PIZZOFALCONE

NAZIONALE
B. Prov.
2229
NAPOLI
VITT. EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio XXIII
Palchetto B
Num.° d' ordine 11
31/2 32

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
DEL MESSICO
DELLA POPOLAZIONE, E DE' PROGRESSI
NELL' AMERICA SETTENTRIONALE
Conoſciuta ſotto nome di
NUOVA SPAGNA
SCRITTA IN CASTIGLIANO
DA
D. ANTONIO DE SOLIS
SEGRETARIO DI SUA MAESTA' CATTOLICA,
E ſuo Primo Iſtoriografo dell' Indie,
E
TRADOTTA IN TOSCANO
DA UN' ACCADEMICO DELLA CRUSCA.
SECONDA IMPRESSIONE VENETA.

IN VENEZIA, MDCCXV.
PER ANDREA POLETTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

A CHI LEGGE.

LA prima obbligazione, che corre a uno Stampatore quando dà fuori un' Opera, pare che debba essere il render conto a i Lettori del motivo, che ha avuto l'Autore di farla, perchè questa medesima notizia serva d'incitamento alla curiosità .. Io potrò dispensarmi da questo dovere, parendomi che a un tale intento provveda bastantemente la lettura del Proemio dell' Autore medesimo, tradotto esso ancora. A me dunque resterà solamente d'avvertire il Lettore di alcune piccole cose.

La prima, che il Traduttore ha creduto di potersi pigliare la libertà di ridurre andante il corso dell' Istoria, che nell' originale è diviso in capitoli. Non che egli abbia mai inteso di disapprovare questa forma di scrivere, praticata da molti Autori gravi, di diverse nazioni, in diverse lingue, e in diversi tempi: ma l'ha fatto solamente per adattarsi all' uso presentemente più seguitato da chi ha scritto Istorie nella nostra lingua. E con tanto meno rimorso ei s'è presa questa licenza, quanto che ha veduto di poterlo fare, col passare da un capitolo in un' altro, senza avervi da aggiugnere niente di suo, salvo una, o due volte al più, dove è stata necessaria qualche parola per concatenare i periodi.

La seconda, che i cognomi Spagnuoli ha giudicato di dovergli lasciare fedelmente nell' ortografia Castigliana. I nomi poi de' luogbi tanto Spagnuoli, che Americani, come parimente d'alcune cose particolari di que' paesi, ha proccurato di scrivergli secondo l'ortografia nostrale più vicina ad esprimere il suono, che rendono nella pronunzia della propria lingua, come in simili casi è stato praticato anche da altri.

Ha egli creduto ancora di dover tradurre, oltre le due Dedicatorie dell' Autore, il Giudizio dell' Istoria, dato a lui medesimo in forma di lettera dal finissimo discernimento di Personaggio della più alta qualità, e della più nobile, e più applaudita erudizione: e ciò per non defraudarlo di quella gloria, che a lui può risultare da una testimonianza autorevole ugualmente per il nome, e per le opere di chi la rende.

Sin quì lo Stampatore di Firenze.

Dovendo perciò essere unica mira dello Stampatore consignare a' proprj Torchi Opere che possano essere d'universale profitto ; subbito, che di questa n'hebbi la notizia in occasione di discorso fatto col Reverendo Padre Antonio Garbelli della Compagnia di Gesù, che con le sue eruditissime Prediche s'acquistò, e tuttavia s'acquista la fama d'uno de' più celebri Oratori : avendomela egli descritta per una delle più degne, e per molti riguardi ammirabile, risolvei farne nuova ristampa, e con moltiplicare il numero delle copie rendere più facilmente appagato il desiderio d'ognuno, che brama, e sodisfare alla curiosità, ed apprendere nuove cognizioni per più erudirsi. Questa impressione la ritrovarai adornata di quelle stesse figure, che con bell' ordine sono state disposte in quella di Firenze (ma in modo diverso) avendo ristretto in soli cinque rami, che precedono a ciascheduno de' cinque Libri tutto ciò, che si contiene sparsamente nell' altra ; come pure li tre Ritratti, che ho fatti copiare diligentemente senza punto contrafarli. Alcuni errori scorsi nella stampa di Firenze si sono emendati secondo l'ordine dell' Errata, che se poi qualche altro ne fosse passato, con la solita benignità pregoti di compatirlo. Vivi felice.

AL RE
NOSTRO SIGNORE

SIGNORE.

Chiamò la venerabile Antichità Libri dei Re le Istorie: o per tessersi queste delle azioni, e degli avvenimenti di quelli, o per essere il loro oggetto primario l'insegnare a regnare: trovandosi nella varietà degli esempi di esse, quanto può temer la prudenza, e quanto dee abbracciare l'imitazione. Quindi è, che il nobile ardimento di quegli Scrittori, che dedicano le Opere loro a i gran Re, in niuno sia meno riprensibile, o più generoso, che negl' Istorici: come quegli, che senza disputare a i Professori dell' altre facoltà il loro pregio, si promettono, che niuno disputi a loro il magistero sopra gli Uditori più grandi.

Queste considerazioni, Signore, mi sono state necessarie per vincere quel timore reverenziale, con cui pongo a i Reali piedi di V. M. questa prima CONQUISTA DELLA NUOVA SPAGNA, che si vedeva così confusa, e così malmenata in diversi Autori: tutto che impresa d'inaudite circostanze, ammirata da allora, infino al dì d'oggi dal Mondo, e incapace di perder la grazia della novità nella memoria degli uomini: impresa così applaudita in se stessa, e così contenta del proprio grido, che ella si ardisce adesso a sperare di non avere a demeritare la Real protezione della M. V. come non demeritò allora le assistenze del Cielo, che talvolta in suo sostenimento dispensò

da i diritti della poſſanza ordinaria, agevolando, per quanto appariva, l'impoſſibile col miracoloſo.

Gli avvenimenti, dei quali ſi forma la ſua narrativa, danno motivo a varie rifleſſioni politiche, e militari. Una Conquiſta, che non cede a V. M. nientemeno di un'Imperio, e che nel laſciarſi conſeguire, produſſe a beneſizio della poſterità tanti, e ſi diverſi eſempi di quel che poſſano, contro i più grandi oſtacoli, la condotta, e il valore. Una Monarchia di Principi barbari, dilatataſi ſenza altro dritto, che quello dell'armi, e perdutaſi con la violenza della propria tirannide. Una Monarchia, la cui deſolazione, conſiderata come gaſtigo d'infinite atrocità, inclina gli animi alle virtù oppoſte; poichè è vero, che la rovina de' Tiranni è un gergo, che ſi laſcia intendere anche a i Re più giuſti. Nè mancano in queſto racconto motivi, che inducano ad imitazione, per ſervir di ſcuola alla prudenza, giacchè troverà la M. V. nell'Iſtoria della NUOVA SPAGNA un largo campo, tutto ſegnato dalle veſtigia de i ſuoi glorioſi Progenitori, che conſiderarono ſempre nella conſervazione di quei popoli, e nella converſione di quella gentilità, il maggior teſoro, che ſi preſcriveſſero di cavare da quelle vaſte regioni.

Non è già intendimento della mia vanità, che V. M. abbia a degnar del ſuo udito gli avvertimenti d'una lettura, che averà perduto tanto della ſua dignità nella rozzezza della mia penna. Io non aſpiro più ſu, che a ſperare, che V. M. mi preſti benignamente il ſuo Nome, per illuſtrarne il fronteſpizio di queſto libro: e queſto ancora, non ſenza avere in ſe qualche ragionevol fondamento di diſcolpa per me, mentre venendo a V. M. per debito quanto ſcrivono i ſuoi Iſtoriografi, io come tale, vengo a ſodisfare con queſto piccolo tributo de' miei ſtudi, al debito della mia profeſſione. Debito, in confeſſare il quale, nell'iſteſſo tempo, che vorrebbe paleſarſi la mia umiltà, viene a ſcoprirſi, non volendo, la mia ambizione, mentre vado cercando ſotto un Nome così glorioſo di metterla a coperto, e ſotto l'ombra di M. V. trovo tutto quel luſtro, che può mancare a i miei ſcritti. Guardi Iddio la Real Cattolica Perſona di V. M. come il Criſtianeſimo ne ha di biſogno.

D. Antonio de Solis.

ALL' ECCELLENTISSIMO

IG. CONTE DE OROPESA, &c.

MIO SIGNORE

entiluomo della Camera di Sua Maestà, del suo Consiglio di Stato, e Presidente di Castiglia.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

NE' V. E. ha da negare i suoi benignissimi orecchi a un vecchio servitore della sua Casa, nè io, che riconosco da questo carattere quello della mia maggior distinzione, posso meglio indirizzare l'umiltà delle mie suppliche, che dove fermai l'obbligo più preciso ella mia obbedienza.

Questo libro, che onorato talvolta di qualche riflessone di V. E. rimase con la vanità di potere interpretarsi er approvato tutto ciò, ch'ei non si vide corretto: questo bro, dico, così altamente favorito altre volte, implora ggi umilmente la mano di V. E. per condursi con qualhe decoro a i Reali piedi di S. M. riconosciuto ancora in ualche modo sotto l'ombra di V. E. il piccolo essere del uo autore.

Io non lascio di considerare, che in oggi mi conviene ndare a cercare di V. E. assai più lontano d'allora; avenomi i negozi di maggior peso, a i quali V. E. prestò le palle, portata via la sua attenzione, e collocatala in pare, di dove appena se le renderà percettibile la mia piccoezza. Pure rifletto, che le grandi applicazioni non arivano mai a limitar la distesa della Provvidenza, prov-

vida in questo ancora, di conservare il suo luogo alle cose minori.

Direi volentieri quello, che sento de' meriti di V. E. senza dir' altro, che quello, che ne dicono tutti: ma questa è quella sola verità, che gli orecchi di V. E. non possono patire. Tacerò dunque contro ogni ragione, e contro il sentimento di tutti, per non contradire a una modestia, che minaccia con la sua indignazione, e che s'arma col mio rispetto. Mi ascriva a merito V. E. in ossequio di se medesima, la violenza, e la mortificazione, che io soffro in tacere: e solamente mi si permetta, che rivolto alla sorgente delle nostre felicità, il cui altissimo discernimento seppe comandare quello, che conveniva alla Causa Pubblica, e che tutti desideravano, esclami

Claud. l. 1. Stilic.

Fœlix arbitrii Princeps, qui congrua Mundo
Judicat, & primus sentit quod cernimus omnes.

Guardi Iddio V. E. molti anni, come tutti noi suoi servitori desideriamo, e abbiamo di bisogno.

Don Antonio de Solis.

PARERE

DELL' ECCELLENTISS. SIG.

D. GASPERO DE MENDOZA

IBAÑEZ DI SEGOVIA

Cavaliere dell' Ordine d'Alcantara, Marcheſe di Mondejar, di Valhermoſo, e di Agropoli: Conte di Tendiglia, Signore della Provincia d'Almoghera, Generale della Città, e Caſtellano del Real Palazzo di Granata.

SIgnor mio. Non è piccolo il cimento, al quale V. S. ha voluto eſpormi con la ſua confidenza in rimettermi la ſua Iſtoria della Nuova Spagna, perchè io abbia a dirlene il mio ſentimento, quando ella già ſa beniſſimo quanto avanti ſi faccia incontro, per così dire, a queſt' Opera il giubilo univerſale per la precorſa notizia della ſua imminente pubblicazione. Vero è, che V. S. mi ricompenſa largamente queſto pericolo con l'utile, che così ſoprabbondante ho cavato dalla lettura di eſſa; ſenza che la di lei modeſtia poſſa pretendere di trattenermi dall' eſprimerle qual concetto io ne abbia formato dopo averla ſcorſa con non minor guſto, che attenzione. Io ſenza entrare in paragoni, e ſenza far torto a qualſiſia altra opera finora uſcita nella noſtra lingua, giudico queſta per quella, che la ingrandiſce il più, che più ne diſcuopre la bellezza, e la ricchezza, e che inſieme fa vedere di qual' ornamento ella ſia capace, ſenza mendicare da altre lingue certe voci più ricercate, che vi vanno introducendo alcuni con offeſa di eſſa; onde non ſolamente contaminano

nano la purità dello ſtile con vocaboli ſtranieri, o per non durar fatica a cercare i proprj, o per diſſimargli a capriccio, ma ancora con queſta licenzioſa libertà, pur troppo con eccesſivo abuſo affettata da alcuni Scrittori moderni, riducono lo ſtile ruvido, e ſenza grazia, dandoſi ad intender d'arricchir la lingua per quell'iſteſſa via, per la quale le vengono a torre la grandezza, e l'autorità.

Manifeſto diſinganno può ſomminiſtrare l'Iſtoria di V. S. a chiunque teneſſe una maſſima così falſa, poichè niuno di quanti la leggeranno potrà far di manco di non confeſſare il pregio, che le reſulta dalla purità de i vocaboli, la quale i maeſtri dell'eloquenza tanto premono, che ſi oſſervi tra i più eſſenziali requiſiti dello ſtile, negli Autori di maggior grido. Ma V. S. intende troppo bene, che nel comporre non ſi ha da mirare unicamente al ſolletico dell'orecchio con paſſarſela in poc'altro, che in bei periodi, che liſciati da dritto, e da roveſcio ſi ſfoghino tutti in parole, e ſuonino più di quello, che non dicono (vizio così familiare agli Aſiatici:) e però ſtrigne ella i ſuoi così felicemente, e con ſi artifizioſo rigiro, che appena ve ne ſarà uno, che non vada a parare in un penſiero, e talmente derivato dal diſteſo precedente, che non ha paura d'eſſer tacciato da qualſiſia più rigoroſo cenſore, o di ſuperfluo, o d'improprio, nè alle coſe dette, nè all'intento principale. Così ella viene ad arricchire tutta la ſua Iſtoria di ſentenze ſode, e robuſte, le quali a miſura che obbligano a varie reiterate riflеſſioni, per internarviſi con profitto, ſomminiſtrano larghi documenti ad ammaeſtramento di chiunque s'applichi a leggerla, con invogliarlo di penetrare il vero ſentimento dell'Autore; non eſſendo le ſentenze di V. S. di quelle, delle quali ſi va a caccia per puro divertimento. E in verità ha V. S. a maraviglia bene meſcolato inſieme, e intrecciato il frutto delle oſſervazioni, che cadono così di paſſaggio ſotto gli occhi, col diletto dell'Iſtoria, che cammina così andante, e ſeguita, ſenza mai una digreſſione fuor di propoſito, o aliena dall'aſſunto, onde non è poſſibile, che uno ſi renda padrone de' ſucceſſi, che ella contiene, ſenza approfondarſi nell'iſteſſo tempo negl'inſegnamenti, che ne riſultano, o ſi voglia in ordine alle più ſicure maſſime della Morale, per la riforma de' coſtumi di ciaſcheduno in particolare: o in ordine a quelle della Guerra, per dirigerne i diſegni, e le determinazioni a quell'accerto, e a quella giuſtificazione, di che eſſa ha bene ſpeſſo di biſogno: o finalmente in ordine a quelle della Politica, per prevenire i pericoli, a i quali ſono eſpoſte le riſoluzioni meno caute del Governo Civile.

L'argomento di queſt' Opera fa comparire la grandezza del diſcer-

iſcernimento, e l'acutezza dell'ingegno di V. S. eſſendo non ſolamente il più nobile fra quanti ne offeriſcono i diſcoprimenti, e e conquiſte dell'India Occidentale, la cui Iſtoria è ſpecialmente commeſſa alla di lei penna dal ſuo preciſo miniſtero, ma comparabile eziandio al più eroico, fra quanti ne celebra la fama nell'imprese degne d'ammirazione; e le più felicemente eſeguite dalle più valoroſe nazioni in Aſia, in Affrica, e in Europa. Non è dubbio, che in ciò V. S. è ſtata vinta della mano la tanti, quanti ſono quelli, e noſtrali, e ſtranieri, che hanno ſcritto, ciaſcheduno nella ſua lingua, le prime ſcoperte, e onquiſte di tutte le Provincie, che formano quel vaſtiſſimo mperio. Ma la poca puntualità degli uni, la non poca ſemplicità degli altri, e la molta malignità de i più, che miraro-no unicamente a denigrar la gloria di così eroica impreſa, l'hanno tenuta finora, ſe non affatto oſcurata, almeno certamente non eſpoſta a quel lume, in cui la fa vedere queſt'Opera, dove ſenza mancare alla verità, e ſenza aggiugnervi coſa di conſiderabile, che non ſi legga in quei medeſimi, che le tolgano il luſtro, le dà V. S. tutta la chiarezza, della quale è capace, facendovi comparire il valore, e la politica di tutte quelle bellicoſe nazioni, che furono ſoggiogate dall'armi Spagnuole in una ſi oſtinata reſiſtenza, e non meno oſtinata conquiſta, malgrado di chi ſi è ingegnato di avvilire i vinti co i titoli di barbari, e di puſillanimi, per renderne meno glorioſo l trionfo. Non laſcia in oltre V. S. d'inſerirvi ogni più neceſſaria notizia della topografia de' luoghi, che occorrono nella narrativa: de i coſtumi: de i vocaboli particolari di ciaſcheduna Provincia: del governo politico, e militare: e della ſuperſtizioſa religione, in cui vivevano ciechi. E tutto queſto, non ſolamente inſino a quel ſegno, che baſta per laſciare informato il Lettore con intera chiarezza del vero, ma appagato eziandio in ciò, che riſguarda la pura curioſità, per modo, che ei non ſi trovi mancar mai nulla di quel che gl'importa, o ch' ei deſideri di ſapere. Attentiſſimo è poi V. S. in non eſtenderſi in alcuna di queſte puntualità in modo tale, che avviluppino, e molto meno interrompano il filo dell' Iſtoria, la quale continuando ſempre con ugual' ordine, e teſſitura, corre via via con quella felicità, che vien preſcritta da coloro, che poſſon chiamarſi maeſtri in quelle poche, che tra le tante, che ſe ne vedono ſcritte in tutti i ſecoli, e fra tutte le nazioni, hanno meritato legittimamente il nome d'Iſtorie. Ma perchè per grande, che poſs' eſſere la diffidenza, che V. S. ha della ſua, non può la ſua modeſtia arrivare a farla talmente travedere, che

ella

ella non vi raffiguri quei pregi, che ella fa distinguere, ed applaudire in quelle degli altri, mi dispenso dall' esaminar più oltre quegli, che arrivo a comprendervi, e ad ammirarvi io, sicuro, che l'applauso universale, così infallibile come dovuto al di lei gran merito, supplirà dove manca la mia penna, incapace d'arrivare a esprimere quello, che arrivo a concepire di quest' Istoria. E mi prometto ancora, che quella bontà, che V. S. nutrisce verso di me, le renderà compatibile questo difetto, restando io intanto in pregare Iddio, che guardi la sua persona, come desidero.

Madrid 17. Novembre 1684.

Il Marchese di Mondejar.

DON ANTONIO DE SOLIS
AI LETTORI.

HO creduto di dover premettere a queſt' Iſtoria quell' iſteſſa forma d'introduzione, o proemio, che vediamo aver' uſato gli Antichi, ogni volta che hanno creduto di avere quegl' iſteſſi motivi per iſcriver le loro, che bo avuto io per credere di dovere ſcriver queſta: che ſi riducono all' obbligo di redimerla da alcuni equivoci, ſotto i quali corſero le prime relazioni di queſta Impreſa, trattata, a dire il vero, da i noſtri Iſtorici con poco riguardo, e ſempre malmenata dagli ſtranieri, aſtioſi della gloria della noſtra nazione, e incapaci di arrivar' a intendere il diſcredito, che ricavano per loro ſteſſi i primi, da sì fatte imputazioni, che ſcoprendo la loro baſſezza nell' invidiare, non ſervono ad altro, che a rendere, come ordinariamente accade, di miglior condizione l'invidiato.

E' la Conquiſta della Nuova Spagna un ſuggetto de' più degni d'Iſtoria, che abbia avuto il Mondo, e perciò meritevole d'altro Scrittore che io non ſono: onde confeſſo perdermi d'animo, a viſta de' pericoli della mia penna, ſotto la quale non mi parrà poco, ſe i ſucceſſi che ella riferiſce non verranno a perder quello, che hanno per lor natura d'eroico, e di maraviglioſo, ſottoponendomi in tutto il reſto alla più ſevera cenſura, per trovarmi oramai in un' età da dover' eſſer più geloſo di non perdere i primi diſinganni, che anſioſo di guadagnarmi gli applauſi altrui.

La ſuſtanza dell' Iſtoria è la Verità; e gli ornamenti del dire, puri accidenti: e la Verità, dicaſi come ſi vuole, è ſempre detta bene: eſſendo la fedeltà delle notizie la più bella eleganza della narrazione. Con queſta maſſima bo poſto il mio maggiore ſtudio nel maggiore appuramento di quel che ſcrivo: diligenza, che m'ha obbligato a ripaſſare più d'una volta e libri, e ſcritture, mentre avendo io trovato notabilmente diſcordi tra loro medeſimi, sì ne' fatti, come nelle circoſtanze i noſtri medeſimi Scrittori, mi è convenuto l'andare in traccia della verità con lumi

aſſai

assai deboli, e talora conjetturarla per via di verisimili, e in tali casi lo dico: e se arrivo a farmi così franco di formarne opinione, dò il raziocinio per mio, e lascio la mia affermativa all' arbitrio dell' altrui discernimento.

Questa discrepanza tra gli Autori m'ha obbligato a impugnare il sentimento di quegli, da i quali ho creduto di dovermi discostare, in quello però solamente, in che ho appreso di non poter farne di meno: professando nel resto tutta la stima dovuta al merito delle loro fatiche; non essendomi io mai piccato di così bell' ingegno sull' opere degli altri, da stimarmi lecito, per una semplice inavvertenza, di mettere in terra un' Autore; tanto più, che in quelle prime notizie, che vennero dall' Indie, la verità ci arrivò essa ancora, diciamo così, molto mareggiata, e fu molto corriva la fede prestata alle relazioni: nè fu gran fatto, che alla vera comparsa d'un Nuovo Mondo, potesse venire abbracciato, senza taccia d'eccessiva credulità, anche il meno credibile.

In quanto allo stile, o siasi per la scelta delle voci, o per la tessitura delle medesime, o per la formazione de' periodi, mi sono ingegnato d'adattarmi a quello, che hanno praticato gli Autori di maggior grido, confinandomi bensì ne i termini più stretti della Lingua Castigliana: capaci, a mio credere, di tutta quella proprietà, che meglio corrisponde all' essenza delle cose, e di tutto quell' ornato, che richiede la necessità di mescolare il dolce all' utile di quel che si dice.

A tre modi d'esprimersi pare, che riducano i Maestri del dire il carattere, o lo stile da usarsi in varj generi d'orazione, e tutti hanno luogo, e vengono permessi nell' Istoria. Il piano, e familiare, che è il proprio delle lettere, e della conversazione, torna bene alla narrazione de' successi. Il mezzano, che pare il più confacevole agli Oratori, s'adatta benissimo alle Concioni, introdotte per far veder più a fondo i motivi delle deliberazioni: e il sublime, bandita riservata più individualmente a i Poeti, ove venga usato con la dovuta moderazione, può servire esso ancora con lode nelle descrizioni, che dovendo essere in sustanza come disegni, e pitture delle Provincie, e de' luoghi particolari dove succedono i

fatti,

fatti, hanno di bisogno d'esser toccate con un pò di colore, perchè, oltre alla mente, istruiscano gli occhi ancora.

Io non dirò già d'aver saputo maneggiare felicemente questi varj stili, ben sapendo, quanto varii la pratica dalla teorica. Dirò bene d'aver procurato d'imitare i migliori: e confesserò a mia confusione d'essermi sopra ogni altro proposto Livio: intento, che presto mi fece riconoscere la difficoltà dell' assunto, e ridar giù nella semplicità della mia dicitura, persuaso, che in materia di stile, non possa mai pretendersi una perfetta imitazione. E la ragione è, che niuno parla, o scrive come il compagno; e per quanto paja, che uno si rassomigli all' altro, ha sempre tuttavia una spezie di proprio dialetto, che risguarda, se non le parole, le frasi, e che non s'arriva a raffigurare se non si viene alla comparazione. Provvidenza mirabile della Natura, che pose nel dire l'istesse differenze che negli aspetti, sapendo ben' ella, quali grazie facciano nel gran concerto dell'Universo queste, e altre simili dissomiglianze.

Nello stile dunque, che mi assegnò questa gran Maestra, ho scritto l'Istoria, che esce oggi alla luce: e il male è, che non dubito d'avere a incontrare quest' istessa dissomiglianza tra i giudizzi degli Uomini. Ma siasi come si pare, sodisfo come posso all' obbligo preciso della mia incumbenza, che è di scrivere l'Istoria dell' Indie, e che sola hà potuto mettermi la penna in mano, così lontano da fare per vanità quello, che solamente ho fatto per debito, che mi chiamerei di là da contento, se pure avessi la fortuna di non dispiacere a tutti. Siano almeno benignamente ricevute come necessario preliminare della mia Istoria queste proteste della mia ingenuità; implorando sopra ogni altra cosa dall' amorevolezza di chi leggerà questo libro, il voler risponder per me, che non v'è nè parola, nè sentimento proferito fuori d'un' intera subordinazione al correggimento della Santa Chiesa Cattolica Romana, in ossequio della cui infallibilità professo di cattivare il mio intelletto, capace d'aver potuto errare per ignoranza, ma per malizia non mai.

Adì 26. Agoſto 1698.

NOI infraſcritti, d'ordine dell' Arciconſolo abbiamo veduta la preſente Traduzione, fatta da un noſtro Accademico, dell' Iſtoria della Conquiſta del Meſſico, ſcritta in Caſtigliano da Don Antonio de Solis: e per quello, che riſguarda la Lingua, non v'abbiamo oſſervata coſa, che non abbiamo giudicata conforme alle regole, ed all' uſo approvato dalla noſtra Accademia.

L'Imbianchito
L'Innominato Anton Maria Salvini } *Cenſori dell' Accademia della Cruſca.*

Il Propagginato
L'Innominato Niccolò Antinori } *Deputati.*

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del Padre Fra Raimondo Aſperti Inquiſitore nel Libro intitolato: *Iſtoria della Conquiſta del Meſſico, della Popolazione, e de' Progreſſi nell' America &c. ſcritta in Caſtigliano da D. Antonio de Solis &c.* non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza ad Andrea Poletti Stampatore, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padova.

Dat. 19. Aprile 1704.

Ferigo Marcello Proc. Reformator.

Marin Zorzi Reformator.

Agoſtino Gadaldini Segret.

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
DEL MESSICO
DELLA POPOLAZIONE, E DE' PROGRESSI
NELLA
AMERICA SETTENTRIONALE
Conoſciuta ſotto nome di
NUOVA SPAGNA
LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

Neceſſità di dividere l'Iſtoria dell'Indie, e ragioni di ſeparare quella della Nuova Spagna. Calamità, e Stato della Monarchia, quando s'intrapreſe la Conquiſta. Al comparir del Re Carlo ſi quieta ogni tumulto. Gio: de Grijalva pe'l fiume di Tabaſco; poi per quello delle Bandiere; bà notizia di Motezuma Re del Meſſico; ſcuopre la Coſta di Panuco: incontra male nel fiume delle Canoe, e torna a Cuba. Pretenſori del nuovo comando, ottenuto da Cortès, e contrariatogli dagli emoli: chi foſſe Cortès: ſua partenza dal Porto di

Sant'Jago. Passa alla Trinità, e di li alla Havana: è messo in diffidenza di Diego Velazquez, che cerca di impedirlo, ma in vano. Distribuisce le caricbe dell'Armata, e arriva a Cozumèl: si fa amici i Cazicbi, e il popolo: abbatte gl' Idoli, e principia a introdurre l'Evangelo. Parte, ma torna indietro, e ricupera Girolamo de Aguilar, schiavo in Jucatàn: parte di nuovo: arriva al fiume di Grijalva, vi trova oppositione, combatte, e sbarca. Occupa Tabasco; 200. de' suoi battono la campagna, combattono, e si ritirano. Cortes attaccato da un grosso esercito, resta vincitore. Modo di combattere di quelle genti. Pace col Cazìcbe di Tabasco. Imbarco degli Spagnuoli. Festa delle Palme solennizata. Arrivo a S. Gio: de Ulùa. Sbarco. Audienza degli Ambasciatori de' Governatori di Motezuma. Cbi fosse Donna Marina.

CI trovammo per qualche tempo inclinati a continuare l'Istoria generale dell'Indie Occidentali, lasciata in abbandono da Antonio de Herrera Scrittore di essa, nell'Anno 1544. di nostra salute: e perseverando in questo generoso desiderio fintanto, che se ne scoprisse la difficoltà, leggemmo con ogni più diligente osservazione ciò, che avanti, e dopo le di lui Deche hanno scritto di quelle Scoperte, e Conquiste diverse Penne e nazionali, e forestiere. Ma essendo le Regioni di quel nuovo Mondo così lontane, di qui è, che gli stranieri hanno avuto ardire, e malignità bastante per inventare ciò che vollero contro la nostra Nazione, riempiendo libri interi nell'aggravare gli errori di pochi per oscurare le glorie di tutti, e i nazionali hanno camminato con poca uniformità, e accordo nella narrativa degli avvenimenti, conoscendosi in questa diversità di notizie, il pericolo ordinario, che corre la verità, che nel venire così di lontano, perde di sua figura, degenerando dalla sua ingenuità, a misura, che dalla sua origine si allontana. L'obbligo di redarguire i primi, e il desiderio di conciliare i secondi ci ha fatto perdere molto tempo in radunare scritture,

Difficultà dell' Istoria generale.

Scogli della verità.

ture, e aſpettare relazioni, che deſſero forza, e ſervilſero di fondamento al noſtro ſcrivere. Fatica non conoſciuta; poichè ſenza laſciarſi vedere al Mondo, conſuma oſcuramente il tempo, e la diligenza: fatica però neceſſaria; poichè da queſta confuſione, e meſcolanza di notizie ha da venir fuora pura, e ſchietta la verità, che è l'anima dell'Iſtoria: eſſendo tal diligenza delli Scrittori ſimile a quella degli Architetti, che ammaſſano, prima di fabbricare, e mettono poi in eſecuzione le loro idee, cavando a poco a poco di mezzo alla polvere, e alla confuſione de' materiali, la bellezza, e la proporzione dell'edifizio. Ma venendo a dar di mano alla penna con migliori notizie, trovammo nell'Iſtoria generale tanta moltitudine di capi ancor pendenti, che ci parve poco meno, che impoſſibile (colpa forſe della noſtra poca capacità) il collegargli, ſenza confondergli. E' compoſta l'Iſtoria dell'Indie di tre grandi azioni, capaci di competere con le maggiori dell'antichità; poichè i fatti di Criſtofano Colombo nella ſua maravigliosa navigazione, e nelle prime impreſe di quel nuovo Mondo: quello, che operò Ferdinando Cortes, regolato dalla prudenza, e dall'armi, nell' acquiſto della nuova Spagna, le cui vaſte Regioni conſervano tuttavia l'incertezza de' loro confini: e ciò, che fu dovuto a Franceſco Pizzarro, e alle fatiche de i di lui ſucceſſori in ſoggiogare quel vaſtiſſimo Imperio dell'America Meridionale, teatro di varie tragedie, e di ſtraordinarie novità, ſono tre ſuggetti d'Iſtorie grandi, compoſte di que' celebri fatti, e maravigliosi accidenti dell'una, e dell'altra fortuna, che danno materia ben degna agli Annali, alimento guſtoſo alla memoria, ed eſempj utili all'intelletto, ed al valore degli Uomini. Ma nell'Iſtoria generale dell'Indie, ſi come ſi trovano tra di loro intralciati i tre argumenti, e qualſiſia di eſſi, con infinità d'impreſe minori, non è facile ridurgli al filo di una ſola narrazione, nè oſſervare la ſerie de' tempi ſenza interrompere, e confondere bene ſpeſſo il principale coll'acceſſorio. Vogliono i Maeſtri dell' Arte, che ne i paſſaggi dell'Iſtoria s'oſſervi tal conformità delle

Diligenza in ricercare relazioni, e ſcritture.

Difficoltà maggiore nell' Iſtoria dell'Indie.

Meſcolanza di tre grandi argumenti.

Paſſaggi frequenti.

parti, che non ſi renda moſtruoſo il corpo dell'Iſtoria con la moltiplicità delle membra, nè manchi di quelle, che ſono neceſſarie per conſeguire la bellezza della varietà; che però debbono i paſſaggi (ſecondo che eſſi dicono) avere tra di loro un tal collegamento, che non ſi ſcoprano le attaccature, nè ſieno così diſgregate le coſe, che ſi laſci conoſcere la diſſomiglianza, o raffigurare la confuſione. E queſt'artifizio d'intrecciare i ſucceſſi in modo, che gli uni non appariſcano digreſſioni degli altri, è la difficoltà maggiore degl' Iſtorici, perchè ſe ſi danno molti cenni del ſucceſſo, che ſi laſciò indietro, quando ſi torna a ripigliarne la narrativa, s'incorre nell'inconveniente della repetizione, e della proliſſità; e ſe ſe ne danno pochi, ſi dà nello ſcuro, e nello slegato; vizj, che ſi debbono sfuggire con uguale applicazione, perchè mettono in terra tutte le altre buone parti dello Scrittore. Queſto ſcoglio di tutte le Iſtorie generali, è maggiore, e quaſi impoſſibile ad evitarſi nella noſtra; poichè l'Indie Occidentali ſi compongono di due Monarchie aſſai vaſte, e queſte di un'infinità di Provincie, e d'Iſole ſenza numero, dentro i confini delle quali comandano diverſi Reguli, o Cazichi, gli uni dependenti, e tributarj de' due Imperatori, del Meſſico, e del Perù; e gli altri, che affidati nella lontananza, ſi difendevano dalla ſuggezione. Tutte queſte Provincie, e piccoli Regni erano differenti conquiſte di diverſi Conquiſtatori. S'intraprendevano molte impreſe in un tempo, ed in quelle s'adoperavano diverſi Capitani di molto valore, ma di poco nome. Conducevano alcune truppe di Soldati, alle quali davano nome d'Eſerciti, e non ſenza qualche proprietà, in riguardo di quello che tentavano, e di quello, che conſeguivano. Combattevaſi in tali ſpedizioni con certi Principi, ed in certe Provincie, e luoghi di ſtrano nome, non tanto difficili a ritenergli nella memoria, che a pronunziargli; dal che naſceva l'eſſer frequenti, e oſcuri i paſſaggi, e'l pericolare nella loro moltiplicità la narrativa, trovandoſi obbligato chi ſcrive a laſciare, o ad accumulare taly olta i ſucceſſi di minore importanza, e chi legge, a tornare

Oſcurità dell' Iſtoria generale dell'Indie.

are ſopra quelli, che laſciò in pendente, o a tenere in un roppo faticoſo eſercizio la memoria. Non può negarſi, che Antonio de Herrera, accurato Scrittore, e il quale noi, ol- re al ſeguitarlo, vorremmo anche ſaperlo imitare, travagliò on felicità, e con accerto; preſo che ebbe una volta l'im- egno dell'Iſtoria Univerſale. Ma non troviamo nella ſua ſtoria tutto quello ſfogo, e tutta quella chiarezza, che per ene intenderla è neceſſaria; nè maggiore potrebbe darſele, ovendo riparare con la penna a tanta faragine di avveni- ienti, laſciandogli, e poi tornandovi ſopra, ſecondo che e viene il taglio, e ſenza aver talvolta riguardo all'eſatta erie degli anni. Noſtro intento ſi è, il cavar fuori di queſto iberinto, e di queſta oſcurità l'Iſtoria della Nuova Spagna, er poterla ſcrivere ſeparatamente; affrancandola di manie- a (ſe ſaremo da tanto) che dal ſuo maravigliofo ſi cavi na- iralmente la ſoſpenſione, e nel ſuo utile s'acquiſti ſenza te- io l'ammaeſtramento. Ci ſiamo pertanto trovati in obli- o d'appigliarci a queſto de' tre argumenti, che proponem- io di ſopra, perchè i fatti di Criſtofano Colombo, e le pri- ie Conquiſte dell'Iſole, e del Darièn, ſecondo, che non bbero altri avvenimenti in che meſcolarſi, ſono ſcritte on felicità, e baſtante diſtinzione nella prima, e nella ſe- onda Deca di Antonio de Herrera; e l'Iſtoria del Perù va eparata ne' due Tomi, che ſcriſſe Garzilaſſo Inga, Scrit- ore così puntuale nelle notizie, e così ameno, e aggrade- ole nello ſtile (per quanto lo ſoffre l'eleganza del ſuo tem- o) che ſarebbe gran temerità di chi ſi metteſſe in teſta i migliorarlo, e una ben gran prudenza di chi ſi conten- aſſe d'immitarlo nel tirarlo avanti. Solamente la Nuova pagna, o rimane tuttavia ſenza Iſtoria, che meriti que- o nome, o ella ſi vede in obbligo di metterſi in difeſa con- ro quelle penne, che ſi preſero a carico di tramandarne e memorie alla poſterità. Scriſſela il primo Franceſco Lo- ez de Gomara con poca preparazione, e puntualità, poichè ice ciò, che udì, e lo afferma, con ſoperchia credulità, dandoſi de' ſuoi orecchi, quanto degli occhi, ſenza mai

Antonio de Herrera Scrittor diligente.

Torto maggiore fatto all' Iſtoria della Nuova Spagna.

Garzilaſſo Inga.

Come fu trattata l'Iſtoria della Nuova Spagna.

Franceſco Lopez de Gomara.

fargli la minima difficoltà, non che l'inveriſimile, l'iſteſſo impoſſibile. Seguitollo in quel tempo, e in qualche parte delle ſue notizie Antonio de Herrera, e fù ſeguitato da Bartolommeo Leonardo de Argenzola, incorrendo nella confuſione medeſima, e meno ſcuſabilmente, avendoci laſciato i primi ſucceſſi di queſta Conquiſta, meſcolati, e intralciati co' ſuoi Annali d'Aragona, trattandogli come acceſſorj, e tirati di lontano al propoſito del ſuo argomento. Scriſſe l'iſteſſo che trovò in Antonio de Herrera, con miglior diſpoſizione, mà così interrotto, e offuſcato con la meſcolanza d'altri avvenimenti, che l'eroico dell'aſſunto languiſce nelle digreſſioni, e veduto a pezzi, non ſi raffigura la ſua grandezza. Venne dipoi alla luce un' Iſtoria particolare della Nuova Spagna, opera poſtuma di Bernardo Diaz del Caſtillo, meſſa fuori da un Religioſo dell' Ordine di Noſtra Signora della Mercede, trovatala manuſcritta nella Libreria d'un Miniſtro di qualità, e di ſapere, dove era ſtata molti anni come ſepolta; forſe per quegl' inconvenienti che al tempo, in cui ſi ſtampò, ſi diſſimularono, o non ſi conobbero. Paſſa queſta in oggi per Iſtoria veridica, giovandoſi della ſua ſteſſa negligenza, e rozezza del ſuo ſtile, per aſſomigliarſi alla verità, e per accreditare con taluno la ſincerità dello Scrittore; mà con tutto, che ſtia per lei la circoſtanza d'aver l'Autore veduto ciò ch' egli ha ſcritto, ſi ſcopre tuttavia dall' Opera ſua medeſima, che ei non ebbe la viſta così libera dalle paſſioni, che ei poteſſe andar dritto con la penna. Moſtraſi egli altrettanto ſodisfatto della ſua ingenuità, quanto poco contento della ſua fortuna: l'invidia, e l'ambizione ſi vede, che lo predominavano aſſai, portandolo bene ſpeſſo a verſarſi contro Ferdinando Cortès, Eroe principale di queſta Iſtoria, mettendoſi a interpretare i ſuoi fini, per diſcreditare, e correggere la ſua condotta, dicendo bene ſpeſſo come infallibile, non ciò che ordinava, e che diſponeva il ſuo Capitano, ma quello che andavano mormorando i Soldati, nella Republica de' quali, v'è tanta plebe come in tutte l'altre,

Bartolommeo Leonardo de Argenzola.

Bernardo Diaz del Caſtillo.

tre, essendo in tutte d'ugual pericolo, che si permetta il discutere le materie a quegli, che nacquero per ubbidire. Per tutti questi motivi ci siamo veduti in obbligo di eleggere questo argumento, proccurando di sbarazzarlo dalla confusione, che s'incontra nella sua tessitura, e di redimerlo dall'offese, che ha patito la verità. Ci varremo degli Autori di sopra menzionati in tutto quello, che non avesse motivi bastanti per obbligarci a discostarcene: nel qual caso ci atterremo ad altre relazioni, e scritture particolari, ammassate da varie parti, per andare iscegliendo con disappassionata elezione quello, che meritò maggior fede, e fondar su quello il nostro racconto, senza mettersi a narrare espressamente ciò, che si dee supporre, o che si è già detto una volta, e senza perdere il tempo in certe circostanze inutili, che, o macchiano il foglio con l'indecenza, o lo riempiono di ciò, che non conviene, badando più alla grandezza del volume, che dell'Istoria. Laonde, prima d'arrivare al punto del nostro impegno, sarà bene, che diciamo in che positura, si ritrovavano le cose di Spagna, quando si diede principio alla Conquista di quel nuovo Mondo, acciò che si veda il suo principio avanti il suo aumento, e serva questa notizia di base all'intrapreso edifizio. Correva l'Anno 1517. degno di particolar memoria per questa Monarchia, tanto per le sue turbolenze, che per le sue felicità. Trovavasi in quel tempo la Spagna combattuta per ogni parte da tumulti, da discordie, e da fazioni, angustiata la di lei quiete da interni mali, che le minacciavano rovina, stando salda nella sua fedeltà più tosto, mercè del suo buon genio, che dell'accerto del suo governo; e nel tempo medesimo si andava disponendo nell'Indie Occidentali la sua maggiore prosperità, nel discoprimento di una nuova Spagna, ove non solamente si dilatassero i suoi confini, ma si rinnovasse, e si raddoppiasse il suo nome. Così scherzano col Mondo il tempo, e la fortuna, e così si mescolano, o si corrono dietro, con perpetue vicende, i beni, e i mali. Morì, nel principio dell'anno avanti, il

Sgravio del nostro argumento.

Stato della Monarchia.

Morte del Re Cattolico.

Re Ferdinando, il Cattolico, e ſvanendo con la mancanza dell'architetto le linee, che egli aveva tirate per la conſervazione, e per l'accreſcimento de' ſuoi Stati, ſi comlnciò a conoſcere a poco a poco nella confuſione, e nello ſconcerto delle coſe pubbliche la gran perdita, che avevano fatto queſti Regni, nel modo, che dalla qualità degli effetti è ſolito, che ſi venga in cognizione della grandezza delle cagioni. Reſtarono le redini del governo in mano del Cardinale Arciveſcovo di Toledo Fra Franceſco Ximenes de Ciſneros, uomo di mente vigoroſa, di capacità ſtraordinaria, di cuore veramente magnanimo, e in pari grado religioſo, prudente, e tollerante, unendoſi in lui ſenza punto guaſtarſi l'un l'altro nella diverſità loro queſte virtù morali, e queſti eroici attributi; ma tanto premuroſo di dar nel ſegno nelle riſoluzioni, e tanto efficace nella giuſtificazione de' ſuoi dettami, che perdeva molte volte il buono per volere il meglio, e non operava tanto il ſuo zelo a tenere a freno gli ſpiriti inquieti, quanto la ſua integrità in irritargli. La Regina Giovanna figliuola di Ferdinando, e d'Iſabella, a cui legittimamente toccava la ſucceſſione del Regno, ſi trovava in Tordeſiglias, ritirata da ogni umana comunicazione, colpa di quel diſgraziato ſucceſſo, che guaſtò l'armonia della ſua mente, e che (forza del troppo apprendere) la riduſſe a non raziocinare, o raziocinare così' ſconcertatamente, come apprendeva. Il Principe Carlo primo di queſto nome in Iſpagna, e quinto nell' Imperio d'Alemagna, a cui anticipò la corona l'inabilità della Madre, era in Fiandra: i ſuoi pochi anni, che non arrivavano a diciaſſette, il non eſſere egli ſtato allevato in queſti Regni, e la notizia, che qui s'aveva del molto, che prevalevano i miniſtri Fiamminghi ſulle ſue giovenili inclinazioni, erano circoſtanze tutte poco vantaggioſe per renderlo deſiderato, eziamdio da quelli, che l'aſpettavano, come neceſſario. L'Infante Ferdinando ſuo fratello, benchè di lui minore, ſi trovava non ſenza qualche maturità di ſenno, ed era diſguſtato, che il Re Ferdinando ſuo Avo non lo la-

Fr. Franceſco Ximenes de Ciſneros.

Regina Giovanna.

Principe Carlo.

Infante Ferdinando.

o laſciaſſe nominato nell'ultimo ſuo teſtamento per ſupre-
no Governatore di queſti Regni, come l'aveva laſciato nel
rimo, rogato in Burgos: e benchè ſi sforzaſſe di conte-
erſi ne i limiti della ſua obbligazione, bene ſpeſſo rifleteva (e del medeſimo ſentimento udiva eſſer quegli, che li ſtavano dattorno) che il non nominarlo, poteva paſſare er un diſfavore fatto alla ſua poca età, ma che l'eſcluderlo opo che l'aveva già nominato, era un'atto di diffidenza, he ridondava in offeſa della ſua perſona, e della ſua dinità; onde ſi venne a dichiarare mal ſodisfatto del nuovo Governo, eſſendo il ſuo diſguſto ſommamente pericoloſo, er eſſer di già gli animi ſollevati, e per la ſua affabilità, er eſſer nato, e allevato in Caſtiglia, aveva per lui tutta 'aura popolare, la quale, in quei torbidi, che s'apprendeano, è certo, che non l'averebbe mai abbandonato, batando a renderla capace di tutto, il genio, e l'inclinazione aturale. A queſto imbarazzo ſe ne aggiunſe un'altro di non ninore conſiderazione, nella mente del Cardinale, perchè l Decano di Lovanio Adriano Florenzio, che fu poi Sommo Pontefice, feſto di queſto nome, era venuto di Fiandra on titolo, e rappreſentanza d'Ambaſciatore al Re Ferdiando; morto il quale, meſſe fuori un'amplia plenipoenza del Principe Carlo, tenuta fin'allora occulta, per rendere (dato, che ſi foſſe un tal caſo) in nome di lui l poſſeſſo del Regno, e aſſumerne il governo; motivo di na controverſia, che fu poi fieramente dibattuta, ſopra ual de' due poteri doveſſe prevalere; o queſto, o quello el Cardinale. Su queſto punto diſcorreva la corte con poco iguardo, e non ſenza qualche irriverenza, ſpoſando ognuno uella ragione, che più s'adattava al proprio intereſſe. Dievano gli amatori della novità, che il Cardinale era Goernatore nominato da un'altro Governatore, che tale era l Rè Ferdinando in Caſtiglia, morta la Regina Iſabella: ltri, niente meno arditi, perchè miravano all'eſcluſione li ambedue, che la nomina di Adriano era ugualmente lifettoſa, perchè il Principe Carlo, con tutta la prerogativa

Cardinale Adriano Florenzio.

Opinioni del Regno ſopra i due Governatori.

gativa di erede del Regno, vivente la Regina Giovanna ſua Madre, non poteva veſtirſi d'altra qualità, che di Governatore, giuſto come l'aveva avuta il ſuo Avo, onde reſtava l'uno, e l'altro Principe incapace di poter comunicare al ſuo miniſtro quel ſupremo potere, che manca nel Governatore, per eſſere inſeparabile dalla perſona del Re medeſimo. Ma riconoſcendo li due Governatori, che queſte diſpute ſi accendevano con offeſa della Maeſtà, e della loro giuriſdizione, penſarono ad unirſi nel Governo. Sana determinazione, ſe foſſero ſtati uniti di genio: ma diſcordavano, o erano poco compatibili, la fierezza del Cardinale, e la piacevolezza di Adriano, l'uno portato a non ſoffrire compagni nelle proprie reſoluzioni, e ſecondandole l'altro, con poca attività, e ſenza notizia delle leggi, e de' coſtumi della nazione. Produſſe queſto diviſo comando, la diviſione ſteſſa ne' ſudditi, onde parzialeggiava l'obbedienza, e era diſunita l'autorità, operando queſta differenza d'impulſi nella Repubblica, quello, che opererebbero in una nave due timoni, che anche in tempo di bonaccia, col proprio movimento loro, formerebbero la tempeſta. Ben preſto ſi riconobbero gli effetti di queſta cattiva coſtituzione, corrompendoſi interamente gli umori, di già mal diſpoſti, de' quali il pubblico abbondava. Ordinò il Cardinale, (e poco vi volle a perſuadere in ciò il ſuo compagno) che s'armaſſero le Città, e le Terre del Regno, e che ciaſcheduna arrolaſſe milizia propria, eſercitandola nel maneggio dell'armi, e nell' obbedienza agli ufiziali, al qual fine aſſegnò ſoldo a' Capitani, e concedè eſenzioni a' Soldati. V'è chi dice, ch'ei mirò alla propria ſicurezza, e chi, a tenere a ſegno l'inſolenza de' Grandi. Ma di li a poco l'eſperienza moſtrò, che in quel tempo un tal movimento non tornava bene, perchè i Grandi, e i Signori di terreni (potenza difficile a moderarſi in tempi così ſconvolti) ſi diedero per offeſi dall' armamento del popolo, credendo, che non mancaſſe di fondamento una voce, che s'era ſparſa, che i Governatori pretendeſſero di eſaminare, con queſte armi di riſervo, l'ori-

Si uniſcono i due Governatori.

S'armano le Città del Regno.

Lamenti de' Grandi, e della Nobiltà.

igine de' Feudi loro, e il fondamento de i loro dazzj. che nel popolo ſe ne riconobbero diverſi effetti, poichè une Città arrolarono a loro gente, e formarono la loro ola militare: ma altre conſiderarono queſti rimedj di rra, per un'intacco della libertà, e come pericoli della e; eſſendo tanto nell'une, che nell'altre, uguale l'inveniente della novità; poichè le Città, che ſi diſpoſero obbedire, conobbero quali forze aveſſero per reſiſtere, quelle, che reſiſterono, ſi trovarono con tutte quelle, le quali avevano di biſogno, per tirarſi dietro quelle, e avevano obbedito, e metter ſottoſopra ogni coſa. Non no in quel tempo ſottopoſti gli altri Dominj della Coro- di Spagna a minori danni della Caſtiglia; poichè in eſſi, pena vi fu pietra, che non ſi moveſſe, nè parte, dove a qualche ragione non s'apprendeſſe lo ſconcerto di tutto lifizio. Trovavaſi l'Andaluzia oppreſſa, e ſpaventata la guerra civile moſſa da Don Pietro Giron figliuolo l Conte di Uregna, per occupare gli Stati del Duca di edina Sidonia, la cui eredità pretendeva per Donna Men- di Guſman ſua moglie, rimettendo al giudizio dell' ni la deciſione del ſuo diritto, e autorizzando la vio- za col nome della giuſtizia. In Navarra tornarono ad enderſi con grand'impeto quelle due fazioni, Beamonte- , e Agramonteſe, che renderono celebre il proprio no- , alle ſpeſe della loro patria. I Beamonteſi, che erano l partito del Re di Caſtiglia, valutavano come per difeſa la ragione l'offeſa de' loro nemici; e gli Agramonteſi, morto Giovanni d'Albret, e la Regina Caterina, acmavano il Principe di Bearne loro figliuolo, fondavano roprio ardire ſu le minacce della Francia. Non era meno ficile il ridurre gli uni, che gli altri, perchè in ambedue artiti ſi covava l'odio ſotto l'apparenza di fedeltà; e il me del Rè, mal collocato, ſerviva di preteſto alla ſedi- ne, e alla vendetta. In Aragona ſi moſſero queſtioni co fondate ſopra il Governo, che per teſtamento del Re rdinando, reſtò appoggiato all' Arciveſcovo di Sara-

Torbidi degli altri Regni.

Andaluzia.

Navarra.

Aragona.

gozza

gozza ſuo figliuolo, a cui s'oppoſe non ſenza qualche oſtinazione, il Gran Giuſtiziere Don Giovanni de Lanuza con titolo, o ragionevole, o affettato, che non conveniſſe per la quiete di quel Regno, che riſedeſſe il potere aſſoluto in perſona di così alti penſieri. Da tal principio ne riſultarono altre diſpute, che paſſando tra' nobili, come finezze di fedeltà, nel trapaſſare alla rozzezza del popolo, degeneravano in pericoli d'obbedienza, e di ſuggezione. Catalogna, e Valenza ardevano nell'impeto naturale de' ſuoi fuoruſciti, che non contenti di padroneggiare la campagna, s'impadronivano de' Villaggi, e ſi facevano temere dalle Città, con tale ardire, e fidanza, che ſtravolto l'ordine della Repubblica, diſautorizzate le leggi, ſi faceva gala de' misfatti, trattandoſi come prodezze i delitti, e come glorie dell'infelice poſterità i delinquenti. In Napoli s'udirono con applauſo le prime acclamazioni della Regina Giovanna, e del Principe Carlo, ma tra quelle medeſime ſi ſparſe una voce ſedizioſa d'origine incerta, benchè di notoria malignità. Dicevaſi, che il Re Ferdinando laſciava nominato erede di quel Regno il Duca di Calabria, ritenuto allora nel Caſtello di Xativa: e queſta voce, che preſto, e con ſomma ragione rimaſe diſcreditata tra gli uomini ſavj; paſſata come per rifiuto agli orecchi del volgo, corſe per qualche tempo, con ritegno di mormorazione, fin tanto, che pigliando forza nel miſtero, con cui ſi fomentava, vennea prorompere in ſtrepito popolare, e manifeſto tumulto, che poſe in più che ordinaria anguſtia la nobiltà, e tutti quelli, che erano dalla parte della ragione, e del vero. In Sicilia parimente ſi ſollevò il popolo contro il Vicerè Don Ugo de Moncada, con impeto tale, che ei fù coſtretto ad abbandonare il Regno, in poter della plebe, la commozione del quale gettò più profonde radici di quella di Napoli, come fomentata da alcuni nobili; ſervendo di motivo il ben pubblico, primo preteſto mai ſempre delle ſedizioni, e di ſtrumento il popolo, per mettere in eſecuzione le loro vendette, e paſſare col penſiero negli ultimi precipizj dell'ambizione.

Catalogna, e Valenza.

Napoli.

Sicilia.

ione. Non furono l'Indie, benchè lontane, eſenti dalla attiva coſtituzione del tempo, che a forza d'univerſale influenza penetrò nelle parti più remote della Monarchia. Riducevanſi allora tutte le conquiſte di quel nuovo Mondo, alle quattro Iſole, di San Domenico, di Cuba, di San Giovanni di Porto ricco, e di Giammaica, e ad una picola porzione di terra ferma, che avevano popolata nel Daièn, all'imboccatura del Golfo di Uraba, riducendoſi a queſto ſolo tutto quello, che veniva compreſo ſotto il nome d'Indie Occidentali: così le chiamarono i loro primi conquiſtatori, non per altra ragione, che per la ſomiglianza, che avevano quei paeſi, tanto nella ricchezza, che nella lontananza, con l'Indie Orientali, così dette dal fiume Indo, che le divide. Conſiſteva per allora il di più di quell' imperio, più toſto, che nella ſoſtanza, nella ſperanza concepita di varie ſcoperte, e di diverſi sbarchi, che vi tentarono, con vario ſucceſſo, i noſtri Capitani, con maggior pericolo, che utilità: e in quel poco, che vi ſi poſſedeva, v'era ſi fattamente poſto in dimenticanza il valore di quei primi Conquiſtatori, ed era talmente radicata negli animi l'ingordigia, che non ſi penſava ad altro che a far roba, ſenza riguardo nè della coſcienza, nè dell'onore; freni, ſenza de' quali reſta da ſolo a ſolo l'uomo col ſuo naturale, così indomito, e feroce, quanto ſieno gl'iſteſſi bruti più all'uomo contrarj; di quì è, che non ſi ſentiva altro da quelle parti che querele, e lamenti di quello che vi ſi pativa. Lo zelo della Religione, e il ben pubblico cedevano ſomminamente all'intereſſe, e al capriccio de' particolari, e del medeſimo paſſo s'andavano rifinendo que' poveri Indiani, che gemevano ſotto il peſo, condannati alla ricerca dell' oro per ſervire all'altrui avarizia, dovendo rintracciare con loro ſudore quell'iſteſſo, che diſprezzavano, e pagare, con la loro ſchiavitudine, la diſgraziata fertilità della loro Patria. In grande applicazione poſero il Re Ferdinando queſti diſordini, premendo in particolare per la diſeſa, e per la converſione degl'Indiani, prima attenzione mai

Turbolenze nell' Indie.

Indie, perchè così dette.

ne mai

Applicazione del Re Ferdinando all' Indie.

ne mai sempre de' nostri Re. A questo fine formò egli varie instruzioni, promulgò leggi, e applicò diversi mezzi, che perdevano nella gran lontananza la forza loro, in quel modo, che la freccia scade dal suo bersaglio, quando s'allontana troppo dal braccio, che la scoccò; ma sopraggiunta la morte del Re, avanti che si cogliesse il frutto delle di lui premure, subentrò il Cardinale con grande efficacia nella di lui vigilanza, desideroso di fare stare un giorno a ragione quel Governo; al quale effetto si valse di quattro Religiosi di credito dell' Ordine di S. Girolamo, mandandogli con titolo di Visitatori, e di un Ministro di suo gusto, che gli accompagnasse, con patente di Giudice di Residenza, acciocchè unite queste due giurisdizioni, abbracciassero il tutto. Vero è, che appena giunsero a quell' Isole, che trovarono senza forze tutto il vigore delle loro instruzioni, mercè la differenza, che è tra la pratica, e la teorica; e poco altro fecero che riconoscere per esperienza le miserie di quel Pubblico; facendosi di peggior condizione l'infermità, con la poca efficacia del rimedio. Tale era lo stato della Monarchia quando n'entrò al possesso il Re Carlo, che giunse in Spagna nel Settembre di quell' anno, con la cui venuta cominciò a rasserenarsi la tempesta, e s'andò a poco a poco introducendo la calma influita dalla presenza del Re, o sia per virtù occulta della Corona, o perchè assiste Iddio con ugual provvidenza, tanto alla maestà di chi governa, quanto all'obligazione, e al natural rispetto di chi obbedisce. I primi effetti di questa felicità si risentirono in Castiglia, la cui tranquillità s'andò comunicando agli altri Regni di Spagna, e passò a i Dominj più remoti, in quella guisa, che suole il calor naturale distribuirsi per il corpo, movendosi dal cuore, in benefizio delle membra più lontane. Giunsero in breve tempo all'Isole dell' America le influenze del nuovo Re, operando altrettanto in esse il suo nome, quanto in Spagna la sua presenza. Si disposero gli animi ad imprese maggiori, crebbe l'ardire ne' Soldati, e si diede di mano alle prime operazio-

Imitata dal Cardinale.

Arriva il Re Carlo in Spagna.

Assiste Iddio a chi governa, e a chi obbedisce.

Quiete, e nuove imprese dell' Indie.

azioni, che precederono la Conquiſta della Nuova Spana: Imperio deſtinato dal Cielo per l'ingrandimento de' rincipj di queſto Auguſto Monarca. Governava allora Diego Velazquez Governatore dell'Iſola di Cuba. Iſola di Cuba il Capitan Diego Velazquez, paſſato colà in ualità di Tenente del Secondo Almirante dell' Indie D. Diego Colombo, con tanta buona fortuna, che a lui ſi dotutta quella Conquiſta, e la maggior parte di quella popozione. Per eſſer quell'Iſola la più Occidentale tra tutte altre fin'allora diſcoperte, e la più vicina al continente ell'America Settentrionale, vi erano già grandi notizie altri paeſi non molto diſtanti, non ſi ſapendo però, ſe ſſero Iſole, o no, ma ſi parlava delle ricchezze loro con la edeſima ſicurezza, come ſe ſi foſſero vedute, o foſſe per uello che prometteva l'eſperienza di ciò, che fino allora vevano ſcoperto, o per lo poco cammino, che hanno da re nella noſtra immaginazione le proſperità, per paſſare al figurarſele al crederle. Crebbe frattanto la notizia, e opinione di quel paeſe, perciò che di eſſo riferivano i Sol- Franceſco Fernandez de Cordova in Jucatàn. ati, che accompagnarono Franceſco Fernandez de Corova nella Scoperta di Jucatàn, Peniſola poſta ne' confini ella Nuova Spagna; e benchè foſſe poco felice quella ſpeizione, e non ſi poteſſe terminare allora la Conquiſta, erchè morirono valoroſamente in eſſa il Capitano, e la aggior parte della ſua gente, ſi conſeguì almeno l'evienza di quei paeſi. Benchè i Soldati, che andavano arriando in quel tempo, veniſſero feriti, e mal conci, era uttavia il loro valore ancor così poco chiarito, che tra gl' leſſi ingrandimenti del patimento ſofferto, ſi riconoſceva deſiderio di tornare all'impreſa, infondendolo negli altri pagnuoli dell'Iſola, non tanto con la voce che con l'eſempio, e moſtrando loro alcuni pezzetti d'oro portato dal aeſe ſcoperto, di lega baſſa, e in poca quantità, queſto vero, ma di carati così ricreſciuti dalla valutazione, e all'applauſo, che non ſi ſtette più in dubbio d'avere a onſeguire da quella Conquiſta ricchezze immenſe, ritorando l'immaginazione ad innalzare le ſue fabbriche, fon-

date

date oramai ſopra l'oculare inſpezione. Qualche Scrittore non vuol paſſare o per il primo oro, o per il primo metallo meſcolato con oro, queſto che allora venne dal Jucatàn, ſul fondamento, che in quella Provincia non ve n'è punto, o ſul poco, che ci vuole per contradire a chi non ſi difende. Noi ſeguitiamo quelli, che ſcrivono ciò che videro, ſenza far gran difficoltà in credere, che poteſſe venir l'oro nel Jucatàn da altre parti, non eſſendo il medeſimo il produrlo, e l'averne: e il non averne trovato, ſecondo che riferiſcono, ſe non negli Adoratorj di quegl' Indiani è circonſtanza, che dimoſtra, che eſſi lo ſtimavano come coſa ſingolare, poichè l'applicavano ſolamente al culto de' loro Dii, e alli ſtrumenti della loro adorazione.

Diſpoſizione per la nuova entrata nel Jucatan.

Vedendo pertanto Diego Velazquez in così gran credito appreſſo di tutti il nome di Jucatàn, cominciarono a paſſargli per la fantaſia più vaſti penſieri, come quegli, che ſi trovava imbarazzato nell'avere a riconoſcere per ſuperiore in quel Governo l'Almirante Diego Colombo: dependenza oramai ridotta più a nome, che a ſoſtanza, poichè in riguardo della propria condizione, e de' ſuoi felici avvenimenti, gli faceva una certa interna diſſonanza, e una gran tara alla ſua felicità. Con tal fine trattò, che di nuovo ſi tornaſſe a tentare quella Scoperta, e nuove ſperanze concependo dal fervore, con cui s'offerivano i Soldati, ſi publicò la ſpedizione, s'arrolò la gente, e s'alleſtirono tre Vaſcelli, e un Brigantino, con tutto il neceſſario per l'impreſa, e per il ſoſtentamento degli uomini. Nominò per Capo principale di queſta ſpedizione Giovanni de Grijalva ſuo parente, e per Capitani, Pietro de Alvarado, Franceſco de Montejo, e Alfonſo Davila, ſuggetti di qualità, e ben conoſciuti in quell'Iſole per il valore, e per l'azioni loro, ſeconda, e prima nobiltà degli uomini. Ma benchè ſi metteſſero inſieme con facilità fino in dugencinquanta Soldati, compreſi i Piloti, e i Marinari, e che ſi andaſſero con tutta ſollecitudine affrettando, proccurando ciaſcheduno di contribuire all'acceleramento del viaggio, tardarono non

Gio: de Grijalva va a Jucatàn.

non oſtante a porſi in Mare fino agli 8. d'Aprile dell'anno guente 1518. Andavano con animo di tenere il medeſimo cammino dell'altra volta, ma ſcadendo alcuni gradi r la veemenza delle correnti, s'incontrarono nell'Iſola Cozumèl, prima Scoperta di queſto viaggio, dove dieſi ſcopre l'Iſola di Cozumèl. ro fondo ſenza contraſto de' nazionali; e tornando alla vigazione, riguadagnarono il vento, e ſi trovarono in poi giorni a viſta del Jucatàn, nella cui ricerca paſſarono il ipo di Cotoce, il più orientale di quella Provincia, e ettendo le prue al Ponente, e il fianco ſiniſtro al terno, l'andarono coſteggiando, fintanto, che s'accoſtaro all'altura di Potonciàn, o Ciampotòn, dove fu sba- Grijalva entra in Potonciàn. gliato Franceſco Fernandez de Cordova, la cui vendet, più che il biſogno, gli obbligò a ſaltare in terra, e laando vinti, e ſpaventati quegl'Indiani, riſolverono di ntinuare la loro Scoperta. Navigarono di conſentimento mune verſo Ponente, ſenza ſcoſtarſi dal terreno più di uel che faceſſe di biſogno per non vi dar dentro, e andano ſcoprendo in una coſta aſſai vaſta, e in apparenza lizioſa, diverſe popolazioni, con fabbriche di pietra, e giunſero nuove, e che riſpetto al giubbilo, con cui Si chiama Nuova Spagna la Terra, che coſteggiavano. andavano oſſervando, appariyano Città grandi. Addivanſi l'un l'altro con la mano le torri, e le fabbriche, e col deſiderio ſi fingevano, creſcendo per allora gli ogtti la lontananza; e perchè taluno de' Soldati diſſe in uel punto, che quel paeſe ſi raſſomigliava alla Spagna, acque tanto a chi gli aſcoltò una tal comparazione, e re ſi fattamente impreſſa nella mente di ciaſcheduno, che ſogna dire, che queſta ſola foſſe l'origine del nome, che i ritenne, di Nuova Spagna. Parole, profferite la pria volta a caſo: ma poi replicate tante, e tante, che riaſero padrone della memoria degli uomini, ſenz'altro ritto che di fortuna. Seguitarono la coſta i noſtri Vaelli, finchè giunſero all'altura delle due foci, per le quasbocca in Mare il fiume Tabaſco, uno de i navigabili, Provincia di Tabaſco. e mettono nel Golfo del Meſſico. Chiamoſſi dopo tal

diſcoprimento, Rio di Grijalva, e laſciò il ſuo nome alla Provincia bagnata dalle ſue acque, che reſta ſul principio della Nuova Spagna, tra Jucatàn, e Guazacoalco. Scoprivanſi da quella parte di grandiſſimi albereti, e tante popolazioni lungo i due ſopraddetti fiumi, che non ſenza ſperanza di qualche conſiderabil progreſſo, riſolvè Giovanni de Grijalva, con approvazione de' ſuoi, d'entrar per uno di quei rami a riconoſcere il terreno, e trovando, con lo ſcandaglio alla mano, che per ciò fare non poteva ſervirſi ſe non de i legni minori, imbarcò in eſſi la gente di guerra, e laſciò ſul ferro, con parte della marineria, i due Vaſcelli maggiori. Cominciavano a ſuperare non ſenza difficoltà l'impeto della corrente, quando riconobbero in non molta diſtanza un gran numero di Canòe, ripiene d'Indiani armati, e lungo la riva ſcorrevano alcune quadriglie, che intimavano in apparenza la guerra, con le ſtrida: e co' loro movimenti, che di già cominciavano a diſtinguerſi, davano a conoſcere la difficoltà dell'entrata: ripieghi del timore, in chi cerca d'allontanare il pericolo con le minacce: ma i noſtri, avvezzi a maggiori borraſche, s'andavano accoſtando con buon'ordine, finchè giugneſſero a tiro d'offendere, e d'eſſere offeſi. Ordinò il Generale, che neſſun tiraſſe, nè faceſſe alcun'atto d'oſtilità: e il medeſimo effetto produſſe in quegli altri la maraviglia, mentre ammirando la fabbrica delle navi, e la differenza degli uomini, e degli abiti loro, reſtarono immobili, legate violentemente le mani nella ſoſpenſione naturale degli occhi. Si ſervì Giovanni de Grijalva di queſta opportuna, e caſual diverſione dell'inimico per ſaltare in terra, e fu ſeguitato da una parte de' ſuoi con più d'ardire che di pericolo. Gli ſquadronò, s'inalberò lo Stendardo Reale, e fatte quell'ordinarie ſolennità, che eſſendo poco più che cirimonie, ſi chiamano atti di poſſeſſo, pensò a far' intendere a quegl' Indiani, che egli veniva amico, e ſenza intenzione veruna d'offendergli. Portarono l'ambaſciata due ragazzetti Indiani, fatti prigioni nella prima entrata che

Gio: de Grijalva in Tabaſco.

fecero

ecero in Jucatàn, e che preſero nel Batteſimo i nomi di Giuliano, e di Melchior. Intendevano queſti la lingua di Tabaſco, per eſſer ſimile a quella della Patria loro, ed aveano imparato la noſtra tanto, che ſi laſciavano intendere: pure dove ſi aveva da parlare co' cenni, il cinguettare aſſava per eloquenza. Effetto di tale ambaſciata fu l'accoarſi che fecero, con ardire circoſpetto, da trenta Indiani i quattro Canòe. Sono queſte una ſpecie di barche, formate i tronchi d'alberi, lavorando in eſſi lo ſcaſo, e la carena on diſpoſizione tale, che d'ogni tronco ſi cava una barca, ve ne ſono di quelle, capaci di quindici, o venti perſoe; tanto ſono groſſi quegli alberi, e tanta è la fecondità el terreno, che gli produce. Corteſemente gli uni, e gli ltri ſi ſalutarono, e Gio: de Grijalva, dopo avergli con aluni regali aſſicurati, fece loro un breve ragionamento, ando ad intendere per mezzo de' ſuoi interpreti, che tano egli, che i ſuoi Soldati, erano vaſſalli di un poſſente Moarca, che aveva il ſuo Imperio in Oriente, in nome di ui venivano ad offerir loro la pace, e felicità ben grandi, è ſi foſſero ridotti alla di lui obbedienza. Aſcoltarono tal roposta con ſegni di una ſvogliata attenzione, ne è da traaſciare il natural diſcernimento d'uno di quei barbari, che mpoſto ſilenzio agli altri, riſpoſe a Grijalva con ſoſtenuezza, e riſoluzione: *Che non piaceva una pace, che cominiava dal vaſſallaggio, e dalla ſuggezione; e che non poteva non parere ſtrano il ſentir parlare d'un nuovo Padrone, rima di ſaperſi, che diſpiaceſſe il vecchio. Del reſto, che in uanto alla pace, o alla guerra, già che per allora non v'era la diſcorrer d'altro, ne ſarebbero ſtati co' loro Superiori, e ſarebbero tornati con la riſpoſta.* Con tal riſoluzione ſi licenziarono, e rimaſero i noſtri con non minor'apprenſione che maraviglia, meſcolandoſi il guſto di aver trovato Indiani più ragionevoli, e di miglior diſcorſo, con la riflеſſione, che ſarebbono ſtati anche più difficili a ſottometterſi, e che averebbono ſaputo ancora molto ben combattere quelli, che ſapevano così ben diſcorrere, o che per lo meno

Barche chiamate dagl' Indiani Canòe.

Gio: de Grijalva propone la pace.

Riſpoſta degl' Indiani di Tabaſco.

Diſcorſi de i Soldati.

ſi doveva aſpettare un'altra ſorta di valore in altra ſorta d'intendimento: eſſendo indubitato, che nella guerra combatte più la teſta che la mano. Vero è, che queſte conſiderazioni del pericolo, di che diſcorrevano variamente i Capitani, e i Soldati, correvano come puri rifleſſi prudenziali, che s'internavano poco, o niente ne' ſentimenti del cuore: ma preſto ſi diſingannarono, poichè tornati i medeſimi Indiani con contraſsegni di pace, diſſero: *Che i lor Cazìchi l'ammettevano non perchè faceſſe lor paura la guerra, nè perchè foſſero così facili ad eſſere ſottomeſſi, come quelli di Jucatàn*, il ſucceſſo de' quali era giunto a loro notizia, *ma perchè laſciando i noſtri in arbitrio loro la pace, o la guerra, ſi trovavano in obbligo d'appigliarſi al meglio*. E in ſegno della nuova amiſtà, che veniyano a ſtabilire, portarono un'abbondante regalo di viveri, e di frutti del Paeſe. Giunſe poco dopo il Cazìche principale con modeſto accompagnamento di gente diſarmata, moſtrando la confidenza, che aveva ne' nuovi oſpiti, e che veniva fidato nella propria ſincerità. Lo ricevè Grijalva con dimoſtrazioni di amorevolezza, e corteſia, ed egli corriſpoſe con altra ſorta di complimenti alla ſua moda, in che non reſtava di riconoſcerſi una certa gravità affettata, o naturale, che ella ſi foſſe: e dopo le prime accoglienze ordinò, che s'avanzaſſero alcuni con un ſecondo preſentè di diverſe galanterie, conſiderabili più per l'artifizio, che per il valore; pennacchi di varj colori, veſte ſottili di cotone, ed alcune figure di animali da riportarviſi ſopra, fatte d'oro finiſſimo, ma leggiero, ed altre di legno, intarſiate di laminette d'oro con gran maeſtria: e ſenza aſpettare il ringraziamento di Grijalva, gli diede ad intendere, per mezzo degl' interpreti, il Cazìche: *Che il ſuo fine era la pace, e l'intento di quel regalo era il licenziare gli oſpiti per poterla mantenere*. Riſpoſe Grijalva: *che aveva tutta la maggiore ſtima della ſua liberalità, e che la ſua intenzione era di tirare avanti ſenza fermarſi, nè dargli diſguſto*. Riſoluzione, a cui già ſi trovava inclinato, parte per corriſpondere generoſamente

Tornano da Tabaſco con contraſſegni di pace.

Regalo, e propoſizione del Cazìche.

Riſpoſta di Grijalva.

mente

ıente alla confidenza, e al buon termine di quella gente,
parte perchè gli conveniva di avere una ritirata, e laſcia-
: amici alle ſpalle per qualſifia accidente, che ſe gli foſ-
: dato; e così licenzioſſi, e tornò all'imbarco, regalando
rima il Cazìche, e i di lui ſervitori, di alcune bagattel-
di Caſtiglia, che eſſendo di pochiſſimo coſto, portava-
o il pregio nella novità: poco averebbono occaſione di ma-
avigliarſene gli Spagnuoli d'oggidì, ridotti a comprare ve-
ri foreſtieri per diamanti. Antonio de Herrèra, e i ſuoi
:guaci, ò quelli, che ſcriſſero dopo di lui, affermano, che
ueſto Cazìche preſentaſſe a Grijalva un'armatura di oro
no con tutte le ſue appartenenze, e che gliela veſtiſſe, e
e ella gli tornaſſe così per appunto, come ſe foſſe ſtata
ıtta a ſuo doſſo: circoſtanze troppo notabili, per eſſere ſta-
: tralaſciate dagli Scrittori più antichi. Forſe l'Herrèra
ı ricavò da Franceſco Lopez de Gomàra, il quale ſuol
igettare in altre notizie; ma Bernardo Diaz del Caſtillo,
he vi ſi trovò preſente, e Gonzalo Fernandez de Oviedo,
he ſcriſſe in quel tempo nell'Iſola di San Domenico, non
anno menzione di tale armatura, riferendo puntualmente
utte le galanterie, che ſi portarono di Tabaſco. Riman-
a alla diſcrezione del lettore la fede, che preſtar ſi dee a
ali Autori, e ſia a noi permeſſo il riferirlo ſenza far tor-
o alla ragione, che v'è di dubitarne. Proſeguirono Gri-
ılva, e i ſuoi compagni, per lo ſteſſo cammino, ſcopren-
ıo nuovo paeſe, e nuove popolazioni, ſenza accidente di
onſeguenza, finchè arrivarono a un fiume, che chiama-
ono, delle Bandiere, poichè ſu la riva di eſſo, e per la
oſta vicina ſcorrevano diverſi Indiani con bandiere bianche
ıendenti dalle loro aſte; e dalla maniera dello ſventolarle,
ıccompagnata co' geſti, con le voci, e co' movimenti, che
ıen ſi diſtinguevano, davano a conoſcere, che venivano
ıacifichi, e che più toſto invitavano, che licenziavano i
ıaſſeggieri. Comandò Grijalva al Capitan Franceſco de
Montèjo, che s'avanzaſſe con qualche numero di gen-
:e ripartita in due battelli, per riconoſcer la bocca, e per

Armatura del Cazìche di Tabaſco.

Ciò che dice Antonio de Herrèra a tal conto.

Gio: de Grijalva ſeguita a coſteggiare.

Fiume delle Bandiere.

Franceſco de Montejo entra nel fiume.

informarsi della pretensione di quegl' Indiani. Egli, trovando buon sorgitore, e poco da dubitare dell'intenzione di coloro, avvisò i suoi, che potevano avvicinarsi. Sbarcarono tutti, e furono ricevuti con somma ammirazione, e con grandi accoglienze, dagl' Indiani, del numeroso concorso de' quali, si avanzarono tre, che a gli ornamenti, apparivano i principali del paese; e andandosi soffermando quel tanto, che era necessario per conoscer dall'ossequio degli altri, qual fosse il Superiore, s'addirizarono a Grijalva, facendogli profonde riverenze, ed egli con uguale dimostrazione gli ricevè. Non intendevano i nostri interpreti quella lingua, onde si ridussero i complimenti a puri segni di civiltà, ajutati più dal suono, che dalla significazione di qualche parola. Si presentò dipoi alla vista un banchetto, che avevano preparato con molta diversità di vivande, messe, o più tosto gettate sopra alcune stuoje di palma, all'ombra di certi alberi: rustica, e disordinata opulenza, ma niente ingrata all'appetito de' Soldati; dopo il qual rinfresco, ordinarono i sopraddetti tre Indiani alla loro gente, che facesse vedere alcune manifatture d'oro, che tenevano riservate, e dal modo del mostrarle, e del tenerle in mano, si conobbe, che lor pensiero non era di presentarle, ma di contrattarle con mercanzie delle nostre navi, delle quali avevano di già avuta nuova. Si fece subito fiera di quelle filze di vetri, di pettini, di coltelli, e d'altri strumenti di ferro, e d'alchimia, che in quel paese potevano chiamarsi gioje di molto prezzo: poichè l'inganno, col quale l'appetivano, si riduceva a non immaginario valore. Andaronsi scambiando tali bagattelle, con differenti galanterie, e lavori d'oro, non di gran carati, ma in abbondanza tale, che in sei giorni, che si trattennero quivi gli Spagnuoli, montarono le cose da essi scambiate a quindicimila pezze. Non sappiamo con qual proprietà si desse il nome di riscatti a tali permute, nè perchè si chiamasse riscattato l'oro, che in verità, trapassava a schiavitudine maggiore, ed era più libero, dove era meno stimato: ma di que-

Parlano co' cenni.

Proposizione, e banchetto degl' Indiani.

Vengono a barattare le loro mercanzie.

Permute degl' Indiani.

Chiamansi riscatti le permute.

i queſto medeſimo termine ci varremo, per trovarlo in-
odotto nell' Iſtorie noſtre, e prima, in quelle dell'India
)rientale; poſto, che ne i modi di favellare, co' quali ſi
ſplicano le coſe, ſi dee avere riguardo, non meno all'uſo
he alla ragione, eſſendo quello, ſecondo il parere d'Ora-
io, arbitro legittimo degli accerti della lingua, che intro-
uce, o ritira a ſuo piacimento quella tal corriſpondenza, Nel modo del parlare ſi dee ſeguir l'uſo.
he trova l'orecchio, tra le parole, ed il loro ſignificato.
'eduto Giovanni de Grijalva, che erano già finite le per- Gio: de Grijalva tira avanti la ſua navigazione.
nute, e che le navi ſtavano in qualche pericolo, ſcoperte
lla traverſia de' venti del Nort, ſi licenziò da quella gen-
e, laſciandola ſodisfatta, e obbligata, e pensò a ritornare
lle ſue ſcoperte, avendo compreſo a forza di domande, e
i cenni, che quei tre Indiani principali erano ſudditi d'un Prima notizia di Motezuma.
Monarca, che chiamavano Motezuma, che le terre di
uo dominio erano molte, e molto abbondanti d'oro, e
'altre ricchezze, e che erano venuti di ſuo ordine a eſami-
)are pacificamente l'intenzione della noſtra gente, la cui vi-
:inanza, ſi riconoſceva tenerlo in qualche penſiero. Ad al-
re notizie s'eſtendono gli Scrittori; ma non par poſſibile,
he elle ſi ricavaſſero allora; e non fu poco il comprende-
e in fin quì in un luogo, dove ſi parlava con le mani, e
'intendeva con gli occhi, che neceſſariamente uſurpavano
'uffizio della lingua, e dell'udito. Senza perder di viſta
l terreno, ſeguitarono la navigazione, e trapaſſando due, Grijalva arriva all'Iſola de' Sagrifizi.
)tre Iſole di poco conto, fermaronſi in una, che chiama-
ono de' Sagrifizi; poichè entrando a riconoſcere alcune
abbriche di calcina, e di lavoro, più alte dell'altre, trovarono
n quelle diverſi Idoli d'orrenda figura, e di più orrendo
:ulto, vedendoſi intorno a i gradini, ſopra de' quali erano
collocati, ſei o ſette cadaveri d'uomini di freſco ſagrifica-
ti, ſventrati, e poi fatti in pezzi. Spettacolo miſerabi-
le, che laſciò la noſtra gente ſoſpeſa, timoroſa, e va-
cillante nella contrarietà degli affetti, compatendo il
cuore quello, di che s'irritava la ragione. Si trattenero
poco in queſt' Iſola, perchè gli abitanti erano ſpaventati,

onde non fruttavano molto le permute, e così passarono ad un'altra, poco disgiunta dalla terra ferma, e in tal situazione, che tra di essa, e la costa, si trovò luogo capace, e difeso per la sicurezza delle navi. Chiamaronla Isola di San Giovanni, per essere a quella approdati il giorno di San Gio: Battista, e per essere quello il nome del Generale, mescolandosi la pietà con l'adulazione; e un'Indiano, che con la mano additava la terra ferma, e mostrando di nominarla, repeteva con voce mal pronunziata, *Culùa*, *Culùa*, diede occasione, che la differenziarono da quella di San Gio: di Porto ricco, chiamandola San Gio: de Ulùa, Isola piccola, più di rena che di terra, il cui suolo tanto poco sopra il livello dell'acqua s'innalzava, che talora restava sotto all'escrescenze del Mare; e pure da così bassi principj passò ad esser di poi il porto più frequentato, e più insigne della Nuova Spagna da tutta quella parte, che riguarda il Mare del Nort. Quivi per alcuni giorni si trattennero, perchè gl'Indiani del paese circonvicino venivano a loro con certi pezzi d'oro, dandosi ad intendere d'ingannargli, a bazzarrarlo col vetro; ma considerando Gio: de Grijalva, che la sua instruzione era limitata al discoprire, e alle permute, senza far Colonie, il tentar le quali gli veniva espressamente proibito, pensò di dar conto a Diego Velazquez del gran paese da lui scoperto; perchè in caso, che ei si risolvesse, che vi si facesse qualche popolazione, gl'inviasse gli ordini, e lo soccorresse con della gente, e con dell'altre munizioni, delle quali scarseggiava. Spedì egli pertanto con queste notizie il Capitano Pietro de Alvarado, in uno de' quattro Vascelli, consegnandogli tutto l'oro, e l'altre galanterie, che fino allora avevano messe insieme; acciocchè col saggio di quelle ricchezze fosse meglio accolta la sua ambasciata, e si facilitasse la proposizione del popolare, al che fu egli sempre inclinato; quantunque Francesco Lopez de Gomàra lo neghi, che in ciò lo taccia di pusillanime. Appena voltò Pietro de Alvarado la prua verso Cuba, che tutte l'altre navi partirono da San Gio: de Ulùa in pro-

San Giovanni de Ulùa.

Intenzione di Giovanni de Grijalva di popolare il paese.

Pietro de Alvarado parte verso Cuba.

roſeguimento del loro viaggio; e coſteggiando il terreno, aron con eſſe girando, inſino alla parte di Settentrione, in iſta delle due montagne di Tuſpa, e di Tuſta, che per ungo tratto s'eſtendono tra il Mare, e la Provincia di Tlacàla, la quale montata, entrarono nella riviera di Panùco, ultima regione della Nuova Spagna per la parte, che riguarda il Golfo del Meſſico, e imboccarono il fiume delle Canòe, he preſe allora queſta denominazione, perchè nel breve empo che per riconoſcerlo vi ſi trattennero, furono aſſalati da ſedici Canòe armate di Soldati Indiani, che ajutati lalla corrente, inveſtirono la Nave comandata da Alfonſo Davila, e attaccandola con una impetuoſa pioggia delle loro recce, tentarono di portarla via, avendole tagliata una gunena. Fiera riſoluzione, che ſe foſſe ſtata favorita dal ſucceſſo, meritava nome di prodezza; ma vennero toſto gli ltri due Vaſcelli in ſoccorſo, e la gente, che ſi gettò con gran furia ſu i battelli, caricò con tal coraggio le Canòe, he ſenza diſtinguere il tempo, che corſe dall'inveſtire al vincere, rimaſero alcune di eſſe affondate, morti molti Indiani, e poſti in fuga quelli, che furono più ſavj per conoſcere il pericolo, o più diligenti nel fuggirlo. Non parve conveniente il proſeguire queſta vittoria per il poco rutto, che ſi poteva ſperare da gente fuggitiva, e ammaeſtrata alle proprie ſpeſe; e così ſarparono, e proſeguirono l loro viaggio, infino ad arrivare ad un promontorio aſſai avanzato in Mare, che vi frangeva con grandiſſima furia. Grandi ſforzi ſi fecero per ſuperar la punta, ma ſempre in vano, e con gran pericolo d'affondarſi, o di dare in terra, accidente, che obbligò i Piloti a fare le loro proteſte, e la gente a ſecondarle a forza di grida, ſtracca già di così lunga navigazione, e più rifleſſiva in faccia al pericolo. Laonde Gio: de Grijalva, in cui ſi univano la prudenza, e il valore, convocò i Piloti, e i Capitani a diſcorrere ſopra quel, che ſi doveva fare, nello ſtato in cui ſi ritrovavano. Conſideroſſi in queſta Giunta la difficultà di paſſare avanti, e l'incertezza del ritorno; eſſere una delle

Gio: de Grijalva ſeguita la ſua ſcoperta.

Tocca la coſta di Panùco.

Vi trova reſiſtenza.

Nel montare un capo pericolano i Vaſcelli.

Grijalva conſulta i Piloti, e i Capitani.

delle navi così mal concia, che aveva bisogno di risarcimento; le provvisioni cominciate a guastarsi; la gente infastidita, e affaticata; l'intento di popolare, vietato dalle istruzioni del Velazquez; e la poca sicurezza di poterlo effettuare senza il domandato soccorso; che però da ultimo, di comun parere si risolvè, che si ritornasse a Cuba, per rimettersi in istato d'intraprendere per la terza volta quella grande impresa, che lasciavano imperfetta. Si eseguì prontamente tal risoluzione, e rivolgendo le navi al cammino già fatto, e a riconoscere altri luoghi della medesima costa, con trattenervisi poco, e senza alcuna utilità nelle permute, approdarono finalmente al Porto di Sant'Jago di Cuba ai 15. di Novembre del 1518. Pochi giorni avanti era arrivato nel Porto medesimo Pietro de Alvarado, e fu molto ben ricevuto dal Governatore Diego Velazquez, che ricevè con sommo contento la notizia di quei si vasti paesi, che avevano scoperti, e sopra tutto le quindicimila pezze, che accreditavano la sua relazione, senza aver di bisogno d'esagerazioni. Considerava il Governatore quelle ricchezze, e non contento di credere alla vista, tornava ad ajutarsi con l'udito, domandando per la seconda, e per la terza volta a Pietro de Alvarado ciò che riferito gli aveva, giugnendogli sempre nuova, e sempre più grata la repetizione di quella armonia. Non tardò molto a scoprirsi, di che qualità fosse questa allegria, presto mescolandosi col dispiacere, che egli ebbe, nell'intendere, che Giovanni de Grijalva non avesse fondato qualche Colonia in quei paesi, dove avevano fatto si buona raccolta: e benchè Pietro de Alvarado procurasse di scusarlo, fu nondimeno di quelli, che erano stati di parere, che si dovesse popolare sul fiume delle Bandiere; e sempre si dice freddamente quel che si dice contro il proprio dettame. Tacciava Diego Velazquez il Grijalva di poca risoluzione, e volendosi male della propria elezione, confessava l'errore d'averlo mandato, facendo proponimento d'appoggiar quell'impresa a persona di maggiore

Motivi della ritirata.

Pietro de Alvarado arriva all'Isola di Cuba.

Diego Velazquez applaudisce le sue notizie, e le sue permute.

Gli dispiace d'intendere che Grijalva non si fosse fermato a popolare.

Pietro de Alvarado lo discolpa freddamente.

ore attività, ſenza far caſo dell'aggravio del ſuo paren-
, a cui egli pur doveva quelli ſteſſi vantaggi, che ave-
ı ſotto gli occhi. Ma la prima coſa, che faccia la for- La felicità ſcon-
na negli ambizioſi, è rendere ſchiava la ragione, perchè turba la ragione.
la non ſi ponga dalla parte della gratitudine. Niente più
perſuadeva ſe non il conſeguire con ſollecitudine, e a
ıalſiſia coſto, tutta quella proſperità, che da quello ſco-
imento ſi prometteva, ſollevando a gran coſe l'immа-
nazione, e arrivando con le ſperanze dove non arrivava
ıl deſiderio. Trattò ſubito d'alleſtire tutti i mezzi per Tratta di far
nuova Conquiſta, accreditandola col nome di Nuova nuova ſpedizio-
ne.
pagna, che dava gran fama, e gran favore all'impre-
. Partecipò la ſua riſoluzione a i Religioſi di San Gi-
ılamo, che riſedevano nell'Iſola di San Domenico, ma in
na forma, che inferiva più il domandare approvazione,
ıe licenza, e mandò gente alla Corte con diffuſa relazio- Manda notizia
di tale ſcoperta
e, e con caricate riprove dello ſcoperto, con un memo- alla Corte.
ale, in cui appariyano, ed erano bene eſpreſſi i ſervizzi
a lui preſtati, per ricompenſa de' quali domandava alcu-
e mercedi, col titolo di Adelantado, o ſia Governato-
: delle terre, che ei conquiſtaſſe. Aveva di già comprati
cuni Vaſcelli, e cominciato ad alleſtire una nuova arma- Riceve Grijalva
con freddezza.
ı, quando giunſe Giovanni de Grijalva, e lo trovò al-
ettanto irritato quanto poteva ſperarlo riconoſcente. Ri-
reſelo pubblicamente con aſprezza, ed egli diſajutava con
ı ſua modeſtia le ſue diſcolpe, benchè gli metteſſe ſotto
li occhi la ſua inſtruzione medeſima, in cui gli ordina-
a, che ei non perdeſſe il tempo in popolare: ma era
uegli ſi fattamente uſcito de' termini della ragione ſul
ındamento de' ſuoi nuovi penſieri, che confeſſando gli
rdini, trattava da delitto l'obbedienza. Ma conoſcendo Diſpoſizioni del
Velazquez per la
llora Diego Velazquez, quanto importi la ſollecitudine nuova armata.
elle riſoluzioni, e che ſe ſi laſcia paſſare il tempo, ſi
erde l'occaſione, ordinò, che ſi deſſe ſubito carena a i
uattro Vaſcelli, che avevano ſervito nella ſpedizione di
Grijalva, co' quali, e con gli altri, che aveyano compra-

to,

to, ſe ne meſſero inſieme dieci, di ottanta, fino in cento tonnellate, e camminando dell'iſteſſo paſſo nell'attenzione d'armargli, munirgli, e provvedergli, ſi trovò irreſoluto, e in qualche modo geloſo nel far' elezione di chi gli comandaſſe. Sua intenzione era di trovare una perſona così franca, che ſapeſſe sbrogliarſi nelle difficoltà, e pigliar partito nelle occaſioni, ma nell' iſteſſo tempo ancora così moderata, che non foſſe capace di dar geloſia, nè poteſſe avere altra ambizione, che della gloria altrui. Il che nel ſuo modo di diſcorrere, era l'iſteſſo che trovare un' uomo di gran cuore, e di poco ſpirito: ma non eſſendo facile l'unire queſti due eſtremi, differì per alcuni giorni la riſoluzione. Inclinavano i più a Giovanni de Grijalva, e la voce comune ſuol'eſſere ſempre giuſta nelle ſue elezioni. Raccomandavanlo le ſue buone qualità, il molto, che egli aveva travagliato in quella Scoperta, e la notizia, ch' ei teneva non meno della navigazione che del paeſe. Uſcirono fuori a pretendere Antonio, e Bernardino Velazquez, parenti più ſtretti del Governatore, Baldaſſar Bermudez, Vaſco Porcallo, ed altri Cavalieri, che in quell' Iſola ſi ritrovavano, capaci d'aſpirare ad ogni impiego maggiore; e ciaſcheduno diſcorreva in ciò, come ſe dal canto ſuo aveſſe la ragione: che ordinariamente chi differiſce la provviſta delle cariche invita pretendenti, e pare che vada a caccia a fare de' diſguſtati. Continuava Diego Velazquez nella ſua irreſoluzione, trovando in chi da temere, e in chi da deſiderare, fino a tanto, che conſigliandoſi con Amadore de Lariz Computiſta del Re, e con Andrea de Duero ſuo Segretario, ne' quali totalmente confidava, e che conoſcevano il ſuo umore, gli propoſero queſti Ferdinando Cortès, grande amico di ambedue, lodandolo con moderazione, per non render ſoſpetto il conſiglio, e moſtrando di parlare più per l'accerto dell'elezione, che per il vantaggio dell'amico. La propoſizione fu ben ricevuta, e a quelli baſtò di laſciarlo ben' inclinato, dandogli tempo da penſarvi, e di tornar, perſuaſo, a ripigliarne il diſcorſo,

Si trova Irreſoluto nell'elezione del capo.

Inclinazione de i più a Giovanni de Grijalva.

Varj pretenſori del comando.

Dilazione in provvedere le cariche, dannoſa.

Si conſiglia con Amadore de Lariz, e con Andrea de Duero.

Propõgono Ferdinando Cortès.

o me-

meglio diſpoſto a laſciarſi perſuadere. Ma prima di paſ-
ire avanti, ſarà bene il dire, chi foſſe Ferdinando Cor-
:s, e per via di quanti rigiri veniſſe ad eſſere effetto me- Chi foſſe Ferdinando Cortès.
iorabile del di lui valore, e della di lui prudenza quella
rand' opera della Conquiſta della Nuova Spagna, che gli
oſe nelle mani il ſuo fortunato deſtino. Si chiama da noi
)eſtino, criſtianamente parlando, quella ſovrana, altiſſi- Ciò, che debba intendersi per Deſtino.
ia diſpoſizione della Prima Cagione, che laſcia operare alle
:conde, come da lei dependenti, e mezzane della natu-
i, in ordine a che ſuccede con l'elezione dell'uomo, tutto
ò, che Iddio ordina, e permette. Nacque Ferdinando Patria, e nobiltà di Cortès.
i Medellin Terra di Eſtremadura, fu figliuolo di Martino
:ortès de Monroi, e di Donna Caterina Pizarro Altami-
ino, caſati, che non ſolamente manifeſtano, ma eſaltano
i chiarezza del di lui ſangue. Applicoſſi alle lettere da
inciullo, e fu a ſtudio in Salamanca due anni, che gli
aſtarono per conoſcere, che egli andava contro il ſuo ge-
io, e che non conveniva con la vivacità del ſuo ſpirito,
uella pigra diligenza degli ſtudj. Se ne ritornò a caſa con Sua inclinatione alla guerra.
iſoluzione di attendere alla guerra, e i ſuoi genitori a quel-
i d'Italia l'incamminarono, che in quel tempo era quella
i maggior fama, come qualificata dal nome del Gran Ca-
itano; ma nel tempo dell' imbarcarſi gli ſopraggiunſe una
alattia, che per molti giorni lo travagliò; dal quale ac-
idente ne nacque il trovarſi egli obbligato a mutar pen- Determina di paſſare all' Indie.
ero, ma non già profeſſione. Riſolvè di paſſare all' Indie,
ſecondo che allora ſi trattava di conquiſtarle, vi ſi aſpi-
ava più per valore, che per intereſſe. Poſe in eſecuzione
ſuo penſiero con approvazione de' ſuoi nell' anno 1504.
portò lettere di raccomandazione per D. Niccola de Oban- Va raccomandato al Commendator maggiore D. Niccola de Obando.
o, Commendator maggiore dell' Ordine d'Alcantara, ſuo
arente, e Governatore in quel tempo dell' Iſola di San
)omenico. Toſto che ei vi ſi conduſſe, e che ei ſi diede
conoſcere, ſi guadagnò l'amore, e la ſtima di tutti; e
osì grata accoglienza gli fece il Governatore, che lo fece
ubito de' ſuoi; aſſicurandolo d'una ſomma propenſione, e

pre-

premura pe' ſuoi avanzamenti. Ma non baſtarono tali favori per fargli mutar propoſito, poichè ſtava tanto di mala voglia nell' ozio di quell' Iſola, di già pacificata, e ſenza contradizione de' paeſani ſoggetta, che chieſe licenza di cominciare a ſervire in quella di Cuba, dove in quel tempo ſi guerreggiava, e facendo il viaggio con beneplacito del ſuo parente, cercò di accreditare in quella guerra il ſuo valore, e la ſua obbedienza, primi rudimenti di quel meſtiere. Acquiſtò ſubito concetto d'uomo di valore, e tardò poco a far conoſcere la ſua capacità, ſapendo ugualmente diſtinguerſi tra i Soldati, e motivare, e riſolvere tra i Capitani. Era giovane di gentil preſenza, e di grazioſa faccia, e ſopra tali comuni raccomandazioni della natura n'aveva dell' altre ſue proprie, che lo rendevano amabile: parlar ſempre bene degli aſſenti: eſſere allegro, ed acuto nelle converſazioni: e ſpartir co' compagni quanto acquiſtava, con generoſità tale, che ſapeva farſi degli amici ſenza fare incetta di riconoſcenti. Maritoſſi in quell' Iſola con Donna Caterina Suarez Pacheco, Donzella nobile, e ſommamente ſavia, a conto del cui galantèo, ebbe molti imbarazzi, ne' quali ſi meſcolò Diego Velazquez, e lo fece metter prigione, finchè fermato l'accaſamento, fu egli dipoi ſuo Patrino; ed in così ſtretta amicizia s'unirono, che trattavano inſieme con tutta familiarità, a ſegno, che di quivi a poco gli diede una certa ripartizione d'Indiani, con la bacchetta d'Alcalde nell' iſteſſa Terra di Sant' Jago, carica in quel tempo per le perſone di maggior conto, e riſerbata a i Conquiſtatori di maggior merito. In queſto ſtato ſi ritrovava Ferdinando Cortès, quando Amadore de Laris, e Andrea de Duero lo propoſero per la Conquiſta della Nuova Spagna, e ciò con tanta deſtrezza, che quando tornarono a rivederſi con Velazquez, preparati con nuove ragioni per ottenere il loro intento, lo trovarono di già determinato per Ferdinando Cortès, e così abbondante di ragioni per dovergli confidare quell' impreſa, che ſi veddero obbligati a convertire in applauſo tutto quello, che aveva a eſſere perſuaſione;

Domanda di paſſare all' Iſola di Cuba.

Accreditaſi il ſuo valore nella guerra di quell' Iſola.

Sue doti perſonali.

Suo matrimonio.

Qual favore incontraſſe con Diego Velazquez.

Riſolve il Velazquez d'incaricarlo della ſua impreſa.

ne ; onde non ebbero a far' altro, che tirare a obbligar-
, coll' acconſentire a quello, che eſſi medeſimi deſidera-
no. Si paſsò a diſcorrere, quanto conveniſſe, che ſe ne
eſſe ſubito la dichiarazione, per diſarmare a un tratto
pretenſioni degli altri ; e non tralaſciò Andrea de Duero
ar paſſare per diligenza della ſua profeſſione, la ſollecitu-
line del diſpaccio, la cui ſuſtanza fu ; *che Diego Velaz-*
z, come Governatore dell' Iſola di Cuba, e Promotore delle
perte del Jucatàn, e della Nuova Spagna, nominava Fer-
ando Cortès per Capitan Generale dell' armata, e del Paeſe
erto, e da ſcoprirſi ; con tutte quelle eſtenſioni di giuriſdi-
ne, e di clauſule onorifiche, che l'amicizia del Segreta-
potè inſerirvi, come rifiorimenti della formalità. Accet-
Cortès la nuova carica, con tutta la ſommiſſione, e ſti-
a maggiore, aggradendo la confidenza, che allora ſi ave-
nella ſua perſona, con l'iſteſſo ſentimento, col quale ne
ıtì poi la diffidenza. Pubblicoſſi la riſoluzione, e fu ben'
teſa da quelli, che deſideravano il buon ſucceſſo, ma con
ormorazione de i competitori alla carica, tra i quali ſi le-
rono la maſchera con maggior ardire i parenti del Velaz-
ıez, che fecero gli ſforzi maggiori per rendergli diffidente
ortès. Gli dicevano, *che era un gran fidarſi di un' uomo*
o ſicuro, in materia di ſoddisfare a i ſuoi doveri ; che ſe
riguardava il ſuo modo d'operare, e di diſcorrere, ſi ſareb-
trovato d'animo poco ſincero ; poichè non univano le di lui
role con l'intenzione ; che ſotto quella gentilezza di manie-
, e ſotto quella liberalità, v'era del fino aſſai, da renderlo
ſpetto a chiunque non ſi laſciaſſe portar via da ogni prima
parenza di virtù : far' egli una grande incetta d'animi,
gli amici, quando ſon troppi, andare a parare in fazione :
doverſi pur ricordare il Velazquez d'averlo tenuto carce-
ato ; e rade volte riuſcir confidenti ſicuri quelli, che ſi ſon
rima diſguſtati ; e reſtando le cicatrici delle ferite dell' animo,
me di quelle del corpo, ſolere queſte ridurre alla memoria l'of-
ſa ſubito, che ſi vede poſſibile la vendetta. Al che aggiugne-
ano altre ragioni di maggiore ſtrepito, che ſoſtanza, tra-
viando

L'elegge per Generale della impreſa.

Accetta Cortès la nuova carica.

Procurano i ſuoi emoli di ſcreditarlo.

viando dalla ſincerità, come quelli, che per non parer geloſi facevano da zelanti. Raccontano, che andando un giorno a ſpaſſo Diego Velazquez con Ferdinando Cortès, e co' ſuoi parenti, ed amici, gli diceſſe un grazioſo Motto, delle cui piacevolezze egli ſi dilettava: *Tu l'ai fatta buona, amico Diego, preſto vi ſarà di biſogno di un' altra armata per andare in traccia di quella di coſtui.* E pure v'è chi riferiſce queſto detto, come un vaticinio, ponderando il dar, che fanno nel ſegno talvolta i matti, e l'impreſſione, che fece queſta profezia (che così ſi riſolvono di chiamarla) nell'animo del Velazquez. Ma laſciamo di grazia a i filoſofi la diſputa, ſe poſſa tra gli errori dell' immaginativa prevederſi il futuro, o ſe ſia poſſibile allo ſvanimento del giudizio l'abbatterſi nell'indovinare; e intanto che eſſi perdono il giudizio in attribuir prerogative immaginarie alla malinconia, noi crederemo più ragionevolmente, che quando parlò il pazzo, aveſſe udito parlare il ſavio; dico gli emoli di Cortès, e che doveſſe trovarſi ben povera di mezzi la malignità, già che ſi riduceva a domandar ſoccorſo alla pazzia. Con tutto queſto Diego Velazquez mantenne coſtantemente la preſa riſoluzione, e Ferdinando Cortès cercò d'affrettare le ſue prevenzioni. La prima di eſſe fu l'inalberare il ſuo Stendardo, ponendo in eſſo per impreſa la Croce, con un motto latino, la cui verſione diceva: *Seguitiamo la Croce, che in tal ſegno vinceremo.* Laſcioſſi veder con gala da Soldato, che molto bene alla ſua taglia s'adattava, ma aſſai più alla ſua inclinazione. Cominciò a ſpendere generoſamente il capitale, ch' ei ſi ritrovava, ed il danaro, ch' ei potè mettere inſieme da i ſuoi amici per comprar vettovaglie, e provvederſi d'arme, e di munizioni per alleſtire l'armata; premendo nel medeſimo tempo nel guadagnare, e nel cattivarſi la gente, che ſeguitar lo doveva; nel che vi fu di meſtieri di poca manifattura, poichè lo ſtrepito de' tamburi faceva eco nella qualità dell' impreſa, e nella fama del Capitano. S'arrolarono in pochi giorni 300. Soldati, tra i quali Diego de Ordàz,

Facezia di un matto in diſcredito di Cortès.

Vaticinj della pazzia da non curarſi.

Fa Cortès le ſue prevenzioni.

Lo ſoccorrono gli amici per le ſpeſe dell' impreſa.

S'arrolano 300. Soldati.

rdàz, de primi domeſtici del Governatore, Franceſco de ſorla, Bernardo Diaz del Caſtillo, Scrittore della noſtra ſtoria, ed altri gentiluomini, i quali s'andranno a ſuo luo- nominando. Giunſe il tempo di partire, e s'ordinò con ubblico editto alla gente, che s'imbarcaſſe, il che ſeguì giorno, col concorſo di tutto il popolo; e quella medeſi- a ſera fu Ferdinando Cortès, accompagnato da i ſuoi nici, alla caſa del Governatore, d'onde ſi licenziarono n iſcambievoli abbracciamenti, e ſtrette di mano; e la attina dipoi Diego Velazquez l'accompagnò alla marina, ſtette a vederlo imbarcare. Piccole circoſtanze, di po- rilievo nella narrativa, e da poterſi tralaſciare, ſe non ſſero neceſſarie per cancellare l'anticipata ingratitudine, ella quale tacciano Cortès quelli, che dicono, che egli uſcì dal orto con cattiv' animo, fuggendo più toſto, che partendo n l'armata. Così vuole Antonio de Herrèra, con tutti ſuoi Traduttori, con poca ragione affermando, che nel ù cupo ſilenzio della notte ei chiamaſſe dalle proprie ca- i ſoldati, e s'imbarcaſſe furtivamente con eſſi, e che ſcendo fuori al far del giorno Diego Velazquez, per iarirſi di queſta novità, ſe gli accoſtaſſe in una barca ar- ata, rimproverandogli con libertà, e con fierezza la ſua ſubbidienza. Noi però ſeguitiamo il parere di Bernardo iaz del Caſtillo, che dice quello, che ei vedde, che è che il più veriſimile; poichè non può umano intendi- ento capire, che un' uomo così accorto, come era Ferdi- ndo Cortès, quando foſſe allora di tal penſiero, ſi por- ſſe a metterſi in diffidenza col Velazquez prima d'uſcire lla ſua giuriſdizione, quando di neceſſità aveva a tocca- con l'armata altri luoghi dell' Iſola, per imbarcare le ovviſioni, e diverſa gente, che in eſſi l'attendevano; e ando anche voleſſero crederlo capace d'un tale ſpropo- o, pare incredibile, che in luogo ſi poco abitato, co- e era allora la Terra di Sant' Jago, ſi poteſſero imbar- re 300. uomini, chiamati di notte a uno a uno dalle loro ſe, e tra queſti Diego de Ordàz, e altri domeſtici del Go-

Imbarcaſi la gente.

Licenziaſi Cortès da Velazquez.

Si confutano gli Autori, che dicono, ch' ei partì da Cuba con ſiniſtra intenzione.

Non ſuſſiſte la diffidenza.

vernatore, ſenza che vi foſſe uno fra tanti, che di tal novità l'avviſaſſe, o non ſi deſtaſſero allo ſtrepito di tal commozione quelli, che non perdevano d'occhio le di lui azioni. Maravigliofo ſilenzio in vero degli uni, e vergognoſa inavvertenza degli altri. Non negheremo già, che Ferdinando non ſi ſottraeſſe dall'obbedienza del Velazquez; ma ciò ſeguì dopo, e per la ragione, che vedremo. Sarpò l'armata dal Porto di Sant'Jago di Cuba a' 18. di Novembre del 1518. e coſteggiando l'Iſola dalla parte del Nort per Levante, in pochi giorni arrivò alla Terra della Trinità, dove aveva Cortès diverſi amici, che gli fecero grata accoglienza. Pubblicò toſto il ſuo viaggio, nel quale s'offerſero a ſeguitarlo Giovanni de Eſcalante, Pietro Sanchez Farfàn, Gonzalo Mexia, ed altri de' principali di quella popolazione. Giunſero poco dopo in traccia di eſſo, Pietro de Alvarado, e Alfonſo Davila Capitani, che avevano ſervito nella ſpedizione di Giovanni de Grijalva, e quattro fratelli di Pietro de Alvarado ſopraddetto, Gonzalo, Giorgio, Gomez, e Giovanni. Trapaſsò la notizia alla Terra di San Spirito, poco diſtante da quella della Trinità, di dove vennero con l'iſteſſa intenzione di ſeguitarlo, Alfonſo Hernandez Portocarrero, Gonzalo de Sandovàl, Rodrigo Rangel, Giovanni Velazquez de Leon parente del Governatore, con altre perſone di qualità, i nomi de' quali otterranno luogo migliore, quando riferiremo le loro azioni. Con queſto rinforzo di nobiltà, e con altri 100. ſoldati, che ſi meſſero inſieme d'ambedue i ſopraddetti luoghi, andava creſcendo notabilmente l'armata, e nel medeſimo tempo ſi compravano provviſioni, armi, monizioni, ed alcuni cavalli, ajutando tutti Cortès co' loro capitali, e con le loro attenzioni, ſapendo egli cattivarſi gli animi con l'affabilità, e con le ſperanze, ed eſſer ſuperiore ſenza laſciar d'eſſer compagno. Ma appena aveva voltate le ſpalle al Porto di Sant'Jago, che cominciarono i ſuoi emoli ad alzar le voci contro di lui, parlando già della ſua diſubbidienza con quel vile ardimento, che ſuol facilitare l'impoſture all'

Parte l'armata, e arriva la Terra della Trinità.

Gente, che s'arrolo in detta Terra.

Nuova recluta della Terra di San Spirito.

Tornano gli emoli di Cortès a diſcreditarlo nell'Iſola di Cuba.

aſſen-

ſſente. Udille Diego Velazquez, e benchè con poco ſuo uſto, riconobbero tuttavia nell'animo di lui fidanza, ma danza inclinata al ſoſpetto, e facile a degenerare in diffi-enza. A queſto fine ſi valſero d'un certo vecchio, chia-nato Giovanni Millan, Aſtrologo in volgare, o vogliamo ire pazzo d'un'altro genere, o di pazzia d'un'altra ſorta. Si vagliono d'un Aſtrologo per porre in apprenſione Velazquez. Queſti, iſtigato da diverſi, dopo grandi raccomandazioni el ſegreto, diſſe al Velazquez alcune parole miſterioſe, ntorno alla poca ſicurezza di quell'armata, dandogli ad in-endere, che le ſtelle parlaſſero per la ſua bocca: e quan-unque Diego aveſſe baſtante intendimento, per conoſcere a vanità di tali pronoſtici, ebbe tanta forza il diſcorſo a ropoſito di quello che ei temeva, che il diſprezzo dell'A-rologo fu principio di cominciare a credere agli altri. Da osì deboli principj ebbe origine la prima riſoluzione, che reſe il Velazquez di romperla con Ferdinando, levando-li il governo dell'armata. Spedì immediatamente due cor-ieri alla Terra della Trinità con lettere per tutti i ſuoi con-Entra Velazquez in diffidenza. Spediſce varj ordini contro di Cortès. identi, e con ordine eſpreſſo a Franceſco Verdugo ſuo co-nato, allora Alcalde maggiore in quella Terra, che gli evaſſe per via judiciaria, il poſſeſſo della carica, ſuppo-endogli d'averlo di già privato del titolo, che ei n'aveva, nominata altra perſona in ſuo luogo. Ben preſto giunſe a notizia di Cortès un tal contrattempo, e ſenza arrenderſi lla difficoltà del rimedio, ſi laſciò vedere da i ſuoi amici, Cortès procura di rimediarvi da i ſuoi ſoldati, per riconoſcere come pigliavano l'affron-o, che veniva fatto al loro Capitano, e vedere ſe egli aveſ-e potuto fidarſi nella propria ragione dal giudizio, che I Soldati ſi dimoſtrano ſenſibili di tale affronto. quelli ne formavano, e trovogli univerſalmente, non ſola-nente diſpoſti dal canto loro, ma riſoluti a difenderlo da ale ingiuria, anche con l'ultimo impegno dell'armi. E quantunque Diego de Ordàz, e Giovanni Velazquez de Leon ſteſſero un poco più ritenuti, come più dependenti dal Governatore, ſi riduſſero facilmente a ciò, che non po-evano impedire. Nella ſicurezza di che aſſidato Cortès, paſsò a vederſi con l'Alcalde maggiore, ſapendo a quell'

Franceſco Verdugo ode le ſue diſcolpe.

ora in che forma gli poteva parlare. Gli meſſe in conſiderazione quel che egli avventurerebbe in iſpoſare una tale ingiuſtizia, diſguſtando tanta gente di qualità, che ſtava per lui, e quanto temer ſi poteſſe di ſoldati già irritati, la volontà de' quali egli s'era guadagnata per ſervir meglio con eſſi Diego Velazquez, che già cominciava a mettergli oſtacoli per poterlo obbedire, proſeguendo in toccare or l'uno, or l'altro punto, con una certa riſoluzione, che ſenza laſciar di eſſer modeſtia, era lontaniſſima dall'apparire umiltà, o mancanza di ſpirito. Ben conobbe Franceſco Verdugo la ragione di Cortès, e poco inclinato per propria generoſità a farſi ſtrumento d'una ſimile violenza, gli offerſe non ſolamente di ſoſpendere l'eſecuzione de' ſuoi ordini, ma anche di replicare, e di ſcrivere a Diego Velazquez, per farlo deſiſtere da quella riſoluzione, che di già non ſi poteva mettere in pratica, per il diſguſto, che i ſoldati ne dimoſtravano, nè ſenza gravi ſconcerti ſi ſarebbe potuta effettuare. L'iſteſſa offerta fecero Diego de Ordàz, e tutti quelli, che avevano col Velazquez qualche autorità, e ſubito l'effettuarono. Scriſſegli ancora Ferdinando Cortès della di lui diffidenza amichevolmente dolendoſi, ſenza toccargli il ſuo mal termine, e ſenza dimenticarſi dell'oſſequio, come quegli, che ſi trovava in neceſſità di dolerſi, e deſiderava di aver ragione di non parer diſguſtato, nè di darſi apertamente per offeſo. Fatta queſta diligenza, che parve per allora baſtante ad acquetare l'animo di Diego Velazquez, trattò Cortès di proſeguire la ſua navigazione; e inviando per terra Pietro de Alvarado con una parte de' Soldati, perchè aveſſe cura della condotta de' Cavalli, e faceſſe per la ſtrada qualche ſoldato, partì con l'armata verſo il Porto dell'Havàna, ultimo ſorgitore di quell'Iſola, dove comincia la parte più occidentale di eſſa a ſcoprirſi al ſettentrione. Con proſpero vento ſarparono dalla Trinità, ma ſopravvenendo la notte, s'allontanarono l'altre navi dalla Capitana, ſulla quale era Cortès, ſenza oſſervare quanto biſognava, il cammino di quella, nè accorgerſi d'aver-

Replica il Verdugo agli ordini di Velazquez.

Parte Cortès verſo il Porto dell'Havàna.

La Capitana pericola.

averla ſmarrita, inſino a tanto, che il giorno non meſſe ro in viſta l'errore de i Piloti, nel quale impegnati connovarono il loro cammino, ed arrivarono in porto, dove arcarono. Con buona accoglienza, e liberalità furono rivuti da Pietro de Barba, che allora per Diego Velazuez governava nell'Havàna, ſcontenti però tutti di non ver'aſpettato il loro Capitano, e di non eſſer tornati indietro a cercarlo, ſenza paſſare per allora col diſcorſo ad tro, che a preparare le loro diſcolpe per quando egli arriaſſe. Ma vedendo, che ei tardava più di quello, che egli verebbe dovuto, a non eſſergli ſucceduto qualche accidene, cominciarono a inquietarſi, diviſi in varie opinioni: vovano gli uni, che tornaſſero indietro due, o tre Vaſcelli a ercarlo per l'Iſole circonvicine; gli altri, che nella di lui aſenza ſi nominaſſe un Governatore; provviſione ſtimata da lcuni, o inopportuna, o geloſa; e ſecondo che non vi era hi comandaſſe, ognuno riſolveva, e neſſuno eſequiva. Quegli, che più degli altri inſiſteva nella propoſizione di leggere un Governatore, era Diego de Ordàz, che come più avanzato nella confidenza di Diego Velazquez, vole- a eſſer preferito agli altri, e trovarſi con l'interim, per rovarſi più vicino alla proprietà. Differenze terminate tute al ſalvo arrivo di Cortès dopo il termine di ſette giorii. La cagione del ſuo trattenerſi fu, che navigando quela notte l'armata ſopra alcuni banchi, che ſono tra'l porto della Trinità, e'l capo di Sant'Antonio, poco diſtanti all'Iſola de Pinos, toccata in eſſi la Capitana, che peſcava più degli altri, vi rimaſe incagliata di ſorte, che poco nancò, che non ſi perdeſſe. Accidente aſſai faſtidioſo, in ui ſi cominciò a conoſcere, e accreditare lo ſpirito, e l'attività di Cortès, poichè dando animo a ciaſcheduno, in viſta del pericolo ſeppe contemperare la diligenza con la maeſtà, operare ciò che conveniva, ſenza ſtare colle mani alla intola, e ſenza affannarſi. La prima diligenza, che egli ſò, fu il far buttare in mare lo ſchifo, ordinando ſubito, he con eſſo ſi traſportaſſe il carico della Naye a un'Iſolet-

Proſeguiſcono gli altri Vaſcelli la loro navigazione.

Varie opinioni ſopra la mancanza di Cortès.

Diego de Ordàz pretende l'Interim del Governo.

Accidente, che tratteune Cortès.

ta, o foſſe banco di rena, che era in viſta, riuſcendogli, così, d'alleggerirla tanto, che ella poteſſe galleggiare, e fattane aggottare l'acqua, tornò a ripigliare il carico, e proſeguì il ſuo cammino, avendo conſumati in tale operazione quei giorni, che ſi trattenne; ed uſcì da quei frangenti con non minor riputazione, che felicità. Alloggiollo Pietro de Barba in caſa ſua, e ſu grande l'acclamazione, con cui lo ricevè la ſua gente, il numero della quale cominciò toſto ad accreſcerſi; mentre s'arrolarono alcuni abitanti dell'Havàna, e tra eſſi Franceſco de Montèjo, che ſu poi Governatore del Jucatàn, Diego de Soto, Diego de Toro, Garzia Caro, Giovanni Sedeño, e altre perſone di qualità, e beneſtanti, che diedero reputazione all'impreſa, ed ajutarono con le facoltà loro a provvedere ciò, che reſtava di biſognevole per l'armata. In tali preparamenti paſſarono alcuni giorni, ſenza però che Cortès laſciaſse correre inutilmente il tempo della dimora, avendo ordinato, che ſi tiraſſe in terra l'artiglieria; che ſi ripuliſſero, e ſi provaſſero i pezzi; e che i bombardieri oſſervaſſero la volata delle palle; e per eſſere in quel paeſe abbondanza di cotone, ordinò, che ſi faceſſe una quantità d'armi difenſive, che furono certe caſacche imbottite, che chiamavano *Eſcaupiles*, invenzione figliuola della neceſſità, approvata dipoi dall'eſperienza, che diede a conoſcere, che un poco di cotone, floſciamente punteggiato, e tra due pezzi di panno lino riſtretto, era miglior difeſa dell'acciajo ſteſſo contro le frecce, e i dardi da lanciare uſati dagl'Indiani, mentre perdevano la loro forza nella floſcezza medeſima del riparo, e rimanevano ſenza attività di offendere un'altro, con lo ſtorno del colpo. Nello ſteſſo tempo volle Cortès, che s'addeſtraſſero i ſoldati nel tirare gli archibuſi, e le baleſtre, e s'inſtruiſſero nel maneggiare la picca, nel formare lo ſquadrone, e sfilare, caricar l'inimico, occupare un poſto, addeſtrandogli egli medeſimo con la voce, e con l'eſempio in queſti primi rudimenti, o tirocinj dell'arte militare, nella maniera, che facevano gli antichi Capitani,

Arriva Cortès all'Havàna, alloggiatovi da Pietro de Barba.

Reclute dell'Havàna.

Preparamenti fatti nell'Havàna.

Armi difenſive chiamate, Eſcaupiles.

Ordina Cortès, che s'eſerciti no i ſoldati.

tani, che ammaestravano in finti assalti, e in finte battaglie i soldati novizj alla vera guerra: disciplina, che praticata diligentemente da' Romani venne in tanta stima, che da tale esercizio trassero la loro denominazione gli eserciti. Dell'istesso passo, e con l'istesso fervore, andavano l'altre preparazioni; ma quando stavano tutti allegri per avvicinarsi il giorno stabilito per la partenza, giunse all'Havàna Gaspero de Garnica servitore di Diego Velazquez, con nuovi dispacci per Pietro de Barba, ne' quali ordinavagli, senza lasciar luogo all'arbitrio, che ei levasse subito l'armata a Cortès, e che gliel'inviasse prigione, con ogni maggior sicurezza, rimostrandogli quanto fosse irritato contro Francesco Verdugo, per averlo lasciato passare la Trinità, facendogli a bastanza comprendere, con la dichiarazione di quanto egli si trovasse irritato, quanto potrebbe costargli il non ubbidire con altra risoluzione. Scrisse parimente a Diego de Ordàz, e a Giovanni Velazquez de Leon, che assistessero a Pietro de Barba nell'esecuzione di tal'ordine. Mà non mancò chi avvisasse Cortès, con la medesima occasione del Garnica, di tutto ciò che passava, esortandolo a guardarsi, perchè chi gli haveva fatto l'onore di confidargli quell'impresa, trattava di levargliela di mano, con poca sua riputazione, e lo francheggiava dalla taccia d'ingrato, tirandolo pe' capelli fuori dell'obbligazione, in cui l'aveva costituito. Per uomo di gran cuore, che fosse Ferdinando Cortès, non potè far di meno, di non si commuovere a questo avviso, tanto più sensibile, quanto meno aspettato; mentre si persuadeva, che Diego Velazquez sarebbe rimasto appagato di ciò, che scrissero, ed attestarono tutti, in risposta del primo ordine mandato alla Trinità; ma vedendo, che questo nuovo ordine veniva con segni d'irrimediabile ostinazione, cominciò a pensare a' casi suoi con meno riguardi. Si considerava egli da una parte applaudito, ed acclamato da tutto il suo seguito; dall'altra abbattuto, e condannato, come delinquente, ad una prigione. Considerava aver veramente Diego Velazquez

Gli eserciti presero il nome dagli esercizzi.

Gaspero de Garnica viene con nuovi ordini di Velazquez.

Velazquez ordina a Pietro de Barba d'arrestare Cortès.

Scrive del medesimo tenore a suoi confidenti.

Pensa Cortès alla propria riputazione.

Motivo della sua risoluzione.

impiegato del proprio danaro, nel primo allestimento di quell'armata, ma che ancora era sua, e de' suoi amici la maggior parte della spesa, e tutto il nervo della gente. Rivolgeva nella sua fantasia tutte le circostanze dell'affronto, che ei riceveva, e fissando gli occhi negli strapazzi fin'allora sofferti, se la pigliava con se medesimo, arrivando a irritarsi della sua propria sofferenza, e non senza qualche giustizia; mentre quella che angustiata, ed afflitta dentro a' termini della ragione è virtù, fuori di questi diventa bassezza d'animo, e stupidità. Travagliavalo parimente l'infelice riuscita di quell'impresa, che indubitatamente svanirebbe, se ei l'abbandonasse, e sopra tutto lo feriva nel più vivo dell'animo, il vedere avventurato il suo onore; i pericoli del quale, in chi sa valutarlo, richiamano tutti gli sforzi maggiori della difesa naturale. Su questi discorsi, in queste circostanze di tempo, ed in questo irritamento prese Ferdinando Cortès la prima risoluzione di romperla con Diego Velazquez, dal che si riconosce quanto poco lo favorisce Antonio de Herrèra, che mette una tal rottura seguita nella Terra di Sant'Jago, in persona infino a quel punto sommamente obbligata. Noi ci atterremo a quello, che riferisce Bernardo Diaz del Castillo in questo affare, che pure non è l'autore più favorevole, attestando Gonzalo Fernandez de Oviedo, che egli si mantenesse nella dipendenza del Governatore Diego Velazquez fintanto, che essendo di già dentro alla Nuova Spagna, si diede il caso d'operare da se, dando conto all'Imperatore de' primi successi della sua Conquista. Non paja digressione impropria dell'assunto, l'esserci trattenuti in preservare da queste prime tacce il nostro Cortès. Noi come noi, tanto siamo lontani dall'adulazione in quello, che difendiamo, che dall'odio in quello, che impugnamo; ma quando la verità apre la strada per giustificare la prima condotta di un' uomo, che seppe farsi così grande con le proprie azioni, ci par dovere il rendergli giustizia, e aver gusto, che sia il più certo, quello che è il più decoroso per lui.

Confini della pazienza.

Viene il caso di negare a Diego Velazquez l'obbedienza.

Fu giusta, e ragionevole la risoluzione di Cortès.

L'Istoria ammette il difendere la ragione.

Ben

Ben ſappiamo, che non ſi dee tacere nell' Iſtoria quello, che ſi vede degno di biaſimo, nè tralaſciare ciò che merita riprenſione, non ſervendo in eſſa meno gli eſempi, che fanno abborrire il vizio, che quelli, che invitano all' imitazione della virtù: ma l'inquiſire malizioſamente l'altrui azioni, e riferir per vere le coſe immaginate, naſce da una cattiva inclinazione del genio: pecca pur troppo notoria di alcuni Scrittori, che innamorati di Tacito, e preſo a picca di imitare quello, che in lui è inimitabile, come poſſono malignare, e interpretare con più veleno, che ingegno, pare loro d'avere imbevuto tutto lo ſpirito di quell' autore. Ma tornando alla noſtra narrazione, riſoluto di già Ferdinando Cortès, che non gli conveniſſe diſſimulare la ſua querela, e che non foſſe tempo di mezzi termini, che d'ordinario ſono inimici mortali delle riſoluzioni grandi, ſi determinò di penſare a' caſi ſuoi, uſando della forza, con cui ſi ritrovava, ſe ve ne foſſe ſtato biſogno; e avanti che Pietro de Barba ſi riſolveſſe a pubblicare gli ordini, che aveva contro di lui, poſe ogni maggiore induſtria in allontanare dall' Havàna Diego de Ordàz, di cui ſi fidava meno, dopo che ei ſeppe l'intenzione, che aveva avuta di farſi nominare per Governatore in ſua aſſenza; e così ordinò, ch' ei s'imbarcaſſe ſubito in uno de i Vaſcelli, e ſe ne andaſſe a Guanicanico (popolazione ſituata dall' altra parte del capo di Sant' Antonio) col preteſto di rimettere inſieme alcune provviſioni, che s'erano incamminate a quella parte, nel mentre che egli l'averebbe ſeguitato col reſto dell' armata: e invigilando all' eſecuzione di tal' ordine, con una ſignorile attività, gli riuſcì preſto di diſfarſi del perſonaggio ſoſpetto; e paſsato a vederſi con Giovanni Velazquez de Leon, lo riduſſe facilmente al ſuo partito, perchè era alquanto diſguſtato col ſuo parente, ed era uomo di maggior docilità, e di minor artifizio, che non era Diego de Ordàz. Fatte queſte diligenze ſi laſciò vedere da' ſuoi ſoldati, pubblicando la nuova perſecuzione, che gli veniva minacciata. Si ſparſe la voce, e vennero tutti ad offerirſegli, unanimi nella

Errore di alcuni Iſtorici nel pendere al meno favorevole.

Imitano Cornelio Tacito.

Non era tempo di ſervirſi della moderazione.

Cortès allontana dall' Hevàna Diego de Ordàz.

Guadagna Giovanni Velazquez de Leon.

la risoluzione d'assisterlo, benchè diversi nel modo di lasciarsi intendere. I nobili, come portati dall'impegno della loro naturale obbligazione, gli altri dall'impeto d'un' eccessivo fervore, prorompendo in voci tumultuose, che giunsero a mettere in apprensione quel medesimo, che favorivano; verificandosi nell'inquietudine loro, e nelle loro minacce, quanto suol perdere la ragione, quando ella è alle mani della moltitudine. Ma avanti che pigliasse piede questo primo movimento de' soldati, conoscendo Pietro de Barba ciò, ch' egli avventurava con la dilazione, andò a trovare Ferdinando Cortès, e per buttare a terra tutti i sospetti a un tratto, si dichiarò apertissimamente, che ei non intendeva in modo veruno di porre in esecuzione l'ordine di Velazquez, nè voleva, che per sua mano s'effettuasse una così manifesta ingiustizia; onde si convertirono in applausi le minacce; e per assicurarlo quel più della sincerità dell' animo suo, spedì pubblicamente Gaspero de Garnica, con una lettera per Diego Velazquez, in cui gli diceva, che non era più tempo di trattenere Cortès, poichè si ritrovava con troppo seguito, per lasciarsi maltrattare, o ridursi a obbedire; e gl' insinuava, non senza ingrandimento, la commozione, che aveva cagionata il suo ordine tra' soldati, e il pericolo, in che si era veduto quel popolo, di qualche sollevazione, terminando la lettera in consigliarlo, che ei pigliasse Cortès per via della confidenza, e riacquistasse il merito del primo benefizio con nuovi favori, e tirando a cavare dalla di lui gratitudine ciò, ch' ei non poteva oramai sperare, nè dalle ragioni, nè dalla forza. Fatta questa diligenza, si pose ogni studio in affrettare il partire; e fu ben necessario, per acquietare la gente, che di già in cattiva disposizione, per lo sdegno concepito cominciava di nuovo a inquietarsi, per una certa voce, che correva, che Diego Velazquez pensasse di venire in persona a porre in esecuzione quella violenza, conforme dicono, che avesse risoluto: ma averebbe veramente azzardato molto, senza poterlo effettuare; essendo, per l'ordinario, l'autorità

I Nobili se gli offeriscono.

Ed il resto dell' esercito ancora, ma con eccessivo ardore.

Pietro de Barba cerca di Ferdinando Cortès.

Si mette pubblicamente dalla sua.

Risposta, ch' ei diede al Velazquez.

Si tratta d'accelerare la partenza.

scarso

ſcarſo capitale per diſputare con quelli, che hanno la ragione, e la forza dal canto loro. S'era aggiunto un Brigantino di mediocre portata, alli dieci Vaſcelli, che di già ſtavano alleſtiti, onde formò Cortès della ſua gente undici compagnie, una a ciaſchedun legno aſſegnandone; e nominò per Capitani Giò: Velazquez de Leon, Alfonſo Hernandez Portocarrero, Franceſco de Montèjo, Criſtoſano de Olid, Giovanni de Eſcalante, Franceſco de Morla, Pietro de Alvarado, Franceſco Sauſedo, e Diego de Ordàz, il quale non allontanò per dimenticarſene, nè volle tenerlo ozioſo, per non laſciarlo diſobbligato; e riſerbando per ſe il comando della Capitana, diede quello del Brigantino a Gineſio de Nortes. Diede la ſoprintendenza dell' artiglieria a Franceſco de Oroſco ſoldato di credito nelle guerre d'Italia, e la carica di primo piloto a Antonio de Alaminos, pratico di quei Mari, per avere avuta l'incumbenza medeſima ne' due viaggi di Franceſco Fernandez de Cordova, e di Giovanni de Grijalva. Formò le ſue inſtruzioni, prevenendo con avveduta circoſpezione tutto ciò, che poteſſe accadere; e arrivato il giorno dell' imbarco, ſi cantò la Meſſa dello Spirito Santo, udita con univerſale divozione; cominciando da Dio, per aſſicurare i progreſſi dell' opera, che intraprendevano; e Ferdinando Cortès per il primo atto di ſua giuriſdizione, diede per nome, San Pietro, che fu l'iſteſſo, che invocarlo, e riconoſcerlo per protettore di quell' impreſa, come lo era ſtato di ogni ſua azione infino dalla ſua infanzia. Ordinò dipoi a Pietro de Alvarado, che pigliando per Tramontana, cercaſſe in Guanicanico di Diego de Ordàz, acciocchè unito con eſſo, l'aſpettaſſe al capo di Sant' Antonio, e agli altri, che ſeguitaſſero la Capitana; e in caſo che il vento, o altro accidente gli ſeparaſſe, tiraſſero alla volta dell' Iſola di Cozumèl, ſcoperta da Giovanni de Grijalva, poco diſtante dal terreno, di cui andavano in traccia; dove ſi ſarebbe veduto, e riſoluto ciò che foſſe tornato meglio per entrarvi, e proſeguire l'intento della loro ſpedizione. Partirono finalmente dal Porto

Si trova Cortès con dieci Vaſcelli, e un Brigantino.

Ferma le compagnie, e nomina i Capitani.

Dà la ſoprintendenza dell' artiglieria a Franceſco de Oroſco.

S'imbarca la gente.

Devozione di San Pietro.

Muove con l'armata verſo l'Iſola di Cozumèl.

to

to dell' Havàna a' 10. di Febbrajo del 1519. con vento favorevole ſul principio; ma poco tardò a mutarſi, poichè al tramontar del Sole ſi levò uno ſtrano temporale, che gli meſſe tutti in diſordine; e nell' imbrunire della notte fu di meſtieri, che i Vaſcelli ſi appartaſſero l'un dall'altro per non urtarſi, e che correſſero a beneplacito del vento, eleggendo come volontaria la velocità, a cui non potevano reſiſtere. La nave di Franceſco de Morla patì più dell' altre; poichè un colpo di Mare le levò di traverſo il timone, e la poſe in pericolo di perderſi. Fece egli differenti fumate, con che poſe i compagni in nuova apprenſione, che attenti al pericolo altrui, ſenza dimenticarſi del proprio; fecero tutto il loro poſſibile per mantenerſegli da preſſo, ora facendo forza, ed ora cedendo al vento. Ceſsò la tempeſta ſul far del giorno, e quando ſi poterono col primo albore diſtinguere i Vaſcelli, accorſe Cortès; e ſi meſſero tutti attorno a quello, che pericolava, e con un poco di perdimento di tempo ſi rimediò al danno, che aveva ſofferto. In queſto mentre Pietro de Alvarado, che come abbiamo detto, s'era avanzato in traccia di Diego de Ordàz, ſi trovò ſul far del giorno impegnato dalla tempeſta più a dentro del golfo, ch' ei non penſava, mentre la ſteſſa diligenza di tenerſi lontano dal terreno, che andava coſteggiando, l'obbligò a ſcorrere ſenza riſervo, pigliando il minor pericolo per il più ſicuro. Riconobbe il piloto dalla buſſola, e dalla carta, che erano ſcaduti tanto dal loro cammino, e già tanto lontani dal capo di Sant' Antonio, che ſarebbe ſtata temerità il tornare indietro: perlochè propoſe di paſſare a dirittura all' Iſola di Cozumèl. Si rimeſſe al di lui parere Pietro de Alvarado, ricordandogli così freddamente l'ordine, che ei teneva da Ferdinando Cortès, che fu lo ſteſſo, che diſpenſarſene: così continuarono il viaggio, ed approdarono all' Iſola due giorni avanti, che vi giugneſſe l'armata. Meſſero piede a terra con animo d'alloggiare in un luogo vicino alla coſta, ben conoſciuto dal Capitano, e da alcuni ſoldati, per eſſervi ſtati con Giovanni de Grijalva; ma lo

Sopravviene un temporale.

Pericola la nave di Franceſco Morla.

Pietro de Alvarado tira alla volta di Cozumèl.

ma lo trovarono ſpopolato, poichè gl' Indiani, che l'abitavano, veduto sbarcar gente foreſtiera, abbandonarono le loro caſe, ritirandoſi più dentro terra co' loro poveri arneſi, che poco gl' imbarazzavano nel fuggire. Era Pietro de Alvarado giovane di ſpirito, e di coraggio, avvezzo ad ubbidire con riſoluzione, ma nuovo nel comandare, e nel riſolvere dappersè. Ingannoſſi nel credere, che intanto, che arrivaſſe l'armata, ſarebbe ſtata in un ſoldato azione virtuoſa tutto ciò, che non foſſe ſtare in ozio; e così ordinò, che marciaſſe la gente a riconoſcere la parte interiore dell' Iſola; e poco più d'una lega più adentro trovarono un' altro luogo ancor eſſo ſpopolato, ma non però così ſprovveduto come il primo, avendovi ritrovato delle maſſerizie, e qualche commeſtibile, che tutto s'appropriarono i ſoldati, come roba abbandonata, e come ſpoglie d'una guerra ancora non cominciata; ed entrati in un'Adoratorio di quei loro Idoli abominevoli, trovarono alcune giojuzze, o pendenti, che ſervivano per ornamento di eſſi, ad alcuni ſtrumenti da ſagrifizio, d'oro meſcolato col rame, che quantunque aſſai materiali, pure parevano loro leggieri. Ricerca inutile, e mal conſigliata, non eſſendo ſervita ad altro, che a mettere in malizia quegli abitanti, e difficultare l'intenzione, che s'aveva di pacificargli. Conobbe, benchè tardi, Pietro de Alvarado, che era ſtato arbitrio innopportuno quello, che aveva preſo per diligenza; onde ritiroſſi con la ſua gente al primo alloggiamento, facendo per la ſtrada tre prigioni, due uomini, e una donna, che diſgraziati nel fuggire ſi renderono ſenza reſiſtenza. Giunſe il giorno dipoi l'armata, riunito il Vaſcello di Diego de Ordàz, a cui fin dal capo di Sant' Antonio, Cortès aveva aviſato, che veniſſe ad incorporarſi con eſſa; ſtava però in penſiero di Pietro de Alvarado, temendo, ch' ei ſi foſſe deviato per la tempeſta; e benchè ſi rallegraſſe nel ſuo interno di ritrovarlo in ſalvo, nondimeno fece mettere in arreſto il Piloto, e ſgridò aſpramente il Capitano, perch' ei non l'aveſſe aſpettato, nè aveſſe fatto ubbidire i ſuoi ordini,

Arriva Pietro de Alvarado all' Iſola di Cozumèl.

Entra dentro.

Contro gli ordini.

Arriva l'armata a Cozumèl.

Cortès diſapprova l'entrata d'Alvarado.

dini, e molto più per l'ardire, che aveva avuto d'entrare nell' Iſola, e di permettere a' ſuoi ſoldati di ſaccheggiare quel luogo; ſopra di che gli diſſe in pubblico delle coſe da diſpiacere, e in tuono di voce da eſſere inteſo da tutti, perchè tutti intendeſſero. Chiamò dipoi i tre prigioni, e col mezzo dell'interprete Melchior (che per eſſer morto il ſuo compagno rimaneva ſolo in quella ſpedizione) fece loro intendere quanto gli diſpiaceſſero i cattivi trattamenti fatti loro da quei ſoldati; e comandando, che foſſe reſtituito l'oro, e la roba, che riconobbero da loro medeſimi, gli poſe in libertà, e gli regalò d'alcune bazzecole da portarſi in dono a' loro Cazìchi, perchè con tali contraſſegni di pace ſvaniſſe in loro il timore, che avevano concepito. Alloggioſſi la gente nel porto più vicino alla coſta, e riposò tre giorni, ſenza inoltrarſi di vantaggio, per non accreſcere il diſturbo di quegl' Iſolani. Squadronato poi l'eſercito, e fatta la raſſegna, ſi trovarono 508. ſoldati, 16. cavalli, e 109. tra manifattori, piloti, e marinari, ſenza i due cappellani, il Prete Giovanni Diaz, e'l Padre Fra Bartolommeo de Olmedo, religioſo dell' Ordine di noſtra Signora della Mercede, che ſi trovarono con Ferdinando ſino alla fine della Conquiſta. Paſſata la moſtra ritornò Cortès al ſuo alloggiamento, accompagnato da i Capitani, e da i principali ſoldati, e pigliando tra eſſi luogo non molto differente, favellò in tal tenore: *Quando io conſidero, amici, e compagni miei, in che modo ci ha meſſi inſieme in queſt' Iſola la noſtra felicità, quanti diſturbi, e quante perſecuzioni abbiamo indietro laſciate, e come ſi ſono appianate le difficoltà, riconoſco la mano di Dio nell' opera, che intraprendiamo, e comprendo, che nella ſua altiſſima provvidenza, è lo ſteſſo il favorire i principj, che promettere i ſucceſſi. La cauſa di quella, e quella del noſtro Re, che è ſua ancora, ci muove a conquiſtare regioni non conoſciute; e queſta medeſima nel promovere i ſuoi intereſſi, provvederà a' noſtri ancora. Non è mia intenzione il facilitare l'impreſa, che abbiamo tra mano; anzi vi dico, che ci aſpettano conflitti ſanguinoſi, fazioni orribili, e batta-*

Aſſicura per mezzo de' prigioni gli abitanti dell' Iſola.

S'alloggia la gente, e ſi fa la raſſegna.

Concione di Cortès a' ſoldati.

battaglie diſuguali, nelle quali biſognerà tutto il voſtro valore; miſerie eſtreme, inclemenze di ſtagioni, e aſprezza di paeſi, dove ſarà neceſſario il ſoffrire, che è il ſecondo valore degli uomini, in cui non ha meno parte il coraggio, che nel primo, non ſervendo il più delle volte nella guerra la pazienza meno delle mani; e forſe per queſta ragione meritò Ercole il nome d'invincibile, e ſi chiamarono le ſue prodezze, fatiche. Siete avvezzi a patire, e ſiete avvezzi a combattere nell' Iſole di già conquiſtate: maggiore è la preſente impreſa, e però dobbiamo andare prevenuti di maggiore ardire; che ſempre corriſpondono le difficoltà alla grandezza del tentativo. Rappreſentò l'Antichità nella più alta cima delle montagne, il Tempio della Fama, e il di lei ſimulacro nella parte più rilevata del Tempio, dando ad intendere, che per trovarla, dopo eſſer ſalito co' piedi, biſognava ſalire con gli occhi ancora; Siamo pochi, ma l'unione raddoppia gli eſerciti, e nella noſtra uniformità di voleri, la noſtra maggior fortezza conſiſte; qui ci vuole, amici, un ſolo parere, ed una ſola la mano di tutti, perchè ne ſia una ſola l'utilità, e una ſola la gloria della conquiſta. Dal valore particolare ha da riſultare la ſicurezza comune: io ſono il voſtro Capo, e ſarò il primo ad avventurar la vita per il minimo de' ſoldati; doverete più ubbidire al mio eſempio, che a' miei ordini; e vi prometto di me, che non mi fa paura la conquiſta di un Mondo intero; e vi dico di più, che me lo promette il cuore, con non ſo quale ſtraordinario movimento, che ſuol eſſere tra i preſagi il migliore. Orsù: dal dire al fare. E non vi paja temeraria queſta mia fidanza, perchè ella ſi fonda tutta in quelli, che mi ſtanno al fianco; che però rinunzio a tutto quello, di che m'aſſicura il mio cuore, per volere aſpettarlo, e riconoſcerlo tutto da voi altri. Così andava perſuadendogli, ed animandogli, quando ſi ſeppe, che s'erano laſciati vedere in non molta diſtanza alcuni Indiani; e benchè in apparenza veniſſero ſenz' ordine, e ſenza apparato di guerra, ordinò Cortès, che s'alleſtiſſe la gente ſenza ſtrepito di tamburi, e che ſi teneſſe coperta al ridoſſo dell' alloggiamento, finchè ſi vedeſſe, ſe s'avvicinavano, e con quale inten-

Laſcianſi vedere in varie truppe gl' Indiani di Cozumèl.

Si pacificano gl' Indiani di Cozumèl.

intenzione. Venivano gl' Indiani in piccole truppe discorrendo (per quanto appariva) tra di loro, come quegli, che osservavano i movimenti, e pigliavano animo nel vedere così quieta la nostra gente. Si andavano i più animosi avvicinando, e i più timidi s'affidavano nel vederla andar bene a i primi; che però in breve tempo ne arrivarono alcuni al quartiere, e incontrarono in Cortès, e negli altri così grata accoglienza, che chiamarono i loro compagni. Molti in quel giorno ne vennero, e trattavano co i soldati con allegra domestichezza, tanto sodisfatti de' loro ospiti, che appena si riconosceva in essi la maraviglia; anzi si portavano da gente avvezza a trattare con forestieri.

Idolo molto venerato in Cozumèl.

Ritrovavasi in quell' Isola un' Idolo, tenuto tra quei Barbari in somma venerazione, il nome del quale aveva talmente infettato la devozione di varie Provincie della terra ferma, che frequentavano con pellegrinaggi continui il di lui Tempio; ragione, per la quale gl' Isolani di Cozumèl s'erano un poco sfrontati a trattare con nazioni forestiere, anche diverse nell' abito, e nel linguaggio; che però non fece loro gran caso la novità della nostra gente, o se glielo fece, glielo fece senza mettergli in apprensione. Quella sera si ritirarono tutti alle case loro, e il giorno dipoi venne il Cazìche con numeroso, ma povero accompagnamento, portando egli medesimo e l'ambasciata, e'l regalo: con cortese accoglienza lo ricevè Ferdinando, e per mezzo dell' interprete, della sua benevolenza assicurollo, offerendogli la sua amicizia, e quella della sua gente, a che rispose il Cazìche, *che ben volentieri l'accettava, e che era uomo da sapersela mantenere*. Udissi tra gl' Indiani del suo seguito uno, che parve ripetesse più volte il nome di Castiglia, mal pronunziato; e Ferdinando, in cui il divertimento non arrivava mai ad essere inavvertenza, ci badò, e ordinò all' interprete, che chiarisse il significato di quella parola; avvertenza, benchè allora casuale, che fu di gran conseguenza, per facilitare la Conquista nella Nuova Spagna, come vedremo in appresso. Diceva quell' Indiano, che la no-

Il Cazìche dell' Isola visita Cortès.

Notizia di Castiglia nell' Isola.

la noſtra gente ſi raſſomigliava molto ad alcuni, che ſi trovavano prigioni in Jucatàn, nativi d'un paeſe chiamato, Caſtiglia; ed appena udillo Cortès, che riſolvè di liberargli, e di prendergli in ſua compagnia. Informoſſi meglio, e trovando, che erano in potere d'alcuni Indiani principali, che riſedevano in Jucatàn, due giornate dentro a terra, palesò la ſua intenzione al Cazìche, perchè gli diceſſe: ſe i padroni di quei Criſtiani erano gente guerriera, e che forze ci vorrebbero per riavergli. Gli riſpoſe con pronto, e notabile avvedimento, che il più ſicuro ſarebbe ſtato il proccurare di ricattargli con qualche regalo; poichè tentandolo armata mano, s'eſponeva al riſico, che ammazzaſſero gli ſchiavi, ed egli rimanere ſenza la ſodisfazione di gaſtigare i loro padroni. Abbracciò Cortès il ſuo conſiglio, maravigliandoſi di trovare così buona politica nel Cazìche, nel quale baſtò veriſimilmente a iſtillare qualche poco di quella ragione, che chiamano, di ſtato, quel poco, che egli aveva di Principe. Ordinò ſubito, che Diego de Ordàz paſſaſſe col ſuo Vaſcello, e col ſuo carico alla coſta del Jucatàn, per la parte più vicina a Cozumèl, che potevano eſſer da quattro leghe di tragetto, e che metteſſe in terra gl' Indiani, che dallo ſteſſo Cazìche erano ſtati ſcelti per tal diligenza, i quali portarono lettere di Cortès per li prigioni, con alcune bagattelle, che ſerviſſero per lo riſcatto loro; e Diego de Ordàz ebbe ordine d'aſpettargli per otto giorni, nel qual termine s'offerſero gl' Indiani a tornare con la riſpoſta. Tra tanto marciò Cortès con tutta la ſua gente per riconoſcer l'Iſola, non perchè gli pareſſe neceſſario ſtare in difeſa, ma perchè i ſoldati non ſi sbandaſſero, e riceveſſero qualche danno i paeſani: rimoſtrava, *che quella era povera gente da non far reſiſtenza, la ſincerità della quale richiedeva per giuſtizia ogni buon trattamento, e la povertà loro legava le mani all' avarizia; che da quel piccolo pezzo di terra non v'era da ricavare altro, che un poco di buon nome; e non vi penſate* (proſeguiva egli) *che il concetto, che qui ſi guadagnerà, ſi riſtringa a i corti*

Si ha notizia di alcuni prigioni Spagnuoli.

Che erano nel Jucatàn.

Prontezza notabile del Cazìche.

Diego de Ordàz va per li prigioni.

Cortès tratta bene quegl' Iolani.

limiti d'un' Isola miserabile, poichè il concorso de' pellegrini che la frequentano (come già avete udito) porterà il nome vostro in altre regioni, dove avremo di bisogno del credito di pii, e d'amici della ragione, per facilitare il nostro intento, ed aver meno da combattere, dove sia più da acquistare. Con questi, e somiglianti discorsi amichevoli gli conduceva contenti, e a dovere; sempre in compagnia n'andavano del Cazìche, e di molti Indiani, che accudivano con provvisioni, e pigliavano filze di vetri per buona moneta, dandosi ad intendere d'ingannare i compratori, quando essi erano gl'ingannati. Poco inoltrati nella costa arrivarono al Tempio di quell' Idolo, tanto da quella gente venerato; era quello fabbricato di pietra in forma quadra, e di non dispregevole architettura. Era l'Idolo di figura umana, ma di così orribile aspetto, e di così spaventosa fierezza, che arrivava a render' aria al suo originale. Osservossi questa medesima circostanza in tutti gl' Idoli di quella gentilità, differenti nella fattura, e nell' allusione, ma uniformi nel brutto, e nell' abominevole; o sia che quei barbari immitassero con felicità quello, che senza saperlo andavano ritraendo, o che l'originale medesimo si mostrasse a loro tale quale egli è, lasciando quelle specie nella loro immaginativa, per modo che venisse ad esser' eccellente immitazione dell' artefice la bruttezza del simulacro. Dicono, che si chiamasse quell' Idolo Cozumèl, e ch' egli desse tal nome all' Isola, che tuttavia lo conserva; mal conservato però e nell' Isola, e sulle Carte; se pure il nome di Cozumèl è una maschera di quello del Demonio. Eravi gran concorso d'Indiani, quando arrivarono gli Spagnuoli, e in mezzo di essi si ritrovava un Sacerdote, che si differenziava dagli altri in un certo ornamento, o mezza vestitura, che gli teneva mal coperta la vita; e per quanto si poteva conjetturare, faceva loro una predica, o esortazione con certe vociacce accompagnate da gesti ridicolosi, quali si convenivano a chi in sostanza delirava in tuono di sermone, e con tutta quella gravità, e magistralità, della quale può esser capace

Tempio, e forme dell' Idolo di Cozumèl.

Deformità di tutti gl' Idoli.

Cozumèl, nome dell Idolo.

pace

pace un che predica ignudo. Interroppelo Cortès, e rivolto al Cazìche gli diſſe, *che per mantener l'amicizia, che tra loro due avevano ſtretta, era di neceſſità, che egli laſciaſſe l'indebita adorazione de' ſuoi Idoli, e che con l'eſempio ſuo faceſſero l'iſteſſo i ſuoi Vaſſalli;* e ritiratoſi con eſſo, e con l'interprete, gli diede a conoſcere l'inganno ſuo, e la verità della noſtra Religione, con argumenti groſſolani, adattati alla rozzezza del di lui intendimento, ma così efficaci, che l'Indiano rimaſe ſtupefatto, ſenza ſaper, che ſi riſpondere, come quegli, che aveva tanto giudizio d'arrivare a conoſcere la ſua ignoranza. Tornò nondimeno in ſe, e domandò licenza di conferire ſu la materia co' Sacerdoti, a i quali in coſe di Religione, laſciava, o cedeva la ſuprema autorità. Da queſta conferenza ne riſultò, che venne quel venerando Predicatore accompagnato da altri della medeſima profeſſione, che ad alta voce gridavano, e ſecondo, che ne diſſe l'interprete, facevano diverſe proteſte da parte del Cielo contro qualſiſia, che s'arriſicaſſe a ſturbare il culto delle loro Deità, intimando, che ſi ſarebbe veduto il gaſtigo in quel medeſimo iſtante che fuſſe tentata la riſoluzione. S'irritò Cortès in udire una ſomigliante minaccia, ed i ſoldati avvezzi ad oſſervare ogni ſuo movimento, conoſciuta la ſua determinazione, preſero l'Idolo, precipitandolo in pezzi giù dall'altare, e facendo l'iſteſſo ad altri Idoli minori collocati in certe nicchie. Rimaſero attoniti quegl' Indiani in vedere poſſibile quella rovina, e ſecondo che il Cielo laſciò correre, differendo per lo meno quella vendetta, che quelli aſpettavano, s'andò convertendo in diſprezzo l'adorazione, e cominciarono a vergognarſi d'avere Idoli così manſueti: e fù queſta vergogna la prima breccia, che fece la verità negli animi loro. Corſero l'iſteſſa fortuna altri Adoratorj, e nel principale di eſſi, ſpazzato già da quegl' immondi frammenti, vi ſi fabbricò un'altare, ponendovi ſopra un'immagine di noſtra Signora, piantando nell'entrata di eſſo una gran Croce, che con divota ſollecitudine meſſero inſieme i maeſtri d'aſce dell'armata.

Procura il Cortès di ridurre il Cazìche.

Proteſte del Sacerdote.

Gettano a terra gl' Idoli di Cozumèl.

mata . Si celebrò il giorno dipoi la Messa su quell'altare, e vi assisterono mescolati fra gli Spagnuoli , il Cazìche, e gran numero d'Indiani, con un silenzio , che pareva divozionè , e potè essere effetto naturale del rispetto , che infondono quelle sante cerimonie, o soprannaturale di quell' adorabile mittero. In tal forma s'occupò Cortès , ed i soldati suoi, finchè passati gli otto giorni prescritti a Diego de Ordàz, per aspettare gli Spagnuoli prigioni nel Jucatàn , se ne tornò all' Isola senza recar notizia alcuna nè di essi , nè degl' Indiani , che s'erano impegnati d'andare a cercargli . Dispiacque ciò molto a Ferdinando , mà sul dubbio , che quei barbari l'avessero ingannato per guadagnare le permute, che tanto appetivano , non volle differire la sua partenza , nè far conoscere al Cazìche il suo sospetto; anzi si licenziò da esso con urbanità, e cortesia , raccomandandogli molto la Croce, e quella sacra Immagine, che lasciava in suo potere, la cui venerazione confidava alla sua amicizia , fintanto che meglio instrutto , potesse abbracciare coll'intelletto ancora la verità. Seguitò Cortès l'interrotta navigazione , con animo di tenere il medesimo cammino , che fece Gio: de Grijalva, e cercare quel paese, che la di lui troppo delicata obbedienza gli aveva fatto abbandonare . Veleggiava l'armata col vento in poppa, ed erano tutti allegri di vedersi in cammino; ma in capo a poche ore di prosperità si trovarono in un'accidente , che gli messe in apprensione . Sparò un tiro la Nave di Giovanni de Escalante, e rivolgendo ciascheduno gli occhi verso di quella, osservarono da principio, che seguitava con difficultà , e poi , che rendeva il bordo verso l'Isola . Ben conobbe Cortès , che cosa inferivano quei segni , e senza differire col discorso la risoluzione, ordinò , che tutta l'armata si volgesse a seguitarlo . Era ben necessario quel partito di Giovanni de Escalante per salvare la Nave ; poichè s'andava riempiendo d'acqua tanto irremediabilmente , che giunse all' Isola in procinto di andare a fondo , benchè tardasse poco il soccorso ; sbarcò la gente , e subito vennero alla

Fabbricasi un' Altare , e vi si celebra la Messa.

L'odono gl' Indiani .

Torna Diego de Ordàz senza prigioni .

Cortès raccomanda al Cazìche la sacra Immagine , e la Croce .

Torna a navigare l'armata.

Pericola la Nave di Gio: de Escalante .

Torna l'armata a Cozumèl.

alla riva il Cazìche, ed alcuni de' ſuoi, che all'apparenza non laſciavano di maravigliarſi, e di pigliare qualche ſoſpetto d'un ritorno così ſollecito; ma ſubito, che ne inteſero la cagione, ajutarono con riaſſicurata officioſità a ſcaricare il Vaſcello, e aſſiſterono dipoi a i riſarcimenti, e alla carena, che convenne dargli, eſſendo e per l'uno, e per l'altro di gran ſervizio le loro Canòe, e la deſtrezza, con la quale le maneggiavano. Mentre che ciò ſi faceva, andò Cortès accompagnato dal Cazìche, e da qualcuno de' proprj ſoldati a viſitare, e riconoſcere il Tempio, e trovò la Croce, e l'immagine della Beatiſſima Vergine nel medeſimo luogo, dove ei l'aveva collocate, e oſſervò con ſuo gran contento alcuni ſegni di venerazione, che ſi conoſcevano nella pulizia, e ne' profumi del Tempio, e in diverſi fiori, e rami, co' quali avevano adornato l'altare. Ringraziò Ferdinando il Cazìche dell'attenzione in ciò avuta in ſua aſſenza, ed egli gradiva quelle dimoſtrazioni, e ſi pavoneggiava con tutti, eſaltando come una gran prova della ſua buona legge quelle due, o tre ore di coſtanza. E' degno di particolar rifleſſione queſto caſo, che ritardò il viaggio di Cortès, obbligandolo a tornare indietro quelle poche leghe, che aveva già fatte. Vi ſono alcuni accidenti, che per quanto ſiano, e poſſibili, e contingibili, pure vi ſi riconoſce qualche coſa di più, che una mera caſualità. Chi aveva veduta interrotta la navigazione dell'armata, e quella Nave in punto di ſommergerſi, averebbe con ragione potuto tenere quell'imbarazzo per una diſgrazia facilisſima a ſuccedere; ma vedendo poi, che quel medeſimo tempo, che fu neceſſario per il riſarcimento della Nave, lo fu ancora, perchè arrivaſſe in quell'Iſola uno de' prigioni Criſtiani, che ſtavano nel Jucatàn, e che queſti aveva tale intelligenza di quelle lingue, da ſupplire alla mancanza d'altro interprete, e che fu poi uno de' principali ſtrumenti di quella Conquiſta; non ſi contenterà d'attribuire tutto queſto ſucceſſo all'arbitrio del caſo, nè laſcerà di ricercare nelle diſpoſizioni d'una ſovrana provvidenza più alti di-

Trovanſi nuovi ſegni di venerazione all'altare.

Riſulta da queſto indugio la venuta d'uno de' prigioni.

Non parve caſuale queſto ſucceſſo.

Sa il prigione le lingue di quei paeſi.

Come si ricuperò il prigione.

segni. Quattro giorni consumarono nel risarcire il Vascello, e l'ultimo di essi, quando già si pensava all'imbarco, si scoperse di lontano una Canòa, che veniva attraversando il golfo di Jucatàn in dirittura dell'Isola. Conobbesi ben presto, che v'erano sopra degl'Indiani armati, e parve assai nuova la diligenza, con la quale si giovavano de i remi, e s'andavano avvicinando all'Isola, senza mettersi in apprensione della nostra armata. Giunse tal novità a notizia di Ferdinando, il quale ordinò a Andrea de Tapia, che andasse con alcuni soldati verso il luogo, dove pareva, che venisse ad approdare la Canòa, e che proccurasse di scoprir l'intenzione di quegl'Indiani. Il Tapia prese posto adattato per non essere scoperto; ma vedendo che saltavano in terra con equipaggio d'archi, e di frecce, gli lasciò impegnare, e poi tagliata loro la riva del mare, gl'investì per quella parte, perchè non gli scappassero. Tosto che quei lo scopersero, tentarono di fuggire; ma uno di essi ritenendo gli altri, si fermò in distanza di tre, o quattro passi, e disse ad alta voce alcune parole Castigliane, dandosi a conoscere per Cristiano. Ricevettelo Andrea de Tapia con abbracciamento, e di sua buona sorte godendo, lo condusse alla presenza di Cortès accompagnato da quegl'Indiani, che come poi si riconobbe, erano quei medesimi, che Diego de Ordàz aveva lasciati sulla costa del Jucatàn. Il Cristiano era ignudo, ma non tanto, che pericolasse la modestia, avendo da una spalla l'arco, e il carcasso, e buttato sull'altra un panno, nel lembo del quale era fermato un'Offiziolo della Madonna, che gli parve mill'anni di farlo vedere a tutti gli Spagnuoli, mostrando di riconoscere da quel sacro pegno la fortuna di rivedersi tra Cristiani. Egli però era tanto zotico ne' complimenti, che non gli veniva fatto d'allontanarsi dalle apprese maniere, nè di formare interi periodi senza che inciampasse la lingua in non intese parole. Molto l'accarezzò Cortès, e col suo medesimo cappotto ricoprendolo, prese di lui minuta informazione, e ordinò, che lo rivestissero, e che lo ristorassero,

raſſero, acclamando tra tutta la ſoldateſca, come comune felicità loro, e dell'impreſa medeſima, l'aver liberato da quella ſchiavitudine un Criſtiano, già che ancora non aveva dato altro ſaggio di ſe, che quello della pietà. Chiamavaſi coſtui Girolamo de Aguilar, nativo d'Ezica, ordinato a Diacono, e ſecondo che ei riferì dopo de' ſuoi avvenimenti, era ſtato ott'anni in quella miſerabile cattività. Aveva naufragato ſu i baſſi fondi, detti *Los Alacranes*, ſopra una Caravella, che paſſava dal Darien all'Iſola di San Domenico, e ſalvatoſi nel caicco, con altri venti compagni, s'erano trovati tutti gettati dal Mare ſulla coſta di Jucatàn, dove erano ſtati preſi, e condotti in un luogo de' Caribi, il Cazìche de' quali aveva ordinato di ſceglierne i più ſani, e gagliardi per ſacrificargli a' ſuoi Idoli, e celebrare dopo un ſolenne banchetto co i miſerabili avanzi del ſacrifizio. Uno de' riſerbati a miglior occaſione, ſcampandogli per allora il loro cattivo ſtato, fù queſto, tenendolo con uguale inumanità ben cuſtodito, e ben paſciuto, per farne un ſecondo banchetto. Strana beſtialità, orribile ad udirſi, ed a ſcriverſi. Scappò egli per ſua buona ſorte da una gabbia di legno, dove lo tenevano, e ſcappò, non perchè gli pareſſe poſſibile il ſalvar la vita, ma per cercare una ſorte migliore di morte; e camminato alquanti giorni per paeſe diſabitato, ſenz'altro nutrimento, che d'erbe della campagna, cadde in potere d'alcuni Indiani, che lo preſentarono ad un'altro Cazìche nemico del primo, manſuefatto dalla ſola picca di parer migliore, e meglio coſtumato del ſuo avverſario. Servillo per qualche anno, provando in queſta nuova ſchiavitudine differente fortuna. Da principio ſi vedde obbligato a maggiori fatiche, che non comportavano le ſue forze; ma in progreſſo di tempo cominciò il Padrone a fargli miglior trattamento, appagato veriſimilmente della ſua obbedienza, e in iſpecie della ſua oneſtà; per far prova della quale lo poſe talvolta in alcune occaſioni meno decenti nella narrativa, che ammirabili nella di lui continenza; che non vi è animo così barbaro, dove

Chiamavaſi Girolamo de Aguilar.

Riferiſce i ſucceſſi della ſua ſchiavitù.

Scappa di prigione.

Dà alle mani d'un Cazìche amorevole.

Il Cazìche fa alcune prove della ſua oneſtà.

non traluca qualche inclinazione alla virtù; se lo pose d'attorno, e in breve si guadagnò la sua stima, e poi la sua confidenza. Morto questo Cazìche, lo lasciò raccomandato a un suo figliuolo, con cui guadagnò il medesimo posto di favore, ed ebbe fortuna di maggiormente accreditarsi; poichè gli mossero guerra i Cazìchi circonvicini, e in essa furono effetto del di lui valore, e consiglio diverse vittorie, che ottenne; perlochè si vedde egli in posto di privanza col Padrone, e in venerazione di tutti, e con tanta autorità, che, quando arrivò la lettera di Cortès, potè facilmente trattare della sua libertà, domandandola come in ricompensa de' suoi servizzi, e offerendo come dono suo proprio, le gioje, che per suo riscatto se gli mandavano. Così la raccontò egli, aggiugnendo, che degli altri Spagnuoli prigioni in quel luogo, non v'era de' vivi, che un Marinaro, nativo di Palos de Moguer, per nome Gonzalo Guerrero, al quale avendo egli comunicata la lettera di Ferdinando, per indurlo a venirsene con esso seco, non aveva potuto svolgerlo, perchè si trovava maritato con un' Indiana assai bene stante, della quale aveva tre, o quattro figliuoli; ricoperta della sua cecità; scusando con le tenerezze della natura l'attaccamento a quelle disgraziate comodità, che in un' uomo della sua bassa sfera, facevano maggior effetto dell'onore, e della religione. Non troviamo memoria in tutte queste Conquiste d'un' altro Spagnuolo stato capace d'una tale iniquità, indegno per certo della menzione, che facciamo qui del nome di costui; ma non possiamo cancellare ciò che gli altri hanno scritto, nè sono vote d'ammaestramento simili miserie, mentre ci fanno conoscere a quel che sia soggetta la nostra natura, e dove arrivi a condursi l'uomo abbandonato da Dio. Fecero la seconda partenza da quell' Isola a i quattro di Marzo dell' istesso anno 1519. e senza, che s'offerisse loro cosa di momento passarono il capo di Cotoce, che come vedemmo resta alla parte più orientale del Jucatàn, e seguendo la costa giunsero all'altura di Ciampotòn; doye si disputò, se convenis-

Muore il Cazìche, e lo lascia raccomandato al suo figliuolo.

Serve in guerra contro alcuni Cazichi.

Non volle venir seco l'altro prigione Spagnuolo.

Miseria dove l'uomo si può condurre.

Seguita Cortès la navigazione.

veniſſe di metter piede a terra; alla quale opinione aderiva Cortès, per gaſtigare in quegl' Indiani la reſiſtenza fatta a Giovanni de Grijalva, e prima di lui a Franceſco Fernandez de Cordova. Alcuni ſoldati, che in ambedue le dette occaſioni s'erano ritrovati, con ſpirito di vendetta fomentavano una tale riſoluzione; ma il piloto maggiore, e gli altri dell' iſteſſa profeſſione vi ſi oppoſero con chiare rimoſtranze, mentre il vento, che per andare avanti era favorevole, era contrario per accoſtarſi da quella parte al terreno. Così badarono a ire innanzi, finchè arrivarono al fiume di Grijalva, dove vi fu meno da diſcorrere, poichè il buon trattamento fatto all' armata dagl' Indiani di Tabaſco, e l'oro, che avevano cavato in quel tempo da quella Provincia erano due potenti incentivi, che gl' invogliavano a ritornarvi. Concorſe Ferdinando nel comun voto de' ſuoi ſoldati, avendo riguardo alla convenienza di conſervarſi quegli amici, benchè non penſaſſe di trattenerſi molto in Tabaſco, avendo ſempre il penſiero alli Stati del Principe Motezuma, di cui aveva avuto notizia Giovanni de Grijalva in quella Provincia; eſsendo ſua maſſima, che in Conquiſte di queſta natura ſi debba andar dritto al Capo per trovarſi a fronte delle difficoltà maggiori con le forze meno diminuite, che ſia poſſibile. Si valſe dell' eſperienza, che di già ſi aveva di quel luogo per entrarvi dentro, e laſciando ſull' ancora le Navi maggiori, fece montar tutta la gente guernita delle ſue armi ſopra quelle, che potevano navigare per quel fiume, e ſopra i battelli, e cominciò a muoverſi contro la corrente, oſservando l'ordine tenuto da Giovanni de Grijalva. Riconobbero indi a poco un gran numero di Canòe piene di gente armata, che l'una, e l'altra riva occupavano, ſoſtenute da diverſe truppe, che ſi ſcoprivano in terra. Con le ſue forze unite s'andò accoſtando Cortès, e ordinò, che niuno ſparaſſe, o deſſe a conoſcere di volere offendere, imitando in queſto ancora Grijalva, come quegli, a cui premeva l'accerto, e non

Arrivano i di lui Vaſcelli a Ciampotòn.

Entrano nella Provincia di Tabaſco per il fiume di Grijalva.

Principal deſiderio di Cortès d'andare a trovare Motezuma.

Trovano ſegni di reſiſtenza all' entrare nel fiume.

Cortès imita Gio. de Grijalva.

e non la vanità, intendendo molto bene quanto s'azzardi chi vuole aprir nuove ſtrade, e mira ſolamente a differenziarſi da' ſuoi anteceſsori. Erano grandi le ſtrida, con le quali tentavano gl' Indiani d'atterrire i foreſtieri, e ſubito, che ſe ne poterono diſtinguere le voci, ſi conobbe, che Girolamo de Aguilar intendeva la lingua di quella nazione, per eſser la medeſima, o ſimile a quella, che ſi parlava nel Jucatàn: onde Ferdinando Cortès riconobbe dal Cielo la ſorte di trovarſi un' interprete di tanta ſodisfazione. Diſſe l'Aguilar, che le parole, che s'arrivavano a diſtinguere, paravano in minacce, che però biſognava prepararſi a combattere; perlochè ſoffermandoſi Cortès, ordinò, ch' ei s'avanzaſſe con un battello, e che gli ricercaſſe di pace, proccurando di mettergli alla ragione. Così fece, e tornò quaſi ſubito, portando aviſo, che il numero degl' Indiani era grande; che ſtavano pronti alla difeſa del fiume, e tanto nella loro riſoluzione oſtinati, che avevano chiuſe l'orecchie con grande ſtrapazzo alla ſua ambaſciata. Non ſi ſarebbe curato Ferdinando di cominciare la ſua Conquiſta da quel paeſe, nè fraſtornare il corſo della ſua navigazione; ma conſiderando, che di già ſi trovava nell' impegno, non gli parve conveniente di tornare addietro, nè appropoſito il menar loro buono quella arroganza. Si andava avvicinando la notte, che a' ſoldati in paeſe non conoſciuto rieſce ſempre più oſcura dell' ordinario; onde riſolvè di far' alto, e di aſpettare il giorno; e conſacrando al miglior' evento della fazione quel poco di tempo, che ella ſi differiva, ordinò, che ſi cavaſſe fuori da' Vaſcelli groſſi l'artiglieria, e che tutta la gente s'armaſſe con quei cappotti di cotone già detti, che reſiſtevano alle frecce, dando tutti gli altri ordini, che ſtimò neceſſari, ſenza ingrandire il riſico, nè diſprezzarlo. Usò ſtraordinaria premura in queſta prima impreſa dell' armata, conoſcendo quanto importi ſempre il cominciar bene, particolarmente nella guerra, dove i buoni principj ſervano al credito dell'

Girolamo de Aguilar Intende la lingua di Tabaſco.

Avanzaſi con propoſizioni di pace.

Non ammeſſa dagl' Indiani.

Cortès ſi prepara per combattere.

Di che vantaggio ſia l'accertare ne' primi incontri.

dell' armi, ed al valore eziandio de' ſoldati, avendo i primi cimenti una certa proprietà d'influire in quelli, che vengono dopo. Toſto che ſi fece giorno, ſi diſpoſero le Navi in forma di mezza luna, che aſſottigliando a poco a poco nella grandezza loro, andava a terminare nelli Schifi: ordinanza permeſſa d'avanzo dalla larghezza del fiume, in cui s'andavano avanzando con una quiete, che ſpirava pace; ma preſto ſi ſcoperſero le Canòe degl' Indiani, che gli aſpettavano nella ſteſſa ordinanza, e con le minacce iſteſſe della ſera precedente. Comandò Cortès, che niuno de' ſuoi ſi moveſſe, finchè quelli non caricaſſero, dicendo a tutti, che qui ſi doveva penſare prima a difenderſi, che a offendere, per eſſer quella una guerra, la giuſtizia della quale conſiſteva nell' eſſer provocato: e deſideroſo di far qualche coſa di più anche per la ragione, per aver queſta ancora dalla ſua, volle che s'avanzaſſe per la ſeconda volta l'Aguilar, e che di nuovo tornaſſe a richiedergli di pace, con far loro comprendere, che quella armata era armata d'amici, che non pretendevano altro, che il loro vantaggio in oſſervanza della confederazione di già fatta con Giovanni de Grijalva, e che il non ammettergli ſarebbe un mancarvi, e neceſſitarlo ad aprirſi il paſſo coll' armi; che però tutto quello, che ne foſſe potuto ſeguire ſarebbe ſtato per dato, e fatto loro. A queſta ſeconda iſtanza riſpoſero con l'inveſtire, vantaggiati dalla corrente, ſinchè giunti a tiro delle loro frecce, ne laſciarono andare tutte a un tratto una moltitudine così prodigioſa, e dalle Canòe, e dalla riva più vicina del fiume, che gli Spagnuoli ebbero che fare aſſai in ben coprirſi, e provvedere alla loro difeſa; ma fatto il lor primo ſcarico, conforme l'iſtruzione, che tenevano, ſi ſervirono toſto dell' armi loro con tal' ordine, e con tale ſucceſſo, che le Canòe poſte ſubito in grandiſſima confuſione sbarazzarono il paſſo, e molti Indiani ſi gettarono in acqua; forza dello ſpavento preſo dal danno, che ricevevano ne' loro. Senz' altra oppoſizione proſegui-

Eſcono gl' Indiani a difender l'ingreſſo;

Aguilar torna con nuove propoſizioni di pace.

Quei di Tabaſco attaccano per il fiume.

Gl' Indiani reſtano rotti, e disfatti.

seguirono le nostre Navi il cammino, ed accostandosi alla riva manca, cominciarono a sbarcare, ma in terreno così paludoso, ed imbrattato di macchia, che si ritrovarono in un secondo imbarazzo, perchè gl' Indiani, che s'erano imboscati, e quelli che scapparono dal fiume, tornarono uniti alla carica con nuova ostinazione, e le loro frecce, dardi, e pietre rendevano maggiore la difficoltà del pantano. Ma Cortès raddoppiò le sue file senza però lasciar mai di combattere, e con tal disposizione, che la fronte, che formava, resisteva all' impeto degl' Indiani, e copriva nell' istesso tempo i meno solleciti nello sbarco. Formato il suo battaglione in faccia al nemico, che andava crescendo a momenti, ordinò ad Alfonso Davila, che s'avanzasse per il bosco con cento soldati ad occupare il luogo principale di quella Provincia, chiamato Tabasco, esso ancora poco di quivi distante, secondo le notizie, che s'avevano dell' altra volta, e dipoi caricò con tutto il grosso, e con non minore ardire, che difficoltà lo tirò fuori di quel marazzo, dove molte volte si combatteva col fango infino al ginocchio; e si dice di Ferdinando, che facendo forza di superare quell' impedimento, lasciasse una scarpa nel fango, e che combattesse col piede scalzo un gran pezzo, senza accorgersi della perdita, nè dell' incomodo; generosa astrazione, esser fuori di se, per star più in quello, che si fa. Superato il padule, si vedde mancar l'animo negl' Indiani, mentre in un'istante disparvero tra quella macchia, parte intimoriti, per vedersi di già senza il vantaggio del terreno, e parte ansiosi di soccorrer Tabasco, del cui pericolo avevano avuta notizia, per essere stata scoperta la marcia d'Alfonso Davila, come si verificò dopo, per la moltitudine della gente accorsa a quella difesa. Era questo luogo fortificato d'una certa spezie di muraglia, che quasi per tutta l'India costumano, di forti tronchi d'alberi fitti in terra, sull' andare delle nostre palizzate, e in tanta distanza tra di loro, che le commessiure servivano di feritoie per lo sparo

Sbarcano gli Spagnuoli.

Alfonso Davila va ad occupare il luogo.

Gl' Indiani di Tabasco fuggono.

Loro fortificazioni.

ſparo delle frecce. Era il recinto di figura rotonda ſenza ritirate, nè altre difeſe, e dove volevano laſciare l'entrata ſprolungavano l'una dell' eſtremità del cerchio quanto baſtaſſe a coprir l'altra, laſciando per breve tratto una aſſai ſtretta imboccatura ſpirale, per difficoltarne l'ingreſſo, dove adattavano due, o tre caſini di legno, che riſtrignevano il paſſo, e ſervivano per ordinario alle ſentinelle: baſtante fortificazione contro l'armi di quel nuovo Mondo, dove con felice ignoranza non s'intendevano l'arti della guerra, nè quelle offeſe, o quei ripari, che inſegnò la malizia, e che appreſero gli uomini dalla neceſſità. A queſto luogo, Metropoli della Provincia, e nella ſopraddetta maniera fortificato, arrivò Ferdinando un poco prima d'Alfonſo Davila, trattenuto da altri marazzi, e lagune, per le quali avevano ſmarrita la ſtrada, e ſenza dar tempo agl' Indiani di rimetterſi, nè a' ſuoi di riflettere alle difficoltà, incorporò con eſſi li cent' uomini, che venivano di rinfreſco, e diſtribuiti tra loro alcuni ſtrumenti, che parvero neceſſarj per atterrare la palizzata, diede il ſegno d'inveſtire, ſenza dir' altro, che queſto: *Colà, o amici, aviamo queſta notte a alloggiare; là dentro ſon ritirati quei medeſimi, che avete di già vinti in campagna aperta; queſta miſerabile muraglia, che gli difende, ſerve più a intimorirgli, che ad aſſicurargli: andiamo dunque a proſeguire l'incominciata vittoria, prima che queſti barbari dimentichino il coſtume di fuggire, o che la noſtra lentezza gli rinfranchi.* A queſte ultime parole tirò fuori la ſpada, e ſeguitando a parlare con l'eſempio ſi cacciò innanzi a tutti, invogliando così ognuno di far l'iſteſſo. In un tempo medeſimo inveſtirono con uguale riſoluzione, e difendendoſi con la rotella, e con la ſpada dalla pioggia delle frecce, che non laſciavano diſtinguere la ſtrada, in poco tempo ſi trovarono ſotto di quella rozza fortificazione; le loro medeſime feritoje ſervirono allora per gli archibuſi, e per le baleſtre de' noſtri, perlochè allontanato il nemico ebbero campo quei de' noſtri, che non com-

Ferdinando Cortès attacca Tabaſco.

Parla a' ſuoi.

Gl' Indiani difendono la Terra con grand' oſtinazione.

combattevano, d'atterrare una parte della palizzata. Non ebbero difficultà nell' entrar dentro, ritirati gl' Indiani alla parte più interna della Terra, ma riconobbero di lì a poco, che avevano barricate le ſtrade con alcune altre di quell' iſteſſe palizzate, dove andavano facendo teſta con le loro ſcariche, ma con poco effetto, perchè s'imbarazzavano nella loro moltitudine, e quelli, che fuggendo ſi ritiravano da un riparo all' altro, mettevano in diſordine quei, che combattevano. Nel centro della Terra v'era una gran piazza, dove fecero gl' Indiani l'ultimo ſforzo, ma dopo breve reſiſtenza voltarono le ſpalle, laſciando libero il luogo, in diſordine a i vicini boſchi frettoloſamente ritirandoſi. Non volle Ferdinando ſeguitare i fuggitivi per dar campo di ripoſarſi a' ſuoi, ed a quelli di rivolger l'animo alla pace, laſciandoſi conſigliare dalla propria coſtoſa eſperienza. Così rimaſe in potere degli Spagnuoli Tabaſco, luogo di gran popolazione, e in tutto ben provveduto, e munito, avendone gl' Indiani ritirate le loro famiglie, e i loro averi, ed ammaſſatevi le provviſioni; perlochè mancò il ſacco all' avarizia, ma non già il biſognevole alla neceſſità. Rimaſero feriti quattordici, o quindeci de' noſtri ſoldati, e tra eſſi il noſtro Iſtoriograſo Bernardo Diaz del Caſtillo. Seguitiamolo ancora noi in ciò, che egli dice di ſe, non potendoſi negare, che ei non foſſe ſoldato di valore; e ben ſi conoſce dallo ſtile della ſua Iſtoria, che il ſuo meſtiero era la ſpada. Morì un numero d'Indiani aſſai conſiderabile, e non ſi potè ſapere con certezza quello de' feriti, perchè uſavano una ſomma diligenza nel ritirargli, tenendo nella loro milizia a onore lo ſcemare al nemico il più che foſſe poſſibile il guſto di riconoſcere gli effetti del ſuo valore. S'alloggiò quella notte il noſtro eſercito in tre Adoratorj, che ſi ritrovavano ſu quell' iſteſſa piazza, dove era ſeguito l'ultimo combattimento; e Cortès mandò le ſue ronde, poſtò le ſue ſentinelle, così diligente, ed avveduto, come ſe aveſſe avuto a fronte un' eſercito di gente tutta

Si piglia Tabaſco.

Che trovano meſſo in iſtato di diſeſa.

Bernardo Diaz bravo ſoldato.

Alloggiaſi l'eſercito.

tutta agguerrita. Prevenzioni non mai ſuperflue nella guerra, dove ſogliono naſcere dalla ſicurezza i maggiori pericoli, e dove non è di meno profitto la geloſia, che il valore de' Capitani. Si riconobbe nel far del giorno la campagna tutta deſerta, e in apparenza ſicura, poichè fin dove giugneva l'occhio, e l'udito, non ſi vedeva ſegno, nè ſi udiva rumore di nemico: ſi riconobbero le boſcaglie vicine al quartiere, e ſi trovarono nell' iſteſſa ſolitudine; ma non per queſto ſi riſolvè Ferdinando d'abbandonarlo, nè laſciò di pigliar ſoſpetto di tanta quiete; anzi ſe gli accrebbe l'apprenſione; quando ſeppe che ſe n'era fuggito l'interprete Melchior, venuto dall' Iſola di Cuba, laſciando attaccati ad un' albero gli abiti di Criſtiano, le relazioni del quale a quei Barbari averebbono potuto far del male, come appreſſo ſi verificò, eſſendo quegli, che gl' induſſe a proſeguire la guerra, informandogli del poco numero de' noſtri, e che non erano immortali, come eſſi ſi preſupponevano, nè erano fulmini l'armi da fuoco, che maneggiavano, ſull' apprenſione di che erano in procinto di domandar la pace; ma non tardò molto a pagar la pena del ſuo delitto, poichè i medeſimi, che a ſua perſuaſione avevano preſe l'armi, trovandoſi per la ſeconda volta battuti, fecero vendetta del di lui conſiglio, agl' Idoli loro miſeramente ſagrificandolo. In tale incertezza di conjetture riſolvè Ferdinando, che Pietro de Alvarado, e Franceſco de Lugo con cento uomini per ciaſcheduno marciaſſero per due ſtrade diverſe, che in una tal diſtanza ſi ſcoprivano, a riconoſcere il paeſe, con ordine trovando gente di guerra, di ritornarſene al quartiere ſenza entrare in impegno ſuperiore alle loro forze. Si mandò ſubito ad effetto la preſa riſoluzione, e Franceſco de Lugo a poco più d'un' ora di marcia, diede in un' imboſcata d'innumerabili Indiani, che da tutte le parti l'attaccarono, caricandolo con tanta ferocia, che ſi vedde neceſſitato a formare de' ſuoi cento uomini un piccolo battaglione di quattro facce, dove combattevano tutti a un tempo; e non vi era lato, che

Troppa fidanza pericoloſa in guerra.

L'interprete Melchior ſe ne fugge al ſuo paeſe.

Pietro de Alvarado, e Franceſco de Lugo vanno a riconoſcere il paeſe.

Franceſco de Lugo dà in un' imboſcata.

non

non foſſe vanguardia. Aumentavaſi il numero de' nemici, e all' iſteſſa miſura il da fare delli Spagnuoli, quando permeſſe Dio, che Pietro de Alvarado, il quale nell' andare avanti nella ſua ſtrada s'andava ſempre più allontanando nel cammino dal ſuo compagno, deſſe in alcuni marazzi, che l'obbligarono a buttarſi da una parte; e con tanta fortuna, che potè udire l'archibuſate; coſa che gli diede motivo d'accelerare la marcia, andando dietro al romore della battaglia, onde arrivò a ſcoprire i battaglioni del nemico in tempo, che i noſtri ſi trovavano all'eſtremo. Avvicinoſſi quanto potè al coperto d'una macchia, e avviſando di tal novità Cortès con la ſpedizione d'un' Indiano di Cuba, che ſeco aveva, poſe in battaglia la ſua gente, e inveſtì col battaglione dalla ſua banda così riſolutamente, che gl' Indiani intimoriti dall' improvviſo aſſalto, gli aperſero l'entrata fuggendo qua, e la, ſenza dargli tempo di rompergli. Reſpirarono con tal ſoccorſo i ſoldati di Franceſco de Lugo, e toſto, che i due Capitani ebbero unita la gente loro, e raddoppiate le file, inveſtirono un' altro battaglione, che tagliava fuori la ſtrada, che riconduceva al quartiere, per metterſi in iſtato di poter' eſequire l'ordine, che tenevano di ritirarſi. Trovarono reſiſtenza; ma alla fine con la ſpada alla mano s'aperſero la ſtrada, e cominciarono a marciare, ſempre combattuti, e qualche volta diſordinati. Combattevano gli uni, mentre gli altri ſi riordinavano, e ſempre che allungavano il paſſo, per guadagnare qualche poco di terreno, caricava ſopra tutti il groſſo de' nemici, ſenza trovare chi offendere, quando voltavano faccia, perchè quegli ſi ritiravano con la medeſima velocità, con la quale inveſtivano, movendoſi ora a una parte, ora a un' altra queſte gran piene, nè più, nè meno di quello, che l'onde del mare ſi laſciano portare dalla contrarietà de' venti. Potevano eſſere andati da tre quarti di lega gli Spagnuoli, tenendo ſempre in eſercizio l'armi, e la vigilanza, quando in non molta diſtanza ſi laſciò vedere

Pietro de Alvarado caſualmente lo ſoccorre.

Difficoltà di ritirarſi.

Conſeguiſcono di ritirarſi.

Soprag'ugne Cortès, e ſi ritira il nemico.

Cortès,

Cortès, che mediante l'avviſo avuto da Pietro de Alvarado, veniva marciando al ſoccorſo di queſte due compagnie, con tutto il reſto della gente, e ſubito che lo ſcoperſero gl' Indiani, ſi fermarono, laſciando guadagnar terreno a quelli, che incalzavano, facendo per un poco alto in viſta loro, in atto minaccevole, o non curante, benchè preſto cominciaſſero a dividerſi in varie truppe, laſciando il campo a' nemici. Ferdinando Cortès però contento di queſto ſi ritirò verſo il quartiere, ſenza entrare in maggiore impegno, poichè ſtrigneva la neceſſità di far medicare i feriti, che furono undici fra tutte due le compagnie, due de' quali ne morirono, numero conſiderabile in una guerra come queſta, e tanto, che parve a tutti d'aver pagato aſſai caro il buon' eſito della fazione. Si fecero in tale occaſione alcuni prigioni, e Ferdinando ordinò, che Girolamo de Aguilar gli eſaminaſſe ſeparatamente, per ſaper dove mai fondaſſero quegl' Indiani la loro oſtinazione, e che capitale ſi trovaſſero per ſoſtenerla. Riſpoſero con qualche varietà nelle circoſtanze, ma concordarono in dire, che erano già convocati tutti i Cazìchi di quel diſtretto, per aſſiſtere a quelli di Tabaſco, e che il giorno dipoi, per finir di diſtruggere li Spagnuoli, s'aveva da mettere inſieme un' eſercito poderoſo, del qual' eſercito non era altro che un piccolo diſtaccamento quello, che aveva combattuto con Franceſco de Lugo, e con Pietro de Alvarado. Poſero queſte notizie in qualche apprenſione Cortès, e ſenza ſtar perpleſſo in ciò che conveniva, riſolvè di domandarne a' ſuoi Capitani, e con eſſi conſultare ciò che dovevano eſequire. Propoſe loro *la difficoltà, in cui ſi ritrovavano, il poco numero della gente, e i grandi apparati degl' Indiani per rovinarla*, ſenza tacer loro neſſuna delle particolarità ricavate da i prigioni; e dall' altra parte paſsò a conſiderare *l'impegno delle loro armi, ponendo loro davanti il proprio valore, la nudità, e la fiacchezza degli avverſarj, e la facilità, con la quale gli avevano vinti allo ſbarco, e poi in Tabaſco.*

Eranſi ben preparati quei di Tabaſco.

Cortès entra in nuova apprenſione, e conſulta co' ſuoi Capitani.

E ſopra tutto eſagerò *le cattive ſequele del voltar le ſpalle alle minacce di quei barbari, le millanterie de i quali potrebbero facilmente penetrare nelle regioni, dove erano incamminati, ed eſſer un tal diſcredito di tanta importanza, che ſecondo il ſuo giudizio, o ſi doveva interamente abbandonare l'impreſa della Nuova Spagna, o non andare più avanti ſenza o la pace, o l'intera ſuggezione di quella Provincia; ma che queſto ſuo ſentimento era in termini di ſemplice propoſizione, non avendo egli altro intento, che di ſecondare il loro.* Sapeva ciaſcuno molto bene, che non era affettata in lui queſta docilità, pregiandoſi egli d'aſcoltar volentieri, e di diſtinguere il meglio, benchè ſuggerito dagli altri; anzi era queſta una delle ſue parti migliori, e chiaro argumento della ſua prudenza; poichè l'intelletto non ſpicca mai tanto nella ragione, ch' ei ſi forma, come in quella, ch' ei riconoſce. Con queſta certezza votarono, e concordarono tutti, che non era oramai praticabile l'uſcir di quivi, finchè quegli abitanti non erano o ridotti, o gaſtigati; per la qual coſa s'avanzò Cortès alle prevenzioni della ſua impreſa. Ordinò ſubito, che ſi conduceſſero i feriti alle Navi, che ſi sbarcaſſero i cavalli, che s'alleſtiſſe l'artiglieria, e che tutto foſſe all' ordine per la mattina ſeguente, che fu il giorno dell' Annunziazione di noſtra Signora, fino ad oggi memorabile in quel paeſe per il ſucceſſo di queſta battaglia. Subito che ſpuntò il giorno, fece udir Meſſa a tutti, e dato il comando dell' infanteria a Diego de Ordàz, montarono a cavallo tutti gli altri Capitani con lui, e cominciarono a marciare al paſſo dell' artiglieria, che ſi moveva con difficultà, per eſſere il terreno rotto, e paludoſo. S'andarono avvicinando al luogo, dove ſecondo le notizie date da quei prigioni, ſi doveva mettere inſieme la gente nemica, e non trovarono anima da poterſi informare, infinchè arrivando vicino ad un luogo chiamato Cinthla, a poco meno d'una lega dal quartiere, ſcoprirono in lontananza un' eſercito d'Indiani così numeroſo, e che tanta diſteſa di paeſe occupava, che

Docilità di Ferdinando Cortès.

Si preparano gli Spagnuoli alla diſeſa.

Scoprono l'eſercito nemico.

non

non ſi vedeva dove andaſſe a terminare. Deſcriveremo adeſſo la forma, come s'avanzavano, e il loro modo di combattere, per non averlo a ripetere nel racconto d'ogni azione di queſta Conquiſta, già che è l'iſteſſa in quaſi tutte le nazioni della Nuova Spagna l'arte della guerra. Conſiſteva la maggior parte dell'armi loro in archi, e frecce; tendevano l'arco con nervi d'animali, o con ſtriſce attorte di pelle di Daino, e per le frecce ſupplivano alla mancanza del ferro con punte d'oſſo, e con ſpine di peſce. Modo di combattere degl' Indiani della Nuova Spagna.

Uſavano ancora una certa ſpecie di dardi, che maneggiavano, o ſcagliavano ſecondo l'occaſione, e certe ſpade lunghe, che maneggiavano a due mani all'uſo de' noſtri ſpadoni, fatte di legno, dove incaſtravano, perchè tagliaſſero, alcune pietre focaje affilate. Si ſervivano in oltre di certe mazze peſanti con punte dell'iſteſſa pietra nell'eſtremità, delle quali armavano i più robuſti; e vi erano di quelli, che giravano, e ſcagliavano le loro frombole con non minor forza, che deſtrezza. Armi offenſive.

Le armi diſenſive uſate ſolamente da i Capitani, e da altre perſone di conto erano coltroni di cotone male adattati al petto; petti, o rotelle di tavole, o conchiglie di Tartarughe guernite con lamine del mettallo, che potevano avere, e in alcuni era oro ciò che noi altri abbiamo di ferro; gli altri erano nudi, e tutti sfregacciolati con varie tinte, e colori, co' quali ſi dipignevano il corpo, e la faccia. Armi diſenſive.

Gala militare, di cui ſi ſervivano, credendo di renderſi orribili a i nemici, e ſurrogando la bruttezza alla fierezza, come ſi racconta d'alcuni popoli della Germania, del coſtume de i quali, ſimile a quello di queſt' Indiani, dice Tacito, che la prima coſa, che s'abbia a vincere nelle battaglie ſono gli occhi. Dipignevanſi il corpo per renderſi orribili.

Le teſte erano cinte di certe corone di diverſe penne diritte, perſuaſi ſimilmente, che il pennacchio faceſſe maggiori i ſoldati, e più groſſi gli eſerciti. Gran pennacchi.

Gli ſtrumenti, co' quali toccavano i punti di guerra, e s'animavano alle occaſioni, erano flauti di groſſe canne, chiocciole marine, e una certa ſorta di tamburi, che formavano di tronchi voti, e Strumenti militari.

tanto aſſottigliati in tutto il corpo della riſonanza, che riſpondeſſero alla mazza col ſuono. Sconcertata muſica, che veriſimilmente s'accordava con lo ſconcerto di quegli animi. Formavano i loro battaglioni più ammaſſando, che ordinando la gente, e laſciavano alcune truppe di riſervo, che ſoccorreſſero quegli che pericolavano. Inveſtivano con fierezza orribile, per lo ſtrepito, col quale combattevano, poichè mettevano urli, e ſtrida grandiſſime per ſpaventare il nemico; coſtume, che riferiſcono alcuni tra le barbarie, e le rozzezze di quegl' Indiani, ſenza conſiderare, che varie nazioni antiche ſe ne ſervirono, ed i Romani iſteſſi non lo diſprezzarono, mentre Giulio Ceſare loda i clamori de' ſuoi ſoldati, biaſimando il ſilenzio di quelli di Pompeo; e Catone il maggiore ſoleva dire, che riconoſceva più vittorie dalle grida, che dalle ſpade, credendo tanto gli uni, che gli altri, che il grido del ſoldato foſſe effetto della vivacità del coraggio. Ma non diſputiamo di grazia ſopra la ragionevolezza, o irragionevolezza di queſto coſtume; diciamo ſolamente, ch'ei non era così barbaro negl' Indiani, che ei non aveſſe i ſuoi eſempj. Componevanſi quegli eſerciti della gente nativa del paeſe, e di diverſe truppe auſiliarie delle Provincie circonvicine, che aſſiſtevano a i loro confederati, condotte da' loro proprj Cazìchi, o da qualche Indiano principale ad eſſi congiunto, e ſi divideyano in compagnie, i Capitani delle quali le guidavano, ma con difficultà le dirigevano; poichè alle occaſioni comandava la ferocia, e bene ſpeſſo il timore. Battaglie di moltitudine, dove con uguale impeto s'attaccava, e ſi fuggiva. Di tal ſorta era l'Indiana milizia, e con tal genere d'apparato s'andava a poco a poco accoſtando a i noſtri Spagnuoli quell'eſercito, o più toſto quell'inondazione di gente, che ſi ſarebbe detto veniſſe allagando la campagna. Riconobbe Cortès la difficultà, in cui ſi ritrovava, ma non diffidò del buon'eſito; anzi animò con faccia allegra i ſoldati; e poſtandogli a ridoſſo d'un'eminenza, che guardava loro le ſpalle, piantato il cannone in luogo da po-

Formazione de' loro battaglioni.

Modo d'inveſtire.

Clamori militari.

Loro confederazioni.

Anima Cortès i ſuoi.

ter

ter giocare, s'imboſcò co' ſuoi quindici cavalli, ſtendendoſi dentro la macchia per inveſtir per fianco, quando il biſogno lo richiedeſſe. Giunſe l'eſercito degl' Indiani in proporzionata diſtanza, e facendo prima la ſcarica delle ſue frecce, inveſtì lo ſquadrone degli Spagnuoli con tant'impeto, e tanto attruppati, che non baſtando gli archibuſi, e le baleſtre a trattenergli, ſi venne ben preſto all'arme bianca. Era grande la ſtrage, che di eſſi ſi faceva, e l'artiglieria, ſecondo che ſtavano così ſerrati, ne portava via truppe intere; con tutto ciò erano tanto oſtinati, e con tanta preſenza di ſpirito, che paſſata che era la palla, ſi tornavano di nuovo a ſerrare, pretendendo di naſcondere il danno, che ricevevano, con alzar le ſtrida, e gettare in aria manciate di terra, perchè non ſi vedeſſero i morti, nè ſi udiſſero i moribondi. Accudiva Diego de Ordàz qua, e la da per tutto, facendo le parti di Capitano, ſenza dimenticarſi quelle di ſoldato; ma perchè erano tanti i nemici, non ſi faceva poco a reſiſtere; e di già cominciava a riconoſcerſi la diſuguaglianza delle forze, quando Cortès, che non potè arrivar prima al ſoccorſo, per aver dato in un marazzo, uſcì nel pulito, e attaccò tutto quell'eſercito, urtando nel più folto de' battaglioni, e facendoſi tanto luogo co' ſuoi cavalli, che gl' Indiani feriti, e ſcompigliati non penſavano, che a ſalvarſi, gettando via l'armi per più ſpeditivamente fuggire, conſiderandole ora mai come un' impedimento della loro leggerezza. S'accorſe Diego de Ordàz, che era giunto il deſiderato ſoccorſo dalla fiacchezza della vanguardia nemica, che cominciò ad annaſpare per lo ſconcerto, che aveva alle ſpalle; e ſenza perder tempo, avanzò con la ſua infanteria, caricando con riſoluzione tale gli oppreſſori, che gli obbligò a cedere, cominciando a riguadagnare il terreno perduto, infino a condurſi al luogo, che Ferdinando co' ſuoi Capitani aveva sbarazzato. Unironſi tutti per far l'ultimo ſforzo, e fu di meſtieri allungare il paſſo, perchè gl' Indiani s'andavano ritirando con diligenza; ma però ſempre moſtrando il viſo,

Imboſcaſi co' Cavalli.

Battaglia fierz.

Cortès ſcappa fuori co' ſuoi cavalli.

Reſta rotto l'eſercito nemico.

e non lasciando di combattere da lontano con l'armi da lanciare, nella qual forma di ritirata, e di scanso ben regolato dal combattere, durarono infino a che serrati più da vicino, e di bel nuovo attaccati, voltarono le spalle, cambiandosi in manifesta fuga la ritirata. Comandò Ferdinando Cortès a i suoi di far alto, senza lasciargli insanguinar di vantaggio; solamente volle, che si facesse qualche prigione, per servirsene a intavolare nuovi trattati di pace, unico fine di quella guerra, considerata per un mero incidente dell'intento principale. Rimasero sul campo più d'ottocento Indiani, e grande fu il numero de i feriti; i nostri furono settanta, e morti due. Era l'esercito nemico di quarantamila uomini, secondo quello, che si trova scritto, che per barbari, e ignudi, che fossero (come fanno grazia di ponderare alcuni Scrittori forestieri) avevano però le mani, e quando fosse mancato loro il valore, che è proprio degli uomini, di ragione aveva a supplire quella ferocia, della quale sono capaci le bestie. Fu l'azione di Tabasco (dica ciò che vuole l'invidia) degna veramente dell'ostentazione, che dopo se ne fece, edificando in memoria di quella, e del giorno, in cui succedè, una Chiesa, che fù dedicata a nostra Signora della Vittoria; e dando l'istesso nome di Vittoria alla prima popolazione di Spagnuoli, che si formò in quella Provincia. Qui bisogna contentarsi d'attribuire la maggior parte di questo successo al valore de i soldati, poichè supplirono alla disuguaglianza del numero con la costanza, e con la risoluzione, benchè havessero dalla parte loro il vantaggio di combattere ordinati contro un esercito senza disciplina. Rendè possibile Cortès una vittoria, che pare impossibile, rompendo co' suoi cavalli il corpo di battaglia dell'esercito nemico: azione, in cui ugualmente risplenderono la mano, e la condotta del Generale, essendo in lui l'istesso il discorrerlo avanti, e l'esequirlo in appresso; e non si può negare, che non vi avessero i cavalli stessi la parte loro, la novità de i quali finì di sbalordire gl'Indiani, che non gli avevano mai

Si ripigliano i trattati di pace.

Numero de' nemici.

Difendevansi con ferocia.

Chiesa di nostra Signora della Vittoria.

Circostanze, che facilitarono la vittoria.

Cavalli giungono nuovi agl' Indiani.

mai più veduti, e con ſommo ſpavento appreſero, che foſſero moſtri feroci compoſti d'uomo, e d'animale, nel modo iſteſſo, che con manco ragione credè un'altra Gentilità de' ſuoi Centauri. Scrivono alcuni, che in queſta battaglia combatteſſe ſopra un caval bianco l'Apoſtolo San Jacopo a prò de' ſuoi Spagnuoli; e aggiungono, che Ferdinando Cortès, fidato nella propria devozione, attribuiſſe queſto ſoccorſo a San Pietro; mà Bernardo Diaz del Caſtillo nega aſſeverantemente tal miracolo, dicendo egli, che nè lo vedde per ſe, nè udinne parlare agli altri. E' talora traſporto della pietà l'attribuire a cagioni ſuperiori certe coſe, che ſuccedono contro l'eſpettativa, o fuori del comun credere. A queſto ci confeſſiamo poco inclinati, che però con queſto dettame in qualſiſia ſtraordinario avvenimento, non andremo più ſu delle cagioni naturali; ma è certo, che chiunque leggerà l'Iſtoria dell'Indie, troverà molte verità, che appariſcono ingrandimenti, e molti ſucceſſi, che per rendergli credibili fu neceſſario riputargli miracoloſi. Comandò il giorno dipoi Ferdinando, che ſi conduceſſero alla ſua preſenza i prigioni, tra' quali erano due, o tre Capitani. Venivano queſti tutti intimoriti, credendo di trovare nel vincitore la medeſima crudeltà, che uſavano eſſi co' loro vinti; ma con gran benignità gli ricevè Cortès, e animandogli col ſembiante, e con le braccia gli poſe in libertà, regalando loro d'alcune bagattelle, e dicendo ſolamente, ch'ei ſapeva vincere, e ſapeva perdonare. Potè tanto queſta pietoſa dimoſtrazione, che di lì a poche ore vennero al quartiere alcuni Indiani carichi di Maiz, ch'è il loro grano, di galline, e d'altri rinfreſchi, per facilitare con queſta dimoſtrazione la pace, che venivano a domandare per parte del Cazìche principale di Tabaſco. Erano gli Ambaſciatori perſone ordinarie, e male alla via, conſiderazione, che fece Girolamo de Aguilar, come quegli, che ſapeva eſſer la pratica di quel paeſe il mandare in ſomiglianti funzioni ſoggetti primarj, ne' loro migliori ornamenti; e per molto, che Ferdinando foſſe deſideroſo della

Fama, che San Jacopo foſſe veduto combattere in queſta battaglia.

Il Cazìche di Tabaſco domanda la pace.

Manda un regalo a Cortès.

Non s'ammette l'ambaſciata per venir portata da gente baſſa.

pace, non volle ammettergli, finchè non ne foſſe fatta la domanda come conveniva; anzi ordinò, che gli licenziaſſero, e ſenza laſciarſi vedere riſpoſe per mezzo dell'interprete al Cazìche, *che ſe deſideraua la ſua amicizia, mandaſſe gente più ragionevole, e più decente a ricercarla.* Era egli di parere, che in quelle formalità, le quali formano il carattere di ſuperiore, non v'entri mai diſpenſa, nè che ſi debbano ſoffrire inavvertenze nel riſpetto di chi viene ſupplichevole, perchè in queſte materie l'apparenza diverſifica poco dalla ſoſtanza. Correſſe il Cazìche la ſua diſattenzione, mandando il giorno dipoi trenta Indiani di maggior qualità, con quegli ornamenti di penne, e di pendenti, dove ſi riduceva tutto il loro luſſo. Avevano queſti il loro accompagnamento d'Indiani carichi d'altro regalo della qualità medeſima, ma più abbondante. Ammeſſegli Cortès alla ſua preſenza, aſſiſtito da tutti i ſuoi Capitani, non ſenza qualche gravità, e ſuſſiego, parendogli conveniente il ſoſpendere in quell'atto la ſua natural corteſia. Se gli accoſtarono queſti con gran ſommiſſione, e fatta la funzione d'incenſarlo con certi braceretti, che ſervivano pe' ſuffumigj dell' Anìme Copal, ed altri profumi (coſtume da eſſi praticato in eſpreſſione del maggiore oſſequio) eſpoſero la loro ambaſciata, che cominciò con frivole ſcuſe della paſſata guerra, e finì nel chiedere con ogni maggior ſommiſſione la pace. Riſpoſe Ferdinando Cortès, caricando la ſua amarezza, perchè ſi rendeſſe più ſtimabile quello, che ei concedeva a fronte dell'offeſe, che ei dimenticava; ma alla fine ſi fermò la pace con gran giubilo degli Ambaſciatori, che ſi partirono tutti contenti, e arricchiti con poca ſpeſa, mercè di quelle gioje da buon mercato, tenute da loro in tanta ſtima. Si portò di poi il Cazìche a viſitare Cortès, e venne con tutto il ſeguito de i ſuoi Capitani, e confederati, e con un preſente di veſti di cotone, di pennacchi di varj colori, e d'alcuni lavori d'oro di baſſa lega, più riguardevoli per la fattura, che per il valore. Meſſe egli ſubito in moſtra il ſuo regalo, come quegli, che

Minuzie importanti talvolta all' autorità.

Vengono col regalo perſone di maggior qualità.

Anime Copal ragia odorifera.

Si conclude la pace.

Viſita del Cazìche a Cortès.

pre-

pretendeva di comprare la buona accoglienza, cominciando prima dalla liberalità, che dalla ſommiſſione. Accarezzollo molto Cortès; e la viſita paſsò tutta in complimenti, e in iſcambievoli ſicurezze della nuova amicizia corſe per mezzo dell' interprete, e l'iſteſſe accoglienze riceverono da i Capitáni Spagnuoli gl' Indiani del ſuo ſeguito; e già nella giovialità de' volti, e nell' officioſità delle braccia, che ſuppliva a quella della lingua, tutto era pace. Licenzioſſi il Cazìche, laſciando appuntato un nuovo congreſſo per un' altro giorno, e diede ſegno della confidenza, e ſincerità ſua, ordinando a i ſuoi Vaſſalli, che tornaſſero toſto in Tabaſco, e ſeco conduceſſero le loro famiglie, perchè poteſſero accudire al ſervizio delli Spagnuoli. Il giorno ſeguente tornò egli con l'iſteſſa accompagnatura al quartiere, e con venti Indiane, all' uſo del paeſe aſſai leggiadramente abbigliate, delle quali diſſe, che ne faceva dono a Cortès, acciocchè nel viaggio aveſſero la cura di ben cuſtodire non meno lui, che i ſuoi compagni; per eſſer valenti nel render guſtoſa al palato la varietà de i loro cibi; e nel fare il pane di Maiz, ſolito miniſtero delle donne in quel paeſe. Macinavano queſte il Maiz tra due pietre, come imparammo a far del Caccao nella fabbrica del Cioccolate, e ridotto che l'avevano a farina, l'impaſtavano ſenza aver di biſogno di lievito, e lo diſtendevano, o formavano in certi ſtrumenti di terra cotta, come le noſtre teglie, de i quali ſi ſervivano per dargli ſul fuoco l'ultima ſtagionatura: E' queſto il pane, di cui provvedde abbondantemente Iddio quel nuovo Mondo, per ſupplire alla mancanza del grano, ed è una tal ſorta di nutrimento guſtoſo al palato, e innocente allo ſtomaco. Era tra queſte donne una Indiana principale di bella vita, e di più che mediocre bellezza, chiamata poi nel Batteſimo, Marina, donna ſommamente neceſſaria alla Conquiſta, come vedremo a ſuo luogo. Ritiroſſi Ferdinando col Cazìche, e co' principali del ſuo ſeguito, e tenne loro per mezzo del ſuo interprete un diſcorſo, in cui fece intendere,

Il Cazìche preſenta a Cortès venti Indiane.

Come facevano il pane di Maiz.

Ragionamenti di Cortès al Cazìche.

eſſer

esser egli vassallo, e ministro d'un potente Monarca, nè avere altro oggetto, che di fargli felici, riducendogli all' obbedienza del suo Principe, e alla vera Religione, con distruggere gli errori della loro Idolatria. Esagerò queste due proposizioni con la sua naturale eloquenza, e con tale autorità, che gl' Indiani restarono persuasi, o almeno inclinati alla ragione; e risposero, *che stimerebbono di somma loro convenienza l'obbedire ad un Monarca, il cui potere, e grandezza nel valore di tali vassalli ben si raffigurava;* ma nel punto della Religione andarono più ritenuti. Faceva loro tanta forza il vedere disfatto un così grande esercito da così pochi Spagnuoli, che arrivavano a dubitare, se a sorte assistesse loro qualche Deità superiore alle loro; ma non si risolvevano di confessarlo, e l'ammetterne per allora il dubbio non fu poca disposizione ad ammetterne poi la verità. Incalzavano i Piloti per la partenza, perchè secondo alcune loro osservazioni s'avventurava l'armata nel trattenersi; e benchè a Cortès dispiacesse l'allontanarsi da quella gente, senza lasciarla meglio instruita, si trovò obbligato a pensare al viaggio; e per esser vicina la Domenica delle Palme, stabilì quel giorno per l'imbarco, ordinando, come osservantissimo sempre di questi atti di Religione, che si solennizasse prima quella festa secondo il rito della Chiesa, al quale effetto s'ergesse un' Altare alla campagna, e si coperse con de' rami, e delle frasche ad uso di Cappella; rustico, ma decente edifizio, che ebbe la fortuna d'esser la seconda Chiesa della Nuova Spagna, e intanto s'imbarcavano le provvisioni, e s'approntava il tutto per il viaggio. Con officiosa attività prestavano ogni ajuto gl' Indiani, e il Cazìche assisteva a Cortès co' suoi Capitani, continovando tutti in venerarlo, e dando egli esempio a tutti con obbedirlo. Di questa loro buona disposizione si valsero talvolta il Padre Fra Bartolommeo de Olmedo, e il Prete Giovanni Diaz, per tentare di ridurgli al cammino della verità, proseguendo i buoni principj, che diede Cortès a questo maneggio, e approfittandosi

Risposta del Cazìche.

Instanza de' Piloti per la partenza.

Celebrasi la festa della Domenica delle Palme in Tabasco.

Prevenzioni del viaggio.

Instanze fatte al Cazìche in materia di religione.

dosi del buon desiderio, che essi dimostrarono nella prima loro risposta, di operare con accerto; si trovava però in essi una mera docilità, o di vinti, o di servi, per la quale si sarebbono meglio accomodati a ricevere un Dio di più, che a rimanere con uno di meno di quelli, che avevano. Ascoltavano volentieri, per quanto si poteva vedere, e desideravano rendersi capaci di quello, che udivano; ma appena la ragione si trovava ammessa dalla volontà, che veniva rigettata dall' intelletto. Il più che poterono quei due Sacerdoti per allora conseguire fu il lasciargli ben disposti, e riconoscere, che la loro rozzezza aveva di bisogno di più lungo tempo per cominciare a guadagnar la mano alla loro cecità. La Domenica per tempo concorsero innumerabili Indiani di tutto quel territorio, a vedere la festa de' Cristiani, e fatta la benedizione delle Palme con l'usata solennità si distribuirono tra i soldati, e si messe in ordine la processione; al che assistettero con ugual modestia, e devozione. Spettacolo degno di migliori spettatori, ma che pure non dovè lasciar di fare uno spicco assai maggiore alla vista di quegl' infedeli, come risalta maggiormente la luce, per contrapposto dell' ombre, mentre non lasciò d'influire qualche sorta di edificazione ne' medesimi infedeli, che dicevano ad alta voce, secondo che riferì dipoi l'Aguilar: *Gran Dio debbe esser questo, a cui tanto s'umiliano uomini così valorosi*. Era improporzionato il motivo, ma veridico il sentimento. Terminata la Messa si licenziò Cortès dal Caziche, e da tutti i principali Indiani, e tornando a ratificare la pace con maggiori offerte, e dimostrazioni d'amicizia, s'imbarcò, lasciando quella gente, in quanto al Re più obbediente, che suddita, e in quanto alla Religione con quella parte di salute, che consiste in desiderare il rimedio, o in non farvi resistenza. Il Lunedì susseguente alla Domenica delle Palme si messero alla vela i nostri Spagnuoli, e tenendo la costa con le prue al Ponente, videro la Provincia di Guazacoalco, e riconobbero senza trattenersi

Disposizione degl' Indiani in ordine a Religione.

Apparecchio, con cui si celebrò la festa delle Palme.

Licenziasi Cortès dal Caziche.

Ritorna l'armata alla navigazione.

nel

nel fiume delle Bandiere l'Isola de' Sagrifizj, e gli altri luoghi, che Giovanni de Grijalva aveva scoperti, ed abbandonati, i cui avvenimenti con profunzione di bene informati andavano raccontando quei soldati, che ve l'avevano accompagnato, e Cortès andava imparando dalla poca felicità di quella spedizione ciò che emendar doveva nella sua, con quella sorta di prudenza, che sa far capitale degli errori altrui. Finalmente arrivarono a San Giovanni de Ulùa il Giovedì santo sul mezzo giorno, e appena afferrarono le Navi tra l'Isola, e la terra ferma, cercando il ridosso della tramontana, che veddero dalla costa più vicina spiccarsi due Canoè assai grandi, chiamate in quel paese, *Piraguas*, e in esse alcuni Indiani, che s'andarono avvicinando all' armata assai alla libera; e con quella franchezza, e con alcuni cenni davano ad intendere, che venivano amici, e che desideravano d'essere ascoltati. Giunti in poca distanza dalla Capitana, cominciarono a parlare in una lingua non intesa da Girolamo de Aguilar. Fu veramente grande la confusione di Cortès, considerando per essenzialissimo sconcerto della sua impresa, il ritrovarsi senza interprete, quando n'aveva il maggior bisogno; ma non tardò in tal necessità i suoi soccorsi il Cielo, grande artefice in fare apparire casuali l'opere della sua provvidenza. Ritrovavasi appunto vicino a Cortès, e all' Aguilar quell' Indiana, che chiameremo da qui avanti Donna Marina, la quale conoscendo dal sembiante di ambedue ciò che discorrevano, o ciò che ignoravano, disse in lingua di Jucatàn all' Aguilar, che quegl' Indiani parlavano la Messicana, e chiedevano audienza dal Capitano da parte del Governatore di quella Provincia. Con tal notizia diède ordine Cortès, che montassero sulla sua Nave, e tutto riavuto dalle sue apprensioni, si rivolse col cuore a Dio, riconoscendo dalla sua mano la fortuna, di ritrovarsi fuor d'ogni sua speranza, un mezzo di farsi intendere in quel paese, tanto desiderato. Era Donna Marina,

Arriva a San Giovanni de Ulùa.

Vengono in due Canòe gl' Indiani come amici.

Girolamo de Aguilar non intende il loro linguaggio.

L'intende una dell' Indiane donate a Cortes.

Chi fosse questa Indiana.

ſecondo quello, che ne dice Bernardo Diaz del Caſtillo, figliuola d'un Cazìche di Guazacoalco, una delle Provincie ſottopoſte al Re del Meſſico, e frontiera dalla parte di Tabaſco, e per alcuni accidenti di ſua fortuna, che con qualche varietà riferiſcono gli autori, fu traſportata ne' ſuoi primi anni a Xicalango, Piazza forte, ſu i confini del Jucatàn, con preſidio Meſſicano. Quivi poveramente fu allevata, aſcoſa ſotto ſpoglie plebee la ſua nobiltà, ſinchè declinando maggiormente la ſua fortuna venne a eſſere o per vendita, o per bottino di guerra, ſchiava del Cazìche di Tabaſco, la cui liberalità la fece eſſere di Cortès. Parlavaſi in Guazacoalco, e in Xicalango la lingua naturale del Meſſico, e in Tabaſco quella del Jucatàn inteſa dall' Aguilar; perlochè Donna Marina eſſendo padrona di tutte due queſte lingue rendeva agl' Indiani in Meſſicano ciò che in lingua del Jucatàn diceva a lei l'Aguilar. Convenne a Cortès continovare in queſto rigiro di parlare per mezzo di due interpreti, fintanto che Donna Marina non imparò il Caſtigliano, il che fece ella in pochi giorni, mercè d'una rara vivacità di ſpirito, e di certe doti naturali, che ben davano a divedere la qualità della ſua naſcita. Antonio de Herrèra la fa di Xaliſco, derivandola di molto lontano da Tabaſco, ritrovandoſi Xaliſco ſopra l'altro Mare nell' ultimo confine della nuova Galizia. Forſe egli lo cavò da Franceſco Lopez de Gomàra; ma noi non ſappiamo perchè ei s'allontani in queſto, come in altre notizie di maggior ſoſtanza, dal ſentimento di Bernardo Diaz del Caſtillo, i cui ſcritti ebbe ſotto gli occhi, vedendoſi, che ei lo ſeguita, e lo cita in molti luoghi della ſua Iſtoria. Fu ſempre Donna Marina fedeliſſima interprete di Ferdinando Cortès, mercè, o colpa della di lui paſſione, che lo conduſſe ad averne un figliuolo, che fu chiamato D. Martino Cortès, il quale ſul fondamento della nobiltà della Madre arrivò poi a metterſi in petto un' abito di Sant' Jago: mezzo veramente poco pro-

Diſgrazie della ſua infanzia.

Sua perizia di quei linguaggi.

Anibedue queſti interpreti neceſſarj alla Conquiſta.

Doti naturali di queſta Indiana.

Antonio de Herrèra vedde l'Iſtoria di Bernardo Diaz.

Debolezze di Cortès con Donna Marina.

proprio per aſſicurarſi della di lei fedeltà, benchè alcuni vogliano dire, che vi ſi meſcolaſſe della politica; noi però inclineremmo più toſto a credere, che foſſe un traſcorſo di paſſione, tanto più, che non è nuovo in queſto mondo il darſi nome di ragion di ſtato alla debolezza della ragione. Ciò che diſſero quegl' Indiani giunti alla preſenza di Cortès fù, *che Pilpatòe, e Teutile Governatore l'uno, e Capitan Generale l'altro di quella Provincia del grande Imperator Motezuma gli mandavano a intendere dal Capitano di quell' armata, con quale intenzione aveſſe dato fondo nelle loro coſte, e per offerirgli il ſoccorſo, e l'aſſiſtenza, che gli biſognaſſe per proſeguire il ſuo viaggio.* Ferdinando gli accarezzò corteſemente, gli regalò d'alcune bagattelle, gli fece trattare con buone vivande, e con buon vino di Spagna, e così avendogli coſtituiti più toſto in grado d'obbligazione, che d'avvertenza, riſpoſe loro, *che la ſua venuta era per trattare, ſenza alcuna ſorta d'oſtilità, materie di gran rilievo per il loro Principe, e per tutta la ſua Monarchia; perlochè ſi ſarebbe veduto co' di lui Governatori, ſperando di trovare in eſſi quella grata accoglienza, che l'anno avanti avevano ſperimentata altri di ſua nazione*; e informatoſi in termini generali della grandezza di Motezuma, delle di lui ricchezze, e della forma del ſuo governo, gli licenziò contenti, e aſſicurati.

Venivano quegl' Indiani da parte d'alcuni Miniſtri di Motezuma.

La mattina dipoi, giorno del Venerdì ſanto, sbarcarono tutti nella ſpiaggia più vicina, e ordinò Ferdinando, che ſi metteſſero a terra i cavalli, e l'artiglieria, e che i ſoldati ripartiti in diverſe truppe faceſſero la faſcinata, ſenza negligentare gli acceſſi, e fabbricaſſero un ſufficiente numero di baracche per difenderſi dal Sole, che abbruciava. Fu piantato il cannone in ſito opportuno per dominare la campagna, e poco indugiarono a porſi tutti al coperto, avendo ajutato al lavoro molti Indiani mandati da Teutile con provviſioni, e con ordine, che aſſiſteſſero a quell' operazione; il che tornò di gran comodo per avere eſſi portati i loro ſtrumenti di pietra ſocaja, co' qua-

Sbarcano gli Spagnuoli in San Giovanni de Ulùa.

Vengono ad alzare le baracche gl' Indiani del paeſe.

co' quali tagliavano i pali, e ficcandogli in terra, inteſſevano con eſſi rami, e foglie di palma, formandone pareti, e tetto con preſtezza, e con facilità: maeſtri veramente in queſto genere d'architettura uſata in molte parti per le loro abitazioni, e meno barbari nel miſurare i loro edifizj con la neceſſità della natura di quelli, che fabbricano gran Palazzi, che con tutta l'ampiezza delle loro fabbriche non trovano la via d'alloggiarvi con intero comodo la loro vanità. Avevano ancora con eſſo loro alcune coperte di cotone, che adattarono ſopra le baracche principali, per tenerle meglio difeſe dal Sole. Nella migliore di eſſe comandò Ferdinando, che s'alzaſſe un' Altare, ſopra i gradini del quale ſi collocò una Immagine della Beatiſſima Vergine, e ſi piantò una grandiſſima Croce all' entrata, prevenzione per celebrare la Paſqua, e attenzione principale di Cortès, nel che competeva con quella de' Sacerdoti. Bernardo Diaz del Caſtillo aſſevera, che ſi diſſe Meſſa a queſto Altare il giorno medeſimo dello sbarco; ma non ci pare poſſibile, che il Padre Fra Bartolommeo de Olmedo, e Prete Giovanni Diaz non ſapeſſero, che il giorno del Venerdì ſanto non ſi può dir Meſſa. Fidaſi egli molte volte con troppa franchezza della ſua memoria, ma è più da maravigliarſi, che Antonio de Herrèra lo ſeguiti, anzi che in queſto ſi ſerva quaſi delle di lui parole: ſarà ſtata inavvertenza dell' uno, e dell' altro; e queſta iſteſſa conſiderazione ci obbliga più a guardarci per noi da i traſcorſi della noſtra penna, che a correggere quelli delle penne degli altri. Seppeſi da quegl' Indiani, che il Generale Teutile ſi ritrovava con un numero conſiderabile di gente di guerra, e che andava aſſicurando con l'armi il dominio di Motezuma in alcuni luoghi conquiſtati nuovamente in quei contorni, il governo politico de i quali ſtava a cura di Pilpatòe: e la dimoſtrazione d'inviare provviſioni, e quei paeſani, che ajutaſſero nella ſtruttura delle baracche, per quanto ſi potè raccorre, ebbe qualche coſa d'ar-

Architettura degl' Indiani.

Si condannano i ſuperbi edifizj.

S'alza un' altare, e vi ſi dice la Meſſa.

Iſtoriografi ſortopoſti a qualche inavvertenza.

Teutile Generale di Motezuma.

Pilpatòe Governatore di quella Provincia.

d'artifizioſo, perchè ſi trovavano ſpaventati, ed inquieti, per avere inteſo il ſucceſſo di Tabaſco, già divulgato in tutta quella vicinanza; e conſiderandoſi con forze inferiori, ſi valſero di quei preſenti, e di quegli ajuti per obbligare, giacchè non potevano reſiſtere. Finezze della paura, ſolita a far liberale chi non ardiſſe di dichiararſi nemico.

Il timore rende liberali i Meſſicani.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

ISTO-

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
Della Popolazione, e de' Progreſſi
NELLA
NUOVA SPAGNA
LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

Teutile, e Pilpatòe a nome di Motezuma viſitano Cortès. Pittori Meſſicani. Regalo, e negativa di Motezuma all' inſtanza di portarſi a Meſſico. Stato, e grandezza di quell' Imperio. Sua decadenza preſagita da varj prodigi. Franceſco de Montèjo ſcuopre Chiabislàn. Ambaſciadori di Motezuma partono mal ſodisfatti. Commozione de' ſoldati quietata da Cortès. Zempoàla s' arrende, e vi ſi fonda una Colonia. Cortès rinunzia il baſtone di Generale, e il Popolo, e la Terra della Vera Cruz glielo conferma. Marcia per Zempoàla a Chiabislàn. Arreſto di ſei Miniſtri di Motezuma. Obbedienza de' Cazìcbi della Montagna. S' edifica la Città della Vera Cruz. Nuovi Ambaſciatori di Motezuma. Gli Zempoaleſi muovono con inganno Cortès contro Zimpazingo, che ſi pacifica, e ſi ſottomette. In Zempoàla s' atterrano gl' Idoli, e ſi riduce a Chieſa il principale Adoratorio. Commiſſarj in Iſpagna. Na-

vi ſulla coſta. Arreſto di ſette ſoldati di Franceſco de Garai. Si entra in Zocothlàn. In Cacazingo ſi hanno notizie di Tlaſcàla, e vi ſi manda quattro Inviati. Pareri del Senato, che gli ritiene: perlochè marciano gli Spagnuoli, e combattono con 5000. Indiani, e dopo con tutte le forze della Republica, ſempre vittorioſi. Tenuti per incantatori. Aſſaltati di notte nel quartiere per conſiglio degli Auguri. Il Senato ordina la tregua al ſuo Generale, che non obbediſce. Sono ſcoperti, e gaſtigati i ſuoi eſploratori; e ſi tratta della pace. Nuovi Ambaſciatori di Motezuma per impedirla. Il Senato perſiſte in domandarla. Chicotencal ſe n'incarica.

Si paſsò quella notte, e tutto il giorno ſeguente più toſto in ripoſo, che in diſattenzione, accudendo ſempre qualcheduno degl' Indiani al lavoro degli alloggiamenti, ed a portar viveri, che cambiavano con diverſe bagattelle, ſenza che ſeguiſſe coſa di momento infino al giorno di Paſqua, in cui vennero la mattina Teutìle, e Pilpatòe, con numeroſo corteggio, a viſitare Ferdinando Cortès, che con non diſſimile apparato gli ricevè, facendogli corona i ſuoi Capitani, e Soldati; parutogli conveniente, dovendo trattare con Miniſtri di maggior Principe, il ricreſcer la maeſtà. Terminate le prime accoglienze, e i complimenti, in che eccederono gl' Indiani, Cortès proccurò di temperare la ſeverità con la gentilezza. Gli conduſſe ſeco alla baracca maggiore, che gli ſerviva di Chieſa, per eſſer già l'ora de' Divini Oſſizj, e fece, che dall' Aguilar, e da Donna Marina ſi diceſſe loro, che prima d'informargli del motivo del ſuo viaggio, intendeva ſodisfare a i doveri della ſua Religione, e raccomandare al Dio de' loro Iddii il buon' eſito della ſua propoſizione. Celebroſſi toſto la Meſſa con ogni poſſibile ſolennità, e cantolla Fra Bartolommeo de Olmedo con l'aſsiſtenza del Prete Giovanni Diaz, di Girolamo de Aguilar, e d'alcuni ſoldati,

Teutile, e Pilpatòe viſitano Cortès.

Si dice la Meſſa in preſenza loro.

ti, che sapevano di canto fermo, osservando tutto quegl' Indiani con un certo stupore, che quatunque effetto della novità, si sarebbe potuto pigliare per devozione. Tornarono dopo alla baracca di Cortès, e desinarono con esso i due Governatori, ponendosi ugual cura nella squisitezza, e nell' ostentazione. Finito il banchetto, chiamò Ferdinando i suoi interpreti, e non senza qualche sostenutezza disse: *che egli era venuto per trattare coll' Imperator Motezuma da parte di D. Carlo d' Austria Monarca dell' Oriente, materie di sommo rilievo, utili non solamente alla di lui persona, e a i suoi Stati, ma eziandio al comun bene de' suoi vassalli, per introduzione delle quali era necessario, che egli alla sua real presenza si conducesse, dove sperava d'essere ammesso con tutta quella benignità, e attenzione, che era dovuta alla grandezza del Re, che l'inviava.* Si scontorsero tutti e due i Governatori a questa proposizione, udendola, per quanto apparve, con poco gusto, e avanti di rispondere, ordinò Teutile, che portassero alla baracca un regalo, che di già aveva preparato, onde vennero quivi da venti, o trenta Indiani carichi di vettovaglie, di vesti sottili di cotone, di penne di varj colori, e d'una gran cassa, in cui vi erano diversi pezzi d'oro egregiamente lavorati. Fece il suo regalo con istarzo, e galanteria, e dopo che lo vedde accettato, e esaltato, si voltò a Cortès, e per mezzo degl' interpreti stessi gli disse, *ch' ei si contentasse di quella piccola dimostrazione, con cui l'accoglievano due schiavi di Motezuma, secondo l'instruzione, che avevano, di regalare generalmente tutti i forestieri, che giugnessero alle loro coste, purchè facessero conto di proseguire speditamente il loro cammino; facendogli sapere, che il parlare al loro Principe era negozio arduo assai; e pregandolo a credere, che per quanto fossero state degne del suo gradimento quelle poche bagattelle, non n' era niente meno degno il regalo di quel pronto disinganno, senza che egli avesse avuto a riceverlo dall' esperienza.* Replicò Cortès alquanto alterato; *che i Re non negavano mai di ascoltare l'ambasciate degli altri Re, nè*

Cortès espone il motivo della sua venuta.

Teutile regala Cortès da parte di Motezuma.

Proposizione di Teutile.

Cortès fa instanza di portare la sua ambasciata a Motezuma.

potere i loro Miniſtri, ſenza ordini preciſi, prendere ſopra di ſe una così ardita riſoluzione; che in tal caſo era officio loro l'avviſare Motezuma della ſua venuta; ch'ei darebbe tutto il tempo neceſſario, ma che gli avviſaſſero ancora, ch' ei veniva con riſoluzione di vederlo, e con animo determinato di non uſcire de' ſuoi dominj con intacco della rappreſentanza del ſuo Re. Poſe in tanta apprenſione gl' Indiani queſta animoſa determinazione di Cortès, che non s'ardirono a replicargli, anzi lo pregarono iſtantemente a non ſi muovere da quell' alloggiamento fintanto che non tornaſſe la riſpoſta di Motezuma offerendo d'aſſiſterlo di tutto il biſognevole, per il ſoſtentamento de' ſuoi ſoldati. Andavano frattanto alcuni Pittori Meſſicani, venuti con gli altri del ſeguito de' due Governatori, ritraendo con gran diligenza, ſopra alcune tele di cotone, che portavano preparate, e meſticate a tale effetto, le navi, i ſoldati, le armi, l'artiglieria, ed i cavalli, con quel di più, che alla viſta loro ſi rappreſentava, della qual varietà d'oggetti formavano diverſi paeſi non punto diſprezzabili, nè per il diſegno, nè per il colorito. Il noſtro Bernardo Diaz s'avanza un poco troppo intorno alla maeſtria di queſti Pittori, poichè dice, che facevano il ritratto di tutti i Capitani, e molto ſimile; ma paſſi queſto per eſagerazione, poco confacendoſi alla verità, perchè dato che poſſedeſſero con fondamento l'arte della pittura, il tempo fu troppo corto per impegnarſi all' eſattezza dell' imitazione. Facevanſi tali pitture di comandamento di Teutile, per informare con eſſe Motezuma di quelle novità, e per facilitargliene l'intelligenza, a luogo a luogo mettevano alcuni caratteri, come per eſplicare il ſignificato della pittura. Era queſto il loro modo di ſcrivere, non avendo eſſi mai avuto l'uſo delle lettere, nè ſaputo formare quei ſegni, o elementi, che altre nazioni inventarono per dipigner le ſillabe, e render viſibili le parole; ma ſi facevano intendere co' pennelli, eſprimendo le coſe materiali, con ritrarle al naturale, e tutto il reſto con numeri, e con ſegni eſprimenti il ſignifica-

Teutile riſolve di ſentire l'intenzione del ſuo Re.

Pittori diſegnano l'eſercito.

Per farlo vedere a Motezuma.

Gl' Indiani non avevano l'arte dello ſcrivere.

gnificato loro con tal disposizione, che tra il numero, la lettera, e l'immagine, si veniva a formare il periodo, e ad esprimer tutto quello, che bisognava. Eccellente artifizio, da cui si comprende la capacità di quella gente, simile a i geroglifici degli Egiziani, essendo in quelli stato ostentazione d'ingegno, ciò che in questi cosa corrente, e familiare, della quale si servirono con tanta maestria, e felicità, che avevano gl'interi libri di tal sorta di caratteri, e di figure leggibili, nelle quali conservavano la memoria delle antichità loro, e tramandavano alla posterità i fatti de' loro Re. Giunse a notizia di Cortès l'opera, nella quale quei Pittori s'impiegavano, e si portò a vedergli, non senza ammirazione della loro abilità; ma in udire, che s'andava disegnando in quelle tele la consulta, che formava Teutìle, acciocchè Motezuma venisse in cognizione della proposta fattagli, e delle forze, con le quali egli si ritrovava per sostenerla, osservò con la vivacità della sua mente, che quelle figure erano troppo morte, per avere a rappresentare il valore de' suoi Soldati; onde risolvè di mettergli in azione, per animare la pittura. Comandò a tal fine, che pigliassero l'armi, squadronò tutta la sua gente, fece alleștire il cannone, e dicendo a Teutìle, e a Pilpatòe, ch' ei voleva onorargli all' usanza del suo paese, montò a cavallo co' suoi Capitani. Corsero prima alcune Pariglie, e dopo si finse una scaramuccia, alla qual novità rimasero come incantati gl' Indiani, e fuori di se, poichè considerando la ferocia di quelle bestie ridotte a tutta obbedienza, passavano a riconoscere un non so che di più che naturale negli uomini, che le maneggiavano. Ad un cenno di Cortès risposero poi gli archibusi, e poco dopo l'artiglieria, crescendo (a misura, che si replicava, o s'aumentava il fracasso) la confusione, e lo spavento di quella gente con varietà d'effetti; poichè alcuni si lasciavano cadere in terra, altri si mettevano a fuggire, e i più considerati affettavano l'ammirazione, per dissimular la paura. Animogli Cortès con far loro intendere, che queste

S'intendevano per mezzo de' geroglifici.

Con tal sorta di figure scrivevano le loro Istorie.

Cortès mette in azione il suo Esercito.

Per animare la pittura.

Si dà la mostra.

Gl' Indiani temono le bocche di fuoco.

erano le feste militari degli Spagnuoli, e ciò per obbligargli a far l'induzione, quale dovesse essere il da vero, se questo era il da burla. Si riconobbe tosto, che i Pittori andavano inventando nuove figure, e nuovi caratteri, per supplire a ciò, che mancava nelle loro tele. Disegnavano gli uni la gente armata, e messa in ordinanza, altri i Cavalli nell' esercizio, e nelle loro operazioni; figuravano nella fiamma, e nel fumo gli effetti del Cannone, e dipignevano infino lo strepito, con l'immagine de' fulmini, senza tralasciare alcuna di quelle circostanze, che credevano più capaci di far pensare il loro Re a i casi suoi. Fra tanto se ne ritornò Cortès co' Governatori alla baracca, e dopo avergli onorati con qualche giojuzza di Castiglia, messe insieme un regalo di varie galanterie, da portarsi da parte sua a Motezuma, perlochè scelsero differenti curiosità di vetro del meno ordinario, o del più luccicante, al che s'aggiunse una camicia di tela d'Olanda, una berretta di velluto cremisì, ornata con una medaglia d'oro coll' immagine di San Giorgio, e una sedia di tarsìa, che fece tanto romore tra quegl' Indiani, che fù stimata una masserizia da Imperatore. Con questa piccola dimostrazione di liberalità, che tra quella gente parve magnificenza, Ferdinando raddolcì l'asprezza della sua pretensione, e licenziò i due Governatori colmi ugualmente di gratitudine, e d'apprensione. Fecero alto gl' Indiani non molto lungi dal quartiere, consultando per quanto si poteva giudicare, sopra il da farsi, dandone indizio l'essersi Pilpatòe fermato a vedere, che cosa facessero gli Spagnuoli; al qual fine in luogo proporzionato s'alzarono diverse baracche, e la mattina si vedde, che nelle poche ore della notte avevano formato in mezzo alla Campagna un luogo di popolazione considerabile. Si premunì Pilpatòe contro il sospetto, che poteva arrecare una tal novità, facendo noto a Cortès, che egli si fermava in quel luogo, per poter meglio accudire al suo servizio, ed assistere alle provvisioni del di lui *Esercito*; e benchè si conoscesse l'artifizio di questa amba-

I Pittori dipingono la mostra.

Cortès manda un regalo a Motezuma.

La gente di Pilpatòe si ferma a vista del quartiere.

ambaſciata, poichè ſuo fine principale era di mantenerſi a viſta dell' Eſercito per oſſervarne i movimenti, ſi menò buona la loro diſſimulazione, tirando anzi ad approfittarſene, mentre accudivano quel più con tutto il neceſſario, rendendogli più puntuali, e più diligenti il timore, che non s'arrivaſſe a comprendere la loro diffidenza. Paſsò Teutile al luogo, dove erano alloggiati i ſuoi, e ſpedì un Corriere a Motezuma, con l'avviſo di quanto paſſava in quella coſta, mandandogli con tutta diligenza quelle tele, che ſi erano dipinte di ſuo ordine, e il regalo di Cortès. A tale effetto tenevano i Rè del Meſſico molti Corrieri pronti, e per tutte le principali ſtrade del Regno diſtribuiti; al qual miniſtero applicavano gl' Indiani più veloci, e gli avvezzavano con tutta diligenza da fanciulli, aſſegnando dall' erario pubblico premj a coloro, che giugneſſero prima al luogo deſtinato; e il Padre Giuſeppe de Acoſta, fedele oſſervatore de' coſtumi di queſta nazione, dice, che la ſcuola principale, in cui ſi rendevano deſtri queſti Indiani corridori, era il primo Adoratorio di Meſſico, dove l'Idolo ſtava collocato in cima di centoventi ſcalini di pietra, e chi arrivava il primo a i ſuoi piedi guadagnava il premio. Bell' eſercizio per inſegnarſi in un Tempio; e pure ſarà ſtata queſta la minore indecenza di quella miſerabile paleſtra. Mutavanſi queſti Corrieri da luogo a luogo, come i Cavalli delle noſtre Poſte, e facevano maggior diligenza di queſti, mentre ſuccedendoſi gli uni agli altri prima di ſtraccarſi, ſi manteneva ſempre la carriera con quella prima velocità. Nell' Iſtoria Generale ſi trova, che portò i diſpacci, e le pitture Teutile medeſimo, e che tornò in ſette giorni con la riſpoſta: ſoverchia agilità per un Generale. Ciò non par veriſimile, eſſendo certo, che da San Giovanni de Ulùa a Meſſico, per la ſtrada più corta, vi ſono ſeſſanta leghe ben miſurate; nè ſi può facilmente credere, che veniſſe a tal funzione l'Ambaſciator Meſſicano, chiamato dal noſtro Bernardo Diaz, Quintalbòr, nè li cento Nobili Indiani, co' quali l'accompagna il Rettore di.

Teutile ſpediſce Corrieri a Motezuma.

Corrieri Meſſicani.

Come s'addeſtravano.

re di Villahermosa; ma ciò poco importa alla sostanza. La risposta giunse in sette giorni, nel qual numero tutti concordano, e Teutile venne con essa al quartiere degli Spagnuoli. Ei si faceva marciare avanti un regalo di Motezuma, portato sulle spalle da cento facchini Indiani; e prima d'esporre la sua ambasciata, fece distendere in terra alcune stuoje di palma, dette, *Petates*, e sopra di quelle fece accomodare, e disporre come sopra una credenza, le cose preziose. Vi erano differenti vesti di cotone, così sottili, e ben tessute, che bisognava toccarle per distinguerle dalla seta; quantità di pennacchiere, e d'altre curiosità lavorate di piuma, la cui bellezza, e natural varietà di colori, ricercati fra gli uccelli più rari del paese, soprapponevano, e mescolavano con maravigliosa industria, distribuendo le tinte, e servendosi del chiaro, e dello scuro, tanto aggiustatamente, che senza aver di bisogno de' colori artificiali, nè del pennello, arrivavano a formar pittura, e s'ardivano infino all' immitazione del naturale. In oltre vi era quantità d'armi, d'archi, di frezze, e di targhe di legni rari; due gran lamine tonde, una d'oro con l'immagine del Sole, e l'altra d'argento con quella della Luna, ambedue di basso rilievo; e in ultimo una gran quantità di pezzi d'oro, e di gioje, altre sciolte, altre legate in vezzi, in anelli, e in pendenti alla loro usanza, e altre cose di maggior peso, in figura d'uccelli, e d'animali, tanto galantemente lavorati, che anche in vista del prezzo, rimaneva qualche parte di stima per la manifattura. Subito che Teutile ebbe posto davanti alli Spagnuoli tanta ricchezza, si voltò a Cortès, e facendo segno agl' interpreti, disse loro: *che il grande Imperator Motezuma gli mandava quelle galanterie in segno d'aver gradito il suo regalo, e in attestato di quanto egli stimasse l'amicizia del suo Re; ma che non istimava conveniente, nè era per allora possibile, secondo lo stato presente delle cose sue, il concedere il beneplacito alla licenza, ch' ei domandava, di passare alla sua Corte*. Procurò Teutile di coonestare questa ripulsa, con fingere strade impraticabili, Indiani indomiti, che piglierebbo-

Viene la risposta di Motezuma con nuovo presente.

Pitture di piuma differenti.

Lamine del Sole, e della Luna.

Risposta di Motezuma.

Nega la licenza di passare alla Corte.

rebbono l'armi per contraſtare il paſſo, e altre difficoltà, che aſſai chiaramente ſcoprivano l'intenzione, e facevano conoſcere non ſenza miſtero, che v'era qualche ragione particolare (ed era quella, che vedremo dipoi) per la quale Motezuma non doveva laſciarſi vedere dalli Spagnuoli. Gradì Ferdinando il preſente con parole d'ogni maggior venerazione, e riſpoſe a Teutile, *che non intendeva di mancare all' obbedienza dovuta a Motezuma, ma che nè tampoco gli ſarebbe poſſibile il retrocedere contro il decoro del ſuo Re, nè laſciare di perſiſtere nella ſua domanda con tutto quell' impegno, a cui l'obbligava il decoro d'una Corona venerata, e temuta tra i maggiori Principi del Mondo*. Diſcorreva egli in tal particolare con tanta vivacità, e riſoluzione, che gl' Indiani non ardirono di replicargli, anzi gli offerſero di far nuova inſtanza a Motezuma, ed ei gli licenziò con un' altro regalo ſimile al primo, dichiarandoſi, che averebbe aſpettato, ſenza muoverſi di quivi, la riſpoſta del loro Re; ma che molto gli diſpiacerebbe la tardanza, e di vederſi neceſſitato a ſollecitarla più da vicino. Ammirarono tutti gli Spagnuoli il preſente di Motezuma, ma non già tutti formarono l'iſteſſo concetto della ſua ricchezza, diſcorrendola variamente, e oſtinandoſi ognuno nella ſua opinione. Concepivano alcuni ſperanze di miglior fortuna, promettendoſi di gran progreſſi da principj così favorevoli: altri dalla magnificenza del regalo arguivano la potenza di Motezuma, e per conſeguenza la difficoltà dell' impreſa; Molti tacciavano aſſolutamente per temeraria la riſoluzione di tentare con sì poca gente opera così grande, ma la maggior parte erano per il valore, e per la coſtanza del ſuo Capitano, e davano per fatta la Conquiſta; così pigliava ciaſcheduno quella proſperità ſecondo l'affetto, che gli predominava nell' animo: gare, e capannelli di Soldati, dove ſi conoſce meglio, che altrove, quanto ſpeſſo il cuore la fa vedere all'intelletto. Ma Ferdinando gli laſciava diſcorrere ſenza aprirſi della ſua intenzione, per godere del benefizio del tempo, e intanto per

Cortès perſevera nel a ſua inſtanza.

Varietà d'opinioni nell' Eſercito.

non

non tenere ozioſa la gente, che è il rimedio migliore, perchè non la diſcorra troppo, mandò due Vaſcelli a riconoſcer la coſta, ed a cercare qualche porto, o ſcala di maggior ſicurezza per l'armata, che in quel ſito ſtava mal difeſa da i venti ſettentrionali, e qualche pezzo di terreno meno ſterile, dove formare l'alloggiamento, per infintanto che tornaſſe la riſpoſta di Motezuma, pigliando preteſto del patimento della ſua gente in quel renajo, dove con doppia forza feriva, e riverberava il Sole, oltre una fiera perſecuzione di zanzare, che rendevano intollerabili l'ore del ripoſo. Nominò per capo di queſta navigazione il Capitan Franceſco de Montèjo, e fece ſcelta de' Soldati, che lo dovevano accompagnare, disfacendoſi in tal modo, di quelli, che non erano del ſuo parere. Ordinogli, che s'allargaſſe al poſſibile per lo ſteſſo cammino, che aveva tenuto l'anno avanti in compagnia di Grijalva, e che oſſervaſſe le popolazioni, che andaſſero ſcoprendo dalla coſta, ſenza ſcendere a riconoſcerle, aſſegnandogli dieci giorni di tempo a tornarſene; così diſpoſe quello, che gli parve più opportuno: occupò gl' inquieti, e trattenne gli altri con la ſperanza del ſollievo, reſtando egli per ſe tutto attento, e ſollecito tra la grandezza de' fini, e la ſcarſezza de' mezzi, ma però riſoluto a tener ſorte infino a toccare il fondo della difficoltà, e tanto padrone di ſe medeſimo, che ricopriva l'interna agitazione con la calma, e con l'ilarità del di fuori. Gran confuſione cagionò in Meſſico la reiterata inſtanza di Cortès. Sdegnoſſi Motezuma, e ſul primo bollore pensò di disfarſi a un tratto di quei foreſtieri, che ardivano di oſtinarſi contro i di lui voleri; ma meglio riflettendo dipoi, ſi perdè d'animo, ed occupò il luogo dell' ira la malinconia, e la confuſione. Chiamò toſto i ſuoi Miniſtri, e Parenti: ſi fecero miſterioſe giunte, s'accorſe a i Tempj con pubblici ſacrifizj: e il popolo cominciò ad affliggerſi, vedendo così ſturbato il ſuo Re, e tanto sbigottiti tutti quelli del governo, dal che riſultò il parlarſi ſenza riguardo della rovina.

Cortès manda due Navi a riconoſcer la coſta.

E con eſſi Franceſco de Montèjo.

Motezuma ſi turba, all' inſtanza di Cortès.

vina di quell' Imperio, e de' ſegni, e preſagj, da i quali, ſecondo le tradizioni loro, veniva minacciato. Ma quì par neceſſario il mettere in chiaro chi foſſe Motezuma, in che ſtato ſi trovaſſe in quel tempo la ſua Monarchia, e perchè ſi sbigottiſſero tanto, così egli, come i ſuoi vaſſalli per la venuta delli Spagnuoli. Nell' auge maggiore trovavaſi allora l'Imperio del Meſſico, compoſto di quaſi tutte le Provincie, e Regioni ſcoperte nell' America ſettentrionale, e governate tutte o dal Re, o da altri Regoli, o Cazìchi ſuoi tributarj. Si diſtendeva da Levante a Ponente ſopra 500. leghe, e da Tramontana a Mezzo giorno in qualche parte 200. Era il paeſe ricco, fertile, e popolato, aveva da Levante il Mare Atlantico, oggi del Nort, che lo bagnava per quel gran ſemicircolo, che è tra Panùco, e il Jucatàn. Da Occidente toccava l'oppoſto Mare, dominando lungo l'Oceano Aſiatico, o ſia il Golfo d'Anian, dal capo Mendozzino ſino all' ultimo confine della nuova Galizia. Da Mezzo giorno ſi diſtendeva anche più ſul Mare del Zur, mentre ſeguitando, non mai interrotto, per tutta la coſta da Acapulco, a Guatimalà, s'internava per Nicaragua nell' Iſtmo, che parte inſieme, e lega le due Americhe, ſettentrionale, e meridionale. Da Tramontana poi, da Panùco tirando avanti per infino ad abbracciare tutta la Provincia, detta eſſa ancora, di Panùco, urtava ben preſto nelle Montagne, o Alpi, che dir vogliamo, de' Cicimechi, e degli Otomii, gente barbara, ſenza forma di governo, nè d'ordinanze civili, che abitava nelle caverne, o nelle feſſure delle rupi, campando di caccia, o di frutte ſalvatiche, ma così ammaeſtrata nel tirar l'arco, e nel ſervirſi dell' aſprezza, e de' vantaggi della Montagna, che reſiſtè molte volte a tutta la potenza Meſſicana; gente nemica della ſuggezione, contenta ſolamente di non eſſer vinta, e di conſervare tra le fiere la ſua libertà. Venne queſto Imperio da umili principj in così ſmiſurata grandezza in poco più di 130. anni, poichè

Si dà notizia di Motezuma.

Diſteſa dell' Imperio Meſſicano.

i Meſ-

Come crescesse l'Imperio Messicano.

i Messicani, nazione bellicosa di sua natura, si andarono facendo luogo coll' armi, tra le altre nazioni di loro vicinanza. Obbedirono sul principio ad un valoroso Capitano, che gli agguerrì, e fece loro assaporare la gloria dell' armi; dipoi elessero un Re, che era sempre quegli, che aveva opinione di maggior valore, come quelli, che non conoscevano altra virtù, che la fortezza, o più tosto la forza, e se pure altre ne conoscevano, erano appresso di loro poca cosa. Mantennero sempre simil costume d'eleggere per loro Re il più bravo Soldato, senza aver riguardo alla successione, benchè in parità di prodezza, non s'usciva del sangue Reale, e la guerra, che faceva il Re, andava a poco a poco ampliando la Monarchia. Ebbero sul principio dalla loro la giustizia dell'armi, poichè l'oppressione, che soffrivano da i loro confinanti, glie le tenne per qualche tempo in mano, a titolo di giusta difesa, favorita dal Cielo ne' primi avvenimenti, ma crescendo dipoi la potenza, smarrita la ragione, diventò tirannia. Ci riserberemo a vedere i progressi di questa nazione, e le sue grandi conquiste quando favelleremo della serie de' loro Re, acciocchè resti meno interrotta la narrativa principale. Motezuma fu l'undecimo Re, secondo le pitture, delle quali formavano i loro annali, e secondo, di questo nome; uomo insigne, e venerabile tra i Messicani, anche avanti ch' ei regnasse. Era egli del sangue Reale, e in sua gioventù applicossi alla guerra, dove acquistò nome di valoroso, e prode Capitano, con differenti azioni, che gran riputazione acquistarongli. Tornò alla Corte alquanto gonfio di queste lusinghe della fama, e vedendosi applaudito, e stimato superiormente ad ogni altro di sua nazione, entrò in isperanza per alla prima elezione, discorrendola dentro di se, come chi comincia a coronarsi col pensare alla Corona. Si costituì per supremo fine il guadagnare gli animi, in ordine a che si valse di qualche artifizio della Politica, scienza, che non sempre sdegna di conversare tra i barbari; anzi ella è quella, che

Eleggevano per Rè il più bravo.

Motezuma fu l'undecimo Re.

Fu molto valoroso.

Sue arti per arrivare all' Imperio.

sa

ſa ſargli meglio d'ogn' altra, allora, che la ragione di ſtato ſottomette la ragione naturale. Affettava egli una ſtraordinaria obbedienza, e venerazione al ſuo Re, ed una ſomma modeſtia, e aggiuſtatezza nelle ſue azioni, e nelle ſue parole, e premeva tanto nella gravità, e nella ſoſtenutezza del ſembiante, che erano ſoliti di dire gl' Indiani, che gli ſtava bene il nome di Motezuma, che in lingua loro ſignifica, *Principe burbero*: vero è, ch' ei proccurava ancora di mitigare la ſeverità, accreditandoſi per gentile a forza di liberalità. Si piccava ancora d'oſſervante nel culto della ſua Religione; gran ſegreto per cattivarſi coloro, che ſi governano con l'eſteriore; e con tal fine ſi fece fare nel Tempio più frequentato un luogo in guiſa di Tribuna, dove bene ſpeſſo ſi naſcondeva, in forma però, che tutti ſapeſſero, ch' ei v'era, e quivi paſſava l'ore, e l'ore, tutto aſſorto nel culto dell' aura popolare, riponendo tra i ſuoi Dii, l'Idolo della propria ambizione. Con tali apparenze ſi rendè così venerato, che quando ſucceſſe la morte del Re ſuo anteceſſore, gli diedero il voto, ſenza controverſia alcuna, tutti gli Elettori, e l'ammeſſe il popolo con acclamazioni ben grandi. Fece le ſue ſmorfie di ricuſare, facendoſi pregare per quello, ch' ei deſiderava, ed accettò con una ſpecie di ripugnanza; ma appena ebbe occupata l'Imperial Sedia, che ceſsò quell' artifizio, con cui ſforzava il proprio naturale, e s'andarono manifeſtando i vizzi, che col nome di virtù ſtavano ricoperti. La prima azione, in cui dimoſtrò la ſua alterigia, fu il licenziare tutta la Corte, che fin' allora era ſtata compoſta di gente, parte di mezzana ſfera, e parte plebea, e col preteſto di maggior decenza, ſi fece ſervire dalla Nobiltà, anche ne' ſervizzi più baſſi della ſua caſa. Si laſciava veder poco da i ſuoi vaſſalli: e da i ſuoi miniſtri, e ſervitori il puro neceſſario, riducendo il ritiro, e la malinconia a maeſtà. Per quelli, che erano ammeſſi alla ſua preſenza inventò nuove riverenze, e cirimonie, eſtendendo il riſpetto inſino all'adorazione. Si diede ad intendere, che l'autorità di Re s'eſtendeſſe (in lui almeno) alla libertà, e alla

Profeſſava grande auſterità.

Affettatamente Religioſo.

L'eleggono Imperatore.

Introduce d'eſſer ſervito da Nobili.

Con nuove formalità.

vita

vita de i vaſſalli; e per perſuaderne gli altri, ſi ſervì della crudeltà. Impoſe nuovi tributi ſenza alcuna pubblica neceſſità, e queſti ſi ripartivano per teſta tra quella immenſità di ſudditi, e con tanto rigore, che infino i poveri mendichi riconoſcevano miſerabilmente il vaſſallaggio, portando a i ſuoi erarj coſe viliſſime, che vilmente pure ſi ricevevano, e ſi gettavano in maſſa alla ſua preſenza. Con tali violenze gli riuſcì di farſi temere da i ſuoi popoli; ma come ſon ſoliti a non andar diſgiunti il timore, e l'abborrimento, ſe gli ribellarono alcune Provincie, a ſoggiogare le quali uſcì egli in perſona, per eſſer così geloſo della propria autorità, che non ſoffriva, che comandaſſe un'altro i ſuoi eſerciti, benchè non poſſa negarſi, che il ſuo ſpirito, e la ſua inclinazione non foſſero tutti per il militare. Reſiſterono ſolamente al di lui potere, e ſi mantennero nella loro ribellione le Provincie di Micioacàn, di Tlaſcàla, e di Tepeàca; ed egli ſoleva dire, che intanto le riſparmiava, infino a un certo ſegno, in quanto aveva di biſogno di qualche nemico, per aver prigioni da ſacrificare a i ſuoi Dii. Tiranno veramente ingegnoſo, mentre ſapeva far ſervire alla tirannia infin la propria ſofferenza, e la clemenza ancora. Quattordici anni aveva regnato, quando arrivò alle ſue coſte Cortès, e l'ultimo di eſſi fu ripieno di preſagj, e di portenti orribili, e maravigliosi, ordinati, e permeſſi dal Cielo per mitigare la ferocia di quegli animi, e render meno impoſſibile alli Spagnuoli quella grand' opera, che con mezzi sì diſuguali andava diſponendo, e incamminando la Provvidenza. Veduto ſi chi era Motezuma, e lo ſtato, e la grandezza del ſuo Imperio, reſta da indagare i motivi, che ebbe queſto Principe, e i di lui Miniſtri per reſiſtere oſtinatamente all'inſtanza di Ferdinando Cortès, prima diligenza del Demonio, e prima difficoltà dell'impreſa. Subito, che in Meſſico ſi ebbe notizia delli Spagnuoli, che fu quando l'anno avanti giunſe a quelle coſte Giovanni de Grijalva, cominciarono a vederſi in quel paeſe varj, e maravigliosi prodigi, che poſero Motezuma in una quaſi certezza, che s'avvicinaſſe la caduta del ſuo Imperio, e tutti i ſuoi

Impone tributi intollerabili.

Abborrito da' vaſſalli.

Provincie, che ſe gli ribellarono.

Varj preſagi di quel tempo.

Cagioni della reſiſtenza di Motezuma.

vaſſalli

vaſſalli in ugual confuſione, e sbigottimento. Per molti giorni ſi laſciò vedere una ſpaventoſa cometa, che alzandoſi ſull' orizonte, verſo la mezza notte, al far del giorno ſi trovava appunto nella più alta parte del Cielo. Veddeſi poi ſul mezzo dì uſcir di Ponente un' altra meteora ignea, in forma di ſerpente con tre teſte, che ſcorreva velociſſimamente verſo Oriente, dove ſpariva, gettando nel ſuo paſſaggio un' infinità di lingue di fuoco, che ſi ſpegnevano per l'aria. La gran Laguna di Meſſico, rotti i ſuoi argini inondò impetuoſamente il paeſe, portando ſeco diverſi edifizi con una certa ſpecie di onde, che parevano bollori, ſenza che vi foſſe nè temporale, nè piena, a cui tal movimento d'acque ſi poteſſe attribuire. Preſe fuoco da per ſe ſteſſo uno de' loro Tempj, e ſenza che mai poteſſe trovarſi l'origine, o la cagione dell'incendio, nè modo alcuno d'eſtinguerlo; ſi veddero ardere infino le pietre, e ſi riduſſe tutto poco meno, che in cenere. Udironſi per l'aria in diverſe parti voci lamentevoli, che pronoſticavano il fine di quella Monarchia, e l'iſteſſo vaticinio ſonava generalmente, e di continuo in bocca degl' Idoli; facendoſi onore il Diavolo di quello, che ei potè conjetturare dalle cagioni naturali, che erano in moto, o di ciò, che averà inteſo dall' Autore della natura, che talvolta lo tormenta, con renderlo inſtrumento della verità. Furono portati davanti al Re varj moſtri d'orribile, e non più veduta bruttezza, che ſecondo lui, avevano i loro ſignificati, e denotavano grandi infortunj: e ſe ſi chiamarono Moſtri da ciò, che dimoſtrano, come lo credè l'antichità, che poſe loro tal nome, non fu gran fatto, che ſi pigliaſſero per preſagj tra quella barbara nazione, in cui l'ignoranza andava congiunta con la ſuperſtizione. Due caſi molto conſiderabili riferiſcono le Iſtorie, che finirono di ſconturbare l'animo di Motezuma, e non ſi devono tralaſciare, giacchè non gli diſiſtimano il Padre Giuſeppe de Acoſta, Giovanni Botero, ed altri Scrittori di giudizio, e di autorità. Preſero alcuni peſcatori, in vicinanza della Laguna di Meſſico, un' Uccello

Cometa orribile.

Eſalazi one diurna.

Bollori della Laguna.

Incendio notabile.

Voci nell'aria.

Moſtri orribili.

Uccello mostruoso.

cello mostruoso di straordinaria figura, e grandezza, e stimando la rarità, lo presentarono al Re. Era orribilmente deforme, e aveva sul capo una lamina, o fosse cartilagine liscia, e risplendente a guisa di specchio, dove riverberava il Sole con una certa sorta di luce odiosa, e malinconica. Fece a ciò riflessione Motezuma, ed accostatosi, per meglio riconoscerla, vi vedde dentro un' apparenza della notte, nella cui oscurità si scoprivano alcuni pezzi di Cielo stellato, così vivamente rappresentati, che ebbe a voltarsi al Sole, dubbioso, se si fosse fatto notte; e nel tornar poi a guardar lo specchio, in vece della notte, vi ritrovò un' altro maggior portento, parendogli di vedervi un' esercito di gente armata, che veniva dalla parte d'Oriente, facendo strage terribile di quelli di sua nazione. Chiamò i suoi Auguri, e i Sacerdoti, per consultare sopra tal prodigio, stando l'uccello immobile, infino che molti di essi non fossero sodisfatti, con vedervi l'istesse apparenze, dopo di che volò via, e sparì loro tra le mani, lasciando un secondo augurio nello stupore della fuga. Pochi giorni dopo venne a Palazzo un Lavoratore, tenuto in concetto d'uomo semplice, il quale procurò con reiterate, e misteriose instanze audienza dal Re. Dopo varie consulte l'ottenne, e fatte le sue prostrazioni, senza punto sturbarsi, o vergognarsi, gli disse così alla buona, ma però con una certa libertà, e con una tal rozza eloquenza, che dava a conoscere qualche furore più che naturale, ò che parlava per bocca d'altri. *Ier-*

Visione spaventosa d'un Contadino.

Suo ragionamento.

sera, Signore, stando io nel mio campo al mio lavoro, veddi un' Aquila di straordinaria grandezza, che mi venne addosso con grand' impeto, ed afferrandomi co' suoi artigli mi condusse per lungo tratto per l'aria infino a mettermi vicino a una grotta ben grande, dove stava dormendo un' uomo, vestito alla Reale, tra fiori, e profumi diversi, e di questi ne aveva uno in mano, che ardeva. M'accostai un' altro poco, e veddi, o che ei ti somigliava, o che tu eri tu medesimo, che non ardirei d'affermarlo, per certo ch'io sia, che io non era fuori di me; intimorito, e rispettoso volli ritirarmi, ma una

voce

voce imperioſa mi trattenne, e mi fece riſquotere di nuovo, ordinandomi, che ti levaſſi di mano il profumo, e l'applicaſſe a una parte della coſcia, che avevi ſcoperta; reſiſtei quanto potei a commettere un tal delitto, ma l'iſteſſa voce con tuono orribilmente autorevole mi violentò a obbedire. Io, io ſteſſo Signore, ſenza poter reſiſtere, fatto ardire il timore, t'applicai quell' acceſo profumo alla coſcia, e tu ſoffriſti l'incenſione, ſenza deſtarti, e ſenza fare il minimo movimento. A non vederti reſpirare, con quella quiete, t'averei preſo per morto, tanto ſi confondeva con l'inſenſibilità il tuo ripoſo. Così mi diſſe allora quella voce, che ſecondo me ſi formava nell'aria, così dorme il tuo Re abbandonato alle ſue delizie, e alle ſue vanità, quando tuona ſopra di lui l'ira de i ſuoi Dii, e quando vengono tanti nemici dall' altra parte del Mondo a diſtruggere la ſua Monarchia, e la ſua Religione. Vagli a dire, ch' ei ſi deſti, e rimedii, s'ei può, alle miſerie, e alle calamità, che gli ſono minacciate; e appena finì di dire queſte parole, che ben me ne ricordo, che l'Aquila mi ripreſe tra i ſuoi artigli, e ſenza punto offendermi mi ritornò nel mio campo. Io ſodisfò a quanto mi ordinano gli Dii: deſtati, Signore, che a baſtanza gli hai con la tua ſuperbia irritati, e con la tua crudeltà; deſtati, dico di nuovo, e conſidera come tu dormi, giacchè non vagliono a deſtarti i rimorſi della tua coſcienza, nè puoi adeſſo ignorargli, che le ſtrida de' tuoi popoli ſono prima giunte al Cielo, che alle tue orecchie. Queſte, o ſomiglianti parole diſſe il villano, o lo ſpirito, che in lui parlava, dopo le quali voltò le ſpalle con tanta franchezza, che neſſuno s'ardì di trattenerlo. Sul primo moto della ſua ferocia già ordinava Motezuma, che s'ammazzaſſe, ma lo trattenne un nuovo dolore, che ſentì nella coſcia, dove trovò, e vi riconobbero tutti il ſegno del fuoco, la cui ſpaventoſa viſta, lo laſciò intimorito, e ſopra penſiero, ma però ſempre fermo in voler gaſtigare il villano per cominciare a placare gli Dii dal di lui ſacrifizio; ſolito effetto degli avviſi, o ammonizioni del Diavolo il ſervire più toſto alla diſperazione, che all' emenda. Non negheremo, che nell' uno,

Motezuma ſi trova addoſſo il ſegno del fuoco.

e nell'altro ſucceſſo non poteſſe aver qualche parte la credulità di quei barbari, dalla ſola relazione de' quali poterono riſapergli i noſtri Spagnuoli. Laſciamo il ſuo luogo alla verità, ma non tenghiamo ne anche per inveriſimile, che il Demonio poteſſe valerſi di queſti artifizi per irritare Motezuma contro gli Spagnuoli, e per diſturbare l'introduzione dell'Evangelo; poichè è certo, ch'ei potè (ſuppoſta ſempre la permiſſione Divina nell'uſo della ſua ſcienza) o fingere, o fabbricare queſti fantaſmi, e queſte moſtruoſe apparizioni, o col formare quei corpi viſibili, condenſando l'aria, o meſcolandola con altri elementi, o ciò, che più ſpeſſo ſuole accadere, viziando i ſentimenti, e deludendo l'immaginazione, ſecondo che ne tenghiamo eſempi nelle ſacre carte, che rendono credibile ciò, che nell'Iſtorie profane ſi trova di ſomigliante. Queſte, ed altre portentoſe apparenze, che ſi veddero in Meſſico, e in altre parti di quell'Imperio tenevano ſi fattamente abbattuto l'animo di Motezuma, e tanto sbigottiti i ſuoi Conſiglieri, che quando giunſe la ſeconda ambaſciata di Cortès, crederono già piombata ſopra di loro tutta quella calamità, e rovina; che veniva loro minacciata. Lunghe furono le conferenze, e diverſi i pareri: inclinavano gli uni, giacchè quella gente ſtraniera veniva armata, e in tempo di tanti prodigj, che ſi doveſſe trattar da nemica, mentre l'ammetterla, ed il fidarſene ſarebbe un'opporſi alla volontà de i loro Dii, che prima del colpo avevano la bontà d'anticiparne gli avviſi, perchè ſe ne poteſſero guardare; altri andavano più ritenuti, o più timoroſi, e proccuravano di ſfuggire la rottura, rialzando il già riconoſciuto valore delli Spagnuoli, la forza delle loro armi, e la ferocia de i loro cavalli, riducendo alla memoria la ſtrage, e la mortalità di Tabaſco, a loro ben nota: e benchè non gli credeſſero immortali, come gli acclamava lo ſpavento de' vinti, non ſapevano ne anche riſolverſi a non credergli per qualche coſa di più della loro ſpecie, parendo loro di trovare in eſſi qualche ſomiglianza de' loro Dii, per il maneg-

Ebbe parte il Demonio in tali ſtimoni.

Si turbano i Meſſicani.

Varj pareri ſopra l'inſtanza degli Spagnuoli.

maneggio de i fulmini, co' quali al parer loro, combattevano, e per la ſuperiorità, con la quale facevano obbedirſi da quelle beſtie, che al vedere, dovevano intendere i loro ordini, e combattevano per loro. Udigli Motezuma, e pigliando un partito di mezzo, venne in queſto; che ſi negaſſe a Cortès riſolutiſſimamente la licenza di venire alla Corte, preſcrivendogli lo sbrattar ſubito da quelle coſte, mandandogli però un' altro regalo non inferiore al primo, per obbligarlo a obbedire; con queſto però, che in caſo di repugnanza, ſi doveſſe paſſare a mezzi violenti, mettendo inſieme un poderoſo eſercito, e di tal qualità, che non ſi poteſſe dubitare dell'eſito, uniforme a quello di Tabaſco, non dovendoſi certamente diſtimare quei foreſtieri, per il poco numero, come tanto avvantaggiato da armi così prodigioſe, e da valore così ſtraordinario, maſſime quando giugnevano in quelle coſte in tempo così calamitoſo, e di ſegni così funeſti, che al vedere ricreſcevano le forze loro, giacchè ſe ne moſtravano in qualche modo impenſieriti gli ſteſſi Dii. Mentre continovavano nella Corte di Motezuma tali diſcorſi malinconici, Cortès era tutto applicato in acquiſtare notizie di quelle parti, in guadagnarſi l'animo di quegl' Indiani, che di mano in mano capitavano al quartiere, e in dar' animo a i ſuoi ſoldati, procurando di metter loro in corpo quelle grandi ſperanze, che il ſuo cuore gli prometteva. Tornò intanto dal ſuo viaggio Franceſco de Montèjo, avendo coſteggiato per qualche lega verſo il Nort, e ſcoperta una popolazione, che ſi domandava, Chiabislan, poſta in terreno fertile, e coltivato, vicino a un ſito, o cala, baſtantemente capace, dove ſecondo il parere de' Piloti potevano ancorarſi le Navi, e ſtar ſicure al ridoſſo d'alcuni ſcogli, ne i quali perdevano i venti la forza. Intorno a dodici leghe era queſto luogo diſtante da San Giovanni de Ulùa, e Ferdinando Cortès cominciò a conſiderarlo per ſito adattato a mutare in eſſo il ſuo alloggiamento, ma avanti di riſolverlo giunſe la riſpoſta di Motezuma. Vennero Teutile, ed i capi

Riſolve Motezuma di licenziargli con un' altro regalo.

Diſcorre d'allestir l'eſercito.

Montèjo torna dal ſuo viaggio.

Popolo di Chiabislan.

principali delle ſue truppe, colle ſolite profumiere di Copal, e terminati quei primi complimenti, che paravano in fumo, fece moſtra del preſente alquanto minore, ma della medeſima qualità dell'altro venuto colla prima ambaſciata; ſolamente v'erano di particolare quattro gioje verdi, ſull'andare degli ſmeraldi, dette in lingua loro, *Cialcuite*; e diſſe Teutile a Cortès, per fargliele caſcar più da alto, queſte mandarle Motezuma eſpreſſamente per il Re degli Spagnuoli, per eſſer gioje d'ineſtimabil valore; ingrandimento da non valutarſi gran coſa in bocca di chi aveva in tanta ſtima il vetro. Fu l'ambaſciata riſoluta, e diſſaporita, e la concluſione fu il licenziare gli oſpiti, ſenza laſciar loro arbitrio di replicare. Era appunto ſull'imbrunire, e in quello, che Cortès cominciava a riſpondere, ſonò l'Ave Maria nella baracca, che ſerviva di Chieſa; ſi meſſe egli inginocchioni a recitarla, e ſeguitarono il ſuo eſempio tutti i circoſtanti; rimaſero gl' Indiani ammirati di quel ſilenzio, e di quella devozione, e Teutile domandò a Donna Marina, che coſa ſignificaſſe quella cerimonia. Udillo Cortès, ed ebbe per bene, che con l'occaſione di appagare la ſua curioſità, gli ſi diceſſe qualche coſa della Religione; onde ſi fece avanti il Padre Fra Bartolommeo, e procurò addattarſi alla cecità di quello, dandogli qualche lume de i miſteri della noſtra Fede. Fece tutto lo ſforzo la ſua eloquenza per far loro intendere, che vi era un ſolo Iddio, principio, e fine di tutte le coſe, e che eſſi ne' loro Idoli non adorayano altro, che il Demonio, nemico mortale del genere umano, veſtendo una tal propoſizione con ragioni facili a capacitarſi, udite dagl' Indiani con una certa attenzione, che pareva, che faceſſe qualche colpo in loro la forza della verità. Si valſe Ferdinando di queſto principio, per poi venire alla ſua riſpoſta, dicendo a Teutile, *che uno de' fini della ſua ambaſciata, anzichè il principal motivo, che aveva il ſuo Re d'offerire a Motezuma la ſua amicizia, era l'obbligazione, che hanno i Principi Criſtiani d'opporſi agli errori dell' Idolatria, e il deſiderio, che aveva di fargli cono-*

Viene la riſpoſta col preſente di Motezuma.

Fra Bartolommeo de Olmedo parla ſul punto della Religione.

Cortès ne piglia motivo d'inſiſtere per la ſua audienza.

conoſcere la verità, e di dargli la mano, per tirarlo fuori dalla ſchiavitù del Demonio, tiranno inviſibile di tutti i ſuoi Regni, e che teneva, in quello, che più importa, ſoggetto, e vaſſallo lui medeſimo, così gran Monarca, come appariva; che pertanto venendo egli da sì remoti paeſi, per negozi di tal momento, e in nome d'un' altro Re più potente, non potrebbe far di meno, di non isforzarſi di nuovo, e di non perſiſtere nelle ſue inſtanze, finchè conſeguiſſe di eſſere aſcoltato, poichè veniva come amico, e lo dava a divedere il poco numero della ſua gente, e da apparecchio così limitato non ſi poteva ſoſpettare d'intenti più ardui. Appena udì Teutile una tal riſoluzione di Cortès, che s'alzò con impeto, e con una impazienza miſta di ſconcerto, e di collera, e gli diſſe; *che inſino allora il gran Motezuma gli aveva trattati benignamente da oſpiti, ma che moltiplicando egli in repliche, non ſi doleſſe, ſe ſi vedeſſe trattato da nemico;* e ſenza attendere altri diſcorſi, nè licenziarſi, voltò le ſpalle, e partì con ſollecito paſſo dalla ſua preſenza, ſeguitandolo Pilpatòe, e gli altri tutti, che l'accompagnavano. Rimaſe Cortès alquanto imbarazzato a una tal riſoluzione, ma pure così padrone di ſe, che rivoltandoſi a' ſuoi, più con bocca da ridere, che con ſegni d'apprenſione; *Vedremo*, diſſe, *dove andrà a parare queſta diſfida; di già ſappiamo quello, che ſanno fare i loro eſerciti; le minacce il più delle volte ſono precauzioni della paura;* e intanto, che s'andava riponendo il regalo, proſeguì in dire, *che non conſeguirebbero quei barbari, di comprare a così vil prezzo la ritirata d'un' eſercito di Spagnuoli, dovendoſi conſiderare quella generoſità, come uſata in un tempo, che dimoſtrava più la fiacchezza, che la grandezza dell' animo.* Così proccurava egli d'approfittarſi d'ogni occaſione di rincorare i ſuoi; e quella notte, quantunque non pareſſe veriſimile, che i Meſſicani aveſſero pronto un' eſercito da aſſaltare il quartiere, raddoppiò, non oſtante, le guardie, e conſiderò il puramente poſſibile, come facile a ſuccedere: che non è mai troppa l'attenzione ne i Capitani; e ſpeſſe volte quello, che pare ſuperfluo, ſi trova neceſſario. Fat-

Teutile ſi ſepara con poca ſoddisfazione.

Cortès anima i ſoldati.

Si ſpopolano le tende di Pilpatòe.

toſi giorno diede negli occhi una novità conſiderabile, che portò qualche ſconcerto, poichè s'erano ritirati così a dentro tutti gl' Indiani, che erano nelle tende di Pilpatòe, che non ſe ne vedeva uno in tutta quella campagna: ſparirono ancora quelli, che ſoleyano portare vettovaglie da' luoghi circonvicini; e queſti principj di penuria più temuta, che provata, baſtarono a far diſguſtare qualche ſoldato, che ſtimava coſa mal penſata il trattenerſi a popolar quella Terra, della mormorazione de' quali ſi ſervirono per alzare la voce alcuni parziali di Diego Velazquez, dicendo con poco riguardo pe' raddotti; *che Ferdinando Cortès voleva perdergli tutti, e andar più là con la ſua ambizione, di dove potevano ſeguitarlo le ſue forze: che neſſuno mai potrebbe non incolpar di temerità, l'attentato di mantenerſi con sì poca gente ne' dominj d'un Principe così potente, e che oramai conveniva, che tutti ſi faceſſero ſentire, e chiedere il ritorno all' Iſola di Cuba, per riſarcire l'armata, e creſcer l'eſercito, e per intraprendere con altri fondamenti quell' impreſa.* Ciò ſeppe Ferdinando, e per mezzo de' ſuoi amici, e confidenti, procurò d'eſaminare, di qual ſentimento foſſero gli altri principali dell'armata, e trovò, che il maggiore, e il miglior numero era dalla ſua, di che aſſicurato, ſi laſciò trovare da i mal contenti. Parlogli in nome di eſſi Diego de Ordàz, e non con tutto il riſpetto, dando in ciò a conoſcere la ſua paſſione; *che la gente ſi trovava tutta ſconſolata, e vicina a rompere il freno dell'obbedienza, eſſendo arrivata a comprendere, che ſi tirava a proſeguir quell' impreſa, e che non avevano tutti i torti, poichè nè il numero de' ſoldati, nè lo ſtato delle navi, nè i viveri di riſervo, nè il rimanente delle preparazioni avevano proporzione col diſegno di conquiſtare un' Imperio così vaſto, e così potente, che neſſuno era così diſperato, che voleſſe perderſi per capriccio altrui, e che oramai biſognava penſare a dar di volta verſo l'Iſola di Cuba, perchè Diego Velazquez poteſſe rinforzare la ſua armata, e pigliar quell' impegno con miglior conſiglio, e con forze maggiori.* Udillo Ferdinando, ſenza darſi per offeſo, come poteva, della

Si diſguſta qualche ſoldato.

I capi, e la gente di prima riga ſono per Cortès.

Diego de Ordàz parla pe' malcontenti.

pro-

propoſizione, e del modo, in che era concepita, anzi gli riſpoſe con ſembiante, e con voce tranquilla: *che ſtimava l'avviſo, mentre non gli era noto il diſguſto de' ſoldati, anzi gli credeva tutti contenti, e inanimiti, parendogli, che in quella ſpedizione non ſi poteſſero dolere della fortuna, ſe pure non erano ſtracchi della felicità, mentre un viaggio così netto di diſgrazie, anzi così favorito dal mare, e da' venti: ſucceſſi tali, quali ſi potevano mai deſiderare: favori tanto diſtinti del Cielo in Cozumèl: una vittoria in Tabaſco, e in quel paeſe tanta delizia, e proſperità, non erano antecedenti da poterne egli arguire un tale avvilimento, nè pareva troppo bella coſa il tornare addietro prima di vedere il pericolo in viſo: tanto più, che è proprio delle difficoltà il ricreſcere di lontano, e poi da vicino riconoſcerſi l'aggiunte dell'immaginazione. Ma che ſe la gente era così ſfiducciata, e intimorita, come egli diceva, ſarebbe ſtata pazzia fidarſi di eſſa in un' impreſa così difficile; e che pertanto pigliarebbe prontamente le ſue miſure per tornare a Cuba, a ſeconda delle ſue inſinuazioni, confeſſando, che il veder queſto ſentimento nel ſoldatino non gli averebbe fatto grande ſpecie: fargliela bensì grandiſſima il vedere il medeſimo ſpòſato anco da i ſuoi amici.* Con queſte, e ſomiglianti parole diſarmò per allora l'intenzione di quegli inquieti partigiani, ſenza laſciar loro che deſiderare, finchè giugneſſe il tempo del loro diſinganno, e con queſta artifizioſa diſſimulazione (finezza permeſſa talora alla prudenza) moſtrò di cedere, per acquiſtar forza alla ſua reſoluzione. Poco dopo, partiti dalla preſenza di Cortès Diego de Ordàz, e i ſuoi parziali, fece egli pubblicare il ritorno per Cuba, diſtribuendo gli ordini, che s'imbarcaſſero i Capitani con le loro compagnie, ciaſcheduno ſopra i ſuoi Vaſcelli, e ſi teneſſero pronti a partire il dì ſeguente alla punta del giorno; mà non finì di correre tra' ſoldati tal riſoluzione, quando commoſſi quelli, che erano di già ſtati indettati, diſſero ad alta voce, *che Ferdinando gli aveva ingannati, dando loro ad intendere di condurgli a popolare quel paeſe, che non intendevano d'uſcir di quivi, nè di tornare all'*

Cortès riſponde con artificio.

Cortès fa proclamare il ritorno a Cuba.

Ne ſtrepitano i ſuoi amici.

Iſola di Cuba, e aggiugnevano, *che ſe egli aveva voglia di ritirarſi, ſi ritiraſſe alla buon' ora con quelli del ſuo partito, che in quanto a loro non avevan paura di non trovare qualchedun' altro a chi obbedire*. Crebbe tanto, e fu così ben portato queſto clamore, che tirò dalla ſua molti di quelli, che o perſuaſi, o forzati entrarono nella contraria fazione, e fu di meſtieri, che gli ſteſſi amici di Cortès, che moſſero gli unì, acquietaſſero gli altri. Lodarono la loro determinazione, e ſi offerſero di parlare a Cortès, perchè ſi contentaſſe di ſoſpendere l'eſecuzione di quel viaggio, e prima che s'intiepidiſſe quel nuovo fervore degli animi, ne partirono in traccia, ſeguitati da molta gente, e a occhi veggenti di tutti, diſſero a voce ben'alta, *che l'eſercito era in punto d'ammutinarſi per quella novità; lamentaronſi, o ne fecero le viſte, che egli aveſſe preſa una ſi fatta riſoluzione ſenza il conſiglio de i ſuoi Capitani, mettendogli in conſiderazione qual diſcredito ſarebbe del nome Spagnuolo, l'abbandonar quell' impreſa al primo aſpetto della difficoltà, e il voltar le ſpalle avanti di por mano alla ſpada. Ricordavangli quello, che era ſucceduto a Giovanni de Grijalva, non d'altro condannato da Diego Velazquez, che di non aver piantato alcuna Colonia nel paeſe ſcoperto, per mantenerviſi, a conto di che, dopo avergli dato ben bene del puſillanime per la teſta, gli aveva levato il governo dell' armata*. In ſomma gli diſſero tutto quello, di che egli medeſimo gli aveva imboccati, ed egli l'aſcoltò, come ſe tutto gli giugneſſe nuovo, e laſciandoſi pregare, e perſuadere, condeſceſe a ciò, che egli deſiderava, vendendoglielo per una acquieſcenza a i loro voleri. Riſpoſe pertanto, *che era ſtato male informato, mentre alcuni de i più intereſſati nel buon ſucceſſo di quella ſpedizione* (e per colorir meglio la coſa non gli nominò) *l'avevano aſſicurato, che tutti ſtrillavano alle ſtelle, che s'abbandonaſſe quel paeſe, e che ſi tornaſſe a Cuba. Ma che così come egli era venuto in quel ſentimento, contro il ſuo dettame, così per compiacere ancora i ſuoi ſoldati, tirerebbe innanzi, e con molta ſua maggior ſodisfazione, ogni volta, che gli trovaſſe con concetti*

Baſtò tal diligenza per la quiete.

Rappreſentanze de' mediatori.

Riſpoſta di Cortès.

molto

molto più convenienti al ſervizio del Re, e all' obbligazione di buoni Spagnuoli; ma che ſapeſſero, ch' ei non voleva aſſolutamente ſoldati, che non veniſſero di buona gana, e non eſſer la guerra meſtiero da forzati; che chiunque ſtimaſſe bene il ritirarſi all' Iſola di Cuba, poteva farlo ſenza difficultà, e che in quel punto averebbe fatto alleſtire imbarchi, e provviſioni per il viaggio di tutti quelli, che non s'accomodaſſero volontariamente a correre la ſua fortuna. Ebbe ſommo applauſo queſta riſoluzione, udiſſi acclamato il nome di Cortès, e ſi veddero cappelli all' aria ſenza fine: ſolito modo tra i ſoldati di dare il voto favorevole alle riſoluzioni de i Generali; alcuni rallegrandoſi perchè l'intendevan così, altri per non differenziarſi da quelli di ſentimento migliore. Non vi fu, per allora, chi ardiſſe d'opporſi allo ſtabilimento della Colonia, nè quei medeſimi, che parlarono pe' malcontenti trovavano la via di tornare in ſe, ma Ferdinando udì le loro diſcolpe ſenza ſtare a ſminuzzarle, e ſerbò le ſue doglienze a migliore occaſione. Accadde in queſto tempo, che ſtando di ſentinella ad un poſto Bernardo Diaz del Caſtillo, con un'altro ſoldato, veddero affacciarſi dalla parte più vicina alla ſpiaggia cinque Indiani, che venivano alla volta del quartiere; e parendo loro troppo pochi per dare un' all' arme, gli laſciarono avvicinare. Si fermarono in piccola diſtanza, dando ad intendere con geſti, che venivano come amici, e che avevano da parlare col Generale di quell' eſercito. Conduſſegli ſeco Bernardo Diaz, laſciando il compagno al poſto, per oſſervare, ſe ſeguitaſſero altre truppe. Con ogni ſorta d'amorevolezza gli ricevè Cortès, e facendogli regalare, prima d'udirgli, gli parvero di differente nazione, perchè quantunque aveſſero, come i Meſſicani, bucati gli orecchi, e il labbro inferiore, e ornati con groſſi orecchini, e pendenti, che così d'oro, come erano, pure gli deformavano, non veſtivano come eſſi. La lingua ancora aveva un ſuono diverſo, come poi lo riconobbero l'Aguilar, e Donna Marina, e fu gran fortuna, che

Vengono cinque Inviati di Zempoala.

uno

uno di coloro intendeſſe, e cinguettaſſe la lingua Meſſicana, unico mezzo per arrivare a intendere, non ſenza qualche difficoltà, che gli mandava il Signore di Zempoàla, Provincia poco diſtante, per viſitare da parte di eſſo il capo di quella brava gente, eſſendogli giunte agli orecchi le maraviglie operate dalle loro armi nella Provincia di Tabaſco; e per eſſer' egli Principe guerriero, e amico d'uomini di valore, deſiderava la di lui amicizia, eſagerando la ſtima, che faceva il loro Padrone de i gran ſoldati, come quegli, che premeva, che non s'attribuiſſe a timore una dimoſtrazione, che ei faceva di tutto genio. Ammeſſe Ferdinando con ogni ſorta di ſtima la buona corriſpondenza, e amicizia, che per parte del loro Cazìche gli offerivano, attribuendo a Divino favore il ricevere quell' ambaſciata in tempo, ch' ei ſi ritrovava rigettato, e adombrato da i Meſſicani; e molto più ſe ne rallegrò, quando arrivò a ſapere, che la Provincia di Zempoàla era ſulla ſtrada di quel luogo, che Franceſco de Montèjo aveva ſcoperto dalla coſta, dove penſava allora di portare il ſuo alloggiamento. Fece alcune domande a quegl' Indiani per informarſi dell' intenzione, e delle forze del loro Cazìche, e fra l'altre, perchè, eſſendo così vicini, aveſſero tardato tanto a venire con tal propoſizione; al che riſpoſero, che gli Zempoaleſi non ſi trovavano mai dove erano i Meſſicani, odioſiſſimi per le loro crudeltà a tutta la loro nazione. Non fece cattiva armonia queſta notizia a Cortès, e appuratala con qualche curioſità, venne a intendere, che Motezuma era un Principe violento, e da abborrirſi per la ſua ſuperbia, e per le ſue tirannie: che aveva ſotto di lui molti popoli, tenuti a ſegno più dal timore, che da altro: e che vi erano in quei contorni alcune Provincie deſideroſe di ſquotere il giogo del ſuo dominio. Con queſte particolarità gli ſcemò l'apprenſione della ſua potenza, e gli vennero per la mente varie ſpecie di ſtratagemmi, e di modi di aumentare il ſuo eſercito, che così in confuſo gli ricreſcevano l'ani-

Il Cazìche di Zempoàla offerisce la sua amicizia.

Zempoàla sulla strada di Chiabislàn.

Prima notizia delle tirannie di Motezuma.

l'animo. Il primo, che gli ſovvenne, fu il dichiararſi a favore di quei poveri afflitti, e che non ſarebbe difficile, nè fuori di ragione il formar partito contro un tiranno tra i ſuoi ſteſſi ribelli. Così la diſcorſe allora, e così gli ſuccedè dipoi, verificandoſi con queſto eſempio di più, nella rovina di quell' Imperio così formidabile, che la maggior forza de i Re è l'amore de i vaſſalli. Spedì poi quegl' Indiani con qualche regalo in ſegno di benevolenza, dichiarandoſi, che tra poco ſi ſarebbe portato in perſona a viſitare il loro Signore, per iſtabilire l'amicizia, e per eſſergli al fianco, per quanto poteſſe tornargli bene la ſua aſſiſtenza. Era ſua intenzione paſſare per quella Provincia, e riconoſcere Chiabislàn, dove penſava di fondare la ſua prima Colonia, pe' buoni riſcontri, che egli aveva, della fertilità del paeſe, ma gl' importava per altri fini, che andava maturando, che s'avviaſſe a dar forma alla ſua Repubblica, in quelle medeſime baracche, ſupponendo, che ſi doveſſe poi mutare la ſituazione di eſſa, in parte più adattata. Participò queſta ſua riſoluzione a i Capitani di ſua maggior confidenza, e addolcita con tal mezzo la propoſizione, fece ragunare la gente per nominare i Miniſtri del governo, e nella conferenza, che fu breviſſima, prevalſero quelli, che ſapevano l'intenzione di Cortès; e furono eletti per Alcaldi, Alfonſo Hernandez Portocarrero, e Franceſco de Montèjo: per Reggenti, Alfonſo Davila, Pietro, e Alfonſo de Alvarado, e Gonzalo de Sandovàl: e per Alguazil Maggiore, e Proccurator Generale, Giovanni de Eſcalante, e Franceſco Alvarez Chico. S'eleſſe ancora il Notajo della Comunità, con altri Miniſtri inferiori, e preſtato il ſolito giuramento di render ragione, e far la giuſtizia, ſecondo l'obbligo di ciaſcheduno, per il maggior ſervizio di Dio, e del Re, preſero il poſſeſſo con le conſuete formalità, e cominciarono a eſercitare i loro offizj, dando alla nuova Colonia il nome di *Villa Rica de la Vera Cruz*, il qual nome conſervò poi anche dove fu traſportata, chiamandoſi, *Villa Ricca*, in memoria

Riſolve di paſſare a Chiabiſlàn per Zempoàla.

Tratta di nominar Miniſtri per la nuova Colonia.

I nuovi Miniſtri pigliano il poſſeſſo.

ria dell' oro, che in quella terra si vedde, e *de la Vera Cruz*, in riconoscimento d'avervi dato fondo il Venerdì santo. Assistè Ferdinando a queste funzioni, come un particolare di quella Repubblica, facendo per allora figura privata tra il rimanente del popolo; e benchè malamente potesse tener da se lontana quella tal sorta di superiorità, che consiste nell' altrui venerazione, proccurava di trasfonderla col proprio rispetto in quei nuovi Ministri, per introdurre l'obbedienza negli altri: modestia, che nel suo fondo aveva un non so che di ragion di Stato, importandogli troppo l'autorità di quel Comune, e la dipendenza di quei sudditi, acciocchè il braccio della giustizia, e la voce del popolo supplisse a ciò, che mancava alla giurisdizione militare, che in esso risedeva per delegazione di Diego Velazquez; e in verità era questa di già revocata, e si reggeva sopra deboli fondamenti, per avere a mettersi con essa in così difficile impresa. Difetto, che lo teneva in pensiero, e che per quanto non desse negli occhi a chi l'obbediva, bastava, che fosse conosciuto da lui, per imbarazzarlo nell' istessa resoluzione di farsi obbedire. La mattina dipoi s'adunò l'Assemblea, con pretesto di trattare alcune materie concernenti la conservazione, e l'aumento di quella popolazione; e poco dopo Ferdinando domandò licenza di potervi entrare a proporre un negozio della medesima natura. Rizzaronsi in piedi i Congregati per riceverlo, ed egli facendo reverenza al Magistrato, che vuol dire, a tutto il luogo, passò a pigliar posto appunto sotto il Primo Reggente, e parlò in questo, o somigliante tenore: *Già, Signori, per la Divina Misericordia abbiamo davanti agli occhi in questa Adunanza la persona del nostro Re, e ad essa dobbiamo scoprire l'interno de i nostri cuori, e dire senza artifizio la verità: vassallaggio il più proprio degli uomini da bene. Io vengo alla vostra presenza, come farei davanti alla sua, senz' altro fine, che quello del suo servizio, nello zelare il quale, consentirete alla mia ambizione, che io pretenda di non cedere ad alcuno di*

Cortès gli autorizza col suo rispetto.

Cortès entra nell' Assemblea.

Si disfa del titolo datogli da Diego Velazquez.

no di voi. Voi diviſate de' mezzi di ſtabilire queſta nuova Repubblica a baſtanza fortunata, nel dependere dalla voſtra direzione. Non ſarà fuor di propoſito, che udiate da me ciò che ho premeditato, e riſoluto, perchè non camminiate ſopra qualche preſuppoſto, non del tutto ſicuro, la mancanza del quale v'obblighi a nuovi refleſſi, e a nuove riſoluzioni. Queſto luogo, che comincia oggi a creſcere, all' ombra del voſtro governo, ſi è fondato in paeſe non conoſciuto, e molto popolato, di che abbiamo di già veduti manifeſti ſegni di reſiſtenza, baſtanti a far credere, che ci troviamo in un' impreſa difficile, in cui ugualmente ci biſognerà il conſiglio, e la mano, e che molte volte toccherà alla forza a tirare avanti ciò, che averà cominciato, e non averà potuto finire la prudenza. Qui non è tempo nè di maſſime politiche, nè di conſigli diſarmati. La voſtra principale applicazione ha da eſſere la conſervazione di queſt' eſercito, che è quanta muraglia abbiamo: e la mia principale obbligazione è d'avvertirvi, che nello ſtato, ch' egli è, non è punto da commettergli nè la noſtra ſicurezza, nè le noſtre ſperanze. Ben ſapete, che io comando l'eſercito, non con altro titolo, che con quello, che poteva darmi Diego Velazquez, e queſto appena ſcritto fu revocato. Tralaſcio il torto della ſua diffidenza, per eſſer negozio a parte, ma non poſſo negare, che la ſuprema autorità militare, di cui abbiamo tanto biſogno, riſiede in oggi in me, contro la volontà di chi poteva diſporne, e tutta ſi regge in un dritto violento, che non può naſcondere la fiaccbezza del ſuo principio. Ben lo ſanno i ſoldati, nè io mi ſento d'animo così baſſo, che mi contenti di comandargli con un' autorità precaria; e nell' impegno, nel quale ci troviamo, egli è un mal fare, l'avere un' eſercito, che ſi mantiene obbediente più per uſanza, che per ragione. A voi altri tocca a rimediare a un tale inconveniente, e l'Aſſemblea, in cui riſiede oggi la rappreſentanza del noſtro Re, può nel ſuo Real nome diſporre del governo delle ſue armi, eleggendo perſona, in cui non ſi dieno tali nullità. Nell' eſercito non mancano ſoggetti capaci di queſto impiego, e in chiunque abbia già un' altra ſorta d'autorità, o che dalle voſtre mani la riceva,

riceva, ſarà meglio impiegato. Io in queſto inſtante depongo quel tale qualſiſia diritto, che ha potuto darmi il poſſeſſo, e nelle voſtre mani rinunzio il titolo, che me lo diede, acciocchè con tutta libertà diſcorriate ſopra queſta elezione; e poſſo aſſicurarvi, che tutta la mia ambizione ſi riduce al buon ſucceſſo della noſtra impreſa, e che ſaprò, ſenza farmi la minima violenza, accomodare alla picca quell' iſteſſa mano, che laſcia il baſtone: che ſe nella guerra s'impara a comandare obbedendo, ſi dà ancora talvolta il caſo, che l'aver comandato inſegni ad obbedire. Detto queſto gettò ſulla tavola la patente di Diego Velazquez, baciò il baſtone, e conſegnatolo in mano degli Alcaldi, ſi ritirò alla ſua tenda. Non aveva già egli occaſione di ſtar punto inquieto ſull' incertezza dell' evento, avendo diſpoſte le coſe in maniera, che poco azzardò in una tale riſoluzione: con tutto ciò è degna di lode la nobiltà della rifleſſione, e l'arte, con cui depurò l'autorità dalla fiacchezza, e dall' indecenza. L'Aſſemblea non penò molto in riſolverſi ad elegger lui, avendo alcuni di già penſato, che coſa dovevano proporre, e gli altri non ebbero che replicare. Votarono tutti, che s'ammetteſſe la rinunzia di Cortès, ma che ſi doveſſe obbligare a pigliar di nuovo ſopra di ſe il comando dell' eſercito, con patente della Città, in nome del Re, per fintanto, che Sua Maeſtà non comandaſſe altrimenti; e riſolverono, che ſi pubblicaſſe la nuova elezione, per vedere come veniſſe ricevuta dall' univerſale, o perchè del di lui conſenſo non ſi dubitaſſe. Convocoſſi con la voce del banditore la gente, e pubblicata la renunzia di Cortès, e la riſoluzione preſa dal Congreſſo, ſe n'udì quell' applauſo, che ſi ſperava, o per dir meglio, che era già preparato. Furono grandi le acclamazioni, e il giubbilo ne' ſoldati. Alcuni davano il Viva al Magiſtrato per così buona elezione; altri chiedevano Cortès, come ſe ſi foſſe loro negato; e ſe vi era alcuno di contrario ſentimento, o fingeva nelle parole il contento, o s'ingegnava di non dar ſoſpetto col ſilenzio. Finita queſta funzione partirono gli Alcaldi,

Laſcia la patente, e il baſtone, e ſi ritira.

Il Congreſſo vota, che ſi renda la carica a Cortès.

Si participa al popolo la riſoluzione.

caldi, e i Reggenti, conducendosi dietro la maggior parte di quei soldati, che facevan figura di popolo, alla tenda di Ferdinando Cortès, e gli dissero, o gli notificarono, che Villa Rica de la Vera Cruz in nome del Re Carlo, e con saputa, e approvazione di quel popolo, l'aveva in libero squittinio eletto, e nominato per Governatore dell' esercito della Nuova Spagna, e per quanto fosse di bisogno lo richiedeva, e gli ordinava, che accettasse quel posto, così convenendo al ben pubblico della Città, e al maggior servizio del Re. Accettò Ferdinando con maniere di somma cortesia, e con somma stima la nuova carica, che così la chiamava per differenziarla anche nel nome da quella, che aveva rinunziata, e cominciò a governar la milizia con altra sicurezza interiore, e se ne vedevano gli effetti nell' obbedienza de' soldati. Colpì questa novità grandemente i dependenti di Diego Velazquez, e tanto, che trascorsero in atti d'imprudenza, mentre non seppero nè dissimulare la passione, nè cedere alla corrente quando non la potevano spuntare. Revocavano in dubbio l'autorità dell' Assemblea, accusavano Cortès, tacciandolo d'ambizioso, e parlavano con disprezzo di quelli, che a detta loro erano così semplici da non conoscerlo: e come è proprio della mormorazione il nascondere il suo veleno, e avere un non so qual predominio sulla natural malignità di chi ode, si faceva luogo pe' raddotti, nè mancava chi ascoltasse, e favorisse. Fece Cortès tutto il possibile per rimediare sul principio a tale inconveniente, dubitando, ch' ei potesse sollevare gl' inquieti, o sedurre i facili a inquietarsi. Aveva egli di già sperimentato il poco frutto della sua sofferenza, e veduto, che i mezzi soavi gli partorivano contrarj effetti, facendo peggiorare il male, determinò di valersi del rigore, che co' più arditi suol' esser più efficace. Fece fare manette, ceppi, e altri simili strumenti, e fattigli portare con pubblicità all' armata, fece mettere in catena Diego de Ordàz, Pietro Escudero, e Giovanni Velazquez de Leon. Diede

Cortès accetta la carica.

S'inquietano i dependenti di Velazquez.

de gran terrore nell' esercito una tale dimostrazione ; ed egli procurava di caricarlo anche più , dichiarandosi con sostenutezza , e con risoluzione , d'avergli fatti arrestare per sedizioſi , e perturbatori della pubblica quiete , e aggiugneva , che procederebbe ancora a fargli pagar con la testa la loro ostinazione , mantenendosi in quella severità per alquanti giorni , o facendone le viste , senza però mai venire nè a processo , nè a sentenza , come quegli , che non voleva gastigo , ma emenda . Da principio levò loro ogni commercio , ma poi glie lo restituì , più per modo di tolleranza , che altrimenti ; e ciò per dar campo a qualche suo confidente d'introdursi con essi , e di mettergli a dovere , come col tempo lo conseguì , lasciandosi rappacificare , con tanto suo credito , che se gli fece amici , e gli ebbe sempre al fianco in tutti gli accidenti , che dipoi se gli offersero . Subito esequiti i suddetti arresti , scese in terra Pietro de Alvarado con cento uomini a riconoscer' il paese , e ritirarne qualche vettovaglie , cominciandosi già a risentire pregiudizio dall' allontanamento degl' Indiani , che facevano star gajo l'esercito . Ebbe egli ordine di non fare ostilità , nè di venire all' armi senza necessità , in cui lo ponessero , o la difesa , o la provocazione , ed ebbe la fortuna di poterlo eseguire con poca fatica, mentre non molto di quivi lontano s'abbattè in un certo Villaggio , o Borgo , gli abitatori del quale gli lasciarono libera l'entrata , fuggendosene alla boscaglia ; si riconobbero quelle abitazioni rimaste senza gente , ma assai ben provvedute di Maiz , di Galline , e d'altre vettovaglie , e senza far danno alle fabbriche , nè alle cose di prezzo , presero i soldati tutto ciò , che faceva loro di bisogno , a titolo di ben giustificata necessità , e carichi , e contenti se ne tornarono al quartiere . Dispose subito Cortès la sua marcia , come di già aveva risoluto , e partirono le Navi verso il Golfo di Chiabislàn : egli poi seguitò per terra verso Zempoàla , dando il fianco diritto alla costa , e spinse avanti i suoi battitori a riconoscer

Cortès affetta rigore .

E alla fine gli riduce alla sua amicizia .

Pietro de Alvarado va in terra a cercar viveri .

Partono le Navi per Chiabislàn .

Cortès marcia per terra a Zempoàla .

ſcer la campagna, andando alla parata di tutti quegli accidenti, che potevano darſi in un paeſe, dove la troppa fidanza ſarebbe ſtata diſattenzione. Si trovarono in poche ore di cammino ſul fiume di Zempoàla, nella vicinanza del quale reſtò poi ſituata la Città della Vera Cruz, e perchè era aſſai profondo, fu di meſtieri valerſi di alcune Canòe, e barche peſcarecce, che trovarono alla riva, ſulle quali paſsò la gente, facendo notare i cavalli. Superata queſta difficoltà, giunſero a certi Villaggi del Diſtretto di Zempoàla (conforme s'inteſe dipoi) e non ſi preſe per buon ſegno il trovargli non ſolamente abbandonati dagli abitanti, ma ſpogliati ancora di maſſerizie, e di commeſtibili, con indizio di fuga premeditata, e da gente inſoſpettita: ſolamente ne i loro Adoratorj ſi ritrovarono diverſi Idoli, e ſtrumenti, o coltelli di pietra focaja, e gettati quà, e là alcuni miſerabili avanzi di vittime umane, che fecero a un tempo compaſſione, ed orrore. In tal luogo ſi veddero per la prima volta non ſenza ammirazione i Libri Meſſicani, de i quali abbiamo di già fatta menzione; tre, o quattro ve n'erano negli Adoratorj, che dovevano eſſere i Rituali della loro Religione, ed erano d'una lunga membrana, o foſſe tela inverniciata, che raddoppiavano in pieghe uguali, di modo, che ogni piega formava una carta, e tutte unite, il volume; ſomigliante a i noſtri, in quanto all' eſteriore; ma dentro erano ſcritti, o diſegnati con quella maniera di figure, e di cifre, che fecero vedere i Pittori di Teutile. Alloggioſſi l'eſercito per le caſe migliori, e ſi paſsò quella notte non ſenza incomodo, tenendo leſte l'armi, e con ſentinelle bene avanzate, mercè la vigilanza delle quali ſteſſe il rimanente con intera quiete. Il giorno dipoi ſi ripreſe la marcia con l'ordinanza medeſima per la ſtrada più battuta, che declinando a Ponente s'allontanava un poco dalla coſta, e in tutta quella mattina non ſi trovò da chi pigliar lingua, nè altro, che una ſolitudine, che dava ſoſpetto; e tanto più, quanto il ſilenzio, e la quiete erano maggiori. Finalmente entrando in alcune pra-

Situazione della Vera Cruz.

Libri Meſſicani.

terie molto amene si scoperſero dodici Indiani, che veniva-
Regalo del Cazìche di Zempoala. no in traccia di Cortès, con un regalo di Galline, e del ſolito pane di Maiz, mandati dal Cazìche di Zempoàla, ricercandolo con gran premura, che non laſciaſſe di condurſi al ſuo Caſtello, dove aveva egli preparato l'alloggio per la ſua gente, e vi ſarebbe trattato con maggiore abbondanza. Seppeſi da queſti Indiani, che il luogo, dove riſedeva il Cazìche, non era più lontano di quivi d'un Sole, che in
Come miſuravano il cammino i Meſſicani. lingua loro era lo ſteſſo, che una giornata di marcia, mentre non avendo le diviſioni delle miglia, nè delle leghe, calculavano la diſtanza co' Soli, miſurando il tempo, e non i paſſi del cammino. Licenziò Cortès ſei di quegl'Indiani con ſomma ſtima del regalo, e dell'offerta, facendo rimanere gli altri ſei per guide, e anche per poter far loro un poco di eſame, non ſi fidando interamente della ſincerità d'un'accoglienza, che quanto più inaſpettata, tanto meno pareva ſicura. Si fece alto quella notte in un Villaggio poco popolato, i cui abitanti riuſcirono diligentiſſimi nell'alloggio degli Spagnuoli, e ſecondo l'apparenza poco ſoſpettoſi; onde ſi conjetturava, che ſi troverebbero amici anche gli altri dell'iſteſſa nazione: e non s'ingannò la ſperanza, quantunque ella ſia ſolita di luſingarſi con facilità. Si moſſe di fronte la mattina dipoi l'eſercito verſo Zempoàla, laſciandoſi condurre dalle guide, con le cautele, e prevenzioni convenienti; e verſo la ſera (eſſendo di già vicini al luogo) vennero a ricever Cortès una ventina d'Indiani, allindati alla foggia loro, e fatte le loro cerimonie, diſſero: *Che non veniva con eſſi il Cazìche per ritrovarſi impedi-*
Ricevimento degli Zempoaleſi. *to, onde inviava loro, acciocchè faceſſero con tal dimoſtrazione le di lui parti, ſtando egli per altro con una ſomma impazienza di conoſcer di viſta oſpiti così valoroſi, e di ricevere nella ſua amicizia gente, alla quale ſi trovava di già così*
Deſcrizione di Zempoàla. *propenſo.* Era il luogo di gran popolazione, e di bella apparenza, poſto tra due fiumi, che rendevano fertile la campagna, ſcorrendo dall'alto di alcune montagne non molto diſtanti, frondoſe, e di moderata aſprezza; erano di pie-

tra

tra gli edifizj, intonacati, o più toſto tutti ſmaltati di una certa calcina bianca, e rilucente, che da lontano faceva una viſta mirabile, e ſontuoſa, a ſegno, che uno de' battitori tornò indietro a rompicollo, gridando ad alta voce, che le mura erano d'argento; inganno, che partorì grand' allegria nell'eſercito, e può eſſer beniſſimo, che per allora lo credeſſero quelli, che poi ſi riſero della credulità di quel buon' uomo. Erano le piazze, e le ſtrade ripiene di popolo innumerabile, venuto a vedere l'ingreſſo, ſenz' armi da dare apprenſione, e ſenz' altro ſtrepito, che quello della moltitudine. Uſcì il Cazìche ſulla porta del Palazzo, e ſi riconobbe, che il ſuo allegato impedimento non era altro, che una moſtruoſa graſſezza, che l'opprimeva, e lo trasfigurava. S'ingegnò con grande ſtento d'avvicinarſi, appoggiato ad alcuni de' ſuoi Cortigiani primarj, i quali poco meno, che lo ſtraſcicavano. Tutto il ſuo abito ſi riduceva a un Manto di cotone finiſſimo, guarnito di varie gioje, e di pendenti, de i quali ne aveva ancora agli orecchi, e a i labbri. Principe di ſtrana figura, in cui s'accordavano veramente la gravità, e il peſo. Cortès ebbe che fare in trattenere i ſoldati dal ridere, e perchè durava fatica a ritenerſi per ſe, diede l'ordine con una ſeverità ſforzata; ma ſubito, che cominciò il Cazìche il ſuo diſcorſo, abbracciando Cortès, e accogliendo gli altri Capitani, diede a conoſcere il ſuo buon diſcernimento, e riſarcì col parlare i pregiudizzi della figura. Parlò aggiuſtatamente, e ritrinciò tutti i preliminari de i complimenti con diſinvoltura, e con galanteria, dicendo a Cortès, che ſi ritiraſſe a ripoſare, e ad alloggiare la ſua gente; che poi lo viſiterebbe nel ſuo quartiere, per diſcorrere con più comodo, degl' intereſſi comuni. Stava preparato l'alloggio in alcuni Cortili, con molte ſtanze all'intorno, dove poterono ſtar tutti con baſtante comodità; e furono abbondantemente provveduti di tutto il biſognevole. Volle dipoi il Cazìche, che precedeſſero la ſua viſita alcune galanterie d'oro, e altre rarità di valore d'intorno a duemila pezze; ed egli venne poco dopo con

Dice un battitore di ſtrada, che le mura erano d'argento.

Moſtruoſa graſſezza del Cazìche.

Suo abito.

Si fa conoſcere per uomo di giudizio.

Quartiere degli Spagnuoli.

nobile accompagnamento, ſopra un piano di legno, poſato ſopra ſtanghe portate ſulle ſpalle da i principali della ſua famiglia; onore, che in quel tempo veriſimilmente ſarà ſempre toccato a i più robuſti. Uſcì Cortès a riceverlo, ſervito da i ſuoi Capitani, e dandogli la precedenza, e il luogo più degno, ſi ritirò con lui, e con gl'interpreti, parutogli conveniente il parlargli ſenza teſtimonii, e dopo avergli fatta quella ſolita concione, dell'intenzione della ſua venuta, della grandezza del ſuo Re, e degli errori della Idolatria, paſsò a dirgli; *che uno de' fini di quel valoroſo eſercito era tor via gli aggravj, gaſtigare le violenze, e metterſi dal canto della giuſtizia, e della ragione;* toccando appoſta una tal corda, perchè mirava a farlo uſcire contro di Motezuma, e vedere (ſecondo i lumi, che ne aveva) che aſſegnamento poteſſe fare ſopra il ſuo eſacerbamento. Riconobbe egli toſto nella mutazione del viſo, che l'aveva toccato dove gli doleva, e avanti di riſolverſi a riſpondere cominciò a ſoſpirare, come quegli, che s'apriva a paura, ma prevalendo finalmente la paſſione, proroppe in eſagerare la ſua infelicità con dire; *Che tutti i Cazìcbi di quella Provincia ſi ritrovavano in una miſerabile, e vergognoſa ſcbiavitudine, gemendo ſotto le violenze, e le tirannie di Motezuma, ſenza forze da poterſene redimere, e ſenza tanto giudizio da penſare a i ripiegbi; che Motezuma ſi faceva non ſervire, ſi faceva adorare da i ſuoi vaſſalli, come uno de i ſuoi Dii; e voleva, che ſi veneraſſero le ſue violenze, e le ſue ingiuſtizie, come decreti celeſti: non credeſſe egli già, che ei diceſſe queſto per impegnarlo a proteggere nè ſe, nè gli altri oppreſſi, eſſendo Motezuma troppo potente, anzi pur troppo formidabile, perchè ei doveſſe dichiararſegli nemico per amici nuovi; e ſarebbe troppo poca corteſia il pretendere di vendergli a così caro prezzo un ſervizio di così poco rilievo.* Proccurò Ferdinando di conſolarlo, dicendogli: *che le forze di Motezuma gli farebbono poco caſo, avendo egli quelle del Cielo dalla ſua, e un certo naturale predominio ſopra i Tiranni, ma che aveva neceſſità di paſſar prontamente a Cbiabislàn, dove ave-*

Il Cazìche viſita Cortès.

Cortès gli offerisce il ſuo ajuto.

averebbero ſempre potuto trovarlo gli oppreſſi, e tutti quelli, che avendo la ragione dalla loro, poteſſero aver biſogno delle ſue armi: che egli comunicaſſe pure queſta notizia a i ſuoi amici, e confederati, e che aſſicuraſſe tutti, o che Motezuma ſi rimarrebbe dall' offendergli, o che non gli riuſcirebbe infintanto che egli aſſiſteſſe alla loro difeſa. Con queſto ſi dipartirono, e Ferdinando Cortès penſò ſubito a marciare, laſciando innamorato di sè il Cazìche, e riflettendo tra sè con ſommo giudizio, quanto aveſſe migliorato di condizione il ſuo intento, conſiderandolo oramai nella ſua mente per riuſcibile. Per al tempo, che doveva partir l'Eſercito ſi trovarono leſti quattrocento Indiani da carico per portare il bagaglio, e le provviſioni, e ajutare a condurre l'artiglieria, che fù un gran ſollievo pe' Soldati. Ciò ſi conſiderava come una ſingolare attenzione del Cazìche, finchè ſi ſeppe da Donna Marina, che tra quei Signori di Vaſſalli era coſtume ordinario il preſtare aſſiſtenza a gli Eſerciti de' loro Alleati con queſta maniera di vetture umane, che in loro lingua s'addimandavano *Tamenes*, ed erano obbligati a far cinque, o ſei leghe con due, o tre Arrobe di peſo, che ſono venticinque libbre di Spagna l'una. Era il paeſe, che s'andava ſcoprendo, ameno, e delizioſo, parte naturalmente ripieno di grandi alberete, e parte ſeminato, e in viſta di eſſo camminavano gli Spagnuoli con allegria, e con divertimento ancora, trattandoſi di calcare un terreno così felice. Trovaronſi al cader del Sole vicini ad un borghetto ſpopolato, dove ſi fermarono per isfuggire l'inconveniente d'entrare di notte in Chiabisìàn, dove giunſero poco avanti il mezzo giorno la mattina dipoi. Scoprivanſi di lontano i ſuoi edifizzi ſopra un rialto di dirupi, che parevano ſervirgli di muraglia: ſito per natura forte, con iſtrette imboccature, e ripide, che ſi trovarono ſenza difeſa; e pure vi volle del buono ad arrampicarviſi. Si era ritirato il Cazìche con gli abitanti del luogo per riconoſcer da lontano l'intenzione de' noſtri. L'Eſercito s'introduſſe ſenza trovar' anima da chi pigliar lingua, ſintanto, che giunto in una piazza,

Paſſa l'Eſercito a Chiabisìàn.

Tamenes, e Indiani da carico.

Deſcrizione di Chiabisìàn.

dove erano diversi Adoratorj, si fecero loro incontro quat-
Gli vengono incontro quindici Indiani Nobili. tordici, o quindici Indiani, di portamento più che da ple-
bei, con grand'apparato di riverenze, e di profumi: per
un pezzo affettarono cortesia, e franchezza, o fosse che
s'ingegnassero di dissimulare la paura con l'ossequio, affetti
consimili, e facili a scambiarsi. Gli animò Ferdinando,
trattandogli con grande affabilità, e gli regalò d'alcune filze di vetri turchini, e verdi; moneta, che per l'effetto, che produceva, era di già in istima anche tra quei medesimi, che la conoscevano. Con queste carezze sbandirono la
Proposizioni degl' Indiani. paura, che dissimulavano, e si lasciarono intendere: *che il loro Cazìche s'era ritirato a caso pensato, per non dichiarar la guerra col mettersi in difesa, e per non avventurar la propria persona con gente armata, e non conosciuta; che con tale esempio non era stato possibile trattener la fuga del popolo, che non ha tanto impegno d'aspettare il pericolo, come ci si credevano obbligati essi, per esser di maggior qualità, e di maggior coraggio; ma che riconosciuta adesso la benignità d'ospiti così onorati, ritornerebbero tutti alle loro case, e riputerebbero a loro somma felicità il servirgli, e l'obbedirgli.* Di nuovo gli assicurò Cortès, e partiti che furono con tal notizia, incaricò con molta premura a' suoi Soldati il trattar bene quegl' Indiani, la fidanza de' quali si riconobbe così presto, che quella istessa notte vennero alcune famiglie, e in breve ricuperò quel luogo tutti i suoi abitatori. Venne
Vengono insieme i Cazichi di Zempoàla, e di Chiabislàn. dipoi il Cazìche, conducendo per suo patrino quello di Zempoàla, ambedue su quella loro maniera di seggiole. Discolpò quello di Zempoàla con grande spirito il suo vicino, e dopo brevi discorsi entrarono da per loro in que-
Entran subito a dolersi di Motezuma. relarsi di Motezuma, riferendo con sentimento, e talvolta non senza lacrime, la sua tirannia, e la sua crudeltà, l'accoramento de i suoi popoli, e la disperazione della nobiltà; e aggiunse quello di Zempoàla per ultimo riflesso: *è così altiero, e così feroce questo Mostro, che oltre a lo spremerci, e all'impoverirci co' suoi tributi, riempiendo i suoi erari delle nostre calamità, pretende eziandio dis-*

porre

porre dell' onore de i suoi vassalli, togliendo loro violentemente e le figliuole, e le mogli, per macchiare del nostro sangue gli altari de i suoi Dii; dopo averle sacrificate ad altri usi, quanto meno onesti, tanto più crudeli. Procurò Ferdinando di rincorargli, e di disporgli ad entrar seco in confederazione, ma in quello, che ei cercava d'informarsi delle loro forze, e del numero della gente, che averebbe potuto pigliar l'armi in difesa della libertà, giunsero due, o tre Indiani tutti affannati, e parlando loro agli orecchi, gli messero in tal confusione, che s'alzarono in piedi, perduti d'animo, e mutati in viso se n'andarono in furia, senza licenziarsi, e senza finire il discorso. Seppesi subito la cagione del loro disturbo; e fu, che si veddero passare per l'istesso quartiere degli Spagnuoli, sei Ministri, o Commissarj Reali, di quegli, che andavano per il Regno riscotendo tributi di Motezuma. Erano costoro con gran pompa adornati di penne, e di pendenti d'oro sopra fini, e candidissimi ammanti di cotone, e con sufficiente numero di Servi, e di Ministri inferiori, che maneggiando con ossequiosa sollecitudine alcune gran roste fatte parimente di piuma, le facevano servire e da ventaglio, e da ombrello di mano in mano, secondo che richiedeva il bisogno. Andò Cortès co' suoi Capitani alla porta, e quelli passarono, senza fargli alcuna dimostrazione di cortesia, anzi con un viso tra adirato, e sprezzante. Di così fatta superbia rimasero esacerbati i Soldati, e di già averebbono dato mano a gastigarla, se egli non gli avesse trattenuti, contentandosi per allora di mandare Donna Marina con guardia sufficiente, per informarsi di ciò, che andavano facendo. S'intese per tal verso, che aperto il loro Tribunale nella Casa della Città, facessero chiamare a sè i Cazìchi, riprendendogli pubblicamente con somma asprezza dell'ardire, con cui avevano ammesso in quel paese gente forestiera, inimica del suo Re, e che per di più della quota ordinaria, a cui erano tenuti, si domandassero loro venti Indiani, da sacrificare a i suoi Dii, in sodisfazione, ed emenda di così grave delitto.

Gli rincora Cortès.

Vannosene turbati i Cazìchi.

Sei Ministri di Motezuma.

Passano senza far caso di Cortès.

Alzano Tribunale nella Casa della Città.

Riprendono i Cazìchi.

Chiamò Ferdinando ambedue i Cazìchi, mandando alcuni Soldati, che senza strepito gli conducessero alla sua presenza, e dando loro a divedere, che ei penetrava nel più occulto dell'animo loro, per autorizzare con tal mistero la sua proposizione, disse: *che di già gli era nota la violenza di quei Commissarj, e come senz'altro errore, che d'havere ammesso il suo Esercito, trattavano d'impor loro nuovo tributo di sangue umano; che oramai non era più tempo di tali abominazioni, e che egli non averebbe permesso, che in faccia sua si eseguisse così orribile comandamento, anzi ordinava loro espressamente, che mettendo insieme la loro gente, subito gli arrestassero; ch'ei pigliava sopra di sè il sostenere con le proprie armi tutto ciò, che avessero operato per suo consiglio*. Titubavano i Cazìchi, ricusando di fare un'esecuzione così violenta, come avviliti nel costume di soffrir le botte, e poi di baciare il bastone; ma Ferdinando rinovò l'ordine con risoluzione tale, che tosto passarono ad esequirlo, e con grande applauso degl' Indiani furono posti quei barbari in una certa sorta di ceppi penosissimi, che usavano nelle loro carceri. Abbracciavano questi il reo per la gola, in un modo, che senza far gran forza al peso colle spalle, si sentivano soffogare. Erano degne di risa le dimostrazioni d'intonatura, e di zelo, con le quali tornarono i Cazìchi a dar conto della loro prodezza, e di già trattavano di giustiziargli quell'istesso giorno, secondo la pena costituita dalle loro leggi a i traditori; ma vedendo, che non si permetteva loro di portarsi tanto innanzi, proponevano per un temperamento assai mite, che almeno si permettesse loro di sacrificargli a gli Dii. Assicurata la prigione con bastante numero di Soldati Spagnuoli, si ritirò Cortès al suo alloggiamento, e cominciò tra sè stesso a riflettere a ciò, che far dovesse per uscir dell'impegno preso, di proteggere quei Cazìchi, e difendergli dal danno, che soprastava loro, per averlo obbedito, senza però rompere interamente con Motezuma, ma contento per allora di tenerlo così sospeso, e impensierito. Scrupoleggiava egli da un canto sull'avere a pigliar l'armi per

Cortès chiama i Cazìchi.

Gli obbliga ad arrestare i Ministri di Motezuma.

Son messi in ceppi.

Impegno di Cortès.

per la difeſa della ragione di vaſſalli mal contenti del proprio Re, appartandoſi, ſenza nuova provocazione, o preteſto migliore dalle ſtrade amichevoli: dall'altro conſiderava, come punto neceſſario, il ſoſtener quel partito, che s'andava formando, per il biſogno, che ſe ne foſſe potuto avere. Alla fine ſtimò meglio l'uſarne bene con Motezuma, cavando merito dal ſoſpendere gli effetti di quella irriverenza; e laſciandoſi intendere, che per lo meno gli uſerebbe queſta convenienza, di non fomentare la ſollevazione, e di non ſervirſene infino all'ultima neceſſità. Frutto del ſuo impegno. Ciò che riſultò da queſta interna conſulta, che lo tenne parecchi ore ſenza dormire, fu il comandare ſulla mezza notte, che gli conduceſſero davanti due de' prigioni, con ogni cautela, e benignamente ricevendogli, diſſe loro: (come quegli, che non voleva, che s'arrecaſſero da lui il paſſato avvenimento) *ch' ei gli chiamava per porgli in libertà, e che in teſtimonianza, che queſta gli veniſſe unicamente dalla ſua mano, potrebbono aſſicurare il loro Principe, ch' ei con ogni maggior preſtezza averebbe procurato di rimandargli gli altri loro compagni, che ſi ritrovavano in potere de' due Cazìchi, per l'emenda, e per la riduzione de i quali, averebbe operato ciò, che aveſſe creduto di maggior ſuo ſervizio, deſiderando egli la pace, e con l'attenzione ſua meritare tutta la gratitudine, che ſe gli doveva, come ad Ambaſciatore, e Miniſtro d'un Principe maggior di lui.* Pone in libertà due di quei Miniſtri. Non s'arriſicavano gl' Indiani a partire, temendo, che non gli ammazzaſſero, o che allontanati un poco non tornaſſero di nuovo ad arreſtargli; onde fu di meſtieri riaſſicurargli, con dar loro ſcorta di Soldati Spagnuoli, che gli guidaſſero al Golfo vicino, dove erano ancorati i Vaſcelli, con ordine di mettergli ſopra uno Schifo, infino a vedergli fuora del confino di Zempoàla. Vennero la mattina i Cazìchi tutti ſottoſopra, penſando, che foſſero ſcappati li due prigionieri. Si fece nuovo Cortès del ſeguito, e moſtrandone ſentimento gl'incolpò di poco vigilanti, e con tal motivo, in preſenza loro ordinò, che gli altri foſſero condotti

ſulle

Fa condurre all' armata gli altri Ministri prigioni.

sulle Navi, come quegli, che valutava per sua l'importanza di tal prigionia; e segretamente ordinò a i Comandanti di esse, che gli trattassero bene, tenendogli contenti, e fuori d'ogni apprensione; mantenendo così in fede i Cazìchi, senza dimenticare la soddisfazione di Motezuma, la cui potenza tanto appresa, e temuta da quegl' Indiani, lo teneva pensieroso, e così procurava di supplire a tutto, conservando quel partito, senza impegnarsi di soverchio in esso, nè perder di vista gli accidenti, che potessero metterlo in contingenza di doverlo abbracciare. Gran maestro di misurare la risoluzione con la cautela. Che prudente Capitano è quegli, che sa prevenire le contingenze, e premunirsi a buon' ora di riflessi, per isnervar la forza della sorpresa negli avvenimenti. Divulgossi per quei contorni la benignità, e il tratto gentile delli Spagnuoli, e i due Cazìchi di Zempoàla, e di Chiabislàn, notificarono a loro amici, e confederati, la felicità, in cui si ritrovavano, liberi da i tributi, ed affidata la libertà loro alla protezione di gente invincibile, che penetrava infin l'interno de' cuori, che pareva aver molto del sopranaturale. Ciò si venne a divulgare, e come è solito, se n'andò accrescendo la fama, solita mai sempre d'abbellire, e di confondere la verità coll' ingrandimento. Di già si diceva pubblicamente per quei contorni, che erano discesi in Chiabislàn i loro Dii, che avventavano fulmini contro di Motezuma, e per qualche giorno durò questa credulità tra gl' Indiani, l'ingannata venerazione de' quali facilitò molto i principj della Conquista, nè, per dire il vero, s'allontanavano in tutto dalla verità, mentre risguardavano come mandati dal Cielo coloro, che per decreto, e ordine di esso venivano ad essere istrumento della loro salute. Concetto proprio della loro rozezza, in cui potè frammischiarsi qualche raggio di luce superiore, conceduto in premio della loro istessa sincerità. Crebbe tanto questa opinione degli Spagnuoli, e fa così dolce armonia il nome di libertà agli oppressi, che in pochi giorni vennero a Chia-

Concetto, che fecero gl' Indiani degli Spagnuoli.

Gli tengono per Dii.

Giova a gli Spagnuoli una tal credenza degl' Indiani.

a Chiabislàn più di trenta Cazìchi, Signori della Montagna, che di quivi si scopriva, e per la quale erano sparse numerose popolazioni d'Indiani, detti, *Totonachi*, gente rustica di lingua, e di costumi differenti, ma robusta, e più tosto smargiassa. Renderono tutti la loro obbedienza, offerirono le loro truppe, e giurarono fedeltà, e vassallaggio al Signore delli Spagnuoli, nella forma, che venne loro prescritta, formandosene atto pubblico davanti al Notajo della Comunità. Dice l'Herrèra, che saranno stati sopra centomila combattenti quelli, che offersero questi Cazìchi. Bernardo Diaz del Castillo non gli contò, nè si diede il caso d'averne a fare il ruolo. Non ci è dubbio, che sarà stato grande il numero, per esser molti quei popoli, e facili a muoversi contro Motezuma, essendo particolarmente la Montagna così piena di gente dedita all'armi, di fresco assoggettita, o mal conquistata. Fatta questa specie di confederazione si ritirarono i Cazìchi alle case loro, pronti a tutto quello, che fosse stato loro ordinato, e Ferdinando Cortès applicò a stabilire il luogo detto Villa Rica de la Vera Cruz, infino allora volante, come quello, che quantunque vi si osservasse la sua forma di Repubblica, andava di mano in mano dove andava l'Esercito. Si scelse il sito nella pianura tra'l Mare, e Chiabislàn, mezza lega da questo distante: invitava il terreno con la sua fertilità, con l'abbondanza dell'acque, e degli alberi, la vicinanza de i quali facilitava il taglio de' legnami per gli edifizzi. Si cavarono i fondamenti, cominciando dalla Chiesa; si ripartirono le maestranze, cioè legnajuoli, e muratori, che si trovavano nelle truppe, con paga di Soldati, ed ajutando gl'Indiani di Zempoàla, e di Chiabislàn, con ugual destrezza, e attività, s'andarono alzando le case, di umile architettura, secondo che si mirava più al coperto, che alla comodità. Formossi dopo il recinto delle mura rinfiancate di terreno ben battuto, bastante difesa contro l'armi degl'Indiani, che però in quel Paese potè darsele con qualche ragione il nome

Vengono più Cazìchi a rendere obbedièza.

Totonachi.

Giurano fedeltà al Re delli Spagnuoli.

Si fonda la Città della Vera Cruz.

S'alza la muraglia.

nome di Fortezza. Travagliavano alla fabbrica con la mano, e con le ſpalle i principali dell' Eſercito, e Ferdinando al pari degli altri attaccato al ſuo lavoro, non contentandoſi di quel poco, che baſta per l'eſempio in un Superiore. Arrivarono fra tanto a Meſſico i primi avviſi, che gli Spagnuoli erano ſtati ammeſſi in Zempoàla da quel Cazìche, uomo ſoſpetto appreſſo di loro, e popolo da non ſe ne aſſicurare. Queſta notizia irritò di maniera Motezuma, che riſolvè d'unire tutte le ſue forze, e d'uſcire in perſona a gaſtigare il delitto delli Zempoaleſi, di ſoggiogare il rimanente de' popoli della Montagna, e di pigliar vivi gli Spagnuoli deſtinati di già nella ſua idea per un ſolenne ſacrifizio agli Dii. Nel tempo medeſimo, che s'andavano diſponendo i gran preparativi di queſta ſpedizione, giunſero a Meſſico quei due Indiani, che ſpedì Cortès di Chiabislàn. Riferirono eſſi il ſucceſſo della loro prigionia, e ſi chiamarono debitori della loro libertà al Capo di quei foreſtieri, che gli aveva rimandati, perchè gli rappreſentaſſero, quanto egli deſideraſſe la pace, e quanto foſſe alieno l'animo ſuo da fargli veruno diſpiacere; ingrandendo la di lui benignità, e manſuetudine con tanti rifleſſi, che dalle lodi, che davano a Cortès ben poteva conoſcerſi la paura, che avevano avuta de' due Cazìchi. Mutarono faccia le coſe, con una tal novità; mitigoſſi l'ira di Motezuma, ceſſarono i preparativi di guerra, e ſi tornò a tentar la ſtrada delle preghiere; procurando di divertire l'intento di Cortès con nuova ambaſciata, e regalo. A queſto temperamento inclinò volentieri Motezuma, come quegli, che con tutta la ſua collera, e la ſua ſuperbia, non poteva dimenticarſi i prodigj del Cielo, e le riſpoſte degl' Idoli, ch'ei riguardava come augurj della ſua ſpedizione, o per lo meno l'obbligavano a differir la rottura, procurando d'intenderſela col ſuo timore, di maniera, che gli uomini riputaſſero ciò un tratto di prudenza, e gli Dii di venerazione. Giunſe queſt'ambaſciata in tempo, che s'andava perfezionando

Riſolve Motezuma di gaſtigare gli Zempoaleſi.

Arrivano a Meſſico quei due primi Indiani.

Eſagerano la benignità di Cortès.

Nuovi Ambaſciatori di Motezuma.

Arrivano alla Vera Cruz.

do

do la nuova Città, e Fortezza della Vera Cruz, portata da due giovanetti nipoti di Motezuma, aſſiſtiti da quattro vecchi Cazìchi, in qualità d'Aii, o di Conſiglieri, l'autorità de' quali veniva accreditata dal riſpetto, che portavano loro gli ſteſſi Ambaſciatori. Era molto ſplendida la comitiva, e il regalo, che conſiſteva in oro, piuma, e cotone, ſarà importato intorno a duemila pezze. Il diſcorſo degli Ambaſciatori fu: *Che il Grande Imperator Motezuma avendo imteſa la diſubbidienza di quei Cazìchi, e la ſfacciataggine d'arreſtare Miniſtri ſuoi, e maltrattargli, aveva alleſtito un poderoſo eſercito, per venire in perſona a gaſtigargli, ma che l'aveva trattenuto il ſolo riguardo, di non vederſi obbligato a rompere con gli Spagnuoli, l'amicizia de' quali deſiderava, e al Capitano de' quali profeſſava obbligazione, e ſtima, per l'attenzione uſatagli di rimandargli quei due ſuoi ſervitori, cavandogli d'una prigione così rigoroſa; ma che, con tutto che ei ſi prometteſſe, ch' ei ne farebbe altrettanto per la libertà de' loro compagni, non poteva far di meno di non dolerſi amichevolmente, che un' uomo sì valoroſo, e tanto ragionevole, s'accomodaſſe a vivere tra i ſuoi ribelli, rendendogli più inſolenti ſotto l'ombra delle ſue armi, già che il dar' animo a' traditori, era quaſi un' approvare il tradimento. Sulla conſiderazione di che, lo ricercava d'allontanarſi ſubito da quel paeſe, per dargli campo, ch' ei poteſſe entrarvi a gaſtigargli, ſenza offeſa della ſua amicizia, e col medeſimo buon cuore l'avvertiva, ch' ei non penſaſſe a paſſare alla ſua Corte, per eſſer grandi le difficoltà, e i pericoli del viaggio*; e ſu queſto ſi diffuſero con lunga, e miſterioſa diceria, per eſſer queſto il punto più importante della loro inſtruzione. Ricevè Ferdinando l'ambaſciata, e'l regalo con riſpetto, e con iſtima; e prima di riſpondere ordinò, che veniſſero dentro i quattro Miniſtri ritenuti, fatti venire preventivamente dall' armata, e cattivandoſi la benevolenza degli Ambaſciatori con reſtituirglieli ben trattati, e contenti, diſſe in ſoſtanza; *Che l'errore de i Cazìchi di Zempoàla, e di Chiabislàn reſtava a baſtanza cor-*

Eſpoſizione degli Ambaſciatori.

Lamenti de' Meſſicani.

Lo pregano a slargarſi da Zempoàla.

Cortès fa venire a ſe i quattro prigioni.

Riſponde all' ambaſciata.

corretto con la reſtituzione di quei Miniſtri ; ch' ei ſi chiamava fortunato , e contento di potere accreditare con eſſa il ſuo riſpetto , e di dare a Motezuma queſta prima riprova della ſua obbedienza ; ch' ei non laſciava di conoſcere , e di confeſſare l'ardire dell' arreſto , quantunque poteſſe diſcolparlo con l'eccesſo di quei Miniſtri medeſimi , che non contenti de i tributi , che ſi dovevano alla ſua Corona , chiedevano di propria autorità venti Indiani , per ſargli morire ne' loro ſacrifizi . Profeſſione veramente aſpra , e abuſo da non tollerarſi dalli Spagnuoli , figliuoli d'un' altra Religione più amica della pietà , e della natura . Profeſſare egli obbligazione a quei Cazìchi , per averlo ammeſſo , e alloggiato in quel paeſe , quando i Governatori di Motezuma Teutìle , e Pilpatòe l'avevano abbandonato di mala grazia , mancando all' oſpitalità , e al diritto delle genti ; azione , che ſenza dubbio ſarebbe ſtata ſenza ſuo ordine , e che riſaputala gli ſarebbe diſpiaciuta , o per lo meno a lui toccava a crederlo così , mentre avendo la mira alla pace , voleva diminuire a ſe ſteſſo le ragioni delle proprie doglienze . Poter' egli aſſicurare , che nè quel paeſe , nè tutta la Montagna de' Totonàchi non averebbero fatto un minimo paſſo in ſuo diſſervizio , nè egli , quando bene aveſſero voluto , non glie l'averebbe permeſſo , poichè i Cazìchi ſtavano a ſua devozione , e non uſcirebbono de' ſuoi ordini ; perlochè ſi trovava egli in obbligo d'Intercedere per eſſi il perdono della reſiſtenza fatta a i ſuoi Miniſtri , e di avere ammeſſo , e alloggiato così corteſemente il ſuo eſercito ; che nel reſto non poteva riſpondere altro , ſe non , che ſe egli aveſſe avuto la fortuna d'eſſere a i ſuoi piedi , allora ſi ſarebbe conoſciuta l'importanza della ſua ambaſciata ; non facendogli per altro la minima impreſſione nè le difficoltà , nè i pericoli , che ſe gli rappreſentavano , non ſapendo gli Spagnuoli ciò che ſia timore , anzi riſvegliandoſi , e accendendoſi nelle oppoſizioni , come avvezzi a pericoli maggiori , ed a cercar la gloria nelle impreſe più ardue . Con queſto breve , e riſoluto diſcorſo , in cui notar ſi dee la coſtanza di Ferdinando , e l'arte , con cui procurava di rinnalzare la ſtima de' ſuoi diſegni , riſpoſe a gli

Diſcolpa gli Zempoaleſi .

Si lamenta di Teutile , e di Pilpatòe .

Piglia ſopra di ſe i procedimenti di quella nazione .

E ſi conferma nella riſoluzione di paſſare a Meſſico .

Amba-

Ambaſciatori, che partirono molto accarezzati, e arricchiti di diverſe bagattelle di Caſtiglia, carichi per di più a titolo di regalo pe'l Re, d'un' altra magnificenza ſull' iſteſſo andare. Si riconobbero impenſieriti gli Ambaſciatori, per non aver conſeguito, che quell' eſercito ſi ritiraſſe, al qual centro erano dirette tutte le linee della loro negoziazione. Si guadagnò credito tra quelle nazioni nel ritorno di queſta ambaſciata, poichè ſi confermarono nella credenza, che veniva in perſona di Cortès qualche Deità, e non delle meno potenti, poichè Motezuma, la cui ſuperbia appena ſi degnava di piegar le ginocchia a' ſuoi Dii, lo ricercava con tanta ſommiſſione, e ſollecitava la ſua amicizia con doni tali, che a detta loro ſarebbero potuti quaſi paſſare per ſacrifizj; conſiderazioni che aſſai diminuirono in loro quel grande ſpavento, che avevano del loro Re, inclinandoſi con tanto maggior docilità, all' obbedienza delli Spagnuoli. In ſomma, queſto ſpropoſitato concetto ci volle ancora, perchè un' impreſa così ardua, come quella, che s'andava a intraprendere con forze tanto ſproporzionate, mercè di queſte permiſſioni dell' Altiſſimo, s'andaſſe graduando a non aſſolutamente impoſſibile; onde ſenza entrare nell' ordine di puro miracolo, almeno non rimaneſſe in quello di pura temerità. Poco dipoi venne alla Vera Cruz il Cazìche di Zempoàla in compagnia di alcuni Indiani de' principali, che ſeco conduceva come teſtimoni della ſua propoſizione, e diſſe a Cortès, che era giunto il tempo di proteggere, e di difender quel paeſe, poichè alcune truppe Meſſicane avevano poſto piede in Zimpazingo, luogo forte, che poteva eſſer lontano di quivi poco meno di due Soli, e andavano ſcorrendo la campagna, devaſtando le ſemente, e facendo in quel diſtretto alcuni atti d'oſtilità, che parevan preludj della vendetta. Di già Ferdinando ſi trovava impegnato a favorire gli Zempoaleſi, per non diſcreditare le fatte eſibizioni, onde parvegli troppo brutta coſa il laſciar correre ſotto i ſuoi occhi quella licenza de i Meſſicani; tanto più, che ſe a ſorte quelle truppe foſſero ſtate qualche diſtaccamento

Si guadagna ſtima con tale ambaſciata.

Vengono truppe di Meſſico contro gli Zempoaleſi.

della

della vanguardia dell' esercito di Motezuma, bisognava a tutti i patti rimandarle chiarite, per iscuola degli altri della loro nazione, che però risolvè d'uscire in persona a quella fazione; vero è, che la corse un poco, come quegli, che non conosceva ancora il naturale falso, e bugiardo di quella nazione, e generalmente di tutti gl' Indiani, onde si lasciò trasportare dal verisimile con poco esame della verità. S'offerse loro d'uscir prontamente col suo esercito a gastigare quei perturbatori della quiete de i suoi alleati, e ordinato, che gli allestissero Indiani da carico, per il bagaglio, e per l'artiglieria, prese di quivi a poco la sua marcia per alla volta di Zimpazingo con 400. soldati, lasciando il rimanente di presidio nella Vera Cruz. Nel passare per Zempoàla, trovò duemila Indiani armati, posti in ordine dal Cazìche, acciocchè servissero sotto di Cortès in quella spedizione, divisi in quattro battaglioni, o compagnie, co i loro capi, insegne, ed armi, secondo l'uso di quella milizia. Gradì in estremo Ferdinando la prevenzione di tal soccorso, e se bene mostrò di non averne di bisogno per un' impresa di tanto poco momento, gli lasciò venire, per tutti i casi, che si potessero dare, come se glie lo permettesse per mettergli a parte della gloria del successo. S'alloggiarono quella notte in alcuni casamenti tre leghe lontani da Zimpazingo, e l'altro giorno, a poco più di tre ore dopo mezzo dì, si scoperse il luogo, situato nell' alto d'una collina, ramo della montagna, ma così affogato tra dirupi, che restava coperta una gran parte degli edifizzi, chiara riprova anche da lontano della difficoltà dell'accesso. Pure gli Spagnuoli badavano a andare in su, benchè con grande stento, mentre temendo sempre di dare in qualche imboscata, andavano sfilando, o raddoppiando, secondo che lo richiedeva il terreno. Ma gli Zempoalesi, o più avvezzi, o meno imbarazzati nell' angustie de' tragetti, s'avanzavano con un' impeto, che pareva valore, ed era vendetta, e ladroneria. Si trovò obbligato Cortès a comandare, che facessero alto, quando erano di già dentro al luogo alcune trup-

S'offerisce Cortès d'uscir contro a Messicani.

Parte a tal fazione con duemila Zempoalesi.

Giungono a Zimpazingo.

Gli Zempoalesi entrano in Zimpazingo.

pe

pe della vanguardia. S'andò proſeguendo la marcia, ſenza trovar reſiſtenza, e quando ſi era in procinto di dare l'aſſalto alla Città da più parti, uſciron da eſſa otto vecchi Sacerdoti, che domandavano del Capitano di quell'eſercito, alla cui preſenza arrivati, con gran ſommiſſioni, e con parole umili, e timoroſe ſenz'aver biſogno d'interpreti, facevano a baſtanza comprendere la loro raſſegnazione. Era il loro veſtire, o più toſto il loro ornamento, di alcuni ammanti neri, lunghi inſino in terra, che per la parte di ſopra ſi riunivano, e s'intreſpavano intorno al collo, laſciando ſciolto un lembo a guiſa di cappuccio, che ricopriva loro la teſta: i capelli inſino alle ſpalle, tutti imbrattati, e incroſtati del ſangue umano de' ſacrifizzi, le macchie del quale conſervavano ſul viſo, e ſulle mani ſuperſtizioſamente, non eſſendo loro lecito di lavarſi. Miniſtri proporzionati a Deità così immonde, nè in queſto ſolo ſi riconoſceva la loro laidezza. Diedero principio al loro diſcorſo col domandare a Cortès, *per qual reſiſtenza, o per qual delitto meritavano quei poveri abitatori innocenti l'indignazione, o il gaſtigo d'una gente di già acclamata in tutti quei contorni per la ſua clemenza*. Riſpoſe egli, *che la ſua intenzione non era d'offendere gli abitanti del luogo, ma bensì di gaſtigare quei Meſſicani, che quivi ſi ricoveravano, ed uſcivano ad infeſtare le terre degli amici ſuoi*. Replicarono eſſi, *che la gente di guerra Meſſicana, che ſtava di guarnigione in Zimpazingo s'era ritirata, fuggendo dentro terra al primo romore della prigionia de' Miniſtri di Motezuma arreſtati in Chiabislàn, e che s'ei veniva contro di loro iſtigato, o ſoſpinto da quelli Indiani, che l'accompagnavano, ſapeſſe, che gli Zempoaleſi erano loro nemici, e che l'avevano ingannato, fingendo quelle ſcorrerie di Meſſicani per diſtruggerli, e fargli inſtrumento della loro vendetta*. Si conobbe facilmente, col diſturbo, e colle frivole diſcolpe degl'iſteſſi Capi delli Zempoaleſi, che quei Sacerdoti dicevano il vero, e Ferdinando ebbe ſentimento di tale inganno, come pregiudiciale alle ſue armi; ſdegnato in un medeſimo tempo con la malizia degl' Indiani, e con la ſua pro-

Si fanno incontro otto Sacerdoti in atto pacifico.

Abito di quei Sacerdoti.

Loro propoſizione.

Si ſcuopre l'inganno degli Zempoaleſi.

Cortès ſe n'adira.

pria dabbenaggine . Ma riflettendo a ciò , che era più neceſſario in quel caſo, ordinò ſubito, che i Capitani Criſtofano de Olid , e Pietro de Alvarado andaſſero con le loro compagnie a ritrovare quegl' Indiani, che di già s'erano introdotti nel luogo, e di già avevano fatto bottino di quantità di veſti, e di maſſerizie, e fatti alcuni prigioni, e ammanettatigli . Furono condotti all' eſercito carichi vergognoſamente del proprio ladroneccio, ſeguitati da quei miſerabili, che l'avevano ſofferto, gridando dietro alla roba loro; per ſoddisfazione, e conſolazione de i quali ordinò Cortès, che ſi ſcioglieſſero i prigioni, e che la roba ſi conſegnaſſe a i Sacerdoti, perchè la reſtituiſſero a i padroni, e chiamati i Capitani, e i principali delli Zempoaleſi, gli riprese pubblicamente della loro temerità con parole molto riſentite, facendo loro intendere, che erano incorſi in pena di morte per il delitto d'averlo obbligato a movere l'eſercito, per conſeguire una loro vendetta particolare , e facendoſi pregare da i Capitani Spagnuoli , che di già aveva indettati , perchè lo moderaſſero, e lo tratteneſſero, concedè loro per quella volta il perdono, rinnalzando la ſua eroica manſuetudine: benchè in effetto ei non s'arriſicaſſe per allora a gaſtigargli col meritato rigore , giudicando tra quei nuovi amici per pericoloſa la ſodisfazione della giuſtizia, o almanco per meno pericoloſi gli eccesſi della clemenza . Fatta queſta dimoſtrazione , che l'accreditò con ambedue le nazioni, ordinò , che gli Zempoaleſi s'acquartieraſſero fuori dell'abitato, ed egli entrò co' ſuoi Spagnuoli nel luogo, acclamato per liberatore, e immediatamente viſitato nel ſuo alloggiamento dal Cazìche , e da altri del contorno , che gli offerſero la loro amicizia, e la loro obbedienza, dichiarati di riconoſcere infin da quel punto per loro Re , il Signore delli Spagnuoli, di già amato con ſervida gara in quel paeſe, dove gli andava guadagnando ſudditi, quella tal razza di ragione, che poteva ſomminiſtrare l'abborrimento di Motezuma . S'applicò poi a comporre le differenze , che quegl' Indiani avevano con gli Zempoaleſi , nate a conto

Fa reſtituire tutto il rubato.

Perdona alli Zempoaleſi.

Parra in Zimpazingo con gli Spagnuoli.

Aggiuſta le differenze di quegl' Indiani.

di

di confini, e per geloſie di giuriſdizione, che cominciate tra Cazìchi, erano andate ſerpendo tra le Comunità, vivendoſi dall'una, e dall'altra parte in continove oſtilità; perlochè ſtabilì Cortès l'aggiuſtamento, e pigliando ſopra di ſe il beneplacito del Signore di Zempoàla, conſeguì di rappacificargli, e s'avviò verſo la Vera Cruz, laſciando aumentato il ſuo partito, con l'obbedienza de' nuovi Cazìchi, e quietata l'inimicizia de' ſuoi parziali, la diſunione de' quali poteva eſſergli d'imbarazzo, in occaſione d'averſene a valere. Così ſeppe egli farſi giocare avvantaggioſamente le ſue miſure mal preſe in quella moſſa, e così queſti frutti, che ſi colgono dagli errori, ſervono di diſinganno all'umana prudenza, le cui diſpoſizioni il più delle volte non vanno più là dell'apparenza delle coſe. Stava il Cazìche di Zempoàla aſpettando Cortès in un Caſamento non molto fuori del luogo, con gran preparazione di vettovaglie, e di commeſtibili per dare un rinfreſco alla ſua gente, ma però molto vergognoſo, ed afflitto, perchè ſi foſſe ſcoperto il ſuo inganno. Volle diſcolparſi, e Ferdinando non lo permeſſe, dicendogli, che non era più in collera, e che non voleva altro, che l'emenda, unica ſodisfazione de i delitti perdonati. Paſſarono dipoi alla Città, dove gli teneva pronto per ſecondo regalo otto fanciulle galantemente adornate, una delle quali era ſua nipote, deſtinatala nel ſuo ſe, all'onore di Spoſa di Ferdinando, e l'altre, quando così gli foſſe piaciuto, per traſtullo de i ſuoi Capitani; mirando con tale offerta a rinforzare i vincoli dell'amicizia con quelli del ſangue. Gli riſpoſe Ferdinando, che ſtimava grandemente quella dimoſtrazione del ſuo affetto, e del ſuo buon'animo, ma che alli Spagnuoli non era lecito lo ſpoſar donne di differente Religione, che però differiva il riceverle infino a che foſſero fatte Criſtiane, e con tale occaſione lo ſtrinſe di nuovo a laſciar l'Idolatria, non potendo mai eſſer ſuo buon'amico, chi diſcordava da lui nel più eſſenziale; e poichè lo ſtimava uomo ragionevole, intrapreſe con qualche buona ſperanza l'opera

Torna alla Vera Cruz.

Il Cazìche di Zempoàla procura di diſcolparſi

Vuol preſentargli otto fanciulle.

Cortès non le accetta.

Torna a motivare ſopra la religione.

di convincerlo, e di ridurlo; ma ſtette egli così lontano dall'aprire gli occhi, e ſentire la forza della verità, che affidato nella preſunzione del proprio intelletto, preſe a diſputare in diſeſa de' ſuoi Dii. Se n'alterò Cortès, e laſciandoſi traſportare dallo zelo della Religione, gli voltò le ſpalle, con qualche freddezza. Cadeva appunto in quel tempo una delle principali ſolennità de i loro Idoli, e gli Zempoaleſi s'adunarono, e anche aſſai di ſuggiaſco dalli Spagnuoli, nel principale de' loro Adoratorj, dove ſi celebrò un ſagrifizio di ſangue umano, la quale orribile funzione s'eſeguiva per mano de' Sacerdoti, con le cerimonie, che a ſuo luogo vedremo. Vendevanſi poi a brani quelle infelici vittime, e ſi compravano, e s'appetivano, come vivande ſacre. Beſtialità abominevole in ordine alla gola, e peggio in ordine alla devozione. Veddero alcuni Spagnuoli qualche coſa di queſto macello, e portata a Cortès così ſcandaloſa notizia, ne fu egli così irritato, che ſe gli riconobbe toſto ſul viſo la religioſa commozione dell'animo. Cederono allo zelo della Religione tutti i rifleſſi politici della conſervazione di quei Confederati, e ſecondo che l'ira, anche quando ſi trova in lega colla ragione, non laſcia d'avere i ſuoi primi impeti, proroppe in minacce, ordinando, che pigliaſſero l'armi i ſoldati, e che gli chiamaſſero il Cazìche, e gli altri principali Indiani, che ſolevano aſſiſtergli; e toſto che quelli comparvero, marciò con eſſi all'Adoratorio, conducendovi la ſua gente in ordinanza. Accorſero alla porta i Sacerdoti, che di già s'aſpettavano quello, che ſuccedeva, convocando ad alta voce il popolo, in diſeſa de i loro Dii. Si veddero ſubito alcune truppe d'Indiani armati, alleſtiti, ſecondo che dipoi ſi ſeppe, da i Sacerdoti medeſimi, che temevano di qualche violenza, tenendo per fermo, che non poteſſe reſtare occulto il ſagrifizio, e ſagrifizio tanto abborrito dalli Spagnuoli. Era di qualche conſiderazione il numero della gente, che andava pigliando i capi delle ſtrade, ma Cortès poco imbarazzato in tali accidenti, ordinò, che Donna Marina diceſſe

Reſiſte preſuntuoſamente il Cazìche.

Gli Zempoaleſi fanno un ſacrifizio di ſangue umano.

Vendevanſi gli avanzi del ſacrifizio.

Cortès marcia all' Adoratorio in compagnia del Cazìche.

I Sacerdoti ſi preparano alla diſeſa.

ad

ad alta voce, che alla prima freccia, che aveſſero tirato, averebbe egli fatto ſcannare il Cazìche, e quanti Zempoaleſi aveſſe in ſuo potere, e che dipoi darebbe licenza a i ſuoi ſoldati di vendicare a ſangue, e a fuoco quella temerità. Tremarono gl' Indiani per lo ſpavento di così fatta minaccia, e tremando come gli altri ancora il Cazìche, comandò ad alta voce, che poſaſſero l'armi, e ſi ritiraſſero: ordine eſeguito a furia, facendo conoſcere dalla prontezza con la quale diſparvero, che quello che pareva obbedienza, era tutto timore. Reſtoſſi Ferdinando col Cazìche, e col ſuo ſeguito, e chiamando i Sacerdoti, inveì contro l'Idolatria da più che da ſoldato. *Gli rincorò, perchè non aveſſero ad aſcoltarlo avviliti dal timore, proccurò di ſervirſi di mezzi ſoavi, e di far che taceſſe la violenza, dove parlava la ragione; gli compatì dell' inganno, in cui vivevano; ſi dolſe, che eſſendo ſuoi amici non gli credeſſero in quello, che importava loro il più. Meſſe loro in conſiderazione quanto ei foſſe appaſſionato per il ben loro, e dalle carezze, che potevano perſuadere i cuori, paſſando a i motivi, che potevano perſuadere gl' intelletti, dimoſtrò manifeſtamente i loro errori, riduſſe quaſi a palpabile la verità, e concluſe d' eſſer riſoluto di diſtruggere quelle immagini del Diavolo, e che molto più ſarebbe ſtata accetta queſt' opera ſe aveſſero voluto eſeguirla con le loro mani.* Al qual fine gli eſortava, e gli animava a ſalire pe' gradini del Tempio ad atterrare gl' Idoli; ma eſſi con una tal propoſizione ſi contriſtarono di maniera, che riſpondevano ſolamente col pianto, e co i gemiti, infinchè gettandoſi per terra diſſero chiaramente, che prima ſi laſcerebbero ridurre in pezzi, che manomettere le loro Deità. Non volle Cortès impegnarſi di vantaggio in una coſa, a cui avevano tanta averſione, e così lo fece eſeguire da i propri ſoldati, che ſi portarono così bene, che vennero giù dalle ſcale rotti, e fracaſſati l'Idolo principale con tutti i ſuoi ſubalterni, e dietro dietro, i loro medeſimi Altari, e gl' Inſtrumenti deteſtabili del loro culto. Fu grande la commozione, e lo sbigottimento degl' Indiani; guardavanſi

Gl' Indiani fuggono armati.

Cortès parla ſopra la Religione.

Ordina, che s'atterrino gl' Idoli.

Reſiſtono gl' Indiani.

in viso l'un l'altro, come maravigliati, che indugiasse tanto il gastigo del Cielo, ma presto la cosa ebbe l'istesso fine, che in Cozumèl, mentre vedendo essi i loro Dii in quella desolazione senza forza, o attività di vendicarsi, ne perderono ogni apprensione, e ne riconobbero la fiacchezza; nè più, nè meno di quello, che succede da per tutto, dovunque la rovina di qualche potente dia luogo al disinganno de i suoi adoratori. Con tale esperienza rimasero gli Zempoalesi più facili alla persuasione, e più pronti all'obbedienza delli Spagnuoli, poichè se dianzi gli consideravano come individui di natura superiori all'umana, si trovavano oramai in obbligo di confessargli superiori a i loro Dii ancora. Conoscendo pertanto Ferdinando quanto egli era cresciuto in autorità, comandò loro, che ripulissero il Tempio, e fu con tanto fervore eseguito, e con tale allegria, che mostrando il loro disinganno, gettavano alle fiamme i frammenti degl'Idoli. Ordinò dipoi il Cazìche a i suoi architetti, che raschiassero le pareti, scancellando le macchie del sangue umano, che vi si rispettavano come fregi. Imbiancaronle dipoi con una coperta di quel gesso rilucente, di cui negli edifizzi loro si servivano, e s'alzò un'Altare, dove si collocò una Immagine della Beatissima Vergine con alcuni ornamenti di fiori, e di lumi; e il giorno dipoi vi si celebrò il santo Sagrifizio della Messa, con la maggior solennità possibile, alla presenza di molti Indiani, che assistevano alla novità, più ammirati, che attenti, benchè alcuni s'inginocchiassero, e procurassero d'imitare la devozione delli Spagnuoli. Non vi fu luogo per allora d'instruirli con fondamento de i principj della Religione, richiedendo maggior tempo la loro rozzezza, e anche aveva animo Cortès di cominciare la sua Conquista spirituale dalla Corte di Motezuma. Rimasero però quelli, inclinati al disprezzo de' loro Idoli, e disposti alla venerazione di quella santa Immagine, protestandosi, che la terrebbero per loro Avvocata, per meritare i favori, e la protezione del Dio de i Cristiani, persuasi di già della sua potenza dagli effetti, e

S'acquietano, e ripuliscono l'Adoratorio.

S'alza un' Altare.

Danno speranza di conversione.

da

da qualche barlume naturale, baſtante anche queſto, a far diſtinguere il meglio, e a render viſibile la forza di quegli ajuti, co' quali aſſiſte ſempre Dio a tutti i razionali. Non è da tralaſciare la pia riſoluzione d'un vecchio ſoldato, che rimaſe ſolo tra quella gente, ancora non ben ridotta, per tener conto di quell' Immagine, coronando la ſua vecchiaja con queſto ſanto miniſtero. Chiamavaſi coſtui Giovanni de Torres, nativo di Cordova. Azione veramente degna di non mai diſgiugnerſi dal nome di chi la fece, e propria di ſoldato, richiedendoviſi anche il fondamento d'un gran valore. Partirono dipoi gli Spagnuoli di Zempoàla, che per qualche tempo ſi chiamò, la Nuova Siviglia, e quando arrivarono alla Vera Cruz, appunto giugneva nel luogo, dove ſtava ancorata l'armata, un piccolo Vaſcello, che veniva dall' Iſola di Cuba, comandato dal Capitano Franceſco de Saucedo, nativo di Medina de Rioſeco, in compagnia del quale era il Capitan Luigi Marìn, che ſi trovò dipoi alla Conquiſta di Meſſico. Conduceva queſti dieci ſoldati, un cavallo, e una giumenta, che in tal congiuntura fù ſtimato un rinforzo conſiderabile. Tralaſciarono i noſtri Scrittori il fine del viaggio di tal gente; e in queſto dubbio pare il più veriſimile, che uſciſſero di Cuba in traccia di Cortès, per correre la ſua fortuna, ajutando queſta credenza la facilità medeſima, con la quale s'incorporarono al ſuo eſercito. Seppeſi con tal mezzo, che il Governatore Diego Velazquez era di nuovo tutto invelenito nelle minacce contro di Ferdinando Cortès, ritrovandoſi egli con titolo di Adelantado di quell' Iſola, e con diſpacci reali, per iſcoprire, e popolare, ottenuti per mezzo d'un ſuo Cappellano, ch' egli aveva ſpedito alla Corte per queſta, e per altre pretenſioni: grazia, che lo rendeva ineſorabile, o perſuaſo, che la ſua creſciuta autorità gli ricreſceſſe anche la ragione di querelarſi. Ma Ferdinando, di già impegnato in più vaſti penſieri, ricevè queſta notizia apparentemente, come coſa indifferente, benchè non laſciaſſe di pigliarne motivo di ſollecitare a render conto di ſe al Re;

Giovanni de Torres s'offerisce a tener conto del nuovo Santuario.

Franceſco de Saucedo, e Luigi Marìn arrivano alla Vera Cruz.

Con dieci Spagnuoli, un cavallo, e una giumenta.

Si crede, che veniſſero di Cuba.

Notizie di Diego Velazquez.

Penſa Cortès di mandar Commiſſarj in Spagna.

al quale effetto volle, che la Vera Cruz in qualità di Colonia ſcriveſſe una lettera, ponendo a i piedi della Maeſtà Sua quella nuova Repubblica, e riferendo per minuto quanto infino allora era occorſo: le Provincie di già ridotte alla ſua obbedienza: la ricchezza, l'abbondanza, e la fertilità di quel nuovo Mondo: ciò, che s'era conſeguito a prò della Religione; e ciò, che s'andava diſponendo in ordine al riconoſcere a fondo la potenza di Motezuma. Pregò egli inſtantemente i Capitolari dell' Aſſemblea, che ſenza tacere le violenze intentate da Diego Velazquez, e la ſua poca ragione, faceſſero coſtare il gran valore, e la coſtanza di quelli Spagnuoli, laſciando loro libero campo di parlare della ſua perſona, ſecondo il ſentimento di ciaſcheduno. Veriſimilmente non ſarà ſtata tutta modeſtia, ma giuſta fidanza, più ſopra il ſuo merito, che ſopra le ſue parole, e artifizio per impegnarli quel più nelle ſue lodi; che a neſſuno fanno mai cattiva armonia le ſue proprie azioni ben rappreſentate, e più che in ogni altro meſtiero, in quel della guerra, dove uſano certe virtù non eſaminate così per ſottile, e che per eſſer tali baſta, che ſi chiamin così. La lettera ſi diſteſe in forma aſſai adeguata, e terminava in ſupplicare Sua Maeſtà, che inviaſſe a Cortès la Patente di Capitan Generale di quell'impreſa, convalidando quella, che di già ei teneva dalla Comunità, e dall'eſercito, independentemente da Diego Velazquez: ed egli ſcriſſe del medeſimo tenore, ſpecificando più diſtintamente la ſperanza, che egli aveva di ridurre quell'Imperio all'obbedienza di Sua Maeſtà; e ciò, che andava diſponendo per contraſtare la potenza di Motezuma con la ſua iſteſſa tirannia. Fatti i diſpacci, ſi commeſſe tale incumbenza a i Capitani Alfonſo Hernandez Portocarrero, e Franceſco de Montèjo, e ſi riſolvè, che portaſſero al Re tutto l'oro, le coſe di prezzo, e le curioſità, che avevano acquiſtato ne i preſenti di Motezuma, nelle permute, e ne i donativi de i Cazìchi, cedendo gli Ufiziali, e i ſoldati la loro porzione per ricreſcere il regalo. Conduſſero con loro alcuni India-

La Comunità della Vera Cruz ſcrive al Re.

Le proprie lodi fanno buon ſuono.

Cortès ſcrive ne' medeſimi termini.

Alfonſo Hernandez Portocarrero, e Franceſco de Montèjo Commiſſarj.

Indiani, che ſi offerſero volontarj a quel viaggio, primizie di quei nuovi Vaſſalli, che s'andavano acquiſtando. Mandò ancora Ferdinando un regalo a parte a Martìn Cortès ſuo Padre: lodevol penſiero tra tanti altri, ch' ei n'aveva. Meſſe prontamente in equipaggio la miglior Nave, che foſſe nell' armata, e ſi diede l'incumbenza della navigazione al Piloto maggiore Antonio de Alamìnos. Venuto il giorno ſtabilito per l'imbarco, ſi cantò una Meſſa dello Spirito Santo per la proſperità del viaggio, e con tal felice auſpicio fecero vela a i 16. di Luglio del 1519. con ordine preciſo di tirare a dirittura alla volta di Spagna, proccurando di pigliare il canale di Bahamà, ſenza toccare l'Iſola di Cuba, dove ſi dovevano temere, come evidente naufragio, gli agguati di Diego Velazquez. Nel tempo, che s'andava diſponendo le prevenzioni di queſta ſpedizione, ſi ſollevarono di nuovo alcuni ſoldati, e marinari, gente di baſſa condizione, trattando di fuggire, per dare avviſo a Diego Velazquez de i diſpacci, e delle gran ricchezze, che ſi rimettevano al Re, in nome di Cortès. Era loro intenzione avanzarſi con tal novità, perch' ei poteſſe pigliare i paſſi, e rappreſagliare la Nave, al qual fine avevano di già guadagnati i marinari di una di eſſe, e quivi approntato tutto il biſognevole per il viaggio. Ma la notte medeſima, in cui dovevano fuggire, ſi pentì uno de i congiurati, che ſi chiamava Bernardino de Coria. Andava queſti con gli altri ad imbarcarſi, e ravviſando più da vicino la bruttezza del ſuo delitto, s'appartò chetamente da i ſuoi compagni, e andò a portarne l'avviſo a Cortès. Si penſò ſubito al rimedio, e ſi diſpoſe con tanto ſegreto, e con tal diligenza, che furono ſorpreſi tutti i complici dentro al medeſimo Vaſcello, ſenza che poteſſero negare il delitto, che intentavano. Cortès lo riputò degno di gaſtigo eſemplare, chiarito oramai, che quella ſua natural benignità gli faceva mal giuoco. Se ne fece breve proceſſo: due ne furono fatti morire, che furono i promotori: due altri, contro de'

Va per Piloto Antonio de Alaminos.

Nuove inquietudini delli Spagnuoli.

Trattano di fuggire in una Nave.

Cortès ne è avviſato da Bernardino de Coria.

Gaſtigo de i ſedizioſi.

de' quali si provava la reincidenza, furono frustati; e al resto si perdonò, come a messi su, e ingannati. Pretesto di cui si valse Cortès per non disfarsi di tutti i complici; non lasciò già di far tagliare un piede al Capo marinaro della Nave destinata per la fuga. Sentenza straordinaria, ma in tale occasione convenientissima, perchè gli servisse di ricordo. Casi, ne i quali torna bene il dar qualche ajuto alla memoria, come quella, che ritiene malvolentieri le specie odiose all' immaginazione. Bernardo Diaz, e in fede di lui Antonio de Herrèra vogliono, che anche il Prete Giovanni Diaz avesse un poco di mano in questo negoziato, ma che si perdonasse alla dignità del suo carattere. Potevano bene rispettarla ancora le penne di questi Scrittori, tanto più, che in una lettera, che scrisse Cortès all' Imperatore ne' 30. d'Ottobre del 1520. (riferita parola per parola da Gio: Battista Ramusio nelle sue navigazioni) nel nominare tutti i complici di questa sollevazione, non fà mai menzione di questo Sacerdote. E pertanto, o non sarà stato vero il suo preteso delitto, o sarà giusto a noi il non crederlo, per l'istessa ragione, che ebbe Cortès di tacerlo. Il giorno, che s'eseguì la sentenza, fu Cortès con alcuni de' suoi amici a Zempoàla, dove l'assalirono varj pensieri. Posselo in grande apprensione l'ardimento di quei soldati; consideravalo, come una sequela delle passate turbolenze, e come scintilla d'un' incendio non affatto spento. Si era di già nel caso di doversi avanzar coll' esercito, e con molta probabilità, d'avere a misurare le sue forze con quelle di Motezuma: cimento disuguale, per doversi tentare con gente mal d'accordo, e insospettita. Gli sovveniva di trattenersi per qualche giorno tra quei Cazìchi suoi amici: di divertire l'esercito in imprese di minore azzardo: di stabilire qualche nuova popolazione, che si desse mano con la Vera Cruz, ma in ogni cosa trovava difficoltà; e pure da quest' istessa agitazione d'animo nacque una di quelle azioni, in cui maggiormente si riconosce la grandezza del suo cuo-

Il Prete Gio: Diaz non v'ha colpa.

Varj raziocinj di Cortès.

re.

re . Si riſolvè a reſtare affatto ſenza armata di mare, con mettere in fondo tutti i Vaſcelli , e così finir d'aſſicurarſi de i ſuoi ſoldati, e reſtar con eſſi, o a vincere, o a morire . Determinazione , in cui trovava ancora la convenienza d'accreſcer l'eſercito di più di cent' uomini , che s'occupavano nell' eſercizio di piloti , e di marinari . Comunicò egli queſto ſuo penſiero a i ſuoi confidenti , col mezzo de i quali diſpoſe con alcuni regali , e col neceſſario ſegreto , che gli ſteſſi marinari foſſero quelli , che pubblicaſſero concordemente , che le Navi ſe n'andavano in fondo ſenza rimedio , pel danno patito nella dimora , e per la cattiva qualità di quel Porto ; ſulla depoſizione de i quali venne a cadere , come provvedimento indiſpenſabile , l'ordine , che diede loro Cortès , che meſſe a terra le gumine , le vele , i tavolati , e tutto ciò , che poteva eſſere di ſervizio , laſciaſſero perire i legni maggiori , riſerbando ſolamente per l'uſo della peſca i caicchi . Riſoluzione , degnamente conſiderata per una delle maggiori di queſta Conquiſta , e non ſappiamo , ſe di queſta ſorta ſe ne troverà una maggiore in tutta l'Iſtoria . D'Agatocle riferiſce Giuſtino , che sbarcando col ſuo eſercito nella coſta d'Affrica , abbruciò le Navi , che gli avevano condotti , per torre a ſuoi ſoldati il modo di fuggire ; e per un fatto non meno ardito , eſagera Polieno quello di Timarco Capitano degli Etoli : e Quinto Fabio Maſſimo mette un' altro ſimile incendio , ſe vogliamo credere più toſto a Frontino , che lo dice , che a Plutarco , che lo tace . E' certo , che la moltiplicità degli eſempi non diminuiſce la gloria di queſte grandi azioni . Tuttavia ſe conſidereremo Cortès con meno gente di tutti quegli altri , in paeſe tanto più remoto , e tanto meno conoſciuto , ſenza ſperanza d'umano ſoccorſo , tra barbari , e barbari così feroci , e con l'oppoſizione d'un Tiranno così ſuperbo , e così potente , troveremo , che fu maggiore il ſuo impegno , e più eroica la ſua riſoluzione ; o per lo meno , laſciando a quei gran Capitani la gloria d'eſſere

Determina di ſotar le Navi .

Conte ne venne a capo .

Ponderazione di queſto fatto .

Eſempj d'Antichi , che ſi diſfecero delle loro Navi .

Fu maggiore la riſoluzione di Cortès .

re

re ſtati imitati, perchè furono i primi, riſerberemo a Cortès quella, d'avere ſopra le loro ſteſſe pedate trovata la ſtrada di ſuperargli. Non ſi può ſoffrire, che Bernardo Diaz del Caſtillo con la ſua ſolita (non ſappiamo come chiamarcela) o malizia, o ſincerità, voglia farſi onore del conſiglio dato per un' azione ſi grande, togliendo a Cortès la gloria d'averla penſata. *Noi altri ſuoi amici*, dice egli, *lo conſigliammo a non laſciar Nave nel porto, anzi a fracaſſarle tutte*. Ma la ſua ambizione lo tradì, con avergli laſciato uſcir poco dopo dalla penna queſt' altre parole. *E queſta riſoluzione di mettere in fondo le Navi, di già l'aveva egli dentro di ſe ſtabilita, ma volle, che appariſſe noſtra*. Dunque, ſe così è, al più ſarà ſolamente dovuta a Bernardo la gloria d'un conſiglio dato a riſoluzione di già preſa. Ma più intollerabile ancora è la taccia, che dà a queſta azione Antonio de Herrèra, il quale dice, che ſi diſfece l'armata ad iſtanza de i ſoldati, e che queſti furono perſuaſi, e ſollecitati dall' aſtuzia di Cortès (ſono le ſue parole) *Per non rimanere egli ſolo obbligato al pagamento delle Navi: anzi perchè toccaſſe a pagarle all' eſercito*. Non par veramente, che Ferdinando Cortès ſi trovaſſe allora in iſtato, nè in termini d'avere a temere d'una lite civile con Diego Velazquez; nè un tal modo di diſcorrere s'accorda punto co' vaſti diſegni, che egli andava ideando nella ſua mente. Se l'Herrèra cavò queſta notizia dal Diaz, al quale tornò forſe bene il dirla così, per dubbio, che non gli aveſſe a toccare la ſua parte del pagamento de' Vaſcelli, poteva diſprezzarla come una delle ſue mormorazioni, che per lo più hanno per fondamento l'intereſſe; e ſe fu ſua conjettura, come la fa apparire, arrecandoſi a pregio d'Iſtorico avveduto, il penetrare nel più intimo delle azioni, ch' ei riferiſce, certa coſa è, che egli avvilì la nobiltà del fatto con l'ignobiltà del motivo, mancando nell' iſteſſo tempo alla buona ſimetria, in attribuire effetti grandi a cagioni troppo minute. Queſto aſſondamento de' Vaſcelli non piacque ad alcuni ſoldati, ma

Bernardo Diaz ſi fa autore di queſto cōſiglio.

Antonio de Herrèra gli fa maggior torto.

Con poco fondamento.

ſi ri-

ſi riduſſero facilmente a ragione, con la memoria del paſſato gaſtigo, e con l'eſempio di quegli di miglior ſenno. Trattoſſi toſto della partenza, e Ferdinando adunò l'eſercito in Zempoàla, che conſiſteva in cinquecento fanti, in quindici cavalli, e in ſei pezzi d'artiglieria, laſciando centocinquanta uomini, e due cavalli di preſidio nella Vera Cruz, e per Governatore il Capitan Gio: de Eſcalante, ſoldato di valore, molto accurato, e d'intera ſua confidenza. Incaricò molto a i Cazìchi del contorno, che nella ſua aſſenza l'obbediſſero, e lo riſpettaſſero, come perſona, in cui laſciava tutta l'autorità ſua, e che aveſſero premura d'aſſiſterlo con vettovaglie, e con gente, che ajutaſſe alla fabbrica della Chieſa, e delle fortificazioni della Città, a che ſi badava, non tanto perchè ſi temeſſe ſconcerti tra gl' Indiani di quel paeſe, quanto per il timore di qualche invaſione, o contrattempo di Diego Velazquez. Il Cazìche di Zempoàla teneva alleſtiti dugento Tamèni, o ſia Indiani da carico, per il bagaglio, e alcune truppe armate da aggregare all' eſercito, dalle quali ſcelſe Cortès intorno a quattrocento uomini, compreſivi quaranta, o cinquanta nobili, di quegli, che nel paeſe erano di maggiore ſtima, e benchè ei cominciaſſe ſubito a trattargli come ſoldati, nell' interno dell' animo ſuo gli conduſſe come oſtaggi della ſicurezza del Tempio, ch' ei laſciava in Zempoàla, degli Spagnuoli, che rimanevano nella Vera Cruz, e d'un ſuo paggio di poca età, che laſciò raccomandato al Cazìche, perchè imparaſſe la lingua Meſſicana per ogni caſo, che veniſſero a mancare gl' interpreti: minuzia, che fa riconoſcere a ſua grande attenzione, e quanto andaſſero in là i ſuoi rifleſſi. Stando di già tutto in ordine per marciare, venne un corriere di Gio: de Eſcalante con avviſo, che s'erano ſcoperte alcune Navi ſulla coſta della Vera Cruz, ſenza voler pigliar pratica, non oſtante i ſegni di pace, e tutte l'altre diligenze uſate. Non era un tale accidente da non ne far caſo, e perciò partì ſubito Ferdinando con alcuni

Prevenzioni fatte in Zempoàla per la moſſa verſo Meſſico.

Gio: de Eſcalante reſta per Governatore nella Vera Cruz.

Prevenzioni del Cazìche.

Cortès laſcia un paggio in Zempoàla.

Navi ſcoperte alla Vera Cruz.

Cortès va alla Vera Cruz.

alcuni de' ſuoi per la Vera Cruz, laſciando l'eſercito a cura di Pietro de Alvarado, e di Gonzalo de Sandoval. Si ritrovava, quand' egli arrivò, uno de i Vaſcelli ſul ferro, che pareva aſſai lontano da terra, e di quivi a poco vedde venire a riva quattro Spagnuoli, che nell' andare a dirittura alla volta ſua, gli diedero a conoſcere, che cercavano di lui. Eranoqueſti un Notajo, e tre teſtimoni, che venivano per fare una certa notificazione a Cortès a nome del loro Capitano. L'avevano in iſcritto, e la ſoſtanza era che Franceſco de Garài Governatore dell' Iſola di Giammaica, con ordine eſpreſſo del Re, di ſcoprire, e di popolare, aveva noleggiato tre Navi con dugento ſettanta Spagnuoli, ſotto il comando del Capitano Alfonſo de Pinèda, e preſo il poſſeſſo di quel paeſe dalla parte del Rio di Panùco; e perchè ſi trattava di fare una Popolazione vicino a Naothlàn, dodici, o quattordici leghe per Ponente, ſe gl' intimava, ch' ei non s'allargaſſe con le ſue popolazioni da quella parte. Riſpoſe Cortès al Notajo, ch' ei non ſapeva quel ch' ei ſi voleſſe dire di citazioni, o non citazioni, e non eſſer materia quella da atti giudiciari: veniſſe il Capitano a trovarlo, e ſi farebbe tutto ciò, che conveniſſe, già che tutti erano vaſſalli d'un medeſimo Re, e dovevano darſi l'un l'altro la mano, ugualmente tenuti al ſuo ſervizio. Inſiſteva, che tornaſſero con tal riſpoſta, e perchè non ſolamente non partivano, anzi s'oſtinava il Notajo con poco riſpetto, in pretendere, ch' ei riſpondeſſe legalmente alla ſua notificazione, gli fece arreſtare, e ſi naſcoſe colla ſua gente dietro a certi poggiuoli di rena, o dune, come volgarmente ſi chiamano, che occupavano un gran tratto di quella ſpiaggia. Quivi ſi trattenne egli tutta la notte, e parte del giorno ſeguente, ſenza che ſi vedeſſe far movimento alla Nave, nè che vi ſi riconoſceſſe altro diſegno, che d'aſpettare i ſuoi; perciò ſoſpeſo, ſi credè in obbligo di provare con qualche ſtratagemma ſe aveſſe potuto tirare a terra la gente. Il primo, che gli ſovvenne fu d'ordi-

Se gl' accoſtano un Notajo con teſtimoni.

Per fargli una notificazione a nome del Governatore di Giammaica.

Gli fa arreſtare.

Stratagemma di Cortès.

d'ordinare, che ſi ſpogliaſſero i prigioni, e che ſi laſciaſſero veder ſulla ſpiaggia quattro de' ſuoi ſoldati, riveſtiti de' loro abiti, chiamandoli, con girare i ferrajuoli, e con altri ſegni. E detto fatto: ſi veddero ſubito venire nel battello da dodici, o quattordici uomini, armati d'archibuſi, e di baleſtre, ma ſecondo, che i quattro traveſtiti ſi ritiravano per non eſſer riconoſciuti, e che riſpondevano, guardando il più che potevano in un' altro paeſe, inſoſpettiti quegli, non ſi arriſicarono a sbarcare, e ſolamente ſe n'arreſtarono tre, che ſaltarono in terra più coraggioſi, o meno cauti degli altri, che ſe ne ritornarono alla Nave, la quale con tal diſinganno levò il ferro, e tenne il ſuo cammino. Stette ſul principio in dubbio Ferdinando, ſe queſti poteſſero eſſere Vaſcelli di Diego Velazquez, ed ebbe paura, che non poteſſero obbligarlo a trattenerſi. Ma una volta aſſicuratoſi, che non v'era altro, che l'intereſſe di Franceſco de Garài, ſe ne diede pochiſſimo faſtidio, rimettendo l'aggiuſtamento di queſte partite al benefizio del tempo, e così tornò a Zempoàla, meno impenſierito, e non ſenza qualche guadagno, mentre conduſſe ſette ſoldati di più al ſuo eſercito: che dove importava tanto uno Spagnuolo più, o meno, ſette, parvero una gran recluta, e una ſomma felicità. Si parlò dipoi del viaggio, e al tempo di partire s'ordinò l'eſercito, mettendo un corpo di Spagnuoli alla vanguardia, e uno d'Indiani alla retroguardia, governati da Mamechì Theucè, e Tameglì, Cazìchi della Montagna. Il treno dell' artiglieria fu tutto a carico de' Tamèni più robuſti, riſerbati gli altri al bagaglio, e con queſta ordinanza, e co' ſuoi battitori avanti, ſi diede principio alla marcia il dì 16. d'Agoſto dell' anno ſopraddetto. Fu ben ricevuto l'eſercito ne' primi tranſiti, che furono per Chalapà, per Sococìma, e per Techuclà popoli della ſteſſa confederazione. Andavaſi ſpargendo tra quegl' Indiani pacifici la ſemenza della Religione, non tanto per informargli della verità, quanto per mettergli in mala fede della loro credenza, e Cortès veden-

Saltano in terra tre Spagnuoli.

In Zempoàla ſi diſpone la marcia.

L'eſercito piglia la ſtrada di Meſſico.

dendogli così docili, e ben disposti sarebbe stato di parere, che si lasciasse una Croce in ogni popolo, per donde passasse l'esercito, e vi restasse per lo meno introdotta la sua adorazione; ma il Padre de Olmèdo, e il Prete Diaz s'opposero a tal pensiero, rimostrandogli, che sarebbe stata temerità il fidare la Santa Croce a quei barbari male instruiti, che averebbero potuto, o mancarle di rispetto, o al più venerarla con un culto superstizioso, simile a quello, che rendevano a i loro Idoli. Fu effetto della pietà di Cortès la proposizione, e del suo discernimento, il cedere alla ragione. Entrossi subito nell' aspro della Montagna, prima difficoltà del cammino di Messico, e la gente sofferse molto, mentre fu necessario per tre giorni marciar per una montagna inabitabile, e per sentieri fiancheggiati da precipizj. Il cannone passò a forza di braccia, e d'ingegno, e l'inclemenza della stagione si fece sentire ancor' essa. Era acutissimo il freddo, e terribile, e frequenti erano le guazze, onde i poveri soldati, senza modo di far tenda dove ricoverarsi la notte, e senza altra difesa, che delle loro armi, camminavano per riscaldarsi, obbligati a cercare il sollievo nella stanchezza. Mancarono di più i viveri, ultima calamità in questi accidenti, e di già cominciava lo stento ad abbatter le forze, quando arrivarono alla sommità del giogo. Quivi trovarono un' Adoratorio, e gran quantità di legne, ma non vi si trattennero, poichè scopertesi alcune popolazioni vicine dall' altra parte, vi si portarono più che di furia, e vi trovarono tanta comodità da far dimenticare i sofferti patimenti. Cominciava in quel luogo il distretto di Zocothlàn, Provincia allora molto spaziosa, e popolata, il cui Cazìche risedeva in una Città dell' istesso nome, situata nella valle, in cui terminava la montagna. Gli diede parte Cortès della sua venuta, e della sua intenzione, facendo che s'avanzassero con tal notizia due Zempoalesi, che ritornarono in breve con grata risposta. Poco tardò a scoprirsi la Città, che era di

Fra Bartolomeo s'oppone, che s'alzi la Croce ne' luoghi per dove passano.

Patimento dell' esercito sulla montagna.

Mancano i viveri.

Arrivano a Zocothlàn.

gran

gran circuito, ed occupava il piano con gran maeſtà. Biancheggiavano di lontano le torri, e gli edifizzi; e perchè un ſoldato Portugheſe l'aſſomigliò a Caſtilblanco di Portogallo, ritenne per qualche tempo queſto nome. Uſcì il Cazìche con molto ſeguito all' incontro di Cortès, ma con una certa affabilità forzata, che pareva più artifizio, che amore. Il ricevimento dell'eſercito fu poco corteſe, ſconcio l'alloggiamento, ſcarſa la provviſione, e in ogni coſa ſi riconobbe il poco guſto, che avevano di queſta foreſtieria. Diſſimulò Cortès la ſua amarezza, e ripreſe il ſentimento de i ſuoi ſoldati, per non allarmar quegl' Indiani, dopo aver loro propoſta la pace, quando ei non voleva altro, che il ſemplice paſſo, conſervando così la riputazione delle ſué armi, ſenza pretender di accreſcerla con perdita di tempo in impegni di poco rilievo. Il giorno dipoi il Cazìche di Zocothlàn fece una nuova viſita a Cortès, e venne con maggior ſeguito di parenti, e di ſervitori. Chiamavaſi egli per nome, Olinteth; uomo di capacità, Signore di molti popoli, e ſtimato, e riſpettato ſuperiormente ad ogni altro del ſuo Circolo. Cortès ſi fece trovare in tutta quella maggior maeſtà, con la quale era ſolito di comparire in ſimili funzioni, e fu di molta importanza queſta conferenza, poichè dopo averlo accolto benignamente, e ſoddisfatto alla corteſia, ſenza intacco della gravità, credendo di trovare in lui l'iſteſſe amarezze, che negli altri, gli domandò, *s'egli era ſuddito del Re di Meſſico*. Al che egli ſubito: *Come? v'è forſe uomo in terra, che non ſia vaſſallo, e ſchiavo di Motezuma?* Ogn'altro, che Cortès ſi ſarebbe facilmente imbarazzato a una domanda così avventata, ma egli ſempre padrone di ſe a un modo, gli diſſe con un ghignetto ſprezzante: *Ch'ei aveva poca cognizione del Mondo, mentre egli, e que' ſuoi compagni erano vaſſalli d'un' altro Re, così potente, che aveva molti ſudditi, che erano Principi aſſai maggiori di Motezuma*. Non s'alterò il Cazìche di queſta propoſizione; ma ſenz'entrare in diſpute, nè in paragoni, paſsò a raccontare le grandezze

Il Cazìche viſita Cortès.

Poche carezze in Zocothlàn.

Seconda viſita del Cazìche di Zocothlàn.

Riſpoſta notabile del Cazìche.

del ſuo Re, come quegli, che non voleva aſpettare, che glie ne foſſe dimandato, dicendo con molto miſtero: *che Motezuma era il maggior Principe, che ſi conoſceſſe in quel Mondo; che non ſi potevano nè tenere a mente, nè numerare le Provincie del ſuo dominio; ch'ei riſedeva in una Città ineſpugnabile, fondata in acqua, tra gran lagune, che non v'era altro acceſſo, che per alcuni dicchi, o ſelciate, interrotte da ponti levatoi ſopra diverſe aperture, per le quali l'acque ſi comunicavano. Eſagerò molto l'immenſità delle ſue ricchezze, la forza de' ſuoi eſerciti, e ſopra tutto la grande infelicità di chi non l'obbediva, mentre con eſſi ſi moltiplicavano i ſuoi ſacrifizzi, e morivano ogn' anno più di ventimila uomini, tutti ſuoi nemici, e ribelli, ſu gli altari delle ſue Deità.* Era vero tutto ciò, che diceva il Cazìche, ma lo diceva in un modo, che pareva eſagerazione, e nelle parole ſi conoſceva l'indettatura di Motezuma, e che con queſta ſparata delle ſue grandezze ſi tirava più al terrore, che all'ammirazione. Bene inteſe Ferdinando il fine del ſuo ragionamento, e conoſcendo, che per diſarmare l'apparato di quelle ponderazioni volev' eſſer brio, riſpoſe, *ch'egli era di già informato quanto baſtava dell' Imperio, e della grandezza di Motezuma, e che s'ei foſſe ſtato minor Principe, non ſarebbe egli venuto di paeſe così lontano, per introdurlo nell' amicizia di un' altro Principe maggior di lui; che la ſua ambaſciata era pacifica; e che quell' armi, che l'accompagnavano, ſervìvano più al decoro, che alla violenza; ma che intendeſſero bene, così egli, come gli altri Cazìchi, che deſiderava bensì la pace, ma che non gli faceva punto di paura la guerra, perchè l'infimo de' ſuoi ſoldati ſarebbe baſtato contro un' eſercito intero del ſuo Re: che ei non metterebbe mai man' alla ſpada ſenza eſſerne giuſtificato dalla provocazione, ma che sfoderatala una volta, metterò*, diſſe, *a ſangue, e a fuoco quanto mi verrà davanti, e combatterà per me la natura co' ſuoi prodigj, e il Cielo co' ſuoi fulmini: che vengo a difendere la ſua cauſa, ripurgando la terra de' voſtri vizj: degli errori della voſtra Religione, e di queſt' iſteſſi ſacrifizzi di ſangue umano, che vantate come grandezze del voſtro*

Eſagera le grandezze di Motezuma.

Fortezza di Meſſico.

Opulenza della ſua Corte.

Animoſa riſpoſta di Cortès.

ſtro Re. E volto a' ſuoi ſoldati, terminando la viſita, diſſe: *queſto, amici, è quel che cercbiamo, difficultà grandi, e ricchezze grandi; da quelle naſce la fama, da queſte la fortuna*. Breve concione, ma che diſanimò tanto gl' Indiani, quanto rincorò gli Spagnuoli, dicendo alla buona, tanto a gli uni, che a gli altri di mano in mano le coſe, come l'intendeva; poichè fin da principio di queſt' impreſa poſe Iddio nel ſuo cuore una franchezza così ſtraordinaria, che ſenza diſprezzare, nè laſciar di conoſcere i pericoli, gl' incontrava, come ſe aveſſe avuto in pugno i ſucceſſi. Cinque giorni ſi trattennero gli Spagnuoli in Zocothlàn, e ſi conobbe toſto nel Cazìche un'altra attenzione, poichè crebbero le provviſioni all'eſercito, e le carezze agli oſpiti. Lo meſſe in grande apprenſione la riſpoſta di Cortès, e ſi conoſceva in lui una ſpecie d'inquietudine ruminante, che formavaſi dalle ſue medeſime oſſervazioni, come lo confeſsò dipoi egli ſteſſo al Padre Fra Bartolommeo. Giudicava da una parte, che non poteſſero mai eſſer uomini quegli, che s'azzardavano contro di Motezuma, e dall'altra, che doveſſero eſſere qualche coſa di più quelli, che con tanto diſprezzo parlavano de i loro Dii. Con queſto raziocinio andava oſſervando la differenza de' volti, la novità dell'armi, la ſtravaganza dell'abito, e l'obbedienza de i cavalli, parendogli ancora, che gli Spagnuoli aveſſero un lume ſuperiore in tutto ciò, che andavano diſcorrendo contro l'inumanità de i loro ſacrifizzi, contro l'ingiuſtizia delle loro leggi, e contro le licenze della loro ſenſualità, così sfrenata, che ſi faceva lecite l'ingiurie maggiori alla natura; e da tutti queſti principj ne cavava conſeguenze, per credere, che riſedeſſe in loro qualche Deità. Che non v'è intelletto così corto, che non arrivi a conoſcere la bruttezza de i vizzi per molto, che gli abbracci la volontà, e che il coſtume gli trasfiguri. Ma era in lui così radicato il timore di Motezuma, che anche per confeſſar la forza, che gli facevano queſte conſiderazioni, vi biſognava la ſua licenza. Contentoſſi di dare il neceſſario per il mantenimento della gente, ma

Franchezza dell'animo ſuo.

Oſſervazioni del Cazìche, e di Zocothlàn.

Bruttezza de' vizzi facile a conoſcerſi.

Cazìche tenuto in timore da Motezuma.

non arriſchiandoſi a paleſare le ſue ricchezze, andò ſcarſo ne' regali, e quanta liberalità usò; fu il donare quattro ſchiave a Cortès per fare il pane, e offerirgli una ventina d'Indiani nobili per guida dell'eſercito. Fu moſſa queſtione ſopra il cammino da tenerſi nella marcia, e il Cazìche proponeva con artifizio quello della Provincia di Ciolùla col preteſto d'eſſer quello un paeſe graſſo, e popolato, i cui abitatori, come inclinati più alla mercatura, che all'armi, averebbero dato facile, e ſicuro paſſo all'eſercito, e con ogni maggiore ſforzo proccurava di divertire la marcia per la ſtrada di Tlaſcàla, per eſſer quella (diceva) una Provincia, che ſtava ſempre ſull'armi, e i ſuoi popoli di così ſanguinaria inclinazione, che nel farſi, e conſervarſi i nemici, riponevano ogni lor maggior felicità. Ma gl'Indiani principali, che comandavano la gente di Zempoàla, diſſero all'orecchio a Cortès, che queſto conſiglio non valeva niente, perchè Ciolùla era una Città molto popolata di gente poco ſicura, e che in eſſa, e ne' luoghi del ſuo diſtretto ſtavano ordinariamente in quartiere gli eſerciti di Motezuma, onde era aſſai probabile, che quel Cazìche gli mandaſſe alla mazza, eſſendo la Provincia di Tlaſcàla, per grande, e bellicoſa, che ella foſſe, confederata co i Totonàchi, e con gli Zempoaleſi, che ſi trovavano attualmente incorporati col ſuo eſercito, e in oltre in continova guerra con Motezuma, per le quali due conſiderazioni ſarebbe più ſicuro il paſſo per il ſuo paeſe, e in compagnia de i loro alliati averebbero perduto gli Spagnuoli l'orrore di foreſtieri. Piacque il diſcorſo a Cortès, e parendogli più ragionevole di fidarſi degli Zempoaleſi ſuoi amici, che d'un Cazìche così devoto a Motezuma, ordinò, che marciaſſe l'eſercito alla volta di Tlaſcàla, i cui confini poco tardarono a ſcoprirſi, come immediati a quelli di Zocothlàn. Nel primo ingreſſo non s'offerſe coſa di conſiderazione; ma dipoi s'incontrò qualche romore di guerra, e ſi ſeppe, che il paeſe era in arme ſenza ſaperſene il motivo, perlochè riſolvè Cortès, che ſi faceſſe alto in un luogo mediocremente popolato,

Dubbio del cammino da prenderſi.

Motivi per quello di Tlaſcàla.

Marcia l'eſercito alla volta di Tlaſcàla.

lato, che ſi chiamava Chacazingo, per pigliare migliore informazione di tal novità. Era in quel tempo Tlaſcàla una Provincia aſſai popolata, di circuito di cinquanta leghe, paeſe montuoſo, e diſuguale, con ſpeſſe colline, rami della montagna, chiamata in oggi, la gran Cordelliera. Le fabbriche de' villaggi, più di durata, che di viſta, e tutti ſull'eminente, parte per ſicurezza, e parte per laſciar la pianura alla coltivazione. Quanto al governo di Tlaſcàla, da principio ebbe i Re, infintanto che ſopraggiunte alcune guerre civili, perdè il genio d'obbedire, e ſcoſſe il giogo. Ma perchè il popolo non ſi può regger da ſe (nemico della ſuggezione infinchè non arriva a conoſcere i danni della libertà) ſi riduſſe a Repubblica, nominando molti Principi per diſfarſi d'un ſolo. Si diviſero i loro popoli in differenti partiti, o Capitanati, ed ogni fazione nominava uno de' ſuoi Magnati per riſedere nella Dieta di Tlaſcàla, dove ſi formava un Senato, le cui determinazioni erano leggi. Mirabile forma d'Ariſtocrazìa, che potuta naſcere tra gente così rozza, rende meno venerabile i miſteri della noſtra politica. Con queſta forma di governo ſi reſſero un pezzo contro i Re di Meſſico, e appunto allora ſi trovavano nell'auge maggiore, ſervendo le tirannie di Motezuma a ricreſcere loro il numero de' confederati; e di già erano nel loro partito gli Otomii, nazione barbara tra gl'iſteſſi barbari; e però molto ricercata in una guerra, in cui tanto operava il valore, che la ferocia. Informato Cortès di tali notizie, e non parendogli da diſprezzarſi, pensò di mandare ſuoi Inviati alla Repubblica, per facilitarſi il tranſito dell'eſercito, la quale incumbenza diede a quattro Zempoaleſi di maggior credito; imboccando loro per via di Donna Marina, e dell'Aguilar, tutta l'orazione, che avevano a fare al Senato, tanto che l'impararono quaſi a mente, ed ebbe l'avvertenza di ſcieglergli tra quei medeſimi, che in Zocothlàn gli avevano propoſto la ſtrada di Tlaſcàla, perchè la memoria del conſiglio dato da loro gl'intereſſaſſe maggiormente nel buon ſucceſſo della loro negozia-

Deſcrizione di Tlaſcàla.

Anticamente ebbero i Re.

Ridotta a forma di Repubblica.

Tlaſcàleſi nemici de' Meſſicani.

Cortès invia quattro Zempoaleſi.

ziazione. Adornaronsi tosto i quattro Zempoalesi con le loro insegne d'Ambasciatori, per le quali funzioni ponevansi sopra le spalle una coperta, o stola di cotone attorcigliata, e annodata nell'estremità: nella mano diritta una lunga freccia con le penne rivolte in su, e nel braccio sinistro un gran nicchio marino per rotella: il color delle penne accennava il tenore dell'ambasciata, le rosse guerra, le bianche pace. Così i Romani con simboli differenti distinguevano i loro Feciali, e i loro Caduceatori. Per mezzo di tali contrassegni erano conosciuti, e rispettati ne i passaggi, ma non potevano uscire delle strade maestre della Provincia dove andavano, poichè se gl'incontravano fuori di esse perdevano il foro, e l'immunità, le cui esenzioni reputavano per sacrosante, osservando religiosamente questo genere di fede pubblica, inventato dalla necessità, e registrato nelle sue leggi dal diritto delle genti. Con queste insegne del loro ministero entrarono i quattro Inviati di Cortès in Tlascàla, e per esse rassigurati, si diede loro alloggio nella Calpisca (così chiamavasi la casa destinata per gli alloggi degli Ambasciatori) ed il giorno seguente si radunò il Senato per dar loro audienza nella gran Sala, dove tenevano le loro conferenze. Sedevano i Senatori per anzianità sopra certi tamburetti bassi, di legni rari tutti d'un pezzo, chiamati in quella lingua, *Jopal*, e subito, che si scopersero gli Ambasciatori, s'alzarono alquanto, e gli accolsero con cortesia, ma moderata. Entrarono essi con le frecce in alto sollevate, e con le stole sulla testa, che tra le loro cirimonie, era la più rispettosa, e fatta reverenza al Senato, andarono adagio adagio infino alla metà della Sala, dove si posero inginocchioni, e senz'alzare gli occhi, aspettavano, che fosse loro dato licenza di parlare. Ordinò il più vecchio, che dicessero a che fine venivano, e lasciatisi andare sulle calcagna, e quivi sedutisi, disse uno di loro destinato a parlare come il più franco. *Nobile Repubblica, valorosi, e potenti Tlascalesi, il Signore di Zempoàla, e i Cazìchi della montagna vostri amici, e confederati, vi pregano salute, ed augu-*

Come s'adornavano gli Ambasciatori.

Godevano immunità.

Gl' Inviati arrivano a Tlascàla.

Introdotti avanti al Senato.

Discorso del primo Inviato.

augurandovi fertilità nelle voſtre raccolte, ed eſterminio de i voſtri nemici, vi fanno ſapere, che dalle parti Orientali ſono arrivati nel lor paeſe cert' uomini invincibili, che pajono Deità, poichè navigano ſopra gran palazzi, e maneggiano i tuoni, e i fulmini, armi riſervate al Cielo: miniſtri d'un' altro Dio ſuperiore a i noſtri, che ſi tiene offeſo dalle tirannie, e da' ſacrifizzi di ſangue umano. Il Capitano di queſti è Ambaſciatore d'un Principe potentiſſimo, che per impulſo della ſua Religione, deſidera di rimediare agli abuſi de' noſtri paeſi, ed alle violenze di Motezuma: ed avendo egli di già redente le noſtre Provincie dall' oppreſſione, in cui vivevano, ſi trova adeſſo obbligato, paſſando per il voſtro dominio, a ſeguitare la ſtrada di Meſſico, e deſidera di ſapere in che coſa vi abbi offeſo quel Tiranno, per pigliare, come ſua, la cauſa voſtra, e porla fra l'altre, che giuſtificano la ſua domanda. Con queſta notizia dunque de' ſuoi diſegni, e con queſta eſperienza della ſua benignità, noi venghiamo avanti per domandarvi, e per eſortarvi da parte de' noſtri Cazìchi, e di tutti i loro confederati, che vi piaccia d'ammettere queſti foreſtieri come benefattori, ed alliati de i voſtri alliati: e da parte del loro Capitano vi facciam ſapere, che egli viene apportatore di pace, nè pretende altro, che il paſſo pe' voſtri Dominj, facendovi noto, che quanto egli deſidera è il voſtro bene, e che le ſue armi ſono iſtrumento della giuſtizia, e della ragione, e che difendono la cauſa del Cielo, di loro propria natura benigne, e ſolamente rigoroſe contro il delitto, e contro la provocazione. Detto ciò s'alzarono tutti e quattro inginocchioni, e fatta una profonda riverenza al Senato ſi poſero di nuovo a ſedere come ſtavano, per attendere la riſpoſta. Conferirono tra di loro brevemente i Senatori, ed uno di eſſi diſſe in nome di tutti, *che in quanto alla propoſizione delli Zempoaleſi, e de' Totonàchi loro confederati, s'ammetteva con pieniſſimo aggradimento; ma che la riſpoſta da darſi al Capitano di quei foreſtieri richiedeva maggior rifleſſione.* Con queſta replica ſi ritirarono gli Ambaſciatori al loro quartiere, e il Senato ſi riſerrò per diſcorrere ſopra le difficoltà, e ſopra i vantaggi di quella domanda.

Senatori conferiſcono ſu la riſpoſta.

Ordinano, che gli Ambaſciatori ſi ritirino per aſpettarla.

Si ponderò molto ſul principio l'importanza dell'affare, degno al parer loro di ſomma conſiderazione, e ſubito furono i voti diſcordi, finchè ſi riduſſe a oſtinazione la contrarietà de' pareri. Gli uni facevano ogni sforzo, perchè ſi deſſe a' foreſtieri il paſſo, che domandavano; gli altri, che ſi moveſſe loro guerra, cercando di finirla a un tratto con eſſi; ed altri, che ſi negaſſe il paſſo, ma che ſi permetteſſe la marcia fuora da' loro confini. Queſta differenza di pareri portò in lungo il diſcorſo, ſenza riſoluzione, infintanto che Maghiſcatzin, uno de' Senatori il più vecchio, e il più autorevole nella Repubblica, preſe la parola, e chieſta attenzione, dicono, che appreſſo a poco parlaſſe in queſti termini. *Ben ſapete, nobili, e valoroſi Tlaſcaleſi, che ne' primi ſecoli della noſtra anticbità (e paſſa in oggi tra di noi, come articolo di Religione) fu rivelato a' noſtri Sacerdoti, che aveva da venire in queſto noſtro Mondo una gente invincibile dalle regioni d'Oriente, con tal dominio ſopra gli elementi, che fonderebbe Città movibili ſopra l'acque, ſervendoſi del fuoco, e dell' aria per aſſoggettirſi la terra; e benchè tra gli uomini più ſenſati, non ſi creda, che queſti abbiano a eſſere Dii umanati, come tiene la rozzezza del volgo, ci dice la medeſima tradizione, che ſaranno uomini celeſtiali, così valoroſi, che uno varrà per mille, e così benigni, che non pretenderanno altro da noi, ſe non che ci contentiamo di vivere ſecondo le norme della ragione, e della giuſtizia. Non vi poſſo negare, che non m'abbia poſto in ſomma apprenſione il vedere l'uniformità di tali contraſſegni con quelli di queſti foreſtieri, che avete vicini: eſſi vengono da Oriente: le loro armi ſono di fuoco: caſe marittime le loro Canòe: della loro bravura di già v'ha detto la fama ciò, che operarono in Tabaſco: la benignità loro già la vedete nell' aggradimento de i voſtri iſteſſi confederati; e ſe rivogliamo gli occhi alle comete, ed altri ſegni celeſti, che reiteratamente ci ſpaventano, pare che ci parlino al cuore, e vengano come nunzi, o meſſaggieri di queſta gran novità. Ora chi ſarà così ardito, e temerario, che ſe queſta è la gente delle noſtre profezie, voglia cimentar le ſue forze con quelle del Cielo, e trattar da nemici*

Varj pareri della conferenza.

Maghiſcatzin piglia la parola.

Perora per li Spagnuoli.

colo-

coloro, che in loro difesa hanno i decreti di esso? Io per lo meno temerei lo sdegno delle Deità, solite a gastigare rigorosamente i ribelli loro, e co i loro stessi fulmini, pare ci vadano insegnando l'obbedire; poichè parla con tutti la minaccia del tuono, e solamente si vede lo scempio dove ardisce la resistenza. Ma via: si considerino come puramente casuali queste evidenze, e che questi stranieri siano uomini come noi; che male ci hann' eglino fatto per meritare la nostra vendetta? sopra quale ingiuria ha da fondarsi questa violenza? Tlascàla, che mantiene la sua libertà con le sue vittorie, e le sue vittorie colla ragione delle sue armi, moverà ella adesso una guerra offensiva, che discrediti il suo governo, ed il suo valore? Questa gente viene come amica; la loro pretensione è di passare per il nostro Stato; non lo tenta senza la nostra permissione: ora dove è il suo delitto? dov' è la nostra provocazione? Vengono alle nostre soglie affidati nel patrocinio de' nostri amici; e noi perderemo gli amici per mettere in isconcerto quelli, che desiderano la nostra amicizia? che diranno di questa azione gli altri nostri confederati, e che dirà la fama di noi medesimi, se cinquecento uomini ci obbligano a pigliar l'armi? sarà maggiore il guadagno del vincergli, o la perdita d'avergli temuti? Il mio parere è, che s'ammettano con ogni amorevolezza, e che si conceda loro il passo, che domandano, se non son' altro, che uomini; perchè la ragione è per loro: se qualche cosa di più che uomini; perchè serve loro di ragione la volontà degli Dii. Riportò sommo applauso il parere di Maghiscatzin, e tutti i voti erano inclinati a seguitarlo per acclamazione, quando chiese licenza di favellare uno de' Senatori, chiamato Chicotencal, giovane di grande spirito, che per il suo talento, e per le sue azioni teneva il posto di Generale dell' armi; e conseguita la licenza, e appresso il silenzio: *Non in tutti i negozzi*, disse, *i pareri della canizie sono i più accertati, inclinando mai sempre quella più alla cautela, che al brio, e perciò essendo miglior consigliera della flemma, che del valore. Io venero al pari di voi altri l'autorità, e il discorso di Maghiscatzin; ma non riguarderete, spero, di mal*

Chicotencal arringa contro gli Spagnuoli.

vecchio

occhio nell' età mia, e nella mia professione, altri sentimenti forse meno disingannati, e non so se migliori: perchè quando si parla di guerra, suol' esser virtù fallace la prudenza, come quella, che ha nel suo equipaggio cose tutte, che si rassomigliano al timore. Verissimo è, che s'aspettano tuttavia questi riformatori Orientali, la venuta de i quali dura nel vaticinio, e tarda nel disinganno. Non è mia intenzione il discreditare questa voce, resa oramai venerabile dall' aspettativa de' secoli: ma siami lecito il domandarvi, chi ci assicura, che questi forestieri sieno i nostri promessi. E' egli lo stesso il venire dalla parte d'Oriente, che il discendere dalle regioni celesti, considerate da noi per quel luogo, dove nasce il Sole? l'armi di fuoco, e le vaste Canòe, che chiamate Palazzi marittimi, non posson' elleno esser opera dell' industria umana, ammirabili solamente, perchè non più vedute? e forse chi sa, che non siano illusione d'incantesimi, simili a quelle traveggole, che chiamiamo scienza ne i nostri indovini? ciò che operarono in Tabasco fu egli mai altro, che rompere un' esercito più grosso? E questo si considera in Tlascàla, come cosa sopranaturale! in Tlascàla, dove s'operano ogni giorno con forze naturali azioni maggiori assai. E quest' istessa benignità usata con li Zempoalesi non può essere artifizio per guadagnarsi popoli con poca spesa? Io quanto a me, almeno la terrei per una affabilità molto sospetta, e di quelle, che lusingano il palato per introdurvi il veleno; poichè non unisce col resto, che sappiamo della loro avarizia, della loro superbia, e della loro ambizione. Questi uomini (se pur non son mostri, che abbia vomitato il mare alle nostre spiagge) rubano i nostri villaggi, vivono a lor capriccio, sitibondi dell' oro, e dell' argento, e tutti intenti alle delizie terrene, disprezzano le nostre leggi, intentano novità pericolose per la giustizia, e per la Religione, distruggono i Tempj, fracassano gli Altari, bestemmiano gli Dii; e si terranno per celestiali? e si sta in dubbio di far loro resistenza? e s'ode senza scandolo il nome di pace? Se gli Zempoalesi, e i Totonàchi gli ammessero alla loro amicizia, ciò fu senza consultarne la nostra Repubblica; e vengono sotto l'om-

l'ombra d'una diſattenzione, che merita il gaſtigo ne i loro protettori. In quanto poi a queſte Impreſſioni nell' aria, e queſti prodigj ſpaventoſi tanto eſagerati da Maghiſcatzin, come quelli, che ſempre denotano miſerie, e calamità, ci perſuadono più toſto a trattargli da nemici. I prodigj del Cielo non ſon linguaggio da parlare delle noſtre ſperanze, ma ſi de' noſtri timori; che gli ſpaventi non ſogliono eſſere preludj delle felicità, nè accende il Cielo le ſue comete per addormentare la noſtra vigilanza, e per laſciare ſolamente deſta la noſtra sbadataggine. Mio ſentimento è, che s'uniſcano le noſtre forze, e che ſi tiri a diſfarſene a dirittura, già che ci vengono alle mani, moſtratici a dito dalle ſtelle, come Tiranni della Patria, e degli Dii; acciò che coſtituendo noi tutta la riputazione delle noſtre armi nel gaſtigargli, conoſca il Mondo, che non è la medeſima l'eſſere immortali in Tabaſco, che invincibili in Tlaſcàla. Fecero maggior forza nel Senato queſte ragioni, che quelle di Maghiſcatzin, come più conformi all' inclinazione di quella gente, allevata tra l'armi, e piena di ſpirito di guerra; che però tornato a conſultar di nuovo l'affare, ſi riſolvè, come mezzo termine, tra l'uno, e l'altro parere, che Chicotencal metteſſe ſubito inſieme le ſue truppe, e uſciſſe a fare un po' di ſaggio delli Spagnuoli, ſu queſta conſiderazione, che, ſe gli batteva, s'acquiſtava una gran gloria per la nazione; e s'era battuto, tanto ci ſarebbe ſtato luogo a trattar di pace, avendo ſempre la Repubblica il ripiego di roveſciar la colpa dell' attacco ſopra gli Otomii, e dire, che fu contro gli ordini, e un puro effetto della loro brutalità. In ordine a queſto concertarono di ritenere in una maſcherata prigionia gli Ambaſciatori di Zempoàla, avendo riguardo ancora alla conſervazione de' loro confederati, non laſciando di conoſcere i pericoli di quella guerra, benchè in verità l'intraprendeſſero con poca apprenſione, a baſtanza coraggioſi per prometterſi il buon ſucceſſo dal proprio valore; ma a baſtanza ancora conſiderati, per non perder di viſta gli accidenti della contraria fortuna. Otto giorni aſpettaro-

Si riſolve la guerra contro gli Spagnuoli.

Cautela nel romperla.

Ritengono gl' Inviati di Zempoàla.

tarono gli Spagnuoli in Chacazingo i loro Inviati, la tardanza de i quali cominciava di già a far caſo; e Ferdinando daccordo co i ſuoi Capitani, e col parere de' Capi Zempoaleſi, i quali favoriva molto, e gli affidava con aſcoltargli, riſolvè di tirare avanti la ſua marcia, e portarſi più vicino a Tlaſcàla, per chiarirſi dell' intenzione di quegl' Indiani; conſiderando, che ſe erano per la guerra, come lo davano a conoſcere gl' indizzi antecedenti, confermati oramai dalla ritenzione degli Ambaſciatori, ſarebbe ſtato meglio non dar maggior tempo a i loro preparamenti, e andare a trovargli nella loro ſteſſa Città, avanti che aveſſero il vantaggio di unir le truppe, e attaccargli prima, che s'ordinaſſero in campagna. Si moſſe ſubito l'eſercito in ordinanza, ſenza riſparmiare alcune di quelle cautele, che ſogliono oſſervarſi, quando s'è in paeſe nemico; e camminando tra due montagne per una valle molto amena, a poco più di due leghe s'incontrò una gran muraglia, che da un monte all' altro ſi diſtendeva, ſerrando interamente il cammino: fabbrica ſontuoſa, e forte, che ben dimoſtrava la potenza, e la grandezza del ſuo Signore. Era al di fuori tutta di pietra lavorata, e collegata con uno ſmalto tenaciſſimo; aveva venti piedi di groſſezza, alta la metà più della ſtatura d'un' uomo, e finiva in un parapetto ſimile a quello delle noſtre fortificazioni, l'ingreſſo acchiocciolato, ed anguſto, formandoſi di due rami della muraglia diviſa in due parti, che venivano a incrociarſi per lo ſpazio di dieci paſſi. Seppeſſi dagl' Indiani di Zocothlan, che quella fortezza ſegnava, e divideva i confini della Provincia di Tlaſcàla, fabbricata quivi da i loro antichi per difenderſi dall' incurſioni de i nemici, e fu gran fortuna degli Spagnuoli il non trovarvi preſidio; o foſſe perchè non ſi diede loro tempo d'avanzarſi a ricevergli in quel ridotto; o perchè ſtimarono più ſicuro l'aſpettargli alla larga, per potergli attaccare con tutte le loro forze, e torre al minore eſercito il vantaggio di combattere nello ſtretto delle due montagne. Paſsò la

Cortès marcia a Tlaſcàla.

Gran muraglia de' Tlaſcalesi.

gente

gente dall' altra parte, ſenza diſordine, o difficoltà veruna, e tornato a formarſi i battaglioni, ſi proſeguì adagio adagio la marcia, finchè entrando in un paeſe più aperto, ſcoperſero i battitori in gran diſtanza, da venti, o trenta Indiani, i pennacchi de i quali, ornamento de i ſoli ſoldati, davano a conoſcere, che in campagna v'era gente di guerra. Corſero con queſto avviſo a Cortès, ed egli ordinò, che tornaſſero indietro, allungando il paſſo, e che proccuraſſero d'invitargli, con far loro ſegni di pace, ma ſenza impegnarſi troppo in ſeguitargli, mentre il ſito dove ſi vedevano, era diſuguale, ſcoprendoſi con l'occhio diverſe roſe, e balzi, capaci di ricoprire qualche imboſcata. S'avviò poi loro ſubito dietro con otto cavalli, laſciando ordine a i Capitani d'avanzarſi con l'infanteria; ma ſenza molto forzarla: che non torna mai bene l'affaticare colla diligenza della marcia i ſoldati, per trovarſi poi alla fazione con gente rifinita. Aſpettarono gl' Indiani di piè fermo, che s'accoſtaſſero i ſei cavalli de i battitori, e allora ſenz' attendere nè voci, nè geſti, co' quali proccuravano d'invitargli alla pace, voltarono le ſpalle, correndo infino a incorporarſi con una truppa, che ſi ſcopriva più avanzata, dove fecero faccia, e ſi poſero in diſeſa. Unironſi fra tanto i quattordici cavalli, e andarono a inveſtir quella truppa, più per iſcoprir la campagna, che perchè ſi faceſſe caſo del loro poco numero. Ma gl' Indiani reſiſterono all' urto, perdendo poco terreno, e ſervendoſi delle loro armi così valoroſamente, che ſenza far caſo del danno, che ricevevano, ferirono due ſoldati, e cinque cavalli. Uſcì allora al ſoccorſo de i ſuoi l'imboſcata, e ſi laſciò vedere allo ſcoperto un groſſo di circa a 5000. uomini in tempo, che giunſe l'infanteria, e ſi poſe in battaglia l'eſercito, per ricever l'impeto, con cui veniva ben ſerrato il nemico. Ma alla prima ſcarica delle bocche di fuoco, s'accorſero della ſtrage de i ſuoi, e fu un principio di fuga il ritirarſi con molta fretta, del qual primo ſconcerto ſi valſero gli Spagnuoli

Si ſcoprono venti ſoldati Indiani.

Cortès s'avanza per arrivargli.

Si ſcopre un' imboſcata di circa a 5000. uomini.

gnuoli per investirgli; e con sì buon' ordine, e con tanta risoluzione lo fecero, che in breve tempo cederono quelli il campo, lasciandovi più di sessanta morti, ed alcuni prigioni. Non volle Ferdinando seguitargli alla coda, e perchè s'avvicinava la sera, e perchè gli desiderava ammoniti, e non distrutti. S'occuparono dipoi alcuni casamenti, che erano a vista, dove si trovò qualche provvisione, e si passò la notte con allegria, ma non senza avvertenza, riposando gli uni sulla vigilanza degli altri. Il giorno dopo si seguitò a marciare coll' istesso ordine, e si scoperse per la seconda volta il nemico, che con un corpo poco maggiore del primo, veniva camminando con più fretta, che ordine. S'avvicinarono al nostro esercito le loro truppe con grand' orgoglio, e strepito di voci, e senza ricordarsi della portata delle loro frecce, fecero la prima scarica inutilmente, e nel medesimo tempo cominciarono a ritirarsi, senza lasciar però di combattere alla lontana, e particolarmente i frombolatori, fatti più animosi dalla maggior distanza, in cui potevan giocar le lor' armi. Conobbe subito Cortès, che una tal ritirata aveva più dello strattagemma, che del timore, e sospettando dentro di se di qualche più vigoroso attacco, andò seguitando con le sue forze unite, l'orme del nemico, infinchè superata un' eminenza, che si frapponeva nel cammino, si scoperse nel piano, dall' altra parte un' esercito, che dicono, di sopra 40000. combattenti: Componevasi questo di varie nazioni, distinte dal colore delle loro divise, e de' pennacchi: era quivi tutto il fiore della nobiltà di Tlascàla, e tutti i confederati di quella Repubblica, sotto il supremo comando di Chicotencal Generalissimo di quello Stato, e sotto di lui comandavano le truppe ausiliarie i loro propri Cazìchi, o i loro più graduati Uffiziali. Averebbono potuto disanimarsi gli Spagnuoli, in vedersi a fronte forze sì disuguali, ma valse loro assai l'esperienza di Tabasco; nè s'allungò molto Ferdinando in accendergli alla battaglia, ben riconoscendo egli ne' sembianti, e negli atteggia-

a de' Tlaſcalteſi.

Si lascia vedere di nuovo il nemico.

Chicotencal esce col grosso dell' armata.

teggiamenti, l'impazienza di combattere. Cominciarono toſto a ſcender la coſta con allegra franchezza, e per eſſere il terreno rotto, e diſuguale, onde malamente ci era da ſervirſi de' cavalli, e poco effetto potevano fare le ſcariche di ſopra in giù; ſi durò molta fatica a far ritirare l'inimico, diſteſoſi con alcune maniche per diſputar loro il paſſo; ma ſubito, che meglíorarono di terreno i cavalli, e ſceſa che fu al piano una parte della noſtra infanteria, ſi sbarazzò la campagna, e ſi diede campo che ſcendeſſe l'artiglieria, e finiſſe di ſpianare il piede la retroguardia. Stava il groſſo del nemico poco fuori del tiro di moſchetto, combattendo ſolamente con le grida, e con le minacce, e a pena ſi moſſe il noſtro eſercito, dato il ſegno d'inveſtire, che cominciarono a ritirarſi gl' Indiani, con apparenza di fuga; e fu queſto un ſecondo ſtrattagemma di Chicotencal, per farſi luogo, coll' avanzarſi li Spagnuoli, di corgli in mezzo, e di combattergli da tutte le parti, come ben preſto gli riuſcì, mentre appena gli vedde ſcoſtati da quell' eminenza, che gli aſſicurava alle ſpalle, che la maggior parte del ſuo eſercito s'aprì in due ale, e correndo impetuoſamente occupò da i due lati la campagna, e ſerrando il circolo, conſeguì l'intento d'aſſediargli alla larga. Si raddoppiarono toſto con incredibile preſtezza, e cercarono di riſtrignere l'aſſedio, così ſerrati, e così riſoluti, che fu neceſſario formare un piccolo battaglione di quattro facce, e penſar più alla difeſa, che all' offeſa, ſupplendo con l'unione, e col buon' ordine alla diſuguaglianza del numero. Fu in un ſubito ripiena l'aria di frecce, di fracaſſo, e di ſtrida, e piovevano dardi, e pietre; ma vedendo gl' Indiani il poco effetto, che facevano le loro armi da lanciare, preſto diedero di mano all' armi in aſta, e alle ſpade. Era grande la ſtrage, che ſoffrivano; ma maggiore la loro oſtinazione. Accorreva Ferdinando co i ſuoi cavalli, dove era maggiore il biſogno, rompendo, e sbaragliando chi più ſe gli avvicinava. Le bocche di fuoco ſi faceyano valere col dan-

Si ſuperano le difficoltà del paſſo.

Strattagemma di Chicotencal.

Si dà la battaglia.

no,

no, e con lo ſpavento: l'artiglieria non mandava tiri in fallo, atterrando la paura quelli, a i quali la riſparmiavano le ſpalle, e ſecondo che nella loro milizia era uno ſtrettiſſimo punto d'onore il naſcondere i feriti, e il ritirare i morti, a miſura de i molti, ch' in ciò s'occupavano, le truppe s'andavano diminuendo; il che fu cagione, che cominciaſſero a diſcoſtarſi, e a combatter con minor brio. Quindi Cortès prima che ſi rimetteſſero inſieme, e ſi riſarciſſero per ritornare alla carica, determinò d'inveſtirgli dalla parte più fiacca del loro eſercito, e aprirſi il paſſo per occupare qualche poſto, di dove poteſſe dare tutta la fronte al nemico. Conferito pertanto co i Capitani, e formata un' ala de' ſuoi cavalli ſeguitati a gran paſſi dall' infanteria, attaccò gl' Indiani, gridando a ogni piè ſoſpinto, San Pietro, San Pietro. Reſiſterono quegli ſul principio, uſando valoroſamente delle loro armi; ma la ferocità de' cavalli ſoprannaturale, o moſtruoſa nella loro immaginazione, gli poſe in tale ſpavento, e diſordine, che fuggendo qua, e la s'urtavano, e ſi feriyano l'un l'altro, facendoſi da per loro il male, di cui temevano. Impegnoſſi troppo nella ſcaramuccia Pietro de Moron, che cavalcava una giumenta ardente, inquieta, e corridora, in tempo che alcuni principali Tlaſcaleſi, che ſi trovarono in queſta fazione, vedendolo ſolo, l'inveſtirono, e afferrandolo per la ſua medeſima lancia, e pel braccio della briglia, diedero tante ferite alla giumenta, che cadde morta, e in un' iſtante le tagliarono la teſta, v'è chi dice d'un roveſcio; ma poco aggiungono alla ſoſtanza de i fatti gl' ingrandimenti. Pietro de Moron ricevè alcune leggieri ferite, e rimaſe prigione; ma di quivi a poco fu ſoccorſo da altri cavalli, che con la morte di alcuni Indiani lo riſcoſſero, e lo riconduſſero all' eſercito. Ma tornò male queſta perdita di tempo all' intenzione, che s'aveva, mentre avendo il nemico avuto ſpazio di riordinarſi da quella banda, tornò a caricare gli Spagnuoli in una forma, che trovandoſi queſti mezzo rifiniti, eſſendo durato per più

Secondo attacco.

I nemici ammazzano una giumenta.

Pietro de Moron ſoccorſo.

di un'

di un'ora il paſſato combattimento, veddero la coſa mal parata. Pure, fatta di neceſſità virtù, erano in punto di tornare a dar dentro, quando ceſſate a un tratto le grida, e fattoſi tra quella moltitudine un repentino ſilenzio, ſi udirono ſolamente i loro tamburetti, e corni, che biſogna dire, ſonaſſero la ritirata, mentre oſſervatoſi nell' iſteſſo tempo un movimento nella gente, ſi veddero marciare bel bello per il crine d'una collina, alla volta di Tlaſcàla, laſciando la pianura al nemico. Reſpirarono gli Spagnuoli a queſta novità, che appariva miracoloſa, non vedendoſi cagion naturale, a cui attribuirla: s'inteſe poi da alcuni prigioni, eſſer ſeguita d'ordine di Chicotencal, che perduto nella battaglia la maggior parte de i ſuoi Capitani, non s' arriſicò a maneggiar tanta gente ſenza capi, che la governaſſero. Laſciovvi ancora molti nobili, che fecero coſtar cara la fazione, e fu grande il numero de' feriti; mà nè tutta la ſua perdita, nè l'eſſer rimaſto intero il noſtro eſercito, nè l'eſſere egli quello, che ſi ritirava, baſtò a fare, ch'ei non voleſſe ritornare in trionfo agli alloggiamenti; tenendo per vittoria il non tornar vinto, ed eſſendo la teſta della giumenta tutto il motivo, e tutto l'apparato del trionfo. Portavala egli medeſimo infilzata ſopra una lancia; e terminata la ſolennità di quell'ingreſſo, la ſpedì per eſpreſſo a Tlaſcàla, regalando il Senato di quella formidabile ſpoglia di guerra, che dopo eſſere ſtata ammirata, e tornata ad ammirare da tutti, fù di poi conſegnata ſolennemente in uno de i loro Tempj; degna vittima di quegli altari, e meno immonda degli ſteſſi Dii, che con eſſa s'onoravano. De i noſtri reſtarono feriti nove, o dieci, e qualche Zempoaleſe, l'aſſiſtenza de' quali fu di gran ſervizio in quell'occaſione, avendogli fatti bravi l'eſempio delli Spagnuoli, e la rabbia di veder diſprezzata, e rotta la loro allianza. Scoprivaſi non molto lontano un piccol luogo in ſito eminente, che dominava la campagna, e Cortès avendo riguardo alla fatica durata da' ſuoi, e al biſo-

I nemici ſi ritirano all' improvviſo.

Cagione della ritirata.

Trionfo di Chicotencal colla teſta della giumenta.

Zempoaleſi ſervirono bene.

Spagnuoli fortificano.

gno, che avevano di ristorarsi, pensò d'occuparlo, e gli riuscì facilmente, poichè gli abitanti l'abbandonarono subito, che il loro esercito si fu ritirato, lasciando in esso abbondanza di viveri, che servirono di ricluta alle provvisioni, e di sollievo a i patimenti. Non vi fu già comodità bastante per metter tutta la gente al coperto, ma gli Zempoalesi pensarono a se, fabbricando con sollecitudine alcune baracche; e il sito forte per natura si assicurò nel meglio modo possibile con alcuni ripari di terra, e di fascine, in che tutto il rimanente del giorno travagliarono con tanta lena, e così allegri, che pareva, che vi si riposassero, non perchè fossero così stolidi da non saper distinguere in qual passo si fossero ritrovati, o perchè considerassero per finita la guerra; ma perchè riconoscevano dal Cielo ciò che non avevano mai sperato dalle loro forze; e parendo loro di vederlo oramai dichiarato in lor favore, cominciavano ad avere per naturale ciò che poco dianzi avevano stimato miracoloso. Furono varj i discorsi, che si fecero in Tlascàla sopra questo successo: si pianse con pubblica dimostrazione la morte de i loro Capitani, e Cazìchi, e da quest' istesso rammarico nasceva contrarietà d'opinioni. Chi era per la pace voleva gli Spagnuoli immortali a tutti patti, chi per la guerra, si versava contro di essi in opprobrj, e in minacce, tranquillandosi unicamente nella magra consolazione della morte della giumenta. Maghiscatzin si gloriava d'aver preveduto il successo, e discredendosi con gli amici, con ripeter loro quanto aveva detto in Senato: e parlando di tal materia, come chi ricava motivo di vanagloria dalla disistima del suo consiglio. Chicotencal dal suo alloggiamento sollecitava reclute, diminuendo la perdita, e servendosi di essa per incitare alla vendetta. Giunse in quella occasione a Tlascàla uno de' Cazìchi confederati con diecimila soldati di sua nazione, soccorso riconosciuto dalla provvidenza de' loro Dii, e a misura delle forze crescendo l'animo, risolvè il Senato, che s'arrolasse-

Zempoalesi fanno delle baracche.

Diversità di pareri in Tlascala.

Chicotencal chiede nuove Truppe.

Arriva soccorso a' Tlascalesi.

ro

ro nuove truppe, e che ſi proſeguiſſe con ogni maggiore impegno la guerra. Il giorno ſuſſeguente alla battaglia Cortès s'occupò tutto in veder di migliorare le fortificazioni, e di chiudere il quartiere con nuovi ripari, che ſi deſſero mano colle difeſe naturali del ſito. Sarebbe ſtato il ſuo animo, di tornare alle pratiche della pace, ma non vedeva come, mentre i quattro Inviati Zempoaleſi, ricondottiſi all'eſercito per varj tragetti, e circuiti, sbalorditi per l'infelice ſucceſſo de i loro negoziati, incutevano timore negli altri. Era loro riuſcito per buona ſorte, di rompere una ſtretta prigione, dove furono meſſi l'iſteſſo giorno, che Chicotencal era uſcito in campagna, già deſtinati a placare col loro ſangue lo ſdegno degli Dii della guerra, e pareva loro una ſtrana coſa l'avere a perſuadere agli altri d'andarſi a infilzare in un negoziato, che gli aveva ridotti così vicini a un pericolo di quella ſorta. Non piaceva nè anche molto a Cortès quella gran quiete dell'inimico, e quel non ſentirſi in tutti quei contorni il minimo romore di guerra, tanto più, che la ritirata di Chicotencal era ſeguita in una forma da non laſciarlo luſingare, che la faccenda foſſe finita. Doveva egli, ſecondo la buona regola, mantener quel poſto per aver qualche coſa alle ſpalle per un biſogno; e pure in queſta riſoluzione ancora trovava degl' inconvenienti, conſiderando, che gl' Indiani averebbono attribuito a mancanza di coraggio quel ritrincerarſi nel ſuo quartiere: rifleſſione conſiderabile in una guerra, in cui ſi combatteva più con l'oppinione, che con la forza. Pure, tra tutte queſte dubbietà, riſolvè d'uſcire la mattina ſeguente di buon'ora con pochi a pigliar lingua, riconoſcere il campo, e dar geloſia al nemico: e volle farlo egli medeſimo alla teſta di tutti i ſuoi pochi cavalli, e di dugento fanti, la metà Spagnuoli, e la metà Zempoaleſi. Non può negarſi, che una ſimil fazione fu molto azzardoſa, atteſe le gran forze dell'inimico, e la qualità del paeſe, così a propoſito per l'imboſcate. Averebbe Ferdinando potuto avventurar meno

Gl' Inviati ritornano all' eſercito.

Apprenſione di Cortès.

Eſce con qualcheduno a prender lingua.

Grande azzardo l'andarvi in perſona.

la ſua perſona, conſiſtendo in eſſa la ſomma delle coſe; nè al parer noſtro è degno d'imitazione un ſimile ardire, andando conſiderata la ſalvezza di queſti tali, come pubblica, e il loro valore più per influirlo negli altri, che per impiegarlo per lor medeſimi. Non mancherebbono per diſcolparlo eſempi di Capitani grandi, che nelle battaglie ſi trovarono nelle prime file; ma in grazia della felicità dell' evento, ci contenteremo di laſciarlo con queſta taccia onorata; che a dire il vero, è il miglior'errore, che poſſa fare un Capitano. S'avanzarono a riconoſcere alcuni luoghi ſulla ſtrada di Tlaſcàla, dove ritrovarono abbondante provviſione di viveri, e ſi fecero diverſi prigioni, da i quali ſi ſeppe, che Chicotencal aveva il ſuo alloggiamento non più di due leghe lontano di quivi, e non lungi dalla Città, e che andava ammaſſando nuove forze contro gli Spagnuoli, con la qual notizia ſe ne tornarono al quartiere, avendo fatto qualche danno ne' luoghi vicini: e perchè gli Zempoaleſi operavano di già per iſdegno particolare, meſſero a ferro, e a fuoco quanto incontrarono. Eccesſo ripreſo da Cortès, ma però ſenza riſcaldarviſi molto, come quegli, che non aveva a male, che i Tlaſcaleſi intendeſſero quanto foſſe lontano dal temer la guerra chi la provocava con l'oſtilità. I prigioni fatti in queſt' occaſione furono ſubito rilaſciati con tutto quel buon trattamento, che parve neceſſario per far loro uſcir di corpo la paura delli Spagnuoli, e per impegnarli a commendare la loro benignità. Mandò parimente a riſcerre tra gli altri prigioni fatti il giorno della battaglia, quelli, che pareſsero più ſvegliati degli altri, e ne preſe due, o tre, commettendo loro di dire in ſuo nome a Chicotencal: *Che gli diſpiaceva molto il danno patito da' ſuoi nella battaglia; ma conſolarſi, che la colpa era tutta di chi l'aveva voluta, ricevendo con l'armi chi veniva con la pace; ch' ei gliela chiedeva di nuovo, mettendo interamente da parte i giuſti motivi della ſua indignazione; ma che s' ei non ſi riſolveſſe ad ammetterla, e a diſarmare prontamente,*

Si giuſtifica il ſuo ardire.

Nuove prevenzioni di Chicotencal.

Cortès propone la pace a Chicotencal.

te, intendesse bene, ch' ei l'averebbe messo in obbligo di distruggerlo, e di annichilarlo onninamente, consacrando il nome della sua nazione all' esempio de' suoi vicini. Partirono gl' Indiani con quest' ambasciata bene instruiti, e contenti, offerendosi a tornare con la risposta; e poche ore tardarono a mantener la parola, ma vennero tutti insanguinati, e mal conci, perchè Chicotencal ordinò, che si punisse in loro l'ardire d'avergli portato una tal proposizione; e intanto non gli fece ammazzare, inquanto volle, che potessero tornare così feriti alla vista di Cortès, per accreditare quel più la sua risoluzione, con dirgli: *Che al levar del Sole si rivedrebbono in campagna; che sua intenzione era di condurlo vivo con tutti i suoi agli altari degli Dii, per regalargli del sangue de i loro cuori; e che glielo faceva sapere innanzi, perchè avesse tempo di prepararsi, lasciandosi intendere per questo verso, che non gli dispiaceva di sfiorire le sue vittorie con la trascuraggine de' suoi nemici*. Cagionò maggiore sdegno, che apprensione in Cortès l'insolenza del Barbaro, ma non disistimò punto nè l'avviso, nè il consiglio; onde al primo apparir del giorno messe la sua gènte in campagna, lasciando un sufficiente presidio nel quartiere; e avanzatosi poco meno d'una mezza lega, scelse posto conveniente a ricevere il nemico con qualche vantaggio, e quivi formò le sue file, a proporzione del terreno, e conforme l'esperienza, che di già aveva di quel modo di combattere. Pose alla difesa de' fianchi il cannone, misurandone, e regolandone le offese; e fatti avanzare i battitori, rimase egli co' cavalli, per ispignere avanti chi gli potesse sostenere, aspettando l'attacco, e manifestando nel sembiante la sicurezza dell' animo, senza affaticar molto la sua eloquenza per instruire, e animare i soldati, poichè venivano di già tutti allegri, e animosi; ridotto oramai a impazienza di batterſi l'abito già fatto di vincere. Non tardarono molto i battitori a ritornare con l'avviso, che il nemico marciava con un forte esercito, e che era poco lontano la vanguardia. S' an-

I messaggeri tornano mal trattati.

Risposta insolente di Chicotencal.

Cortès esce in campagna.

Si scopre l'esercito de' Tlascalesi.

daya ricoprendo la campagna d'Indiani armati, ſenza arrivare a vedere dove finiſſero, confondendoſi con l'orizonte. Paſſava l'eſercito cinquantamila uomini, (così lo confeſſarono eſſi) ultimo ſforzo della Repubblica, e di tutti i ſuoi alliati, per prender vivi gli Spagnuoli, e condurgli ammanettati, prima ſugli altari, e poi in tavola. Avevano queſta volta inalborata una grand' Aquila d'oro, ſtendardo di Tlaſcàla, ſolito a metterſi fuori ſolamente nelle maggiori impreſe. Venivano avvicinandoſi con una leggerezza incredibile, e quando furono a tiro di cannone, cominciò l'artiglieria a reprimere la loro celerità, ponendogli in tale ſpavento, che per un poco ſtettero ſoſpeſi tra la rabbia, e tra la paura; ma prevalendo la prima, s'avanzarono in truppa, finchè arrivarono alla portata delle loro frombole, e delle loro frecce, arreſtati per la ſeconda volta dalla forza delle baleſtre, e dallo ſpavento degli archibuſi. Durò lungo tempo il combattimento, ſanguinoſo per gl' Indiani, e di poco danno per gli Spagnuoli, avvantaggiati dalla differenza delle armi, e dal buon' ordine, col quale davano, e pigliavano la carica; ma accorgendoſi gl' Indiani del ſangue, che perdevano, e che la loro lentezza era quella, che gli diſtruggeva, ſi moſſero tutti a un tratto, ſpinti (per quanto appariva) quei davanti da quei di dietro; perlochè venne tutta quella moltitudine a ſprofondarſi ſugli Spagnuoli, e ſugli Zempoaleſi, e così diſperatamente, e con tal impeto, che gli roppero, e gli sbaragliarono affatto, disfacendo l'unione, e confondendo il buon'ordine, in cui ſi mantenevano; e ben fu neceſſario tutto il valore de i ſoldati, tutto il vigore, e la diligenza de i capitani, tutto lo ſforzo de i cavalli, e tutta l'ignoranza militare degl' Indiani, per poter tornare a riunirſi, come lo conſeguirono a viva forza, con morte di quegli, che furono più pigri nel ritirarſi. Avvenne in queſto tempo un'accidente ſimile al paſſato, in cui per la ſeconda volta ſi riconobbe la ſpecial provvidenza, con la quale riſguardava il Cielo la cauſa ſua.

Stendardo di Tlaſcala.

Battaglia de' Tlaſcaleſi.

Spagnuoli rotti nel primo attacco.

Si riuniſcono.

Rico-

Riconobbeſi grande alterazione nel corpo di battaglia dell' eſercito nemico. Movevanſi qua, e la le truppe, dividendoſi l'une dall' altre, e rivolgendo contro di loro ſteſſi la fronte, e l'armi; dal che ne nacque, che tumultuariamente ſi ritirarono, voltando in aperta fuga le ſpalle quei, che combattevano nella vanguardia, non incalzati alla coda dalli Spagnuoli più che tanto, perchè Cortès non volle un' altra carica lontano dal quartiere. Seppeſi di poi, che la cagione di tutto queſto ſconcerto, e di queſta ſeconda ritirata fu una ſpavalderia di Chicotencal, che tutto ſuperbia, e capriccio, fondava di molto la ſua autorità nella ſofferenza di quelli, che l'obbedivano. Aveva egli ripreſo troppo avventatamente uno de i Cazìchi principali, il quale ſerviva quel giorno ſotto di lui con più di diecimila auſiliarj, trattandolo a dirittura di poltrone, perchè quando gli altri attaccarono, non s'era moſſo così ſubito. Fu coſtui così intrepido, e così padrone di ſe, che portò la coſa agli eſtremi, venendo a diſfida poſitiva da perſona a perſona; e ſubito ſpoſata la querela particolare del Cazìche da tutta la nazione, fattaſi a parte dell' aggravio, e via via dagli altri Cazìchi parziali dell' offeſo, ſi trovarono in un ſubito tutti d'accordo a ſoſtenerlo; e riſoluti di ritirarſi con le loro truppe da un' eſercito, dove ſe ne faceva così poco conto; l'eſequirono così inveleniti, e così a precipizio, che ſconvolti, e meſſi in diſordine quegli, che rimanevano, riconoſcendo Chicotencal lo ſtato, in cui ſi ritrovava, ſtimò bene l'aſſicurare di metterſi in ſalvo, poco importandogli di laſciar, come fece, al nemico il campo, e la vittoria. Noi non intendiamo di portare come miracolo, un ſucceſſo così favorevole, e tanto opportuno agli Spagnuoli, anzi confeſſiamo per puramente accidentale la diſunione di quei Cazìchi; coſa facile a ſuccedere, dove comandava un Generale caldo di teſta, e di non intera ſuperiorità ſopra i confederati della ſua Repubblica. Con tutto ciò chiunque conſidererà rotto, e diſfatto una, e due volte un' eſercito

Ritirasi il nemico per un nuovo accidente.

Motivi della ritirata.

Chicotencal offende uno de' ſuoi Alrati.

Diſcordia dell' eſercito nemico.

Circoſtanze notabili di tal ſucceſſo.

cito innumerabile di barbari (opera , o ſuperiore , o molto di rado permeſſa alle forze umane) ſarà aſtretto a riconoſcere in queſta medeſima caſualità la mano di Dio , la cui ineffabile ſapienza ſuol talora poſare i ſuoi altiſſimi fini ſulla debol baſe dell' ordinarie contingenze , ſervendoſi molte volte di ciò , ch' ei permette , per incamminare ciò , ch' ei diſpone . Fu grande il numero degl' Indiani morti in queſt' occaſione , e maggiore quello de' feriti , così lo dicevano eſſi dipoi ; e de' noſtri morì ſolamente un ſoldato , e venti ve ne furono de' feriti , ma così leggiermente , che l'iſteſſa notte poterono fare le loro fazioni . Vero è , che con tutto l'eſſere ſtata queſta vittoria così grande , e tanto più maravigliosa della paſſata , mentre ſi combattè con tanto maggiore eſercito , e l'inimico ſi ritirò disfatto , ebbe tal forza in alcuno de i ſoldati Spagnuoli la novità dell' eſſerſi veduti rotti , e diſordinati nella battaglia , che tornarono al quartiere malinconici , e sbigottiti , con cuore , e con ſembiante di vinti . Non erano pochi quegli , che ſi laſciavano intendere aſſai chiaro , *che non volevano andare a perderſi evidentemente per un capriccio di Cortès ; ch' ei penſaſſe ogni volta a tornarſene alla Vera Cruz , o che ci penſerebbero eſſi , piantandolo quivi con la ſola compagnia della ſua ambizione , e della ſua temerità , già che il trattar d' andare avanti era chimera* . Ragguagliato Cortès di queſto bisbiglio , ſi ritirò alla ſua tenda , ſenza penſare a ridurgli , finchè ſi riaveſſero da quello ancor troppo freſco sbalordimento , ed aveſſero tempo di riconoſcere. l'improprietà di ſimil concetto : eſſendo il timore una malattia , nella quale non biſogna correre a furia co' purganti , che più toſto l'eſacerbano ; ma convien prima laſciar quietare quegli umori , che nella violenza del lor primo impeto vanno alla volta del capo , e offuſcano la ragione . Andava pigliando vigore la commozione de i malcontenti , e non baſtando a ridurgli nè la diligenza de i Capitani , nè il contrario ſentimento della gente migliore , fu neceſſario , che Ferdinando Cortès moſtraſſe il viſo ;

Non ſi ſuſtiene per miracolo.

Danno fatto al nemico.

Sbigottimento inopportuno degli Spagnuoli.

Effetti del timore.

Cortès parla a i malcontenti.

al

al qual effetto fece radunare gli Spagnuoli nella Piazza d'arme, col preteſto di conſultare ſopra lo ſtato preſente delle coſe, e fatto a' più inquieti l'onore di metterſegli più da vicino per meglio ſturar loro gli orecchi: *Mi pare*, diſſe, *che ci ſia poco da diſcorrere ſopra di ciò, che far debba il noſtro eſercito, dopo vinte in poco tempo due battaglie, nelle quali ſi è conoſciuto ugualmente il voſtro valore, e la debolezza de i voſtri nemici; e benchè non ſoglia eſſere l'ultima fatica della guerra il vincere, eſſendoci poi l'altra del ſaperſi ſervire della vittoria, dobbiamo tuttavia guardarci da quella ſorta di pericoli, che come uſure della fortuna, ſuole ſpeſſe volte tirarſi dietro la felicità de i ſucceſſi. Ma ſu queſto, Amici, non mi confondo: per maggior dubbio aſſai ho di biſogno del voſtro conſiglio. Mi vien detto, che alcuni de' noſtri ſoldati tornino a deſiderare, e anche non la guardino a motivare, che ſi torni a dietro. Io non dubito, che queſto loro ſentimento non debba eſſer fondato ſopra ragioni di molta apparenza; ma non mi par materia queſta da ventilarſi in forma di mormorazione. Dite pure liberamente il voſtro parere, e non diſcreditate il voſtro zelo, trattandolo come un delitto; e perchè poſſiamo tutti d'accordo riflettere ſopra di ciò, che convenga a tutti, conſideriſi primieramente lo ſtato, in cui ci ritroviamo, e riſolvaſi a un tratto qualche coſa, che non abbia eccezione. Queſta impreſa s'è tentata col voſtro parere, e dirò col voſtro applauſo: noſtra intenzione fù di paſſare alla Corte di Motezuma, tutti ci ſacrificammo a queſto tentativo per la noſtra Religione, per il noſtro Re, e poi ancora per l'onor noſtro, e per le noſtre ſperanze. Queſti Indiani di Tlaſcàla, che tentarono d'opporſi a i noſtri diſegni con tutta la potenza della Repubblica loro, e de i loro confederati, ſono di già vinti, e diſperſi. Secondo tutte le regole, non è poſſibile, che indugino molto, o a domandarci la paçe, o a concederci il paſſo. Se ciò ſi conſeguiſce, quanto creſcerà il noſtro credito? dove ci porrà l'apprenſione di queſti barbari, che a queſt' ora ci hanno di già conſagrati? Motezuma, che come s'è veduto chiaramente*

mente da tante, e così artifizioſe ambaſciate, ci attendeva così impenſierito, con quale ſtupore non ci riceverà egli, domati che averemo una volta i Tlaſcaleſi, gli Eroi del paeſe, i ſoli, che a forza d'armi reſiſtono ancora al ſuo giogo? Certo egli è molto veriſimile, ch' ei ci offeriſca partiti molto vantaggioſi, ſe non altro, per levare a i ſuoi ribelli l'appoggio delle noſtre armi; e forſe queſt' iſteſſa difficoltà, che oggi incontriamo, è l'inſtrumento, di cui ſi vale Iddio per facilitare la noſtra impreſa, facendo prova della noſtra coſtanza: ch' ei non ha mica a far miracoli col portarvi in palma di mano indipendentemente da i concorſi della noſtra virtù, e delle noſtre fatiche. Ma ſe volgiamo le ſpalle (e in fe buona, che ſaremo i primi, a chi facciano perder coraggio le vittorie) ecco perduto a un tratto la fatica, e'l guadagno. Che poſſiamo noi più ſperare? o che non dobbiamo temere? Queſti iſteſſi vinti, in oggi così ſpaventati, e fuggiaſchi, ſi rifaranno cuore del voſtro ſcoramento, e padroni delle ſcorciatoje, e delle aſprezze del terreno, ci perſeguiteranno, e diſtruggerannoci nella marcia. Gl' Indiani amici, che così contenti, e animoſi ci aſſiſtono al fianco, ſi ſepareranno dal noſtro eſercito, e procurando di ſcapparſene al lor paeſe, ſaranno quivi tromba del noſtro vituperio: Gli Zempoaleſi, e i Totonàchi noſtri confederati, che ſono l'unico refugio della noſtra ritirata, perduto il gran concetto, che avevano delle noſtre forze, coſpireranno contro di noi. Torno a dire, che ſi conſideri tutto con matura rifleſſione, e che miſurando le ſperanze, che abbandoniamo, co i pericoli, a i quali ci eſpongbiamo, propongbiate, e deliberiate ciò che ſia più conveniente; ch' io laſcio tutta la libertà al voſtro raziocinio; e l'aver toccato tutti queſti inconvenienti è ſtato più per iſcolpare la mia opinione, che per difenderla. Appena ebbe detto Cortès, che uno de i più inquieti, conoſciuta la ragione, *Amici*, gridò ad alta voce, *il noſtro Capitano ci domanda quello, che s'ha da fare, ma in un modo, che nell' iſteſſo tempo ce l'inſegna: non occorre altro; quì biſogna, o andare innanzi, o far conto di perderſi.* Si diedero gli altri

Parla per tutti un ſoldato.

altri per vinti, confeſſando il proprio errore: applaudì il loro diſinganno il reſto della gente, e ſi riſolvè a voce di popolo, che ſi proſeguiſſe l'impreſa, reſtando interamente rimediato per allora all' inquietudine di quei ſoldati, che appetivano il ripoſo dell' Iſola di Cuba, l'irragionevolezza de' quali fu una delle difficultà, che più travagliarono l'animo, ed eſercitarono la ſofferenza di Cortès in tutta queſta ſpedizione. Cagionò ſomma afflizione in Tlaſcàla queſta ſeconda rotta del loro eſercito. Tutti ne erano ammirati, e confuſi: il popolo gridava pace: i grandi non ſapevano da che banda ſi fare a continovare la guerra: alcuni diſcorrevano di ritirarſi con le loro famiglie alla montagna: altri tornavano a inſiſtere, che gli Spagnuoli foſſero Deità, e non che all' obbedienza, inclinavano alle adorazioni. S'adunarono i Senatori per trattar del rimedio, e cominciando il diſcorſo dal loro medeſimo ſpavento, confeſſarono d'accordo, che le forze di quei foreſtieri non parevano naturali, ma per tutto queſto non finivano di mandar giù, che foſſero Dii, vergognandoſi, ſe non altro, di ſpoſare la credulità del volgo. Più toſto averebbono ridato in attribuire prove così mirabili a forza d'incanteſimi, onde convenire, come ſuol dirſi, ſcacciare un Diavolo con l'altro. Chiamarono a tal fine i loro Maghi, e Indovini, l'illuſiva ſcienza de i quali era molto introdotta, e reſa venerabile in quel paeſe. Udito, che queſti ebbero il ſentimento del Senato, vi aderirono; ma per far più caſcar da alto la loro approvazione, diſſero d'aver già preveduto queſta domanda, che aveva loro a eſſer fatta, d'avere ſtudiato il caſo, e d'eſſerci venuti preparati, e concluſero; *Che mediante l'oſſervazione de' loro circoli, ed altri argumenti della loro arte avevano di già ſcoperto, e chiarito il miſtero di quella novità, e che tutto conſiſteva nell' eſſere gli Spagnuoli figliuoli del Sole, e prodotti della ſua medeſima attività nella Madre Terra delle Regioni Orientali, e che pertanto conſiſtendo tutta la forza del loro incanto*

Riduconſi tutti gli altri.

Si perdono d'animo i Tlaſcalteſi.

Credendo, che i loro nemici ſiano negromanti.

Vengono in Senato gl' Indiani.

Propoſizione degl' Indiani.

canto nella preſenza di lor Padre, la cui vigoroſa influenza gl' imbeveva d'una forza ſuperiore all' umana, e gli coſtituiva in grado d'immortali, non ci era da far' altro, che aſpettare, che il Sole foſſe ito ſotto; poichè allora, tagliati fuori gl' influſſi auſiliarj del Padre, e rimanendo i figliuoli come tutti gli altri uomini, ſarebbe ſtato facile il venirne a fine prima, che il nuovo giorno riconduceſſe loro quel ſoccorſo inattaccabile, nè dalla forza, nè dall' induſtria umana. Applaudirono molto quei Padri conſcritti l'alta ſapienza de i loro Indovini, dandoſi per ſoddisfatti d'aver trovato il punto della difficoltà, e ſcoperta la ſtrada di conſeguir la vittoria. Era veramente contro lo ſtile del paeſe il combattere di notte; ma come ſempre ne' nuovi accidenti uſa il far poche cerimonie con le vecchie conſuetudini, ſi participò a Chicotencal queſta importante notizia, ordinandoſegli, che tramontato, che foſſe il Sole, deſſe ſul quartiere degli Spagnuoli, e prima del nuovo giorno vedeſſe in tutti i modi di avergli diſtrutti in fine, e in fondo. Si preparò egli per queſta fazione, aſſai compatibile d' aver dato nella rete degl' Indovini, chiamatovi per così dire, dalla venerabile credulità de' Senatori. In queſto mentre ebbero gli Spagnuoli diverſi incontri di poca conſeguenza; ſi laſciarono vedere ſull' eminenze non lontane dal quartiere alcune truppe nemiche, che fuggirono prima di combattere, o furono riſpinte con loro perdita. Si fece qualche ſortita, per mettere in contribuzione il paeſe circonvicino, dove avevano ſalvaguardia gli abitanti, onde ſi guadagnavano amici, e provviſioni. Badava molto Ferdinando, che non ſi relaſſaſſe la diſciplina, e la vigilanza della ſua gente con l'ozio del quartiere. Teneva ſempre le ſue ſentinelle avanzate: facevanſi con tutto il vigor militare le guardie: ſi tenevano la notte i cavalli ſellati, e con le briglie all' arcione, e il ſoldato, a cui l'armi non parevano punto gravi, o non ripoſava, o ripoſava con eſſe. Minute puntualità, da non parer ſuperflue ad altri, che a' negligenti, e che riuſci-

Si riſolve di far la guerra di notte.

Mandanſi gli ordini a Chicotencal.

Si faceva qualche ſortita dal quartiere.

riuſcirono allora più che neceſſarie; poichè ſopravvenendo la notte deſtinata per l'aſſalto riſoluto da i Tlaſcaleſi, ſcoperſero le ſentinelle un groſſo corpo di nemici, che fuori dell' uſo loro marciava con flemma, e chetamente alla volta del quartiere. Ne giunſe la notizia ſenza ſtrepito, e come un tale accidente non colſe all' improvviſo i noſtri ſoldati, che ſempre ſtavano pronti, ſi guernì ſubito la muraglia, e in un punto fu all' ordine tutto il biſognevole per la difeſa. Se ne veniva Chicotencal tutto fede ne' ſuoi Indovini, aſpettandoſi di trovare gli Spagnuoli avviliti tutti, e ſenza forza, e di terminare la guerra di naſcoſto dal Sole; tuttavia per ogni buon riſpetto, non aveva ſeco Chicotencal meno di diecimila uomini, per quanto quegli altri non foſſero finiti d'illanguidire. Laſciarongli accoſtare i noſtri ſenza far movimento alcuno; ed egli ordinò, che s'attaccaſſe da tre parti il quartiere, il che fu dagl' Indiani eſeguito con prontezza, e con riſoluzione; ma trovarono tanta, e così inaſpettata reſiſtenza, che molti ne morirono al primo incontro, e rimaſero gli altri tutti attoniti per un' altra ſpezie di timore, cagionato dalla ſicurezza ſteſſa, con cui venivano. S'accorſe Chicotencal, benchè tardi, dell' illuſione de' ſuoi Indovini, e conobbe ancora la difficoltà dell' impreſa, ma non ſeppe miſurarſi con la ſua collera, e col ſuo coraggio; e così ordinò, che s' inveſtiſſe di nuovo da tutte le parti, e ſi tornò all' aſſalto, caricando con tutto il groſſo del ſuo eſercito ſu i noſtri ripari. Non ſi può non lodare il valor degl' Indiani in un combattimento nuovo alla loro milizia, per ragione della notte, e della fortificazione. Ajutavanſi l'un l'altro a forza di ſpalle, e di braccia, per ſalire ſulla muraglia, e la furia, con che andavano, faceva diventare le ferite maggiori ne' loro corpi, di quel che uſcivan dalle mani de' difenſori, o cadevano i primi, ſenza ammaeſtrarſene quegli, che gli ſeguitavano. Lungo tempo durò il conflitto, combattendo per noi non meno il loro diſordine,

Chicotencal marcia di notte.

Trova gli Spagnuoli in difeſa.

Secondo aſſalto de' Tlaſcaleſi.

ne,

ne, che le noſtre armi; finchè chiarito Chicotencal non
Nemici riſpinti. eſſer poſſibile alle ſue forze quel tentativo, ordinò, che ſi ſonaſſe a raccolta, e pensò a ritirarſi. Ma Cortès, che aveva l'occhio a tutto, riconoſciuta la loro debolezza, e veduto, che s'allontanavano con diſordine dalla muraglia, fece ſortire una parte dell' infanteria, e tutti i cavalli, che teneva pronti co' pettorali tutti pieni di ſonagli, per maggiormente atterrirgli col romore, e colla novità; il cui repentino aſſalto poſe in tal terrore gl' Indiani, che
Perdita de' nemici. non penſarono ad altro, che a ſalvarſi, ſenza far la minima reſiſtenza. Laſciarono ſul campo un numero aſſai conſiderabile di morti, con alcuni feriti, che non ebbero tempo di ritirare; e degli Spagnuoli ne rimaſero feriti due, o tre, e uno Zempoaleſe morto. Avvenimento, queſto ancora, che ebbe apparenza di miracoloſo, conſiderata la quantità innumerabile delle frecce, de' dardi, e delle pietre; che ſi ritrovarono dentro il recinto: e vittoria, che per la facilità del conſeguirla a così poco coſto, ſi ſolennizzò con particolare dimoſtrazione d'allegria tra ſoldati, quantunque non ſapeſſero ancora quel che voleva dire aver ſaputo eſſer bravi anche di notte, nè la grande obbligazione, che avevano a' Maghi di Tlaſcàla, lo sbaglio de' quali contribuì anch' eſſo a queſt' opera, perchè innalzò al più alto grado il credito degli Spagnuoli, e facilitò loro la pace, che ſempre è il miglior frutto della guerra. Svanite in Tlaſcàla quelle grandi ſperanze, che concepite avevano ſul ſolo fondamento di fidare il ſucceſſo dell' armi al favor della notte, tornò a
Tlaſcalesi gridano Pace. eſclamare il popolo per la pace: ſollevaronſi i nobili, fatti di già popolari, con minor ſtrepito, ma col ſentimento medeſimo reſtarono ſenza fiato, e ſenza ſapere, che ſi dire i Senatori, e la lor prima dimoſtrazione fu il gaſtigare ne' loro Indovini la loro propria ſemplicità, non tanto perchè giugneſſe lor nuovo l'inganno, quanto per la
Gaſtigo degli Auguri. vergogna d'aver preſtato lor fede. Due, o tre de i principali Indovini furono ſacrificati in uno de' loro Tempj, e

agli

agli altri non ſarà mancata la loro riprenſione, e veriſimilmente averanno imparato a mentire con un poco più di diſcrizione. Si radunò poi il Senato per trattar del negozio principale, e tutti ſi trovarono diſpoſti per la pace, ſenza alcuna controverſia, rendendo giuſtizia al diſcernimento di Maghiſcatzin, che ſolo aveva conoſciuto la verità, prima di toccarla con mano, e conduſſero anche i più ſcredenti a confeſſare, che quei foreſtieri non potevano eſſere altro, che quegli uomini promeſſi dal Cielo nelle loro profezie. La loro prima riſoluzione fu, che ſi ſpediſſe ſubito ordine eſpreſſo a Chicotencal di ſoſpendere la guerra, e di ſtare attento, e che ſapeſſe, che erano di già ſul tappeto trattati di pace; anzi che per la parte del Senato reſtava di già riſoluta, e che in breve ſi nominerebbero Ambaſciadori, che la proponeſſero, e la fermaſſero, con le migliori condizioni, che ſi foſſero potute ottenere a favore della Repubblica. Ma Chicotencal era così inviperito contro gli Spagnuoli, e così accecato nell' impegno della guerra, che non volle ſapere niente dell' obbedire, onde riſpoſe con arroganza, e da diſguſtato, *ch' ei non conoſceva altro Senato che ſe, e che mentre i Padri della Patria non curavano della gloria della nazione, correrebbe in avvenire per ſuo proprio conto.* Aveva egli diſpoſto d'aſſaltar di nuovo gli Spagnuoli di notte, e dentro al quartiere, non perchè faceſſe caſo de' paſſati augurj, ma perchè gli parve meglio tenergli riſerrati per avergli vivi nelle mani; però trattava d'andare all' attacco con più gente, e con notizie più accertate; e ſapendo, che alcuni paeſani de' luoghi circonvicini accudivano al quartiere con provviſioni, per l'utile delle permute, pensò di ſervirſi di queſto mezzo per facilitare la ſua impreſa, e ſcelſe una quarantina di ſoldati a ſua ſoddisfazione, che veſtiti da villani, e carichi di galline, di frutte, e di pane di maiz entraſſero nella piazza, e proccuraſſero d' oſſervare la qualità delle fortificazioni, e da qual parte ſi poteſſe incontrare minor reſiſtenza.

Il Senato ordina, che ſi ſoſpenda la guerra.

Chicotencal nō obbedisce al Senato.

Tenta di guadagnare il quartiere per ſorpreſa.

Entrano i Tlaſcaleſi nel quartiere in abito da villani.

za. Vi è chi dice, che queſti Indiani andaſſero come Ambaſciadori dello ſteſſo Chicotencal con finte pratiche di pace, nel qual caſo ſarebbe ſtata più colpevole l'inavvertenza de' noſtri; ma foſſe con queſto, o con qualche altro preteſto, certa coſa è, che entrarono nel quartiere, e ſi trattennero tra gli Spagnuoli buona parte della mattina, ſenza che neſſuno faceſſe caſo della loro più lunga dimora. Un ſolo Zempoaleſe oſſervò, che andavano riconoſcendo, in modo, che non pareſſe lor fatto, la muraglia, e s'affacciavano ora qua, ora la a' parapetti, con una curioſità, che aveva del guardingo, e n'avvisò ſubito Cortès; e come in tal genere di ſoſpetti non ſi dà indizio, che poſſa mai dirſi leggiero, nè ombra, che non abbia qualche poco di corpo, gli fece arreſtare immediatamente, il che ſeguì con ſomma facilità. Eſaminati ſeparatamente diſſero la verità con farſi poco pregare, alcuni ſul tormento, e altri ſulla paura ſola, concordando tutti, che quella ſteſſa notte ſi doveſſe dare un ſecondo aſſalto al quartiere, per la qual fazione ſupponevano di già in marcia con ventimila uomini il lor Generale, concertato d'aſpettargli una lega lontano dal quartiere per diſporre gli attacchi più in un luogo, che in un' altro, ſecondo le notizie, che aveſſero ſaputo dargli della parte più debole di quel recinto. Sentì molto Ferdinando un tale accidente, trovandoſi egli appunto in poco buono ſtato di ſalute, e il diſſimulare il ſuo male gli era di maggior travaglio, che l'averlo addoſſo. Non s'arreſe già egli mai a metterſi in letto, e il minimo de' ſuoi penſieri era il penſare a curarſi. Diceſi di lui (nè è da paſſarlo in ſilenzio) che una di queſte fazioni co' Tlaſcaleſi lo colſe con la medicina in corpo, e che montato non oſtante a cavallo, ordinò la battaglia, e nel più caldo di eſſa, non ſi ricordò mai nè del male, nè della medicina, la quale diſcrettiſſima indugiò a fare la ſua operazione il giorno dopo, ripreſa la ſua efficacia, e la ſua attività con la quiete del paziente. Fra Prudenzio de Sandoval nella ſua *Iſtoria*

Preſi confeſſano il diſegno di Chicotencal.

Ferdinando ſtava poco bene di ſalute.

Effetto d'una medicina ch'ei preſe.

dell'

dell' Imperatore tien questo fatto per miracoloso; ma non vi anderanno d'accordo i Filosofi, a' quali tocca a raziocinare, come potè in questo caso confondersi la facultà naturale in ossequio, per così dire, dell' immaginativa, in cose di troppo maggiore importanza; o come ritiratisi al cuore, e alla testa tutti gli spiriti, venisse a mancare al medicamento il capitale di quel calore, che poteva cavar fuori la virtù sua. Basti all' Istorico il non tralasciare la pura narrativa di un fatto, in cui si conosce quanto questo Capitano si profondasse nella sollecita attenzione di quello, che aveva da ordinare, e da operare nella battaglia. Occupazione invero, che ha di bisogno di tutto l'uomo, per grande, che egli sia; e riflessi talvolta nell' Istoria permessi, in quanto possono servire d'esempio, ed incitare all' imitazione. Appuratisi oramai i disegni di Chicotencal con la confessione delle sue spie, s'applicò Cortès ad allestire tutto il necessario per la difesa del quartiere, e poi cominciò a discorrere del gastigo, che meritavano quei delinquenti, condannati a morte, secondo le leggi della guerra; ma gli parve, che il fargli morire senza che i nemici avessero a risaperlo, fosse una giustizia infruttuosa, che non farebbe d'esempio; e secondo, che il caso aveva più di bisogno dell' altrui spavento, che della propria soddisfazione, ordinò, che a quattordici, o quindici, che erano stati più forti sulla negativa, si tagliassero, a chi le mani, e a chi solamente i diti grossi, e così conci gli rimandò all' esercito, con ordine di dire da sua parte a Chicotencal, *venisse pure allegramente, ch' ei digià lo stava aspettando, anzi, che glieli rimandava vivi, perchè non gli andassero a male le notizie delle sue fortificazioni*. Fu di grande orrore nell' esercito degl' Indiani (che veniva di già marciando) quel sanguinoso spettacolo: rimasero tutti attoniti, osservando la novità, e il rigore del gastigo, e Chicotencal impensierito più di tutti per lo scoperto disegno; e fu questo il primo colpo, che gli arrivò al cuore, e che cominciò a far crollare la sua costanza, persuaso, che senza qualche tintura di Divi-

Questo successo non fu miracoloso.

Cortès rimanda le spie con le mani tagliate.

Sbigottimento di Chicotencal.

nità, non foſſe mai poſſibile, che ſemplici uomini aveſſero potuto conoſcere le ſue ſpie, e penetrare la ſua intenzione, ſul rifleſſo di che cominciò ad attriſtarſi, e a non vedere più qual partito aveſſe a pigliare; ma quando era ſul punto di riſolverſi alla ritirata, ſopraggiunſe altro accidente, che gliela fece riconoſcere per neceſſaria, e ſeguì ſuo mal grado, quello, che aveva tanto abborrito la ſua oſtinazione. Arrivarono in quel medeſimo tempo diverſi Miniſtri del Senato, che autorizzati da eſſo gli intimarono di deporre il baſtone di Generale, depoſto egli medeſimo dal Governo dell'armi della Repubblica per la temerità della ſua riſpoſta. Ordinarono ancora a' Capitani di non obbedirlo, ſotto pena d'eſſere dichiarati traditori della Patria; e cumulata queſta novità alla confuſione cagionata in tutti dall'atrocità del gaſtigo dato alle ſpie, e in Chicotencal dall'eſſerſi ſcoperto il ſuo ſegreto, neſſuno s'ardì a replicare, anzi chinarono la teſta al comando della Repubblica; diſfacendoſi con mirabile celerità tutto quel grande apparato di guerra. I Cazìchi preſero ciaſcheduno la volta del loro proprio paeſe: la gente di Tlaſcàla preſe il ſuo cammino ſenza attendere altr'ordine: e a Chicotencal, a cui era di già cominciato a ſcemare il brio, parve una bella coſa il vederſi levate l'armi di mano; onde ſe ne ritirò alla Città con la ſola accompagnatura de' ſuoi amici, e parenti; dove ſi preſentò al Senato, ſenza ſaper diſſimulare la ſua rabbia, nè anche in quella dimoſtrazione della ſua obbedienza. Paſſarono gli Spagnuoli quella notte con gran vigilanza, e il giorno ſeguente ripoſarono, ma con cautela, non finiti d'aſſicurarſi dell'intenzione del nemico, per molto, che gl'Indiani del paeſe di contribuzione affermaſſero, che s'era sbandato l'eſercito, prevalendo il partito della Pace. Durò queſta ſoſpenſione fino alla mattina di poi, che le ſentinelle ſcoperſero una truppa d'Indiani, che venivano per la ſtrada di Tlaſcàla, e pareva, che aveſſero qualche coſa ſulle ſpalle; perlochè Ferdinando fece ritirar tutti dentro la piazza, e ordinò,

Il Senato gli leva il baſtone di Generale.

Si diſcioglie l'eſercito di Chicotencal.

Ambaſciata del Senato a Cortès.

nò, che gli lasciassero venire. Guidavano quella truppa quattro personaggi di rispetto, bene all'ordine, l'abito, e i penacchi bianchi de' quali denotavano pace: dietro di essi venivano i loro servi, e dopo da venti, o trenta Tameni carichi di vettovaglia. Fermavansi a ogni tanto, come se temessero d'accostarsi, e facevano di grandi inchini verso il quartiere, dissimulando il timore con la cortesia: chinavano la persona infino a toccar terra con le mani, e poi s'alzavano per porsele alle labbra, reverenza, che usavano solamente co i loro Principi; e fattisi più da vicino ricrebbero le loro umiliazioni col fumo degl'incensieri. Lasciossi vedere allora sulla muraglia Donna Marina, e domandato loro in Tlascalese, *da parte di chi venivano, & a che fare?* Risposero: *che da parte del Senato, e della Repubblica di Tlascàla, e per trattar della Pace;* sopra di che si permesse loro l'entrata. Ricevettegli Ferdinando con l'apparato, e con la severità, che si conveniva; ed essi reiterando i loro inchini, e i loro incensi, espossero la loro ambasciata, che si riduceva a varie discolpe del passato assai frivole, ma però tali da fare bastantemente comprendere il loro pentimento. Dicevano, *che gli Otomii, e i Ciontalesi, nazioni barbare della loro lega, avevano ammassate le loro truppe, e fatta la guerra contro i dettami del Senato, la cui autorità non era stata bastante a reprimere i primi moti della loro ferocia; ma che di già avevano posate l'armi, e che la Repubblica era molto desiderosa della Pace; che non solamente da parte del Senato, ma della nobiltà ancora, e del popolo, lo pregava a marciar subito con tutti i suoi soldati verso la Città, dove averebbono potuto fermarsi quanto avessero voluto, sicuri di vedersi serviti, e venerati, come figliuoli del Sole, e fratelli de' loro Dii;* e finalmente concluserò il loro ragionamento, lasciando mal coperto l'artifizio in tutto ciò, che dissero della passata guerra; ma non senza qualche apparenza di sincerità in ciò, che proponevano, toccan-

Arrivano gli Ambasciadori con insegne di Pace.

Discolpe, e proposizioni del Senato.

té la pace. Ferdinando, mettendo fuora un'altra volta la severità, e dissimulando sul volto l'interna compiacenza dell'animo, non disse loro altro se non, *che sapessero per loro, e dicessero da parte sua al Senato, che non era un così piccolo effetto della sua benignità l'ammettergli, ed ascoltargli, quando avevano tanto motivo d'apprender la sua indignazione come rei, e si trovavano in grado d'avere a ricevere la legge come vinti: che la pace, che proponevano, s'adattava a' dettami della sua clemenza; esser ben vero, che s'erano ridotti a procurarla dopo una guerra molto ingiusta, e molto perfidiosa, per poter sperare d'averla a trovare così alla prima, o almeno non incontrarla ritrosa, o non curante: pure si sarebbe veduto, come si fossero mostrati costanti in desiderarla, e come si fossero comportati per meritarla: che intanto egli si sarebbe ingegnato di placare gli animi esasperati de' suoi Capitani infino a tradire la ragione delle sue armi, sospendendo il gastigo, ma col braccio in alto, acciocchè potessero meritare coll'emenda quel tempo, che suol correre tra il lampo, e il fulmine.* Così rispose loro Cortès, pigliando tempo intanto, e per riaversi della sua indisposizione, e per meglio appurare la sincerità di quelle aperture; al qual fine credè opportuno il rimandare gli Ambasciadori, più tosto perplessi, e dirò, con due cuori, per non dar' animo al Senato, o di raffreddarsi nel desiderio della pace, per quanto fosse stato sincero, o di ripigliar animo; solendo in queste materie quei, che pajono circuiti, essere scorciatoje, e le durezze facilità maggiori. Crebbe con queste vittorie la fama degli Spagnuoli; e Motezuma, che teneva frequenti notizie di ciò, che passava in Tlascàla, mediante l'osservazioni de' suoi Ministri, e la diligenza de' suoi Corrieri, entrò in maggiore apprensione del suo pericolo, quando vedde soggiogata, e vinta da così poca gente quella nazione bellicosa, che tante volte aveva resistito a' suoi eserciti. Rendevangli somma ammirazione le azioni eroiche, che gli venivano rife-

Risposta di Ferdinando.

Queste vittorie pongono in apprensione Motezuma.

Nuove considerazioni di Motezuma.

riferite de' foreſtieri, e temeva, che ridotti una volta alla loro obbedienza i Tlaſcaleſi, non ſi ſerviſſero della loro ribellione, e delle loro armi, e non paſſaſſero a tentativi maggiori in danno del ſuo Imperio. Ma gran coſa, come in tanta perpleſſità, e in tanta apprenſione non gli ſovveniſſe mai, nè di quello, che egli era, nè di quello, ch'ei poteva, non penſando mai a formare un' eſercito, ſe non altro, per la propria difeſa, e per potere ſtar ſicuro in caſa ſua; anzi che per un qualche (biſogna dire) aſcendente, che gli aveva guadagnata la mano, ſenza mai diſcorrere, nè d'ammaſſar truppe, nè di romper la guerra, ſi gettaſſe tutto alle finezze della politica, impicciandoſi ſempre ne' temperamenti più miti. Poſe egli per allora la ſua mira in vedere d'attraverſare quell'unione di Spagnuoli, e di Tlaſcaleſi, e non la penſava male, al ſolito di chi manca di petto, che s'ingegna, e ſpeſſo gli rieſce ſupplire con la teſta. Riſolvè a tal fine di mandar nuova ambaſciata, e nuovo regalo a Cortès; e il preteſto fu il congratularſi de' proſperi avvenimenti delle ſue armi, moſtrando nell'iſteſſo tempo di rallegrarſi di vedere, che s'uniſſero con eſſo ſeco in reprimere l'inſolenza di quei ſuoi nemici. Ma l'intento principale era quello di ſempre, il raccomandarſegli in un certo modo con nuove premuroſiſſime iſtanze, ch'ei ſi toglieſſe giù dal trattar di paſſarſene alla Corte, inculcandogli a più non poſſo motivi ſopra motivi di non poterglielo conſentire. Ebbero gli Ambaſciadori una ſegreta inſtruzione di riconoſcer lo ſtato, in cui ſi ritrovava la guerra di Tlaſcàla, e che proccuraſſero, in caſo, che ſi parlaſſe di pace, e che gli Spagnuoli v'inclinaſſero, di veder di guaſtare, e d'imbarazzare la concluſione, ſenza però laſciarne apparire la geloſia, che ſe n'aveva, nè abbandonare il negozio ſenza darne conto, ed aſpettare nuovi ordini. Vennero con queſta ambaſciata cinque Meſſicani, del fiore della loro nobiltà, e paſſati con qualche riguardo ſul Tlaſcaleſe giunſero al quartiere poco dopo,

Pare, ch'ei non ſi ricordi delle ſue forze.

Nuova ambaſciata di Motezuma.

Inſtruzione ſegreta degli Ambaſciadori.

Arrivano al quartiere degli Spagnuoli.

che n'erano partiti i Ministri della Repubblica. Gli rice-
Loro udienza. vè Ferdinando con grata accoglienza, e con somma corte-
sia, come quegli, a cui cominciava a dar fastidio il silen-
zio di Motezuma. Ascoltò con buonissimo viso l'ambascia-
ta, e gradì ancora il regalo, valutato da mille pezze, con-
sistente in varj pezzi d'oro assai leggiero, senz'altre rarità
di penne, e di cotone, come l'altre volte. Non diede già
Cortès sospende loro la risposta. loro risposta alcuna per allora, volendo, che prima vedes-
sero quei di Tlascàla árresi, e supplicanti per la pace; e
in ciò si trovarono d'accordo, non avendo gran fretta nè
anche gli Ambasciadori, i quali però fecero malissimo,
mentre in cambio d'osservare con malizia da Ministri, di-
mandarono a dirittura con dolcezza da semplici; e così sco-
perto tutto il segreto delle loro instruzioni restò palese
tutta la paura di Motezuma, e finissi d'intendere quello,
che importerebbe la pace di Tlascàla, per metterlo alla ra-
I Tlascalesi tengono fornito il quartiere di vettovaglie. gione. Desiderosa fra tanto la Repubblica di tenere in fe-
de gli Spagnuoli, spedì ordine a' luoghi circonvicini, che
avvertissero a non lasciar mancare provvisioni al quartie-
re, anzi che non ne ricavassero nè pagamento, nè per-
muta; il che fù puntualmente eseguito. Due giorni do-
Nuovi Ambasciadori di Tlascàla. po si scoperse sulla strada della Città una truppa consi-
derabile d'Indiani, che con insegne di pace venivano ap-
Cortès gli ode in presenza de' Mexicani. pressandosi; avvisatone Cortès, ordinò, che si lasciasse-
ro passare; e quando fù per ricevergli mescolò fra suoi
anco gli Ambasciadori di Motezuma, vendendo loro
per una gran confidenza quello, che gli tornava così be-
Chicotencal uno degli Ambasciadori. ne, ch' ei sapessero. Per capo dell'Ambasciata veniva
l'istesso Chicotencal fattosi promotore di questo negozio,
e preso sopra di se il maneggiarlo, e condurlo a fine,
o fosse per soddisfare il Senato, emendando con questo
merito la sua disubbidienza, o perchè, persuaso, che
convenisse la pace, non volesse, come ambizioso di glo-
ria, che si attribuisse ad altri il bene della sua Repub-
blica. Accompagnavanlo cinquanta Cavalieri suoi parenti,
e della sua fazione, alla foggia loro bene adornati. Era

egli

egli di più che mezzana statura, di buona taglia, più robusto, che corpulento, più tosto che vestito, pittorescalmente panneggiato d'un semplice manto bianco, ch' ei maneggiava con bizzarria, e di buonissima grazia, e nel resto di gran penne, e gioje molto giudiziosamente adattate. Il viso, a dire il vero, di poco aggradevole proporzione, ma che non lasciava d'infonder rispetto, ajutandolo assai più quel, che gli avanzava d'un non so che di fierezza, che disajutandolo quel, che gli mancava di ben disegnato. Giunse con isfarzo di soldato alla presenza di Cortès, e fatte le sue riverenze, messosi a sedere, e detto chi egli era, cominciò il suo discorso, confessando *aver' egli tutta la colpa della passata guerra, persuaso, che gli Spagnuoli fossero parziali di Motezuma, nome da lui abborrito; ma che oramai, come principal testimonio delle loro eroiche azioni veniva con finezza di suddito a porsi nelle mani del vincitore, desiderando di meritare con tal sommissione, e riconoscimento il perdono della sua Repubblica, in nome della quale aveva l'autorità, non di proporre, ma di domandare con ogni sommissione la pace, e riceverla tale, quale gli fosse stata accordata: ch' ei la domandava una, due, e tre volte in nome del Senato, della nobiltà, e del popolo di Tlascàla, supplicando Cortès con ogni maggiore efficacia, che gli piacesse d'onorare prontamente con la sua presenza quella Città, dove troverebbe prevenuto l'alloggio per tutti i suoi, e quella venerazione, e servitù, che si poteva promettere da gente, che così valorosa, com' ei l'aveva potuta riconoscere, pur si rincbinava a supplicare, e a obbedire. Domandare solamente, non come condizion di pace, ma come dono gratuito della sua pietà, che si facesse buon trattamento agli abitanti, e che fossero immuni dalla licenza militare gli Dii, e le donne loro.* Piacque tanto a Cortès il ragionamento, e il brio di Chicotencal, che non potè far di meno di non lo manifestare nel volto a' circostanti, lasciandosi portar dall' affetto, con cui risguardava sempre gli uomini di valore. Volle però,

Sue fattezze, e suo modo di vestire.

Sostanza del suo discorso.

Piace a Cortès la maniera di Chicotencal.

che Donna Marina l'illuminaſſe del vero motivo di quella ſua rallegratura, perch' ei non aveſſe a pigliarla per un' effetto del guſto della pace, che ſe gli offeriva; e tornato a ripigliar la ſua intonatura, preſe a rimoſtrargli non ſenza qualche calore, *la poca ragione, che aveva avuto la ſua Repubblica a muovere una guerra così ingiuſta, ed egli a fomentare una tale ingiuſtizia con tanta oſtinazione*. Nel che ſi diffuſe ſenza ſuperfluità, toccando tutti quei taſti, che gli parvero a propoſito; e dopo d' aver renduto criminale il delitto per render più ſtimabile il perdono, concluſe col conceder loro la pace, che domandavano, e con aſſicurargli, che non ſi farebbe loro nè violenza, nè eſtorſione alcuna nel paſſaggio dell' eſercito; al che aggiunſe, che quando ſi deſſe il caſo di paſſare a Tlaſcàla, s'avviſerebbe in tempo, e ſi diſporrebbe tutto ciò, che foſſe neceſſario per l'entrata, e per l' alloggio ancora. Fu molto ſenſibile a Chicotencal una tal dilazione, conſiderandola come un preteſto d' eſaminar meglio la ſincerità del trattato; e volto a' circoſtanti; *Avete ragione*, diſſe, *o grandi Teules* (così chiamavano i loro Dii) *di gaſtigare la noſtra ſincerità con la voſtra diffidenza; ma ſe non baſta a rendermi degno di fede il parlarvi per mia bocca tutta la Repubblica di Tlaſcàla: io che ſono il Capitan Generale di tutti i ſuoi eſerciti, e queſta illuſtre nobiltà, che è quì meco, e che ſono i maggiori Capitani della mia nazione, reſteremo per oſtaggi della voſtra ſicurezza, e potrete qual più vi piace ritenerci in voſtro potere in qualità di prigioni, o volontarj, o forzati, per tutto il tempo, che piaceravvi di reſtare in Tlaſcàla*. Non laſciò Cortès di valutare per un gran pegno di ſicurezza un' offerta di queſta natura; ma come quegli, che voleva ſempre reſtar di ſopra, riſpoſe, *ch' ei non aveva di biſogno di quella dimoſtrazione, per credere, che diceſſero da vero, in una coſa, che ſtava loro così bene, come la Pace; nè la ſua gente aver di biſogno d' oſtag-*

Riſpoſta di Cortès.

Concede la pace, e piglia tempo.

Seconda iſtanza di Chicotencal.

S'offeriſce a rimaner per oſtaggio.

Cortès non l'ammette.

d' oſtaggi, per entrare ſicura nella loro Città, e mantenervi ſenza ſoſpetto, come aveva ſaputo fare in mezzo de' loro eſerciti armati: che la pace reſtava di già ſtabilita, e aſſicurata ſulla ſua parola, e che la ſua moſſa ſarebbe ſeguita il più preſto, che foſſe ſtato poſſibile; e terminato quivi il diſcorſo uſcì ad accompagnargli fino alla porta dell' alloggiamento; dove abbracciato di nuovo Chicotencal, e datogli la mano gli diſſe nel licenziarſi, che non averebbe frappoſto altro tempo a reſtituirgli la viſita, ſe non quel poco, che aveva di biſogno per iſpicciare alcuni Ambaſciadori di Motezuma. Parole, che diedero baſtante calore al negozio, bench' ei ſe le laſciaſſe uſcir di bocca, come a caſo. Rimaſe dipoi co' Meſſicani, i quali ſi riſero fortemente della pace, e di quegli, che la proponevano, paſſando a redarguire più toſto aſſai impertinentemente la facilità, con cui s' erano laſciati perſuadere gli Spagnuoli; e rivoltati a Cortès, gli diſſero aſſai magiſtralmente, *che molto ſi maravigliavano, che un uomo così ſavio non conoſceſſe i Tlaſcaleſi, gente barbara, che ſi manteneva più col ſuo ardire, che con le ſue forze: ch' ei badaſſe a ciò, che faceva, e foſſe pur ſicuro, che non ſi tirava ſe non a addormentarlo per diſfarſi a man ſalva di lui, e de' ſuoi.* Ma quando lo videro fiſſo in mantenere la ſua parola, allegando di non poter negare la pace a chi gliela domandava, nè mancare all' intento principale delle ſue armi, reſtarono alquanto ſopra penſiero; e poi mutata in ſupplica l'eſortazione, lo pregarono a voler ſoſpendere per ſei giorni la marcia per Tlaſcàla, nel qual tempo ſarebbono andati i primi due di eſſi ad avviſare il loro Signore di quanto paſſava, e reſterebbono gli altri aſpettando la riſoluzione. Glie l'accordò Cortès, perchè non gli parve conveniente il diſprezzar Motezuma, nè il laſciar di vedere ciò, che aveſſe potuto partorire queſto negoziato, non avendo per impoſſibile, che, ſe non altro, po-

Lo meſſe nel licenziarſi in nuova apprenſione.

Diſcorſo de' Meſſicani ſopra l'ambaſciata de Tlaſcàla.

Iſtanza de' Meſſicani perchè ſi ſoſpenda la moſſa per Tlaſcala.

teſſe

teſſe fare ſvanire i motivi, che egli aveva, di non volere gli Spagnuoli in Meſſico. Così s'approfittava egli de' contrarj affetti de' Tlaſcaleſi, e de' Meſſicani; e così teneva in riputazione la pace, facendola deſiderare dagli uni, e temere dagli altri.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

ISTO-

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
Della Popolazione, e de' Progreſſi
NELLA
NUOVA SPAGNA
LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

Cortès manda Commiſſarj al Re. Difficoltà, che incontrano. Motezuma fa il poſſibile per romper la pace richieſta con nuove iſtanze da Tlaſcàla, dove Cortès entra con la ſua gente. Si deſcrive la Città. Il Senato ſi duole, che gli Spagnuoli ſtieno armati, pigliando ciò per diffidenza. Cortès gli capacita, e cerca di levargli dall' Idolatria. Spediſce gli Ambaſciadori di Motezuma. Diego de Ordaz riconoſce la voragine di fuoco di Popocatepec. Si riſolve d'andare a Ciolùla, indiziati quei popoli di nuovo tradimento, e vi ſi marcia. Finte accoglienze: ſi ſcopre l'inganno, e ſi gaſtiga: s'acquieta il popolo, e ſi rappacifica co' Tlaſcaleſi. Nuovi oſtacoli ſulla montagna. Motezuma pretende d'arreſtargli per via d'incanti. Il Signor di Tezcuco viſita Cortès a nome dell' Imperadore. Si marcia, e ſi fa alto in Quitlavaca dentro la Laguna.

Si va

Si va a Iztacpalapa, per di quivi entrare in Messico. Pompa, con la quale Motezuma riceve, e visita Cortès. Discorso dell' uno, e dell' altro. Restituzione di visita a Palazzo: sua vastità, e magnificenza. Si tocca il tasto della Religione. Si descrive la Città, e le cose più notabili, i palazzi di Motezuma, i giardini, i parchi, l'armerie, e altre delizie, tanto in Città, che fuori. Suo modo di farsi servire: sue audienze, e suoi divertimenti. Sue gran ricchezze. Governo politico, economico, e militare. Usi de' Messicani, feste, matrimonj, e riti loro. Continuano le accoglienze di Motezuma. Viene avviso dalla Vera Cruz d'un combattimento con la morte di Gio: de Escalante, motivo di assicurarsi della persona di Motezuma. Modo, che si tenne, e come fu inteso. Modo di contenersi di Motezuma nella sua prigionia con gli Spagnuoli, e co' suoi. Vien prigione Qualpopoca. Cortès lo fa morire, e nel tempo dell' esecuzione, mette in ferri Motezuma.

Viaggio de' Commissarj di Cortès.

VUole ogni ragione, che torniamo a' Capitani Alfonso Hernandez Portocarrero, e Francesco de Montèjo, che partirono dalla Vera Cruz, con le lettere, e col regalo per il Re: prima notizia per lui, e primo tributo della Nuova Spagna. Fecero questi il viaggio con felicità, benchè corressero risico di sgarrarla, per un arbitrio preso su gli ordini, che avevano; essendo l'interpretazioni quasi sempre rovinose al negozio, e rade volte uniformi alla mente di chi comanda. Aveva Francesco de Montèjo in Cuba una delle tenute toccategli nella spartizione di quell' Isola, il che gli diede motivo (scoperto che ebbero il Capo di Sant' Antonio) di rimostrare al suo compagno, e a Giovanni de Alaminos loro Piloto, che sarebbe tornato bene il darvi fondo per provvedersi di qualche rinfresco, per la comodità del viaggio; parendo, che in tanta lontananza dalla Città di Santjago, dove risedeva Diego Velazquez, vi fosse poco da temere, e che in conseguenza si contravvenisse poco, o nulla al sustanziale degli

Interpretazioni degli ordini.

Entrano nell' Isola di Cuba.

Ad istanza di Francesco de Montèjo.

ordini

ordini di Ferdinando, di non toccare quell' Isola. Quegli si lasciarono andare, conseguendo così il Montèjo di dare un occhiata a' fatti suoi, e avventurando a perdere se, il vascello, il regalo, e tutto il negozio commessogli; poichè la gelosia di Velazquez, sempre all' erta degli andamenti di Cortès, teneva guerniti di spie tutti i luoghi più popolati di quella costa, con ordine d'avvisare d'ogni mosca, che passasse per aria, e ciò per dubbio, ch' ei non mandasse o l'una, o l'altra delle sue Navi all' Isola di San Domenico, per dar conto delle sue scoperte, e chieder soccorso a' Religiosi, che in essa governavano; ricorso, che gli premeva di prevenire, e di frastornare. Seppe egli subito per tal mezzo ciò, che passava nella possessione di Montèjo, e spedì due Vascelli de' più velieri, e ben montati d'artiglieria, e di tutto il rimanente in buonissimo equipaggio; e tutto questo in così poche ore, che non vi volle niente di meno di tutta la perizia, e di tutta la fortuna del Piloto Alamìnos, per uscire d'un pericolo, che poneva in contingenza tutti i progressi della Nuova Spagna. Bernardo Diaz del Castillo contamina, con poca ragione, la fama di Francesco de Montèjo, degno per la sua qualità, e pel suo valore, che se ne parli altrimenti dietro alle spalle, incolpandolo d'aver mancato all' obbligazione contratta con la confidenza di Cortès. Dice egli, che questi facesse dar fondo in quella sua tenuta, con animo di non proseguire la navigazione, per dar tempo a Velazquez di sorprendere la Nave, anzi ch' ei gliene desse avviso per lettera, e che questa lettera la portasse un marinaro, che si gettò allo mare; con altre circostanze poco fondate, nelle quali, poco dopo si contradice; facendo particolar menzione dell' attività, e della risolutezza, con la quale l'istesso Montèjo, giunto che fu alla Corte, si oppose agli agenti, e a' fautori di Diego. Vèro è, che a canto, a canto dice, che questi Inviati di Cortès non trovarono l'Imperadore in Spagna, con altre cose, che danno a conoscere la sua facilità in credere a tutto ciò, che egli udiva, e il riservo,

Diego Velazquez lo tisà.

Sue diligenze per impedire il viaggio.

Si nega, che Montèjo s'intendesse con Velazquez.

Bernardo Diaz mala intenzione.

con

con cui ſi dee leggere tutto ciò, ch' ei non aveva veduto. Certa coſa è, che il Vaſcello continuò il ſuo viaggio per il canale di Bahamà, e che Antonio de Alamìnos fu il primo Piloto, che s'avventuraſſe alla violenza delle ſue correnti: violenza per lui fortunata, mentre ſenza quella furia, con cui ſi precipitano l'acque tra la Florida, e l'Iſole Lucaje, non era mai poſſibile, ch' ei poteſſe tirarſi fuori di quello ſtretto con la celerità, che gli biſognava per ſalvarſi dagli agguati del Velazquez. Favorigli il tempo, e arrivarono a Siviglia l'Ottobre di quel medeſimo anno, in congiuntura poco opportuna, trovandoſi in quella Città il Cappellano Benedetto Martin, paſſato alla Corte, come dicemmo, a ſollecitare gl' intereſſi di Diego Velazquez, a cui avendo egli di già rimeſſo le patenti del ſuo governo, aſpettava imbarco per ritornarſene all' Iſola di Cuba. Gli giunſe nuovo l'arrivo di coſtoro, e facendoſi valere con tutto il ſuo caldo l'introduzione di già acquiſtata, ſi fece ſentire altamente contro di Cortès, e di quegli, che in ſuo nome comparivano davanti a' Miniſtri della contrattazione, che di già ſi chiamava dell' Indie: diceva, *che quella Nave, con quanto vi era ſopra, era di Diego Velazquez ſuo padrone, come un' appartenenza delle ſue conquiſte: che l'entrata nelle Provincie di terra ferma, s'era eſeguita furtivamente, e ſenza autorità legittima, avendo Ferdinando Cortès, e chi per lui era, rubato effettivamente l'armata alleſtita da Diego per quell' impreſa: che i Capitani Portocarrero, e Montèjo andavano gaſtigati ſeveramente, o che almeno almeno ſi doveva loro rappreſagliare il Vaſcello con tutto il ſuo carico, per infin tanto che non faceſſero vedere in virtù di che era loro ſtata data quella commiſſione.* Aveva Diego Velazquez in Siviglia di gran Santi avvocati, acquiſtatiſi, e mantenuteſi con offerte molto pingui, le quali, ne' caſi almeno, dove entra l'arbitrio, ſolito a pendere da quella parte, dove inclinano gli animi, gli giocavano per ragioni. Di quì è, che l'iſtanza del Martin fu ammeſſa, e dopo le molte, ſequeſtrato il Vaſcello, gl' Inviati

Scappano per il canale di Bahamà.

Arrivano a Siviglia.

Vi trovano Benedetto Martin.

Eſclama contro Cortès.

Sequeſtro della Nave.

per

per gran favore, furon rimessi al Re. Partirono con tal permissione i due Capitani verso Barcellona col Piloto Alamìnos, credendosi di trovarvi la Corte; ma appunto arrivarono in tempo, che il Re n'era partito per la Corugna, dove erano convocate le Corti di Castiglia, e dove si teneva pronta l'armata per trasportare il Re in Fiandra, a sollecitazione de' pressanti voti dell' Alemagna, che lo voleva Imperadore. Non ebbero per bene gl' Inviati di seguitare la Corte, per non avere a parlare alla sfuggita di un negozio così importante, e che strapazzato tra' continui leva leva del viaggio, prima di trovare la dovuta stima, averebbe perduta tutta la grazia della novità. Elessero pertanto in quello scambio di portarsi a Medellin, per quivi visitare Martin Cortès, e intanto vedere, se fosse potuto riuscir loro d'indurlo a portarsi, con esso loro, alla presenza del Re; stimando, che la sua rappresentanza, autorizzata dalla canizie, dovesse servire d'una gran raccomandazione alla domanda, e alla persona del figliuolo. Gli ricevè quel venerando vecchio con quella tenerezza, che si può immaginare in un Padre ansioso, e sconsolato, che di già piangeva il figliuolo per morto, e che nell' istesso tempo, che udillo vivo, ebbe tanto da ammirare nelle sue azioni, e tanto da giubbilare della sua fortuna. Si risolvè egli subito a seguitargli, e fatti i loro conti di dove avessero potuto raffrontare l'Imperadore (così in avvenire chiameremo il Re) seppero, ch' ei doveva fermarsi a Tordesiglias, per quivi licenziarsi dalla Regina Giovanna sua madre, e per risolvere diverse cose, toccanti il suo viaggio. Quivi dunque l'attesero, e quivi ebbero la loro prima audienza dall' Imperadore, favoriti da una contingenza molto opportuna, poichè non arditisi i Ministri di Siviglia a trattenere in sequestro quello, che trovarono sulla Nave per l'Imperadore, s'abbatterono per l'appunto ad arrivare a Tordesiglias gl' Inviati, e Martin Cortès da Medellin, e i regali di Ferdinando, e gl' Indiani della nuova Conquista da Siviglia: riscontro mirabile per.

I Commissarj partono per Barcellona.

Arrivano fuor di tempo.

Vanno a Medellin.

Tenerezza di Martin Cortès.

Va insieme co' Commissarj a Tordesiglias.

Hanno audienza dall' Imperadore.

Arriva nell'istesso tempo il regalo di Cortès.

per conciliar benevolenza alla novità, che quelli riferivano, venendo ajutato quel tanto di ſtrano, che ſi udiva, da quel tanto d'indubitato, che ſi vedeva; poichè quei lavori d'oro ugualmente prezioſi per la materia, e per l'arte, quelle galanterie di piume, e di cotone, e quegli uomini di coſi ſtrana fiſonomia, che apparivano d'un' altra ſpecie, furono altrettanti teſtimoni, che renderono credibile il racconto, ſenza torgli niente del ſuo maraviglioſo.

L'Imperadore gli accoglie benignamente.

Udigli l'Imperadore con ſomma benignità, e il primo moto di quell' animo Reale fu il voltarſi a Dio, e rendergli umili grazie, che al ſuo tempo ſi ſcopriſſero nuove Regioni, dove introdurre il ſuo nome, e propagare il ſuo Evangelo.

S'informa di quelle novità.

Ebbe con eſſi diverſe conferenze: s'informò diligentemente delle coſe di quel nuovo Mondo: del dominio, e delle forze di Motezuma: del talento, e delle qualità di Cortès: interrogò aſſai per minuto il Piloto Alamìnos ſulla navigazione di quei mari: ordinò, che gl' Indiani ſi mandaſsero a Siviglia, come in clima più temperato: per quello, che ſi potè arguire allora dall' affetto, con cui deſiderava di fomentare quell' impreſa, pronta, e favorevole ſarebbe ſtata la di lui riſoluzione, ſe altri emergenti di graviſſimo peſo non l'aveſsero occupato. Venivano ogni giorno nuove lettere dalle Città, con propoſizioni poco riſpettoſe. Dolevaſi la Caſtiglia, che ſi traſportaſſero le ſue Corti in Galizia. Si moſtrava geloſo il Regno, che ſi faceſſe maggiore ſtima dell' Imperio; l'obbedienza alternava con le proteſte; in ſomma i ſentimenti de i comuni andavano inſenſibilmente ſerpendo ne' particolari. Tutti volevano bene al Re, e tutti gli perdevano il riſpetto; a tutti doleva la ſua aſſenza; tutti la piangevano a cald' occhi; e pure queſto amore naturale, o ridotto a paſſione, o malgovernato, ſi conduſſe a minacciare la ſua autorità. Riſolvè egli pertanto, per non ſentir più querimonie, d'affrettare la partenza, come ſeguì in effetto; promettendoſi al ritorno, che ſperava in breve, d'avere a poter correggere aſſai facilmente quegli umori, che laſciava in moto; nè s'ingannò.

Nuovi diſturbi in Caſtiglia.

Che affrettano il viaggio dell' Imperadore.

Noi

Noi tuttavia venerando quegli alti motivi, che poterono obbligarlo al viaggio, non poſſiamo diſſimulare al noſtro conoſcimento, ch'ei fece una gran poſta al caſo, o alla fortuna, e che ſi vuol poco bene, chi non la guarda a fare il diſordine ſul ſuppoſto, che quando ei nuoca, vi ſarà il rimedio. In queſta confuſione di coſe fu rimeſſa l'iſtanza di Cortès al Cardinale Adriano, e agli altri Prelati, e Miniſtri della Giunta, deſtinata per Supremo Conſiglio del Governo, in aſſenza dell' Imperadore; con ordine, ſu queſto particolare, che udito il Conſiglio dell' Indie, ſi trovaſſe compenſo alle pretenſioni di Diego Velazquez, e ſi deſſe calore allo ſcoprimento, e alla conquiſta ſpirituale di quel paeſe, che oramai cominciava a intenderſi generalmente col nome di Nuova Spagna. Preſedeva in queſto Conſiglio, formato pochi giorni avanti, Gio: Rodriquez de Fonſeca, Veſcovo di Burgos, e v' interveniva-no Ferdinando de Vega Signor di Grachal, Don Franceſco Zapata, Don Antonio de Padilla del Conſiglio Reale, e Pietro Martire de Agleria Protonotario d'Aragona. Aveva il Preſidente nelle materie dell' Indie un ſommo credito; poichè avendole maneggiate per lungo tempo, tutti gli altri deferivano alla ſua autorità, e alla ſua eſperienza. Soſteneva queſti a ſpada tratta il Velazquez, o foſſe per la ſtima della perſona, o delle ragioni ſue, e in cio, perdonici Bernardo Diaz del Caſtillo, laſciatoſi andare a una indecente, e nojoſa liquidazione de i motivi di queſta parzialità, nella quale quando pur non ſia tutto falſo, il vero non ſarà ſtato mai tanto a un pezzo. Ciò, che non ſi può controvertere ſi è, che dalle ſue informazioni reſtò molto pregiudicata la cauſa di Cortès, e battezzata la ſua conquiſta col nome di delitto di pernicioſa conſeguenza. Diceva, che Diego Velazquez in virtù della patente, che aveva dall' Imperadore, era il ſupremo diſpoſitore, anzi il padrone di quell'impreſa; e conſeguentemente veniva a eſſerlo in rigor di giuſtizia, di tutti quei mezzi ancora, co' quali s'era tentata, e promoſſa; metteva in conſiderazione quanto poco

Riſoluzione arrificata.

L'iſtanza di Cortès ſi rimette al Card. Adriano.

Il Veſcovo di Burgos favoriſce Velazquez.

Sue informazioni contro Cortès.

fosse da fidarsi d'uno, che aveva avuto cuore di saversi ribellare dal suo superiore, e quanto temer si dovessero, in parti così remote, questi principj di sedizione: protestava de' danni; e finalmente caricò tanto la mano nelle sue rimostranze, che messe in apprensione il Cardinale, e tutti quei della Giunta. Non lasciavano questi di conoscere, che con soperchio fervore si rappresentava la ragione di Diego Velazquez; ma non s'arrificavano a risolvere un'affare di tanto peso, contro il parere d'un Ministro così qualificato: nè dall'altra parte pareva loro a proposito il correr rifico di far pigliare il morso co' denti a Cortès, nello stato, che egli era di autorità nell'Indie, e di merito, secondo la ragione, dovendosegli senza controversia il merito d'una scoperta, tanto maggiore delle passate. Su queste perplessità, e su queste contradizioni la risoluzione andò tanto in lungo, che l'Imperadore tornò dal suo viaggio, e giunsero i secondi Commissarii di Cortès, prima che si pigliasse espediente sopra le sue pretensioni. Il più, che potessero spuntare Martin Cortès, e i compagni, fu, che venisse loro fatto qualche assegnamento sopra gli effetti sequestrati in Siviglia, non meno per la loro sussistenza, che per le spese della lite; e con questo magro ajuto di costa si trattennero due anni alla Corte, arrotandosi pe' Tribunali, come litiganti d'una causa spallata, fatta questa volta causa particolare dell'interesse della Monarchia; e vada per le tante, che si fa causa pubblica dell'interesse particolare. Non aveva in tanto perduto tempo Ferdinando Cortès, poichè in quei sei giorni, ch'ei si trattenne nel suo alloggiamento, secondo l'impegno presone co' Messicani, si conobbe a più, e più riprove, quanto sinceramente desiderassero la pace i Tlascalesi, e quanta gelosia pigliassero de i negoziati, e delle pratiche di Motezuma. Arrivarono in questo mentre dentro il termine prefisso gli Ambasciadori, che s'aspettavano, e furono ricevuti con le solite dimostrazioni di stima, e di Cortesia. Erano sei gentiluomini della Casa Reale, con un seguito molto decoroso, e con un'altro regalo

Mette in apprensione il Cardinale, e tutti quei della Giunta.

Differiscono la risoluzione.

Vane diligenze di Martin Cortès, e de' suoi compagni.

Arrivano nuovi Ambasciadori a Motezuma.

galo, sull'andare degli altri; o poco più. Prese uno di essi la parola, e con grande apparato d'espressioni assai esagerate, disse, *quanto il supremo Imperadore Motezuma* (e in proferirlo tutti fecero un profondo inchino) *desiderasse d'essere buono amico, e confederato di quel gran Principe, a cui obbedivano gli Spagnuoli, la maestà del quale risulgeva nel valore de' suoi vassalli; ch'ei non averebbe difficoltà ad accordarsi a riconoscerlo con qualche annuo tributo, e a spartire in qualche modo con esso le sue tante ricchezze; e ciò per la somma venerazione, in cui lo teneva, come figliuolo del Sole, o se non tale, almeno come Signore di quella felicissima terra, dove nasce la luce; con questo però, che prima di venire allo stabilimento di questo trattato, s'adempiessero due condizioni. La prima, che Cortès, e tutti i suoi rigettassero ogni trattato di confederazione co' Tlascalesi; non parendo ragionevole, che obbligati a quel segno, che erano da' suoi presenti, gli facessero in faccia una lega co' suoi nimici. La seconda, che finissero di capacitarsi una volta, che il pensiero di passare a Messico non era nè praticabile, nè ragionevole; ostando le leggi del suo Imperio, che egli si lasciasse vedere da' forestieri; e che quando pure egli avesse voluto, non averebbero voluto soffrirlo i suoi sudditi; considerasse di grazia bene Cortès i pericoli dell'uno, e dell'altro attentato. Essere i Tlascalesi per natura così portati al tradimento, e a i latrocinii, che non ci era d'aspettarsi altro da loro, con tutte le sicurezze, che davano, che il rimanere esposto a una vendetta a man salva di tutti i danni fatti loro con la guerra, per approvecciarsi di quella gran copia d'oro, della quale ei l'aveva arricchito. Esser dall'altro canto i Messicani così gelosi delle loro leggi, e così male assuefatti, che la sua autorità non servirebbe a tenergli in freno, senza potersi gli Spagnuoli dolere, per tutti i casi, che si potessero dare, dopo essere stati tante volte ammoniti di ciò, che potrebbe loro intravvenire.* Su questi punti si rigirò l'orazione del Messicano; secondo, che tutte l'imbasciate, e tutte le sottigliezze di Motezuma andavano a parare in questo, che non se gli avvicinassero gli

Loro proposizione.

Partiti offerti.

Per trattare la Pace con la Repubblica.

E difficoltare la venuta a Messico.

Spagnuoli (rappresentatigli da i suoi presagi, come un oggetto di orrore) onde egli persuadendosi di obbedire a' suoi Dii, si formava senza avvedersene un dovere di Religione, del suo proprio sbigottimento. Cortès prese tempo a rispondere, dicendo solamente per allora, *che intanto si riposassero, che gli averebbe poi spediti senza perdita di tempo*. Voleva egli, che potessero riferire di vista la pubblicazione della pace di Tlascàla, non senza un secondo riflesso a ovviare, che non ispedissero a Motezuma coll'avviso delle sue risoluzioni, per dargli quel meno di tempo da mettersi in difesa, essendo egli di già informato, e del poco, che egli era all'ordine, e del poco, che ci voleva per mettercisi. Fu così grande l'allarme, che diedero in Tlascàla queste imbasciate, riconosciute molto bene per l'unico motivo del non concluder Cortès di mettersi in marcia per quella volta, che i Magistrati per un'ultima dimostrazione della loro ingenua cordialità, si determinarono a venire in corpo essi medesimi agli alloggiamenti, risoluti, o di condurre con esso seco Cortès, o di rendere inescusabile la sua diffidenza, e rompere nell'istesso tempo a Motezuma tutte le sue misure. Magnifica era la pompa, numeroso il treno, pacifiche le divise delle gale, e delle penne. Venivano i Senatori in sedie scoperte, levate in alto sulle spalle de' loro Ministri inferiori, tenendo nella marcia i luoghi più degni Maghiscatzin, stato sempre il più zelante avvocato degli Spagnuoli, e il padre di Chicotencal, vecchio venerando, e per grave età cieco degli occhi, ma non già punto della mente, ch'ei conservava tuttavia così vegeta, che ne' consigli passava per uno de' voti migliori. Come si veddero pochi passi dalla casa, dove Cortès gli stava aspettando, messero tutti piede a terra, e quel buon cieco ingegnandosi di farsi innanzi a tutti, badava a raccomandarsi a quegli, che lo conducevano, o che più tosto in quel punto egli si strascinava dietro, che l'accostassero al Capitano degli Orientali. Dopo averlo abbracciato con un contento, che non gli capiva nel cuore,

Cortès differisce di rispondere.

Vengono i Magistrati di Tlascàla in corpo.

Con gran pompa.

Maghiscatzin come il più anziano.

S'avanza Chicotencal il cieco.

prese

preſe a palpeggiarlo, or qua, or la, come ſe aveſſe preteſo, già che non poteva ſodisfarſi con gl'occhi, di ritrovargli il viſo con le mani; e poichè tutti ſi furono meſſi a ſedere, cominciò egli, pregatone da Maghiſcatzin, in queſti ſentimenti. *Ecco, valoroſo Capitano (mortale, o no, che tu ti ſii) il Senato di Tlaſcàla nelle tue mani, per un' ultimo pegno della noſtra obbedienza. Noi non ſiamo quì per iſcuſare l'errore della noſtra nazione; ſiamo a pigliarlo tutto ſopra le noſtre ſpalle, fidati, che la tua clemenza abbia a eſſer la mercede della noſtra ingenuità. Noſtra fu la riſoluzione della guerra; ma noſtra è ancora la determinazione della pace. Quella fu precipitata; queſta potrà parerti ſtentata: ma non ſoglion perder di pregio le riſoluzioni, per eſſer ben conſiderate; e quello, che difficilmente s'imprime, difficilmente ſi cancella; ed io poſſo dirti, che queſto indugio, ſi come ha dato tempo di meglio riconoſcere il tuo valore, così l'ha dato ancora, perchè facciano maggior preſa i fondamenti della noſtra fermezza. Noi non ignoriamo le arti, con le quali Motezuma procura di diſtoglierti dallo ſtrignerti in lega con eſſo noi: conſideralo almeno come noſtro nemico, ſe non vuoi conſiderarlo come tiranno; che di tiranno ben merita il nome chi ardiſce tentarti contro il giuſto. Noi non ti domandiamo, che tu ci ajuti contro di lui; che contro di chi che ſia, come tu non ſii tu, abbiamo forze d'avanzo. Ci diſpiacerebbe ſolamente il vederti riporre la tua ſalvezza nelle ſue parole, noi che lo conoſciamo; ed io così cieco come ſono, ſcorgo, infin di quì de i barlumi, che mi fanno raffigurare il tuo pericolo, anche in lontananza. Chi ſa, che Tlaſcàla non ſi renda famoſa al Mondo per la diſeſa de' tuoi diritti? Ma laſciamo, che tu lo riconoſca dal tempo, ſenza ridurre a vaticinio quello, di che può perſuadere così facilmente la ſua tirannia, e la noſtra fede. Tu già n'offeriſti la pace: ſe non ti trattien Motezuma, e chi ti trattiene? Perchè non t'inchini alle noſtre ſuppliche? Perchè non t'induci a onorare la noſtra Città della tua preſenza? Noi venghiamo riſoluti a portar via d'aſſalto il tuo amore, e la tua fidanza, o a conſegnare nelle tue mani la noſtra libertà. Eleggi di queſti due partiti*

Parla a nome del Senato.

qual più ti piace, che in quanto a noi non uſciremo di queſta alternativa: o tuoi amici, o tuoi prigioni. Così concluſe il ſuo ragionamento quel vecchio venerabile, in perſona di cui potremo dire, che aveſſe il ſuo Appio Claudio Tlaſcàla ancora: e in verità dopo quello, che s'è riferito infin qui del loro governo, delle loro azioni, e de' loro diſcorſi, par ſuperfluo il commendargli per uomini di non ordinario intendimento. Alcuni Scrittori poco bene affetti alla nazione Spagnuola, per render meno ſtimabile la noſtra Conquiſta, conſiderano, o almeno deſcrivono gl'Indiani per animali bruti, privi poco meno che dell'uſo della ragione. E' vero, che la loro ſemplicità gli faceva maravigliare in veder' uomini a un'altra foggia, d'un'altro colore, d'un'altro veſtire; che per non averla eſſi, pareva loro una moſtruoſità la barba; che barattavano per alla pari l'oro col vetro; che tenevano le bocche di fuoco per fulmini, e i cavalli per fiere. Ma che fa queſto? Erano elleno tutte queſte coſe altro, che effetti di quella prima prima ſorpreſa, che fa agli animi la novità? Salva ſempre la ſuprema dote della ragione; chiara coſa eſſendo, che l'ammirazione per eſſer figlia dell'ignoranza, non ha parentela con l'incapacità, nè può nè anche chiamarſi ignoranza un ſemplice difetto di notizia. Creogli Iddio ragionevoli, nè per aver egli permeſſo la loro cecità ſi può, nè ſi dee dire, ch'ei ſcarſeggiaſſe con eſſi nella doſe di quella diſpoſizione di mente, che era neceſſaria alla conſervazione della ſpezie, o dovuta alla perfezione di tutto quello, che gli eſce dalle mani. Ma torniamo alla noſtra narrativa, ſenza maggiormente accreditare la calunnia, con farle durar troppo l'onor della difeſa. Non ebbe già difeſa per ſe Ferdinando contro un'attacco così tenero, e così forte, come era quella dimoſtrazione del Senato; nè oramai aveva più che aſpettare, corriſpoſto all'impegno del termine promeſſo a i Meſſicani. Riſpoſe egli pertanto a i Senatori con le più diſtinte dimoſtrazioni di ſtima; e deſideroſo di rimandargli ben perſuaſi del ſuo gradimento, e della ſua con-

Tlaſcaleſi uomini di giudizio, e di facondia.

Gl'Indiani non vanno conſiderati per animali bruti.

La maraviglia non è Ignoranza.

Cortès riſponde al Senato.

confidenza, gli fece regalar tutti a misura di quello, ch'ei poteva. Ci volle del buono ad obbligargli a tornarsene, senza accompagnarsi egli con essi; ma pure l'ottenne, data loro parola di venir' a pigliar prontamente l'alloggio nella Città, senza maggior' indugio di quello, che potesse portare, il riunire la sua gente, sparsa ne' luoghi vicini per condurre l'artiglieria, e il bagaglio. Si contentarono essi della parola, facendosela però confermare più, e più volte, ma più per tenerezza, che per diffidenza; e partirono tutti rassicurati, e contenti, pigliando sopra di se il provvedere, e spedire al quartiere tutti gl' Indiani da carico, che potessero bisognare; onde la mattina seguente appena fu giorno, che 500. Tameni furono a i rastrelli del quartiere, e così lesti, ed esperti in portare l'incarico, che non pareva lor fatto, rivestendo in un certo modo di gala la durezza di quel servizio. Si cominciò subito a disporre la marcia; si squadronò la gente, e messi a i loro luoghi l'artiglieria, e il bagaglio, si tirò diritto a Tlascàla con tutta la buona ordinanza; prevenzione, e cautela, che furono sempre mai inseparabili da quel piccolo esercito, e che l'abilitarono in cosi gran parte a poter fare quelle gran cose, ch' ei fece. Si vedeva di qua, e di la popolata la campagna da innumerabili Indiani, che venivano in folla da tutti i luoghi circonvicini a quella gran novità, ed erano tante le grida, e i gesti, per non dire le smorfie, che per poco si sarebbero potute pigliare per di quegli urli, e di quelle minacce, che s'usano nelle battaglie; se non che Donna Marina assicurò, che se ne servivano ancora nelle loro maggiori solennità, e festeggiamenti; e che giubbilando nel caso presente per la buona sorte, che si tenevano d'aver conseguito, quegli erano il viva, e le benedizioni de' nuovi amici: notizia, che servì a temperar la noja di quei versacci; già che non si poteva ricevere l'applauso senza l'incomodo della sofferenza. Uscirono i Senatori per lungo tratto fuori della Città a ricever l'esercito, con la maggiore ostentazione, e pompa delle

Vengono da Tlascàla gl' Indiani da carico.

Marcia verso Tlascàla.

Concorso degl' Indiani per veder passare gli Spagnuoli.

loro funzioni pubbliche, facendosi vanità i nobili, in occa-
Ricevimento del Senato. sioni simili, di farsi vedere come servitori di quegli del go-
verno. Nell'incontrarsi fecero i loro inchini, e poi via, senza
punto fermarsi, diedero volta a dietro verso Tlascàla; qua-
lificando questa gran fretteria d'impazienza di sollecitar la
marcia, e di riguardo a non tenere a disagio i loro ospiti.
All' entrare nella Città, allora sì, che i viva, e le accla-
mazioni andarono alle stelle, aggiunto alle grida del popolo
tutto il frastuono de' loro timpanetti, de' loro flauti, e
Applausi dell' ingresso. de' loro nicchi marini. Era tanto il concorso del popolo,
che i Ministri del Senato ebbero delle brighe a far mettere,
e tenere in ala per le strade la moltitudine. Le donne dal-
le finestre, fiori senza fine sul capo degli Spagnuoli; e ve
n'era di quelle, così ardite, o così poco riguardate, che si
accostavano a porgegli fino in mano. I Sacerdoti strascican-
do le loro vesti talari, solite a portarsi ne' sacrifizi, si fa-
cevano avanti co' loro bracieretti tutti fumanti di quella
ragia odorosa detta Copàl, e senza sapere, che erano in-
tesi, o graditi, davano segni del loro applauso col fumo.
In somma si vedeva in viso a tutti la sincerità dell' ani-
Sincerità de' Tlascalesi. mo, con diversi affetti però; raffigurandosi l'ammirazione
confusa col giubbilo, e il giubbilo contemperato dalla ve-
nerazione. L'alloggiamento stava preparato nella miglior
Alloggiamento di Cortès. casa di Tlascàla, fornita a maraviglia di quanto poteva
desiderarsi per il commodo, e per la delizia. V'erano tre,
o quattro cortili così spazioſi, che nelle stanze disposte
nelle loro fiancate, molte, e assai capaci, potè facilmen-
te Cortès mettervi tutta la sua gente, senza averla a divi-
dere. Volle con esso seco gli Ambasciadori di Motezuma,
Conduce seco gli Ambasciadori di Motezuma. per molto, che quegli si difendessero di trovarsi a questa
festa; e diede loro quartiere vicino a quello della sua perso-
na, col rassicurargli col rispetto, che a quella si doveva,
dall' apprensione, in che stavano, di qualche scherzo. Se-
guì questo ingresso colla total riduzione di Tlascàla il gior-
no 23. di Settembre di quell' istesso anno 1519. giorno me-
morabile alli Spagnuoli, per avere in esso conseguita una

Pace,

Pace, ch' ebbe del trionfo, così ferma, e ſtabile, e di così grandi conſeguenze, in ordine alla Conquiſta della Nuova Spagna, che ſi conſervano ancora in oggi in quella Provincia diverſe prerogative, e molte eſenzioni ottenute in mercede della loro prima coſtanza, e glorioſa memoria della loro antica fedeltà. Era in quel tempo Tlaſcàla una Città aſſai popolata, che occupava un gruppetto di quattro eminenze, che ſi diſtendevano da Levante a Ponente in diſugual diſtanza, e aſſicurate ſulla natural fortezza de' ſuoi maſſi, contenevano gli edifizi, formando quattro quartieri diſtinti, che tra di loro ſi riunivano, e ſi comunicavano per via di diverſe ſtrade di groſſe pareti andanti, che ſervivano di muraglia. Erano governate queſte quattro popolazioni, a titolo di feudo, da quattro Cazìchi, diſcendenti da' ſuoi primi fondatori; queſti dipendevano dal Senato, e per lo più v'avevano luogo, ma con dipendenza da' ſuoi ordini in tutto ciò, che riſguardava il politico, e le ſeconde iſtanze de' loro vaſſalli. Le caſe non s'alzavano gran coſa dal terreno, come quelle, che non avevano ſecondo piano: i materiali, pietra, e mattone, e in vece di tetti, terrazzi, e corridori. Le ſtrade anguſte, ed oblique per obbedire allo ſcoſceſo della montagna. Strana ſituazione, ed architettura più adattata alla difeſa, che al comodo. Era la circonferenza di tutta la Provincia cinquanta leghe, dieci da Levante a Ponente, e quattro da Tramontana a Mezzo giorno: paeſe montuoſo, e interrotto, ma aſſai fertile, e ben coltivato in tutti quei luoghi, dove la frequenza delle balze faceva luogo alle coltivazioni. Confinava per tutti i verſi con Provincie, o dependenti da Motezuma, o a lui benaffette; ſolamente dalla parte di Tramontana, ſerrava più toſto, che divideva i ſuoi confini la gran Cordigliera, per le cui inacceſſibili montagne aveva comunicazione con gli Otomii, co' Totonàchi, e con altre barbare nazioni con eſſa confederate. I luoghi abitati erano molti, e ben popolati; la gente inclinata, infin dalla fanciullezza,

Privilegj de' Tlaſcalesi.

Deſcrizione di Tlaſcàla.

Quattro contrade.

Suoi edifizj.

Giro, lunghezza, e larghezza della Provincia.

Suoi confini.

Inclinazioni degli abitanti.

za, alla superstizione, e all' esercizio dell' armi, nel maneggio delle quali s'impiegavano, e s'abilitavano con gara grande; facessegli salvatichi il clima, o bravi la necessità.

Sua fertilità.

Abbondavano di maiz, e questa semenza rispondeva così bene alle fatiche de' lavoratori, che diede alla Provincia il nome di Tlascàla, voce, che in loro lingua suona l'istesso, che Terra di pane. Vi era gran varietà di frutte, e delicatissime; salvaggiume d'ogni genere; e una delle cose, delle quali maggiormente abbondava, era la Coccinigliа, ma stata sempre ozioſa, ed inutile, finchè gli Spagnuoli non insegnarono a conoscerne il pregio, e l'uso migliore. Forse fu chiamata così la Cocciniglia, dal grano Coccineo, che diede poi il nome alla grana: il fatto però si è, che in quel paese ella è una spezie d'Insetto, come un piccolo vermicciuolo, che nasce, e si perfeziona sopra le frondi d'un' albero salvatico, e spinoso, che chiamavano allora, Tuna silvestre, ed ora lo coltivano, come fruttifero, riconoscendo il maggior utile del loro commercio dalla preziosa tintura de' loro bachi, non punto inferiore a quella, che cavarono gli antichi dal sangue del Murice, o sia la porpora, tanto celebrata ne i manti de i Re. Aveva però le sue tare la felicità naturale di quella Provincia, soggetta per la vicinanza delle montagne a gran tempeste, a terribili uracani, ed a spesse inondazioni del fiume Zahual, che non contento di talvolta portar via le raccolte, e di sbarbare gli alberi, andava a trovar le case nel più alto delle loro eminenze. Dicono, che Zahual in lor linguaggio significa, Dio di scabbia, poichè di essa si ricoprivano quegli, che ne bevevano, o che vi si bagnavano, altra malignità di quell' acque. E non era la minore delle incomodità di quel paese la mancanza del sale, onde rimaneva senza il miglior condimento ogni altra dovizia; e benchè potessero averne con facilità da' paesi di Motezuma, in permuta delle loro granella, amavano meglio il soffrire la scipitezza delle loro vivande, che aprire il commercio a i loro nemici. Queste, ed altre osserva-

Cocciniglia.

Tuna silvestre.

Inondazioni.

Fiume di Zahual.

Non avevano sale.

zioni

zioni del loro governo (considerabile in vero , attesa la rozzezza di quella gente) rendevano ammirazione , e mettevano in pensiero gli Spagnuoli . Dissimulava Cortès le sue cautele , ma non per questo lasciava di tener le sue guardie al suo alloggiamento; e quando in compagnia degl' Indiani andava per la Città , conduceva seco una parte della sua gente con le loro armi da fuoco. Anche i soldati andavano in piccole truppe colla prevenzione medesima , proccurando tutti d'accreditare in maniera la confidenza , che non apparisse disattenzione ; ma gl' Indiani , che desideravano da vero l'amicizia degli Spagnuoli, si facevano un punto d'onore in affliggersi di vedere , che non si lasciassero l'armi , e che una volta non si finisse di credere la loro sincerità; e s'arrivò a farsene negozio in Senato , per decreto del quale venne Maghiscatzin ad esprimersi di questo sentimento a Cortès , ed esagerò molto *la cattiva armonia , che facevano quelle prevenzioni di guerra , dove tutti stavano obbedienti , soggetti , e desiderosi di dar gusto in ogni cosa : che la cautela , con la quale si viveva nel quartiere , denotava un poco fidarsi ; e che i soldati , che si facevano vedere per la Città co' loro fulmini in spalla , anche senza valersene , facevano più male con la diffidenza , di quello , che non avrebbero potuto fare con l'offesa :* disse, *che l'armi si dovevano oramai considerare come peso inutile , e che oltre al non esser necessarie , non facevan punto bella vista , tra amici di buona legge , e disarmati :* e concluse supplicando instantemente Cortès da parte del Senato , e di tutta la Città ; *che facesse tor via quelle dimostrazioni , e quegli apparati , che potevano interpretarsi un non so che di guerra , non bene estinta , o per lo meno erano indizzi d'un' amicizia scrupolosa .* Rispose gli Cortès , *che ben conosceva la buona corrispondenza de' suoi Cittadini ; e che egli non dubitava punto , che essi fossero mai per contravvenire a una pace tanto da loro desiderata ; che le guardie , che si facevano , ed il contegno che nell' alloggiamento osservavano , era conforme all' usanza del suo paese , dove i soldati vivevano sempre*

Cortès continova le sue guardie .

Gli Spagnuoli armati , e guardinghi .

La Repubblica si duole di tal sospetto.

Maghiscatzin porta la querela .

Accorta sodisfazione di Cortès .

ſempre da ſoldati, per non dimenticarſi, anche in tempo di pace, delle fazioni della guerra, imparandoſi con tal mezzo ad obbedire, e a far' abito della vigilanza: che l'armi, oltre all' eſſer difeſa, erano anche gala del ſoldato, e una delle appartenenze del ſuo equipaggio: che pertanto ei gli pregava a viver così ſicuri della ſua amicizia, quanto egli era della loro, e a non pigliare in mala parte quelle dimoſtrazioni, tanto eſſenziali alla ſua milizia, e così ben compatibili con la pace, che egli aveva con quegli della ſua nazione. Così trovò modo di ſodisfare gli amici, ſenza mancare al giuſto motivo del ſuo riguardo; e Maghiſcatzin, perſona di ſpiriti marziali, che aveva in ſua gioventù comandate l'armi della Repubblica, ſi compiacque tanto di tal' uſo militare, e di così lodevol coſtume, che non ſolamente ſe ne tornò ſenza doglienze, ma ſi moſtrò bramoſo d'introdurre ne' loro eſerciti quella maniera di vigilanza, e d'eſercizj, che ſervivano a diſtinguere, e ad impratichire i ſoldati. Quietaronſi con tal notizia i Tlaſcaleſi, e più che mai ſi facevano conoſcere attenti nell'oſſequio, e nel ſervizio degli Spagnuoli. Ogni giorno più ſi riconoſceva in loro il buon cuore: erano continui i regali: cacciagione d'ogni ſorta: novità di frutte: panni, telerie, ed altre curioſità di non gran valore, ma tuttavia il meglio, che dava la povertà di quei monti, chiuſi al commercio con quei paeſi, che producevano l'oro, e l'argento. La migliore ſtanza dell' alloggiamento ſi riduſſe ad uſo di Cappella, dove s'ereſſe ſopra alcuni gradini l'Altare, e vi ſi collocarono alcune immagini, con la maggior decenza poſſibile. Vi ſi celebrava ogni giorno la Meſſa, alla quale aſſiſterono i principali Indiani, con un ſilenzio miſto d'ammirazione, e di reverenza; e benchè non devoti per loro, proccuravano di non diſturbare la devozione degli altri. Oſſervavano tutto, e tutto ſi rendeva lor nuovo, e queſta novità contribuiva alla maggiore ſtima degli Spagnuoli, le virtù de' quali conoſcevano, e veneravano, più per l'amore, che quelle naturalmente ſi tiran dietro, che perchè

Maghiſcatzin ſi dà per ſodisfatto.

Regali de' Tlaſcaleſi.

Si fa una Cappella nell' alloggiamento.

chè eſſi ne ſapeſſero il nome, o l'eſercitaſſero. Un giorno domandò Maghiſcatzin a Cortès, *ſe egli era veramente mortale, poichè le ſue operazioni, e quelle de' ſuoi, pareva, che aveſſero più che del naturale, e che vi ſi riconoſceſſe qualche coſa di quella bontà, e di quella grandezza, che eſſi ſupponevano ne' loro Dii; ſolamente non intenderſi certe cerimonie, con le quali pareva, che riconoſceſſero un' altra Deità ſuperiore, poichè le apparenze erano tutte di ſacrifizio, ma che non ſapevano vedere la vittima, o altra di quelle offerte, con le quali ſogliono placarſi gli Dii, nè poter' eſſi capacitarſi come vi poteſſe eſſer ſacrifizio, ſenza che moriſſe qualcheduno per la ſalute degli altri.* Abbracciò volentieri Cortès queſta congiuntura di parlargli con ingenuità nel riſpondere alle ſue domande, non parendogli conveniente d'approfittarſi dell' inganno di quella gente, in pregiudizio di quella Religione, che egli pretendeva d'accreditargli unicamente, e ſovranamente per vera; che però gli diſſe, *che nè la ſua natura, nè quella de' ſuoi era altrimenti immortale; queſto bensì, che come nati ſotto miglior clima, avevano più ſpirito, e maggiori forze degli altri uomini* (contento di rinveſtire l'attributo d'immortale nella ſemplice gloria d'invincibile) e andò ſeguitando, *che non ſolamente riconoſcevano un ſuperiore in Cielo, dove adoravano l'unico Signore di tutto l'Univerſo, ma che ancora erano ſudditi, e vaſſalli del maggior Principe della terra, ſotto il cui dominio erano oramai quelli di Tlaſcàla; poichè eſſendo fratelli degli Spagnuoli, non potevano far di meno di non obbedire a quello, a cui gli Spagnuoli obbedivano.* Quindi paſsò a diſcorrere del più eſſenziale; e benchè oraſſe con tutto il fervore contro l'Idolatria, trovando col ſuo buon lume naturale fondamenti baſtanti da impugnare, e diſtruggere la moltiplicità degli Dii, e l'abominevole errore de' loro ſacrifizzi, quando arrivò a toccare i miſterj della Fede, gli parvero degni di migliore ſpiegazione; e riſerbandoſi con ſommo giudizio a parlare in tempo più opportuno, diede luogo alle inſinuazioni del Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo. Proccurò queſto buon

Dubbi di Maghiſcatzin.

Cortès lo ſodisfà.

Confeſſa gli Spagnuoli per mortali.

Diſcorre ſopra la Religione.

Introduce in questa materia il Padre F. Bartolommeo de Olmedo.

buon Religioso d'introdurgli a poco a poco alla cognizione della verità, esplicando come dotto, e prudente, che egli era, i punti principali della Religion Cristiana, di modo che potesse abbracciargli la volontà, senza fatica dell' intelletto; non tornando mai bene a chi è assuefatto a vivere al bujo, il dargli una luce (dirò) tanto sfacciata negli occhi. Vero è, che Maghiscatzin, e gli altri, che erano seco per allora diedero poca speranza di ridursi: dicevano essi, *che quel Dio, che adoravano gli Spagnuoli, doveva essere, in verità, molto grande, e forse anche maggiore de' loro; ma che ogni Dio era forte a bastanza in casa sua: che quivi avevano di bisogno d'un Dio contro i fulmini, e le tempeste: d'un' altro per le piene, e per le ricolte: d'un' altro per la guerra; e così di mano, in mano; non essendo possibile, che un solo potesse riparare a tutto.* Più facilmente ammessero la proposizione d'un Signore temporale, accomodatisi infin d'allora a divenirne vassalli: solamente domandavano, s'ei gli averebbe difesi da Motezuma; riducendo a questo il maggior motivo della loro obbedienza; ma nel medesimo tempo si raccomandavano con umiltà spericolata; *che di grazia non si passasse più oltre, sul punto di mutar Religione; perchè se arrivavano a saperlo i loro Dii, averebbero chiamate le loro tempeste, ed averebbero manomesso le loro inondazioni per annichilargli:* tanto erano immersi nell' errore, e tanto avviliti dal Demonio. Il più, che potè guadagnare per allora, fu, che lasciassero i sacrifizzi di sangue umano, fatta loro gran forza dalla notoria contrarietà, che questi avevano alla legge di natura; e in effetto furono messi in libertà quei miserabili schiavi, riserbati a morire nelle loro solennità, e si ruppero diverse prigioni, e gabbie, dove gli tenevano, e col buon trattamento gli preparavano, non tanto perchè giugnessero in buono stato al sacrifizio, come perchè non venissero mal condizionati in tavola. Tutto questo non finì di sodisfare Cortès; anzi proponeva tra i suoi, che s'atterrassero gl' Idoli, adducendo per esempio il fatto di Zempoàla, come se

Danno poca speranza di ridursi.

S'accomodano all' obbedienza del Re.

Paura ridicolosa de' loro Dii.

Lasciano i sacrifizzi di sangue umano.

Cortès vorrebbe atterrare gl' Idoli.

fosse

foſſe l'iſteſſo il tentar ſomigliante novità in un luogo, tanto più popolato: ingannavalo il ſuo zelo, e non lo diſingannava il ſuo coraggio; ma il Padre Fra Bartolommeo l'acquietò, dicendogli: *Ch' ei non era affatto ſenza qualche rimorſo della violenza, che s'era fatta a quegli di Zempoàla, come quella, che non ſi confà con l'Evangelo, eſſendo queſto in ſoſtanza un rovinare gli altari, e laſciare gl' Idoli nel cuore:* e aggiunſe, *che l'impreſa di ridur quegl' Idolatri voleva più tempo, e più dolcezza, poichè non era la buona ſtrada per dar loro a conoſcere l'inganno, in cui erano, render odioſa, con ingiuſtizie, la verità, e che prima d'introdurre Dio, conveniva dar bando al Demonio: guerra da farſi con altra milizia, e con altr' armi.* A queſte autorevoli perſuaſioni ſi diede per vinto Cortès, reprimendo gl'imperi della ſua pietà, e d'allora in poi non pensò ad altro, che a vedere di guadagnare, e di diſporre gli animi, col rendere amabile, con le opere, la Religione, per fare ſpiccare al confronto di quelle la moſtruoſità, e l'abominazione de' loro coſtumi, e al confronto di queſti la deformità, e la baſſezza de' loro Dii. Paſſati tre, o quattro giorni, che ſi conſumarono in queſte prime funzioni di Tlaſcàla, s'applicò Cortès a riſpedire gli Ambaſciatori Meſsicani. Trattennegli a fine, che vedeſſèro interamente ſoggetti quelli, che eſsi tenevano per indomiti; e la riſpoſta, che diede loro fu breve, e artifizioſa: *Che diceſſero a Motezuma, ciò che avevano inteſo, e che era paſſato alla loro preſenza; le premure, e le dimoſtrazioni, con le quali quei di Tlaſcàla avevano ſollecitato, e meritato la pace: il buon cuore, e la buona legge, con cui la mantenevano, che di già ſtavano tutti a ſua diſpoſizione, ed egli così aſſoluto padrone degli animi, che ſperava di ridurgli all' obbedienza del loro Principe, uno de' gran vantaggi, ch' egli ſperava di riportare tra molti altri di maggior rilievo, che l'obbligavano a proſeguire il ſuo viaggio, e a procurar per allora di conciliarſi la ſua benignità per poi arrivare a meritare anche il ſuo gradimento.* Con queſto congedo, e con la ſcorta, che parve neceſſaria, parti-

F. Bartolommeo ne lo trattiene.

Riſpoſta di Cortès agli Ambaſciadori di Motezuma.

Offeriſce di ridurre i Tlaſcaleſi all' obbedienza del loro Principe.

Torna a inſiſtere per la ſua andata a Meſſico.

partirono immediatamente gli Ambaſciatori, meglio informati della verità, che ſodisfatti della riſpoſta. Si trovò Cortès impegnato a trattenerſi qualche giorno di più in Tlaſcàla, poichè andavano arrivando, a fine di rendergli obbedienza, le Comunità principali della Repubblica, e le nazioni con eſſa confederate: atti, che ſi convalidavano tutti per via di pubblici ſtrumenti, e col nome del Re Carlo in teſta, conoſciuto di già, e venerato fra quegl' Indiani con una maniera di ſoggezione effettiva, ed intera, che ben ſi raffigurava nel riſpetto, che di già portavano a' ſuoi vaſſalli. Succedè frà tanto un' accidente, che giunſe nuovo agli Spagnuoli, e meſſe in confuſione gl' Indiani. Scuopreſi dalla parte più rilevata, dove era poſta allora la Città di Tlaſcàla, il Vulcano, o ſia voragine di Popocatepec nella ſommità d'una ſpina di monti, che s'innalza conſiderabilmente ſopra gli altri, in diſtanza di otto leghe. Cominciò queſta appunto in quel tempo a oſcurare l'aria con grandi, e ſpaventoſe eruttazioni di fumo così rapido, e violento, che s'alzava dritto per gran tratto nell' aria, ſenza cedere all' impeto de' venti, infinchè perdendo la forza ſi ſpandeva qua, e la; e diſtendendoſi per ogni parte, veniva a formare una gran nuvola più, o meno oſcura, ſecondo la maggiore, o minor porzione della cenere, che la formava. Uſcivano di quando in quando meſcolate col fumo alcune fiammate, o globi di fuoco, i quali pareva, che ſi divideſſero in ſcintille, e veriſimilmente non dovevano eſſer' altro, che le pietre infocate, che vomitava la voragine, o varj pezzi di qualche materia combuſtibile, che durava a miſura dell' alimento, che aveva in ſe. Infino al fumo gl' Indiani non ſe ne facevano gran maraviglia, per eſſer coſa aſſai frequente, e poco men, che continua in quella voragine; ma il fuoco, che di rado ſi laſciava vedere, gli rendeva malinconici, e timoroſi, come preſagio di future diſgrazie; e ciò per una loro tradizione, che quando le ſcintille in cambio di tornare a cadere nella voragine, ſi ſpan-

Vengono nuovi Caricki a rendere obbedienza.

Voragine di Popocatepec.

Rompe con grand' impeto.

Spavento degl' Indiani.

si spandevano per l'aria, erano l'anime de' tiranni, che uscivano a gastigare il paese, e che i loro Dii, quando erano sdegnati, si valevano di esse, come d'instrumenti adeguati al gastigo de' popoli. Sopra questo delirio della loro immaginazione stavano discorrendo con Ferdinando Maghiscatzin, ed alcuni di quei Magnati, che più frequentemente erano seco; ed egli riflettendo a quel fosco barlume, che mostravano avere dell'immortalità, premio, e gastigo dell'anime, proccurava di dar loro a conoscere gli errori, sotto i quali si trovava appresso di loro una tal verità mascherata; quando venne Diego de Ordaz a domandargli licenza d'andare a riconoscere più da vicino la voragine, offerendosi di salire sul più alto della montagna, e di osservare il più intimamente, che avesse potuto, la cagione di quella novità. Stupirono gl'Indiani a una proposizione di questa sorta, e tutti intenti a informarlo del pericolo, e a distorlo dal suo pensiero, gli dicevano: *che i più animosi del paese, il più che s'ardissero era di portarsi qualche volta a visitar certi tabernacoli de' loro Dii, situati a mezza costa: del resto, che da lì in su non vi era mai stato vestigio di piede umano, tanto erano terribili gli scotimenti, ed i muggiti, co' quali si difendeva la montagna.* Non ci volle di più, per finir d'invogliare Diego de Ordaz di cavarsi quella curiosità; e Cortès geloso maisempre della propria riputazione, e di quella de' suoi, benchè nel suo se la riputasse una temerità, gliene diede licenza in ogni modo, per far vedere agl'Indiani, che i loro impossibili erano possibili al valore degli Spagnuoli. Accompagnarono Diego de Ordaz a questa visita due soldati della sua compagnia, e alcuni Indiani de' principali, che s'offersero a seguitarlo infino a i già detti tabernacoli, dolendo loro molto di andare a esser testimoni della sua morte. E' la montagna da principio assai amena, tutta vestita di alberi, che continovando un buon pezzo con la costa, ne rendono il cammino assai delizioso: invito, potrebbe dirsi, fatto dalla natura, o dal caso, per impegnare l'altrui curiosità a

Avevano cognizione dell'immortalità dell'anima.

Diego de Ordaz s'offerisce d'andare a riconoscere la voragine.

Gl'Indiani se ne maravigliano.

Va Ordaz con licenza di Cortès.

Descrizione della voragine.

quel precipizio. Comincia poi a trovarſi tutta ſterile, parte a cagione della neve, che in alcuni luoghi, o non battuti dal ſole, o riſparmiati dal fuoco, vi ſta tutto l'anno, e parte della cenere, che vi è in tanta copia, che fa veder la montagna anche da lontano tutta bianca. Reſtarono gl' Indiani in una cella di quei tabernacoli; ſolo Diego de Ordaz co' due ſoldati badò a ire innanzi, innarpicandoſi coraggioſamente ſu per quei precipizzi, e ſpeſſo ponendo i piedi ſu i ſaſſi poco dianzi aggrappati con le mani; ma avvicinandoſi alla cima, cominciarono a ſentirſi traballare la terra ſotto, con iſpeſſi, e gagliardi ſcotimenti, e udirono gli ſpaventoſi muggiti della voragine; che indi a poco eruttò con fracaſſo maggiore una gran maſſa di fuoco, involta tra cenere, e fumo; e benchè ſaliſſe diritto ſenza riſcaldare le parti laterali dell'aria, ſi dilatò poi nell'alto, e tornò ſopra quei tre una pioggia di cenere così ſolta, e così rovente, che mal per loro, ſe non avevano pronta la cavità d'un maſſo, dove ricoverarſi; e queſta fu quella volta, che ſi perderono d'animo, e ſtettero a tocca, e non tocca di tornarſene a dietro. Diego de Ordaz però, vedendo, che ceſſava il terremoto, che andava allentando il romore, e che non veniva più conglobato il fumo, fece loro animo, con avanzarſi il primo, e giunſe intrepidamente ad affacciarſi alla bocca, ed oſſervò nel fondo una gran maſſa di fuoco, che pareva bollire a guiſa d'una materia liquida, e riſplendente; e vide, che il giro della bocca, che era quaſi l'iſteſſo di quello della ſommità poteva battere in un miglio di circonferenza. Con queſte notizie tornarono a Tlaſcàla, e riceverono mille congratulazioni per la loro prodezza, conſiderata dagl' Indiani per coſa di maraviglia; onde ne ricrebbe la ſtima degli Spagnuoli. Queſta bizzarria di Diego de Ordaz non uſcì per allora de' limiti d'una curioſità temeraria; ma il tempo la rendè di conſeguenza; e in un' impreſa di quella ſorta niente era gettato; poichè trovandoſi dipoi l'eſercito con iſcarſità di polvere, (e fu nella ſeconda entrata, che ſi fece a forza d'armi

Orridezze della ſalita.

Pericola la loro vita.

Riconoſce la bocca della voragine.

Maraviglia de' Tlaſcaleſi.

Importanza ſuſſecutiva di tale ſcoprimento.

mi in Meſſico) ricordatoſi Cortès de i bollori di quel fuoco liquido, che ſi erano veduti in queſta voragine, cercò, e trovò in eſſa tutta la quantità, che gli biſognò di perfettiſſimo zolfo. Così divenne lodevole, e neceſſaria la temerità di Diego de Ordaz, e fu la ſua notizia di tanta utilità alla Conquiſta, che la premiò dipoi l'Imperadore con alcune mercedi, e nobilitò l'azione, dandogli per arme quella montagna medeſima. Stettero fermi venti giorni gli Spagnuoli in Tlaſcàla, mediante le viſite delle vicine nazioni, che vi concorſero, e parte per la ſodisfazione de' medeſimi del paeſe, che di già univano così bene con gli Spagnuoli, che proccuravano di prolungare il termine della loro partenza con varie feſte, e pubbliche allegrie, con balli alla loro moda, ed eſercizj della loro agilità. Stabilitoſi il giorno della moſſa, ſi diſputò ſopra l'elezione della ſtrada da tenerſi: inclinava Cortès a prender quella di Ciolùla, Città, come dicemmo, di gran popolazione; nel cui diſtretto erano ſolite d'alloggiare le milizie veterane di Motezuma. S'opponevano a queſta riſoluzione i Tlaſcaleſi, conſigliando, che ſi pigliaſſe la marcia per Guacozingo; paeſe abbondante, e ſicuro; perchè quelli di Ciolùla, oltre all'eſſer di lor natura accorti, e traditori, obbedivano a Motezuma con un timore da ſchiavi; che però erano i ſuoi ſudditi favoriti. Dicevano ancora, *Che quella Città, in tutti i ſuoi contorni, veniva riputata per terra ſanta, e religioſa, come quella, che racchiudeva dentro le ſue muraglie più di quattrocento Tempj, con una razza di Dii così cattivi, che ſpaventavano il Mondo co' loro prodigj; che però non era punto da azzardarſi a metter piede ſu quei confini, ſenza aver prima qualche riſcontro del loro beneplacito.* Quei di Zempoàla, cominciati un poco a guarire con la pratica degli Spagnuoli della loro ſuperſtizione, ſi ridevano di queſti prodigj, ma non già de' conſigli di sfuggir Ciolùla, riducendo a memoria, e inculcando i motivi, che avevano addotti in Zocothlàn, per deviare l'eſercito da quella Città. Avanti però, che reſtaſſero d'accordo in tal punto,

Per ſupplire alla mancanza della polvere.

L'Imperadore premia Diego de Ordaz.

Cortès diſcorre del ſuo viaggio.

Varie opinioni ſopra l'elezione della ſtrada.

In Ciolùla 400. Tempj.

Nuovi Ambasciatori di Motezuma.

giunsero nuovi Ambasciadori di Motezuma, con un' altro regalo, e con far sapere, essersi di già disposto il loro Imperadore a lasciarsi vedere dagli Spagnuoli, inclinato a ricevere con benignissima dignazione la loro ambasciata; e tra l'altre cose, che discorsero sulle concernenze del viaggio, dissero d'aver fermato per una delle sue tappe Ciolùla, e preparatovi l'alloggio; onde si rendè necessario a Cortès l'impegno di passare per quella Città, non perch' ei si fidasse molto di questa inaspettata, e subita mutazione di Motezuma, nè perchè lasciasse di parergli fuor di tempo, e sospetta una tanta facilità, dopo una tanta resistenza; ma perchè gli premeva, che quei Messicani non lo vedessero titubare, nè men per ombra, fondando egli sul loro timore la sua maggior sicurezza. I Tlascalesi del Governo, quando seppero la proposizione di Motezuma, diedero per indubitato il tradimento di Ciolùla, e rinnovarono le loro istanze, temendo col loro buon cuore il pericolo de' loro amici; e Maghiscatzin, che amava teneramente gli Spagnuoli, e che di Cortès n'era propriamente innamorato, lo presò molto a non passare per quella Città; ed egli, che bramava di dar loro sodisfazione per gradimento della loro premura, e perchè stimava il loro consiglio, convocò subito i suoi Capitani, e in loro presenza si propose il dubbio, e si pesarono le ragioni per l'una, e per l'altra parte: il risultato fu; *che oramai non si poteva far di meno di non ammetter l'alloggio proposto da i Messicani, senza far apparire un timore fuor di tempo; e che quando fosse anche certo il sospetto, non era dovere inoltrarsi a impegni maggiori, con lasciarsi alle spalle il tradimento armato: anzi si aveva a andare a Ciolùla per iscoprire l'intenzione di Motezuma, e per dar nuova riputazione all' esercito col gastigo de' promotori, e degli esecutori di quell' insidie*. Venne Maghiscatzin in quest' istessa massima, venerando con docilità il superior discernimento degli Spagnuoli: ma senza scostarsi dal timore, che l'obbligò ad esser di contrario parere; chiese licenza d'unir le trup-

Si piega a lasciarsi visitare.

Propongono la strada di Ciolùla.

Resistono i Tlascalesi al passo per Ciolùla.

Consulta Cortès sopra questo punto.

Motivi, che obbligarono ad andar per Ciolùla.

pe

pe della Repubblica, per aſſiſtere alla difeſa de' ſuoi amici, in un così evidente pericolo, non parendo ragione, che per eſſer eſſi invincibili aveſſero a torre a i Tlaſcaleſi la gloria di corriſpondere alle proprie obbligazioni: Cortès però ancorchè non laſciaſſe di conoſcere il pericolo, e che gli faceſſe buona armonia una tale eſibizione, non volle accettarla, non parendogli conveniente il cominciar così preſto a fare a fidanza con quella buona gente, così di freſco rappacificata; onde gli riſpoſe con molto aggradimento della ſua intenzione, e da ultimo, *che per allora non occorreva tanta prevenzione;* lo diſſe però freddamente; come quegli, che deſiderava, che ſi faceſſe, ma ſenza darlo a conoſcere: maniera di rifiuto, che s'accoſta aſſai alla domanda. E' coſa certa, che Motezuma, ſenza riſolverſi a prender l'armi contro gli Spagnuoli, tirava a cercare di disfarſene, prima con l'inſidie, che con la forza. Gli davano nuovo timore le riſpoſte de' ſuoi oracoli; e il nemico dell' uman genere, a cui non piaceva punto la vicinanza de' Criſtiani, lo preſſava con orribili minacce, che gli teneſſe lontani: talvolta infuriava i Sacerdoti, e gli Auguri, perchè irritaſſero, e infuriaſſero lui: altre, gli appariva ſotto ſembianza de' ſuoi Idoli, e gli parlava per iſtillargli più da vicino lo ſpirito dell'ira nel cuore; ma ſempre lo laſciava inclinato al tradimento, ſenza proporgli mai niente d'onorato, e di grande, qual ſarebbe ſtato il valerſi delle ſue forze, o foſſe ch'ei non aveſſe licenza di portarlo a rimedi più violenti; o perchè non ſapendo egli mai conſigliare il meglio, lo ritraeſſe da i mezzi generoſi, per avvilirlo nell'iſteſſo tempo, che l'inanimiva. Da un lato gli mancava il valore, per laſciarſi vedere da quella gente prodigioſa, e dall'altro gli pareva poco numeroſo, e ſpregevole troppo quell'eſercito, per impegnarvi l'onore delle ſue armi; e così fattoſi un punto d'onore dell'ingannare, penſava unicamente a veder di cavargli di Tlaſcàla, dove non gli poteva tender gli agguati, e di condurgli a Ciolùla, dove di già gli teneva pronti. Oſſervò Ferdinando, che quei del

La Repubblica offeriſce nuove truppe.

Inſidie di Motezuma in Ciolùla.

Quanto lo preſſaſſe il Demonio.

Inclinandolo agl'inganni.

Negligenza di quei di Ciolùla.

Governo non venivano a paſſar ſeco alcuna convenienza, e ſe ne laſciò intendere con qualche ſegno d'ammirazione agli Ambaſciadori di Motezuma, motivando ſulla poca attenzione de' Cazìchi deſtinati per il ſuo ricevimento, i quali veriſimilmente non potevano ignorare, che tutti gli altri di quel contorno l'avevano viſitato, con averne minore obbligazione aſſai. Proccurarono eſſi di ſcuſare quei di Ciolùla, ſenza laſciar però di confeſſare la loro sbadataggine; e l'apparenza fu, che gli ſollecitaſſero a rimediare, avendo ſpedito a quella volta un'eſpreſſo; e in effetto induggiarono poco a comparire in nome della Città quattro Indiani aſſai mal'in arneſe, ſecondo l'uſo di quella nazione, gente di poco conto per Ambaſciadori. Irreverenza, che condannarono i Tlaſcaleſi, come un nuovo indizio della loro mala intenzione; e Ferdinando non gli volle ricevere, anzi ordinò, che ſubito ſe ne tornaſſero indietro, dicendo in preſenza de' Meſſicani; *che, al vedere, i Cazìchi di Ciolùla non avevano ſtudiato le creanze, mentre pretendevano di correggere una diſattenzione, con una ſcorteſia.* Venne il giorno deſtinato per la marcia, e per molto, che gli Spagnuoli faceſſero la mattina di buon'ora, per formare il loro battaglione, e quello degli Zempoaleſi, trovarono di già accampato un'eſercito di quei di Tlaſcàla, alleſtito dal Senato ad iſtanza di Maghiſcatzin, i capi del quale diſſero a Cortès, *aver ordine dalla Repubblica di ſervire ſotto di lui, e di ſeguitare in quella marcia le ſue bandiere, non ſolamente infino a Ciolùla, ma infino a Meſſico, dove ſi credeva il maggior pericolo della ſua impreſa.* Stava la gente in ordinanza, e benchè foſſe inſieme ſtretta, e calcata, ſecondo il coſtume di quella milizia, ſi diſtendeva per un gran tratto, eſſendovi concorſe tutte le nazioni di quella confederazione, con fare uno ſforzo ſtraordinario, in difeſa de' loro amici, non revocando in dubbio, che ſi ſarebbe dato il caſo d'averſi a vedere con gli eſerciti di Motezuma. Diſtinguevanſi le compagnie dal color de' pennacchi, e dalla differenza delle inſegne. Aquile, Leoni, e altri

Ne ſono avviſati da i Meſſicani.

Inviano a Cortès quattro Indiani di poco conto.

Non gli riceve.

Truppe auſiliarie di Tlaſcàla.

Numeroſe, e ben'all'ordine.

ani ma-

animali feroci, levati in alto, tutti geroglifici, o impreſe di varj ſignificati, che ricordavano a i ſoldati la gloria militare della loro nazione. Alcuni de' noſtri Scrittori s'allargano a dire, che tutto il groſſo arrivava a cento mila combattenti: altri ſi contengono più nel veriſimile; ma anche nel minor numero riman grande l'azione de' Tlaſcaleſi, degna invero di ſtima, per la ſoſtanza, e per il modo. Eſagerò Cortès con forti eſpreſſioni il ſuo gradimento, per una tale dimoſtrazione, e ci volle del buono a capacitargli, che a un' Ambaſciadore, che va a una Corte, mandato da un Principe amico, non poteva mai ſtar bene un' equipaggio di quella ſorta, e alla fine gli riuſcì; contentatiſi queſt' altri, ch' ei pigliaſſe ſeco alcune compagnie ſotto i loro Capitani; e che reſtaſſe il groſſo di riſerva per marciare in ſuo ſoccorſo, quando la neceſſità il chiedeſſe. Il noſtro Bernardo Diaz ſcrive, che i Tlaſcaleſi, ch' ei conduſſe ſeco, furono due mila. Antonio de Herrera dice tre; ma il medeſimo Ferdinando Cortès nelle ſue relazioni ne confeſſa ſei: nè era egli così poco amico della ſua gloria, da ricreſcere il numero della gente, per render meno mirabile la ſua riſoluzione. Ordinata la marcia: ma non paſſiamo ſotto ſilenzio una novità, che merita rifleſſione, e che va in queſto luogo. Quando uſcirono gli Spagnuoli di Tlaſcàla, vi rimaſe una Croce di legno fiſſa in luogo eminente, e ſcoperto, collocatavi di comun conſenſo il giorno della loro entrata; nè volle mai Ferdinando, che ſi levaſſe, per quanto diceſſero in diſapprovazione della ſua pietà, che talvolta pareva, ſe non eccefſiva, almeno inopportuna, anzi incaricò a i Cazìchi la venerazione di quel ſegno. Doveva però volervi altra ſorta di raccomandazione, per farla durare tra quegl' infedeli; mentre appena s'allontanarono da quella Città i Criſtiani, che a viſta degl' Indiani ſceſe dal Cielo una prodigioſa nuvola in ſua difeſa. Era queſta di un ſommo candore, e fu veduta diſcender per l'aria, infinchè ſprolungata in forma di colonna, ſi fermò perpendicolarmente ſopra la Croce medeſima, dove continuò più, o meno di-

Loro inſegne.

Gradimento di Cortès.

Conduce ſeco 6000. Tlaſcaleſi.

Reſtò in Tlaſcàla una Croce di legno.

Cortès incarica il veneratla.

Nuvola, che cala dal Cielo ſopra la Croce.

ſtinta (mirabil providenza) per tre, o quattro anni, che per varj accidenti ſi differì la converſione di quella Provincia. Uſciva dalla nuvola una certa ſorta di ſplendore, diremo, sfumato, che infondeva venerazione, e ſi rendeva viſibile la notte ancora. Gl' Indiani da principio ne furono intimoriti, raffigurando il prodigio, e non il miſtero. Conſiderata poi meglio quella novità, ne perderono il timore, ſenza pregiudizio dell'ammirazione. Dicevan pubblicamente, che quel ſanto ſegno doveva racchiudere dentro di ſe alcun Dio amico degli Spagnuoli; che però l'avevano in così gran venerazione; quindi proccuravano d'immitargli, inginocchiandoſegli davanti, e ricorrendovi nelle loro neceſſità, o ſenza ricordarſi de' loro Idoli, o frequentando meno i loro Adoratorj; e con queſta loro devozione (ſe tal può chiamarſi quell' affetto ſenſibile, che provavano, come influenza d'una cagione non conoſciuta) andò creſcendo con tanto fervore, ſi ne' nobili, come ne' plebei, che i Sacerdoti, e gli Auguri ne ingeloſirono per la loro religione, e più volte proccurarono d'atterrare, e di ridurre in pezzi quella Croce; ma ſempre tornavano ravveduti, ſenza arriſicarſi a dirne il perchè, per non perder di credito appreſſo il popolo. Così lo riferiſcono Autori degni di fede; e così andava il Signore Iddio diſponendo quegli animi per condizionarli a poi ricevere, con minor reſiſtenza, l'Evangelio, come quell' Agricoltore, che prima di gettare il ſeme prepara il terreno, che l'ha a ricevere, col governo, che l'ha a proſperare. Nella prima marcia non vi fu coſa di rilievo, già che nuovo oramai non può dirſi, nè il concorſo innumerabile degl' Indiani, che s'affollavano per le ſtrade, nè quegli urli, che paſſavano per acclamazioni. Camminaronſi quattro leghe, delle cinque, che erano da Ciolùla alla vecchia Tlaſcàla; e parve bene il far' alto alle rive d'un fiume, per non entrar di notte in un luogo tanto popolato. Poco dopo fermato il quartiere, e dati gli ordini convenienti per ſua difeſa, e ſicurezza, arrivarono nuovi Ambaſciadori di quella Città, perſone di più con-

Venerazione degl' Indiani.

Proccurano i Sacerdoti di torla via.

E rimangono gaſtigati.

L'eſercito marcia verſo Ciolùla.

ſide-

ſiderazione, e meglio all' ordine: portavano un regalo di varie vettovaglie, ed eſpoſero con grande apparato di riverenze la loro ambaſciata, la quale ſi riduſſe a ſcuſare la tardanza de' loro Cazìchi, col preteſto, che non potevano entrare in Tlaſcàla, per eſſer quella nazione loro nemica; offerirono l'alloggio, che di già aveva la Città preparato; eſagerarono il contento grande, che avevano i loro Concittadini per la fortuna di meritare oſpiti, per le loro glorioſe azioni, così applauditi, e per la loro benignità, così amabili; il tutto eſpreſſo con termini, per quanto ſi poteva giudicare, aſſai naturali; o almeno ſe v'era artifizio, era aſſai ben diſſimulato. Ammeſſe Ferdinando corteſemente la diſcolpa, e'l regalo, attentiſſimo a non laſciare apparire in quella ſua franchezza, ombra di affettazione; e il giorno ſeguente, poco dopo l'alba, ſi continuò la marcia con lo ſteſs' ordine, e non ſenza qualche ſoſpetto, che obbligò a maggior vigilanza; poichè tardava l'incontro della Città; e tra tanti altri indizzi non laſciava di renderſi conſiderabile queſt' accidente di più. Ma all' arrivo dell' eſercito in vicinanza del luogo, con tal prevenzione di non avere a far' altro, che dar fuoco, ſi laſciarono vedere i Cazìchi, e i Sacerdoti con numeroſa comitiva di gente diſarmata. Ordinò Cortès, che ſi faceſſe alto per ricevergli; ed eſſi fecero la loro funzione con tal riſpetto, e con tal dimoſtrazione di giubbilo, che per allora non diedero motivo di render più guardinga la cautela, con la quale s'oſſervava ogni loro andamento: avvedutiſi però del groſſo de' Tlaſcaleſi, che veniva di retroguardia, cominciarono a vederſi viſi torbidi; e tra i principali del ricevimento ſi levò un romore di poco buono indizio, che riſvegliò di nuovo il ſoſpetto nelli Spagnuoli. Si diede ordine a Donna Marina, che cercaſſe di venire in chiaro della cagione di quella novità; e per mezzo di eſſa riſpoſero: *che i Tlaſcaleſi non potevano entrare armati nella loro Città, come nemici della nazione, e ribelli del Re*. Inſiſtevano, che ſi faceſſe loro far' alto, e che ſe ne tornaſſero ſubito alle caſe

Offeriſcono l'alloggio.

Ricevimento della Città.

Si formalizano di quel rapporto de' Tlaſcaleſi.

Inſiſtono che nō debbano entrare in Ciolùla.

caſe loro, come oſtacolo a quella pace, che s'era in atto di pubblicare, rappreſentando però tutti queſti inconvenienti ſenza alterarſi, nè ſcomporſi; fermi in queſto, che ciò non era poſſibile; ma ſenza uſcire de' termini della preghiera. Trovoſſi Cortès alquanto imbarazzato con una domanda, che pareva giuſtificata, e poteva eſſer poco ſicura; proccurò di quietargli con iſperanza di qualche temperamento, che aggiuſtaſſe quella differenza; e comunicata brevemente la materia co' ſuoi Capitani, parve a propoſito il proporre a i Tlaſcaleſi, che ſi contentaſſero d'alloggiarſi fuora della Città, infin tanto, che s'appuraſſe l'intenzione di quei Cazìchi, o che ſi tornaſſe a marciare. Andarono con tal propoſizione un poco dura in apparenza i Capitani Pietro de Alvarado, e Criſtofano de Olid, e la fecero, con valerſi ugualmente della perſuaſiva, e dell' autorità; come quelli, che portavano l'ordine, e obbligavano, con renderne la ragione; ma eſſi governaronſi con tale attenzione, che non diedero luogo all' iſtanza, dicendo: *Che non venivano per diſputare, ma per ubbidire; e che ſi prepararebbero ſubito ad attendarſi fuora del luogo, in ſito, donde poteſſero accorrere con prontezza alla difeſa de' loro amici; già che ſi volevano avventurare, fidandoſi contro ogni ragione, di quei traditori.* Comunicolli toſto queſto partito con quelli di Ciolùla, e fu ſubito abbracciato, rimanendo l'una, e l'altra nazione, non ſolamente ſodisfatta, ma con una tal quale vanità, ciaſcheduna della ſua oppoſizione; gli uni, perchè ſi davano ad intendere di reſtare al di ſopra, trattando con mala grazia, e con incomodo i loro nemici; gli altri, perchè ſi perſuadevano, che il non eſſere ammeſſi nella Città, foſſe il medeſimo, che eſſer temuti. Così equivoca l'immaginazione tra la ſoſtanza, e l'apparenza delle coſe, che per ordinario ſi ſtimano come ſi apprendono, e ſi apprendono come ſi deſiderano. L'entrata degli Spagnuoli in Ciolùla fu, come in Tlaſcàla: innumerabil concorſo di gente, che difficultava il paſſo: romoroſe acclamazioni: donne, che

Alloggianſi fuora della Città.

Aggiuſtanſi quelli di Ciolùla.

Li Spagnuoli entrano in Ciolùla.

getta-

gettavano, e diſtribuivano mazzetti di fiori: Cazìchi, e Sacerdoti con inchini, e profumi a furia: varietà d'iſtrumenti, che ripartiti per le ſtrade facevano più fraſtuono, che concerto; e così bene era imitata in tutti l'allegrezza, che cominciarono a crederla per veritiera quei medeſimi, che giugnevano così inſoſpettiti. Era il proſpetto della Città così bello, che lo comparavano al noſtro Vagliadolid, ſituata in un piano ſfogato per ogni verſo, e ameniſsimo. La fanno nel recinto delle ſue mura di ventimila fuochi, e di più d'altr' e tanti i borghi; vi concorrevano per ordinario molti foreſtieri; parte, come ad un ſantuario de' loro Dii; e parte come ad un luogo di gran traffico. Le ſtrade larghe, e bene ſcompartite: gli edifizzi maggiori, e di migliore architettura di quelli di Tlaſcàla, la magnificenza de' quali ſi rendeva maggiore con la quantità delle torri, che davano a conoſcere quella de' loro tempj; la gente più accorta, che bellicoſa; poca diſtinzione, e di molta plebe; gran negozianti, e gran bottegai. Conſiſteva l'alloggiamento preparato in due, o tre gran caſe, contigue l'una all' altra, dove ſtettero Spagnuoli, e Zempoaleſi; onde potevano darſi di mano gli uni con gli altri, come lo conſigliava il tempo, e non lo rendeva improprio il coſtume. I Tlaſcaleſi ſcelſero ſito per acquartierarviſi poco fuori dell' abitato; e facendovi attorno alcuni ripari, montavano le loro guardie, e poneyano le loro ſentinelle; cominciata oramai a farſi la loro milizia ſull' eſempio de' loro amici; e i primi tre, o quattro giorni paſsò tutto con buon' ordine, e con intera quiete. I Cazìchi aſſiſtevano a Cortès con tutta puntualità, e cercavano di famigliarizzarſi co' ſuoi Capitani: la provviſione delle vettovaglie correva con abbondanza, e liberalità: erano favorevoli tutte l'altre dimoſtrazioni, e invitavano alla ſicurezza, a ſegno, che s'arrivò a tener per falſi, o per troppo facilmente creduti gli antecedenti romori. Tanto è facile a fabbricarſi, o a fingerſi, da un punto a un' altro, i ſuoi reſpiri l'apprenſione; ma non tardò molto a mani-

Deſcrizione della Città di Cioìùla.

Alloggiamento degli Spagnuoli.

Quartiere de' Tlaſcaleſi.

Puntualità de' Cazìchi.

Primi ſoſpetti di Cortès.

manifestarsi la verità, nè seppero coloro regger tanto l'artifizio, che arrivassero a coglierne il frutto; astuti per natura, e per abito; ma questa volta la loro astuzia ebbe le gambe più corte della loro iniquità. Cominciarono a poco a poco a riformare i viveri: si raffreddarono a un tratto le finezze, e la puntualità de' Cazìchi: gli Ambasciadori di Motezuma tenevano conferenze guardinghe co i Sacerdoti: cominciava a dar negli occhi certa maniera di derisione, e di doppiezza ne' loro sembianti; e tutti i contrassegni indicavano novità, e risvegliavano il sospetto, addormentato appena. Cortès era tutto in pensare a' mezzi per inquisire, e per appurare l'intenzione di quella gente; quando a un tratto si discoperse, di sua propria cortesia, la verità; vincendo della mano la provvidenza del Cielo, tante volte in questa Conquista sperimentata, ogni umana diligenza. Si strinse con Donna Marina una vecchia Indiana delle principali di Ciolùla, e di gran parentado; visitavala spesso famigliarmente; ed ella non se ne rendeva immeritevole con la naturale attrattiva del suo garbo, e del suo spirito; venne quel giorno più di buon' ora del solito, e in vista tutta sottosopra, o almeno impensierita, e separatala con rigiro dagli Spagnuoli, incaricatole il segreto, a misura, che ella abbassava la voce, cominciò a compatirla della di lei schiavitù, e a persuaderla, *che si staccasse alla buon' ora da quei foresticri tanto odiosi, e se ne venisse con esso seco, sicura di trovare nella sua casa un' asilo della sua libertà*. Donna Marina, lesta a sufficienza, combinò questa insinuazione con gli altri indizzi; e mostrando di trovarsi, suo mal grado, tra quella gente, e in uno stato di vera apprensione, abbracciò subito il partito della fuga, e quello dell' alloggio, con espressioni così esagerate del suo gradimento, che l'Indiana, credendosi d'averla in pugno, le aperse tutto il suo cuore. Dissele; *che in ogni caso bisognava, che se ne fuggisse subito, poichè s'avvicinava il termine concertato tra' suoi per la destruzione totale degli Spagnuoli; e che sarebbe un peccato, che una*

Finiscono le carezze.

Si scopre la doppiezza.

Un' Indiana di condizione piglia confidenza con Donna Marina.

La compatisce della sua schiavitù.

Finzione di D. Marina.

L'Indiana scopre i trame di qui i di Ciolùla.

donna

donna delle ſue qualità periſſe con loro: che Motezuma poco di quivi lontano, teneva leſti ventimila uomini, per accalorire la fazione: che di queſti ne erano di già entrati nella Città alla sfilata da ſei mila, tutta gente ſcelta: che di già s'era ripartita una gran quantità d'armi tra i paeſani: che tutti i terrazzi erano carichi di pietre, e le ſtrade tutte intraverſate di foſſe cieche, armate nel fondo di ſtecconi appuntati, ingannando il piano con una coperta della medeſima terra, poſata ſopra deboliſſima ritenitiva, da ceder ſubito, e mancare ſotto i piedi de' cavalli: che Motezuma voleva finirla con li Spagnuoli; ſolamente ne voleva qualcheduno de' vivi, per ſodisfare in un tempo alla ſua curioſità, e al culto de' ſuoi Dii: e finalmente, che aveva mandato a donare alla Città un tamburo d'oro, con la caſſa di getto, lavorato a maraviglia, per impegnare maggiormente con un tal favore, gli animi de' Cittadini. Così Donna Marina moſtrando di rallegrarſi della buona diſpoſizione di quell' impreſa, e laſciandoſi uſcir di bocca qualche domanda in forma d'applaudire quello, di che andava a caccia d'eſſer meglio informata, venne in piena cognizione di tutta la trama. Fece finta di volerſene andare allora allora con eſſo lei, e col preteſto d'andare a mettere inſieme le ſue gioje, e quel che aveva di più prezioſo, trovò modo di sbrigarſene ſenza metterla in malizia; e ragguagliato di tutto Cortès, fece queſti arreſtar ſubito l'Indiana, che alle prime minacce confeſsò la verità, mezza tra confuſa, e convinta. Poco dopo vennero alcuni ſoldati Tlaſcaleſi traveſtiti da paeſani, e diſſero a Ferdinando da parte de' loro capi; che ſi teneſſe all' erta; poichè eſſi dal loro quartiere avevano veduto, che quei di Ciolùla ritiravano ne' luoghi circonvicini le donne, e la roba: ſegno evidente di qualche brutta orditurà. Seppeſi ancora, che quella mattina s'era celebrato nel Tempio maggiore della Città un ſacrifizio di dieci bambini dell' uno, e dell' altro ſeſſo, cirimonia ſolita a uſarſi in congiuntura di qualche fatto militare, e nel medeſimo tempo giunſero due, o tre Zempoaleſi, che nell' andare

Con fomento di Motezuma.

Armi ripartite tra' paeſani.

Foſſe cieche per farvi cadere i cavalli.

Motezuma tira a diſfarſi degli Spagnuoli.

Donna Marina ne avviſa Cortès.

Ritirano dalla Città le donne, e la roba.

re così a ſpaſſo a ſpaſſo per la Città, avevano ſcoperto l'inganno delle foſſe, e veduto, che a i càpi delle ſtrade laterali avevano fatti alcuni ſteccati, per obbligare i cavalli a andare al precipizio. Maggior prova non vi biſognava per appurar l'intenzione di quella gente; ma Ferdinando volle chiarirſene anche meglio, per rendere affatto incontrovertibile la ſua ragione, con aver qualche teſtimonio de' principali della nazione medeſima, che aveſſe confeſſato il delitto. Mandò egli perciò a chiamare il primo Sacerdote, a cui obbedivano tutti gli altri, con ordine di condur ſeco due, o tre del ſuo miniſtero: gente di grande autorità co i Cazìchi, e di maggiore col popolo. Gli andò ſeparatamente eſaminando, non come chi ſta in dubbio dell' intenzione altrui; ma come chi ſi duole di tradimento; e dando loro tutti i contraſſegni di ciò, che ſapeva, taceva il modo, per ricreſcere la loro ammirazione col ſuo miſtero; e avventurando, che s'immaginaſſero qualche coſa di più ſtraordinario, e forſe di ſoprumano, intorno al modo, come ei l'aveva ſaputo. E in credendoſi coloro di parlare con qualche Deità, che vedeſſe nel più intimo de' cuori, non s'ardirono a ſoſtenere l'inganno; anzi confeſsarono ſubito il tradimento, con ogni ſua circoſtanza, dando la colpa a Motezuma, per ordine del quale era ſtato preparato. Fecegli carcerare ſegretamente, per non mettere il campo a romore: ordinò parimente, che s'aveſſe l'occhio agli Ambaſciadori di Motezuma, ſenza laſciargli, nè partire, nè comunicare con quei del luogo; e convocati i ſuoi Capitani, narrò loro tutto il ſeguito, e fece loro comprendere, quanto conveniſſe il non laſciare impunito un tale attentato, mettendo per facile il modo di venirne a capo, e con tanta energia, e riſoluzione, ponderandone le conſeguenze, che tutti ſi dichiararono pronti ad obbedirlo, con laſciare a carico della ſua prudenza la direzione, e l'accerto. Fatte tutte queſte diligenze, chiamò i Cazìchi Governatori della Città, e pubblicò la ſua moſsa per il giorno dopo,

Altri indizzi di doppiezza.

Cortès chiama i Sacerdoti.

Gli eſamina ſeparatamente.

Confeſſano il tradimento.

Cortès s'aſſicura degli Ambaſciatori di Motezuma.

Conſulta il caſo co' ſuoi Capitani.

Pubblica per il dì di poi la ſua partenza.

dopo, non ch' ei ne fosse all' ordine, nè che potesse riuscirgli, ma semplicemente per ristrignere il termine alle loro prevenzioni. Chiese loro viveri per la marcia, Indiani da carico per il bagaglio, e fino in due mila soldati per iscorte, nella conformità praticata da' Tlascalesi, e dagli Zempoalesi. Offerirono essi i viveri, e i Tameni con qualche freddezza, e con poca apparenza di sincerità; ma in quanto a i due mila uomini, a mani baciate; e pure l'uno, e gli altri con disegno opposto: Cortès per disunire le loro forze, e per aver nelle sue una parte de' traditori, che faceva conto di gastigare; i Cazichi, per incorporare nell' esercito nemico tanti nemici coperti, che agissero per loro all' occasione: strattagemmi ambedue fondati sulla ragione militare, se ragione può chiamarsi questa maniera d'inganni, fatti leciti dalla guerra, e plausibili dalla consuetudine. Si partecipò il tutto a i Tlascalesi, e s'ordinò loro di tenersi all' erta, e che allo spuntar del giorno s'accostassero alla Città, come se fossero in moto per la marcia, e che alla prima archibusata entrassero dentro a viva forza, e venissero a incorporarsi all' esercito, conducendo seco tutta la gente armata, che incontrassero. Si ebbe ancora avvertenza a fare, che gli Spagnuoli, e gli Zempoalesi tenessero pronte le loro armi, e ne sapessero ancora il perchè: e giunta la sera, messe di già al quartiere quelle guardie, e quelle sentinelle, che richiedeva l'occorrenza presente, chiamò gli Ambasciatori di Motezuma, e mostrando di voler far loro confidenza di una cosa, che gli averebbe grandemente sorpresi, disse, *che aveva scoperta, e chiarita una gran congiura, tramatagli da i Cazichi, e da i Cittadini di Cholùla; diede loro i contrassegni di tutto ciò, che macchinávano contro la sua persona, e il suo esercito; esagerò quanto violassero le leggi dell' ospitalità, e quale infrazione facessero alla pace, e alla parola del loro Principe*; e aggiunse, *di non averlo solamente saputo per propria speculazione, e vigilanza, ma d'averne già la confessione da i principali congiurati: che avevano preteso di*

Gli offeriscono 2000. soldati.

Avvisa di tutto i Tlascalesi.

Comunica il caso agli Ambasciatori di Motezuma.

Ragionamento finissimo.

discol-

diſcolparſi della loro mala fede con un' altro maggior delitto, eſſendoſi infino arriſicati a dire, d'avere ordini, e aſſiſtenza da Motezuma, per tagliare a pezzi a tradimento il ſuo eſercito: coſa che non aveva del veriſimile, nè ſi poteva creder mai ſomigliante indignità di un Principe così grande. Perlochè aveva egli riſoluto di prenderſi ſodisfazione di tale offeſa con tutto il rigore delle ſue armi, e che lo participava loro, acciocchè reſtaſſero capaci della ſua ragione, e ſapeſſero, che non l'irritava tanto il delitto principale, quanto la circoſtanza di pretender quei ſedizioſi, di autorizzare il loro tradimento, col nome del loro Re. Gli Ambaſciadori, il meglio, che ſeppero, cercarono di affettare ignoranza della congiura, e ſi gettarono a vedere di ſalvare la riputazione del loro Principe: ſeguitando la ſtrada aperta loro da Cortès, con moſtrare di non arrecarſi da lui un' infamità di queſta ſorta. Non conveniva allora il renderſi diffidente Motezuma, per non farſi un nemico potente, e ſcoperto, di un potente, riſoluto a diſſimulare; ſul qual riflesſo ſi determinò egli di rompere le loro miſure, ſenza moſtrare nè di volerlo fare, nè di averle conoſciute, contentandoſi ſolamente di gaſtigar l'opera negl' iſtrumenti di eſſa, e di ſchermirſi dal corpo, ſenza moſtrare di raffigurare il braccio. Già riſguardava egli, come una coſa aſſai facile, il diſfar quel trozzo di gente armata, che tenevano leſta in ſoccorſo de' ſollevati, avvezzo oramai a coſe aſſai maggiori, con forze più limitate; ed era così lontano dal dubitar dell' evento, che ſtimò fortuna (o per lo meno così la diſcorreva tra' ſuoi) che ſe gli porgeſſe quell' occaſione, d'anticipare, co i Meſſicani, la riputazione dell' armi ſue: e in verità non gli diſpiacque punto di veder così impicciato negli ſtrattagemmi l'animo di Motezuma, giudicando, che non paſſerebbe a tentativi maggiori; e che chi non aveva cuore di venirgli a faccia a faccia, non farebbe mai gran coſe, raffigurata ne' ſuoi medeſimi inganni la ſua debolezza. Cominciarono col giorno a comparire gl' Indiani da carico, che s'erano domandati, come

Diſſimulazione degli Ambaſciadori.

Motivi di Cortès.

pari-

parimente qualche provvisione, allestito l'uno, e l'altro con ingannevol puntualità: vennero poi a piccole truppe gl' Indiani armati, che col pretesto di convojare, avevano la loro intesa per attaccare la retroguardia, quando se ne porgesse l'occasione, nel numero de' quali non iscarseggiarono i Cazìchi, anzi diedero nuovo indizio della loro intenzione, mandando più gente di quella, che s'era loro domandata. Cortès gli divise subito ne i cortili dell' alloggiamento, dicendo loro, per assicurargli, di averne di bisogno in quel modo, per poter formare i battaglioni secondo le regole della sua milizia. Dispose poi i suoi soldati in ordinanza, avendogli bene instrutti di ciò, che operar dovevano; e montato a cavallo con quegli, che l'avevano da seguitare nella fazione, fece chiamare i Cazìchi, per giustificare con essi la sua determinazione, de' quali, chi venne, e chi si scusò. Disse loro in tuono risentito, e Donna Marina con ugual veemenza l'interpretò. *Che già si era scoperto il tradimento, e risoluto il gastigo, dal rigor del quale averebbero imparato a conoscere quanto stava loro bene quella pace, che disegnavano di rompere con inganno;* e appena cominciò a protestarsi de' danni, che fossero per ricevere, quando essi corsi subito a cacciarsi nelle loro truppe, fuggendo più che di furia, roppero la guerra a forza d'ingiurie, e di minacce, che per la lontananza appena s'udirono. Ordinò allora Ferdinando, che l'infanteria investisse la gente riserrata, e divisa ne' cortili, e quantunque la trovassero con l'armi pronte all'esecuzione del tradimento, e che proccurassero di riunirsi, per far difesa migliore, restarono rotti, e disfatti con poca difficoltà, salvando solamente la vita quegli, che si poterono nascondere, o che si gettarono dalle mura, a salire sopra le quali fecer loro giuoco le loro istesse lance, e la loro agilità. Assicurate le spalle con la strage di quei nemici coperti, si fece cenno, che si movessero i Tlascalesi, e s'avanzò adagio adagio l'esercito, per la strada principale, lasciando nel quartiere quella guardia, che parve necessaria. Si mandarono avan-

Vengono al quartiere li 2000. Cioluleſi.

Per dare alla coda.

Cortès mette la sua gente in ordinanza.

Pubblica lo scoperto tradimento.

Fuggono i Cazìchi.

Gastigo de 2000. Cioluleſi nel quartiere.

Avanza l'esercito.

ti alcuni degli Zempoaleſi, a ritrovar le foſſe, perchè i cavalli non vi pericolaſſero. A quei di Ciolùla non parve più tempo di ſtare a vedere, trovandoſi di già impegnati in una guerra ſcoperta; che però chiamato il reſto de' Meſſicani, e unitiſi in una gran piazza, ſulla quale erano tre, o quattro Adoratorj, poſero in cima degli atrii, e delle torri una parte della gente, diviſo il reſto in piccoli battaglioni, per attaccare gli Spagnuoli; ma nel medeſimo tempo, che sboccò nella piazza l'eſercito di Cortès, e che ſi diede da una parte, e dall'altra la prima carica, il corpo de' Tlaſcaleſi inveſtì nella retroguardia il nemico. Queſto accidente inaſpettato gli meſſe in tale ſpavento, e gli ſconcertò di maniera, che non ſi ſeppero difendere, e non poterono fuggire; che però gli Spagnuoli trovarono più imbarazzo, che oppoſizione in alcune truppe sbandate, che paſſavano da un pericolo all'altro, con poco, o verun diſcernimento. Gente ſenza condotta, che attaccava per proprio ſcampo, e che il più delle volte andava là col petto, ſenza ricordarſi delle mani. Ne morirono molti in queſti reiterati conflitti; ma il numero maggiore ſi ſalvò agli Adoratorj, nelle ſcalinate, e ne' terrazzi de' quali ſi ſcoperſe una moltitudine di armati, che occupava più toſto, che difendeſſe l'eminenze di quei grandi edifizzi. S'incaricarono della difeſa di queſti i Meſſicani, ma di già ſi trovavano tanto imbarazzati, ed oppreſſi, che appena poterono rivoltarſi, per tirare a voto alcune poche frecce. Avvicinoſſi col ſuo eſercito Ferdinando al maggiore degli Adoratorj, e ordinò a ſuoi interpreti, che ad alta voce offeriſſero quartiere a chi volontariamente ſcendeſſe ad arrenderſi; diligenza, che ſi replicò infino a tre volte; ma veduto, che neſſuno faceva grazia di muoverſi, fece metter fuoco alle torri di quell'Adoratorio; coſa che dicono, che s'eſeguiſſe, e che molti ne periſſero nel forte dell'incendio, e della rovina. Non par così facile, che ſi poteſſe introdur la fiamma in così alti edifizzi, ſenza aprirſi prima il paſſo delle ſcalinate; ſe non è, che Cortès ſi valeſſe delle

Vengono al ſoccorſo li 20000. Meſſicani.

Raddoppianſi i nemici.

I Tlaſcaleſi inveſtono la retroguardia.

Terrore de' nemici.

Fuggono agli Adoratorj.

Cortès offeriſce quartiere.

Si dà fuoco al maggiore degli Adoratorj.

frec-

frecce incendiarie, con le quali gl' Indiani ben di lontano avventavano i loro fuochi d'artifizio; ma nulla bastò per isloggiare il nemico, finchè non si venne a dar l'assalto alla breccia, che fece l'artiglieria; e fu meritamente considerato, che fra tanti, che restarono disfatti in quell' Adoratorio, un solo chiese quartiere: evidente contrassegno della loro ostinazione. L'istesso si fece negli altri Adoratorj; e dipoi si corse la Città, che ad un tratto rimase interamente spopolata; e per mancanza di nemici cessò la guerra. Si corre la Città.

I Tlascalesi commessero qualche eccesso nel saccheggio, e vi fu qualche difficultà a ridurgli; fecero molti prigioni; si caricarono di vesti, e di mercanzie di valore; e in particolare furono allettati da i magazzini del sale, di cui si provvidero, e ne mandarono subito diverse some a Tlascàla, non ismarrita di vista la necessità della patria, nel maggior calore della loro avarizia. Sacco de' Tlascalesi.

Rimasero morti nelle strade, ne' tempj, e nelle case forti, più di sei mila persone, tra Messicani, e del paese. Fazione bene ordinata, e conseguita senza alcuna perdita de' nostri, che in verità ebbe più del gastigo, che della vittoria. Muojono più di 6000. persone.

Ritirossi dipoi Ferdinando al quartiere con gli Spagnuoli, e con gli Zempoalesi, e assegnando alloggio a i Tlascalesi dentro alla Città, pensò di far mettere in libertà tutti i prigioni d'ambedue le nazioni, che per lo più erano tutte persone di condizione, e perciò custodite, come preda la più preziosa. Cortès torna al quartiere.

Fecegli prima venire alla sua presenza, e ordinando, che uscissero ancora dal loro ritiro i Sacerdoti, l'Indiana, che aveva scoperto il rigiro, e gli Ambasciadori di Motezuma, fece a tutti un breve ragionamento, mostrando dispiacere, *che gli abitanti di quella Città l'avessero obbligato a far quel che aveva fatto*. E dopo esagerato il tradimento, e assicurati tutti d'esser già rappacificato, e soddisfatto, fece bandire il perdon generale di tutto il passato, senz'eccettuazione di persone, e richiese con manierosa autorità i Cazìchi, che con riunire i fuggitivi, e con riassicurare i timidi, vedessero di far, che la Città si ritornasse a popolare. Mette in libertà i prigioni.

Fa bandire il perdono.

Applauso de' prigioni.

A coloro non pareva vero di essere in libertà, sapendo qual trattamento erano soliti di fare a i loro prigioni, e baciando terra in significazione di riconoscenza, s'offerivano con umile rassegnazione, e premura all'adempimento dell'ordine ricevuto. Proccurarono gli Ambasciadori di dissimulare la loro confusione, con applaudire al successo di quella giornata; e Ferdinando si congratulò con essi, giustificato nel suo se il proprio fingere colla necessità di tenergli in buona fede, ed impegnare sempre più Motezuma al gastigo delle sue medesime iniquità. La Città fu subito ripopolata; poichè la dimostrazione di porre in libertà i Cazìchi, e i Sacerdoti con tanta prontezza, e la riflessione, che essi fecero sulla clemenza degli Spagnuoli, dopo essere stati si giustamente irritati, fu bastante a riassicurare la gente, che andava qua, e là, sparsa pe' luoghi circonvicini. Ritornarono pertanto alle case loro, con le loro famiglie: s'aperse-ro le botteghe: si messero fuori le mercanzie, e il tumulto si convertì ad un tratto in tranquillità, e in obbedienza. Azione, in cui non tanto si riconobbe la natural facilità di quegl' Indiani, in passare da un'estremo all'altro, quanto il gran concetto, in cui tenevano gli Spagnuoli, i quali in vedergli così capaci d'aver meritato quel gastigo, ebbero bastante motivo per fidarsi della loro emenda. Il giorno dopo questa fazione arrivò Chicotencal con un'esercito di ventimila uomini, che al primo avviso de' suoi mandò la Repubblica di Tlascàla, al soccorso degli Spagnuoli. Teneva quella di già pronte le sue truppe aspettandosi pur troppo ciò, che avvenne; nè si può dire in quante altre cose facesse apparire quella nazione la sua finezza: fecero quegli alto fuori della Città, e Ferdinando gli visitò, e gli regalò, mostrando ogni maggiore stima della loro attenzione, ma gli svolse a tornarsene indietro, dicendo a Chicotencal, e a i suoi Capitani, *che oramai per la riduzione di Ciolùla non era più necessaria la loro assistenza; e che risoluto di già egli di marciar tra poco alla volta di Messico, non gli stava bene il dar motivo a Motezuma di pensare,*

Lodi degli Ambasciatori.

Si torna a popolare la Città.

Viene Chicotencal con 20000. soldati.

Cortès ricusa di entrare con tanta gente in Messico.

nè

nè all' offenſiva, nè alla difenſiva, introducendo nel ſuo dominio un nervo così conſiderabile di Tlaſcaleſi, nemici ſcoperti de' Meſſicani. A queſta ragione non ſeppero, che replicarſi; anzi la riconobbero, e con ingenuità la confeſſarono, offerendoſi a tener pronte le loro truppe, per accudire al ſoccorſo, ſempre che la neceſſità il chiedeſſe. Avanti però, che ſi ritiraſſero, proccurò Cortès di pacificare le due nazioni di Tlaſcàla, e di Ciolùla: ne introduſſe la pratica: ſopì le difficultà; e poichè aveva di già un'autorità così accreditata con ambedue le parti, in pochi giorni ne venne a capo, e ſi celebrò contratto di allianza, e di confederazione, tra le due Città, e loro diſtretti, con l'aſſiſtenza de' Magiſtrati, e con le ſolennità, e cirimonie uſate da eſſi. Savia mediazione, a cui l'obbligava la convenienza d'aprire il paſſo a' Tlaſcaleſi, perchè poteſſero ſomminiſtrare con maggior facilità i ſoccorſi, che foſſero biſognati, e l'altra non minore, di non laſciarſi alle ſpalle quella porta chiuſa per la ritirata, in caſo, che l'evento non corriſpondeſſe alle ſperanze. Così paſsò il gaſtigo di Ciolùla tanto eſagerato nell'Iſtorie ſcritte da i foreſtieri, e in qualcheduna di quelle de' nazionali, che ne riportò la brutta mercede d'eſſere addotta per teſtimonio contro la propria nazione. Tutti queſti Scrittori mettono queſta fazione per una delle tante barbarie, che raccontano degli Spagnuoli nell'Indie, ſul fondamento delle quali hanno tanto che dire, e tanto che lacerare, ſul fatto della Conquiſta. Tutto quello, che hanno operato con tanta gloria le noſtre armi, ha da eſſere ſtato ſtimolo d'avarizia, e ingordigia d'oro, ſenza contar per nulla il paſſo aperto alla Religione, e l'aſſiſtenza così ſpeciale del braccio divino in tutte le loro impreſe. Compaſſionano coſtoro molto gl'Indiani, conſiderandogli come gente ſemplice, e ſenza diſeſa, acciocchè riſalti maggiormente ciò, che ſoffrirſero: compaſſione maligna, prodotta dall'odio, e dall'invidia. Il fatto di Ciolùla non ha di biſogno di maggior diſeſa del puro racconto, dove ſi vede aperta la malizia di quei barbari,

Pace tra quei di Tlaſcàla, e quei di Ciolùla.

Gli Scrittori riferiſcono altrimenti il gaſtigo di Ciolùla.

Atrocità, che ſuppongono in tal fatto.

Indiani compaſſionati.

come si sapevano approfittare della forza, e dell'inganno; e quanto giustamente fosse gastigata la loro slealtà; da tutte le quali circostanze si può raccogliere qual fondo di passione ci volesse per metter la cosa in quell'orribile prospetto, in cui l'hanno dipinta. Noi non ci allontaneremo dal confessare, che in alcuni luoghi non si vedessero delle cose degne di riprensione, e de' giusti riclami della pietà, e della ragione, anche umana: ma qual'impresa per giusta, e santa, ch'ella sia, fu immune da qualche inconveniente? Da qual'esercito, anche il meglio disciplinato, si poterono tenere interamente lontani quegli abusi, e quei disordini, che passano così correntemente sotto il nome di licenze militari? E che hanno da fare questi piccoli inconvenienti, coll'accertamento primario della Conquista? Dicano quello, che vogliono gli emuli della nostra nazione: per queste vie, e con questi mezzi si vedde convertita quella gran Gentilità, e ridotta una sì gran parte del Mondo a Dio. Pretender di sostenere, che non fosse la Conquista dell'Indie di suo compiacimento, nè disposizione della sua altissima provvidenza per ragione de i particolari delitti de' Conquistatori, questo è un confondere la sostanza con gli accidenti; e infino nell'opera ineffabile della nostra Redenzione, si presuppose come necessaria alla salute universale la perversità di quei peccatori tollerati, che ajutarono a preparare il maggiore di tutti i rimedj con la maggiore di tutte l'iniquità. Insino a raffigurarsi i fini di Dio, a questo ne può condurre la serie d'alcune disposizioni, che portano seco certi segni visibili della sua provvidenza; ma il divisare della proporzione, o della congruenza de' mezzi, pe' quali egli vi si conduce, questo è arcano riservato alla sua eterna sapienza, e così nascosto alla prudenza umana, che si debbono udire con disprezzo certi giudizzi appassionati, le sottigliezze de' quali aspirano a essere applaudite per attentati eroici dell'intelletto, quando più meritano d'esser derise come temerità pazze dell'ignoranza. Ristrignendosi il termine stabilito per la partenza, alcuni Zempoalesi di quell'

Inconvenienti inseparabili dalla guerra.

Giudizzi di Dio imperscrutabili.

quell'eſercito (o che non ſi curaſſero di provarſi a paſſare alla Corte di Motezuma, o che aveſſe in loro più forza l'amor della Patria, che la propria riputazione) domandarono licenza di ritirarſi alle caſe loro. La concedè Cortès ſenza difficoltà; ſi dichiarò loro molto tenuto per la puntualità della loro aſſiſtenza, e con tale occaſione mandò a donare alcune galanterie al Cazìche di Zempoàla, raccomandandogli di nuovo quelli Spagnuoli, che aveva laſciati nel ſuo diſtretto; tutto aſſidato nella buona legge della ſua amicizia, e della ſua confederazione. Scriſſe ancora a Gio: de Eſcalante, ordinandogli con particolar premura, che cercaſſe di mandargli qualche quantità di farina per l'oſtie, e vino per le Meſſe, cominciandoſi a ſcarſeggiare dell'uno, e dell'altro; e il rimanerne ſenza affatto ſarebbe ſtato troppo grande ſconforto di tutti. Diedegli minuto ragguaglio de i progreſſi della ſua ſpedizione, per rinfrancargli l'animo, e renderlo più volonteroſo in proccurare di mettere in buona difeſa la Fortezza della Vera Cruz, non tanto per ſua propria ſicurezza, che per l'apprenſione, che doveva averſi di Diego Velazquez, la cui naturale inquietudine, e diffidenza, tra tante altre coſe da penſare, ci era ſempre per una di più. Arrivarono in queſto mentre nuovi Ambaſciadori di Motezuma, che ſulla notizia del ſucceſſo di Ciolùla, aveva penſato a ſincerarſi con gli Spagnuoli, ringraziando Cortès, che aveſſe gaſtigati gli autori, o i complici di quella ſedizione. Eſagerarono gli Ambaſciadori ridicoloſamente il ſentimento, e l'indignazione del loro Re, la diſſimulazione del quale fu tanta, e così vile, che lo riduſſe à infamare col nome di traditori quei medeſimi, che non avevano fatto altro, che eſequire i ſuoi ordini. Venne orpellata queſta miſſione con un'altro preſente uguale agli altri nell'apparenza, e nella ſoſtanza, e da ciò, che ſuccedè appreſſo, ſi può credere, che queſta ambaſciata aveſſe ſotto un'altro miſtero, cioè quello di riaſſicurare Cortès, perchè così marciaſſe tanto più alla buona, e deſſe più facilmente in un'altra trappola,

Alcuni Zempoaleſi hanno licenza di ritirarſi.

Chiede a Eſcalante della farina per l'oſtie.

Gli raccomanda la fortezza della Vera Cruz.

Nuova ambaſciata di Motezuma.

Diſcolpa del fatto di Ciolula.

Secondo fine di quella ambaſciata.

che gli avevano teſa per la ſtrada. In capo a quattordici giorni, ne' quali occorſero tutti queſti accidenti, riuſcì finalmente di marciare: la prima notte s'acquartierò l'eſercito in un Villaggio della Giuriſdizione di Guacozingo, dove accudirono ſubito i principali di quel governo, e d'altri luoghi vicini con buona provviſione di viveri, e con alcuni preſenti di poco valore, ma però baſtanti a far conoſcere l'affettuoſa impazienza, con la quale aſpettavano gli Spagnuoli. Trovò Cortès tra quella gente l'iſteſſe querele di Motezuma, che aveva trovate nelle Provincie più lontane. Non gli diſpiacque niente il vedere, che così fatti umori continovaſſero nelle vicinanze del cuore, non ſapendo accomodarſi a credere molto potente un Principe, così notoriamente indiziato di tiranno, e al quale mancava, coll' amor de' ſudditi, il preſidio maggiore de i Re. Il giorno dipoi ſi proſeguì la marcia per una montagna aſſai aſpra, che comunicava per via d'altre di differenti altezze, con quella della voragine. Stava Cortès con l'occhio alla penna, per eſſergli ſtato detto da uno de i Cazìchi di Guacozingo, che non ſi fidaſſe de' Meſſicani; poichè gli avevano preparata una groſſa imboſcata di là dalla ſommità del monte, e avevano ſerrato con groſſe pietre, e con tronchi d'alberi la ſtrada maeſtra, che dalla cima di eſſo mette nella Provincia di Cialco, e all'incontro avevano sbarazzato il paſſo, per invitare a ſalire da quella parte della coſta, che a badare a ire in ſu, ſempre più ſi rendeva inacceſſibile; moltiplicativi inoltre i precipizzi naturali con alcune tagliate fatte a mano, perchè impegnato a poco a poco l'eſercito nella difficultà, riuſciſſe più vantaggioſo il caricarlo all'improvviſo, dove i cavalli non aveſſero campo di voltar faccia, nè d'aſſicurare il piede i ſoldati. S'andò ſalendo alla cima, non ſenza qualche fatica della gente, poichè nevicava con un vento furioſo; e nel più alto ſi trovarono in poca diſtanza le due ſtrade, con gl' iſteſſi contraſegni, che s'erano avuti, l'una intrigata, e coperta, l'altra, per quanto s'arriyava a ſcoprire, aſſai facile, e

L'eſercito eſce di Ciolùla.

I Cazichi viſitano Cortès.

Durano le querele di Motezuma.

Giugne l'eſercito alla montagna di Cialco.

Nuove inſidie di Motezuma.

di

di nuovo rassetta. Riconobbele Ferdinando, e per molto, che lo commovesse il riscontro così chiaro d'un nuovo tradimento, si seppe contener di maniera, che senza far romore, nè mostrare la minima alterazione, domandò agli Ambasciadori di Motezuma, che poco lontani da lui camminavano, *perchè così quelle due strade?* risposero, *che avevano fatto rivedere la migliore, per comodità dell' esercito, e acciecar l'altra, per esser la più aspra, e la più difficile:* ed egli senz' alterar la voce, o il sembiante: *ci conoscete pur male:* (disse) *vedete voi questa strada, che avete guasta? per questa si ha a andare, e vi si ha a andare, perchè è la più difficile; e gli Spagnuoli, quando è in loro elezione, fanno sempre così.* E senza perdimento di tempo ordinò agl' Indiani amici, che s'avanzassero a sbrattare il cammino, gettando di qua, e di la quegl' impedimenti posticci, co' quali si pretendeva di nasconderlo: e fu subito fatto con grande stupore degli Ambasciadori, che senza immaginarsi, che fossero scoperte le insidie del loro Principe, presero per specie d'indovinamento, quell' aver dato nel segno a caso, trovando di che ammirarsi, e di che temere nell' istessa bizzarria di quella franchezza. Così si servì Cortès, con somma galanteria, della notizia avuta, che gli valse ad allontanarsi dal pericolo, senza scapitare nella riputazione, salvo ancora il riguardo di non porre in diffidenza Motezuma. Tanto aveva fatto l'abito nell' arte di deludere l'insidie, senza mostrare d'avvedersene. Gl' Indiani imboscati subito che riconobbero da i loro posti, che gli Spagnuoli s'allontanavano dall' insidie, e che tiravano avanti per la strada maestra, si tennero per iscoperti, e trattarono di ritirarsi, così impauriti, e in disordine, come se fossero stati battuti; quindi potè l'esercito scendere al piano, senza opposizione, e s'alloggiò quella notte in alcuni casamenti assai capaci, fabbricati alle radici della montagna, per l'alloggio de' mercanti di Messico, che frequentavano le fiere di Ciolùla; quivi si fermò il quartiere con tutti quei riguardi, e con tutte quelle prevenzioni, che richiedeva la

Cortès appura le notizie dell' inganno.

Ne parla agli Ambasciadori.

Gl' Indiani fuggono dagli aggrati.

L'esercito scende nel piano.

poca

poca ſicurezza, con la quale ſi calcava quel terreno. Ri-
Confuſione di Motezuma. maneva fra tanto Motezuma nella ſua irreſoluzione ſcora-
to dall' infelice ſucceſſo delle ſue macchine, e non rinfran-
cato da alcun penſiero di cimentar le ſue forze. Queſto
avvilimento ſi riveſtì da devozione: ſi riſtrinſe egli co' ſuoi
Dii: ricrebbe le viſite a i ſuoi tempj: moltiplicò i ſacrifizi:
contaminò di ſangue umano tutti i ſuoi altari: quanto
più afflitto, tanto più crudele: ſempre più confuſo, e
ſempre più ſconſolato; poichè a miſura, che non s'accor-
Diſcordia degli oracoli. davano i dettami di chi parlava negl' Idoli, diſcordavano
le riſpoſte materiali di quelle immagini: chi lo conſigliava
a ſpalancar le porte agli Spagnuoli, perchè veniſſero da
per loro al ſacrifizio, ſenza mancarne un ſolo, o difen-
derſi: e chi a tenergli lontani, e proccurar di disfarſene
ſenza laſciarſi vedere; e queſto era il partito, al quale egli
aderiva il più, parendogli troppo gran temerità quel pre-
tendere di venire alla ſua Corte a ſuo diſpetto, e conſi-
derando per un' inſulto, o alla ſua potenza, o alla ſua
autorità, per non dire alla ſua ſuperbia, quell' oſtinarſi
così terribilmente contro i ſuoi ordini. Ma quando arrivò
a ſapere, che erano di già inoltrati nella Provincia di Cial-
co, deluſo l'ultimo ſtrattagemma della montagna, allora
sì, ch' ei diede nelle ſmanie da vero; era come fuori di
ſe, e non ſapeva, che partiti pigliarſi: i ſuoi Conſiglieri
lo laſciavano nella medeſima incertezza de' ſuoi oracoli;
Chiama i ſuoi Maghi, e Indovini. quindi ſi riſolvè di convocare una giunta de' ſuoi Maghi,
e de' ſuoi Indovini, profeſsione di ſommo credito in quel
paeſe, dove molti ſpacciavano d'intenderſela col Demonio,
e dove la mancanza delle ſcienze dava riputazione di ſavi
Si vale delle loro arti per trattenere gli Spagnuoli. a i più ingannati. Si dichiarò in eſtrema neceſsità della
virtù loro per trattenere quei foreſtieri, i diſegni de' quali
gli davano così giuſta ragione di temere: ordinò loro, che
ſi faceſſero loro incontro ſulla ſtrada, e che, o gli met-
teſſero in fuga, o gli annighittiſſero co' loro incanti, nel
modo, che operar ſolevano altri effetti ſtraordinarj, in oc-
caſioni di meno importanza, e concluſe con promeſſe di

gran

gran premj, venendone a capo; e quando no, minacciandogli della vita. Si poſe in eſecuzione queſt' ordine con tanta ſollecitudine, che in poco tempo ſi meſſero inſieme numeroſe quadriglie de' loro negromanti, che uſcirono incontro agli Spagnuoli, affidati nell' efficacia de' loro ſcongiuri, e nell' autorità, che davano ad intendere, o a ſe, o agli altri, di avere ſopra la natura. Il Padre Giuſeppe de Acoſta, e altri ſcrittori degni di fede riferiſcono, che quando giunſero ſulla ſtrada di Cialco, per la quale veniva marciando l'eſercito, al cominciare delle loro invocazioni, e de' loro cerchi videro il Demonio ſotto figura d'uno de i loro Idoli, che chiamavano Tezcatlepuca, Deità infauſta, e formidabile, dalla cui mano s'arrecavano le peſtilenze, le careſtie, e altri gaſtighi del Cielo. Era in ſembianza tutto diſpettoſo, e infuriato, caricando eziandio col terribile del ſopracciglio la natural deformità di quell' Idolo ſpietato. Cigneva egli ſopra i ſuoi ornamenti una fune, che con varie ritorte gli ſtrigneva il petto, per dimoſtrar maggiormente la ſua angoſcia, e per dare a conoſcere di venire ſtraſcinato da mano inviſibile. Proſtraronſi tutti ſubito per adorarlo, ed egli quaſi per non avere a ſapere loro grado di quelle umiliazioni, e fingendo la voce con la medeſima illuſione, con cui immitò la figura, favellò di queſto tenore. *Oramai, Meſſicani infelici, perduta è la forza de' voſtri ſcongiuri; è ſciolto il legamento de' noſtri patti: dite a Motezuma, che le ſue crudeltà, e le ſue tirannie hanno obbligato il Cielo a decretare la ſua rovina; e per rappreſentargli più al vivo la deſolazione del ſuo Imperio, volgetevi addietro a rimirare ancor' una volta queſta Città miſerabile abbandonata da' voſtri Dii.* Diſſe, e diſparve; ed eſſi veddero ſubito divampare la Città in fiamme orribili, le quali andavano a poco a poco ſvanendo, sbarazzando l'aria, e laſciando intatti onninamente gli edifizzi. Con queſto avviſo, in cui ponevano ogni loro diſcolpa, tornarono a Motezuma, tutti impauriti di qualche ſuo traſporto; ma fu tale il ſuo sbalordimento al tuono

S'avviano loro incontro.

Apparizione del Demonio.

In figura d'uno de' loro Idoli.

Minacce dell' Idolo.

Tornano i Maghi a Motezuma.

delle

delle minacce di quel Dio di mal' augurio, che ſtette alquanto ſenza riſpondere, come ripigliando forze, o facendoſi cuore, per non abbatterſi, e depoſta in quel punto la ſua ferocia naturale, tornando a fiſſarſi ne i Maghi, e negli altri circoſtanti. *E che poſſiamo noi fare*, diſſe loro, *ſe i noſtri Dii ci abbandonano? vengano gli ſtranieri, ci rovini il Cielo addoſſo, che per queſto non ci abbiamo a naſcondere; nè è di ragione, che la diſgrazia ci colga alle ſpalle, e fuggitivi;* e riſtato un pochetto, ſeguitò: *mal mi ſa ſolamente de' vecchi, de' fanciulli, e delle donne, che non hanno mani per difenderſi;* e in queſto ebbe a farſi forza per non laſciare andar le lagrime. Non può negarſi, che ebbe un non ſo che di Principe la ſua prima rifleſſione, mentre offerſe il petto ſcoperto alla calamità, che teneva per inevitabile; nè fu punto diſdicevole alla maeſtà la tenerezza, con cui arrivò a conſiderare l'oppreſſione de' ſuoi vaſſalli. Affetti ambedue d'un' animo Reale, tra le cui virtù, e proprietà non è meno eroica la pietà, che la coſtanza. Comincioſſi ſubito a diſcorrere dell' alloggio, che s'aveva a mettere all' ordine per gli Spagnuoli, della pompa, e degli apparati del ricevimento, e con tale occaſione ſi venne di nuovo a diſcorrere della grandezza de' loro fatti, de i prodigj, co' quali era ſtato preconizzato dal Cielo il loro arrivo: de i riſcontri, che avevano, che queſti poteſſero eſſere quegli uomini Orientali promeſſi a i loro antenati: dello ſconcerto, e dello sbigottimento de' loro Dii, che ſecondo loro di già ſi davano per vinti, e come Deità d'inferior gerarchia, cedevano il dominio di quel paeſe; non ci volle niente di meno, perchè ſi arrivaſſe a cavar dalla riga d'impoſſibile, quella ſomma difficoltà di penetrare, contro una così oſtinata reſiſtenza, e con ſi poca gente, infino nella Corte iſteſſa d'un Principe così potente, così aſſoluto nelle ſue determinazioni, non ſolamente obbedito, ma adorato, e in poſſeſſo di far tremare i ſuoi ſudditi, con un voltar d'occhio. Da quei caſamenti, ne' quali s'alloggiò l'eſercito dall' altra parte della mon-

Suo accoramento, e ſue parole.

Affetti d'animo Reale.

Di corſi de' Meſſicani.

Alcuni Caziehi vengono a trovar Cortès.

tagna,

tagna, paſsò quello, il giorno ſeguente, ad un piccolo villaggio della giuriſdizione di Cialco, poſto ſulla ſtrada maeſtra, non più di due leghe lontano, dove ſi portarono ſubito il Cazìche principale di quella Provincia, ed altri di quel contorno. Portavano i loro preſenti con alcune provviſioni, e Cortès gli accolſe con molta umanità, e non ſenza qualche donativo. Toſto ſi riconobbe nel loro diſcorſo, che pigliavano ſuggezione degli Ambaſciadori Meſſicani, ſpeſſo chetandoſi, o impicciandoſi fuor di tempo, e con quel poco, che dicevano laſciandoſi intendere per diſcrizione di quello, che rimaneva loro in corpo. Si tirò con eſſi da parte Cortès, e con poca fatica degl' interpreti diedero fuora tutto il veleno, che avevano nel cuore. Si dolſero acerbamente delle crudeltà, e delle tirannie di Motezuma: rappreſentarono quanto foſſero intollerabili i tributi, che dalle ſoſtanze cominciavano a eſtenderſi alle perſone, facendogli lavorare ne' ſuoi giardini ſenza pagargli, come parimente in altre coſe, che ſervivano puramente alla ſua vanità. Dicevano non ſenza lacrime, *che la ſua ribalderia, e quella de' ſuoi Miniſtri era arrivata a mettere in contribuzione infin le loro Donne, ſcegliendole, e rifiutandole a loro capriccio, ſenza che poteſſero eſſere di difeſa le braccia della madre alla donzella, nè la preſenza del marito alla moglie*. Rappreſentavano tutto a Cortès, come a quello, che vi poteva rimediare, rimirandolo come una Deità ſceſa dal Cielo, con autorità ſopra i tiranni. Ei gli aſcoltò con ſegni di compatimento, e proccurò di mantenergli in ſperanza del rimedio, laſciando, che per allora continuaſſero a tenerlo nel concetto, in che l'avevano; o al più offerendo loro il diſinganno aſſai freddamente. In queſti indulti però della ſua politica non uſciva de i termini della modeſtia, ma non voleva poi nè anche pregiudicare alla ſua ſtima in una congiuntura, nella quale i deliri di quella gente diventavano per lui una ſpezie di ragione. Ripreſa la marcia il giorno dipoi, ſi fecero quattro leghe per paeſe più temperato, e più ameno, dove

Loro doglienze di Motezuma.

dove si riconoscéva l'amorevolezza della natura nell' abbondanza, e nella freschezza degli alberi, e l'industria dell'arte ne i giardini. Si fece alto in Amecameca, dove s'alloggiò l'esercito, luogo assai popolato, posto in un seno della gran laguna, mezzo in acqua, e mezzo in terra, a piè d'una montagnuola sterile, e scoscesa. Concorse quivi gran numero di Messicani, con le loro armi, e con adornamenti militari, e benchè da principio si credesse, che fossero mossi da curiosità, crebbe tanto il numero, che arrivarono a dare apprensione; e non mancarono indizzi da far passare al sospetto. Affettò Cortès alcune esteriorità per fargli stare a segno, e intimorirgli: si fece del romore con le bocche di fuoco, si spararono a voto alcuni pezzi d'artiglieria: si disse di gran cose della ferocia de' cavalli, e anche si procurò di stuzzicarla, e di metterla in brio, ingegnandosi gl' interpreti d'ingrandire l'apprensione de' pericoli, e d'accreditare di gran misterj sotto quel fracasso, co' quali mezzi riuscì di fare sbrattare coloro dal quartiere, prima che si facesse scuro. Non si verificò già, che fossero venuti con animo d'offendere, nè par verisimile, che si tentasse un nuovo tradimento, risoluto che era una volta Motezuma a lasciarsi vedere, benchè le sentinelle ammazzassero dipoi qualche Indiano, che s'era troppo avanzato, come se pretendesse di riconoscere il quartiere; ed essere può anche benissimo, che qualche Ufiziale Messicano avesse ragunata tutta quella gente, per vedere, se gli riusciva di fare uno scherzo agli Spagnuoli, col supposto, che Motezuma non se ne sarebbe stracciato gli occhi, come quegli, che lo considerava indotto alla pace, malgrado il suo genio, e il suo interesse. Ma ciò fu tutto un darselo ad intendere, poichè la mattina non si vedde altro, che certi mucchi di gente disarmata, che andavano pigliando posto sulla strada maestra, per vedere passare i forestieri. Erasi in punto di far muovere l'esercito, quando giunsero al quartiere quattro nobili Messicani, con avviso, che veniva il Principe Cacumatzin,

L'esercito s'alloggia in riva alla laguna.

Concorso di Messicani negli alloggiamenti.

Apprensione, che diede la folla grande.

matzin, nipote di Motezuma, e Signore di Tezcuco, per viſitar Cortès da parte di ſuo zio, e poco indugiò ad arrivare. Veniva portato ſopra le ſpalle da gente di ſua famiglia in una ſedia tutta ricoperta di varie penne di diverſi colori, e mirabilmente concertati. Accompagnavanlo molti nobili con inſegne di pace, e riccamente adornati. Poteva eſſere il Principe d'intorno a venticinque anni, e di bella preſenza. Subito, ch' egli ebbe poſto piede a terra, s'avanzarono alcuni de' ſuoi ſervidori a ſpazzare la ſtrada, per dove aveva a paſſare, e a far fare ala alla gente con grandi ſmorfie, e atteggiamenti; cirimonie ridicole invero, ma che pure facevano ſpecie d'autorità. Si fece Cortès a riceverlo ſulla porta del ſuo alloggiamento, con tutto quel maggiore apparato, col quale era ſolito di fare ſimili funzioni. Fecegli all' arrivo una gran riverenza, al che corriſpoſe quegli toccando la terra con la mano diritta, e portandoſela alle labbra: andò poi a metterſi al ſuo luogo, con gran diſinvoltura, e parlò con gravità da uomo capace, anche a viſta d'una gran novità, o di non provare, o di ſopprimere l'ammirazione. La ſoſtanza del ſuo ragionamento fu, *dare il ben venuto a Cortès, e a tutti i ſuoi Capitani, con parole molto a ſuo luogo: eſprimerſi della ſoddisfazione, con cui gli ſtava aſpettando il gran Motezuma; e quanto deſideroſo ei foſſe dell' amicizia, e della corriſpondenza di quel Principe dell' Oriente, che gli mandava, della grandezza del quale egli era di già perſuaſo da più motivi, che averebbero inteſo dalla ſua viva voce:* e poi come da ſe tornò a far cadere il diſcorſo, e caricare, come avevan fatto gli altri Ambaſciadori, *la gran difficoltà dell' entrare in Meſſico, dicendo di grandi careſtie in tutte le Provincie ſue tributarie;* ed eſponendo come ſentimento del ſuo Re, *quanto mal ſerviti ſi troverebbero gli Spagnuoli, dove a fatica era da mangiare per quei del paeſe.* Riſpoſe Cortès, mantenendo ſempre il miſtero, di cui procurava di tener ſempre invaſate le menti di coloro; *che il ſuo Re, come un Monarca ſenza uguale, in un' altro*

Manda Motezuma il Signore di Tezcuco.

Come veniva.

Suo ragionamento.

Riſpoſta di Cortès.

Mondo

Mondo vicino, e dove naſce il Sole, aveva egli ancora le ſue ragioni, e di ſomma conſiderazione, per offerire la ſua amicizia a Motezuma, e comunicargli diverſe notizie, che riguardavano la ſua perſona, e il ſuo vero intereſſe; propoſizione, che non averebbe demeritato il ſuo gradimento; come all' incontro ſi dichiarava di ricevere con una ſtima molto diſtinta, la licenza, che ſe gli concedeva di potergli eſporre la ſua ambaſciata, ſenza fare il minimo caſo l'accidente della careſtia, che intendeva patirſi in quella Corte; eſſendo gli Spagnuoli d'un temperamento, che ogni poca coſa gli manteneva in forze, come abituati a ſoffrire, e a diſprezzare quegli incomodi, e quei travagli, che ſogliono abbattere altri di più mezzana natura. Cacumatzin non ſeppe, che replicare a riſpoſta così riſoluta, e in quello ſcambio ſi buttò a ingrandire le ſue obbligazioni, e'l ſuo aggradimento per alcune piccole gioje di un vetro di qualche rarità, che gli aveva date Cortès, e accompagnò l'eſercito infino a Tezcuco, Città capitale del ſuo dominio, donde s'avanzò poi con la riſpoſta della ſua ambaſciata. Era in quel tempo Tezcuco una delle maggiori Città di quell' Imperio, dicono alcuni, per due volte Siviglia, e altri, ch' ella non aveſſe paura dello ſteſſo Meſſico, e che ſi vantaſſe, non ſenza fondamento, di maggiore antichità. Era il proſpetto migliore de' ſuoi edifizzi ſulla riva di quello ſpazioſo lago, in ſito di grande amenità, dove cominciava la ſelciata Orientale di Meſſico. Si ſeguitò per quella la marcia ſenza trattenerſi, avendoſi intenzione di paſſare a Iztacpalapa tre leghe più avanti, luogo adattatiſſimo per entrare in Meſſico il giorno dipoi di buonora. Poteva eſſere da quella parte la ſelciata di venti piedi di larghezza, tutta di pietre meſſe in calcina con qualche diſegno. Ritrovavaſi verſo la metà del cammino, ſull' iſteſſa ſtrada, un' altro luogo di circa due mila caſe, detto Quitlavaca, che per eſſer tutto fondato in acqua, i noſtri lo battezzarono così di paſſaggio, per Veneziuola. Uſcì il Caziche con molta, e nobile accompagnatura, al ricevimento di Cortès, e lo

Deſcrizione di Tezcuco.

L'eſercito entra ſulla ſelciata.

Caziche di Quitlavaca.

pregò

pregò d'onorare quella notte la sua Città, con tanto affetto, e con sì reiterate istanze, che non si potè far di meno di non condescendere alle sue preghiere, per non amareggiarlo, e non tornò male il fermarsi quivi per pigliar lingua; poichè vedendo più da vicino le difficoltà, entrò Cortès in qualche sospetto, che non gli tagliassero la strada, o gli alzassero i ponti per impedire il passo alla sua gente. Scoprivasi di quivi una gran parte della laguna, nella cui distesa apparivano varie popolazioni, e varie dighe, che l'interrompevano, e le rendevan vaghezza. Torri, e colonne, che si sarebbe detto notar sull'acqua: alberi, e giardini fuori del loro elemento: e un numero innumerabile di Canòe cariche d'Indiani, che si vedevan venire a voga arrancata da ogni parte, per veder passare gli Spagnuoli; e poi una moltitudine infinita di gente, che in maggior lontananza si scopriva sopra i terrazzi, e loggiati. Superba vista, e novità maravigliosa, di cui già s'aveva notizia, ma l'evidenza superò l'immaginazione. Ebbe l'esercito tutta la comodità in quell'alloggio, i paesani contribuirono con tutta civiltà, e cortesia al buon trattamento de' loro ospiti: raffigurandosi ancora dal loro buon garbo la vicinanza della Corte. Non seppe il Cazìche contenersi di non lasciare apparire dell'amarezza contro di Motezuma, e lo stesso desiderio degli altri, di scuotere il giogo intollerabile di quel governo; onde rincorava i soldati, con rappresentare assai facile quell'impresa, dicendo agl'interpreti per meglio assicurarsi, che l'intendessero tutti; *che la selciata di quivi innanzi era più capace, e più comoda della passata, senza dovere stare in minima apprensione della gente de' luoghi posti lungo di essa: che la Città di Iztacpalàpa, per cui si doveva passare, era amica, e teneva ordine di ricevere, e d'alloggiar, come tale, gli Spagnuoli: che il Signore di essa era parente di Motezuma, ma che per tutto questo non v'era più da temere, nè di lui, nè d'altri di sua fazione, trovandosi egli pur troppo umiliato, e avvilito da i prodigi del Cielo, dalle risposte degli Oracoli, e dall'imprese gloriose, che di quell'*

S'alloggia l'esercito in quello luogo.

Comparsa mirabile della laguna.

Avvertimenti del Cazìche di Quitlavaca.

l'eſercito ſi riferivano; per le quali ragioni ſarebbe paruta anche a lui una bella coſa la pace, e l'averebbero trovato con più voglia di ſoffrire, che di ſtuzzicare. Diceva il vero queſto Cazìche; ma v'era anche della paſſione, e dell' adulazione: Ferdinando però, benchè non laſciaſſe di conoſcere queſta caricatura, proccurava nondimeno di ſparger queſte notizie tra i ſuoi, e d'ingrandirle; non potendoſi negare, che non giugneſſero in tempo, per andare alla parata d'uno sbigottimento aſſai facile a naſcere nel ſoldatino, dalla ſorpreſa di quella varietà d'oggetti maravigliosi, che avevano davanti agli occhi, da i quali ſi poteva argumentare la grandezza di quella Corte, e la poſſanza formidabile di quel Principe. Ma l'informazioni di quel Cazìche, e le rifleſſioni, che ſi facevano della ſua confuſione, e del ſuo timore, ebbero tal forza, in concorſo di quelle novità, che rallegrandoſi tutti di ciò, che adombrare gli doveva, s'approfittarono della loro ammirazione, per render migliori le ſperanze della loro fortuna. La mattina dipoi, poco dopo il far del giorno, ſi poſe in ordinanza la gente ſulla ſelciata, formate le file a miſura della capacità, che da quella parte ammetteva otto cavalli di fronte. Conſiſteva allora l'eſercito in qualche coſa meno di 450. Spagnuoli, e di circa 6000. Indiani tra Zempoaleſi, Tlaſcaleſi, e di altre nazioni amiche. Si proſeguì la marcia ſenz' altro accidente, che deſſe faſtidio, inſino alla Città d'Iztacpalàpa, dove s'aveva da far' alto: luogo, che ſi differenziava dagli altri per l'altezza delle ſue torri, e per la mole de' ſuoi edifizzi: potevano battere in dieci mila caſe con ſecondo, e terzo piano, che occupavano una buona parte della laguna, e qualche poco ſi diſtendevano ſulla riva, in terreno fertile, e delizioſo. Il Signore di queſta Città uſcì con gran pompa a ricever l'eſercito, e l'andavano ſervendo in quella funzione i Principi di Maghicalzingo, e di Cuyoacàn, Signorie della medeſima laguna. Portavano tutti e tre ſeparatamente il lor regalo di frutte, cacciagione, e altri rinfreſchi, con alcune manifatture d'oro, d'incirca a due

Rincoramento delli Spagnuoli.

Numero dell' eſercito.

Fermata in Iztacpalàpa.

Eſce il Cazìche con altri del contorno.

due mila pezze. Vennero inſieme, e ſi diedero a conoſcere, dicendo ciaſcheduno il proprio nome, e dignità, rimettendo all' eloquenza del dono tutto quello, che mancava al proprio ragionamento. Seguì l'entrata in queſta Città col ſolito applauſo del bisbiglio, e de' clamori di quella gente, la cui allegra inquietudine riaſſicurava mirabilmente i più sfiducciati. Era preparato l'alloggio nel palazzo iſteſſo del Cazìche, dove ſtettero tutti gli Spagnuoli a coperto, reſtando gli altri ne' cortili, e negli anditi con ragionevol comodità per una notte, che tornava anche bene il paſſarla con qualche vigilanza. Era il palazzo grande, e ben fabbricato, con ſeparazione d'appartamenti alti, e baſſi, con molte ſale con ſoffitte d' un legno odoroſo, che gli Spagnuoli hanno chiamato Cedro, e non ſenza qualche ornamento, poichè alcune di eſſe avevano le ſue tapezzerie di cotone teſſuto di varj colori con qualche diſegno, e buona proporzione. Erano per la Città diverſe fontane d'acqua dolce, e ſalubre, menata per varj condotti dalle vicine montagne, e molti giardini coltivati con eſtrema delicatezza, de' quali ne dava nell' occhio uno di grandezza, e di bellezza maraviglioſa, che era del Cazìche, e ne faceva tutto il ſuo divertimento. Quivi conduſſe egli quella ſera Cortès con alcuni de' ſuoi Capitani, e ſoldati, come quegli, che deſideraya in un tempo medeſimo, ſodisfare all' accoglienza degli oſpiti, e alla propria ambizione, e vanità. Erano quivi diverſe ſorte di alberi fruttiferi, che formavano viali aſſai ſpazioſi, con alcuni riquadrati aſſai ampj per le piante minori: e poi un grandiſſimo giardino co i ſuoi ſpartimenti, e ſpalliere di canne intrecciate, tutte ricoperte di erbette odoroſe, che venivano a formare diverſi riquadrati d'una agricoltura più delicata, dove facevan ricamo i fiori con una ben' inteſa varietà. Nel mezzo uno ſtagno d'acqua dolce quadro, fabbricato di pietra con buon ſmalto, con gradinate dalla parte di dentro ſino in fondo per ogni lato, ciaſcheduno de' quali erano di 400. paſſi: quivi ſi nutriva il peſce più regalato, e vi avevano ricetto di-

Alloggio di Iztacpalapa.

Palazzo di detta Città.

Giardino del Cazìche.

Stagno riguardevole.

verſe ſpecie d'uccelli da acqua, parte conoſciuti in Europa, e parte di figura rara, e di penne bizzarriſſime: delizia da Principe veramente, e che nelle mani d'un ſuddito faceva comprendere, che coſa poteſſe eſſere il Padrone. Paſſoſſi molto bene la notte, e la gente contribuì con guſto, e con ſincerità al buon'accoglimento degli Spagnuoli; ſolamente ſi oſſervò, che in queſto luogo ſi parlava di Motezuma con un'altro linguaggio: gran coſe in lode del ſuo governo; un grande eſagerare la ſua grandezza, o inſinuaſſe loro queſti concetti la parentela del Cazìche, o la maggior vicinanza del tiranno. Vi erano ancora due leghe di ſelciata per arrivare a Meſſico: con tutto ciò ſi cominciò a marciare la mattina; deſideroſo Cortès di fare la ſua entrata, e la ſua prima funzione, che aveva a eſſere la viſita di Motezuma, a ora, che gli avanzaſſe tanto di giorno, da poter riconoſcere il quartiere, e biſognando, farviſi forte. Andò avanti la marcia coll'iſteſſo ordine, e laſciando da banda la Città di Maghicalzingo ſituata nell'acqua, e quella di Cuyoacàn ſulla riva, ſenza diverſi altri luoghi groſſi, che ſi ſcoprivano nella laguna, ſi cominciò a riconoſcere più da vicino, e non ſenza ammirazione, la gran Città di Meſſico, al paragone della quale tutte l'altre rimanevano poca coſa, baſtando l'altezza delle ſue fabbriche a farla riconoſcere per la Signora. Vennero a poco meno della metà del cammino più di 4000. tra Nobili, e Miniſtri della Città a ricever l'eſercito, i complimenti de' quali trattennero per un pezzo la marcia, benchè non conſiſteſſero in altro, che in fare una bella reverenza, e paſſare avanti per voltar ſubito faccia, e tornare facendo corteggio. Era poco avanti della Città un balloardo di pietra, fiancheggiato da due caſtelletti, co' quali reſtava occupato tutto il piano della ſelciata; le porte di eſſi sboccavano in un'altro pezzo della medeſima ſelciata, e queſta terminava in un ponte levatojo, che difendeva l'entrata con altra fortificazione. Subito paſſati dall'altra parte i Magnati, che formavano il corteggio, s'aprirono in due ale, per laſciare

Parlaſi meglio di Motezuma.

Si proſeguiſce la marcia.

Città di Meſſico.

Ricevimento de' Meſſicani.

Baloardo full' entrata.

ſciare il paſſo all'eſercito, e ſi ſcoprì una ſtrada molto lunga, e ſpazioſa, con caſe ben grandi, di fabbrica uniforme, i balconi, e i terrazzi tutti calcati di gente, ma per la ſtrada nè pure un'anima. Diſſero a Cortès, che volendo Motezuma per dimoſtrazione più evidente della ſua benevolenza uſcire ad incontrarlo, s'era fatta sbarazzare a poſta. Non indugiò molto a cominciarſi a ſcoprire la Corte in una prima comitiva d'intorno a dugento domeſtici nobili, veſtiti a livrea con gran pennacchi uniformi, non tanto nel colore, che nella fattura; marciavano a due a due con un ſilenzio, e con una modeſtia mirabile, tutti ſcalzi, e con gli occhi in terra; comparſa agli occhi degli Spagnuoli più di proceſſione, che di corteggio. Subito avvicinatiſi coſtoro all'eſercito, s'accoſtarono di qua, e di la con l'iſteſſo ordine alle mura, e ſi vide da lontano una gran truppa di gente meglio adornata, e di maggior qualità, nel mezzo de' quali veniva portato Motezuma ſopra le ſpalle de' ſuoi favoriti, in una ſedia d'oro brunito, che traluceva di ſotto varj riporti di piuma; diſſimulata la ricchezza con la galanteria: quattro perſonaggi di gran condizione gli reggevano ſopra un baldacchino tutto teſſuto di penne verdi, come ſe foſſe un drappo arricchito però con alcuni lavori d'argento: poco avanti gli andavano tre Miniſtri, con alcune bacchette d'oro in mano, che ſollevavano a ogni tanto, quaſi additando, che il Re veniva, onde s'inclinaſſero tutti, e non foſſero arditi di guardargli in faccia: irreverenza, che ſi puniva come ſacrilegio. Cortès ſi precipitò da cavallo poco avanti, che egli arrivaſſe, e nel medeſimo tempo ſceſe ancora Motezuma dalla ſua ſedia, e s'avanzarono alcuni Indiani, che coperſero la ſtrada di tappeti, perchè non toccaſſe co i piè terra, indegna al parer loro di ricevere le ſue veſtigie. S'andò preparando alla funzione con flemma, e con gravità, e poſte ambedue le mani ſopra le braccia de' Signori di Tezcùco, e d'Iztacpalàpa ſuoi nipoti, moſſe alcuni paſſi incontro a Cortès. Era egli di buona preſenza: anni intorno a quaranta: ſtatura mezzana, più toſto gracile,

Accompagnamento di Motezuma.

Suo equipaggio.

Sua Sedia.

Baldacchino.

Miniſtri, che lo precedevano.

Scende Cortès, e poi Motezuma.

Sua preſenza, e ſuo abbigliamento.

che compleſſo: la faccia dell'aquilino: il colore meno foſco degl'altri Indiani: i capelli non più giù di tutta l'orecchia: occhi vivi: aria tutta inſieme maeſtoſa, ma con del torbido. L'abbigliamento, un manto di ſottiliſſimo cotone annodato con leggiadria ſopra le ſpalle di maniera, che ricopriva la maggior parte del corpo, ſtraſcicandone il lembo: aveva addoſſo di grand'oro, di gran perle, e di gran gioje, tanto che ne pareva più carico, che adornato. Per corona una ſpezie di Mitra d'oro leggiero, che per davanti terminava in punta, e da mezzo indietro s'inclinava ſopra il collo un poco più ottuſa: in piedi ſuola d'oro maſsiccio, affibbiate con coregge bullettate parimente d'oro, che gli rigiravano il piè con parte della gamba, ſull'andare delle calighe militari de' ſoldati Romani. Se gli ſpinſe innanzi Cortès, allungando il paſſo, ma ſenza perder contegno, e gli fece una profonda riverenza; corriſpoſe egli, abbaſſando la mano quaſi fino in terra, e poi portandoſela alle labbra: corteſia non mai per l'addietro praticata da alcuno di quei Principi, e manco che manco da Motezuma, cui pareva di fare una grazia grande a' ſuoi Dii in piegar loro un tantino la teſta: tanto portato per natura alla ſuperbia, che gli veniva fatto il confonderla con la maeſtà. Queſta dimoſtrazione, e quella ancora d'uſcire in perſona all'incontro, fu aſſai conſiderata dagl' Indiani, e riſultò in maggiore ſtima degli Spagnuoli, non potendoſi quegli perſuadere, che tutto queſto foſſe puramente fatto a caſo da uno così grande nella loro venerazione, che cattivavano l'intelletto in oſſequio d'ogni ſuo dettame. S'era meſſo Cortès ſopra l'armadura una banda, o foſſe collana di varie paſte di vetri lavorate aſſai galantemente ad uſo di diamanti, e di ſmeraldi, deſtinatala per regalo della ſua prima audienza; e ſubitò, che nel complimentare ſi vedde a tiro, cavatafela dal collo, la gettò ſulle ſpalle di Motezuma. E benchè quei due, che gli davano di braccio, faceſſero un poco di movimento, e non ſenza un tantino di torbido, rimoſtrandogli, che non era lecito l'accoſtarſi tanto alla perſona

Fattura della corona.

e delle ſcarpe.

Corteſia ſtimabile di Motezuma.

Regalo di Cortès.

na

na del Re: questi però gli riprese, restando così contento del regalo, che lo guardava, e lo magnificava tra' suoi come una gioja d'inestimabil valore: e per non si lasciar vincere in generosità, nel mentre, che se gli dava a conoscere il resto de' Capitani, fece portar quivi un'altra collana, stimata da lui la più preziosa di quante ne aveva. Era questa composta di certi nicchi color di fuoco, considerati in quel paese per gioje, o poco meno, concatenati l'un con l'altro per via di quattro gamberi, o granchietti d'oro, imitati maravigliosamente dal naturale; e questa volle egli ancora buttarla al collo di Cortès con le proprie mani: benignità, e trattamento, che fece nuovo romore tra i Messicani. Il ragionamento di Cortès fu breve, e pieno di rispetto, qual si conveniva alla congiuntura; e la risposta fu anch'essa di poche parole piene di galanteria, ma non senza tutto il decoro. Ordinò dipoi ad uno di quei due Prjncipi, che gli stavano al fianco, che rimanesse per condurre, e accompagnar Cortès al quartiere, e appoggiato all'altro tornò alla sua sedia, ritirandosi a palazzo con la medesima pompa, e maestà. Seguì l'ingresso nella Città di Messico agli 8. di Novembre dell'anno 1519. giorno dedicato a i Santi Quattro Coronati Martiri. Stava preparato l'alloggio in una delle case Reali fabbricata da Achajàca Padre di Motezuma. In grandezza se la dava col Palazzo, dove risedevano i Re, e aveva le sue apparenze di fortezza, con grosse muraglie di pietra fiancheggiate da' torrioni, che ne facilitavano la difesa. Fu questa capace di tutto l'esercito, e la prima diligenza di Cortès fu, riconoscerla per ogni lato per distribuire le sue guardie, dar luogo al cannone, e serrare il quartiere. Le stanze destinate per gli Ufiziali erano parate colle loro tappezzerie di varj colori, tessute di quel cotone, al che si riducevano tutte le loro tele più, o meno sottili: le seggiole di legno tutte d'un pezzo: i letti a padiglione, ma in cambio di materasse, stuoje di palma distese, e una da capo arrotolata per capezzale. Non avevano quivi miglior letto i Principi più delicati, non curan-

Collana donata da Motezuma.

Breve ragionamento tra i due.

Motezuma si ritira.

Entrata in Messico agli 8. di Novemb. del 1519.

Alloggiamento degli Spagnuoli. In una delle case Reali.

Forma di mobiliare.

doſi quella gente di un'eccelſiva comodità, come quella, che ſe ne viveva alla buona, contenta di ſupplire alla neceſſità; nè è così facile il determinare, ſe queſta, per altro lodevoliſſima ignoranza, o non curanza del ſuperfluo, tra gente così barbara, meritaſſe il nome di felicità. Era poco più di mezzo giorno, quando entrarono gli Spagnuoli nel loro alloggiamento, dove trovarono all'ordine per Cortès,

Banchetto preparato.

e per li ſuoi Ufiziali un ſontuoſo, e regalato banchetto, e una grand'abbondanza di vivande più ordinarie per l'altra gente, con quantità d'Indiani di ſervizio, che portavano, e ſervivano in tavola, e davano da bere, con un ſi-

Motezuma viene a viſitar Cortès.

lenzio, e una puntualità mirabile. Venne ſulla ſera Motezuma a viſitar Cortès con l'iſteſſa pompa, e coll'iſteſſo accompagnamento; uſcito egli, avviſatone a tempo, a riceverlo infino al cortile principale con tutto l'oſſequio dovuto a così alto favore. Accompagnollo infino alla porta del ſuo appartamento, ſulla quale gli fece una profonda reverenza, ed egli andatoſene dritto alla ſua ſedia con ſfarzo, e gravità, fece dar ſubito da ſedere anche a Cortès, ordinato di-

Gli ordina, che ſeggi.

poi di ritirarſi al muro a quei nobili, che gli ſtavano dattorno, Cortès fece fare il ſimile a i ſuoi Capitani. Si fecero innanzi gl'interpreti, e in quello, che Cortès ſtava per aprir bocca, Motezuma gli fece cenno di tacere, moſtrando d'aver che dire, prima d'aſcoltare: vogliono, che il ſuo diſcorſo ſi rigiraſſe appreſſo a poco in queſti ſentimenti.

Ragionamento di Motezuma.

Avanti, che eſpongbiate, illuſtre Capitano, e valoroſi foreſtieri, l'ambaſciata di quel gran Principe, che vi manda, è ragione, che tanto voi, che io, non facciamo conto, anzi, che pongbiamo in dimenticanza tutto ciò, che delle noſtre perſone, e de' noſtri coſtumi ha divolgato la fama; facendoci giugnere agli orecchi quei vani romori, che precedono mai ſempre la verità, e bene ſpeſſo le fanno torto, degenerando in adulazione, o in improperio. In qualche luogo averete trovato, che mi fanno un Dio, eſaltando inſino al Cielo la mia potenza, e la mia natura; altrove, che la fortuna per arricchirmi perde tutti i ſuoi ſonni; le mura, e i mattoni de' miei palazzi tutti d'oro maſſiccio;

che

che la terra non capiſce i miei teſori: altri mi averanno dipinto un tiranno, ſuperbo, ſanguinario, nemico della giuſtizia, e che non ſa come ſia fatta la pietà. Ora ſappiate, che gli uni, e gli altri vi hanno ingannato a un modo; e per cominciare da quello, che importa più, acciocchè vediate, che non ſono un Dio, e che ſon pazzi quelli, che ſe lo danno ad intendere, ecco qui, (e in queſto ſi ſcoperſe il braccio) *diſingannatevi; riconoſcete, che parlate con un' uomo mortale, e dell' iſteſſa ſpecie, ma più nobile, queſto sì, e più potente di tutti gli altri. Io non vi dirò di non poſſedere di gran ricchezze; ma non ſon tante a un pezzo quanto dicono ſpropoſitando i miei vaſſalli. Queſta caſa medeſima, che abitate, è uno de' miei palazzi, queſte mura vi pajono elleno d'altro, che di pietra, e di calcina, materia vile, e che ſe ha qualche coſa di buono l'ha tutto dall' arte? Ora fate voſtro conto, che come vi hanno ingannato qui, così vi hanno ingannato anche la; pertanto ſoſpendete il giudizio ſopra quanto vi averanno detto delle mie tirannie infin tanto, che non abbiate udite le mie ragioni; e diſprezzando per ora queſte informazioni de' miei ribelli, aſpettate di vedere, ſe quella, che eſſi chiamano infelicità, non è più toſto gaſtigo; e ſe poſſono reclamarne ſenza meritarlo per queſt' iſteſſa ragione. Che vi credete? l'iſteſſe eſagerazioni ſono ſtate fatte anche a noi ſu i voſtri fatti, e ſu la voſtra natura. Chi vi chiama Dii: che vi fate obbedire alle fiere: che maneggiate i fulmini, e che comandate agli elementi. Altri, che ſete gente facinoroſa, implacabile, ſuperba; che vi laſciate dominare da vizj, e fra l'altre, che quel, che vi conduce qui non è altro, che una avidità inſaziabile dell' oro, che produce queſto paeſe. Ma io vedo, e ſon perſuaſo, che non ſiate altro, che uomini dell' iſteſſa paſta, e dell' iſteſſa teſſitura di tutti gli altri, e non più diverſi da noi di quel che portino gli ordinari accidenti, che dipendono dalla diverſità de' paeſi. Queſti animali, che vi obbediſcono, già vedo oramai beniſſimo, che ſono una razza di daini più grandi degli altri, che avete ſaputo addomeſticare, e ammaeſtrare in quella rozza ſciénza, della quale può eſſer capace l'iſtinto delle beſtie. Quelle armi, che*

banno

hanno del fulmine, arrivò a conoscere ancora, che non son' altro, che certe canne grosse d'un metallo da noi non conosciuto, l'effetto delle quali corrisponde appresso a poco a quello delle nostre cerbottane; aria compressa, che cerca esalo, e abbatte l'impedimento: quel fuoco, che mandan fuora con maggiore strepito, al più al più sarà un segreto un poco più, che naturale, sull' aria di quello, dove arrivano ancora i nostri Maghi. In quanto poi a quello, che ci hanno riferito di voi, e che ho io riscontrato sulla relazione, che de' vostri costumi hanno fatto i miei Ambasciadori, e confidenti, trovo tutti i fondamenti per credervi benigni, e religiosi, che non v'adirate senza ragione, che soffrite con ilarità le fatiche, e che non mancan trà le virtù vostre la liberalità, che poche volte va congiunta coll' avarizia. E però torno a dire, doverci dimenticar gli uni, e gli altri tutte le ciarle passate, e saper grado a nostr' occhi del presente disinganno; sul qual presupposto voglio, che sappiate, avanti di parlarmi, che ben si sa tra di noi, e che non abbiamo di bisogno di persuasione per crederlo, che quel gran Principe, a cui obbedite, è discendente dal nostro antico Quezalcoal Signor delle sette grotte de' Navatlacbèsi, e Re legittimo di quelle sette nazioni, che diedero cominciamento all' Imperio Messicano. Per via d'una sua profezia, che veneriamo come verità infallibile, e della tradizione de' secoli, che si conserva ne' nostri Annali, sappiamo, ch' ei se ne uscì da questi paesi a conquistar nuove terre per la parte d'Oriente, e ci promesse, che verrebbe un tempo, in cui tornerebbero i suoi discendenti a riformare le nostre leggi, e a rimettere a dovere il nostro governo. E perchè i contrassegni, che recate, si conformano a questo vaticinio, e che quel Principe dell' Oriente, che vi manda, fa chiara nelle vostre medesime azioni glorioso la grandezza di così illustre Progenitore; abbiamo di già determinato, che si faccia in ossequio di lui tutto quello, a che potranno arrivare le nostre forze; e di ciò ho stimato bene avvertirvi, perchè non vi abbiate a confondere in parlare su i punti delle vostre instruzioni, e perchè riconoschiate da qual' alto principio derivino questi eccessi della mia umanità. Finì Motezuma il suo

il suo discorso, preparandosi ad ascoltare con fermezza, e maestà. Cortès, senza rinunziare al benefizio di quell' inganno, che trovava di già introdotto negli animi di coloro, ebbe un' apertura molto a proposito per risponder-gli (per quanto troviamo scritto) con queste, o somiglianti ragioni. *Dopo rendutevi, Signore, le dovute grazie per la somma benignità, con cui date orecchio alla nostra ambasciata, e per quella superiorità, con la quale a seconda de' lumi del vostro gran discernimento, per giustificar noi appresso di voi medesimi, avete voluto non far conto delle informazioni avute in nostro svantaggio, mi permetterete di dirvi, che tra di noi vi è stata fatta la dovuta giustizia, interpretando ogni più sinistro ragguaglio col rispetto, e colla venerazione dovuta alla vostra grandezza. Di gran cose ci sono state dette di voi in questi luoghi, eziamdio del vostro dominio, denigrando gli uni le vostre operazioni, e gli altri riponendovi tra gli Dii; ma l'esagerazioni crescono per ordinario con offesa della verità, mentre non avendo la fama altra voce, che quella degli uomini, non è gran fatto, che quella se ne vaglia così alterata come ell' è, dalle loro passioni, le quali o non intendono le cose come elle sono, o non le dicono come l'intendono. Noi altri Spagnuoli abbiamo un' altra vista, con la quale passiamo a discernere il colore delle parole, e per mezzo di quelle la vera effigie del cuore. Noi non abbiamo creduto nè a i vostri ribelli, nè a i vostri adulatori, sicuri di trovare in voi un Principe grande, e amico della ragione. Noi venghiamo alla vostra presenza; ma senza aver di bisogno del testimonio de i sensi per raffigurarvi per un Principe mortale. Mortali siamo anche noi, più valorosi, questo sì, e di maggiore intendimento de' vostri vassalli, per esser nati in un' altro clima di più vigorose influenze. Gli animali, che ci obbediscono non sono altrimenti della razza de' vostri Daini, essendo d'altra nobiltà, e d'altra ferocia; animali volonterosi della guerra, e che arrivano in un certo modo a gloriarsi nella gloria del lor padrone. Il fuoco delle nostre armi è opera naturale dell' umana industria, senza che abbia la minima parte nella sua pro-*

Risposta di Cortès.

produzione quella ſcienza, che profeſſano i voſtri Maghi; ſcienza tra noi altri abominevole, e degna di diſprezzo anche maggiore dell' iſteſſa ignoranza. Con queſto ſuppoſto dunque, che ho ſtimato neceſſario di farvi, per ſodisfare alle voſtre rifleſſioni, vi fo ſapere con tutto il riſpetto dovuto alla Maeſtà Voſtra, che io vengo a viſitarvi in qualità d' Ambaſciatore del più potente Monarca, che veda il Sole là dove naſce, in nome del quale vi propongo il ſuo deſiderio, che è d'eſſer voſtro amico, e confederato, ſenza voler fare il minimo caſo degli antichi diritti, or ora confeſſati da voi medeſimi; e tutto queſto non con altro fine, che d'aprire un commercio tra le due Monarchie, e conſeguire con tal mezzo la voſtra corriſpondenza, e il voſtro diſinganno. E quantunque ei poteſſe aſpirare ad eſſer riconoſciuto in altra forma in queſti Dominj, ſecondo la tradizione delle voſtre medeſime iſtorie, non vuole uſare in altro della ſua autorità, che in obbligarvi a credergli ſolamente quello, che vi ſta bene, facendovi comprendere, che voi, Signore, il primo, e poi tutti voi altri Meſſicani, che m'aſcoltate (rivoltandoſi a' circoſtanti) *vivete ingannati nella Religione, che profeſſate, adorando legni, che non hanno ſenſo, opera delle voſtre mani, e del voſtro capriccio, eſſendovi un ſolo Dio vero, principio eterno (ſenza principio, o fine) di tutte le coſe, la cui infinita Onnipotenza creò dal nulla queſta fabbrica maravigliosa de' Cieli, il Sole che ci illumina, la Terra che ci ſoſtenta, e il primo Uomo, da cui tutti deriviamo, con uguale obbligazione di riconoſcere, e di adorare la noſtra prima cagione. Queſt' iſteſſo obbligo corre a tutti voi altri, e l'avete impreſſo nell' anima, la cui immortalità conoſcendo, così poco la ſtimate, e la diſtruggete, adorando i Demoni, che ſono ſpiriti immondi, creature del medeſimo Iddio, che per la loro ingratitudine, e ribellione furono ſprofondati in quel fuoco ſotterraneo, di cui pure avete un tal qual foſco barlume nell' orrore delle voſtre voragini. Queſti, che per invidia, e per malignità loro ſono nemici mortali del genere umano, procurano la voſtra perdizione, facendoſi adorare in codeſti Idoli abominevoli: loro è la voce, che tal*

volta

volta aſcoltate nelle riſpoſte de' voſtri Oracoli, e loro ſono le illuſioni, con le quali ſogliono introdurvi nell' intelletto gli errori dell' immaginazione. Conoſco, Signore, che non ſon propri di queſto luogo miſterj di così alta dottrina, ma ſolamente vi ammoniſce quel medeſimo Re, il cui alto antico dominio riconoſcete, che ci aſcoltiate con animo diſappaſſionato ſopra queſta materia; perchè proviate qual ripoſo, e qual pace averà il voſtro ſpirito nella verità, che vi annunziamo, e quante volte abbiate reſiſtito alla ragion naturale, che vi dava baſtante lume per riconoſcer la voſtra cecità. Queſto è quello, che in primo luogo deſidera dalla Maeſtà Voſtra il Re mio Signore, e queſta è la principal propoſizione, come mezzo il più efficace per potere ſtrignere con amicizia durevole la confederazione delle due Corone: onde non manchino alla ſtabilità di eſſa i fondamenti della Religione, che ſenza laſciar diſcordia veruna ne' ſentimenti, introducano negli animi i legami dell' amore. In tal forma proccurò Ferdinando Cortès di mantenere tra quella gente la ſtima delle ſue forze, ſenza allontanarſi dal vero, e ſenza ſervirſi più del dovere di quell' origine, che coloro andavano rintracciando, al ſuo Re, e ſenza diſtrugger nell' iſteſſo tempo quella credenza, che aveva trovata in eſſi, e che poteva dar tanto credito alla ſua ambaſciata. Vero è, che Motezuma parò gagliardo ſul punto della Religione, e ne diede indizzi baſtanti, fatto oſtinato dall' ipocriſia negli errori della ſua gentilità, e alzandoſi dalla ſedia: *Io accetto* (diſſe) *ben volentieri la confederazione, e l'amicizia, che mi proponete del gran diſcendente di Quezalcoal; ma in quanto agli Dii, tutti ſon buoni, e il voſtro può eſſer tutto quello, che voi dite, ſenza offeſa de' miei. Ripoſatevi per adeſſo, già che ſiete in caſa voſtra, dove ſarete ſerviti con tutta l'attenzione dovuta al voſtro valore, e al Principe, che vi manda.* Ordinò poi, che faceſſero entrare alcuni Indiani da carico, che ſtavano leſti, e prima di partire preſentò a Cortès diverſe manifatture d'oro, quantità di tele di cotone, e varie curioſità di penne; regalo riguardevole per il valore,

Motezuma sfugge il diſcorſo di religione.

Accetta la confederazione.

Diſtribuiſce alcuni regali.

lore, e per il modo; e in oltre distribuì alcune gioje, e galanterie dell' istessa qualità tra gli Spagnuoli, che quivi si ritrovavano, dando tutto con allegra generosità, e senza punto far loro cascar da alto il regalo, ma sempre tenendo gli occhi in Cortès, e ne' suoi con una certa compiacenza, che faceva veder chiara l'apprensione, in cui era stato fin' allora, come chi manifesta la paura avuta a forza di troppo rallegrarsi, quando gli è passata. Domandò Ferdinando il giorno dipoi audienza, e la conseguì con tanta prontezza, che vennero con la risposta i medesimi, che in quella visita dovevano accompagnarlo, che erano una certa sorta di Ministri soliti a assistere agli Ambasciatori, e in sustanza erano come Maestri di cirimonie di quella nazione. Si messe in gala, senza però lasciar l'armi, che a tutti i patti si voleva introdurre di portarle come una dependenza indispensabile dell' abito militare, e condusse seco i Capitani Pietro de Alvaràdo, Gonzalo de Sandoval, Giovanni Velazquez de Leon, e Diego de Ordaz, con sei, o sette soldati particolari a sua soddisfazione, tra quali fu Bernardo Diaz del Castillo, che aveva l'incumbenza d'osservar tutto per prenderne memoria. Erano le strade calcate di gente, che si affaticavano da per loro medesimi a trovar la via di poter vedere gli Spagnuoli senza impedir loro il cammino, e tra le loro riverenze, e sommissioni, facevan risonar bene spesso la voce, *Teules*, che in lingua loro significa, Dii, voce, che di già s'intendeva, e che non faceva cattiva armonia a chi fondava nell' altrui venerazione una gran parte del proprio valore. Si scoprì da lontano il palazzo di Motezuma, nella sontuosità del quale ricrescéva grandemente il concetto della magnificenza di quei Re, essendo una fabbrica così smisurata, che imboccava per trenta porte altrettante strade: la facciata principale, che occupava tutto un lato d'una gran piazza, era commessa di varj marmi neri, rossi, e bianchi, di non male intesa simmetria, e pulimento. Sopra la porta principale si vedevano in un grande

E si ritira al suo palazzo.

Cortès restituisce la visita a Motezuma.

Sua gala, e accompagnatura.

Concorso, e applauso del popolo.

Palazzo di Motezuma.

Sue armi.

grande scudo l'armi di Motezuma, un Grifone mezz' Aquila, e mezzo Leone in atto di volare con un feroce Tigre tra gli artigli. Alcuni vogliono, che fosse un' Aquila, e si mettono di proposito a impugnare il Grifone, con la ragione, che in quel paese non ve n'è, come se in tutti gli altri ve ne fossero in abbondanza, e non si sapesse, che sono immaginarj da per tutto. Diciamo più tosto, che tanto qua, che la, abbia potuto inventare un tal genere di Mostri quel vaneggiamento artifizioso, che i Poeti chiamano licenza, e i Pittori capriccio. Prima d'avvicinarsi alla porta principale s'avanzarono i Ministri, che l'accompágnavano, e ammucchiatisi da uno de' lati di essa cominciarono a muoversi con le spalle addietro, tanto che vennero a formare un semicircolo, sfilando a due a due successivamente per entrare; cirimonia alla loro usanza, mentre riputavano mancamento di rispetto l'entrare in truppa nella Casa Reale, e pretendevano di simboleggiare con questa spezie di figure di balletto l'arduo di calpestare quelle soglie. Attraversati tre cortili dell' istessa materia che la facciata, giunsero all' appartamento di Motezuma, saloni ugualmente maravigliosi per la grandezza, e per l'adornamento: su i pavimenti, stuoje di diversi lavori: le mura, parate con tappezzerie di cotone, di pelo di coniglio, e più addentro di piuma, e tanto l'une, che l'altre riguardevoli per la vivezza de i colori, e per la varietà delle figure: i palchi di cipresso, di cedro, e d'altri legnami odoriferi, con diversi fogliami, e rilievi, nelle commettiture de' quali s'osservò, che senza aver ritrovato l'uso de' chiodi formavano soffitte ben grandi, assicurando il legname, e le tavole col loro istesso collegamento. In ciascheduna di queste sale erano numerose, e differenti gerarchie di domestici abilitati a entrarvi a proporzione della loro qualità, e del loro ministero; e sulla porta dell' anticamera aspettavano i Primati, e la Magistratura, che riceverono Cortès con somma civiltà; ma lo fece aspettare tanto, che fi cavassero

Uccello favoloso.

Cirimonia nell' entrare di Palazzo.

Ornato dell' appartamento.

Altra cirimonia all' entrare in camera.

certi

certi loro ſtivaletti, e mutaſſero gli ammanti più ricchi, in altri più poſitivi, paſſando tra loro per grande irreverenza il pretendere di ſpiccare in faccia del Re. Tutto oſſervavano gli Spagnuoli, tutto ſi rendeva lor nuovo, e tutto infondeva riſpetto, la grandezza del palazzo, le cirimonie, l'ornato, e infino il ſilenzio della famiglia. Motezuma ſi fece trovare in piedi con tutte le ſue inſegne Reali, e ſi moſſe alcuni paſſi incontro a Cortès, ponendogli all' arrivar che fece, le braccia ſopra le ſpalle; dipoi accolſe colla giovialità del volto gli Spagnuoli, che l'accompagnavano, e ponendoſi a ſedere, ordinò che ſedeſſe ancora Cortès con tutti gli altri, ſenza laſciar loro campo di replicare. La viſita fu lunga, e in forma di converſazion familiare: fece varie domande ſul naturale, e ſul politico delle Regioni Orientali, approvando a tempo quello, che gli piaceva, e dove gli cadeva dubbio rendendo buon conto del perchè. Tornò a raccontare la dependenza, e l'obbligazione, che correva a i Meſſicani verſo il diſcendente del lor primo Re, e ſi congratulò molto, particolarmente, che ſi foſſe a tempo ſuo avverata la profezia de' foreſtieri, promeſſi tanti ſecoli avanti a' ſuoi antenati. Se vi fu finzione, fu ben diſſimulata. Per vana che foſſe queſta credenza, e di niun fondamento nella ſua origine, certa coſa è, che ella fece in quella congiuntura un' ottimo giuoco all' introduzion degli Spagnuoli: tanto fortunatamente incaſtrano talora in principj deboli fini grandi. Gli entrò Cortès deſtramente ſu la Religione, ingarbando tra l'altre notizie, che gli dava della ſua nazione, il diſcorſo de' coſtumi, e de' riti de' Criſtiani, perchè al confronto di queſti rimaneſſero più ſmaccati i vizi, e le abominazioni della ſua Idolatria, pigliando motivo d'inveire contro i ſacrifizzi di ſangue umano, e contro l'orribil coſtume di mangiarſi le carni di quelle vittime; brutalità divenuta così familiare in quella Corte, ſervendo la Religione di pretesto per moltiplicare i ſacrifizzi, e i ſacrifizzi a render più frequenti, e più deteſtabili

Ricevimento di Cortès.

Siede Motezuma, e fa ſedere gli Spagnuoli.

Riconoſce il Re di Spagna per diſcendente d' ſuo primo Re.

Cortès parla de' riti de' Criſtiani.

E contro i banchetti di carne umana.

bili i conviti. Nè fu punto inutile queſta ſeſſione, avendo Motezuma, colpito dalla forza della verità, bandito dalla ſua tavola tutto quello, che era carne umana, ſenza eſſerſi però ardito a proibirla, così a un tratto, a i ſuoi vaſſalli, e molto meno a condannarne l'uſo ne' ſacrifizzi; anzi preteſe di ſoſtenere non poterſi chiamar crudeltà l'offerire agli Dii i prigioni di guerra, condannati nè più nè meno alla morte per natura; nè vi fu ragione, che teneſſe per fargli entrare in teſta, che anche i nemici andaſſero conſiderati come proſſimi. In ſomma per quanto Ferdinando, e Fra Bartolommeo de Olmèdo proccuraſſero di fargli aprire gli occhi, ne diede pochiſſima ſperanza. Infino a conoſcere molti vantaggi della Religion Cattolica, e a non laſciar di conoſcere qualche incongruità della ſua, a queſto ci arrivava, ma ſubito ritornavali; che i ſuoi Dii erano così buoni nel ſuo paeſe, come quello de i Criſtiani nel loro: e punto punto che ſi ſtrigneſſe con le ragioni, per poco ſarebbe entrato in collera; anzi ſi vedeva, ch'ei ſi faceva forza per non entrarvi, e per diſſimulare d'aver avanzato tempo; nè ſi può dire quanto in ſimili conferenze ei ſi ſentiſſe combattuto nel ſuo interno, deſiderando da una parte d'andare a i verſi degli Spagnuoli con una certa condeſcendenza, che pareva ſuggezione; e dall'altra ſentendoſi tirare dall'impegno di quella ipocriſia, che gli aveva fruttato, e a ſuo credere gli manteneva in teſta la Corona, riflettendo con viltà a quello, che averebbero detto i ſuoi vaſſalli, ſe l'aveſſero veduto freddo nel culto de' loro Dii. Politica miſerabile, e propria di tiranno: comandar con ſuperbia, e adorare con ſuggezzione. Oſtentava egli tanto queſta ſua coſtanza, che uno di quei primi giorni avendo con eſſo ſeco Cortès, e il Padre Fra Bartolommeo, con alcuni Capitani, e altri ſoldati particolari, per far veder loro in perſona le ſue grandezze, ebbe fra l'altre la vanità di condurgli nel maggiore de' ſuoi Adoratorj. Prima di fargli paſſar dentro, s'avanzò egli a conſultare i Sacerdoti, ſe foſſe lecito l'introdurre alla preſenza degli Dii

Motezuma riforma queſto ſervito dalla ſua tavola.

Difende i ſuoi Dii.

Apprende il diſguſtare i ſuoi vaſſalli.

Conduce gli Spagnuoli al Tempio maggiore.

gente, che non gli adorava. Fu il risultato, ed emanò il decreto, che si: questo però, che dovessero avvertirsi a star col debito rispetto; e vennero a far questa parte due, o tre de' più venerabili, gli stessi, che recarono il beneplacito di quel concistoro. Spalancaronsi tosto tutte le porte di quel maraviglioso edifizio, preso Motezuma a suo carico il mostrar l'officine, e il dichiarare i misteri, e i simulacri dell' Adoratorio, e tutto con si grande esteriorità di religione, che gli Spagnuoli non poterono contenersi dal guardarsi talora in viso, e sorridere; di che egli però fece le viste di non accorgersi, contentatosi solamente di fissare gli occhi in faccia a quei tali, perchè intendessero, ch' ei non ci aveva gusto. E fu in tal congiuntura, che Ferdinando lasciatosi portare dal suo zelo: *lasciatemi*, disse, *Signore, per vita vostra, piantare una Croce di Cristo a fronte di queste immagini del Demonio, e vedrete se meritino adorazioni, o scherni*. Infuriaronsi a simil proposizione i Sacerdoti, e Motezuma tutto confuso, e mortificato non ebbe nè flemma da soffrirlo, nè cuore da adirarsene, onde preso un partito di mezzo tra la sua agitazione, e la sua ipocrisia: *veramente*, disse, rivolto agli Spagnuoli, *averei creduto, che a dir poco potessi avere per questo luogo, l'istesse attenzioni, che dovete alla mia persona;* e uscito dell' Adoratorio, perchè n'uscissero quegli, fermatosi un pochetto nell'atrio seguitò, dicendo, con un poco di miglior viso: *orsù, Amici, andatevene al vostro alloggiamento, ch' io resterò quì un' altro poco per domandar perdono a' miei Dii della gran flemma, che ho avuto oggi con esso voi*. Giudizioso disimpegno in poche parole; ma tuttavia bastante a denotare la sua franchezza, e la forza, ch' ei si faceva, per non dar fuori. Sul fondamento di questi, e d'altri simili tentativi fermò Cortès, col parere del Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, e del Prete Giovanni Diaz, di non toccargli più per allora il tasto della religione, veduto, che non si sarebbe fatto altro, che esasperarlo, e indurirlo quel più. Cavò bensì facilmente la licenza, per esercitar pubblicamente la sua Religione; anzi

I Sacerdoti gli ammoniscono prima d' entrarvi.

Derisioni degli Spagnuoli.

Coraggiosa proposta di Cortès.

Risposta di Motezuma.

Parole notabili nel licenziarli.

volle

volle di più Motezuma, che i suoi Architetti medesimi soprintendessero alla fabbrica d'una Chiesa in quella forma, che Cortès si fosse dichiarato di volerla, e che la spesa si facesse tutta dalla sua tesoreria. Tanto gli premeva d'esser lasciato vivere nella sua cecità. Fu subito sgombrata una delle maggiori sale del Palazzo, dove alloggiavano gli Spagnuoli, e tornatosi a dar di bianco alle mura, vi si alzò un'Altare, sulla gradinata del quale, assai galantemente ornata, si collocò un'Immagine della Beatissima Vergine; e piantata una gran Croce vicino alla porta, restò formata una Cappella assai decente, dove ogni giorno si celebrava la Messa, vi si recitava il Rosario, e vi si praticavano altri atti di pietà, e di devozione. Talora v'interveniva Motezuma col seguito di quei personaggi, e di quei ministri, che gli assistevano più d'appresso, tra i quali tutti venendo grandemente commendata la mansuetudine de' nostri sacrifizzi, non s'arrivava per tutto ciò a ravvisare a questo paragone l'atrocità, e la perversità de i loro. Gente cieca, e superstiziosa, ridotta a palpar le tenebre, e a far la guerra alla ragione con le forze del costume. Ma prima di riferire i successi degli Spagnuoli in quella Corte, ci convien parlare della grandezza de' suoi edifizzi, della forma del suo governo, de' suoi regolamenti civili, e d'altre notizie assai, che possono contribuire a una più chiara intelligenza de' successi medesimi. Digressioni non solamente lecite, ma necessarie all'Istoria, mentre non siano aliene dall'assunto primario, e non abbiano di quelle tare, che le rendono inopportune, e viziose. La gran Città di Messico, conosciuta in più antichi tempi, sotto il nome di Tenuctitlan, od altri su quest'andare, su' quali s'affaticano inutilmente gli Autori, poteva fare in quel tempo da sessantamila fuochi, repartiti in due contrade, l'una detta *Tlatelùlco*, abitata da gente di riga inferiore; l'altra *Messico*, che per ragion della Corte, che vi risedeva, e della nobiltà, dava il nome a tutta la popolazione. Distendevasi questa gran Città in una spaziosa pianura, tutta cinta all'intorno, come da

Concede agli Spagnuoli il libero esercizio della Religione.

Si fa una Cappella nell'alloggiamento.

Giudizio de' Messicani sopra i nostri riti.

Necessità di qualche digressione.

Descrizione della Città di Messico.

Sua popolazione.

Sua situazione.

una catena di montagne altiſſime; dalle quali le molte, e copioſe ſorgenti, che ſcendevano, ricevute in quel vaſtiſſimo letto, formavano diverſe lagune, e nel più cupo di eſſo i due laghi maggiori, ſeminati di ſopra cinquanta Iſolette, tutte ripiene di fabbriche, e tutte abitate dalla nazione Meſſicana propriamente detta. Tutto il giro di queſto piccolo Mare ſarà ſtato d'intorno a cento cinquanta miglia Italiane; e i due laghi, che lo formavano, erano diviſi da una gran diga, o ſia argine di pietra, murato, e il medeſimo gli riuniva a ogni tanto con diverſe aperture cavalcate da ponti di legno, ſotto de' quali erano di gran cateratte, che davano, o toglievano l'acqua al lago di ſotto, ſecondo il biſogno. Quello più alto era d'acqua dolce, e chiara, e con peſci delicatiſſimi; il più baſſo di ſalmaſtra, e più toſto cerulea, come di mare; non per colpa di diverſità d'acqua, ma di fondo; fondo però aſſai utile, e deſiderabile, per la gran copia del ſale, di cui era pregno, e che raccoglievano alle rive, purificate dal ſole, e raffinate col fuoco le ſpume, e l'altre ſuperfluità, che vi laſciavano l'acque nel ritirarſi. Nel mezzo quaſi di queſta laguna ſalmaſtra riſedeva la Città a diciannove gradi, e tredici minuti di latitudine ſettentrionale, ſotto un clima benigno, e ſalubre, raffigurandoviſi a' ſuoi debiti tempi tanta differenza di caldo, e di freddo, quanta baſtava a non rendervi incogniti, e ozioſi i nomi d'Inverno, e di State, e quella grande umidità, che per ragione del ſito ſarebbe ſtata nociva alla ſalute, veniva, o diſtratta da i venti, o moderata dal ſole. Non ſi può mai dire, che maraviglioſo vedere faceſſe in queſta grand'acqua una ſi vaſta popolazione, che da per tutto comunicava con la terra ferma per varie dighe, le principali tutte laſtricate di pietra; fabbrica ſontuoſa, e mirabile non meno che per l'utile, per la pompa ancora. Quella verſo il Sud, per la quale entrarono gli Spagnuoli, era di otto miglia; di quattro l'altra verſo il Nort; e poi una terza verſo Ponente poco minore. Le ſtrade della Città tutte piane, e ampie: doye tutto canale con

La gran laguna.

Saline.

Dolcezza del clima.

Dighe per la communicazione con la terra ferma.

Strade.

iſpeſſi

ispessi ponti per la comunicazione: dove tutta strada di terra posticcia, e dove strada di qua, e di là con canale in mezzo per le Canòe, e per altri barcherecci di varie grandezze, tanto per il traghetto, che per il trasporto delle mercanzie. Il numero di tutte aveva dell'incredibile, mentre vogliono, che quelle, che non uscivano mai della Città, fossero sopra cinquanta mila, non compresè cert'altre, che chiamavano, *Acàli*, cavate esse ancora d'un semplice tronco, e non maggiori di quello, che bastasse per istarvi un'uomo solo, che remava da se. Gli edifizzi pubblici, e le case de' nobili, che formavano la maggior parte della Città, tutte di pietra, e molto ben fabbricate: quelle della gente ordinaria basse, e disuguali: ma tanto l'une, che l'altre disposte con si buona simetria, che lasciavano a ogni tanto diversi siti sterrati, che servivano di piazze, dove facevano i loro mercati. Era tra l'altre quella di Tlatelulco d'immensa grandezza, e concorso: venivano alle fiere, che in essa si facevano in certi giorni dell'anno, tutti i mercanti, e negozianti del Regno, col meglio de' loro generi, e delle loro manifatture; e ve ne concorrevano tanti, che quantunque fosse questa piazza una delle maggiori del Mondo, per quanto dice Antonio de Herrera, si riempiva tutta di baracche disposte in lunghe file, e così folte, che tra l'una, e l'altra appena v'era per li compratori luogo da passare. Ciascheduno riconosceva il suo posto, e armava la sua bottega di telai portatili, ricoperti di cotonina grossa capace di resistere non meno all'acqua, che al sole. Non si saziano i nostri Scrittori in vantare il buon'ordine, la varietà, e la ricchezza di queste fiere. V'erano intere file di baracche d'argentieri con gioje, e con catene di fatture maravigliose, diverse figure d'animali, e vasi d'oro, e d'argento lavorati con tal finezza, che alcuni di essi diedero da pensare a' nostri artefici, e in particolare alcune piccole secchie con manichi snodati, e che uscivano a quel mo' snodati dal getto, con altri lavori dell'istessa qualità, dove erano cornici, e rilievi, senza riconoscervi

Numero delle Canòe.

Edifizzi.

Piazze di Tlatelulco.

Fiere di Messico.

Orefici.

visi vestigio, nè di cisello, nè di martello. Eranvi parimente le sue file di Pittori con varie fantasie, e paesi tessuti di piume, che davano il colorito, ed animavano la figura, nel qual genere si trovarono rarità straordinarie messe insieme con una pazienza, e con un tedio indicibile. Veniva ancora a questo mercato d'ogni sorta telerie, che si fabbricavano in tutto il Regno per usi differenti, fatte di cotone, e di pel di coniglio, che filavano sottilmente le donne, inimiche in quel paese dell'ozio, e dedite a' lavori manuali. Degnissimi di considerazione erano i buccheri, e altre rare manifatture di terre, e crete finissime di varj colori, e fragranze, di che lavoravano con isquisitezza non ordinaria, qualunque sorte di vasi, che possa richiedere il servizio, e l'ornamento d'una casa, poichè non si servivano d'oro, o d'argento ne' loro vasellami, profusione riservata unicamente alla mensa del Re, e anche in giorni molto solenni; e senza perdere altro tempo in descrivere l'abbondanza d'ogni sorta di vettovaglia, basterà dire, che v'era quanto hanno reso vendibile la necessità, il comodo, e la delizia. Facevansi le compre, e le vendite per via di permute, con le quali dava ciascheduno ciò che gli avanzava, per quello, che gli faceva di bisogno, e la moneta per le cose di minor prezzo, era maiz, o caccao. Niente si faceva a peso, poichè non l'ebbero mai in considerazione, ma tutto a varie misure, ed avevano le loro cifre, o caratteri per fare i sommati. Vi era una casa a posta pe' Giudici del commercio, nel Tribunale de' quali si decidevano le differenze de' mercanti; e vi erano altri Ministri inferiori, che si mescolavano tra 'l popolo, badando alla rettitudine de' contratti, e portavano al Tribunale le cause di fraude, o d'altro eccesso, che meritasse gastigo. Rimasero sbalorditi, e con gran ragione, i nostri Spagnuoli a prima vista di questo mercato per la sua abbondanza, e per la varietà, e per l'ottimo regolamento, e per la somma quiete, in cui si conteneva quella gran moltitudine. Parata veramente mirabile, che bastava a far comprendere la grandez-

Pittori.

Tele diverse.

Buccheri, e lavori di terra.

Compra per via di permute.

Intendevansi per via di misure.

Giudici del commercio.

dezza, e la magnificenza di quella Corte. I Tempj (ſe è lecito così chiamargli) s'innalzavano maeſtoſamente ſopra tutti gli altri edifizzi; ed il maggiore, in cui riſedeva il capo ſupremo della loro Gerarchia Eccleſiaſtica, era dedicato all'Idolo *Vizzilipuztli*, che in quella lingua ſignificava Dio della guerra, e lo veneravano per il maggiore di tutti gli altri. Primazìa, che fa vedere a baſtanza il genio di quella nazione. Il ſoldatino Spagnuolo imbrogliandoſi nella pronunzia lo chiamava, *Uccilobos*, e così lo nomina Bernardo Diaz del Caſtillo, intoppando nello ſcriverlo, quanto nel pronunziarlo. Grandemente diſcordano gli Autori nella deſcrizione di così ſuperbo edifizio. Antonio de Herrera ſta troppo attaccato a Franceſco Lopez de Gomàra; quelli, che lo veddero allora, avevano altro pel capo, e tutti gli altri diſſero quel che venne loro in fantaſia. Seguitiamo noi il Padre Giuſeppe de Acoſta, ed altri Autori de' meglio informati. Serviva di primo veſtibolo a queſto Adoratorio una gran piazza riquadrata, con la ſua muraglia di pietra ſcolpita a ogni tanto per di fuora in varj gruppi di ſerpi avviticchiate, che davano orrore al portico. Portico degno d'un'ornamento tale. Poco avanti alla porta principale s'incontrava un Delùbro di non minore orridezza. Era queſto tutto di pietra, e di pietra una ſcalinata di trenta gradini, che mettevano in un terrazzo bislungo, dove ricorreva una palizzata di groſſi tronchi d'alberi, tutti forati in più luoghi a un'iſteſſa altezza, e incatenati con certi legni torniti, a ciaſcheduno de' quali erano infilati per le tempie teſchi d'uomini ſacrificati, l'eccеſſivo numero de' quali, che non ſi può riferire ſenz'orrore, tenevano ſempre completo i Miniſtri del Tempio, reclutando quegli, che per antichità, o per ingiuria del tempo venivano a patire. Miſerabile ſcandoloſo trofeo del furore del comune inimico; e pure quei barbari l'avevano tutto giorno davanti agli occhi, ſenz'alcun rimorſo della natura, graduata oramai a devozione l'inumanità, e reſa diſutile nell'aſſuefazione degli occhi la memoria della morte. Aveva la piazza quat-

Adoratorj.

Idolo principale della guerra.

Deſcrizione dell'Adoratorio.

Teſchi d'uomini ſacrificati.

tro porte corriſpondenti ne' ſuoi quattro lati, che riguardavano verſo i quattro venti principali, e ſul fronteſpizio delle ſuddette porte, quaſi Dii liminari, poſavano quattro Statue di pietra, in atto, o di vietar l'ingreſſo, o d'inſegnare in un certo modo l'uſcita a chi s'accoſtava mal diſpoſto: onde ciaſcheduno all'entrare faceva loro qualche atto di umiliazione. La parte interiore della muraglia ſerviva d'appoggio all'abitazione de' Sacerdoti, e de' loro ſubalterni, e ad alcune officine, che circondavano tutta la piazza, ſenza guaſtare il riquadrato, che reſtava tuttavia tanto capace, che in occaſione di ſolennizzar le loro feſte, vi ballavano dentro otto, o dieci mila perſone alla volta. Nel centro di queſta piazza ſi ſolleyava una gran macchina di pietra, ſuperiore a tutte le torri della Città, ſcoperta, e in forma d'una ſezione di piramide quadrangolare, tre facce andanti, e nella quarta cavata la ſcala. Edifizio ſontuoſo, e d'aſſai buona proporzione, così alto, che la ſcala era di centoventi gradini, e così ampio, che terminava in un piano di quaranta piedi per ogni lato, tutto coperto di marmi nobili, commeſſi con gran maeſtria, e rigirato da un parapetto co' ſuoi merli ornati di qua, e di la, con le loro volute; e tutto il muro del parapetto, tanto di fuori, che per di dentro era o murato, o incoſtrato di pietre nere, e lucenti, ſimiglianti al Paragone, collegate, e per così dire, ſmaltate con vernici bianche, e roſſe, che non poco adornavano quella fabbrica. Sull'apertura del parapetto, allo sboccare della ſcala vi erano due ſtatue di marmo, che con maravigliosa eſpreſſione della forza, che facevano, ſoſtenevano due gran Candelabri di ſtraordinaria fattura. Più avanti era una pietra verde, a punta di diamante, alta cinque palmi di terra, dove aſſicuravano con le ſpalle il miſerabile, che doveva ſacrificarſi, per iſtrappargli il cuore dal petto. E in faccia una Cappella di fabbrica migliore, e di materia più riguardevole, coperta con una tribunetta di legni prezioſi, dove era collocato l'Idolo ſopra un' altare aſſai rilevato, velato da più ordini di cortine. Era l'Idolo

Quattro porte nel Cortile maggiore

Statue ſopra le porte.

Forma dell' Adoratorio.

Due ſtatue a capo della ſcala.

Pietra de' ſacrifizzi.

di

di figura umana, ſedente ſopra una ſedia, o più toſto ſoglio, aſſicurato ſopra un globo azzurro, che chiamavano Cielo, nel quale erano fermate in croce quattro ſtanghe, che finivano in teſte di ſerpi, e ſervivano per portar l'Idolo ſulle ſpalle, quando lo volevano moſtrare al popolo. Aveva in teſta un cimiero di penne in forma d'uccello, con la creſta, e col becco d'oro brunito; la faccia orribilmente ſevera, e più deformata con due faſce turchine, una cintagli alla fronte, e una al naſo. Nella mano diritta un ſerpente piegato a onde, che gli ſervìva di baſtone, e nella manca quattro ſaette, le quali veneravano come venute dal Cielo, con una rotella con cinque pennacchi bianchi poſti in croce, ſopra de' quali ornamenti, del ſignificato loro, e de' colori, dicevano ſpropoſiti dell' altro mondo, con miſterj degni di compaſſione. Al lato ſiniſtro di quella Cappella ve n'era un' altra del medeſimo lavoro, e dell' iſteſſa proporzione, con un' altro Idolo detto *Tlalòc*, ſimile in tutto al ſuo compagno: tenevangli per fratelli, e per così d'accordo, che ſi divideſſero tra di loro il Principato, e il patrocinio della guerra, uguali nella potenza, e uniformi nella volontà; perlochè onoravano ambedue con una medeſima vittima, e con l'iſteſſa preghiera; e nel ringraziargli de i ſucceſſi tenevano in equilibrio la devozione. L'ornato di ambedue le Cappelle era di valore ineſtimabile, tappezzate le pareti, e coperti gli altari di gioje, e di pietre prezioſe, poſte ſopra penne colorate; e con ugual ſorta di opulenza erano nella Città otto Tempj; eſſendo gli altri minori ſopra due mila, dove altrettanti Idoli s'adoravano, differenti nel nome, nella figura, e nell' incumbenza. Appena vi era ſtrada, che non aveſſe il ſuo Dio tutelare, nè vi era calamità tra' guai della natura, che non aveſſe il ſuo altare, dove ricorrervi per il rimedio. Si figuravano coloro, e ſi fabbricavano gli Dii col loro medeſimo timore, ſenza conoſcere, che indebolivano la poſſanza degli uni a miſura, che la ripartivano agli altri; e il Diavolo dilatava il ſuo dominio a

Figura, e abbigliamento dell' Idolo.

Altro Idolo fratello del primo.

Ornato dell' Adoratorio.

Tempj minori ſopra due mila in Meſſico.

momen-

momenti, violentissimo tiranno di quei razionali, de' quali era in possesso pacifico per tanti secoli. Oh permissioni dell' Altissimo imperscrutabili! Oltre il palazzo principale, di cui aviamo fatto menzione, e quello, in cui abitavano gli Spagnuoli, aveva Motezuma differenti case di piacere, che adornavano la Città, e ringrandivano la sua persona. In una di queste (fabbrica veramente regia, e che tra l'altre cose aveva una quantità di corridori retti sopra colonne di marmi nobili) vi erano d'ogni sorta uccelli, che nascono in tutto quell' Imperio, degni di stima, o per le penne, o per il canto, tra la diversità de' quali molti assai rari se ne trovarono, e infino allora affatto incogniti all' Europa: quegli di Mare si conservavano in stagni d'acqua salmastra; e quegli di fiume, o di lago, in altri d'acqua dolce. Dicono, che ve ne fossero di quegli di cinque, o sei colori, i quali pelavano gentilmente a suo tempo, perchè restando vivi, potessero rinnovare al loro padrone l'utile delle loro penne; genere di gran valore tra i Messicani, poichè di esse in quel paese se ne servivano per le pitture, e per ogni altro lavoro. Era tale il numero degli uccelli, e tale lo studio di conservargli, che in quel solo ministerio stavano occupate più di trecento persone, intendenti delle loro infermità, e obbligate a somministrar loro l'istesso mangiare, che amano alla campagna. Poco più là v'era un' altra casa assai più grande, e di diversa architettura, con abitazione pe'l Re, con tutta la sua famiglia, e suoi cacciatori, e quivi si rallevavano gli uccelli di rapina, parte in gabbie assai galanti, e tenute pulitissime, che solamente servivano per far mostra, e parte sulle stanghe, di già ammaestrati, e messi a cavallo per l'uso della caccia, tutte le finezze della quale erano da essi ben conosciute, ajutati da alcuni uccelli di razze eccellenti, che si trovano in quel paese simili a i nostri, e niente inferiori nella docilità, con la quale riconoscono le strozziere, e nella risoluzione, con cui si scagliano sopra la preda. Tra gli uccelli, che tenevano riser-

Varie case di Motezuma.

Casa degl' uccelli.

Uso della piuma.

Casa d'uccelli di rapina.

Motezuma usava la falconeria.

riserrati, ve n'erano molti di straordinaria grandezza, e ferocia, a segno, che a' nostri Spagnuoli parvero mostruosi, e fra gli altri una razza d'Aquile reali di straordinaria grandezza, e così voraci, che non manca chi asserisca, che una di esse mangiava un' intero castrato a pasto. Ci sappia almen grado l'Autore, che non corroboriamo col suo nome, ciò che al parer nostro ei credè con soverchia facilità. Nel secondo Cortile di questa istessa casa si custodivano le fiere, che erano donate a Motezuma, o prese da' suoi cacciatori; e queste tutte in gabbie ben forti di legno, collocate in buon' ordine al coperto, Leoni, Tigri, Orsi, e quante razze d'animali salvatichi produce quel paese. Tra questi giunse più nuovo di tutti il Toro Messicano; strano innesto di varj animali: curvo, anzi gobbo il dorso, come il Cammello, asciutto il fianco, lunga la coda, guarnito il collo, come il Leone, sesso il piede, e armata la fronte, come il Toro, la ferocia del quale imita, e con uguale agilità mette in opera. Anfiteatro, che parve alli Spagnuoli da Principe grande, già che usa da così lungo tempo nel Mondo il misurar dalle bestie la grandezza degli uomini. In un' altra separazione di quel palazzo dicono alcuni de' nostri Scrittori, che si mantenesse del continuo una spaventosa quantità d'animali velenosi, e che infin le vipere, le serpi di Cascabèl, così dette da un certo suono, che fanno nel muoversi, simile a un sonaglio, le più orribili per veleno, di tutta l'America, e gli stessi scorpioni avessero i loro vasi, e altri nascondigli dove ricoverarsi; e arrivano ad asserire, che anche de' Coccodrilli. Vero è, che dicono ancora, che nessuno de' nostri Spagnuoli fu ammesso a vedere questa velenosa grandezza, e che solamente veddero per di fuora il luogo, dove si allevavano: riservo bastante per obbligarci a farne menzione, come di cosa poco verisimile. Più tosto inclineremo a crederla per una ciarla accreditata tra quegli Indiani, sulla sola relazione de' quali si trova fondata questa notizia, e forse sarà stata questa una di quelle cari-

Aquile.

Separazione delle fiere.

Toro Messicano.

Serraglio degli animali velenosi.

caricature di orrori, che ſuole inventare il volgo per rendere odioſi i tiranni, maſſime quando ei ſerve con oppreſſione, e riflette con iſpavento. Sopra le ſtanze delle fiere ve n'erano molte altre aſſai capaci, dove abitavano i buffoni, e altri inſetti di Corte più ragionevoli de' primi, ma bene ſpeſſo non men velenoſi. Servivano queſti, come da per tutto, al divertimento del Re; in queſto numero i Caramogi, i Nani, i Gobbi, e altri sbagli della natura; ogni gerarchia aveva la ſua abitazione diſtinta; e ogni abitazione i ſuoi maeſtri, e altre perſone di loro ſervizio, nel che s'adoperavano con tanta puntualità, che ſi trovavano tra la povera gente de' padri, che ſtroppiavano a bello ſtudio i proprj figliuoli, acciocchè poteſſero godere di quel bene, e a forza di deformità megliorare la loro fortuna. Non riſplendeva nientemeno la grandezza di Motezuma in due altre caſe, ingombrate unicamente dalla ſua armeria: in una ſi fabbricavano l'armi, nell' altra ſi cuſtodivano. Nella prima abitavano, e lavoravano tutte le maeſtranze diſtribuite in diverſe botteghe, ciaſcheduna ſecondo la qualità del proprio meſtiero. In un luogo s'aſſottigliavano le bacchette per le frecce, in un' altro ſi lavoravano le pietre focaje per formarne le punte, ed ogni ſorta d'arme, tanto offenſiva, che diffenſiva, aveva la ſua bottega co' propri lavoranti, e con alcuni ſoprintendenti, che conteggiavano a loro modo i lavori di quegli. L'altra caſa, che aveva molto megliore apparenza, ſerviva d'Arſenale, dove ſi conſegnavano di mano in mano l'armi, che reſtavano terminate, e ciaſcheduna ſpecie in ſtanze diſtinte, di dove ſi diſtribuivano a i ſoldati, o ſi ſpignevano ſulle frontiere, ſecondo il biſogno. Al ſecondo piano ſi cuſtodivano l'armi della perſona del Re, diſpoſte con buon' ordine, attorno alle mura: dove gli archi, le frecce, e i carcaſſi, con diverſe veſti imbottite con lavori d'oro, e pietre prezioſe; dove le ſpade, e gli ſpadoni a due mani di legni rari, col ſuo filo di pietra focaja, e con le guardie riccamente guarnite; altroye i dardi, e così yia via ogni altra ſorta d'armi,

Appartamenti per i buffoni.

Co' loro maeſtri.

Due armerie.

Armi della perſona.

mi, si ornate, e risplendenti, che infino le frombole, e le pietre si rendevano degne d'ammirazione. Vi erano diversi lavori di petti, di celate con lamine, e fogliami d'oro, molte casacche imbottite a botta di frecce; fogge galanti, e bizzarre di rotelle, e di scudi, e una sorta di brocchieri, o targhe di certe pelli impenetrabili, che ricoprivano tutto il corpo, e fintanto, che non s'aveva a combattere, si portavano arrotolate alla spalla manca. Arrecò maraviglia agli Spagnuoli una sì grande armeria, che si riconobbe per un mobile da Principe, e Principe guerriero, bastante ad accreditare ugualmente la sua ricchezza, e la sua inclinazione. In tutte queste case v'erano di gran giardini industriosamente coltivati: ne' luoghi di suo diporto non si dilettava nè d'alberi fruttiferi, nè di piante, o erbe commestibili: anzi soleva dire, che gli orti erano possessioni da gente ordinaria, parendogli più proprio d'un Principe il dilettevole, senza mescolanza dell' utile: tutto era fiori diversi, rarissimi per odore, erbe medicinali, che servivano alli spartimenti, e alle logge destinate per cene, e merende; coltivazione di sua somma premura, che però voleva vedere ne' suoi giardini quante mai ne produce la dolcezza di quel terreno, dove non apprendevano i Fisici altra scienza, che la notizia de' loro nomi, e la conoscenza delle loro proprietà. Avevano erbe per qualsisia infermità, e dolore; ne i sughi, e nelle applicazioni delle quali consistevano tutti i loro rimedj, e mercè della continua esperienza, se ne vedevano effetti mirabili, dando nel segno col rimedio, senza conoscere la natura del male. Liberamente da i giardini del Re si repartivano tutte l'erbe, che ordinavano i Medici, o che domandavano gli ammalati; ed era egli curiosissimo di sapere, se avessero giovato, o fosse per vanità de' suoi rimedj, o perchè credesse veramente, che fosse una delle obbligazioni di chi governa il provvedere alla salute de' sudditi. In tutti questi giardini, e luoghi di ricreazione v'erano molte fontane d'acque dolci, e salubri, condotte dalle vicine montagne, per diversi canali, infino alle

Giardini di Motezuma.

Non voleva alberi fruttiferi.

Erbe medicinali.

Fontane.

alle ſelciate, e di quivi per canne ſotterrate s'introducevano nella Città, per ſervizio della quale ſi laſciavano al pubblico alcune fontane; e ſi permetteva non ſenza una taſſa conſiderabile, che gl' Indiani vendeſſero per le ſtrade quella, che potevano avere da altre ſorgenti. Crebbe molto in tempo di Motezuma il comodo delle fontane; anzi fu ſua opera il gran condotto, per cui vengono a Meſſico l'acque vive, che ſi ſcoperſero nella montagna di Ciapultepec, una lega lontano dalla Città. Si fece prima di ſuo ordine, e diſegno una gran conſerva di pietra per radunarvele, miſurandone l'altezza col declive, che richiedeva la corrente, e dipoi un groſſo muraglione con due canali ſcoperti di ſmalto ben forte, de' quali ſerviva l'uno nel tempo, che l'altro ſi ripuliva: fabbrica di ſomma utilità; l'invenzione della quale lo rendè così vanagloriosò, che ordinò, che vi ſi poneſſe la ſua effigie, e quella di ſuo padre, ſcolpite non ſenza qualche ſomiglianza in due medaglioni di pietra, con ambizione di renderſi memorabile per un tanto benefizio fatto alla ſua Città. Uno degli edifizj, che parve più maraviglioſo tra l'opere di Motezuma, fu la caſa, che chiamavano, della Meſtizia, dove era ſolito di ritirarſi, quando gli moriva qualche parente, o in altre occaſioni di calamità, o di ſiniſtro avvenimento, che richiedeſſe pubblica dimoſtrazione. Era di architettura orribile; nere le pareti, i tetti, e gli ornamenti, con alcuni occhi, o più toſto feritoje, che davano il lume a ſtento, e ſolamente quanto baſtava a rendere, per così dire, viſibile l'oſcurità. In queſta orrida abitazione ſi tratteneva egli tutto quel tempo, che gli pareva di dover dare alle ſue ſincere, o affettate afflizioni, e dove gli appariva con facilità maggiore il Demonio, per quanto aſſerivano, o foſſe per la congruenza, che hanno le tenebre con gli orrori, o per quella, che ſi raffigura tra lo ſpirito maligno, e l'umore malinconico. Fuori della Città aveva di gran Ville, e Caſe di piacere, con molte, e copioſe fontane, che ſomminiſtravano l'acqua pe' bagni, e per le peſchiere con varj parchi all' intor-

Quella di Ciapultepec fatta da Motezuma.

Condotti, ch' ei fece per condurla nella Città.

Caſa del dolore.

Dove gli appariva il Demonio.

Ville.

Era dedito alla caccia.

intorno, con diverse cacce; esercizio il più gradito, e il meglio inteso, maneggiando egli l'arco, e le frecce per eccellenza. Era la caccia il suo principale divertimento, e soleva molte volte uscire co' suoi nobili in un parco molto grande, e ameno, il cui distretto era circondato da un fosso d'acqua, dove conducevano, e rinserravano le fiere da' vicini monti, tra le quali delle Tigri, e de' Leoni. Eravi gente apposta in Messico, e in altri luoghi del contorno, che si avanzavano per rinserrare, e condurre le fiere al luogo destinato, appresso a poco come i nostri cacciatori nelle loro ribattute, o scacce. Erano i Messicani di un' ardire, e d'una agilità mirabile in seguitare, e assuggettire gli animali più feroci, e Motezuma godeva molto di vedere il combattimento de' suoi cacciatori, e fare alcuni colpi, che si applaudivano come accerti d'un' importanza grande. Non metteva egli mai piede a terra dalle sue sedie portatili, se non era per mettersi in qualche posto eminente, e sempre con una buona circonvallazione d'armi in asta, e di frecce per guardia della sua persona, non perchè gli mancasse coraggio, e destrezza, nella quale è certo, ch' ei la faceva vedere a tutti, ma perchè riguardava come indegni della sua maestà certi rischi volontari, parendogli (e non punto a disragione) che non vi sia altro prezzo della vita de i Re, che la gloria de' pericoli della guerra. Alla sontuosità, e alla grandezza degli edifizzi corrispondeva il fasto della sua casa, e gli ornamenti della sua persona per mantenersi la venerazione, e'l timore de i vassalli, al qual fine inventò nuove cirimonie, e varie formalità, correggendo come difetto la cortesia, con la quale avevano costumato di trattare i Re suoi predecessori. Ricrebbe, come già dicemmo, dal bel principio del suo regnare, il numero, la qualità, e lo splendore della famiglia Reale, componendola di gente nobile, più, o meno illustre, secondo il ministero delle loro cariche. Deliberazione, alla quale si opposero allora i suoi Consiglieri, rimostrandogli non esser conveniente lo sconsolare il popolo con escluderlo totalmente dal suo servi-

Destrezza de' Messicani colle fiere.

Prudenti massime di Motezuma.

Fasto della casa reale.

Motezuma inventa nuove cirimonie.

Si fa servire da' nobili.

servizio: ma egli volle più tosto ascoltare la sua vanità, es-
Esclude dal suo servizio i plebei. sendo una delle sue massime, che i Principi debbon favo-
rire da lontano la gente più ordinaria, e considerare, che
la domestichezza, e la confidenza sono mercedi da troppo
più su degli animi plebei. Aveva due guardie, una di sol-
Sue guardie. dati, e così numerosa, che occupava i cortili, e si riparti-
va in diverse squadre alle porte principali; e l'altra di cava-
lieri, da esso introdotta: era questa di dugento persone di
I nobili del Regno servivano a quartiere. qualità, che ogni giorno venivano in Palazzo col solo fine
di guardare la persona del Re, e di fargli Corte. Rende-
vano i nobili questo servizio a quartieri, e ogni quartiere
aveva il suo tempo destinato, e si davano la muta con tal'
ordine, che a capo all' anno veniva a servire tutta la no-
biltà, non solamente di Messico, ma di tutto il Regno,
venendo, per sodisfare a questa obbligazione, fino dalle
Città più remote. Assistevano questi nell' anticamera, dove
avevano la loro tavola degli avanzi di quella del Re. Era
egli solito di ammetterne qualcheduno nella propria came-
ra, facendogli chiamare, non tanto per favorirgli, che per
sapere, se vi erano, e tenergli tutti in suggezione. Si pavo-
Fine politico di tal risoluzione. neggiava d'aver introdotta una tal sorta di guardia, e non
senza riflesso d'assai fina politica, essendo egli solito di dire
a i suoi Ministri, che ciò gli serviva a tenere in qualche eser-
cizio l'obbedienza della nobiltà, per assuefarla a vivere con
subordinazione, e a conoscere i suggetti del suo Regno, per
impiegargli a misura della loro capacità. Sposavano i Re di
Aveva due mogli con titolo di Regine. Messico figliuole d'altri Re loro tributarj, e di queste Mote-
zuma ne aveva due con titolo di Regine, e in appartamenti
separati, e tutti mobilati con ugual pompa, e magnificen-
za. Il numero poi delle concubine era esorbitante, e scan-
E un gran numero di concubine. doloso, trovandosi scritto, che tra padrone, e serve, in
palazzo si contavano sopra tremila donne, venendo con-
dotte all' esame del suo capriccio quante femmine nasce-
vano ne' suoi dominj con qualche singolarità di bellezza,
Tributi di donne belle. raccogliendole i suoi Ministri, e i suoi esattori in forma
di tributo, e di vassallaggio, trattandosi come materia di
stato

ſtato la diſoneſtà del Re. Egli poi ſi disfaceva di tal razza di donne con gran facilità, accomodandole, perchè deſſero luogo a rimpiazzarne dell'altre, e trovavano da maritarſi con la gente più qualificata, perchè uſcivano di quivi ricche, e al parer loro decorate: tanto era lontana dall'eſſer tenuta l'oneſtà per virtù in una religione, dove non ſolamente ſi permettevano, ma ſi comandavano le violenze della ragion di natura. Premeva egli molto nella buona diſciplina della ſua famiglia, tenendo infino delle vecchie, che badaſſero al decoro delle ſue concubine, ſenza menar loro buono il minimo errore, e ciò non tanto perchè gli diſpiaceſſero l'indecenze, quanto perchè era predominato dalla geloſia; e queſta attenzione, con la quale procurava di mantenere il decoro della ſua famiglia, che per ſe ſteſſa era così lodevole, e tanto doveroſa, era in lui una mera leggerezza, e un puntiglio poco generoſo, come quello, che aveva origine dal debole d'un'altra paſſione. Le ſue audienze non erano nè facili, nè frequenti; erano bensì lunghe, e ſi davano con grande apparato, e ſolennità: v'aſſiſtevano i Grandi, che avevano l'adito nel ſuo appartamento: vicino alla ſedia ſempre da ſei, o ſette Conſiglieri per quei caſi, che aveſſero biſogno di conſulta, e poi diverſi Segretarj, che andavano prendendo nota con quei geroglifici, che ſervivano loro di lettere, delle riſoluzioni, e de i decreti, ciaſcheduno ſecondo la propria incumbenza. Entrava il ſupplicante ſcalzo, e faceva tre reverenze, ſenz'alzare gli occhi da terra, dicendo nella prima, *Signore*, nella ſeconda, *Mio Signore*, nella terza, *Gran Signore*. Parlava atteggiato della più profonda umiltà, e tornava dopo a ritirarſi ſulle medeſime pedate, ripetendo le ſue reverenze, ſenza volger le ſpalle, ben'attento a non alzare gli occhi, perchè vi erano alcuni Miniſtri, che gaſtigavano ſul fatto ogni minima inavvertenza, e Motezuma in queſte cirimonie era gran formaliſta. Premura da non biaſimarſi nei Principi, eſſendo le cirimonie uno de i gran diſtintivi tra eſſi, e gli altri uomini; e queſte,

Diſciplina dell'a ſua caſa.

Sua geloſia.

Sue audienze.

Il ſupplicante come ſi preſentava.

che paiono emanazioni aeree della maestà, non lasciano di pigliare un non so che di corpo, nella reverenza de' sudditi. Ascoltava con attenzione, e rispondeva con severità, e pareva, ch'ei proccurasse di far andar daccordo la voce col sembiante. Se taluno nel discorso si confondeva, proccurava egli di dargli animo, o gli assegnava uno de' Ministri, che l'assistevano, perchè gli parlasse con minor suggezione; e questi per ordinario erano quegli, che se ne andavano più contenti, bevendosi egli quel timore reverenziale per una specie di lusinga, e pigliandolo per una riprova di prudenza in chi lo dimostrava. Aveva vanità di far buon viso, e di mostrarsi affabile anche a i pretendenti i più importuni, ascoltando senza scomporsi le domande più sproposítate. In somma proccurava nell'audienze di tenere a freno gl' impeti del suo naturale; ma non sempre gli riusciva, poichè cedeva il forzato al naturale. Che una gran superbia ha certe fattezze così riconoscibili, che per molto, che si ajuti con la dissimulazione, non arriva mai a pigliarsi in cambio della mansuetudine. Mangiava solo, e spesse volte in pubblico, sempre però con l'istesso apparecchio. Coprivansi ordinariamente le credenze con più di dugento piatti di differenti vivande al gusto suo adattate, e alcune di esse così ben condite, che non solamente piacquero allora agli Spagnuoli, ma dopo hanno proccurato d'immitarle anche in Spagna; che finalmente non v'è paese così barbaro, dove la gola ne' suoi eccessi non si picchi d'ingegnosa. Avanti di mettersi a tavola, andava a far la rivista di tutti i piatti per riconoscere la varietà delle delizie, che contenevano, e soddisfatto alla golosità degli occhi, sceglieva ciò che si affaceva più a quella del palato. Tutto il rimanente si spartiva tra i Cavalieri della sua guardia, e questa quotidiana profusione era la minor parte della spesa, che si faceva per ordinario nelle sue cucine, mangiando alle sue spese quanti avevano quartiere in Palazzo, e quanti per l'obbligo delle loro cariche vi accudivano. La tavola del Re era grande, ma bassa, ed egli sedeva sopra un semplice

Le cirimonie non sono da biasimarsi.

Soffriva i pretensori.

Mangiava in pubblico.

Piatti ben condizionati.

Qnanti mangiavano alle sue spese.

Forma della tavola.

plice tamburetto: le tovaglie erano di muſſolini finiſſimi, come parimente le ſalviette, che erano aſſai lunghe. Si divideva la ſtanza per la metà con alcuni balauſtri, o biombe, che noi per venir di là, chiamiamo Indiane, che ſenza impedir la viſta, laſciando luogo baſtante per la gente di ſervizio, tenevano lontana la buglia. Rimanevano dentro, vicino alla tavola tre, o quattro de' vecchi Miniſtri più favoriti, e vicino alla balauſtrata uno degli Ufiziali primarj, che riceveva, e porgeva i piatti. Uſcivano toſto da venti donne lindamente abbigliate, che mettevano in tavola, e ſervivano la coppa con gl' iſteſſi inchini, e coll' iſteſſe cirimonie, che praticavano ne' loro Tempj. I piatti erano di terre finiſſime, e ſervito, che avevano una volta, ſi come anche le tovaglie, e le ſalviette, ſi ripartivano fra la famiglia. Le tazze, e le ſottocoppe erano d'oro; e talvolta guſtava di bere in cocchi, o in conchiglie marine riccamente guarnite. Tenevano ſempre pronti diverſi generi di bevande, ed egli accennava di quali voleva; alcune alterate con odore, altre con erbe ſalutifere, e qualche compoſizione ordinata a cavar altra ſete, che quella delle fauci. Uſava i vini con moderazione, o per dir meglio, le birre, che facevano quegl' Indiani, diſfacendo il maiz per infuſione, e per cottura; bevanda, che dava alla teſta al pari del vino più generoſo. Al fine della tavola pigliava per ordinario una ſorta di cioccolate a ſuo modo, di puro caccao, e tutto ſpuma: dopo il cioccolate, fumava, imbevuto prima il tabacco con un liquore, che fa in vari luoghi di quel paeſe, e ſcaturiſce naturalmente odoroſo, che per ciò vien detto dagli Spagnuoli, *Liquidambar;* vizio, a cui davan nome di medicina, e tra eſſi ebbe qualche coſa di ſuperſtizione, per eſſere il ſugo di queſt' erba uno degli ingredienti di certi elettuarj, che pigliavano i Sacerdoti per uſcir fuori di ſe, e per dare in furori, per meglio abilitarſi alle revelazioni del Diavolo. Aſſiſtevano per ordinario al deſinare tre, o quattro buffoni, de' più inſigni di ſi fatta gerarchia, e queſti proccurayano di trattenerlo, ponendo,

E come era ſervita.

Piatti di terre finiſſime.

Bevande.

Tabacco, In fumo.

Buffoni intorno alla tavola.

do, come è ſolito di queſta gente, tutta la loro felicità in far ridere gli altri, maſcherando il più delle volte da galanteria il perdimento di riſpetto. Soleva dir Motezuma, che ſe gli vedeva volontieri d'attorno, perchè gli dicevano talvolta delle verità; ma poco doveva appetirle chi le attigneva da ſimili fonti, e forſe averà chiamato verità le luſinghe. Comunque ſi ſia però, queſto ſuo detto ſi racconta tra' ſuoi apoſtegmi; ma noi oſſerveremo in paſſando, quanto poco proprio di un Principe ſia l'addomeſticarſi con ſi fatta gente, giacchè infino un Re barbaro arrivava a conoſcere la convenienza di mendicar preteſti per cooneſtarlo. Dopo queſta converſazione veniva il divertimento della muſica, e al ſuono di flauti, e di chioccioloni di mare (dal fraſtuono de' quali ſtrumenti pure arrivavano a cavare qualche ſorta d'armonia) gli cantavano diverſe compoſizioni in varj metri, che avevano e numero, e rima, variando i tuoni ſopra una certa razza di contrappunto, che conſiſteva più nell' immaginazione de' ſuoi orecchi, che nel concerto delle notte. Il tema ordinario delle loro cantate erano i fatti de' ſuoi antenati, e le azioni memorabili de' loro Re; e queſte iſteſſe ſi cantavano ne' Tempj, e s'inſegnavano ai fanciulli, per imprimer loro le grandezze delle coſe operate dalla nazione, facendole ſervire d'iſtoria a tutti quegli, che non intendevano le pitture, e i geroglifici de' loro annali. Avevano ancora cantilene allegre, delle quali ſi ſervivano ne' balli, con intercalari, e repetizioni d'una muſica più fracaſſoſa; ed erano così inclinati a tal ſorta d'allegria, e ad altri ſpettacoli, ne' quali dimoſtravano la loro deſtrezza, che quaſi non v'era ſera, che non vi foſſe qualche feſta pubblica, o in un quartiere, o in un'altro, quando tra la nobiltà, e quando tra il popolo, e allora più che più, e con maggior' apparato, per far onore agli Spagnuoli, fomentandole, e aſſiſtendovi Motezuma iſteſſo, contro il genio della ſua naturale auſterità, quaſi pigliaſſe vanità d'adottare infino gli eſercizzi della ſcioperataggine tra le grandezze della ſua Corte. La più celebrata tra le loro feſte era

Per udir parlare con ſincerità.

Muſici.

Cantate.

Feſte.

Balli.

una

una certa ſorta di balli, che chiamavano *Mitotes*: ſi facevano queſti da una quantità di gente innumerabile, parte lindamente adornati, e parte traveſtiti in forme ſtravagantiſſime. Si meſcolavano quivi i nobili co' plebei in grazia della feſta; e vi erano eſempi, che talvolta vi foſſero entrati de' Re. Per il ſuono non v'erano altri iſtrumenti, che due tamburetti di legno concavo, diſuguali nella grandezza, e nel tuono, baſſo, e ſoprano, uniti, e accordati non ſenza qualche proporzione. Entravano a due a due, facendo le loro mutanze, e di poi formavano un circolo, percuotendo tutti a un tempo con un piede la terra, e con l'altro l'aria, ſenza perdere la battuta. Stracco un circolo, ſuccedeva l'altro con differenti ſalti, e movimenti, immitando ſenza ſaperlo i tripudj, e i balli celebrati dall'antichità, e alle volte ſi meſcolavano tutti con allegra confuſione, finchè frapponendoſi i brindiſi, e caricando l'ubriachezza (che in queſti giorni paſſava per galanteria) o finiva la feſta, o dava in altra ſorta di pazzia meno regolata. Talora s'adunava il popolo nelle piazze, e negli atrj de' Tempj a diverſi ſpettacoli, e giuochi: vi erano diſfide di tirare a ſegno, e di fare altre maravigliose prove con l'arco, e con la freccia. Coſtumavano la cárriera, e la lotta con le ſue ſcommeſſe particolari, e pubblici premi pe'l vincitore. Avevano uomini agiliſſimi, che ballavano ſul canapo ſenza contrapeſo, e altri, che vi facevano ſopra mutanze, e giravólte con un ſecondo ballerino ſulle ſpalle. Giuocavano ancora alla pillotta a tanti per parte, e le palle erano d'una certa gomma, che balzava altiſſimo, e di moltiſſimo, mantenendola lungo tempo in aria, infinchè paſſando il rigo la mandavano in guadagnata. Vittoria tanto ſtimabile, e glorioſa tra eſſi, che v'intervenivano inſino i Sacerdoti col Dio della pillotta, e collocandolo in poſto rilevato, ſcongiuravano il luogo del giuoco con certe cirimonie, che ſecondo loro, incantavano le zare, uguagliando così la fortuna de' giuocatori. Rari erano i giorni, che non vi foſſe qualche feſta per rallegrare la Città, e Motezuma aveva

Scommeſſe a tirar con l'arco.

Alla lotta, e al corſo.

Altre agilità.

Giuoco di pillotta.

Strana ſuperſtizione in quello giuoco.

Motezuma fomentava tali divertimenti.

caro, che si frequentassero i balli, e le allegrie, non perchè fossero di suo genio, o perchè lasciasse di conoscere i disordini, che convien perdonare, o dissimulare in queste confusioni di popolo, ma perchè trovava il suo conto in tener divertiti quegli animi inquieti, e a lui sempre sospetti. Sottigliezza propria di Principe tiranno; lasciare al popolo, quest'incentivi del vizio, per non dargli tempo di reflettere a quel, ch'ei soffre; e grande schiavitudine della tirannia, l'avere a usare di condescenze indegne per introdurre la suggezione in maschera da libertà. Motezuma era un Principe così ricco, che oltre al poter reggere alle spese, e alle delizie della sua Corte, e a mantenere del continuo in campagna due, o tre eserciti, per sottomettere i suoi ribelli, e per coprire le sue frontiere, gli avanzava ad ogni modo tanto capitale da formarne un fondo incredibile di tesoro. Uno de' proventi della Corona erano, non ha dubbio, le miniere d'oro, ed'argento, le saline, e altri diritti di lunga mano introdotti, ma il maggior capitale delle Regie entrate consisteva nelle contribuzioni de i sudditi: imposizione, che crebbe in eccesso nel tempo di Motezuma. Tutti gli uomini civili di quel vasto, e popolato dominio, che avevano terre proprie, pagavano al Re il terzo di tutte le rendite, e de' loro guadagni: i bottegai il terzo parimente delle manifatture; i poveri conducevano gratis tutto ciò, che si portava alla Corte, o riconoscevano il vassallaggio con qualche altro servizio personale. Andavano pel Regno differenti Tribunali, riscotendo col braccio della giustizia del paese, e rimettendo i tributi. Dependevano questi Ministri dal Tribunale d'Azienda, che risedeva nella Corte, obbligati a render minuto conto di quanto cavavano da i distretti di loro giurisdizione, e non tanto le negligenze, che le fraudi si gastigavano con la pena della vita, dal che risultava maggior violenza nelle riscossioni, poichè si considerava per ugual delitto nel riscotitore la pietà, e il latrocinio. Erano grandi i clamori de' popoli, e Motezuma non gl'ignorava, ma secondo

Premeva in tener divertito il popolo.

Ricchezze di Motezuma.

Contribuzioni de' vassalli.

Esatori de' tributi.

condo lui l'anima del governo era l'oppreſſione de' ſuddi-
ti, e aveva ſempre in bocca, che atteſo il loro cattivo na- Riduceva a giu-
turale, per bene loro, biſognava tenergli miſerabili, per- ſtizia la ſua tir-
chè laſciandogli arricchire non vi ſarebbe ſtato modo di te- rannia.
nergli a ſegno. Grand' uomo in cercar preteſti, che teneſ-
ſero luogo di ragione. Le terre più vicine alla Città ſommini-
ſtravano gente per le fabbriche reali, fornivano di legne il Pa-
lazzo, e pagavano altre penſioni a coſto delle loro Comu-
nità. La contribuzione de' nobili conſiſteva in ſervire nelle Contribuzione
guardie, e in fornire co' loro vaſſalli gli eſerciti, e facева- de' nobili.
no continui regali al Re, che così regali come erano, era-
no tributi ancora. Aveva diverſi Depoſitarj, e Teſorieri,
a i quali andava tutto ciò, che ſi raccoglieva dalle contri-
buzioni, e il Tribunale d'Azienda conſegnava loro tutto il Tribunale d'A-
neceſſario per il mantenimento delle Caſe reali, e per le zienda.
provviſioni della guerra; e badava, che ſi bonificaſſe l'a-
zo per ſerbarlo nel Teſoro principale ridotto a ſpecie dure-
vole, e particolarmente a pezzi d'oro, il valore del quale
conoſcevano, e ne facevano ſtima, ſenza che l'abbondan-
za l'avviliſſe; anzi i più potenti n'erano avidi, e l'ammaſ- Stima dell' oro.
ſavano, o foſſe per la nobiltà, e per la bellezza di quel
metallo, o perchè nacque deſtinato all'avarizia più che
alla neceſſità degli uomini. Era poi mirabile il ſiſtema,
e il regolamento del loro governo. Oltre il Conſiglio Tribunale di
d'Azienda, che come abbiamo detto, ſoprintendeva alle Giuſtizia.
concernenze del real patrimonio, vi era ancora un Con-
ſiglio di Giuſtizia, dove andavano le appellazioni da i
Tribunali ſubalterni. Conſiglio di guerra per la direzio-
ne delle leve, e della ſuſſiſtenza degli eſerciti; e Conſi- Conſiglio di
glio di Stato, che il più delle volte ſi teneva alla preſenza Guerra, e di
del Re, dove i negozzi di maggior peſo ſi maneggiavano. Stato.
Vi erano parimente i Giudici di commercio, e d'abbon-
danza, e altre ſorti di Miniſtri, come Alcaldi di Corte, Alcaldi di
che andavano attorno per la Città, e tracciavano i delin- Corte.
quenti. Avevano queſti per diſtintivo del loro uffizio le lo-
ro bacchette alla mano, e i loro famigli, il Tribunale dove

s'adunavano a udir le parti, e a decider le cauſe in prima iſtanza. I giudizzi erano ſommarj, e verbali; comparivano l'attore, e il reo; producevano le loro ragioni, e i loro teſtimonj, e la lite ſi terminava in una ſola audienza, durando un poco più, ſe era materia degna di ricorſo a i Tribunali ſuperiori. Non avevano leggi ſcritte, ma ſi regolavano con l'antiche conſuetudini, ſupplendo alla legge il coſtume, per quanto la volontà del Principe non l'alteraſſe. Tutti queſti Conſigli erano compoſti di perſone ſperimentate negl' impieghi, tanto di pace, che di guerra; e quello di Stato, ſuperiore ad ogni altro, ſi formava degli Elettori dell' Imperio, alla qual dignità aſcendevano i Principi più vecchi del ſangue reale; e quando ſi preſentava materia di gran rilievo, erano chiamati al Conſiglio i Re di Tezcuco, e di Tacùba primi Elettori: dignità ereditaria nella loro deſcendenza. I primi erano quattro, e avevano tutti abitazione in Palazzo, e andavano ſempre allato al Re, per votare dovunque ne foſſero richieſti, e per render più venerabili al popolo i di lui decreti. Invigilavano con ugual attenzione e al premio, e al gaſtigo: l'omicidio, il furto, l'adulterio, e qualſiſia benchè leggiera irreverenza contro il Re, o contro la religione, delitti tutti capitali: di tutto il reſto faciliſſimo il perdono, perchè l'iſteſſa religione, così indulgente all'iniquità era quella, che diſarmava la Giuſtizia. Gaſtigavaſi ancora con pena di vita la poca integrità de i Miniſtri, non ammettendoſi in chi ſerviva al pubblico, parvità di materia; e in ciò Motezuma fu più delicato di qualſiſia de' ſuoi predeceſſori, a ſegno di far tentare per mezzo di perſone ſue confidenti con regali conſiderabili il diſintereſſe di qualche Miniſtro. In ſomma, guai a chi mancava a i doveri della ſua carica: moriva irremiſſibilmente: ſeverità, che meritava Principe meno barbaro, e Repubblica meglio coſtumata. Non può già negarſi, che i Meſſicani non foſſero dotati di qualche virtù morale, e particolarmente di quella di proccurare, che s'amminiſtraſſe con rettitudine quella tal ſorta di giuſtizia, che

Giudizzi verbali.

Conſiglio di Stato ſuperiore a tutti.

Gaſtigo de' delitti.

Motezuma rigoroſo eſattore d'integrità ne' Miniſtri.

Virtù morali de' Meſſicani.

arri-

arrivarono a conoſcere, come a riparare i torti, e a mantenere la ſocietà tra' ſuoi; poichè non laſciavano di conſervare in mezzo di tutti i loro abuſi, e delle loro beſtialità alcun lume di quella primigenia equità naturale, quando ſuppliva alla mancanza delle leggi l'ignoranza de' delitti. Una delle applicazioni più ſtimabili del ſuo governo era all'educazione de' fanciulli, e all'avvedimento, con cui andavano ſtudiando, e poi aſſodando le inclinazioni. Avevano Scuole pubbliche pe' figliuoli della gente baſſa; e poi altri Collegj, o Seminarj d'altra qualità, e preparazione, pe' figliuoli de' nobili, tenendovegli da ragazzi affatto, infinchè foſſero in età di poter far la lor fortuna, o di ſeguitare la propria inclinazione. Vi erano Maeſtri per la puerizia, per l'adoleſcenza, e per la gioventù, con autorità, e con venerazione di Miniſtri, e ciò con ſomma ragione, perchè finalmente preſedevano a quei rudimenti, e a quegli eſercizzi, che abilitavano i particolari al ſervizio della Repubblica. Apprendevano quivi a dicifrare i caratteri, e le figure, in che conſiſtevano i loro ſcritti, e facevano imparar loro a mente quelle canzoni, diciamo, Iſtoriche, che venivano a eſſere come epitomi de' fatti de' loro antenati, o riſtrettive delle lodi de' loro Dii. Da queſta paſſavano ad altra claſſe, dove ſi apprendeva la modeſtia, e la corteſia, e dicono, infino il buon garbo nel camminare. Queſti ſecondi Maeſtri, come quegli, che avevano ſopra di ſe il formare i coſtumi di quell'età, nella quale non ſono per anche incorrigibili, i difetti, nè ineſorabili le paſſioni, erano di maggior conto. Creſciuti oramai in queſta tal ſubordinazione, e dirozzati in queſti ammaeſtramenti paſſavano alla terza claſſe, in cui s'abilitavano negli eſercizzi più robuſti: facevano prova delle loro forze col peſo, e con la lotta; disfidavanſi al ſalto, e al corſo: e i loro eſercizzi d'armi erano maneggiare lo ſpadone, lanciare il dardo, e tirare a ſegno con l'arco; facevaſi ſoffrir loro la fame, e la ſete, ea tempi determinati l'inclemenza dell'aria, infin-

Notabile educazione de' fanciulli.

Collegi per l'educazione de' nobili.

Differenti claſſi d'eſercizzi.

Primi rudimenti.

Diſciplina di modeſtia, e corteſia.

Scuola di forze, e d'agilità.

infinchè coltivati gli animi, abilitati i corpi, e divenute, per così dire, a botta di patimenti, e di disagi, le complessioni, tornavano alle case loro per essere impiegati secondo le relazioni, che poi ne davano i loro maestri, o al politico, o al militare, o al sacerdozio, tre strade, che potevano sceglierſi i Nobili, quasi di stima uguale, benchè si preferisse la guerra, come quella, che da per tutto ha graduazioni maggiori. Eranvi parimente Conservatorj di matrone dedicate al culto de' Tempj, dove s'allevavano le donzelle di qualità, osservando clausura, consegnate alle loro maestre dalla puerizia infino a pigliare stato, con l'approvazione de' padri loro, e con la licenza del Re, di già ammaestrate in quegli esercizzi, e in quei lavori, che davano maggior' aura alle donne. I giovanetti nobili, che all' uscire de' Seminarj mostravano inclinazione alla guerra, passavano per un' altro esame ben degno di considerazione, mandandogli i padri loro all' armate, perchè provassero quello, che erano le campagne, e così prima d'impegnarsi, sapessero quello, che andavano a fare: anzi per di più gli mandavano bene spesso tra i Tameni più vili, anch'essi col loro incarico sulle spalle, per levar loro del capo la vanità, e per assuefargli alla fatica. Niuna gloria stimarono i Messicani come la gloria della guerra, professione riguardata da quei Re, come da tutti gli altri, per fondamento della loro potenza, e da quei sudditi, per instituto primario della loro nazione. Per mezzo della guerra, passavano tra essi ancora i plebei alla nobiltà, e i Nobili agl' impieghi maggiori della Monarchia; quindi si animavano tutti a servire, e chi per qualche particolare ragione non poteva pigliar quella strada, lo considerava per disgrazia; ben conoscendo ognuno, che aveva un poca d'ambizione in testa, che per sollevarsi sopra la propria condizione bisognava passar di lì. Non v'era loghetto, che non avesse la sua milizia determinata con preeminenze, che distinguevano il soldato dal non soldato. Adunavansi gli eserciti con facilità, poichè i Prin-

Applicazione in seguitare l'inclinazione.

Educazione delle donzelle nobili.

Esame de' giovani, che inclinavano alla guerra.

Premura particolare nelle cose della guerra.

Privilegi de' soldati.

i Principi del Regno, e i Cazìchi delle Provincie erano obbligati di venire alla piazza d'arme, che s'aſſegnava, con quel numero di gente, che toccava loro; e ſi conſidera tra le grandezze di quell' Imperio, che Motezuma arrivò ad avere trenta vaſſalli così potenti, che ciaſcheduno di eſſi poteva mettere in campagna centomila combattenti. Comandavano queſti all' occaſione la loro gente ſotto gli ordini del Generaliſſimo, in perſona del quale riconoſcevano la rappreſentanza del Re, quando ei non ſi ritrovava da ſe nell' eſercito, il che poche volte accadeva, tenendo quei Principi a sfregio della loro dignità il non trovarſi alla teſta delle loro armate, raffigurando eſſi ancora per una ſpezie di moſtruoſità politica, forze proprie in mano d'altri. Il loro modo di guerreggiare era l'iſteſſo, che abbiamo di già riferito nella battaglia di Tabaſco, ſolamente meglio diſciplinati gli eſerciti, più regolata l'obbedienza de' ſoldati, maggior numero di nobiltà, e ſperanze maggiori. Il primo attacco, tutto a forza d'armi da lanciare, finite le quali ſi veniva alle ſpade, e ſpeſſe volte alle preſe, eſſendo tra loro azione più glorioſa il far prigione il nimico, che l'ammazzarlo; e chi faceva più prigioni, che vuol dire più vittime pe' ſacrifizzi, era il più valoroſo. Le cariche militari, oltre all' eſſer di ſtima, erano anche di emolumento, eſſendo Motezuma, con chi ſi ſegnalava nelle battaglie, liberaliſſimo. Principe così inclinato alla milizia, e così geloſo della gloria delle ſue armi, che inventò premi onorifici pe' nobili, che ſervivano in guerra, inſtituendo diverſi ordini militari co' loro abiti, e inſegne, che davano onore, e diſtinzione. Vi erano Cavalieri dell' Aquila, Cavalieri del Tigre, e Cavalieri del Lione, che portavano in petto, o pur dipinta ne' manti ciaſcheduno l'impreſa della loro Religione. Fondò parimente un' altro ordine di ſuprema Cavalleria, alla quale erano ſolamente ammeſſi i Principi, o Nobili di ſtirpe Reale, e per darle maggior credito ne preſe l'abito egli ancora. Portavano queſti

Formazione de' loro eſerciti.

Loro modo di combattere.

Motezuma premiava i ſoldati.

Abiti militari.

Ordine militare di Motezuma.

queſti Cavalieri una parte de' capelli legati con un naſtro roſſo, e tra le penne de' cimieri certi fiocchi dell'iſteſſo colore, che venivano a cadere ſopra le ſpalle in maggiore, o minor numero, ſecondo le prodezze del Cavaliere, che ſi contavano col numero de' fiocchi, i quali ſi aumentavano di mano in mano, che ſi multiplicavano le azioni più inſigni, che facevano in guerra; e così con finiſſimo, e infin'a ora a niuna altra nazione ſovvenuto avvedimento, per non dare mai poſa all' ambizione in pregiudizio di quei vantaggi, che colgono i Principi dalla ſua inquietudine; anche dopo ſalito l'ultimo ſcalino, vi era da andare più ſu. E' da lodarſi ne' Meſſicani la generoſità, con la quale aſpiravano a ſomiglianti onori, e in Motezuma l'aver nella ſua Repubblica introdotti queſti premi onorifici. Moneta, non v'è dubbio, faciliſſima a batterſi, ma tuttavia tenuta in prezzo più alto, e difficiliſſimo a riſcuoterſi da i teſori de i Rè. Avevano i Meſſicani il loro Calendario diſpoſto, e regolato con ſommo avvedimento. Si regolavano co' movimenti ſolari, ſcompartendo il tempo con le varie altezze, e inclinazioni del Sole. Il loro anno era come il noſtro, di trecento ſeſſantacinque giorni, diviſi però in diciotto meſi, ogni meſe di venti giorni, che in tutto facevano giorni trecento ſeſſanta, e gli altri cinque, che vi rimanevano, erano come giorni ſoprannumerarj, che ſi conſideravano a parte alla fin dell'anno, per conguagliare il corſo del Sole. In queſti cinque giorni, che ſecondo loro furono laſciati a bello ſtudio da i loro antichi, come vacui, e fuor di conto, ſi davano in preda all' ozio; non penſavano ad altro, che a rifinire, il meglio che potevano quelle reliquie, o per dir meglio quei rimaſugli del tempo. I bottegai a non far nulla; nè ſolamente le botteghe, ma i tribunali, e gl'iſteſſi tempj ſerrati: tutto era viſite, raddotti; in una parola, divertimento; profeſſando ſotto queſta miſtica poltroneria, di prepararſi alle faccende, e alle fatiche dell'anno avvenire, il principio del quale veniva a cadere nel

Calendario de' Meſſicani.

Computo dell' Anno.

Giorni intercalari.

Principio dell' anno dalla Primavera.

nel principio della Primavera, diſcrepando dal giuſto anno ſolare di quei tre ſoli giorni, che venivano a pigliare dal noſtro meſe di Febbrajo. Le loro ſettimane erano di tredici giorni con nomi differenti, che ſi notavano con differenti ſegni nel Calendario: i ſecoli erano di quattro ſettimane d'anni; e la teorica di queſto ſiſtema, era in pittura, con più che ordinaria intelligenza, e con ragione, conſiſtendo quivi quaſi tutto il fondamento della loro Iſtoria. Formavano un gran cerchio, e lo dividevano in cinquantadue gradi, dando un grado per anno. Nel centro un'effigie del Sole: da i ſuoi raggi uſcivano quattro faſce di differenti colori, che dividevano la circonferenza in parti uguali, ciaſcheduna di tredici gradi, e queſte venivano a eſſere come i ſegni del loro Zodiaco, dentro il quale ſi rigiravano le rivoluzioni del ſecolo, e gli aſpetti proſperi, e avverſi del Sole, ſecondo il colore della faſcia. Per di fuori in un'altro cerchio maggiore concentrico al primo andavano notando con figure, e caratteri diverſi gli avvenimenti del ſecolo, e ogni novità, che pareſſe degna di memoria. Queſta ſpezie di tavole ſecolari era anche una ſpezie di ſtrumenti pubblici, che ſervivano di riprova alla loro Iſtoria. Sicchè può annoverarſi per uno de' provvedimenti di quel governo l'aver anche penſato a tramandare a' poſteri per via d'annali la memoria de' fatti della loro nazione. Anche in queſto computo de' ſecoli, vi era meſcolata di gran ſuperſtizione, correndo fra di loro un concetto, che ogni volta, che il Sole terminava il periodo di queſte quattro ſettimane maſſime, il Mondo ſteſſe in pericolo di finire; onde quando erano all'ultimo giorno de i cinquantadue anni, ciaſcheduno ſi preparava all'ultima calamità. Al tramontar del Sole, gli dicevano addio con le lacrime agli occhi; ſi diſponevano alla morte, ſenza aver mal neſſuno: fracaſſavano i vaſi più uſuali, come maſſerizie inutili: ſpegnevano i fuochi, e giravano tutta la notte come frenetici, ſenza arriſchiarſi a ripoſare, infino a che non ſi foſſero chiariti,

La pianta del ſecolo ſerviva d'Iſtoria.

Gran ſuperſtizione nel computo de' ſecoli.

Apprendevano, che doveſſe finire il Mondo.

riti, ſe aveva mai più a farſi giorno. Quindi con gli occhi fiſſi all'Oriente, allo ſpuntar del primo albòre cominciavano a reſpirare, e al comparire del Sole lo ſalutavano con quanti mai ſtrumenti avevano, feſteggiandolo con inni, e cantici diverſi in una tumultuaria, e ſconcertata allegria. Si congratulavano poi gli uni con gli altri d'aver già in ſicuro per un'altro ſecolo la permanenza del Mondo, e accorrevano ſucceſſivamente a i Tempj a congratularſi co' loro Iddii, e a ricevere per mano de' Sacerdoti il nuovo lume, che s'accendeva davanti agli altari per via di una gagliarda confricazione di legni. Si preparavano in oltre di tutto il neceſſario per cominciare a rivivere, e tutto il reſto di queſto giorno ſi ſolennizzava con pubbliche feſte, nè altro ſi vedeva per la Città, che balli, ed altri eſercizzi di deſtrezza in onore della rinnovazione del tempo, appreſſo a poco, come faceva Roma ne' ſuoi giuochi ſecolari. Solenniſſima era poi la coronazione de' Re: ſeguita l'elezione, come ſi è detto, era obbligato il nuovo Re prima di coronarſi, e di ſalire ſul trono a uſcire in campagna con l'armi dell'Imperio, e riportare qualche inſigne vittoria de' ſuoi nemici, o ſoggiogare qualche Provincia, o confinante, o ribelle. Coſtume degno di rifleſſione, come quello, la cui mercè in ſi pochi anni venne in cotanta ampiezza quella Monarchia. Abilitato in tal forma all'Imperio, tornava trionfante alla Città, dove era ricevuto con magnifico accoglimento. Andava egli accompagnato da tutti i Nobili, da tutti i Miniſtri, e da tutti i Sacerdoti inſino al Tempio del Dio della guerra; dove ſmontato di ſedia, e compiuti i ſacrifizzi, ſoliti di quella funzione, per mano de' Principi Elettori veniva riveſtito dell'inſegne reali; il manto, lo ſtocco d'oro col taglio, e con la punta di pietra ſocaja, ſimbolo della giuſtizia, nella mano deſtra; l'arco, e le frecce, ſimbolo della poteſtà, e dell'arbitrio della guerra, nella ſiniſtra; e il Re di Tezcuco, come primo Elettore, la corona. Arringava poi diffuſamente uno de' Senatori, o al-

Coronazione de' Re.

o altra perſona, il più eloquente, congratulandoſi ſeco a nome di tutto l'Imperio per la nuova dignità, inſinuandogli le cure, e le ſollicitudini, che reca la Corona, i riguardi al pubblico bene, e l'imitazione de' ſuoi anteceſſori. Finita queſta orazione, ſe gli accoſtava con gran reverenza il ſommo Sacerdote, per ricevere nelle ſue mani un giuramento di ſtrane circoſtanze. Giurava in primo luogo il Re, di mantenere la religione de' ſuoi maggiori, di oſſervare le leggi, e le coſtituzioni dell'Imperio, di trattare con benignità i ſuoi vaſſalli, e che durante il ſuo Regno verrebbero ben regolate le pioggie, i fiumi non inonderebbero, non riuſcirebbero mai ſterili le campagne, nè mai maligne l'influenze del Sole. Bizzarra convenzione tra Re, e vaſſalli, della quale con ragione ſi ride Giuſto Lipſio; ſe non voleſſimo dire, che queſto giuramento non andava più là, che a obbligarlo a regnare con tal moderazione, ch'ei non aveſſe a meritare per ſua colpa i gaſtighi del Cielo; quaſi gli balenaſſe qualche lume, che ſpeſſe volte tocca a ſcontare a i ſudditi i peccati de i loro Re. Degli altri riti, e coſtumi di quella nazione toccheremo ſolamente ciò, che appariſce degno d'Iſtoria, laſciando le ſuperſtizioni, le indecenze, e le oſcenità, che contaminano la narrativa, quantunque ſi dicano ſenza offeſa della verità. Benchè foſſe tanta, come abbiamo detto, la moltitudine de' loro Dii, e così oſcura la cecità della loro Idolatria, non laſciavano di conoſcere una Deità ſuperiore, a cui attribuivano la creazione del Cielo, e della Terra; e queſto principio delle coſe era tra i Meſſicani un Dio ſenza nome, poichè non avevano nel loro linguaggio una voce da eſprimerlo, laſciandoſene ſolamente intendere a forza di cenni, alzando gli occhi al Cielo, con venerazione, dandogli in queſto muto linguaggio l'attributo di ineffabile, con quella ſorta di religioſa incertezza, con la quale venerarono gli Atenieſi un Dio non conoſciuto. Vero è, che queſta cognizione, qualunque ella ſi foſſe, di una primaria, e ſuprema cagione,

Ammonivanlo dell' obbligazione della nuova carica.

Giuramento del Re.

Conoſcevano una Deità ſuperiore a tutte l'altre.

Era un Dio ſenza nome.

che

che pareva, che aveſſe a facilitare il loro diſinganno, ſervì in quella congiuntura a poco; poichè non ſi trovava la via di ridurgli a credere, che quella iſteſſa Deità, che anche a detta loro aveva potuto da ſe ſola creare il Mondo, poteſſe governarlo ſenza qualche mano auſiliare. Era la loro opinione, che da principio non ci foſſe altro Iddio, che queſto primo Creatore; ma che poi all'iſteſſa miſura, che moltiplicavano gli uomini, moltiplicando ancora le loro calamità, di mano in mano che queſte naſcevano in terra, naſceſſero ſubito ancora in Cielo, quaſi effetti ſimultanei delle loro cagioni (diciamo così) quaſi loro contravveleni, alcuni Genj benefici, ſenza che nel loro capo faceſſe la minima diſſonanza l'aver queſti a ricevere l'inveſtitura dell'eſſere, e della Divinità dalle miſerie della natura. Credevano l'immortalità dell'anima, e premio, e gaſtigo nell'eternità, malinteſo però il merito, e la colpa, e oſcurata con altri errori queſta verità; col qual preſuppoſto ſotterravano co' defunti una quantità d'oro, e d'argento per le ſpeſe del viaggio, che avevano per lungo, e faticoſo. Ammazzavano ancora qualcheduno de' loro domeſtici, perchè gli accompagnaſſero, ed era finezza ordinaria delle mogli il celebrare con la lor morte l'eſequie al marito. I Principi avevano di biſogno di gran ſepoltura, come quegli, che ſi portavano dietro la maggior parte delle loro ricchezze, e della loro famiglia; l'uno, e l'altro a proporzione della loro grandezza; tutto l'intiero ſervizio della caſa, e di più qualche adulatore ancora, che veniva con queſta ultima finezza a coronare il meſtiero fatto infino a quell'ora. I corpi ſi portavano a i Tempj con ſolennità, e con accompagnatura, e i Sacerdoti uſcivano a riceverli con le loro paſtigliere di copal, cantando al ſuono di flauti rocchi, e ſcordati alcuni inni, e verſi funebri in tuono malinconico. Durante il ſacrifizio volontario di quei miſerabili, che anche intendevano di conſervare indelebilmente nell'anima ſeparata dal corpo il carattere della ſervitù, alzavano ſpeſſe

Conoſcevano l'immortalità dell'anima.

Errori in queſta confidenza.

Eſequie.

volte

volte all'aria la caſsa. Funzione compoſta di gran varietà di abuſi ridicoloſi, e d'atrocità lacrimevoli. Ne' matrimonj avevano la loro forma di contratto, e le loro cirimonie di religione. Segnati i trattati, comparivano i contraenti nel Tempio, e uno de i Sacerdoti eſaminava le volontà loro, con interrogazioni ſecondo i riti. Pigliata dipoi con una mano l'eſtremità del velo della donna, e con l'altra quella del manto del marito, l'annodava inſieme, alludendo con tal miſtico legame all'interno annodamento delle due volontà. Sotto queſta ſpezie di giogo nuziale tornavano a caſa in compagnia dell'iſteſso Sacerdote, e quivi con ſuperſtizione, ſorella di quella, che ebbero i Romani per gli Dii Lari, ſe ne andavano a dirittura a viſitare il fuoco domeſtico, che ſecondo loro facevano mezzano della pace tra i coniugati, e lo giravano ſette volte intorno intorno, dietro al Sacerdote; e con queſta formalità, e con quella di porſi a ſedere per iſcaldarſi unitamente, reſtava perfezionato il matrimonio. Regiſtravanſi per via di pubblico ſtrumento i beni dotali, che portava la moglie; e il marito reſtava obbligato alla reſtituzione in caſo di divorzio, il che bene ſpeſſo ſuccedeva, baſtando l'eſserne ambedue daccordo. Lite, che non aveva di biſogno di teſti, nè di paragrafi, abilitando a fare da giudici competenti le parti, la perfetta reciproca informazione, che ciaſcheduno aveva de i meriti della cauſa. Le figliuole reſtavano alla donna, e i maſchi al marito; come era ſciolto una volta il matrimonio, incorrevano irremiſſibilmente in pena della vita, ſe tornavano ad unirſi, eſsendo nella loro naturale incoſtanza l'unico ritegno da i repudj il pericolo della reincidenza. Si facevano un punto d'onore dell'oneſtà, e della ritiratezza delle mogli, e in quella sfrenata licenza, con cui ſi abbandonavano alla ſenſualità, pur ſi abborriva, e ſi gaſtigava l'adulterio con rigore, non tanto per la ſua bruttezza, quanto per gl'inconvenienti, che ne naſcevano. Portavanſi a i Tempj con ſolennità i Bambini nati di poco, e i Sacerdoti gli ricevevano, annunziando, e intimando loro i travagli, e i guai,

Matrimonii.

Dotì delle mogli.

Divorzio.

Geloſia dell'oneſtà della moglie.

Bambini portati al Tempio.

a i quali naſcevano. Se erano nobili, applicavan loro alla mano diritta una ſpada, e al braccio manco uno ſcudo, che tenevano per tal funzione; ſe plebei, ſi praticava queſta medeſima formalità con varj ſtrumenti d' arti meccaniche; alle femmine tanto nobili, che plebee, la rocca, e 'l fuſo, e non altro; dando in ciò a vedere qual' eſſer doveva il loro meſtiero. Fatta queſta prima cirimonia, gli conducevano vicino all' altare, e quivi con una ſpina d'un' erba detta, *Anonide*, o con una lancetta della ſolita pietra, cavavano loro qualche poco di ſangue dalle parti genitali, e poi gli ſpruzzavano con acqua, o gli bagnavano, con altre imprecazioni. Nel che pare, che abbia voluto il Demonio, inventore di tali riti, immitare il batteſimo, e la circonciſione con l'iſteſſa ſuperbia, con cui tentò di contraffare altre cirimonie, e infino altri Sacramenti della Cattolica Religione; poichè introduſſe tra quei barbari la confeſſione de' peccati, dando loro ad intendere, che con eſſa ſi mettevano in grazia de' loro Dii, e una ſorta di ridicoloſa comunione, che i Sacerdoti amminiſtravano in certi giorni dell' anno, ripartendo in piccoli bocconi un' Idolo di farina impaſtata con mele, che chiamavano Iddio della penitenza. Ordinò egli parimente i ſuoi giubbilei, inſtituì le proceſſioni, gl' incenſieri, e altre immitazioni del vero culto, infino a ordinare, che ſi chiamaſſero in quella lingua Papi i Sacerdoti ſupremi. Riprove tutte ben chiare, che ei non aveva inventato a caſo queſte immitazioni, o foſſe per profanare le ſacre cirimonie, meſcolandole con le ſue abbominazioni, ò perchè gli duri ancora l'antica freneſia di volerſi aſſomigliare all' Altiſſimo. Il rimanente de' riti, e delle cirimonie di quella miſera gentilità erano orribili alla ragione, e alla natura. Beſtialità, aſſurdi, e pazzie, che parrebbero incompatibili con tanto del ragionevole, e del morale, che abbiamo trovato, e lodato nel loro governo, ſe non foſſero piene l'Iſtorie di ſimili inganni dell' umano raziocinio, in altre nazioni eziamdio, dirò meno appartate dal Mondo, e non meno cieche, benchè più vicine alla luce.

Il Demonio contraffà il batteſimo, e la circonciſione.

Confeſſione de' peccati.

Una ſpezie di comunione abominevole.

Altre immitazioni de' riti de' Criſtiani.

ce . I ſacrifizzi di ſangue umano cominciarono quaſi con l'Idolatria, e già molti ſecoli avanti gli introduſſe il Demonio tra coloro, da i quali infino gl'iſteſſi Iſdraeliti appreſero a ſacrificare i loro figliuoli alle ſcolture di Canaam. La barbarie di mangiarſi gli Uomini da Uomo a Uomo ſi vide molto prima in altri barbari del noſtro Mondo, come lo confeſſa tra le ſue antichità la Galazia, e ne' ſuoi Antropofagi la Scitia. I legni adorati come Dii, le ſuperſtizioni, gl' augurj, i furori de' Sacerdoti, la comunicazione col Demonio negli oracoli, e altri aſſurdi ugualmente abbominevoli ſi trovano ammeſſi, e venerati da altri Gentili, che ſeppero riflettere, e operare con accerto nel politico, e nel morale. In materie di religione, tanto Grecia, che Roma diedero in pazzie, e pure nel rimanente diedero leggi al Mondo, ed eſempli alla poſterità, dal che ſi conoſce la corta diſteſa dell' umano intendimento, che poco ſi ſolleva ſopra le notizie, che riceve da i ſenſi, e dall' eſperienza, quando gli manca quel lume datogli a diſcoprimento della verità. Era la religione de' Meſſicani un compoſto nauſeoſo di tutti gli errori, e di tutte le atrocità abbracciate in diverſe parti dal Gentileſimo. Che però laſceremo di raccontar per minuto tutti i particolari delle loro feſtività, e de' loro ſacrifizzi, cirimonie, fattucchierie, e ſuperſtizioni, eſſendone piene tutte l'Iſtorie dell' Indie; oltre di che, ſecondo noi, ſono materie, dove la penna non trova il ſuo conto, non eſſendoci per ſervire nè all' utile, nè all' oneſto, nè al dilettevole. Oſſervavano gli Spagnuoli tutte queſte ſtravaganze, non ſenza gran maraviglia, benchè procuraſſero di reprimerla, e di diſſimularla, facendoſi forza di non la dimoſtrare nel ſembiante per mantenere la ſuperiorità, che tra quegli Indiani affettavano. I primi giorni paſſarono in varj divertimenti: fecero i Meſſicani bizzarra oſtentazione di tutto quello, che ſapevano fare, per far onore a i foreſtieri, non v'è dubbio, ma anche per un poca di compiacenza in farſi veder deſtri nel maneggio dell' armi, e agili negli altri eſercizzi. Motezuma depoſta la maeſtà, e con-

Altre ſimili abbominazioni.

Fra i Gentili dell' antichità.

Errori dell' umano intelletto.

Motezuma fa finezze agli Spagnuoli.

tro il proprio della sua altura, dava incitamento agli spettacoli, e alle allegrie. Conduceva sempre con esso seco Cortès seguitato da' suoi Capitani, e lo trattava con una certa umanità rispettosa, della quale non si sarebbe mai creduto capace il suo naturale; e che tra quegli, che lo conoscevano arrogava venerazione agli Spagnuoli. Spesseggiavano le visite, e rivisite, ora di Cortès a palazzo, e ora di Motezuma all' alloggiamento. Non cessava egli di ammirare le cose di Spagna, considerandola come un pezzo di Cielo, e aveva preso così alto concetto di quel Re, che Iddio sa, se ne ebbe mai altrettanto de' suoi Dii. Procurava sempre di guadagnare gli animi, distribuendo galanterie, e gioje tra i Capitani, e tra i soldati, non senza grande accorgimento, e distinzione tra i soggetti, accarezzando più chi più lo meritava, e obbligando più chi più metteva conto. I nobili a imitazione del loro Principe s'ingegnavano di obbligar tutti con una sorta d'ossequio, che aveva dell'obbedienza; e la gente bassa si buttava in ginocchioni al minimo soldatino. In somma era una quiete, che non era tanto quiete, che divertimento; di molto da vedere, e nulla da sospettare. Ma convenne presto alla vigilanza il destarsi per l'arrivo succeduto in questo medesimo tempo di due soldati Tlascalesi, che vennero alla Città per istrade non battute, travestiti da Messicani, e cercato di Cortès con riguardo, gli diedero una lettera dalla Vera Cruz, che fece mutar faccia alle cose, e obbligò a pensieri meno tranquilli. Giovanni de Escalante, che come dicemmo, restò al governo di quella nuova Colonia, pensava a tirare innanzi le sue fortificazioni, conservando gli amici lasciatigli da Cortès; e durò in questa quiete, senza accidente fastidioso, infinchè ebbe nuove, che in quelle vicinanze si ritrovava un Capitan Generale di Motezuma con un' esercito considerabile, maltrattando alcuni luoghi della sua confederazione, perchè sotto l'ombra degli Spagnuoli, si erano fatto lecito di sospendere i soliti tributi. Chiamavasi costui Qualpopoca, e comandava le soldatesche aqquartierate

Conduce seco Cortès.

Ode con ammirazione le cose di Spagna.

Liberale con li Spagnuoli.

Lettera dalla Vera Cruz.

Qualpopoca Generale di Motezuma in quelle parti.

te

te ſulle frontiere di Zempoàla, le quali avendo radunate, faceva di grandi eſtorſioni, e violenze in quei contorni, accompagnando il rigore degli eſecutori con la licenza de' ſoldati; gente l'una, e l'altra d'inſaziabile avidità, facendo ſervizio del Re delle proprie ruberie. Vennero a dolerſi i Totonàchi della montagna, i luoghi de' quali andava allora diſtruggendo quell'eſercito; ricorſero per protezione a Gio: de Eſcalante, come ſuoi alleati, offerendogli di ſecondarlo con tutto il groſſo delle loro milizie. Proccurò egli di conſolargli, proteſsando di pigliar ſopra di ſe i loro aggravj. Ma prima di venire a rottura, ſtimò bene di ſpedire al Capitan Generale, pregandolo amichevolmente; *che voleſſe ſoſpendere quelle oſtilità; infino a ricevere nuovi ordini dal ſuo Re, il quale non pareva mai poſſibile, che poteſſe avere avuto intenzione di ordinargli una ſimile novità, avendo ammeſſo alla ſua Corte gli Ambaſciatori del Monarca dell' Oriente, per introdurre trattati di pace, e di confederazione fra le due Corone.* Furono deſtinati a queſta ambaſciata due Zempoaleſi de' più aggiuſtati, che ſi ritrovaſsero nella Vera Cruz. La riſpoſta fu ardita, e ſcorteſe; *che egli ſapeva intendere, ed eſeguire gli ordini del ſuo Re; e che ſe alcuno intentaſſe d'impedire il gaſtigo di quei ribelli, averebbe ancora a far conto di difendere in campagna la ſua riſoluzione.* Non potè Gio: de Eſcalante nè diſſimulare la ſua collera, nè far di meno di non accettare quella diſfida, trovandoſi in faccia di quegl'Indiani intereſsati nella fortuna de' Totonàchi eſpoſti al medeſimo riſchio, ed aſſicurati ſotto l'iſteſsa protezione; e inteſo, che il groſſo de' nemici al più poteva battere in quattro mila, meſse preſto preſto inſieme un corpo di due mila Indiani, la maggior parte della montagna, che fuggitivi, o irritati vennero a porſi ſotto le ſue bandiere; e con queſti bene armati alla loro uſanza, e con quaranta Spagnuoli, due archibuſi, tre baleſtre, e due pezzi d'artiglieria, che potè cavare dalla Piazza ſenza ſfornirla affatto, marciò alla volta di quegli, che imploravano il ſuo ajuto. Ebbe notizia Qualpopoca della ſua mat-

Infeſta i villaggi della montagna.

Ricorrono a Gio: de Eſcalante.

Che procura di rimediare colle buone.

Riſpoſta ſcorteſe di Qualpopoca.

Gio: de Eſcalante ſi premunisce.

Eſce in campagna.

cia, e s'avanzò a riceverlo con tutta la sua gente messa in battaglia vicino a un loghetto, che fu poi chiamato Almeria. Si scopersero ambedue gli eserciti, poco dopo il far del giorno, e si attaccarono con ugual risoluzione; ma in breve tempo i Messicani piegarono, e cominciarono a ritirarsi tutti in disordine. Accadde nel medesimo tempo, che i Totonàchi di nostra confederazione, o per poco soldati, o per troppo assuefatti a pigliare spavento de i Messicani, perduti d'animo, cominciarono a tenersi addietro, e da ultimo a mettersi in fuga, senza che la forza, o l'esempio fosse bastante a trattenergli. Strano accidente! fuggire i vincitori da i vinti. Era il nemico così intimorito, e così sollecito della propria salvezza, che non avvedutosi della diminuzione della nostra gente, non pensò ad altro, che a ritirarsi in disordine al luogo più vicino, dove accostatosi Gio: de Escalante con poco più de' suoi quaranta Spagnuoli, vi fece mettere il fuoco da più parti, investendo nel tempo medesimo, che cominciò a pigliar vigore la fiamma, con tanta risoluzione, che senza dar loro luogo di riflettere alla propria fiacchezza, gli sloggiò, e gli ruppe interamente, obbligandoli a voltar le spalle, e ad andarsene sparsi tra i boschi. Dissero di poi quegl' Indiani, d'aver veduto nell'aria una Signora, come quella, che i forestieri adoravano per madre del loro Iddio, che toglieva loro il lume degli occhi, e gl' istupidiva in modo, che non potevano combattere. Gli Spagnuoli non veddero questa visione, ma l'accreditò loro il successo, accostumati di già a riconoscer dal Cielo la miglior parte delle loro fortune. Fu molto segnalata questa vittoria, ma costò anche cara, essendovi rimasto mortalmente ferito Gio: de Escalante con sette altri soldati, de i quali restò prigione Gio: de Arguello, nativo di Leon, Uomo assai corpulento, e forzuto, che cadde valorosamente combattendo in tempo, che non potè esser soccorso, ed il rimanente in termine di tre giorni se ne morirono delle loro ferite nella Vera Cruz. Di tal perdita con tutte le sue circostanze dava conto l'Assem-

Dà la battaglia, e conseguisce la vittoria.

I Totonàchi fuggono.

I Messicani si ritirano ad un luogo vicino.

Escalante co' suoi Spagnuoli gli fa disloggiare.

Apparizione di nostra Signora nella battaglia.

Gio. de Escalante ferito.

Gio: de Arguello prigione.

Gio: de Escalante muore delle sue ferite.

semblea con quella lettera, perchè si nominasse il successore a Gio: de Escalante, e s'avesse notizia dello stato, in cui si ritrovavano. La lesse Cortès con quel sentimento, che richiedeva una tal novità; participò il caso a i suoi Capitani, e senza ponderarne allora le conseguenze, nè palesare tutta la sua apprensione, gli pregò a riflettere sulla materia, intanto che vi rifletterebbe egli ancora, raccomandando a Dio la risoluzione da prendersi: cosa, che molto efficacemente raccomandò a Fra Bartolommeo de Olmedo, e a tutti gli altri il segreto, perchè non ne trapelasse notizia a i soldati, per non dar luogo a' discorsi, e sentimenti di moltitudine, in quella occasione poco opportuni. Si ritirò dopo nella sua camera, e lasciò trascorrere il pensiero sopra tutti gl' inconvenienti abili a risultare da quella disgrazia. Ora abbracciava, ora rigettava quei partiti, che via via gli andava suggerendo la sua dubbia mente, la vivacità istessa della quale l'affaticava, rappresentandogli in un tempo medesimo i rimedj, e le difficoltà. Dicono, ch' ei passeggiasse una gran parte della notte, e che fosse in tal congiuntura, ch' egli s'avvide d'un ripostiglio murato di fresco, dove Motezuma aveva rimpiattate le richezze di suo padre (e qui le raccontano ad una ad una) e che avendole riconosciute, ordinasse, che fosse rimurato, senza permettere, che se ne levasse quanto un capo di spillo. Ma non ci trattenghiamo in questa digressione, e tornando alla di lui giusta apprensione, concludiamo, ch' ei dovè uscirne assai presto, poichè gli diede luogo d'applicarsi ad altre diligenze, per fissarsi nella risoluzione, che andava maturando. Fecechiamare a se con qualche riservo gl' Indiani, più capaci, e più confidenti dell' esercito, e domandò loro: *se avessero riconosciuto novità alcuna negli animi de' Messicani, e come paresse loro, che fossero in loro stima gli Spagnuoli.* Risposero, *che l'universale della plebe non aveva il capo ad altro, che alle loro feste, e che vedendogli stimati dal Re gli veneravano essi ancora; ma che la nobiltà si riconosceva sopra pensiero, e tutta mistero: un gran parlarsi nell' orecchio, e un gran ri-*

Sospensione di Cortès su questo avviso.

Sua applicazione al caso, e suo raziocinio.

S' informa dagl' Indiani confidenti.

guardo ne' loro capannelli. Avevano osservato alcune mezze parole di dubbia interpretazione, e fra l'altre, questa; *che sarebbe facilissimo il rompere i ponti*, con altre su questo andare, che accozzate insieme, dicevano davanzo per fondare il sospetto. Vi erano anche due, o tre di quegl' Indiani, che avevano udito dire, che pochi giorni prima era stata mandata in dono a Motezuma la testa d'uno Spagnuolo, e ch'ei l'aveva fatta nascondere, e portar via, dopo averla riguardata con maraviglia, per esser molto fiera, e fuori di misura: contrassegni appunto, che s'adattavano a quella di Gio: de Arguello; novità, che pose Cortès in apprensione maggiore, per l'indizio, che Motezuma avesse avuto mano nel fatto del suo Generale. Con queste notizie, e con le riflessioni da lui fattevi sopra, si ritirò la mattina per tempo co' suoi Capitani, e con alcuni de' principali soldati, che erano soliti di trovarsi a i consigli, o per cagione della loro qualità, o della loro prudenza; propose il caso con tutte le sue circostanze; riferì ciò che gli avevano avvisato quell' istessa notte gl' Indiani suoi confidenti; ponderò con un'incredibil presenza di spirito tutto quello, che ne poteva accadere; toccò con gran vivacità gli ostacoli, che incontrar si potevano, e senza dar lume immaginabile di qual fosse il suo sentimento, tacque, perchè parlassero gli altri. Furono diversi i pareri: volevano alcuni, che si domandasse un passaporto a Motezuma, per accorrer poi subito al pericolo, in cui si ritrovava la Vera Cruz: altri erano per la ritirata, ma in modo, che non paresse lor fatto, senza dimenticarsi le richezze acquistate: i più furono per lo star saldo, senza darsi per intesi del successo della Vera Cruz, infinchè nascesse l'opportunità di qualche compenso per la ritirata. Ma Ferdinando Cortès riepilogando i pareri di tutti, e lodando lo zelo, col quale tutti desideravano di far bene, disse; *che in quanto a chieder passaporto a Motezuma egli non sapeva accomodarcisi, poichè dopo essere loro riuscito l'introdursi alla sua Corte a suo dispetto, e senza saperne grado ad altro, che alle lor' armi, gli pareva, che sarebbe un cade-*

Indizzi contro alla nobiltà Messicana.

Vien mandata in dono a Motezuma la testa d Arguello.

Cortès conferisce il caso co' suoi Capitani.

Pareri diversi.

Sentimento di Cortès.

cadere troppo da alto, il mostrare d'aver di bisogno delle sue grazie per ritirarsene: che se egli andava falso con esso loro, poteva concedergli il passaporto, e poi dar loro addosso nella ritirata, e se lo negava, ecco subito l'impegno d'andarsene contro sua voglia, e trovarsi nell istesso pericolo, dopo scoperta la loro debolezza. Che meno ancora gli piaceva la risoluzione di partir di nascosto, che vorrebbe dire, dichiararsi alla bella prima fuggitivi, e Motezuma potrebbe tagliar loro la strada, con tutti i suoi comodi, spignendo avanti per mezzo de' suoi corrieri l'avviso della loro marcia. Che secondo lui, allora come allora non ci era da trattare di ritirarsi; poichè in qualsisia modo, che lo tentassero, tornerebbero con poca riputazione, e perdendo gli amici, e i confederati, che con quella si mantenevano, si troverebbero poi senz' un palmo di terreno; dove poter porre il piede con sicurezza. Che però il mio parere è (disse) che quelli si discostino meno dalla ragione, che inclinano a trattenersi senza fare novità, infinchè se n'esca a onore, e vedere intanto, se di cosa nasce cosa Confesso, che tanto l'uno, che l'altro partito è ugualmente azzardoso, ma non già ugualmente onorevole; e sarebbe viltà indegna del nome Spagnuolo, il morir per elezione in un pericolo senza gloria. Il mio dubbio non cade, se s'abbia da stare, o andare; quì si ha da star certo, il fatto sta nel modo. Noi abbiamo questi principj di bisbiglio, che si riconoscono ne' Messicani. Il successo della Vera Cruz eseguito con l'armi della nazione, vuole esso ancora la sua discussione a parte. La testa d'Arguello presentata a Motezuma; per fargli una finezza, mostra chiaro, ch' ei sapeva quel che aveva da fare il suo Generale, e il suo stesso silenzio ci finisce di svelare il suo animo. Con tutto ciò sono d'opinione, che a voler potere stare in questa Città con un poco di minor risico, ci voglia assolutamente qualche cosa di grande, che faccia dare un nuovo tuffo nello spavento a' suoi abitanti, e tornare un poco a galla quella riputazione, che abbiamo perduta in tutti questi accidenti. In ordine a ciò, dopo havere io considerato altre risoluzioni più di romore, che di sostanza, tengo, che per accertare il meglio, ci con-

venga

Risoluzione d'arrestare Motezuma.

venga assicurarsi della persona di Motezuma, conducendolo prigione nel nostro quartiere. Risoluzione un poco ardita, ma a mio credere l'unica capace di porgli in ispavento, e di rimettergli in riga, e di metter noi in istato di capitolare a nostro bell' agio col Padrone, e co' sudditi, secondo che stimeremo più conveniente al nostro Principe, e alla nostra sicurezza. Il pretesto della prigionia ha da essere, se io mal non la discorro, la morte di Arguello, già a lui nota, e l'infrazione della pace, per colpa del suo Generale; dell' uno, e dell' altro de i quali affronti dobbiamo darcene per inteſi, e domandarne reparazione, non convenendoci affettare ignoranza di una cosa, che essi sanno così ben come noi, particolarmente con l'opinione, che hanno, che noi vediamo di là da' monti: opinione però, come molte altre su questo andare, che a noi torna conto il lasciar correre, in quanto questi loro inganni possono servire di fondamento alla grandezza del nostro ardire. Non crediate, che io non conosca le difficultà, e le contingenze d'una risoluzione di questa sorta: le conosco benissimo; ma le grandi azioni sono frutti de i pericoli grandi. Nè lascerà d'assistercì Iddio, che Confida in Dio per il successo. *sono di già molte le maraviglie, e potrei dire gli evidenti miracoli, co' quali si è dichiarato in favor nostro in questa impresa, per non lasciar luogo alla nostra vanità di considerare la nostra perseveranza per altro, che per un' influenza della sua grazia. La prima ragione de' nostri intenti è la sua causa; nè crederò io mai, che egli ci abbia portato sulle spalle d'una provvidenza così straordinaria insino a metterci nell' impegno, per poi abbandonarci alla nostra fiacchezza in tempo del maggior bisogno.* Si diffuse egli in sì pia considerazione con tanta energia, che trasfuse il vigore del suo animo ne i cuori di tutti; che però vennero nell' istesso sentimento prima i Capitani Giovanni Velazquez de Leon, Diego de Ordàz, e Gonzalo de Sandovàl, e dopo lodarono tutti il discorso del loro Capitano, trovando, al parer loro, l'efficacia del rimedio nella magnanimità della risoluzione. Così si licenziò la Giunta; fermata da quel punto la prigionia di Motezuma, e rimessa la disposizione di tutto alla

Capitani nel suo parere.

pruden-

prudenza di Cortès. Bernardo Diaz del Caſtillo, che nell' attribuirſi le riſoluzioni grandi, non la perdè mai per corta, dice, che queſta prigionia fu promoſſa a Cortès da lui, e da altri Capitani, qualche giorno prima, che arrivaſſe la nuova della Vera Cruz. Ma tutte l'altre relazioni parlano diverſamente: oltre di che ſenza l'accidente della Vera Cruz, non vi era motivo di venire a partiti così diſperati. Se egli ſi foſſe moderato un poco più, il ſuo preteſo conſiglio ſarebbe rimaſo ſenza la taccia di poco veriſimile, o ſenza l'eccezione di poco opportuno. Fu, non ſi può negare, ardimento ſenza eſempio la riſoluzione, che preſero quei pochi ſoldati, di far prigione un Rè così potente, nella ſua propria Corte. Azione, che quantunque vera, ella è uno di quei veri, che parrà ſempre sfregio all' ingenuità dell' Iſtoria; nè ſolamente all' ingenuità dell' Iſtoria; ma ardiremo di dire, eziamdio alla licenza, e alla ſtravaganza delle favole. Ad eſſerſene preſo l'impegno con intera libertà, o con un poco più d'eſezione; potrebbe chiamarſi temerità; ma non può mai dirſi temerario chi ſi cava gli occhi per non poter far' altro. Si vide Cortès ugualmente perduto in ritirarſi con diſonore, che in rimanere all' azzardo, a meno di non metterſi in ſella con qualche fatto memorabile: che il coraggio, quando ſi trova aſſediato per ogni parte dalla difficultà, ſi lancia con violenza verſo il minor pericolo: ma egli penſò al più difficile; o per uſcire a un tratto d'impaccio, o perchè il ſuo genio non era per temperamenti. Potremmo chiamar grandezza d'animo l'aver poſto così alta la mira, o anche ſoſtenere, che la prudenza militare non è così nemica degli eſtremi, come la prudenza politica; ma è meglio, che reſti indeciſo qual nome ſi meriti la ſua riſoluzione, o che riguardando l'evento, la riponghiamo tra quei mezzi impercettibili, de' quali ſi valſe Iddio in queſta conquiſta, per interamente ritorla, in quanto poſſiamo giudicarne, a qualunque efficacia degl' impulſi naturali. Per non allarmare con la novità, ſi ſcelſe l'ora, in cui gli Spagnuoli ſolevano fare la loro viſita.

Bernardo Diaz ſi fa autore di queſta riſoluzione.

Si giuſtifica la temerità di queſta prigionia.

Prevenzion per eſeguirla.

Cortès

Cortès ordinò, che nel quartiere tutti pigliaſſero le armi, che ſi ſellaſſero i cavalli, e che ſteſſero tutti all' erta, ſenza far romore, nè muoverſi inſino a nuovo ordine. Occupò con alcune quadriglie alla sfilata l'imboccature delle ſtrade, e partì alla volta di Palazzo co i Capitani Pietro de Alvaràdo, Gonzalo de Sandovàl, Giovanni Velazquez de Leon, Franceſco de Lugo, e Alfonſo Davila, e comandò, che lo ſecondaſſero, ſenza che pareſſe lor fatto, ad una trentina di Spagnuoli a ſuo modo. Non fece novità il vedergli armati di tutte arme, perchèqueſte di già le portavano ordinariamente, e paſſavano per abito militare. Uſcì Motezuma al ſolito a ricever la viſita, e ciaſcheduno ſi poſe a ſedere: i di lui ſervitori ſi ritirarono in un' altra ſtanza, conforme di già praticavano di ſuo ordine, e fatti avanzare a' loro ſoliti poſti Donna Marina, e Girolamo de Aguilar, Cortès venne fuora con la ſua querela, facendoſi apparir ſul viſo anche quella collera, ch' ei non aveva. Riferì in primo luogo il fatto del ſuo Generale, facendogli poi il comento, con porre in

Propoſizione di Cortès a Motezuma.

conſiderazione *la temerità di aver formato un' eſercito, e attaccato i ſuoi compagni, con romper la pace, e la ſalvaguardia Reale, in cui vivevano aſſicurati*. Accusò come delitto, di cui dar ſi doveva ſoddisfazione a Dio, e al Mondo, *l'avere i Meſſicani ammazzato uno Spagnuolo da eſſi fatto prigione, vendicando in quello, a ſangue freddo, la propria ignominia, con la quale erano rimaſti vinti*; e in fine ſi diffuſe in vituperare, come punto di maggior conſiderazione, *la diſcolpa, che Qualpopoca, e i ſuoi Capitani adducevano, laſciandoſi intendere, che di ſuo ordine ſi faceva la guerra, e guerra di quella ſorta*; e aggiunſe, *che Sua Maeſtà doveva chiamarſegli obbligata del non averlo egli creduto, per eſſere azione troppo indegna della ſua grandezza il favorirgli in un luogo, per poi diſtruggergli in un' altro*. Si mutò Mo-

Motezuma ſi turba.

tezuma di colore in ſentire la colpa, che gli veniva imputata, e con ſegni d'animo convinto interruppe Cortès, per negare, il meglio, ch' ei ſeppe, d'aver dato un tal' or-

dine;

dine; ma egli venne al ſoccorſo del ſuo diſturbo, ripigliando a dirgli, *che così lo teneva per indubitato, ma che i ſuoi Capitani non ſi ſarebbero dati per ſoddisfatti, nè i ſuoi ſteſſi vaſſalli averebbero laſciato di credere ciò, che affermava un ſuo Generale, ſe non aveſſero veduto fare qualche dimoſtrazione ſtraordinaria, che cancellaſſe del tutto l'impreſſione di ſomigliante calunnia; e che perciò era riſoluto di ſupplicarlo, che ſenza fare ſtrepito, e come ſe foſſe di ſua elezione, ſi portaſſe ſubito al quartiere degli Spagnuoli, riſoluto di non partirſi di quivi finchè non foſſe manifeſto a tutti, ch' ei non aveva cooperato a queſta indignità. Che però gli metteva in conſiderazione, che con queſta generoſa confidenza, tanto degna d'un' animo Regio, non ſolamente ſi quieterebbe l'irritamento del ſuo Principe, e il ſoſpetto de' ſuoi Capitani, ma egli medeſimo ricupererebbe il ſuo decoro, e riſarcirebbe la breccia fatta nel ſuo onore da una aſſai maggiore indecenza; dandogli parola da Cavaliere, e da Miniſtro del maggior Re del Mondo, che ei ſarebbe trattato tra gli Spagnuoli con tutta la reverenza dovuta alla ſua perſona; non deſiderando eſſi altro, che il poter vivere ſicuri del ſuo animo, per ſervirlo, e obbedirlo con maggior venerazione.* Seconda inſtanza di Cortès.

Facque Cortès, e Motezuma non aprì bocca: tanto rimaſe all' ardire d'una ſi fatta propoſizione; ma quell' altro, al quale gli tornava conto di prevenire con la dolcezza l'impegno d'una negativa, andò ſeguitando, *che finalmente nell' eſſere nel ſuo alloggiamento, egli non ſarebbe ſtato fuori del ſuo Palazzo, eſſendo anzi uno di quei medeſimi, dove egli alcune volte veniva ad abitare: nè i ſuoi ſoldati potrebbero trovare improprio, che egli vi ſi traſferiſſe per un motivo così giuſto, qual' era il purgarſi d'una colpa, che rimanendogli addoſſo, ſarebbe ſtata briga da Re a Re, dove all' incontro roveſciata ſul ſuo Generale, col gaſtigarlo, tutto rimarrebbe aggiuſtato, ſenza avere a paſſare per quegl' inconvenienti, e per quelle violenze, con le quali ſogliono farſi ragione i Re.* Non potè ſoffrir Motezuma, che ſi proſeguiſſe ſu i motivi di una perſuaſione, ſecondo lui impraticabile, e così dandoſi per inteſo di ciò, che voleva dire

Si maraviglia Motezuma dell' ardire.

Proſeguiſce Cortès.

Motezuma non cede, e riſponde alterato.

dire una domanda di queſta natura, riſpoſe con qualche impazienza; *che i Principi ſuoi pari non ſi conſegnavano prigioni volontarj, e che quando egli ſi dimenticaſſe di quel ch' egli era, ſe ne ricorderebbero i ſuoi vaſſalli, nè lo laſcerebbero abbaſſare a quella viltà*; al che Cortès; *ch' ei vedeſſe pure d'andarvi di buona voglia, e ſenza obbligare a perderſegli il riſpetto; che in quanto alla reſiſtenza de' ſuoi vaſſalli egli ſe ne rideva, perchè averebbe potuto uſare con eſſi della forza, venendo giuſtificato il fatto dalla di lui propria elezione*. Durò un pezzo la diſputa, non volendo Motezuma udir parlare d'uſcir di Palazzo; e Ferdinando a proccurar di ridurlo, e d'aſſicurarlo, ſenza venire alle ſtrette. Finalmente impenſierito Motezuma dell' anguſtia, in cui ſi trovava, uſcì a diverſi partiti. Il primo di mandare allora allora per Qualpopoca, e per tutti gli altri Comandanti di quell' eſercito, per dargli in mano di Cortès, acciocchè gli gaſtigaſſe; il ſecondo di dargli per oſtaggi due de' ſuoi figliuoli; e che ſe gli teneſſe prigioni nel quartiere infino al totale adempimento della ſua parola. *Conſiderate*, tornava a dire a ogni poco con una vergognoſa puſillanimità, *che io non ſono un' Uomo da potervi ſparire, nè da fuggirmene alla montagna*. Ma Cortès non uſciva a niente, e quell' altro non ſi dava per vinto; onde i Capitani, che ſi ritrovavano preſenti, vedendo ciò, che s'avventurava nella dilazione, cominciarono a levarſi la maſchera, preſſando, che quella diſputa ſi finiſſe di fatto, e Gio: Velazquez de Leon diſſe ad alta voce, *non più parole: o arreſtarlo, o diſfarſene*. Fu ciò oſſervato da Motezuma, che domandò a Donna Marina, che coſa diceſſe con tanta collera quello Spagnuolo; ed ella preſa queſta congiuntura, con quella ſua vivezza d'accorgimento, che le metteva le ragioni in bocca, e faceva naſcere a ſua poſta il tempo di dirle, facendo le viſte d'aver paura, che altri non l'intendeſſe: *vi vedo pure nel gran riſico*, gli diſſe, *ſe non cedete all' iſtanze di queſta gente; voi vedete pure quale riſolutezza è la loro, e da qual forza ſuperiore vengono aſſiſtiti. Io nacqui voſtra*

Replica di Cortès anche più riſoluta.

Partiti propoſti da Motezuma.

Minaccia de' Capitani.

Donna Marina lo riduce.

voſtra vaſſalla, me ne ricordo, e per legge naturale deſidero ogni voſtra felicità; ma ſono anche ſua confidente, e ho tutto il ſuo ſegreto in petto: ſe andate con eſſi, ſarete trattato con quel riſpetto, che è dovuto alla voſtra perſona; ſe fate maggior reſiſtenza, vi vedo, e non vi vedo. Queſta breve orazione, recitata con buon modo, e in buon punto, finì di ridurlo, e ſenza dar luogo a nuove repliche, s'alzò dalla ſedia, dicendo agli Spagnuoli; *io mi fido di voi; andiamo al voſtro alloggiamento: gli Dii lo vogliono, già che io lo determino, e voi lo conſeguite*: chiamò in quel punto i ſuoi, fece mettere all' ordine la ſua ſedia, e il ſuo ſeguito, e diſſe a' ſuoi Miniſtri: *che per alcune ragioni di ſtato, comunicate di già co' ſuoi Dii, aveva riſoluto d'andare per qualche giorno ad abitare nel quartiere degli Spagnuoli; che lo ſapeſſero, e che lo pubblicaſſero, dicendo a tutti, che vi andava per convenienze ſue proprie, e di ſua elezione.* Comandò appreſſo a uno de' Capitani delle ſue guardie, che gli conduceſſe prigione Qualpopoca, e tutti gli altri capi di quell' eſercito, che ſi trovaſſe avere avuto parte nell' invaſione di Zempoàla, conſegnandogli a queſto effetto il Regio ſigillo, che portava ſempre attaccato al braccio diritto, e l'avvertì a condur ſeco gente armata, per aſſicurarſi d'avergli nelle mani. Tutti queſt' ordini ſi davano ad alta voce, e Donna Marina gli andava via via interpretando a Cortès, e agli altri Capitani, perchè vedendolo parlare co' ſuoi, non ſi ingeloſiſſero, e non veniſſero fuor di propoſito alle violenze. Uſci ſenza maggior dilazione dal ſuo palazzo, conducendo ſeco tutta la ſua ſolita comitiva. Gli Spagnuoli andavano a piedi vicino alla ſua ſedia, guardandolo ſotto preteſto d'oſſequiarlo. Corſe ſubito la voce, che i foreſtieri ſi portavano via il Re, e furono a un tratto piene di popolo le ſtrade, non ſenza qualche apparenza di tumulto, dando tutti in iſtrida, voltolandoſi per terra; diſperati gli uni, e inteneriti gli altri; ma Motezuma con ilare, e franca eſteriorità gli andava quietando, e appagandogli: al ſemplice cenno della mano tutti cheti, e in

Motezuma s'arrende.

Preteſti allegatine a' ſuoi Miniſtri.

Fa venir prigione Qualpopoca.

Amarezza de' Meſſicani.

Motezuma procura d'acquietargli.

e in quel silenzio, che stessero quieti; che quella non era prigionia, ma un' andare per proprio divertimento a star qualche giorno con quei forestieri suoi amici. Scuse non domandate accuse manifeste. Nel giugnere al quartiere, che, come dicemmo, era una casa reale, fabbricata da suo padre, ordinò alla sua guardia, che facesse sbrattare il popolo, e a i suoi Ministri, che imponessero pena di vita contro di chi cagionasse il minimo tumulto. Fece di gran carezze a i soldati Spagnuoli, che uscirono a riceverlo con ossequiosa allegrezza. Si scelse egli poi l'appartamento dove voleva stare, essendo la casa capace di liberare quanta abitazione si voleva. Si mobiliò subito da' suoi stessi servitori co' migliori arredi della sua Guardaroba: all' ingresso se gli messe subito guardia di soldati Spagnuoli: si raddoppiarono quelle, che di continuo assistevano alla sicurezza del quartiere: s'avanzarono nelle strade vicine alcune sentinelle, e non si tralasciò veruna diligenza, che paresse conveniente alla novità dell' impegno. S'ordinò a tutti, che si lasciasse entrare liberamente ciascheduno della famiglia Reale; che di già tutti erano conosciuti, siccome i Nobili, e i Ministri, che venissero per vederlo, badando però, che entrassero gli uni, e uscissero gli altri, col pretesto di non far folla. Andò Cortès a visitarlo quella medesima sera, domandando l'istessa licenza, e osservando l'istesse formalità, e cirimonie di quando lo visitava in palazzo. Passarono l'istessa convenienza i Capitani, e altri soldati di qualche riga, rendendogli tutti grazie dell' onore, ch' ei si degnava di fare a quella casa, nè più, nè meno, che se egli vi fosse venuto buonavoglia: ed egli se la passò con tanta ilarità, e con tanta galanteria con tutti, come se non vi fossero presenti quei medesimi, che erano stati testimoni della sua resistenza. Ripartì di propria mano alcune gioje, che aveva fatte portare apposta per mostrarsi tutto placidezza; e per quanto si studiassero le sue azioni, e le sue parole, non si conosceva, ch' ei titubasse nella sua sicurezza, nè lasciava di parer Re nella costanza,

Accarezza li Spagnuoli.

Prevenzioni per la sicurezza del quartiere.

Suoi servitori, e Ministri ammessi a vederlo.

E' visitato da Cortès.

Sua intrepidezza, e sua liberalità.

za,

za, con la quale proccurava di unire i due estremi della suggezzione, e della maestà. Con tutta la comunicazione, che, come s'è detto, se gli permesse da principio co' suoi servitori, e co' suoi ministri, non si trova, ch'ei facesse confidenza a veruno della sua oppressione: o fosse, ch'ei si vergognasse di confessarla, o che temesse di perder la vita, se quegli ne avessero tumultuato. Certa cosa è, che per allora tutti considerarono questo ritiro, come sua propria elezione; onde non passarono a riflettere al grande ardimento degli Spagnuoli, che per ragione dell'istessa sua esorbitanza potè occultarsi per qualche tempo tra quegl'impossibili, su' quali niuno ha obbligo di raziocinare. In tal forma si ordì, e potè conseguirsi la prigionia di Motezuma, il quale in pochi giorni vi si accomodò così bene, che appena gli rimase sentimento per desiderare altra fortuna. I suoi vassalli però, per molto, che gli Spagnuoli proccurassero d'inorpellare con l'ossequio la suggezzione, cominciarono a poco a poco a rinvenirsi, ch'ell'era prigionia, e non alloggio, vedendolo chiaro, se non in altro, nelle guardie Spagnuole, che egli aveva nella sua sala, e la ricresciuta attenzione, con la quale si pigliavano l'armi nel quartiere: e non vi fu già nessuno, che pensasse a trattare della sua libertà, nè si sa qual ragione avessero, egli per consentir di vedersi con tanta pace in quell'oppressione, essi, per vivere nell'istessa insensibilità, senza irritarsi dell'abiezione del loro Re. Fu prodigioso, non è dubbio, l'ardire degli Spagnuoli, ma nientemeno ancora l'avvilimento di Motezuma, Principe così potente, e così superbo, e la mancanza di risoluzione ne' Messicani, gente bellicosa, e zelantissima nella difesa de' loro Re; se non volessimo credere (nè sarebbe credenza punto presuntuosa, nè supposto punto fuor d'ordine nella condotta della divina provvidenza) che Iddio pigliasse a maneggiar quei cuori con la sua mano, per facilitare, come ei fece altre volte, l'imprese del suo popolo, col disanimare i suoi nemici. Videro in pochi giorni gli Spagnuoli convertito in Regia il loro alloggiamento, senza lasciare però di guar-

Dissimula a' suoi la sua oppressione.

Sta contentissimo con li Spagnuoli.

I Messicani lo riconoscono per prigionia.

Avvilimento d'animo in lui, e ne' suoi vassalli.

darlo, come carcere di cotanto prigione. Cominciò col tempo a perder molto della ſua novità trà i Meſſicani quella gran riſoluzione; alcuni non approvando la guerra moſſa da Qualpopoca nella Vera Cruz, lodavano la dimoſtrazione di Motezuma, e conſideravano per ſua magnanimità l'aver dato la propria libertà in oſtaggio della ſua innocenza: altri credevano, che gli Dii, co i quali egli era creduto trattare familiarmente, l'aveſſero conſigliato in ciò, che più conveniſſe alla ſua perſona: e altri più ſul ſicuro veneravano la ſua deliberazione, ſenza ardirſi ad eſaminar più là, eſſendo diritto incontrovertibile della ragione de i Re l'eſigere l'approvazioni de' ſudditi, anche independentemente da quella de' loro raziocinj. Egli faceva le ſue funzioni di Re colla medeſima diſtribuzione d'ore, come era ſolito: dava le ſue audienze: aſcoltava le conſulte, e i rapporti de' ſuoi Miniſtri, e attendeva al governo politico, e militare de' ſuoi Regni, ponendo tutto il ſuo ſtudio in affettare tutta la libertà di prima. Il mangiare ſe gli portava da palazzo con numeroſa accompagnatura di ſervitori, e con maggiore abbondanza del conſueto: ripartivanſi i rilievi tra' ſoldati Spagnuoli, ed egli mandava a Cortès, e a' ſuoi Capitani i piatti di maggior regalo: gli conoſceva per nome beniſſimo a uno a uno, e non ſolamente i nomi, ma i genj, e le qualità di ciaſcheduno, valendoſi di tali notizie nel converſare con eſſi, nel qual tempo ſi laſciava andare a qualche detto faceto, e anche alla barzelletta, ſenza intacco però nè della maeſtà, nè del decoro. Dava agli Spagnuoli tutto il tempo, che gli avanzava dal negozio, benchè ſoleſſe dire, che non glie ne mancava mai. Proccurava ciaſcheduno di andargli a i verſi, e certo che non ſi poteva dargli maggior guſto, che in affettare un ſommo riſpetto, diſpiacendogli certe domeſtichezze: e ſe taluno ſi affratellava niente più del dovere, era attentiſſimo in andarne alla parata, con far conoſcere a quel tale, che non ci aveva guſto: tanto geloſo fu queſto punto, che s'offeſe di mala maniera d'un traſcorſo d'un ſoldato Spagnuolo, che non gli parve fatto punto a

Diſcorſi de' Meſſicani.

Motezuma governa l'Imperio di prigione.

Il mangiare gli viene da palazzo.

Impara a conoſcer ſubito gli Spagnuoli.

Diſcorre con eſſi.

Non gli piace la troppa familiarità.

to a caſo; a conto di che richieſe l'Ufiziale della guardia, che un' altra volta l'impiegaſſe lontano dalla ſua perſona, o che ſe ei ſe lo foſſe più riveduto d'avanti l'averebbe fatto gaſtigare. Giocava qualche volta la ſera con Ferdinando al Totoloche, giuoco che ſi faceva con alcune piccole palle d'oro, le quali in proporzionata diſtanza tiravano a toccare, o a gettare a terra certi piccoli pioli, o ſegni dell' iſteſſo metallo; ſi giocavano diverſe gioje, e altre galanterie, che ſi perdevano, o ſi guadagnavano in cinque tiri. Motezuma diſtribuiva le ſue vincite alli Spagnuoli, e Cortès faceva l'iſteſſo co i di lui ſervitori. Pietro de Alvaràdo era ordinariamente quegli, che teneva conto de' ſegni, e perchè alle volte traſcurava di ſegnare in favor di Cortès, Motezuma lo motteggiava con galanteria di cattivo abbachiſta; ma non per queſto, non laſciava di richiederlo, che ſeguitaſſe a ſegnare, e che ſteſſe avvertito a non mancare alla puntualità. Anche nel giuoco vi ſi riconoſceva il Signore, conſiderando il perdere per puro effetto di zara, e il vincere per pura compiacenza di vincere. In queſte converſazioni private non ſi laſciava di toccare il punto della Religione. Ferdinando glie ne parlò diverſe volte, proccurando con dolcezza di ridurlo alla cognizione del ſuo inganno. Fra Bartolommeo de Olmèdo raffibbiava i di lui argomenti con ugual pietà, ma con maggior fondamento. Donna Marina interpretava queſti diſcorſi con un certo zelo affettuoſo, e vi aggiugneva le ſue ragioni materiali, come poteva fare una perſona così di freſco diſingannata, e che aveva in contanti i motivi, che l'avevano perſuaſa. Ma il Demonio gli teneva l'animo così ingombrato, che l'oſtinazione del cuore accorreva ſubito a riparare ogni breccia dell' intelletto. Da che gli Spagnuoli entrarono in Meſſico, non ſi ſa, nè ch' ei gli parlaſſe, nè ch' ei gli appariſce com' era ſolito; anzi ſi tien per certo, che all' apparire la Croce di Criſto in quella Città, perdeſſero tutta la loro forza gl' incanti, e che ammutoliſſero tutti gli oracoli: ma era egli così cieco, e così immerſo ne' ſuoi er-

Giuoca con Cortes.

Se gli tocca il taſto della religione.

Sua durezza.

rori, ch'ei non ebbe attività di sbrogliarſene, nè ſeppe approfittarſi de' lumi, che gli ſi poſero davanti. Fu per avventura queſta durezza d'animo un frutto malnato degli altri vizzi, e dell'altre attrocità, onde egli aveva provocata la divina vendetta, o pure un gaſtigo di quella negligenza medeſima, con la quale aſcoltava, e rigettava la verità. Da venti giorni dopo, che fu partito per la frontiera della Vera Cruz, tornò il Capitano della guardia, e conduſſe prigione Qualpopoca, con altri capi del ſuo eſercito, che s'arrenderono al ſigillo Reale ſenza reſiſtenza. Venne con eſſi alla preſenza di Motezuma, ed egli parlò loro ſeparatamente, permettendolo Cortès, perchè bramava, ch' ei gl' induceſſe a tacer l'ordine da eſſo avuto, per laſciarſi ingannare da quell' iſteſſa fidanza, nella quale egli lo manteneva. Paſsò dipoi con eſſi il medeſimo Capitano all' appartamento di Cortès, e glieli conſegnò da parte del ſuo Padrone, dicendogli: *che glieli mandava, perchè appuraſſe la verità, e gli gaſtigaſſe a' ſua voglia con quel rigore, che aveſſero meritato. Riſerroſſi con eſſi, e ſubito confeſſarono d'aver rotto la pace di proprio arbitrio: d'aver provocato con l'armi gli Spagnuoli della Vera Cruz: e di eſſere ſtati cagione della morte d' Arguello eſeguita per dato, e fatto loro a ſangue freddo, come in un prigione di guerra*, ſenza fare la minima menzione d'alcun' ordine avutone dal Re. Ma quando cominciarono a riconoſcere, che ſi diceva da vero, allora mutarono linguaggio, e tentarono di mettere al coperto la loro vita ſotto il ſalvaguardia Reale della confeſſata complicità del Re: ripiego, a cui Cortès diede ſubito di nullità, trattandolo da una pura invenzione di delinquenti. Si giudicò la cauſa alla militare, e ſi pronunziò ſentenza di morte con la circoſtanza, che foſſero abbruciati pubblicamente i loro corpi davanti al Palazzo Reale, come rei di leſa maeſtà. Si diſcorſe ſubito dell' eſecuzione, e parve bene di non la procraſtinare; ma temendo Cortès, che Motezuma non s'alteraſſe, o cercaſſe di difender coloro, che in ſoſtanza.

Qualpopoca condotto prigione.

Rimeſſo a Cortès.

Confeſſa l'invaſione, e la morte di Arguello.

E poi l'ordine di Motezuma.

Condennato a morte.

Cortès teme, che Motezuma non s'irriti.

ſtanza morivano, per avere eſeguito i ſuoi ordini, riſolvè d'intimorirlo con qualche bizzarria, che aveſſe apparenza di minaccia, e che gli rimetteſſe d'avanti agli occhi lo ſtato, in cui ſi trovava. Sovvennegli un'altro ardimento, conſigliatone veriſimilmente, o dal facile ſucceſſo del primo, o inanimitovi dall'eroico dell'altrui flemma. Mandò a pigliare certi ceppi di quelli, che ſervivano pe' delinquenti, e con eſſi in mano a un ſoldato, e ſcoperti, ſe n'andò alla ſua preſenza, conducendo ſeco Donna Marina, e tre, o quattro de' ſuoi Capitani. Non gli fece minori atti d'oſſequio, e di ſommiſſione di quelli, ch'era ſolito d'uſargli, ma più ſoſtenuto di voce, e di ſembiante gli diſſe, *che Qualpopoca, e gli altri delinquenti erano di già condennati a morte, confeſſato il loro delitto, e delitto degno di tal gaſtigo; ma che ne avevano incolpato anche lui, dicendo aſſertivamente, che quanto avevano fatto era ſtato di ſuo ordine. Quindi eſſer neceſſario, ch'ei purgaſſe indizzi così gagliardi con qualche mortificazione perſonale: che i Re, quantunque non obbligati alle pene ordinarie, lo ſono ad un'altra legge ſuperiore, che comanda anche alle Corone: pertanto non poter'eſſere in qualunque modo incolpati di che che ſia, ſenz'eſſer tenuti a ſoggiacere in qualche modo alle pene de' rei, per ſoddisfare alla giuſtizia del Cielo.* Ciò detto, ſenza dargli tempo di fiattare, gli fece di potenza mettere i ceppi, e laſciandolo con eſſi, gli voltò le ſpalle, e ſi ritirò nel ſuo appartamento, dando ordine alle guardie, che per allora non ſe gli permetteſſe il trattare co' ſuoi Miniſtri. Fu così grande lo sbalordimento di Motezuma in vederſi trattato con quella ignominia, che da principio gli mancò l'azione per reſiſtere, e poi la voce per dolerſi, onde per un pezzo rimaſe come fuori di ſe. I ſuoi domeſtici, che gli erano dattorno, rendevano oſſequio al ſuo dolore col pianto, ſenza arriſchiarſi a parlare, gettandoſegli a piedi per ſorreggere i ceppi, che l'aggravavano. Il ſuo primo ria-

Lo fa mettere in ceppi.

Ciò, che gli dice in quella occaſione.

Sbalordimento di Motezuma.

vesi da quell'estremo di confusione, fu un cominciare a dare in escandescenza; ma presto si represse, e attribuendo la propria infelicità all' ordinazione degl'Iddii, si accomodò ad aspettare di vederne la fine, non senza apprensione, per quanto si potè giudicare, di non averne a riuscir vivo, chiamando intanto la memoria della sua grandezza in soccorso del suo timore, per dissimularlo.

Sentenza di Qualpopoca eseguita in pubblico.

Non perdè tempo Cortès nella presa risoluzione: andarono i rei al supplizio, fatte le necessarie prevenzioni per non mettere in compromesso l'esecuzione, che si fece a vista di numero infinito di popolo, senza che s'udisse uno zitto, nè vi fosse in conseguenza ombra di che temere.

Terrore de' Messicani.

Cadde sopra a quella gente uno spavento misto di ammirazione, e di rispetto. Pareva loro una gran cosa il veder praticare quegli atti di giurisdizione da persone straniere, che il più che potessero pretendere era d'agire in qualità d'Ambasciatori d'un'altro Principe; e pur la tolleranza del loro Re faceva, che non s'ardissero a porre in dubbio la loro potestà; e di quì è, che tutti concorsero allo spettacolo con una spezie di quiete, o per dir meglio, di torpore, che in tanto, che nessuno arrivava a sapere in quello, ch'ei consistesse, lasciò tutto il luogo, che bisognava, per fare quell'esperienza. Fece gran giuoco in questa occasione l'essere stata mal'intesa tra' Messicani l'Invasione di Qualpopoca, e l'avere egli attentato di rovesciarne la colpa sul Re, servì a rendere anche più detestabile il suo delitto: perchè egli è certo, che nessuno lo credè, e anche ad essere stato vero, il dirlo sarebbe stato, secondo loro, tacciarsi di temerità, e di fellonia. Deesi considerare questo gastigo per il terzo sbaraglio, al quale si messe Cortès; e benchè sia vero, che ella gli riuscisse, com' ei l'aveva discorsa, non lascia d'essere altrettanto vero, ch' ei l'aveva discorsa sopra fondamenti assai fuori di regola: egli lo risolvè, e non che per opportuno, l'ebbe per riuscibile: conosceva con chi aveva da fare, e che cosa volesse dire in qualsisia avvenimento, il gran pegno, che aveva nelle mani.

Qualpopoca mal veduto.

Giudizio sopra di questa ardita risoluzione.

ni. Laſciamoci abbagliare da' ſuoi lumi, ſenza citarlo davanti al tribunale d'un rigoroſo giudizio iſtorico, e contentiamoci di riferire il fatto come paſsò, e che una volta eſeguito fu di gran conſeguenza, per aſſicurare gli Spagnuoli della Vera Cruz, e per reprimere per allora i principj di una ſollevazione, che ſi macchinava tra' nobili della Città. Tornò ſubito Ferdinando all'appartamento di Motezuma, e così, corteſe, e gioviale, gli diſſe, *che di già s'erano gaſtigati i traditori, quei che furono così arditi di contaminare la ſua fama, e che egli aveva abbondantemente ſoddisfatto all' obbligo ſuo, ſoggettandoſi alla divina Giuſtizia, con quel momentaneo interrompimento della ſua libertà;* e ſenza metter più tempo in mezzo ordinò, che ſe gli levaſſero i ceppi, o (come ſcrivono alcuni) ſi poſe egli in ginocchioni per levarglieli di propria mano; e ben lo rende credibile la ſua accortezza, la quale averà procurato con una ſi fina cortigianeria, di render più qualificata quella reparazione. Non ſi può dire con qual giubbilo ammetteſſe Motezuma quel reſpiro della ſua libertà: abbracciò due, o tre volte Cortès, e non ſi ſaziava d'atteſtargliene la ſua riconoſcenza. Quindi poſtiſi a ſedere in familiariſſima converſazione, usò con eſſo un'altra finezza, come quegli, che non penſava mai ad altro; e fu il far ſubito ritirare le guardie, e dirgli, che quando così gli foſſe piaciuto, ſarebbe ſtato in ſuo arbitrio il tornarſene a Palazzo, per eſſere di già ceſſato il motivo della ſua ritenzione. Egli in queſto largheggiò di là da ſicuro, ch'ei non l'averebbe accettato, avendogli udito dire molte volte con gran riſolutezza, che nello ſtato preſente ei non poteva più tornare al Palazzo di ſua reſidenza, nè ſepararſi dalli Spagnuoli, infinchè queſti non ſi foſſero ritirati dalla ſua Corte, e ciò per non ſottoporſi a quello ſcapito di riputazione, che gli averebbe cagionato appreſſo i ſuoi vaſſalli, l'arrivar queſti a poter dubitare, ch'ei riceveſſe la propria libertà dall'altrui mano. Sentimento inſinuatogli per verità prima da Donna Marina, e ſucceſſivamente da qualche Capitano Spagnuolo, e così

Cortès torna da Motezuma.

Gli leva i ceppi di ſua mano.

Gli da licenza di tornarſene a Palazzo.

Artifizioſamente è ſicuro, ch' ei non l'accetterebbe.

da quella, come da questi a suggestione di Cortès; ma che a poco a poco se l'era fatto suo. Tanto era andato in là Ferdinando in assicurarsi della sua persona, che era arrivato a sapergli fare un punto di ragion di Stato, il non uscirgli delle mani. Quindi conoscendo Motezuma quel che voleva dire l'accettare quell'offerta, la rigettò come poco opportuna in quell'occasione, e buttatosi a un partito anche più artifizioso, gli rispose; *che ei gradiva molto il buono affetto, col quale mostrava di desiderare di rimetterlo in casa, ma che egli aveva risoluto di non far novità, e ciò per servire alla convenienza degli Spagnuoli; perchè una volta, che fosse stato nel suo Palazzo, non averebbe avuto difesa contro i Nobili, e i Ministri, che averebbero preteso di tirarlo pe' capelli a pigliar l'armi contro di loro, per rifarsi dell'aggravio, che aveva ricevuto.* Vendendogli così di rimanere in prigione, per metter loro al coperto, e proteggergli con la sua autorità. Lodò Cortès il pensiero, aggradendo la sua attenzione, come se effettivamente l'avesse creduta tale, rimanendo così ambedue contenti della propria destrezza: persuasi però benissimo tanto l'uno, che l'altro, che si faceva, come suol dirsi, a ridere, e ingannare, ognuno per le proprie convenienze, con quella sorta d'astuzia, e dissimulazione, che i politici ripongono tra i misteri della prudenza, dando il nome di quella virtù agli artifizzi della sagacità.

Ripiego più artifizioso di Motezuma.

FINE DEL TERZO LIBRO.

ISTO-

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
Della Popolazione, e de' Progressi
NELLA
NUOVA SPAGNA
LIBRO QUARTO.

SOMMARIO.

SI permette a Motezuma di lasciarsi vedere, di andare a i suoi Adoratorj, e alle sue ricreazioni. Dubbio, che gli Spagnuoli tentassero d'abbattere gl' Idoli di Messico. Si scopre una congiura del Re di Tezcùco. Motezuma la quieta per consiglio di Cortès, e ne gastiga il capo. Tenta di licenziare gli Spagnuoli. Aduna i nobili, e insinua loro di farsi tributari del Re di Spagna, come discendente dal loro primo Conquistatore. Cortès mette le mani sull' oro, e sulle gioje de i regali ricevuti. Motezuma sollecita la partenza. Cortès cerca di portarla in là, e intanto sente nuova comparsa di Vascelli sulla costa, speditigli contro da Diego Velazquez, sotto il comando di Panfilo de Narvàez, che tenta d'impadronirsi della Vera Cruz. Cortès temporeggia per non venir' a rottura. Manda il Prete Vazquez per trattar di pace. Panfilo non l'ammette, e l'arresta. Motezuma è per Cortès,

tès, che va incontro a Panfilo con parte della ſua gente. Và a Zempoàla, e paſſa da Motalequita, dove provocato, rompe con Narvàez. Panfilo eſce di Zempoàla, e per un temporale ſi ritira. Cortès và a dargli ſul quartiere, combatte, e vince. Fa prigione Narvàez, i ſoldati del quale paſſano dalla ſua. Sente, che i ſuoi laſciati in Meſſico ſono attaccati dagl' Indiani; ſubito vi ſi porta, e v'entra ſenza reſiſtenza. Ordàz riconoſce la Città: è attaccato. I Meſſicani aſſaltano il quartiere, e ſon riſpinti. Motezuma s'intromette, e ſi negozia. Nuovi attacchi al quartiere: per quietargli ſi affaccia Motezuma alla muraglia, e reſta ferito. Muore oſtinato nell' Idolatria. Si manda fuori il cadavere. Gli ſon fatte l'eſſequie. Carattere di Motezuma. Nuovo attacco de' Meſſicani. Varj ſucceſſi. Negoziato doppio. Cortès parte di notte: è ſcoperto, e attaccato ſulla ſelciata per acqua, e per terra. Combattimento lungo, difficultoſo, e con perdita. Si ritira a Tacùba: di là a Tlaſcàla, ſempre incalzato, finchè nella Valle d'Otumba reſta disfatto tutto lo ſforzo Meſſicano.

Motezuma ſi rende amabile alli Spagnuoli.

REſtò Motezuma, infin da quel giorno, prigione volontario degli Spagnuoli, e ſi fece ben volere da tutti con la ſua corteſia, e liberalità: i ſuoi medeſimi ſervitori non lo riconoſcevano più: tanta era la ſua manſuetudine, e la ſua moderazione; virtù, l'una, e l'altra, che biſognava dire, acquiſtate nel trattare con gli ſtranieri, ed eſſe ſtraniere al ſuo naturale. Accreditò in diverſe occaſioni con parole, e con fatti la ſincerità dell' animo ſuo; e quando gli parve di aver meritata, ed avere in ſicuro la fidanza di Cortès, ſi riſolvè, per farne una prova, di chiedergli licenza di andare qualche volta a i ſuoi Tempj, dandogli parola di tornare puntualmente alla ſua carcere, che così ſoleva chiamarla, fuori della preſenza de' ſuoi. Diſſegli, *che oramai per convenienza, non meno ſua, che degli Spagnuoli, gli pareva, che poteſſe*

Domanda licenza d'andare a' ſuoi Tempj.

tornar

tornar bene, ch' ei ſi laſciaſſe vedere dal popolo, che vedendolo tuttavia ritenuto, dopo il gaſtigo di Qualpopoca, cominciava a crederlo prigione, e non oſpite, concetto da tirarſi dietro qualche ſconcerto più che popolare, per poco, che ſi foſſe indugiato a farlo ſvanire, con farſi egli veder libero. Conoſcendo Cortès, che egli aveva pur troppo ragione, e deſiderando ancora di dar nell' umore a' Meſſicani, gli riſpoſe con tutta generoſità, e galanteria, *ch' egli era padrone d'uſcir ſempre, che aveſſe voluto, dichiarandoſi di riconoſcere per un' eccesſo di benignità il domandar' egli licenze di queſta ſorta a chi, com' egli, con tutti i ſuoi era alla ſua obbedienza.* Ma intanto lo pigliò in parola ſopra il non innovare ſul punto dell' abitazione, come quegli, che deſiderava il mantenerſi in poſſeſſo di quel grand' onore, ch' ei riceveva. Non piacque già molto a Cortès il motivo di portarſi a' ſuoi Tempj; e per uſar ſeco nel miglior modo poſſibile, capitolò, che da quel giorno non ſi trattaſſe più di ſacrifizzi di ſangue umano, contentandoſi per allora di quel rimedio palliativo, già che non era tempo da metterlo nel medicamento reale degli altri errori: eſſendo ſempre meglio il poco, che il nulla. Motezuma n'andò d'accordo, proibendo in effetto in tutti i ſuoi Adoratorj ſimil ſorta di ſacrifizzi; e benchè ſi dubiti, s'ei lo manteneſſe, è però certo, che ſi aſtennero dalla pubblicità, e che ſe talvolta v'incorſero, fu a porte ſerrate, e come di contrabbando. La ſua prima uſcita fu al Tempio maggiore della Città con la ſua ſolita pompa, e accompagnatura: conduſſe ſeco alcuni Spagnuoli, e ſeppe farſene onore, chiamandogli prima, che ſe gli poneſſero al fianco, come guardie, e come teſtimonj. Feſteggiò grandemente il popolo á queſta prima viſta del ſuo Re, e tutti proccurarono di manifeſtare il proprio contento, con quelle dimoſtrazioni, nelle quali conſiſtevano i loro applauſi: non che l'amaſſero, o che ſi foſſero dimenticati dell' oppreſſione, in cui vivevano; ma perchè l'obbligo naturale ſuppliva alle parti dell' affetto, e lo ſplendore della Coro-

Cortès glie la concede.

Capitola, che non ſi facciano ſacrifizzi di ſangue umano.

Sua prima uſcita.

Applauſi popolari.

na

na non abbaglia meno, per eſſere in fronte al Tiranno. Andava egli ricevendo le acclamazioni con maeſtoſo aggradimento, manifeſtato in quel giorno anche con la liberalità, con cui fece diverſe grazie a' ſuoi nobili, e diſtribuì qualche donativo tra la plebe. Salì poi al Tempio appoggiato alle braccia de' Sacerdoti, e ſoddisfatto a i riti meno ſcandoloſi della ſua adorazione, ſe ne ritornò al quartiere, e profeſſando di non eſſervi ricondotto con minor forza dal guſto di convivere co' ſuoi amici, che dall' impegno della ſua parola, quivi fece gran feſta agli Spagnuoli. Seguitò di poi a uſcir fuori ſenza far novità, ora al Palazzo, dove aveva le ſue donne, ora a' ſuoi Adoratorj, o a i ſuoi giardini, praticando ſempre con Ferdinando la cirimonia di domandargliene licenza, o conducendolo ſeco, quando il motivo dell' uſcire non era incompatibile co' di lui riguardi; ma non fece mai notte fuori dell' alloggiamento, nè trattò mai di mutare abitazione, a ſegno, che queſta ſua coſtanza cominciò a paſſare tra' Meſſicani come una ſpezie di favore dichiarato degli Spagnuoli; e tanto, che non ſolamente i nobili della Città, ma eziamdio i miniſtri viſitavano Cortès, pigliandolo per canale delle loro pretenſioni; nè ſolamente Cortès, ma ogni Spagnuolo, che godeſſe qualche diſtinzione della ſua grazia, ſi vedeva ſervito, e corteggiato. Debolezza ordinaria delle Corti: adorare i favoriti, e conſacrargli in Idoli a forza di voti. Nel mentre, che durava queſta gran tranquillità, non riſparmiava Ferdinando tutte quelle prevenzioni, che aveſſero potuto contribuire alla propria ſicurezza, e a colorire, per quando che foſſe, quei gran diſegni, che ſe gli andavano ſcoprendo nella mente, ſenza vederne per anche la fine, e ſenza ſapere fin dove lo chiamaſſe l'oſcurità luſinghiera delle ſue ſperanze. Vacato che fu il governo della Vera Cruz per morte di Gio: de Eſcalante, aſſicurate le ſtrade col gaſtigo de i delinquenti, nominò a quel poſto il Capitano Gonzalo de Sandovàl, e per non levarſi da canto in quelle congiunture un capo di tanta

Fa alcune grazie.

Continua l'andar fuori.

Non ſi fa notte fuori del quartiere.

Cortès comincia a paſſar per privato.

tanta ſua ſoddisfazione, v'inviò con titolo di ſuo Tenente un ſoldato particolare detto Alfonſo de Grado, ſoggetto d'abilità, e di talento, ma di animo inquieto, e uno di quegli, che l'aveva dimoſtrato nelle paſſate turbolenze. Fu creduto, ch' ei gli deſſe quell' impiego per chetarlo, e per levarſelo un poco d'attorno; ma non fu buona politica porre un' Uomo poco ſicuro in una Piazza, che ſi conſervava per la ritirata, e contro le piene, che potevan venire dall' Iſola di Cuba. Potrebbe eſſer tornata male la di lui preſenza in quel porto, ſe foſſero arrivati un poco avanti i Vaſcelli noleggiati da Diego Velazquez in proſeguimento della ſua vecchia pretenſione. Ma lo ſteſſo Alfonſo de Grado correſſe l'errore della ſua elezione co i ſuoi procedimenti, poichè furono tanti, e poi tanti i reclami, che vennero in pochi giorni dagli abitanti medeſimi, e da i luoghi vicini, che fu indiſpenſabile il farlo venir prigione, e mandarvi il principale. Con l'occaſione di queſti viaggi volle Cortès, che ſi conduceſſero dalla Vera Cruz diverſi attrezzi, vele, chioderie, e altri avanzi delle navi, che ſi affondarono, con animo di fabbricare due Brigantini, per tenere a ſua diſpoſizione il paſſaggio della Laguna, non eſſendoſi mai potuto dimenticare quelle mezze parole udite da quei Tlaſcaleſi, di tagliar ponti, e ſelciate. Fece prima il letto a queſta novità con farne invogliar Motezuma, col motivo di fargli vedere, che gran Navilj s'uſaſſero in Spagna, e con qual facilità ſi moveſſero, con dar da fare al vento, per alleggerire la fatica a i remiganti, il che per buona fortuna di Cortès, egli non potè mai capacitare, finchè ei non ebbe la grazia di vederne l'effetto, ignorando i Meſſicani l'uſo delle vele; onde ei conſiderava di già com' un punto molto importante il fare imparar quell' arte alla ſua marineria. Giunſe in breve tempo dalla Vera Cruz quel tanto, che s'era domandato, e ſi diede principio alla fabbrica per mano di alcune maeſtranze, che ſi trovavano nell' eſercito con piazza di ſoldati, e ajutavano al taglio, e alla condotta de' legnami i legnajuoli

Nomina Sandovàl per Governatore della Vera Cruz.

Per ſuo Tenente Alfonſo de Grado.

Che ſi portò male in quel governo.

Cortès applica alla fabbrica di due Brigantini.

Ne fa invogliar Motezuma.

Il quale ne accalora la fabbrica.

juoli della Città, comandati da Motezuma: onde in pochi giorni si terminarono i due Brigantini, ed egli medesimo volle sverginargli, imbarcandovisi sopra con gli Spagnuoli, per riconoscere più da vicino le finezze di quel modo di navigare. Fece ordinare a questo fine una delle sue caccie migliori, e delle più lontane, perchè nel condurvisi gli rimanesse più tempo di vedere, e osservare. Il giorno determinato si videro di buonissim' ora sulla Laguna tutte le Canòe di Corte con tutta la famiglia, e i cacciatori, e tutte rinforzate, per vedere, se fosse lor potuto riuscire di farla vedere a i barcherecci forestieri, che, secondo loro, come gravi, e disadatti, dovevano per necessità esser difficili a maneggiarsi. Ma furono chiariti presto, perchè i Brigantini, oltre all' essere benissimo armati di remiganti, sarparono in così buon punto, che favoriti dal vento, si lasciarono indietro un' occhiata le loro Canòe, con grande ammirazione degl' Indiani. Fu giornata allegrissima, e di gran divertimento per gli Spagnuoli, tanto per la novità, e per le circostanze della caccia, come per la sontuosità del banchetto; e Motezuma si divertì assai bene co' suoi marinari, burlandogli del vano sforzo, che facevano per arrivare i Brigantini, e applaudendo, come propria, la vittoria degli Spagnuoli. Accorse dipoi tutta la Città a vedere quelle barche, che in lingua loro chiamavano case portatili. In somma la novità produsse i suoi soliti effetti, e sopra tutto ammirarono il maneggio del timone, e l'operazione delle vele, che a lor modo d'intendere comandavano all' acqua, e al vento: invenzione, che i più sensati commendarono, e confessarono per industria di un' arte superiore alla loro inventiva, e il volgo per cosa più che naturale, e per effetto di un predominio sopra gli elementi. Tant' è, i Brigantini furono ben ricevuti, che come fabbricati a maggiori fini, era tutto quello, che se ne aveva a cavare per allora; onde potè chiamarsi fortunata la provvidenza di Cortès, perchè oltre al far quello, che si aveva da fare, ci fu anche ac-

Ordina una caccia.

Brigantini più leggieri delle Canòe.

Il popolo fa maraviglia de i Brigantini.

quisto

quiſto di riputazione. Nè ſi fermò egli quì, ma andava più avanti colle attenzioni, che ſuggerivano la ſua vigilanza, e la ſua attività. Non ſolamente con Motezuma, ma con tutti i nobili, che lo viſitavano, proccurava d'inſinuare una ſomma eſtimazione del ſuo Re; eſagerava loro la ſua clemenza; ingrandiva il ſuo potere, tirando ne' ſuoi dettami quegli animi con tanta ſuavità, e deſtrezza, che arrivò a deſiderarſi generalmente la confederazione, ch' ei proponeva, e il commercio con gli Spagnuoli, come un' intereſſe di quella Monarchia. Nè laſciava egli per via di converſazione, e di mera curioſità, di pigliar notizie di ſommo rilievo. Informoſſi diſtintiſſimamente della diſteſa, e de i confini dell' Imperio Meſſicano: delle ſue Provincie, e de i ſuoi vicini: dei monti: de' fiumi: e delle principali miniere: della diſtanza di un mare all' altro: delle loro maree, e de' loro ſorgitori: e tutto queſto con un' aria d'indifferenza, così bene ſtudiata, e inſieme così naturale, che Motezuma per meglio ſodisfarlo, e capacitarlo quel più, fece delineare da' ſuoi Pittori, con la direzione di periti una gran tela ſull'andare delle noſtre carte geografiche, in cui ſi vedeva la diviſione di tutte le ſue Provincie, e con eſſa alla mano, l'informò a fondo di tutte le particolarità più degne di rifleſſione; e quaſi ciò foſſe poco, permeſſe, che alcuni Spagnuoli andaſſero a riconoſcere le miniere più rinomate, e i porti, e le cale più capaci di Vaſcelli. L'ingarbò Ferdinando col preteſto di portare al ſuo Principe una relazione diſtinta delle coſe più notabili di quel paeſe, e Motezuma non ſolamente glie ne diede il beneplacito, ma gli deſtinò Ufiziali, e ſoldati per accompagnarvegli, con ordine a tutti di conceder loro libero il paſſo, e di dar loro tutte le notizie, che aveſſero deſiderato: tanto ſe n'andava egli alla buona, e tanto era concorde il ſuo animo con le ſue parole. Ma in queſto mentre, e quando erano più da temerſi le novità, come dannoſe alla quiete, e alla ſicurezza, riferiſcono i noſtri Iſtoriografi una riſolu-

Cortès rende deſiderabile la confederazione del ſuo Re.

Motezuma ordina, che ſi faccia una carta di tutti i ſuoi dominj.

Gli Spagnuoli vanno a riconoſcere i porti, e le miniere.

Non par credibile, che s'atterraſſero gl' Idoli di Meſſico.

ſoluzione degli Spagnuoli, così mal a propoſito, e fuor di tempo, che duriamo fatica a crederla; ma non convien già il tacerla. Dice Bernardo Diaz del Caſtillo, copiando da Franceſco Lopez de Gomàra, col quale ſpeſſo ſi accorda in quello, che meno importa, che riſolverono di abbattere gl' Idoli di Meſſico, e di conſagrare in Chieſa l'Adoratorio principale: che ſi meſſero in procinto di effettuarlo, malgrado tutti gli ſforzi, che fece Motezuma per impedirlo: che ſi armarono i Sacerdoti, e che fu in commozione tutta la Città, in difeſa de' loro Dii; e che queſto giuoco duraſſe, ſenza però arrivare a manifeſta rottura, infinchè per ben della pace furono laſciati in pace gl' Idoli medeſimi, eſpurgata ſolamente una Cappella dell' iſteſſo Adoratorio, ed alzatovi un' Altare, ſopravi la Croce di Criſto, e l'immagine della ſua Santiſſima Madre, dove ſi cantò una Meſſa, e l'Altare vi reſtò in piedi per qualche tempo, obbligati gli ſteſſi Sacerdoti degl' Idoli a tenerne conto, e ad ornarlo. Così ancora Antonio de Herrèra; ma non concorda con gli altri due in alcune circoſtanze, ch' ei vi aggiugne, caricandole troppo di là dal genere eſornativo, ſe pur queſto ha luogo nell' Iſtoria. Deſcrive egli una proceſſione ugualmente devota, e armata, con cui conduſſero queſte ſante Immagini all' Adoratorio: riferiſce, o s'inventa parola per parola l'orazione fatta davanti a un Crocifiſſo da Cortès, a cui fa quaſi quaſi far' un miracolo, arriſchiandoſi a dire (non ſi ſa con qual fondamento) che ſi ſollevarono poco dopo i Meſſicani, perchè mancò loro l'acqua dal Cielo in benefizio delle campagne; che ricorſero tumultuariamente all' iſteſſo Cortès, chiedendogli ragione dell' avere gli Dii ritirate le pioggie in vendetta d'aver laſciato introdur nel loro Tempio quelle Deità foreſtiere: che per pacificargli s'impegnò a prometter loro da parte del ſuo Dio una pioggia abbondante di lì a poche ore, e che il Cielo corriſpoſe puntualmente alla di lui promeſſa con grande ammirazione di Motezuma, e di tutta la Città. Non entriamo di grazia a eſaminare l'impe-

Nè che ſi compraſſe una Cappella a Maria Vergine.

Meno credibile ancora una proceſſione, che raccontano.

Manco che manco un miracolo, che attribuiſcono à Cortès.

l'impegno, nel quale ei ſi ſarebbe poſto, promettendo miracoli in faccia d'infedeli in prova della ſua Religione, che poteva eſſere un traſporto della ſua pietà: nè ci opponghiamo alla maraviglia del ſucceſſo, che poteva in quel punto avere per fondamento quell'atomo di fede viva, con cui ſi meritano, e ſi conſeguiſcono i miracoli. Ma il medeſimo fatto diſſuona tanto dalla ragione, che non pare conciliabile, nè con le attenzioni di Cortès, nè col genio, nè con la dottrina di fra Bartolommeo de Olmèdo. Ma dato, che ſuccedeſſe in tal forma il fatto di atterrare gl' Idoli di Meſſico, nella maniera, e nel tempo, che vien ſuppoſto (già che è permeſſo all' Iſtorico il dar talvolta giudizio di quei fatti, ch'ei riferiſce) noi troviamo in queſto più coſe da conſiderare, che ci obbligano, per lo meno a ſtare in forſe del buon'eſito di ſimile determinazione in una Città ſi popolata, dove ſi potè tenere per impoſſibile ciò che riuſcì difficile in Cozumèl. Quì ſi ſtava bene con Motezuma: nella ſua benevolenza conſiſteva tutta la ſicurezza, che ſi godeva: non aveva egli dato la minima ſperanza di ammettere l'Evangelo, anzi perſiſteva oſtinato, e ineſorabile nella ſua Idolatria: i Meſſicani, oltre all'oſtinazione, con cui adoravano, e difendevano i propri errori, erano aſſai facili a ſollevarſi contro agli Spagnuoli: qual prudenza dunque potè mai conſigliargli, che ſi tentaſſe, contro i dettami di Motezuma, un tal contrattempo? Che ſe riſguardiamo al fine, che ſi pretendeva, lo troveremo inutile, e fuori di ogni ragione: cominciar dagl' Idoli il diſinganno degl' Idolatri: valutar per trionfo della Religione un' eſteriorità infruttuoſa: collocar le ſacre immagini in luogo immondo, e abominevole: abbandonarle a' Sacerdoti gentili, avventurandole all'irreverenza, e al ſacrilegio: e celebrare tra i ſimulacri del Demonio il ſacrifizio ineffabile della Meſſa. E pure Antonio de Herrèra qualifica tutti queſti attentati col titolo di azioni memorabili! Giudichine chi lo leggerà, che in quanto a noi non troviamo congruenza nè Politica, nè Criſtiana

Motivi, che obbligano a tener per dubbia queſta novità.

da menar buono tanti inconvenienti: che però laſciando in dubbio la felicità del ſucceſſo, averemmo più toſto voluto, che non foſſe avvenuta una tale irregolarità, come la riferiſcono, o che non aveſſero luogo nell'Iſtoria certe verità, che hanno tanto dell'incredibile. Ebbe fino da i ſuoi principj queſt'impreſa degli Spagnuoli gran diſuguaglianza di avvenimenti: alternavanſi di continuo la quiete, e le ſollecitudini: oggi prevaleva la ſperanza alla difficoltà: domani rinaſcevano i pericoli dall'iſteſſa ſicurezza. Ordinaria condizione degli umani accidenti, concatenarſi, e con breve intervallo ſuccederſi i mali, e i beni: correttivo per avventura queſt'iſteſſa viciſſitudine delle noſtre paſſioni. Collocava la cieca Gentilità queſta ſerie di avvenimenti in una ruota immaginaria formata del reciproco intreccio della proſperità, e della diſgrazia, aſſegnata al continuo rivoglimento di quella una tal cieca intelligenza, che chiamiamo fortuna: riconoſcendo così dal caſo tutto ciò, che deſideravano, o che temevano. Noi in queſta breve durata di felicità, o d'infortunj terreni, veneriamo una ſuprema diſpoſizione della Provvidenza, ordinata a far ſi, che godendoſi il bene, e tollerandoſi il male con una giuſta moderazione, ſi ſollevi l'intelletto a cercare in parte più alta la realtà delle coſe. Trovavanſi di già gli Spagnuoli aſſicurati a baſtanza dell'affetto di Motezuma, e della ſtima de' Meſsicani; ma nel tempo medeſimo, che ſi godeva di quella quiete così tranquilla, ſi ſollevò una nuova tempeſta, che meſſe in contingenza tutte le prevenzioni di Cortès. Moſſela Cacumazin nipote di Motezuma, Re di Tezcùco, e primo Elettore dell' Imperio. Era Cacumazin giovane avventato, e amico di novità, che laſciatoſi conſigliare dalla propria ambizione, riſolvè di renderſi memorabile tra quegli di ſua nazione, levandoſi la maſchera contro gli Spagnuoli, con preteſto di porre in libertà il ſuo Re. Il ſuo ſangue, e la ſua dignità erano due grandi fondamenti per aſpirare nella prima elezione all' Imperio, e credè, che meſſa fuori una volta la ſpada, non ſarebbe lon-

Meſcolanza di felicità, e di pericoli.

Fortuna ſecondo la gentilità.

Provvidenza divina nella corta durata ſi del bene, come del male.

Conſpirazione del Re di Tezcùco contro gli Spagnuoli.

lontano il caso di mettersi la Corona in testa. La prima pedina, ch' ei mosse, fu di mettere in terra Motezuma, empiendosi la bocca tra i suoi di quella indegnità, e viltà di animo, che lo lasciavano accomodare a quella vergognosa suggezione. Caricò poi gli Spagnuoli, censurando come un principio di tirannia l'oppressione, in cui lo tenevano, e la mano, che andavano pigliando nel governo, senza risparmiare cosa, che potesse rendergli odiosi, e disprezzabili. Seminò poi l'istessa zizania tra gli altri Regoli della Laguna, e trovando disposizione bastante negli animi, si risolvè a porre in esecuzione il suo pensiero; al qual fine convocò una Giunta di tutti i suoi amici, e parenti, che si tenne di nascosto nel suo Palazzo, intervenendovi i Re di Caviocàn, d'Iztacpalàpa, di Tacùba, di Matalzingo, e altri Signori, o Cazìchi del contorno, persone di seguito, e di gran qualità, che comandavano a gente di guerra, e si piccavano di soldati. Fece loro un discorso con grande apparato di ragioni, e mascherando da zelo i suoi occulti disegni, messe in considerazione lo stato, in cui si ritrovava il loro Re, dimenticato al vedere, della sua propria libertà, e l'obbligo, che correva a tutti come a buoni vassalli, di contribuire a cavarlo da simile schiavitù. Giustificò con la prossimità del sangue, ch' ei doveva prendere interesse nelle convenienze dello zio; e poi voltatosi contro gli Spagnuoli, *e che aspettiamo, amici, e parenti,* disse, *ad aprire gli occhi agli obbrobrj della nostra nazione, e alla viltà della nostra sofferenza? Noi, che nasciamo all' armi, e che riponghiamo ogni nostra felicità nel terrore de i nostri nemici, diamo adesso il collo all' ignominioso giogo di gente straniera? E che altro sono le loro temerità, che accuse della nostra debolezza, e disprezzi della nostra tolleranza? Consideriamo quello, che in pochi giorni hanno conseguito, e conosceremo, prima il nostro sfregio, e poi il nostr' obligo. S'intrusero nella Corte di Messico, fatti insolenti da quattro vittorie, nelle quali servì loro di valore la non trovata resistenza; vi entrarono trionfanti a dispetto del nostro Re, e contro il volere della Nobiltà, e del Governo: v'introdussero seco*

Con animo di aspirare alla Corona.

Mette insieme i suoi amici, e parenti.

Pretesti della sua inquietudine.

Persuade i suoi fazionarj.

ſeco i noſtri nemici, e ribelli, che mantengono tuttavia armati ſotto gli occhi noſtri, rigonfiando la vanità de i Tlaſcaleſi, e calpeſtando il decoro de i Meſſicani. Tolſero la vita con pubblico, e ſcandaloſo gaſtigo a un Generale dell' Imperio, arrogandoſi, nel dominio altrui, la giuriſdizione di Giudici, o l'autorità di Legislatori; e per ultimo eccesſo arreſtarono nell' alloggiamento loro il Gran Motezuma, cavandolo con violenza dal proprio palazzo; e non contenti di tenergli guardie in faccia noſtra, paſſarono ad oltraggiare la ſua perſona, e la ſua dignità, con metterlo in ceppi come un delinquente. Queſto è il fatto; lo ſappiamo tutti: ma chi potrà non crederlo, ſenza prima mentire i ſuoi occhi? Oh verità ignominioſa degna di tacerſi, e più di dimenticarſi! A che badate dunque, o gran Meſſicani? il voſtro Re prigione, e voi diſarmati? Queſta miſerabile ombra di libertà, in cui vi par di vederlo da quattro giorni in qua, non è libertà altrimenti, ell' è un paſſaggio da una prigionia vergognoſa ad una vergognoſiſſima, come quella, che gli fa violenza nell' animo; prigione la più indegna pe' Re. Gli Spagnuoli governano, gli Spagnuoli comandano, già che chi ci averebbe a comandare gli obbediſce. Vedetelo là tutto diſapplicato dalla conſervazione de' ſuoi dominj, tutto dimenticato dell' onore, e delle ſue leggi, e trasformato l'animo Reale in iſpirito di ſervitù. A noi, che facciamo ſi gran figura nell' Imperio Meſſicano, tocca a impedire con ogni ſforzo la ſua rovina: quello, che dobbiamo fare preſentemente, è l'unire le noſtre forze, diſfarci di queſti vagabondi, e porre in libertà il noſtro Re. Se incorreremo nella ſua indignazione diſobbedendolo a ſuo profitto, ritornato che ſia una volta dal ſuo letargo, ci ſaprà grado della violenza del noſtro rimedio; e ſe no, mancano forſe a Meſſico teſte, alle quali torni bene la ſua Corona? Non ſarà egli il primo de' noſtri Re, che per non ſaper regnare, o per regnare traſcuratamente, ſi ſia laſciato cadere lo ſcetro di mano, e precipitare dal ſoglio. In queſto tenore orò Cacumazin, e con tanto fervore, che tirò tutti dalla ſua, prorompendo ognuno in gran minacce contro gli Spagnuoli, e offerendoſi a ſervire in perſona in quella fazione. Solamente il Signore di Matal-

talzingo, parente anch'egli di Motezuma nell'iſteſſo grado, e cui andavano per la mente gli ſteſſi penſieri di regnare, inteſe il gergo di Cacumazin, e tirando a guaſtargli i diſegni ſoggiunſe: *che tutto bene; mach' ei ſtimava neceſſario, e credeva anche conveniente all' obbligo di ciaſcheduno, il far penetrare a Motezuma il loro intento, e chiedergliene licenza; non parendo dovere il gettarſi ad armata mano ſopra la caſa, dove egli era, ſenza prima mettere in ſalvo la ſua perſona, e per il pericolo della ſua vita, e per l'indecenza di far macello di coloro, che erano finalmente nel ſacrato della viſta, e della protezione del loro Re.* Fu dibattuta tra gli altri queſta propoſizione, come impraticabile, e Cacumazin ſe gli voltò con le male parole, ed egli ſe le portò in pace per non guaſtare i fatti ſuoi, e terminò la Giunta, reſtando appuntato il giorno, fermato il modo, e incaricatone il ſegreto. Reſtarono informati quaſi in un medeſimo tempo Motezuma, e Cortès di queſta congiura: Motezuma per un'avviſo ſegreto, che ſi attribuì al Signore di Matalzingo, e Cortès per via delle ſue ſpie, e de i ſuoi confidenti. Si cercarono ſubito l'un l'altro per comunicarſi la notizia di tal novità, e Motezuma ebbe la ſorte di parlare il primo, onde reſtò accreditata la ſua ſchiettezza: gli diede conto di ciò, che paſſava: ſe gli moſtrò grandemente irritato contro il ſuo nipote di Tezcùco, e contro gli altri congiurati; e propoſe di gaſtigargli col meritato rigore. Ma Ferdinando moſtrandoſi beniſſimo informato, e con circoſtanze tali da non laſciar dubbio, ch'ei tiraſſe a farſi onore di quello, ch'ei ſapeva da lui, gli riſpoſe; *che gli diſpiaceva infinitamente d'aver potuto dar motivo di quella agitazione tra i ſuoi vaſſalli; e che per la ſteſſa ragione ſi trovava in obbligo di pigliarne ſopra di ſe il rimedio; anzi che egli era venuto a trovarlo eſpreſſamente, per domandar licenza di marciare allor' allora co' ſuoi Spagnuoli alla volta di Tezcùco, per troncare il male nella ſua radice, conducendogli prigione Cacumazin, prima ch' ei ſi uniſce con gli altri congiurati, onde foſſe poi neceſsario il paſsare a rimedj più violenti.* Motezuma non ammeſſe queſta propoſi-

Il Signore di Matalzingo s'oppone alla riſoluzione.

Motezuma, e Cortès riſanno la congiura.

Motezuma piglia a ſua cura il gaſtigo.

Riſpoſta di Cortès.

posizione, anzi procurò di frastornarla a tutto suo potere, conoscendo quanto scapiterebbe di credito, e di autorità, se ei si valesse d'armi straniere per gastigare attentati di questa sorta, in persone di quella riga. Pregollo a dissimulare per amor suo il suo risentimento, e per ultimo gli disse: *che non voleva, e che non era conveniente, che si movessero gli Spagnuoli, perchè l'odio, che portava coloro a procurare di levarglieli d'attorno, non passasse ad ostinazione; e che si contentassero solamente di ajutarlo a ridur quei Nobili, assistendolo col consiglio, e bisognando, con far la parte di mediatori.* Ben pensato, e ripensato, stimò bene di cominciar colle buone, lusingandosi, che il suo nipote, come il più obbligato a rispettarlo, potrebbe facilmente ridursi, con ricordargli i suoi doveri, e con impegnarlo nell'amicizia degli Spagnuoli. Mandollo perciò a chiamare per uno de' primi della sua Corte, il quale, dopo intimatogli l'ordine del Re, gli aggiunse da parte di Cortès, *ch'ei desiderava la sua amicizia, e di vederlo più da vicino per fargliene sperimentare gli effetti.* Ma egli, che di già aveva cominciato a dispensarsi dall'obbedienza, in seguimento della sua ambizione, rispose a Motezuma con irreverenza da mezzo disperato, e a Cortès con tal disistima, e avventataggine, che l'obbligò a premer di nuovo nell'istanza di chiarirlo, al che Motezuma si oppose per la seconda volta, dicendogli, *esser quello uno di quei casi, ne i quali conveniva servirsi prima del cervello, e poi delle mani: ch'ei lasciasse un pò fare a lui, secondo l'esperienza, e la cognizione, che aveva di quegli umori, e delle cagioni, che gli mettevano in moto.* D'allora innanzi si contenne egli con gran riserbo co' suoi Ministri, affettando di non far gran caso del delitto, per addormentare il delinquente, al qual fine diceva loro: che quell'ardire del suo nipote andava considerato, com'un'ardor giovenile, o come un primo moto d'uno, che non sapeva, dove ei s'avesse la testa; ma accanto accanto formò una segreta congiura contro il congiurato, valendosi di alcuni suoi servitori, che apersero gli occhi al loro dovere, e glieli

Motezuma chiama il Re di Tacùco.

Risponde con mal modo.

Come riuscì a Motezuma l'averlo nelle mani.

fece-

ſecero aprire i regalli preſenti, e le promeſſe avvenire. Per mezzo di coſtoro lo fece aſſalire una notte nella ſua propria caſa, e imbarcato con eſſi in una Canòa, che a tale effetto tenevano leſta, lo fece condurre legato a Meſſico, ſenza ch'ei poteſſe difenderſi. Allora meſſe fuora Motezuma tutta quella collera, che egli aveva diſſimulata, e ſenza laſciarſi vedere, nè dar luogo a diſcolpe, col conſiglio, e con la participazione di Cortès, te lo fece cacciare nella più ripoſta, e più ſtretta ſegreta, di quelle riſervate pe' nobili, trattandolo in tutto, e per tutto come reo di alto tradimento, e di pena capitale. Trovavaſi allora in Meſſico un fratello di Cacumazin, ſcappatogli pochi giorni prima, per gran fortuna, dalle mani, per aver quegli tentato di torgli inſidioſamente la vita, a conto di certe picche domeſtiche di poca conſiderazione. Ricettollo Motezuma nel ſuo palazzo, e per maggiormente aſſicurarlo, arrolandolo tra la ſua famiglia. Era queſti un giovine di valore, e di gran talenti, ben veduto in Corte, e tra i vaſſalli di ſuo fratello, giovandogli tanto quà, che là la condizione di perſeguitato. Cortès gli poſe gli occhi ſopra, e deſiderando di farſelo amico, e di tirarlo nel ſuo partito, propoſe a Motezuma, che gli deſſe l'inveſtitura della Signoria di Tezcùco, inabilitato il fratello a tornare a regnare, dopo coſpirato contro il Padrone ſupremo. Inſinuogli, *non eſſer punto ſicuro il gaſtigar per allora con pena capitale un reo di così gran ſeguito, quando gli animi de i Nobili erano tutti in moto: che il privarlo del Regno era una ſpezie di morte meno romoroſa, ma non meno capace d'intimorire i ſuoi partigiani: che quel giovane era di altro naturale, e che riconoſcendo di già la vita dalle ſue mani, averebbe ſaputo riconoſcerne anche la Corona; e che il veder vivo il fratello gli ſarebbe ſtato un ritordo dell' obbligo, e dell' intereſſe di depender da lui: e che alla fin delle fini ei darebbe il Regno a chi vi aveva a ſuccedere, e laſciava nel ſuo ſangue la dignità di primo Elettore, che in quell' Imperio voleva dir tanto.* Piacque ſommamente a Motezuma queſto penſiero di Cortès, talchè comunicatolo ſubito al

Cortès propone, che ſi dia l'inveſtitura de' dominj del prigione a un fratello del medeſimo.

Motezuma vi concorre.

ſuo Conſiglio, ne fu commendata, come piena di clemenza, e di giuſtizia, la riſoluzione; ed emanatone il decreto autorizzato da i ſuoi Miniſtri, ſecondo lo ſtile di quel paeſe, fu levato di poſſeſſo Cacumazin, e privato di tutti i ſuoi onori, come ribelle al ſuo Principe, e nominato nell' iſteſſo tempo il ſuo fratello per ſucceſſore nel Regno, e nella voce Elettorale. Chiamollo dipoi a ſe Motezuma, e nell'atto dell'inveſtitura, che ſe gli diede con le ſolite cirimonie, e ſolennità di quella Corte, gli tenne un grave diſcorſo, in cui riſtrinſe in poche parole tutti i motivi, che potevano maggiormente impegnarlo ad eſſergli fedele; e poi per ſua notizia, e degli altri gli diſſe in tuono da eſſer udito da tutti, che egli era venuto in quella riſoluzione per conſiglio di Ferdinando Cortès, perchè intendeſſe a chi, dopo di lui, egli era debitore della Corona. Non è dubbio, ch' ei l'averà ſaputo innanzi, non eſſendo tempo quello per Cortès da fare i benefizzi, e naſconder la mano: ma queſto ſi dice per dare a conoſcere a qual ſegno premeſſe Motezuma in renderlo ben voluto, e in guadagnare gli animi de' ſuoi a favore degli Spagnuoli. Partì ſubito il nuovo Re verſo la ſua Corte, dove fu ricevuto, e coronato con gran feſta, e con grandi acclamazioni, applaudendo tutti la ſua eſaltazione con diverſi motivi: chi per il bene, che voleva a lui, e per la pietà, che ne avevano, per vederlo perſeguitato: chi per il male, che voleva a Cacumazin: e tutti per far conoſcere quanto abborriſſero il ſuo delitto. Riportò grande applauſo in tutto l'Imperio queſto modo di gaſtigare ſenza ſangue, riconoſciuto per erba dell'orto degli Spagnuoli, non eſſendo mai ſolito di produrne quello di Motezuma, e fu queſt' eſempio di tal conſeguenza per l'inſegnamento degli altri congiurati, che licenziate ſubito ciaſcheduno le proprie truppe, penſò a ricorrer diſarmato alla clemenza del Re, il che fecero per mezzo di Cortès, che impetrò loro il perdono. Così ſvanì quella burraſca, che ſollevataſi contro di lui, parte, opera del ſuo avvedimento, e parte, forza di congiuntura, lo gettò per allora nel

Coronazione del nuovo Re.

Gli altri congiurati ricorrono a Cortès.

por-

porto : poichè Motezuma ebbe a sapergli grado della quiete del suo Regno: il maggior Principe dell' Imperio ebbe a riconoscersi per sua creatura; e gli altri, che tiravano ad atterrarlo, chi favorito, e chi beneficato, se gli formò di tutti un nuovo capitale di amici, e di obbligati. Quietati quei romori, che non lasciarono tempo di pensare ad altro, non quietò nella testa di Motezuma quel frastuono, che lascia nell' immaginazione la memoria del pericolo: cominciò a riflettere fra se allo stato, in cui si trovava: cominciava a parergli, che gli Spagnuoli si tratteneſſero un poco più, o del bisogno, o del dovere, e che essendo stata considerata la benevolenza, con cui gli trattava, come un' intacco della sua libertà, conveniſſe oramai l'affratellarsi meno, e rivestir le cortesie di motivi più decorosi. Gli stava sul cuore il pretesto, che aveva preso Cacumazin per la sua congiura, battezzando la sua benignità per povertà di spirito, e si se ne vergognava, mordendosi bene spesso le dita di aver dato motivo a quelle cicalate: sentiva l'infiacchimento della propria autorità, la cui gelosia non si scompagna mai dalla Corona, ed è sempre alla testa delle passioni, che comandano a i Re. Apprendeva, che non tornaſſero di nuovo a inquietarsi i suoi sudditi, e che non tornaſſe a schizzare qualche favilla da un' incendio così di fresco affogato. Averebbe voluto dire a Cortès, che la finiſſe di sbrigarsi una volta, e non trovava la via di dirglielo con buona grazia; che niuno confessa volentieri le gelosie, che finalmente sono esse ancora una spezie di timori. Stette parecchi giorni in questa irresoluzione; ma alla fine fermò nel suo se, essere assolutamente indispensabile il licenziare quanto prima gli Spagnuoli, per tor via quell' inciampo alla fedeltà de i suoi sudditi. Dispose la materia con mirabile avvedutezza, poichè prima di aprirsene con Cortès si preparò con tutte le repliche necessarie, per farsi incontro a tutti quei motivi, che egli aveſſe potuto allegare in giustificazione della necessità di un più lungo soggiorno. Aspettò, ch' ei veniſſe a visitarlo secondo il solito: lo ricevè,

Motezuma procura di mandar via li Spagnuoli.

Motivi di questa risoluzione.

Dispose la materia con grande avvedutezza.

cevè, ſenza mutar niente nell' accoglienza, e nel complimento: entrò a parlare del ſuo Re, come l'altre volte: eſagerò quanto lo veneraſſe; e facendo naſcere l'opportunità della ſua propoſta dal diſcorſo medeſimo, gli diſſe: *che aveva poi penſato, e riſoluto di giurargli ſpontaneamente quel vaſſallaggio, che ſe gli doveva, come a ſucceſſore di Quezalcoal, e Signore proprietario di quell' Imperio*. Così l'intendeva, e in queſto ſolo parlò con qualche caricatura; poichè non ſi trattava allora di reſtituirgli i ſuoi dominj ſolamente, ma di allontanar Cortès, e di facilitare la ſua ſpedizione, al qual fine aggiunſe, *ch' ei faceva conto di convocar la nobiltà de' ſuoi Regni, e di fare queſt' atto alla preſenza di tutti, perchè tutti, a ſua imitazione rendeſſero obbedienza, e riconoſceſſero il vaſſallaggio con qualche tributo: anzi ch' ei penſava di dar loro eſempio in queſto ancora, tenendo di già pronte diverſe gioje, e galanterie di molto valore, per ſoddisfare a queſta parte per la ſua quota; nè dubitava, che i ſuoi nobili non aveſſero contribuito col meglio de' loro averi, ſicuro, che fra tutti ſi ſarebbe meſſo inſieme tanto capitale da poter comparire davanti a così gran Principe, come una prima dimoſtrazione, e non punto indegna della grandezza dell' Imperio Meſſicano*. Queſta fu la ſua propoſizione, nella quale, ſecondo lui, offerì tutto ad un tratto quel più, ch' ei credè, che gli Spagnuoli poteſſero mai arditſi a deſiderare, ſoddisfacendo in un tempo medeſimo alla loro ambizione, e alla loro avarizia, per tor loro ogni preteſto di più lunga dimora nella ſua Corte, innanzi che intimar loro la ritirata; e ſeppe ingarbargliela così bene, che Cortès ſenza punto intendere il gergo, gli rendè grazie di tanta generoſità, ſenza però moſtrarne ammirazione, nè eſagerarla gran fatto, come quegli, che accettava per parte del ſuo Re ciò, che gli era dovuto; e fu contentiſſimo di aver conſeguito più di quello, che pareva ſperabile in quello ſtato di coſe. Magnificò poi tra i ſuoi Capitani, e tra i ſoldati il gran ſervizio, che averebbono renduto al Re Carlo, ſe gli aveſſero acquiſtato per ſuddito, e per tribu-

Suo ragionamento a Cortès.

Propone di riconoſcerſi vaſſallo del Re di Spagna.

Cortès non riconoſce l'artifizio di Motezuma.

tributario un così potente Monarca: andò facendo i conti delle gran ricchezze, colle quali averebbe potuto accompagnare, e autenticare un tale avviso; perchè il vederlo comparire nudo, e crudo, non lo rendesse, o incredibile, o disprezzabile. E in verità non pensava egli per allora a ritirarsi dalla sua impresa, nè gli pareva difficile il reggersi, infin tanto che saputosi in Spagna in quale stato ella era, se gli ordinasse quello, che avesse a fare. Sicurezza, che poterono dargli la sua quasi privanza con Motezuma: gli amici, che andava guadagnando: la facilità, con la quale gli balzavano in mano i successi; se pure ella non gli venne più tosto da qualche influenza di più alto, che gli slargasse il cuore, acciò che a fronte di tutto il desiderabile, ei non venisse a composizione con le sue speranze. Ma Motezuma, che tirava le sue linee ad altro punto, ed era gran maestro di risolvere adagio, ed eseguire presto, spedì subito lettere circolari a i Cazìchi più vicini del suo Regno, come era solito nelle pubbliche occorrenze, dove fosse necessario l'intervento della nobiltà, lasciando fuori i più lontani, per perder meno tempo. Comparvero questi in Messico nello spazio di pochi giorni col seguito ordinario di quando comparivano alla Corte, che era così numeroso, che a non saperssene il motivo, e la consuetudine, sarebbe stato da dare apprensione. Adunogli Motezuma nel suo appartamento, e in presenza di Cortès, chiamato a tal conferenza, e andatovi co' suoi interpreti, e con qualcheduno de i suoi Capitani, tenne loro un ragionamento, in cui portò le ragioni, e i lenitivi di una così dura risoluzione. Dice Bernardo Diaz del Castillo, che vi furono due Giunte, e che Cortès nella prima non v'intervenne. Sarà uno de' suoi soliti equivoci, perchè ad essere stato come egli dice, Cortès non l'averebbe taciuto nel secondo ragguaglio, ch'ei fa della sua spedizione: e a dire il vero, quando tutta l'applicazione era in soddisfarlo, e in affidarlo, non era tempo di Giunte segrete. Fu ugualmente maestosa,

Convocazione generale della nobiltà.

Motezuma l'aduna in presenza di Cortès.

ſtoſa, ed autorevole queſta funzione, poichè vi aſſiſterono ancora quei nobili, e quei miniſtri, che riſedevano in Corte; e Motezuma, dopo avergli guardati una, o due volte con amabile gravità, cominciò il ſuo diſcorſo dal renderſegli benevoli, e attenti col dichiararſi *di quanto ei gli amava, e di quanto eſſi gli dovevano;* ricordò loro, *che quanto avevano ſi di ricchezze, che di dignità, tutto l'avevano dalla ſua mano*, cavandone per conſeguenza *l'obbligo, in cui erano di aver per impoſſibile, ch' ei poteſſe proporre coſa, che non foſſe di tutta loro convenienza, particolarmente quando ei gli aſſicurava, come faceva allora, di averla ben penſata, e ripenſata, conſultatone gli Dii, e riportatone ſegni manifeſti, che tale era la loro volontà.* Aflettava egli bene ſpeſſo ſi fatti barlumi d'inſpirazioni, per divinizzare in un certo modo i propri dettami, e allora glielo crederono davanzo, non eſſendo coſa nuova, che il Demonio lo degnaſſe talora delle ſue riſpoſte. Fatto queſto letto, e ſuppoſto loro queſto miſtero, paſsò a raccontare ſuccintamente *l'origine dell' Imperio Meſſicano: la ſpedizione de i Nabatàcli, le prodigioſe prodezze di Quezalcoàl loro primo Imperatore, e ciò che ei laſciò detto nel ſuo partire per la conquiſta dell' Oriente, antivedendo con lume di celeſte inſpirazione, il ritorno, per quando che foſſe de i ſuoi deſcendenti a regnare in quell' iſteſſo paeſe. Fermò poi come punto indubitabile, che il Re degli Spagnuoli, il quale dominava in quelle orientali Regioni, era il legittimo ſucceſſore del detto Quezalcoàl: che eſſendo egli il Monarca, dal quale aveva a venire quel Principe tanto ſoſpirato da i Meſſicani, e tanto aſſeverantemente promeſſo dagli oracoli, e dalle profezie più venerate dalla loro nazione, dovevano tutti riconoſcere in perſona di lui queſto diritto ereditario, rendendo al ſuo ſangue ciò, che in mancanza di quello era ſtato impreſtato all' elezione;* e arrivò a dire, *che ſe in cambio di mandare Ambaſciadori, foſſe venuto egli medeſimo allora in perſona, non foſſe mai vero*, ſeguitò, *che io foſſi ſi poco amico della ragione, e de' miei vaſſalli, che io non foſſi il primo a ſacrificare all' utilità pubblica la mia*

Propoſizione di Motezuma.

Spaccia inſpirazione degli Dii.

Narra l'origine del ſuo Imperio.

Che il Re di Spagna aveva da eſſere il ſuo ſucceſſore.

digni-

dignità, preſentando a' ſuoi piedi la mia Corona, o perchè egli ſe la metteſſe ſul capo, o per tornare io a riceverla di ſua mano ſul mio. Ma che eſſendo dono degli Dii la buona fortuna, che foſſe giunto a tempo ſuo una notizia tanto deſiderata, voleva eſſer' egli il primo a paleſare la prontezza dell' animo ſuo: che però aveva penſato di mandargli a offerire infin d'allora la ſua obbedienza, e con qualche ſaggio di ſervitù, che foſſe proporzionata alla qualità di chi dava, e di chi riceveva: al qual fine aveva deſtinato le gioje più preziose del ſuo teſoro, e intendeva, che i ſuoi nobili l'immitaſſero non ſolamente nel riconoſcerlo nell' iſteſſa forma eſſi ancora, ma in accompagnar queſt' atto con qualche porzione de i loro teſori, acciocchè quanto maggiore era il ſervizio, tanto maggiore naſceſſe nell' animo di quel Principe la ſtima verſo di chi lo rendeva. In queſti ſentimenti conchiuſe Motezuma la ſua concione, la quale però non fu detta tutta a un fiato; poichè malgrado la forza, ch' ei ſi fece in queſta funzione, quando arrivò a chiamarſi vaſſallo d'un' altro Re, lo ſconcerto interno dovette eſſere così terribile, che ſtette un pochetto ſenza trovare nè via, nè modo di andare innanzi; e nel finire s'intenerì così viſibilmente, che ſe gli arrivarono a vedere alcune lagrime giù per le guance, piante quaſi a diſpetto degli occhi. E i Meſſicani conoſcendo la ſua commozione, e da quello, che ella veniva, inteneritiſi eſſi ancora, proroppero in ſinghiozzi meno guardinghi, quaſi deſideraſſero di cavar da quella dimoſtrazione un poco di maggior merito alla loro fedeltà. Quì Cortès ſi vide obligato a rincorar Motezuma; che però domandata licenza di parlare, diſſe, *che Dio guardi, che foſſe mai intenzione del ſuo Re, nè lo ſpogliarlo della ſua dignità, nè il ſoffrire, che ſi trattaſſe d'innovare la minima coſa ne' ſuoi Stati, non avendo egli preteſo altro per allora, ſe non aſſicurare le ſue ragioni a favore de' ſuoi diſcendenti; mentre, in quanto a ſe come ſe, atteſa la così ſmiſurata diſtanza di quel paeſe, e la così vaſta occupazione di affari, e di conquiſte, che per allora ei tentava in altre Regioni remote, Iddio ſa quanto era.*

Gli offerisce la ſua obbedienza.

Chiede contribuzione a' ſuoi vaſſalli.

Si commuove in chiamarſi vaſſallo d'un' altro Re.

S'intenerisconо i Meſſicani.

Cortès lo rincora.

to era lontano il tempo, del quale avevano inteso di parlare gli Oracoli, e le Profezie. Con questo Motezuma ripreſe fiato, tornò a raſſerenare la faccia, e terminò il ſuo diſcorſo nella conformità, che s'è detto. Reſtarono i Meſſicani attoniti, e confuſi in udire una riſoluzione di queſta ſorta, che parve loro ſtraniſſima, e come impropria, e come indecente alla maeſtà d'un Principe così grande, e così geloſo della ſua autorità. Guardaronſi in viſo l'un l'altro, ſenz' aver' ardire, nè di opporſi, nè di menar buono, non rinvenendoſi ancora, s'ei diceva da vero, o da burla; e durò queſto riſpettoſo ſilenzio infin tanto, che preſa la parola il primo Miniſtro, come quegli, che conoſceva meglio degli altri la ſua intenzione, riſpoſe per tutti, *che tutti i nobili adunati in quell' aſſemblea lo veneravano come Re, e Signor loro naturale, e che ſarebbero ſtati pronti a obbedire a quanto egli per ſua benignità proponeva, e col ſuo eſempio comandava: non dubitando punto, ch' ei non aveſſe ben conſiderato tutto, e conſultatolo col Cielo, giacchè in quanto a loro non tenevano canale più ſacroſanto di quello della ſua voce per intendere la volontà degli Dii.* Concorſero tutti nell' iſteſſo ſentimento; e quando toccò a Ferdinando ad eſprimerſi della ſua accettazione, andò dettando a i ſuoi interpreti, un' altra niente meno artifizioſa orazione, nella quale ringraziò Motezuma, e tutti i circoſtanti di quella dimoſtrazione, accettando a nome del ſuo Re l'offerta, e rigirando tutte le ſue eſpreſſioni ſul fondamento di non moſtrare di far gran caſo, che coloro faceſſero il debito loro, ſu quell' iſteſſa aria, che un creditore corteſe nell' accettare il pagamento moſtra di gradire la puntualità del debitore. Fu però aſſai, che nè anche quelle lagrime di Motezuma baſtaſſero a inſoſpettire Cortès, che quella gran liberalità poteſſe eſſere così liſcia, come appariva, nè in conſeguenza fargli comprendere, che tutto queſto non era altro, che un bel complimento di buon viaggio per ſempre; e biſogna confeſſare, che in queſto egli ſe n'andò, come ſuol dirſi, alle grida, ma non già

Turbamento de' nobili.

Un miniſtro riſponde per tutti.

Cortès accetta la propoſizione.

ſenza

senza fondamento; poichè in un paese, dove ei trovò stabilita, come una verità infallibile quella grande apprensione de' discendenti di Quezalcoàl, uno de' quali s'era già cacciato in testa, che fosse il suo Re, non gli aveva nè anche a parer tanto tanto strana questa risoluzione per modo, che egli avesse a considerarla per finta, o per sospetta. E in quanto alle lagrime, e allo sconcerto di Motezuma nel riconoscersi, e in sostanza dichiararsi vassallo; bisogna ricordarsi, che il trattar di rinunziare una Corona, e il riflettere alla gran distanza, che è dal comandare al servire, non sono due bagattelle da non meritare una commozione capace di produrre tutti quegli effetti, e di far mancar l'animo anche per ragione di magnanimità. Deesi però credere, che Motezuma, per quanto ei potesse riguardare il Re di Spagna, come legittimo successore di quell' Imperio, non avesse altrimenti intenzione di dar quello, che egli offeriva: la sua mira fu di disfarsi degli Spagnuoli, e intanto pigliar tempo per fare i conti con la sua ambizione, senza mettersi in gran suggezione della sua parola. Simulazione in ogni caso da ammettersi con facile condescendenza a un Re barbaro, quando certi Statisti non barbari ripongono, e quasi consacrano quest' esercizio tra le virtù più necessarie all' arte del regnare. Da quel giorno in quà, comunque si sia, il fatto è, che l'Imperator Carlo Quinto fu riconosciuto per Signore dell' Imperio Messicano, e secondo il credere di quella gente, legittimo ereditario, e in verità destinato dal Cielo con migliori diritti al possesso di quella Corona; sopra la quale risoluzione si formò pubblico strumento con tutte le solennità, che parvero necessarie secondo lo stile degli omaggi, che quivi solevano prestarsi al Re; ed è certo, che un passo di quella sorta, tanto del Principe, che de' vassalli, veniva a dare all' Imperatore poco più, che il titolo di Re. Si servì egli bene di una spezie d'investitura misteriosa di quel titolo, che se gli convenne dopo per la ragione dell'armi, sopra giusta provocazione, come lo vedremo a suo luogo:

Discolpa del suo inganno.

Fini di Motezuma.

Simulazione.

Il Re di Spagna riconosciuto per Signore del Messico.

E per proprietario dell' Imperio.

Titolo, che poi si fece legittimo

circo-

circostanza particolare, che concorse nella conquista di Messico per renderla più giustificata, oltre a tante considerazioni generali, che in altri paesi non solamente rendevano lecita la guerra, ma legittima, e ragionevole, sempre che ella si considerò necessaria, ed unico mezzo all'introduzione dell' Evangelo. Non trascurò Motezuma di mettersi in positura da potersi condurre al desiderato fine, contando i momenti per la spedizione degli Spagnuoli, cominciatagli a parer grave la catena di quella soggezione, nella quale pure si vedeva obbligato a durare, perchè non restasse indiziata d'involontaria. Con questa intenzione consegnò a Cortès il regalo, che gli aveva preparato, consistente in diverse manifatture di oro assai galanti, con alcune gioje, parte di quelle della persona, e parte di quelle riserbate a far parata nel Tesoro: diversi lavori parimente di oro, figurati in animali, uccelli, e pesci, ne i quali l'artifizio teneva il luogo d'una seconda ricchezza, e maggiore: una quantità di quelle pietre, che abbiamo detto chiamarsi, *Cialcuite*, simili nel colore agli smeraldi, e nella loro estimativa a i nostri diamanti, e poi alcuni quadri, o diciamo meglio, pitture di piuma, che colla natural varietà de' suoi colori imitava meglio, e aveva di bisogno di meno mestiche per arrivare a imitare il vero: dono da un Re oppresso, che meditava di farlo servir di prezzo al suo riscatto. Vennero successivamente i donativi della nobiltà, a titolo di contribuzione, consistenti essi ancora in diversi pezzi d'oro, ed altre cose preziose dell' istessa qualità, nel che fecero a gara, desiderosi, secondo che si poteva giudicare, di superarsi l'un l'altro nell' obbedire al loro Re; mescolando in questa finissima subordinazione qualche poca di lega di vanità. Tutto veniva nelle mani di Motezuma, ed egli ne faceva, per dir così, la girata in Cortès. Destinò egli Computista, e Tesoriere, per tener registro di tutto ciò, che si andava ricevendo, e in pochi giorni si messe insieme tanta quantità d'oro, che messe da parte le gioje, e qual-

Motezuma fa il suo regalo a Cortès.

In ciò, ch' ei consisteſſe.

I nobili mandano la loro contribuzione.

Cortès nomina Computista, e Tesoriere.

qualche manifattura più ſingolare, fuſo tutto il rimanente, ſi trovò eſsere ſecentomila once, ridotte a barre di buona lega. Di tutta queſta ſomma ſe ne cavarono due quinti, uno pe'l Re, e un' altro per Ferdinando, di conſentimento di tutti i ſuoi, con queſto, ch' ei doveſse penſare a tutti i biſogni dell' eſercito. Dal reſto della maſsa ne cavò poi tutto quello, che importava il debito con Diego Velazquez, e l'impreſtanze ricevute da diverſi amici ſuoi nell' Iſola di Cuba, e il reſto ſi ripartì tra i Capitani, e i ſoldati, compreſivi tutti quegli rimaſti alla Vera Cruz. Gli Ufiziali furono tutti trattati a un modo; ma tra'l ſoldatino vi fu qualche diverſità, a miſura della maggiore, o minore benemerenza, e della migliore, o peggior diſciplina. Pericoloſa equità, nella quale il premio fa de' diſguſtati, e la comparazione, de' queruli. Si udirono contro Cortès, e contro i Capitani delle mormorazioni, e delle parole ardite aſsai: quel tant' oro inſieme confondeva in un certo modo le azioni di tutti per aſpirare a parti uguali. Dare a proporzione dell' avidità non ſi poteva, e render conto della diſuguaglianza non conveniva. Bernardo Diaz del Caſtillo diſcorre con indecenza in queſto propoſito, e conſuma molti fogli in ponderare, ed eſagerare il torto, che riceverono i poveri ſoldati in queſta repartizione, infino a riferire i bei moti, che ne corſero ne i circoli. Tant'è: ei parla più da povero ſoldato, che da iſtorico, e Antonio de Herrèra lo ſeguita con troppo cieca fede, tanto eſsendo error dell' Iſtoria il toccar di paſsaggio quel che andava ponderato, che il diffonderſi troppo in quello, che andava tralaſciato. Si accordano però l'uno, e l'altro in affermare, che queſta amarezza de i ſoldati ſi raddolcì con uno sbruffo, che diede loro Cortès dell' oro di ſua parte, e tutti e due magnificano da ultimo la ſua liberalità, e'l ſuo diſintereſſe, annullando più toſto che cancellando quel che vi era di troppo nella loro narrativa. Subito che Motezuma ebbe ſoddisfatto dal canto ſuo, e de' ſuoi nobili a quanto aveva offerto nella Giunta, fece chiama-

Cortès da a ſoldati la loro porzione.

Lamentanſi della ſpartizione.

Bernardo Diaz diffuſo in queſte querele.

Antonio de Herrèra lo ſeguita.

Ambedue lodano dopo la liberalità di Cortès.

Motezuma diſinganna Cortès.

re Cortès, e con cera più bruſca del ſolito gli diſſe, *che ogni ragione voleva, ch'ei penſaſſe a partire, già ch'ei ſi trovava del tutto sbrigato: che eſſendo ceſſati oramai tutti i motivi, e i preteſti della ſua dimora, e che avendo egli riportato in oſſequio del ſuo Re una riſpoſta ſi favorevole alla ſua ambaſciata, nè i ſuoi vaſſalli laſcerebbero di ſoſpettare di qualche ſeconda intenzione in un più lungo volontario ſoggiorno nella ſua Corte, nè egli potrebbe eſſer più per lui, quando non era più per lui la ragione*. Queſto breve cenno eſpreſſo in termini di minaccia, e in forma di non eſſere ſovvenuto allora, giunſe così nuovo a Cortès, che non ebbe così pronto il ſoccorſo del ſuo grande ſpirito per la riſpoſta, comprendendo, e tardi conoſcendo il miſtero di quelle liberalità, e le finezze della paſſata aſſemblea. La prima coſa, che gli veniſſe, fu di riſpondergli con un poca d'intonatura, fidandoſi di quel genio ſuperiore, che egli aveva ſopra di lui. E, o foſſe per queſto fine, o perchè vedendolo tanto riſoluto, egli arrivaſſe ad apprendere, ch' ei poteſſe aver le ſpalle guardate, ordinò con riguardo ad uno de i ſuoi Capitani, che faceſſe pigliar l'armi a i ſoldati, e gli teneſſe pronti per tutti gli accidenti, che ſi poteſſero dare. Ma meglio penſato, ſtimò di dover conformarſi per allora al volere di Motezuma; e per iſcuſare il non avere riſpoſto ſubito, ne allegò con ſomma finezza per motivo la novità, che gli aveva fatto il vederlo con minor benignità del ſolito, quando era così giuſto quello, ch'ei comandava: gli diſſe, *ch'ei ſi metterebbe ſubito in ſtato di affrettare la ſua partenza: che di già s'andavano facendo tutte le neceſſarie preparazioni, e che deſiderando di obbedire ſenza dilazione, aveva penſato di domandargli licenza per la fabbrica di alcuni Vaſcelli abili ad una così lunga navigazione, per eſſerſi perduti, com'ei ben ſapeva, quegli che gli avevano condotti alle ſue Coſte*. Così reſtò accettato l'ordine, ma ſoſpeſane l'effettuazione, deſtreggiando nell' impegno, in cui ſi ritrovava, e pigliando tempo a riſolvere. Vogliono dire, che Motezuma aveſſe leſti in tal con-

Licenziandolo dalla ſua Corte.

Si turba Cortès in udire la ſua riſoluzione.

Piglia tempo per obbedirlo.

giun-

giuntura cinquantamila Uomini, e che veniſſe riſolutiſſimo di farſi obbedire, e biſognando, valerſi della forza: certa coſa è, che egli ſtette con batticuore di quello, che ſe gli poteſſe riſpondere Cortès, e ch'ei non ſi curava di venire a rottura, poichè riſpoſto, ch'ei gli ebbe con quella gran ſubordinazione, l'abbracciò tenerissimamente, e glie ne moſtrò gradimento, proprio di chi ſi trovava ricevere aſſai più di quello, ch'ei s'aſpettava. Gli rimaſe obbligato, ch'ei l'aveſſe cavato d'impegno di averſi adirare con eſſo ſeco. Amavalo con una tal ſorta di amore, miſto di genio, e di riſpetto, e contentiſſimo del diſimpegno della ſua collera, gli diſſe, *che non era ſua intenzione di affrettare la ſua partenza, ma bensì di dargli mezzi d'effettuarla, che ſi alleſtirebbe ſubito la fabbrica de i Vaſcelli, e fra tanto non dover egli far novità veruna, nè ſcoſtarſegli dal fianco; poichè baſterebbe per ſoddisfazione de i ſuoi Dii, e per quiete de i ſuoi vaſſalli quella prontezza, con la quale ei ſi moſtrava diſpoſto ad obbedire gli uni, e a compiacere gli altri*. Agitavalo in quei giorni il Demonio con minacce orribili, dando voce, o ſomiglianza di voce agl'Idoli per irritarlo contro agli Spagnuoli. Affannavanlo parimente i nuovi romori, che andavano creſcendo tra i ſuoi, per eſſere ſtato mal'inteſo quel riconoſcerſi tributario di un'altro Principe, riguardando quell'eſſerſi egli diſautorizzato per ſe, come un nuovo aggravio, che col tempo ſi ſarebbe poſato ſulle ſpalle de i ſuoi vaſſalli; così trovavaſi egli combattuto per una parte dalla Politica, e per l'altra dalla Religione; e fu aſſai, che eſſendo egli così oſſequioſo verſo i ſuoi Dii, e così ſuperſtizioſo con l'Idolo della propria conſervazione, ei ſi ardiſſe ad uſare tanta connivenza con Cortès. Dieronſi ſubito gli ordini neceſſari per la fabbrica de' vaſcelli: ſi pubblicò la partenza: e Motezuma fece ordinare, che tutti i maeſtri d'aſcia de i contorni di Ulùa, ſi radunaſſero ſu quella coſta, aſſegnando i ſiti, dove ſi ſarebbero potuti tagliare i legnami, e i luoghi, che dovevano contribuire con Indiani da carico per traſportarli all'arſenale. Ferdinando all'incon-

Motezuma teme della replica di Cortès.

Allunga il termine della partenza.

Apprenſione di Motezuma.

Si applica a fabbricar vaſcelli nella Vera Cruz.

tro non laſciò dal canto ſuo dimoſtrazione alcuna capace di accreditare la ſua pronta obbedienza. Fece partir ſubito le maeſtranze, che avevano fabbricato i Brigantini, che tutte erano di già ben note a i Meſſicani: diſcorſe con eſſe in pubblico della portata, e della qualità de i Vaſcelli, ordinando loro, che ſi valeſſero del ferro, de' cordami, e delle vele, di quegli, che avevano fatto mandare in fondo; nè di altro più ſi parlava oramai, che del viaggio, come ſe non ci foſſe più caſo di tornare addietro. Così addormentò le turbolenze, che ſi andavano preparando, e ſi riaſſicurò nella confidenza di Motezuma: ma quando ebbe a partire queſta gente per la Vera Cruz, diſſe quattro parole nell'orecchio a Martin Lopez, di nazione Biſcaino, che andava per capo maeſtro, e che eſſendo Uomo conſumato in ſimil ſorta di fabbriche, lo era parimente nel meſtier del ſoldato: raccomandogli, ch'ei non ſi ammazzaſſe in queſto lavoro: ch'ei proccuraſſe di tirare in lungo più ch' ei poteſſe; ma in modo, che veniſſe fatto adagio, ſenza apparir di volerlo fare. Il ſuo fine era di trattenerſi con queſto preteſto in quella Corte, e di dar tempo, che poteſſero tornar di Spagna i ſuoi Commiſſarj Alfonſo Hernandez Portocarrero, e Franceſco de Montejo, ſperando, che aveſſero a condurgli qualche ſoccorſo di gente, o per lo meno, il diſpaccio, e gli ordini, che gli biſognavano per la direzione della ſua impreſa; eſſendo egli ſtato in una fermiſſima riſoluzione di proſeguirla, e per quanto mai ei ſi foſſe veduto obbligato da un' ultima neceſſità a uſcir di Meſſico, penſava di aſpettargli alla Vera Cruz, e mantenerſi al coperto di quella Piazza, ſervendoſi delle nazioni amiche, per far teſta a i Meſſicani. Ammirabile coſtanza, che reggeva non ſolamente a viſta delle difficoltà preſenti, ma ſi fortificava, per non crollare nell'avvenire. Sopravvenne però poco dopo un'altro accidente, che ſconvolſe tutte queſte diſpoſizioni, richiamando la prudenza, ed il valore a nuova fatica. Motezuma ebbe notizia, che ſulla coſta di Ulùa veleggiavano diciotto Navi foreſtiere, mandategli in pittura da

Cortès incarica a Martin Lopez, che ne porti in lungo la fabbrica.

Con animo d'indugiare a partire.

Arrivano 18. navi a coſta della Vera Cruz.

ra da i Miniſtri di quei contorni ſu quelle tele, che ſervivano di lettere, accennatavi anche la gente, che vi s'era laſciata veder ſopra, con certi caratteri indicativi, che vi era da apprendere della loro intenzione, atteſo il parere, che poteſsero eſsere Spagnuoli, e arrivare appunto in congiuntura, che ſi trattava di avviare quégli, che erano in paeſe. Gli deſse, o nò apprenſione queſto ragguaglio de i ſuoi Governatori, il fatto ſi è, ch' egli fece chiamar ſubito Cortès, gli poſe davanti agli occhi la pittura, e gli diſſe: *non eſsere oramai più neceſsaria la preparazione, che ſi faceva per la ſua partenza, giacchè erano giunti ſulla coſta Vaſcelli di ſua nazione, co' quali averebbe potuto effettuarla.* Oſſervò Cortès la pittura più con attenzione, che con batticuore, e bench' ei non intendeſse i caratteri, che ſervivano di comento, riconobbe al veſtir della gente, alla portata, e al taglio delle Navi tanto, che gli baſtò, per non poter più dubitare, che non foſſero Spagnuoli. Il ſuo primo moto fu di allegrezza, tenendoſi in pugno, che queſti non poteſſero eſsere altri, che i ſuoi Proccuratori, e che tanto numero di Vaſcelli non poteſſero levare ſe non un gran ſoccorſo. Si crede facilmente ciò che ſi deſidera; non pensò egli allora, che un' armata così poderoſa poteſſe venire contro di lui, diſcorrendola egli da Signore, e ſecondo i dettami della ſua ingenuità: che a i bene intenzionati non ſovvengono così ſubito i fatti contra ragione. La ſua riſpoſta fu; *che ſe quelle Navi erano di ritorno verſo i Dominj del ſuo Re, partiva allora;* e non trovando punto di ſtrano, che quella notizia foſſe arrivata a lui il primo, eſſendogli nota la ſomma diligenza de i ſuoi Corrieri, aggiunſe: *che non poteva tardare l'avviſo degli Spagnuoli di Zempoàla col mezzo de i quali ſi ſarebbe ſaputo con fondamento il cammino, e l'intenzione di quella gente, e così ſi ſarebbe veduto, ſe ſi aveſſe a tirare avanti la fabbrica de i Vaſcelli, o far ſenz' eſſi.* Motezuma approvò queſta rifleſſione, aggradendo la prontezza, e riconoſcendo la ragione. Ma poco tardarono le lettere della Vera Cruz, nelle quali Gonzalo de Sandovàl

Ne è avviſato Motezuma.

Ne dà notizia a Cortès.

Che lo crede ſoccorſo di Spagna.

Riſponde a Motezuma.

avviſava, *che quei Vaſcelli erano di Diego Velazquez; che vi erano ſopra ottocento Spagnuoli; e che venivano contro di Ferdinando Cortès, e della ſua conquiſta*. Queſto colpo non aſpettato ricevè egli in preſenza di Motezuma, ed ebbe di biſogno di tutto il ſuo cuore per far buon viſo con così cattive carte in mano. Trovò il pericolo, dove ſi credeva il ſoccorſo. Fiero caſo! anguſtie per ogni lato: diffidenze in Meſſico, e nemici ſulle coſte. Ma fatto il poſſibile per farſi franco, celò a Motezuma la ſua apprenſione, addolcì la nuova tra i ſuoi, e ſi ritirò a rimettere in calma il ſuo cuore, per applicare al rimedio, padrone di ſe. Laſciammo Diego Velazquez tutto involto nelle ſue diffidenze, impaziente di aver gettato via tutti gli ſforzi; ch'ei fece per ritener Ferdinando, e per iſcreditare col nome di tradimento una fuga, a cui diedero impulſo le ſue violenze, e per ordire la ſua vendetta ſotto preteſto di rimedio. Ricevè dopo le lettere del ſuo Cappellano Benedetto Martin, con la patente di Adelantado, non ſolamente di quell' Iſola, ma di tutto il paeſe, che ſi ſcopriſſe, e ſi conquiſtaſſe per ſua influenza: gli dava notizia dello zelo, o foſſe gratitudine, con cui lo difendeva, e lo patrocinava il Preſidente dell'Indie, Veſcovo di Burgos, che per ſua ragione altrettanto disfavoriva i Proccuratori di Cortès; ma dicevagli ancora con quanta benignità gli aveſſe uditi l'Imperatore in Tordeſiglias: quanto romore aveſſero fatto in Iſpagna le ricchezze da eſſi portate, e qual concetto ſi foſſe di già formato di quella conquiſta, conſiderata infin da quell'ora per la più riguardevole d'ogni altra. Con queſto nuovo titolo entrarono a Velazquez nuove fiſime nella teſta: gli accrebbero l'ardire, e la preſunzione i favori del Preſidente; e ſecondo che le umane paſſioni o creſcono con la potenza, o è proprio loro il comandare di mano in mano a i più potenti, riguardò la propria offeſa con un'altra ſorta d'irritamento più invelenito, e con un' altra ſpezie di ſuperiorità, che gli maſcherava l'invidia da giuſtificazione: Cruciavanlo i viva di Cortès, nè potevanlo più tenere alle moſſe,

Gli avviſano dalla Vera Cruz, che l'armata veniva cõtro di lui.

Stato in cui ſi trovava Diego Velazquez.

Le paſſioni creſcono con la potenza.

moſſe, benchè non gli diſpiaceſſe il vedere così avanzata la conquiſta; poichè la chiarezza della naſcita dà ſempre quartiere alle convenienze del Principe. Non poteva ſoffrire, che riportaſſe un' altro quel merito, che ſecondo lui, era ſuo, tanto invanito della parte, che egli aveva avuta nel primo incamminamento di quella ſpedizione, che ſi beveva, ſu queſto ſolo fondamento, il nome di Conquiſtatore: e tanto padrone nella ſua eſtimativa di tutta l'impreſa, che gli parevano ſue infino le azioni maggiori, con le quali ſi era ultimata. Con queſti motivi, e con queſta ſtemperatura di fantaſie, ſi applicò prontamente a mettere inſieme un'armata, e un' eſercito capace di diſtruggere Ferdinando Cortès con quanti erano ſeco. Comprò vaſcelli, arrolò ſoldati, e andò in perſona per tutta l'Iſola, preſentandoſi alle caſe degli Spagnuoli, e animandogli a quella fazione. Ricordava loro l'obbligazione, che avevano, di tener mano al ſuo diſgravio: ſpartiva con eſſi a buon conto le gran ricchezze di quella conquiſta, uſurpate allora (diceva egli) da quattro mal conſigliati ribelli, partiti fuggitivi da Cuba, per non metter' in dubbio la viltà loro: con le quali ſperanze, e con qualche ſoccorſo, in cui conſumò una gran parte del ſuo capitale, meſſe inſieme in pochi giorni un'eſercito, che quivi ſi potè chiamar formidabile pe'l numero, e qualità della gente. Era compoſto di ottocento fanti Spagnuoli, di ottanta cavalli, e di dieci, o dodici pezzi di cannone, con abbondante provviſione di viveri, di armi, e di munizioni. Nominò per capo principale Panfilo de Narvaez nativo di Vagliadolid, ſuggetto capace, e ſtimato tra i primi in quell' Iſola, benchè foſſe aſsai teſtardo, e di qualche ruvidezza di maſſime: diedegli titolo di ſuo Tenente, riſerbatoſi per ſe quello di Governatore della Nuova Spagna: e dico poco. Diedegli parimente un'iſtruzione ſegreta, in cui gli ordinava: *ch' ei proccuraſſe di arreſtar Cortès, e quivi mandarglielo ben guardato per dargli di ſua propria mano il gaſtigo, ch' ei meritava: ch' ei faceſſe lo ſteſſo de i principali del ſuo ſeguito, ſe non ſi foſsero indotti ad abbandonarlo;*

S'alleſtiſce un' armata contro Cortès.

Leva ottocento Spagnuoli.

Nomina per capo Panfilo de Narvaez.

Sua iſtruzione ſegreta.

lo ; e che pigliaſse il poſſeſſo in ſuo nome di tutto il conquiſtato, aggiudicandolo al diſtretto del ſuo governo: ſenza nel reſto ſtare a diſcorrere molto de i caſi, che potevano darſi; parendogli, che forze così vantaggioſe non aveſſero a far' altri conti, che col ſuo capriccio. Che la ſoverchia fidanza, vizio familiare di animi appaſſionati, o vede i pericoli ſempre lontani, o non vede le difficultà, infin che altri non vi ſia dentro. I Religioſi di San Girolamo, che preſedevano alla Reale Audienza di San Domenico, con ſuprema giuriſdizione ſopra l'altre Iſole, ebbero avviſo di queſti movimenti, e di queſti preparativi; e prevenendo gl'inconvenienti, che potevano naſcere da una picca ſi romoroſa, mandaron Luca Vazquez de Aylon Sacerdote, e giudice dell'iſteſſa Reale Audienza, perchè ei vedeſſe di ridurre a dovere Diego Velazquez, e che non riuſcendogli con le buone, gl'intimaſſe gli ordini, ch'ei teneva, comandandogli ſotto gravi pene di diſarmare la gente, di licenziare l'armata, e di non iſturbare, o impedire in qualunque modo la conquiſta, in cui ſi occupava attualmente Ferdinando, ſotto preteſto, che ella s'appartenеſſe a lui per qualſiſia ragione; e per quanto egli aveſſe da dire qualche coſa contro, o pretendeſſe qualche azione ſulle terre, ch'egli andava riducendo, e pacificando, ſi faceſſe ſentire nei Tribunali del Re, dove per le ſtrade ordinarie averebbe ottenuta buona Giuſtizia. Giunſe queſto Miniſtro all'Iſola di Cuba in quello, che appunto era in tutto equipaggio l'armata, che conſiſteva in undici Navi di alto bordo, e in ſette poco più, che Brigantini, tanto l'une, che l'altre di buona fabbrica, e Diego Velazquez tutto affannato in ſollecitare l'imbarco. Proccurò quel buon Sacerdote di metterlo a ragione, ſervendoſi amichevolmente di quanti motivi gli ſovvennero mai per trattenerlo, e per quietarlo; gli diede a conoſcere, *quanto azzardava, ſe Cortès ſi metteva in difeſa, intereſſati di già in difendere i proprj progetti i ſoldati, che l'accompagnavano: e che coſa ſarebbe ſtata, ſe quegl' Indiani feroci, e allora allora conquiſtati vedeſſero accenderſi una guerra civile*

I Governatori di S. Domenico procurano di trattenerlo.

Un Miniſtro paſſa con tal ordine a Cuba.

Cerca di Diego Velazquez.

tra

tra gli Spagnuoli: che se per questa disunione venisse a perdersi una conquista, che di già faceva tanto romore in Spagna, la sua riputazione pericolerebbe in una contumacia di brutta apparenza, senza che i suoi eziamdio più appassionati fautori potessero fiatare. Messosi poi ne i suoi piedi con menargli anche buona la giustizia della sua causa, lo consigliò *a incamminarla per quelle vie, dove avesse potuto incontrare chi ascoltasse le sue ragioni, senza credere di commettere un delitto, come senza dubbio sarebbe succeduto, se ei l'avesse rendute odiose con quella violenza:* finchè da ultimo, vedutolo incapace di consiglio, già che tutto quello, che non era l'ultima distruzione di Cortès, gli pareva uno spropósito, passò al Giudiciario; messe fuora i suoi ordini, e glieli fece notificare per mezzo di un Notajo, che aveva condotto seco a quest' effetto, accompagnandogli con diverse citazioni, e proteste: ma nulla bastò a rimuoverlo dalla presa risoluzione, facendogli così gran romore nel capo quel titolo di Adelantado, che quasi quasi si lasciò intendere di non conoscere superiore nel suo distretto, e stette saldo nella sua ostinazione, fatta di già incorrigibile la sua disubbidienza. Dissimulò l'Auditore alcune male creanze, senza arrificarsi a contraddirgli a dirittura, per non precipitarlo maggiormente; e vedendo affrettar l'imbarco, mostrò desiderio di veder quel paese, di cui si dicevano tante maraviglie, offerendosi a seguitare il viaggio come per mera curiosità. Rispose Diego Velazquez, che volentieri; con mira, che giugnesse più tardi all' Isola di San Domenico la notizia della sua temerità; onde quell' altro ottenne l'imbarco con istima, e soddisfazione di tutti. Risoluzione, che o presa di sua testa, o prescrittagli dalle sue istruzioni, parve molto ben pensata, e a propositissimo per impedire la rottura tra quegli Spagnuoli. Immaginossi egli su fondamenti assai ragionevoli di poter conseguire più facilmente l'obbedienza agli ordini, lontano da Diego Velazquez, o che la sua mediazione sarebbe stata molto più autorevole con Panfilo de Narvaez; e benchè la

Fa le sue proteste giudiziarie.

Velazquez sta fisso nella sua ostinazione.

Il Ministro dissimula, e s'imbarca sull'armata.

Motivi del Ministro.

sua

ſua preſenza tornaſſe male per un' altro verſo, come lo vedremo, non per queſto laſciarono di meritar lode il ſuo zelo, e la ſua prudenza: che per non corriſponder talora i ſucceſſi alla ſavia elezione de' mezzi; non deve chiamarſi meno accertata la riſoluzione. S'imbarcò parimente Andrea de Duero, quel Segretario di Velazquez, che favorì tanto Cortès ne' principj della ſua fortuna. Alcuni vogliono, ch' egli andaſſe per riſcuotere un pò di decima delle ſue ricchezze, ricordandogli il benefizio, e altri, per ſervire di mediatore con Narvaez, e vedere d'impedire, per quanto aveſſe potuto, la rovina dell' amico. Noi ci atterremo più a queſti, che a i primi, per non accordarci con quegl' Iſtorici, che ſi pregiano di penſare ſempre al peggio. Fecero vela, e favoriti dal vento ſi trovarono in pochi giorni in viſta del terreno, che andavano cercando. Diede fondo l'armata nel Porto d'Ulùa, e Panfilo de Narvaez meſſe in terra alcuni ſoldati per pigliar lingua, e per riconoſcer le vicine popolazioni. Coſtoro non indugiarono molto a imbatterſi in due, o tre Spagnuoli, che andavano sbandati per quel contorno: gli conduſſero davanti al loro Capitano, ed eſſi, o intimoriti di qualche violenza, o inclinati alla novità, l'informarono di tutto ciò, che paſſava in Meſſico, e nella Vera Cruz, ingegnandoſi di adularlo alle ſpeſe di Cortès: ſulla qual notizia la prima coſa, ch' ei riſolveſſe, fu di cominciare a parlamentare con Gonzalo de Sandovàl, che gli rendeſſe quella Fortezza, che aveva in conſegna, tenendola per lui, o che, ſmantellatala, ſe ne paſſaſſe egli con tutta la guarnigione a incorporarſi nel ſuo eſercito. Si ſervì in queſto negoziato di un Prete, che aveva nome Giovanni Ruiz de Guevàra, Uomo d'un temperamento un pò meno flemmatico di quello, che a Sacerdote ſi richiedeſſe. Andarono con eſſo tre ſoldati per ſervire di teſtimonj, e un Notajo Regio, per quanto ſi aveſſe avuto a procedere a notificazione. Teneva Gonzalo de Sandovàl le ſue ſentinelle da luogo a luogo, perchè oſſervaſſero ogni movimento dell' armata,

Anche Andrea de Duero va con quell' armata.

Narvaez arriva alla Vera Cruz.

Invia un Sacerdote a Sandovàl.

Con tre ſoldati, e un Notajo.

mata, e ſi paſſaſſero parola l'una l'altra; pe'l qual verſo riſaputo molto prima che arrivaſſero, che coſtoro venivano, e che venivano ſoli, fece ſpalancare le porte del luogo, e ſi ritirò ad aſpettargli in caſa. Entrarono, e non ſenza qualche ſperanza di eſſer ben ricevuti; e il Prete, fatte le ſue cirimonie, e poſta nelle mani di Sandovàl la ſua credenziale, lo ragguagliò del numero, e della qualità delle forze, con le quali Panfilo de Narvaez veniva a farſi ragione per Diego Velazquez, per l'offeſa fattagli da Ferdinando Cortès, in appartarſi dalla ſua ubbidienza, eſſendo interamente ſua la conquiſta di quel paeſe, come intentata di ſuo ordine, ed a ſue ſpeſe. Portò queſta propoſizione, come un punto liſcio liſcio, e come ſe aveſſe ragione d'avanzo, e credè di aver' a eſſer ringraziato del venirlo a cercare con un partito vantaggioſo, quando avevano dalla lor parte la forza, e la ragione. Riſpoſegli Gonzalo con qualche irritamento, e nell' eſterno anche mal diſſimulato: *che Panfilo de Narvaez era ſuo amico, e vaſſallò così fedele del Re, che non ſarebbe mai ſtato capace di deſiderar coſa, che non foſſe conveniente al ſuo Real ſervizio: che le contingenze preſenti, e lo ſtato, in cui ſi ritrovava la conquiſta, richiedevano, che ſi uniſſero le ſue forze con quelle di Cortès, e ch' ei l'ajutaſſe a perfezionare ciò, che oramai era tanto avanzato; l'obbligo di ben ſervire il Re, dovendo andare innanzi a ogni coſa, non ſtando il Tribunale dell' armi per cauſe di particolari: ma pure, che quando pur mai antepoſto l'intereſſe, o la vendetta dell' amico, ſi gettaſſe a tentare qualche violenza contro di Ferdinando, intendeſſe ora per allora, che così egli, come tutti i ſoldati di quella Piazza, volevan prima morirgli al fianco, che accecarſi conteſſo loro*. Colpì ſul vivo quel Sacerdote queſta inaſpettata repulſa, e più aſſuefatto a laſciarſi mettere a leva, che a reprimere il ſuo naturale, proruppe in ingiurie, e in minacce contro di Ferdinando, chiamandolo traditore, e allargandoſi a dire, che tale ſarebbe ſtato Gonzalo de Sandovàl, e quanti per lui foſſero. Proccurarono tanto di quà, che

Sandovàl gli laſcia entrare nel luogo.

Propoſizione del Sacerdote.

Riſpoſta di Sandovàl.

Collera del Sacerdote.

di là

di là di moderarlo, e di reprimerlo, ricordandogli la ſua dignità, perchè almeno ſapeſſe il perchè lo riſpettavano: ma egli alzando la voce, ſenza mutare ſtile, ordinò al Notajo, *che notificaſſe gli ordini, ch' ei teneva, acciocchè tutti ſapeſſero, che erano obbligati a obbedire a Narvaez ſotto pena della vita;* ma non potè venire a capo del ſuo intento, interrompendolo Gonzalo con dire al Notajo, che ſe egli aveſſe ardito di notificare ordini, che non foſſero del Re, l'averebbe fatto impiccare allora allora. Crebbero tanto le voci, e i mali termini, che gli fece arreſtare non ſenza qualche trafporto, ma reflettendo poco dopo al male, ch' averebbero potuto fare, ſe foſſero tornati alla preſenza di Narvaez eſaſperati, riſolvè di mandargli a Meſſico, acciocchè Cortès ſe ne aſſicuraſſe, o cercaſſe di guadagnargli; e lo fece ſenza perder tempo, facendo venire Indiani da carico, che gli conduceſſero ammanettati ſu quelle ſedie da portar in iſpalla, che erano le lettighe del paeſe. Mandò con eſſi per ſoprintendente alla loro cuſtodia uno Spagnuolo ſuo confidente, chiamato Pietro de Solis, incaricatogli, che per la ſtrada non ſi faceſſero loro ſtrapazzi, nè altro cattivo trattamento: a Cortès ne ſpedì l'avviſo per Corriere, e applicatoſi a mettere in ordine la ſua gente, e a chiamare gl' Indiani amici per la difeſa della ſua Piazza, ſi diede tutto a i preparativi proprj d'un cauto, e diligente Capitano. Non può negarſi, che la riſoluzione di metter le mani addoſſo a un Sacerdote non foſſe precipitoſa, anche per ſoldato, e ch' ei non ſi laſciaſſe un poco troppo guadagnar la mano dalla collera, ſe pure la politica non s'accordò a dargli ella ancora un poco di ſprone, ſul rifleſſo, che in una congiuntura, in cui l'accordo, e la pace erano di tanta convenienza, non tornava bene al fianco di Narvaez un' Uomo di quella avventataggine, e di quella violenza. Ma facciamogli ſervizio di credere, che vi foſſe un poco dell' una, e dell' altra; e per quanto vi foſſe ſtato della ſeconda, come ci dà luogo di crederlo, quell' iſteſſa fiem-

Il Notajo intenta la ſua notificazione.

Sandovàl gli fa arreſtare, e gli manda a Meſſico.

Fu temeraria la ritenzione del Sacerdote.

ma,

ma, con cui l'aveva tollerato, e riſpettato, certo, che il fatto, per poco moderato ch' ei poſſa parere, reſta in gran parte giuſtificato, per queſto, o per quel motivo: che bene ſpeſſo dà nel ſegno la collera, e non vi dà la modeſtia; ſervendo l'ira a mettere un poco in ardenza la ſaviezza. Di tutte queſte particolarità era Ferdinando minutamente ragguagliato, perlochè i ſuoi ſoſpetti divennero evidenza; e molto più avendo egli ſaputo poco dopo, che Panfilo era sbarcato, e che marciava col ſuo eſercito in ordinanza dritto a Zempoàla. Ebbe in quei giorni di gran contraſti nella ſua mente, più perſpicace nel prevedere gl' inconvenienti, che fermo nell' elezione de' compenſi. Non trovava partito, che non gli diſpiaceſſe. Uſcir contro a Narvaez in campagna aperta, con forze tanto diſuguali, era temerità; particolarmente quando ei ſi trovava obbligato a laſciare in Meſſico una parte della ſua gente, per coprire il quartiere, per difendere il teſoro acquiſtato, e per mantenere intorno a Motezuma quella tal ſorta di guardia, ſotto la quale ei ſi contentava di ſtare. Aſpettarlo nella Città di Meſſico era un dar nuovo fermento agli umori ſedizioſi, che di già bollivano ne' Meſſicani; un fornirgli dello ſpecioſo preteſto di armarſi per propria difeſa, e così farſi naſcere alle ſpalle un pericolo di più. Intavolar con eſſo pratiche di pace, e raccomandarſi per l'unione di quelle forze, benchè foſſe il più conveniente, gli pareva il più arduo; a baſtanza informato, che capo foſſe quello incapace di cedere, quando anch' ei s'induceſſe a pregarlo in termini di amicizia; partito ſecondo lui il più improprio d'ogni altro, ſtato ſempre il pregare poco fortunato con l'oſtinazione, e in propoſizioni di pace diſcreditato mediatore. Se gli parava davanti la total perdizione della ſua conquiſta: l'aborto di quei principj ſi grandi: la cauſa della Religione meſſa in non cale: il ſervizio del Re ſottoſopra: ed era il ſuo maggior' affanno il trovarſi obbligato a finger diſinvoltura, e fidanza, con moſtrare la calma in faccia, e avere la burraſca nel cuore.

Varie riflettioni di Cortès.

Come ſi conteneva con Motezuma.

cuore. A Motezuma diceva, che quegli Spagnuoli erano vaſſalli del ſuo Re, che veriſimilmente porterebbero un' altra ambaſciata, per accalorire la prima: che il venire in forma d'eſercito, queſto non era altro, che un' uſo della nazione: ch' ei vedrebbe di diſporgli a tornare addietro, e ch' ei ſe ne tornerebbe con eſſi; poichè ſi trovava di già ſpedito, e in una forma, che la di lui magnanimità non aveva laſciato che deſiderare a chi veniva dopo con l'iſteſſa propoſizione. A i ſuoi ſoldati dava animo con diverſi preſuppoſti, da lui però non creduti: diceva loro, che Narvaez era ſuo amico, e perſona di tanto onore, e di tanta capacità, che non mancherebbe di laſciarſi perſuadere dalla ragione, anteponendo il ſervizio di Dio, e quello del Re agl' intereſſi d'un particolare; che Diego Velazquez aveva ſpopolato l'Iſola di Cuba per ordire la ſua vendetta; ma che più veriſimilmente gli mandava un ſoccorſo da poter tirare avanti la ſua conquiſta, non diffidando egli di nemici che erano, di farſegli compagni. Co' ſuoi Capitani poi andava con minor riſervo; comunicava loro parte delle ſue apprenſioni, portava le coſe in termine di prevenzioni, per tutti gli accidenti, che dar ſi poteſſero: conſiderava per poca la gente di Narvaez, e quella mal diſciplinata, e meno agguerita, l'ingiuſtizia della ſua cauſa, ed altri motivi di conforto; nel che non aveva poco da fare a reggere la ſua diſſimulazione, dando loro per verità maggiori ſperanze, ch' ei non aveva per ſe. Richieſegli alla fine del loro parere, come era ſolito ne i caſi d'importanza, imboccando loro quel conſiglio, che ſecondo lui era il migliore. Riſolvè di tentar prima la via della pace, e di far tali partiti a Narvaez, ch' ei non poteſſe non accettargli, ſenza tirarſi addoſſo tutti gl' inconvenienti d'una rottura: ma fece ancora nello ſteſſo tempo alcune prevenzioni conſacentiſi al genio della propria attività. Richieſe i ſuoi cari Tlaſcaleſi, che voleſſero tenergli pronti fino in ſeimila Uomini d'arme per una occaſione, che facilmente potrebbe occorrergli. Al Caporale di tre, o

E come rincorava i ſuoi ſoldati.

Domanda il loro parere a i Capitani.

Avviſa i Tlaſcaleſi delle ſue apprenſioni.

quat-

quattro ſoldati Spagnuoli, che nella Provincia di Cinantlà andavano ritrovando le miniere del paeſe, ordinò, che vedeſſe di far fare a quei Cazìchi una leva d'altri due mila Uomini, e che gli teneſſe pronti per marciare con eſſi al primo avviſo. Erano i Cinantlechi nemici de' Meſſicani, e ſi erano con grande affetto dichiarati per gli Spagnuoli; mandato di ſegreto a render loro obbedienza: gente di valore, e guerriera, che gli parve a propoſito per rinforzare l'eſercito; e ricordandoſi d'aver' udito di gran coſe delle picche, o foſſero lance, che uſavano nelle loro guerre, per eſſere d'aſta più conſiſtente, e più lunga delle noſtrali, ordinò, che ne portaſſero ſubito trecento, per diſtribuirle tra i ſuoi ſoldati, e le fece armare con punte di rame temperato, che in difetto di ferro s'accoſtava alla ſua durezza. Preparativo, nel quale ei premè più che in ogni altro, poichè dandogli faſtidio la cavalleria di Narvaez, aveva biſogno di un poco di tempo per addeſtrare nel maneggio di quelle gli Spagnuoli. Arrivò fra tanto Pietro de Solis co i prigioni, che mandava Gonzalo de Sandovàl; n'avvisò Cortès, e prima d'entrare nella Laguna, aſpettò i ſuoi ordini: ma egli, che di già gli attendeva, ſtante la notizia avutane, uſcì a ricevergli con più che ordinario accompagnamento. Fece levar loro ſubito le manette: abbracciogli con grande umanità, ed il Clerico Guevara due, o tre volte con più corteſe accoglienza degli altri. Diſſegli, *che ſarebbe ſuo penſiero d'inſegnare a Gonzalo de Sandovàl, come andava riſpettata una perſona della ſua dignità*. Lo conduſſe al ſuo appartamento, lo meſſe alla ſua tavola, e ſe gli eſpreſſe più volte con ben maſcherata diſſimulazione, *quanto ei ſtimava la fortuna d'aver Narvaez in quel paeſe, per il molto, ch' ei ſi prometteva della ſua amicizia, e delle ſue antiche obbligazioni*. Premè, che gli Spagnuoli ſe gli laſciaſſero vedere tutti allegri, e animoſi: fece, ch' ei ſi ritrovaſſe come caſualmente in luogo, dov' ei poteſſe vedere, in che forma lo trattava Motezuma, e con qual venerazione i Prin-

Altre ſue prevenzioni.

Provincia di Cinantlà.

Giugne Pietro de Solis co' prigioni.

Cortès gli mette in libertà.

Buona accoglienza, che fece al Sacerdote.

i Principi Meſſicani lo riſpettaſſero : gli donò alcune gioje di valore, domando così a poco a poco l'impetuoſità del ſuo naturale. Il ſimile fece a proporzione co' ſuoi compagni, e ſenza laſciargli avvedere, di che egli aveſſe di biſogno dell' opera loro per diſacerbare Narvaez, gli rimandò di lì a quattro giorni tutti ſuoi, e ſchiavi della ſua liberalità. Fatta queſta finiſſima diligenza, e commeſſone il frutto al benefizio del tempo, riſolvè di mandar perſona capace di proporre a Narvaez i compenſi, che parevano praticabili, e che convenivano. Eleſſe a tal'effetto il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, come quegli, in cui concorrevano abito, dottrina, eloquenza, e autorità. Sollecitò poi al poſſibile la ſua ſpedizione, e gli diede lettere per Narvaez, per Luca Vazquez de Ayllon, e per il Segretario Andrea de Duèro, con diverſe gioje da ripartirle, ſecondo, che gli aveſſe dettato la ſua prudenza. Era il fondamento delle lettere l'importanza della pace, e in quella di Narvaez *gli dava il ben venuto in termini della maggiore ſtima ;* e dopo ricordatagli l'antica amicizia, e confidenza, l'informava *dello ſtato, in cui ſi trovava la ſua conquiſta, accennandogli così in termini generali le Provincie di già aſſuggettite, la ſagacità, e la bravura de i nazionali, la potenza, e la grandezza di Motezuma ;* e ciò non tanto per rialzare le proprie azioni, quanto per fargli conoſcere di qual importanza foſſe l'unione d'ambedue gli eſerciti, per tirare a fine l'impreſa : gli metteva in conſiderazione, *di che conſeguenza ſarebbe, ſe i Meſſicani, gente avveduta, e guerriera, arrivaſſero una volta a conoſcere poca unione tra gli Spagnuoli ; poichè ſaprebbero approfittarſi dell' occaſione, e diſtruggere ambedue i partiti per iſcuotere il giogo foreſtiero ;* in fine gli diceva, *che per isfuggire incontri, e diſpute, ſarebbe tornato bene, ch' ei gli participaſſe prontamente gli ordini, ch' ei teneva : perchè, ſe erano del Re, reſtavano ubbiditi da quel punto, eſſendo egli pronto a rimetter nelle ſue mani il baſtone, e l'eſercito a lui commeſſo : che ſe poi foſſero ſtati di Diego Velazquez, toccava non meno a lui,*

Scrive a Narvaez per il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo.

Soſtanza della ſua lettera.

che

che a ſe il conſiderare ben bene quello, che potrebbe avventurarſi a perdere: che in confronto d'un incidente della cauſa del Re, andava fatto poco caſo delle pretenſioni particolari d'un vaſſallo, per le quali ci potevano eſsere dieci compenſi, eſsendo ſua intenzione di rilevarlo di tutta la ſpeſa de' ſuoi primi preparativi, e di ſpartire con eſso non ſolo i teſori, ma la gloria ancora della ſua conquiſta. In queſti termini conchiuſe la lettera; e poi parendogli di aver moſtrato troppa voglia della pace; per moſtrare un pò di brio, ſoggiunſe in forma di poſcritto; *ch' ei non gli veniva con la ragione, perchè gli mancaſſero le mani, e che così come ei ſapeva ponderarla, averebbe anche ſaputo difenderla*. Aveva Narvaez fermato il ſuo quartiere, ed alloggiato l'eſercito in Zempoàla, e il Cazìche graſſo moſtrò molto affanno in accarezzare queſt'altri Spagnuoli, penſando, che veniſſero in ſoccorſo del ſuo amico. Ma tardò poco a diſingannarſi, la maniera de' ſecondi eſſendo tutt'altra da quella de' primi; e benchè non aveſſero lingua da farſi intendere, parlavano i fatti, e gli diſtinguevano i procedimenti. Riconobbe egli in Narvaez una certa imperioſa ruvidezza, che da principio lo meſſe in apprenſione, e poi lo fini di chiarire il vederſi portar via, ſuo mal grado, tutte le galanterie, e le gioje, che Ferdinando gli aveva laſciate in depoſito: i ſoldati, a' quali la licenza del Capitano ſerviva d'eſempio, trattavano i loro oſpiti da nemici, l'avarizia comandava, l'eſtorſione eſequiva. Giunſe il Clerico Guevàra, e riferì gli avvenimenti del ſuo viaggio, le grandezze di Meſſico, e qual figura faceſſe Cortès in quella Corte; quanto amato da Motezuma, e quanto riſpettato da' ſuoi vaſſalli; eſagerò la corteſia, e la benignità, con la quale l'aveva ricevuto, ed alloggiato: cominciò a inſinuare quanto gli premeva, che non s'arrivaſſe a ſoſpettare di diſunione tra gli Spagnuoli, inclinando per queſto fine all'aggiuſtamento. Ma non potè finir di dire, perchè acceſoſi Narvaez gli diſſe, che, ſe gli facevano tanta forza l'aſtuzie di Cortès, ſe ne ritornaſſe pure a Meſſico; e ſe lo levò davanti con mala grazia. Egli però, e i ſuoi com-

Narvaez era in Zempoala.

Adombramento del Caziche graſſo.

Arriva il Clerico Guevàra.

Traſporto di Narvaez.

compagni cercarono d'altri, che gli aſcoltaſſero, inſinuandoſi con quelle notizie, e con quei regali ne' circoli de' ſoldati; e fruttificò dove importava più la finiſſima diligenza di Cortès, altri appagatiſi della ſua ragione, altri della ſua liberalità, e tutti affezionandoſi da quel punto alla pace, perſuaſi i più, che la durezza di Narvaez in quell'occaſione poteſſe eſſere poco opportuna. Arrivò poco dopo il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, e trovò in Panfilo più ſoſtenutezza, che corteſia: gli preſentò la lettera; la leſſe egli per complimento, e con ſembiante d'Uomo, che ſi fa forza, s'accomodò ad aſcoltarlo, dandogli a conoſcere, ch' ei riceveva l'ambaſciata in riguardo all'ambaſciatore. Fu il di lui diſcorſo eloquente, e ſuſtanzioſo; toccò da principio *gli obblighi della ſua profeſſione, per intrommetterſi in quelle differenze come mediatore diſintereſſato:* proccurò *di ſincerare l'intenzione di Cortès, come teſtimonio di viſta obbligato a dire il vero:* fermò, *che per parte di lui non ci ſarebbe ſtato difficultà per tutto ciò che foſſe di ragione, e di convenienza:* ponderò *quello, che s'avventurava nella diſunione degli Spagnuoli: quanto migliorerebbe le ſue ragioni Diego Velazquez, ſe ſi foſſe contentato di cooperare con quell' armi all' ultimazione della conquiſta;* ed aggiunſe, *che tenendole egli a ſua diſpoſizione, aveva a miſurarne l'uſo con lo ſtato preſente delle coſe: Punto, che non poteva eſſer di meno, che non gli veniſſe toccato nella ſua iſtruzione, eſſendo maſſima troppo indiſpenſabile il laſciar ſempre alla prudenza de' Capitani l'arbitrio de' mezzi più conducibili al fine, che ſi pretende; ed eſſi eſſer tenuti ad operare ſecondo l'eſigenza del tempo, e gli accidenti, per non diſtruggere l'intenzione degli ordini col modo dell' eſequirgli.* La riſpoſta di Narvaez fu rotta, e impetuoſa: *non convenirſi a un Diego Velazquez patteggiar con un ſuddito ribelle, il gaſtigo del quale era l'impreſa principale di quell' eſercito: che intanto egli averebbe fatti ſubito dichiarar traditori quanti erano ſeco: che in quanto alla conquiſta, egli aveva forze baſtanti da cavargliela di mano, ſenza aver di biſogno di avvertimenti temerarj, o di conſigli da perſone contumaci, che ſi ſervivano a perſua-*

Arriva poco dopo il Padre Fra Bartolommeo.

Suo diſcorſo a Narvaez.

Riſpoſta di Narvaez.

ſuaderlo di quell' iſteſſa ragione, ch' avevano di doverlo temere. Replicogli Fra Bartolommeo ſenza punto riſcaldarſi: *che prima di riſolvere, la penſaſſe bene; poichè avanti d'arrivare a Meſſico vi erano Provincie intere d'Indiani bellicoſi, amici di Cortès, che piglierebbero l'armi in ſua difeſa: onde non era così facile, come egli ſi dava a credere, il metterlo in diſordine, eſſendo tutti i ſuoi Spagnuoli riſolutiſſimi di perderſi con eſſo ſeco: e Motezuma, Principe così potente da poter mettere a fronte d'ognuno de' ſuoi ſoldati un' intero eſercito, era tutto per lui;* concludendo, *che una materia di quella importanza non era da riſolverſi così a un tratto; che vi faceſſe più matura rifleſſione, ch' ei tornerebbe per la riſpoſta.* Così ſi licenziò, mettendogli in corpo queſta pò di ſmargiaſſata parutagli neceſſaria per annacquare quella gran preſunzione delle ſue forze, in cui conſiſteva il fondamento maggiore della ſua oſtinazione. Proſeguì egli dipoi l'altre incumbenze commeſſegli. Viſitò il Clerico Luca Vazquez de Ayllon, e il Segretario Andrea de Duèro, i quali lodatono molto il di lui zelo, approvando la propoſizione fatta a Narvaez, e offerendogli d'aſſiſtere alla ſua ſpedizione con tutti i mezzi poſſibili, perchè ſi conſeguiſſe quella pace, che tornava tanto bene. Si laſciò vedere da i Capitani, e da i ſoldati di ſua conoſcenza: fece pubblica la ſua commiſſione: procurò d'accreditare la buona intenzione di Cortès: fece invogliar tutti dell'aggiuſtamento: diſtribuì con giudizio le ſue gioje, e inſinuò le ſue offerte, tanto ch' ei credè una volta di potere ſperare, che poteſſe naſcere un ſecondo partito in favore di Cortès, o ſe non di Cortès, della pace; ſe Narvaez, che penetrò queſte pratiche, non l'aveſſe aſtretto a non proſeguirle. Lo fece venire alla ſua preſenza, e con voci altitonanti lo sbalordì a forza d'ingiurie, e di minacce: chiamollo ammutinatore, e ſedizioſo: battezzò per una ſpezie di tradimento l'andar ſeminando tra' ſuoi lodi di Cortès: e in quanto a ſe, aveva bello, e fermato d'arreſtarlo, e l'averebbe fatto, ſe interpoſtoſi il Segretario Andrea de Duèro, non aveſſe alle ſue rimoſtranze

Replica di Fra Bartolommeo.

Sparge dipoi la pratica della pace.

Narvaez lo sbalordiſce.

moderato i ſuoi traſporti, contentatoſi, in quello ſcambio, di farlo uſcir ſubito di Zempoàla. Ma Luca Vazquez, che a bello ſtudio arrivò in quel punto, fu di parere, che ſi doveſſe prima convocare una Giunta di tutti i Capi dell' eſercito, acciocchè unitamente ſi diſcorreſſe più a poſat' animo, ſopra la riſpoſta, che ſi doveva dare a Ferdinando, già ch' ei ſi dimoſtrava inclinato alla pace, onde non pareva difficile lo ſperare, ch' ei ſi aveſſe a ridurre a partiti ragionevoli: propoſizione, alla quale inclinava qualcheduno de' Capitani, che ſi trovavan preſenti; ma Narvaez l'udì con una tale impazienza, che arrivava a diſprezzo; e per riſpondere a un tratto all' Auditore, e al Religioſo, fece in faccia loro, per voce di banditore, pubblicare la guerra contro Ferdinando Cortès a ſangue, e a fuoco, dichiarandolo traditore del ſuo Re, mettendo taglia per chi lo pigliaſſe vivo, o morto, e ordinando, che l'eſercito ſi teneſſe leſto a marciare. Quel Miniſtro non potè, nè dovè ſoffrire un tal perdimento di riſpetto, nè laſciare con la ſua autorità d'applicarvi il rimedio: a i Banditori ordinò, che taceſſero, e a lui, che non ſi moveſſe di Zempoàla, pena la vita, nè ſi ſerviſſe di quell' armi ſenza il parere, e l'accordo generale di tutto l'eſercito: a i Capitani, e a i ſoldati, che non l'obbediſſero: e continovò nelle ſue proteſte, e notificazioni, con una ſi fatta riſoluzione, che Narvaez, acciecato ormai dalla collera, e perduto il riſpetto alla di lui perſona, e rappreſentanza, gli fece mettere le mani addoſſo ignominioſamente, ordinando, che in uno de' ſuoi Vaſcelli foſſe ſubito condotto all' Iſola di Cuba. Veduta queſta eſecuzione il Padre Fra Bartolommeo non ne volle più, e ſenza altra riſpoſta ſe ne tornò ſcandolezzatiſſimo: e niente meno ne furono i ſuoi medeſimi Capitani, e ſoldati, quegli che avevano più cervello, veduto trattato a quella foggia un Miniſtro di quella riputazione, ſi videro obbligati di aver l'occhio, con qualche maggior cautela al ſervizio Regio, e gli altri di minore ſfera ebbero largo campo di mormorare, e gran motivo di diſaffezionarſi al loro Capitano:

Luca Vazquez ſi mette dalla parte della ragione.

Narvaez pubblica la guerra.

L'Auditore ripiglia la ſua autorità.

Narvaez lo fa arreſtare.

Scandolo della ſua gente.

tano: megliorando così con quella temerità di Narvaez la cauſa di Cortès nell'inclinazione de' ſoldati, e ſervendogli come attenzioni proprie gli ſteſſi ſpropoſiti del ſuo nemico. Alcuni de' noſtri Scrittori mettono per indubitato, che Narvaez introduceſſe pratiche di gran confidenza, e ſtrettezza con Motezuma: e che da Meſſico a Zempoàla vi foſſero di gran Corrieri andanti, e venenti, per mezzo de' quali gli faceſſe penetrare, che egli aveva commiſſione dal ſuo Re di gaſtigare l'ingiuſtizie, e gli eccèſſi di Cortès; che non ſolamente egli, ma quanti ſeguivano le ſue bandiere erano tutti fuoroſciti, e gente ammutinata: e che avendo ſaputo l'oppreſſione, in cui egli ſi ritrovava, non averebbe meſſo tempo in mezzo a marciare col ſuo eſercito per rimetterlo in libertà, e in pacifico poſſeſſo de' ſuoi dominj; con altre invenzioni ugualmente maligne. Alle quali ſperanze dicono, che non ſolamente Motezuma deſſe orecchio, ma che arrivaſſe ad intenderſela con eſſo Narvaez, e gli faceſſe di gran preſenti, andando guardingo con Cortès, e proccurando con occulti maneggi di uſcirli delle mani. Noi per la prima non ſappiamo rinvenirci per quali ſtrade poteſſero arrivargli ſimili ſuggeſtioni, certa coſa eſſendo, che Narvaez non ebbe Interpreti da farſi intendere dagl'Indiani; ed è coſa ridicoloſa il dire, ch'ei potè maneggiare con tanto accerto per via di cenni un negoziato di queſta natura. De' ſuoi Spagnuoli non ne capitò a Meſſico altri, che il Guevàra, con quegli altri pochi, che mandò Sandovàl, e queſti non parlarono a ſolo a ſolo con Motezuma: e quando foſſe ſupponibile in Cortès una traſcuraggine di queſta ſorta, è indubitato, che coſtoro averebbero avuto a paſſare per le mani d'Aguilar, e di Donna Marina; coſa che fa troppo a i calci con le tante riprove della fedeltà dell'uno, e dell'altra. Non ſi può dunque creder'altro, ſe non che gli Zempoaleſi riconoſciuta da i ſembianti, e da altri ſegni eſteriori la contrarietà de i fini, e degl'intereſſi di queſti due eſerciti, ne chiacchieraſſero co i Miniſtri, e co i familiari di Motezuma, e che queſti n'av-

Che migliorò le ragioni di Cortès.

Non è poſſibile, che vi foſſe concerto tra Narvaez, e Motezuma.

Ragioni, che favoriſcono tale opinione.

vertiſsero lui medeſimo, non potendoſi revocare in dubbio, che egli non la riſapeſse tutta per filo, e per ſegno prima che Cortès glie ne faceſse la confidenza; ma da quell'iſteſſo, ch'ei fece in tale occaſione, ſi vede chiaro, che egli ſe n'andava alla buona, e che non aveva l'animo preoccupato da neſsuna ſiniſtra informazione. Non ſi nega già, ch'ei non faceſse qualche regalo di conſiderazione a Narvaez, ma queſto non baſta per provare, che vi foſse tra di loro intelligenza, eſsendo queſto il ſolito di quella Corte verſo tutti i foreſtieri, che approdavano alle loro coſte; teſtimonio quello, che avevano fatto con l'iſteſso Cortès, al quale non è gran coſa, ch'ei non deſse parte di queſto fatto, o ſia perchè la conſuetudine non glie la faceſse conſiderare per coſa da darne parte, o perchè la grandezza del ſuo animo, o la ſua vanità, gli faceſse far gala di moſtrar diſprezzo della propria generoſità. E' tuttavia da avvertire, che in queſti regali ancora, o foſsero occulti, o ignorati, vi concorſero delle circoſtanze caſuali, che rinnalzano molto la ſtima di Cortès. Prima, perchè Narvaez nel ricevergli ſi laſciò appoſtare, o per più avido, o per più attaccato di quel che richiedeva un certo decoro: inoltre ei gli faceva ſerrare con troppe cirimonie, e ſenza donare mai quanto un capo di ſpillo a i ſuoi più confidenti, a ſegno, che i ſoldati, che quando più biaſimano l'avarizia de' loro Capitani, allora è che meno conoſcono la propria, cominciarono a perderſi d'animo a viſta di queſto diſinganno delle loro ſperanze; e cominciando inſieme a contare il loro intereſſe per uno de' motivi della guerra, davano, o la ragione a Cortès, ò il torto al meno generoſo. Tornò finalmente dalla ſua Ambaſciata il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, e nella relazione Ferdinando trovò quello, ch'ei s'aſpettava: ebbe gran ſentimento del diſprezzo delle ſue propoſizioni, non in riguardo proprio, ma della ſua ragione: conobbe nella prigionia dell'Auditore, quanto ſteſſe male il Real ſervizio nelle mani d'un Uomo capace d'una beſtialità di quella fatta: udì ſenza alterazione almeno eſteriore,

Preſenti di Motezuma a Narvaez.

Lo diſcreditano co' ſuoi.

Fra Bartolommeo ritorna a Meſſico.

riore, tutte le impertinenze, e tutti gli ſmacchi, de' quali gli aveva fatto grazia così da lontano: anzi oſſervano con gran ragione gli Autori, come venendogli da ogni parte, e lo ſtrapazzo, col quale ei parlava della ſua perſona, e l'indecenze del ſuo modo d'eſprimerſi, chiamandolo poco altro, che traditore, non ſegli udì mai ſcappar di bocca una parola men che aggiuſtata, nè che ei lo cavaſſe mai di nome. Gran moderazione, o foſſe predominio ſopra le proprie paſſioni: ed è ſempre degno d'invidia un cuore, che è capace a tempo, e luogo d'alloggiare anche gli aggravi, ſenza che n' abbia a diloggiare la pazienza. Si conſolò egli molto con la notizia, che Fra Bartolommeo gli diede della buona diſpoſizione, che aveva riconoſciuta nella gente di Narvaez, la maggior parte bramoſa della pace, o poco d'accordo co' ſuoi dettami, onde non diffidò di poter fargli la guerra, o tirarlo al deſiderato aggiuſtamento con la propria forza, o con la tepidezza de i di lui ſoldati. Partecipò l'uno, e l'altro a' ſuoi Capitani, e conſiderati gli inconvenienti, che per ogni lato s'incontravano, ſi ebbe per il minore, o il meno azzardoſo l'uſcire in campagna col maggior numero di gente, che foſſe ſtato poſſibile: di procurare d'incorporarſi con gl' Indiani, che ſi erano fatti alleſtire in Tlaſcàla, e in Cinantlà, e marciare uniti alla volta di Zempoàla con animo di far alto in qualche luogo amico, per tornar di nuovo a introdurre più da vicino trattati di pace, ſervendoſi del vantaggio di capitolare con l'armi alla mano, e di trovarſi in luogo, dove foſſe facile il peſcar quella gente, che ſi riſolveſſe a deſertare da Narvaez. Fu ſubito pubblica tra i ſoldati queſta riſoluzione, e fu ricevuta con applauſo, e con una allegria indicibile. Non ignoravano la diſuguaglianza incomparabile dell' eſercito contrario, ma ſtettero a viſta del pericolo così lontano dal timore, che non vi fu miſerabile, che non ſi piccaſſe di voler eſſere di quella ſpedizione, a ſegno, che quando ſi venne a nominare quelli, che avevano a rimanere in Meſſico, biſognò venire alle preghiere, e poi a' comandamenti; tanto ſi

Sofferenza di Cortès.

Riſolvè d'uſcir in campagna.

E ben ricevuta la riſoluzione.

fidavano, chi della prudenza, chi del valore, e tutti della fortuna del loro Capitano: che così chiamavano quella strana non mai interrotta serie di successi favorevoli, con cui era solito di conseguire quanto intentava. Circostanza, che può molto negli animi de' soldati, e che potrebbe anche più, se essi sapessero riconoscere dal vero autore quegli effetti inopinati, che per venire da cagione non conosciuta s'addimandano felicità. Passò dipoi Ferdinando all' appartamento di Motezuma, per dargli conto del suo viaggio, premunitosi di vari pretesti, come quegli, che non aveva animo di scoprirgli le sue inquietudini: ma egli l'obbligò a pigliare altra via infin dal principio del discorso, poichè nell' atto di riceverlo gli disse, *che aveva osservato, ch' egli era sopra pensiero, e che gli dispiaceva, ch' ei glie ne avesse taciuto il motivo, quando egli veniva avvisato da più parti, che quel Capitano di sua nazione, che aveva fatto alto in Zempoàla, veniva con mal' animo contro di lui, e contro de' suoi, e ch' ei non si maravigliava tanto, che fossero nemici per qualche querela particolare, quanto, che essendo vassalli d'un' istesso Re, comandassero due eserciti di contraria fazione, onde era assolutamente necessario, che uno almeno si fosse manceppato dall' obbedienza.* Questa notizia non aspettata in Motezuma, e questa riconvenzione, ch'aveva forza di argumento, averebbero potuto imbarazzare Cortès, e per verità non lasciarono di sconcertarlo un poco nel suo interno, ma con quella prontezza naturale, che lo cavava sempre di queste strette, gli rispose franco: *che chi aveva preteso di rinvenire la cattiva intenzione di quella gente, e le imprudenti minacce del loro capo aveva dato nel segno, e detto a lui la verità: anzi ch' ei veniva appunto a dirgli l'istessa cosa, non avendo prima potuto soddisfare a questo debito, perchè allora allora era arrivato il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo col primo avviso di quella novità, che quel Capitano suo connazionale, benchè così avventato ne' trasporti della sua collera, non andava tuttavia considerato come disubbidiente, ma come puramente ingannato in credere, che*

Gran fortuna di Cortès.

Motezuma parla del nuovo disturbo.

Risposta di Cortès.

che quello fosse servizio del suo Re; e la ragione era il venire egli come sostituto, e luogotenente d'un Governatore in questo almeno poco riflessivo, il quale per risedere in Provincia molto distante, ignorava l'ultime risoluzioni della Corte, e si era cacciato in testa, che toccasse a lui per ragione del suo posto la funzione di quella Ambasciata. Ma che svanirebbe facilmente tutto l'apparato di così frivola pretensione, senz' altra manifattura, che quella di fargli vedere la sua commissione, in virtù della quale ei si ritrovava con piena autorità di farsi obbedire da tutti i Capitani, e soldati, che si lasciassero vedere in quelle Costiere, e che però prima di lasciar correre a maggiore impegno la sua cecità, aveva egli risoluto di marciare con una parte della sua gente alla volta di Zempoàla, per far sì, che quegli Spagnuoli tornassero ad imbarcarsi, e a far loro conoscere, ch' oramai dovevano rispettare i popoli dell' Imperio Messicano, come di già ricevuti sotto la protezione del suo Re; che così averebbe prontamente esequito, avendo per principal motivo di far presto, la giusta considerazione di non permettere, che s'avvicinassero alla sua Corte, per esser quell' esercito composto di gente troppo indisciplinata, e libertina, per aversela a rigirar da vicino, e starsene alla lor discrezione per la quiete de' suoi vassalli. Così proccurò egli d'interessarlo, il meglio ch' ei potè, nella propria determinazione, e Motezuma, a cui erano di già note le vessazioni, delle quali gli Zempoalesi si dolevano, lodò la di lui attenzione, approvando pienamente, che si proccurasse di allontanare dalla sua Corte soldati d'un fare così violento. Parvegli bene una temerità, che essendosegli coloro di già dichiarati nemici; e trovandosi con forze tanto superiori alle sue, egli s'azzardasse, o a non esser rispettato, o ad essere messo in disordine. Gli offerse di dargli un' esercito, che gli guardasse le spalle, con ordine a i Capi di obbedirlo, e di rispettarlo, come la sua istessa persona. Esibizione inculcatagli più, e più volte; tanto l'affetto, che gli portava era sincero, e senza la minima lega d'affettazione. Ne gradì Cortès l'offerta, ma si difese dall'

Motezuma gli offerisce le sue truppe.

dall' accettarla, perchè in quel fondo si fidava poco de i Messicani, e non volle incorrere nell' errore di ammettere armi ausiliarie più forti delle proprie; sapendo ei troppo bene, quel che sia in una fazione di guerra, avere in faccia il nemico, e al fianco l'amico poco sicuro. Addolcita in questa forma la vera cagione del suo viaggio, s'applicò tutto agli altri preparamenti, con animo di ripigliare le sue pratiche avanti che Narvaez si movesse. Risolvè di lasciare in Messico ottanta Spagnuoli, sotto il comando di Pietro de Alvaràdo, che parve a tutti il più a proposito, poichè oltre all' essere amato da Motezuma, e Capitano di valore, e di sfera, l'ajutavano molto la galanteria, e la disinvoltura naturale per non cedere alla difficoltà, e per farsi valere l'ingegno in supplimento della forza. Gl' incaricò, ch' ei proccurasse di mantener Motezuma in quella spezie di libertà, che non lo lasciava accorgere d'esser prigione, e d'impedire al possibile, ch' ei non si serrasse a pratiche segrete co' suoi Messicani. Lasciò a sua cura il tesoro del Re, e quello de' particolari, e sopra tutto l'avvertì, *quanto importasse il mantenere nella Corte quel piede di esercito, e quel Principe a sua devozione.* Fini, a i quali dovevano mirare tutte le sue operazioni con ugual vigilanza, per consistere in essi la sicurezza comune. A i soldati ordinò, *che obbedissero il loro Capitano: che servissero, e rispettassero con ogni maggiore ossequio Motezuma, e che passassero buona corrispondenza con la di lui famiglia, e co' suoi Cortigiani*: esortandogli per loro propria sicurezza, all' unione tra di loro, e alla modestia con tutti. Spedì Corriere a Gonzalo de Sandovàl, ordinandogli, ch' ei venisse ad incontrarlo, o vero, ch' ei l'aspettasse co' suoi Spagnuoli in quel luogo, dove pensava di far' alto: e quanto alla Fortezza della Vera Cruz, che la commettesse alla fede de' Collegati, che in buon linguaggio era quasi un dire, ch' ei l'abbandonasse, non essendo tempo quello da star divisi, tanto più, che quella fortificazione, che poteva esser buona contro gl' Indiani, non valeva niente

Cortès non l'accetta.

Alvaràdo resta in Messico con ottanta Spagnuoli.

Sua istruzione.

Cortès chiama Sandovàl.

niente contro agli Spagnuoli. Ammaſsò i viveri, che parvero neceſſarj, per non iſtarſene nè alla diſcrezione, nè all' eſtorſioni de' paeſani. Fece mettere inſieme gl' Indiani da carico per il bagaglio, e il giorno della partenza fece dire all' alba la Meſſa dello Spirito Santo, che volle, che udiſſero tutti i ſoldati, e che raccomandaſſero a Dio il buon ſucceſſo, proteſtandoſi egli davanti all' Altare, ch' ei non aveva altro fine, che il ſervizio di Dio, e quello del Re, che in quel caſo, erano tutt' uno; non movendoſi egli nè da odio, nè da ambizione, ma con la ſola mira di ſodiſfare a queſti due ſoli doveri, e fidato unicamente nella giuſtizia della ſua cauſa. Paſsò dipoi a licenziarſi da Motezuma, e lo ſupplicò con ogni maggiore efficacia, *che aveſſe cura di quei pochi Spagnuoli, ch' ei laſciava in ſua compagnia: che non toglieſſe loro la ſua protezione, nè gli laſciaſſe eſpoſti, ſeparandoſi da eſſi, poichè da qualſiſia mutazione, o da minor gradimento, che riconoſceſſero i ſuoi, potrebbero riſultarne grandiſſimi inconvenienti, che ricercaſſero altresì ſtraordinarj rimedi; e ch' ei ſentirebbe infino all' Anima, ſe partendo così carico di grazie, aveſſe a tornar con querele:* e ſoggiunſe, *che Pietro de Alvaràdo reſtava ſuo ſoſtituto, e che ſiccome in ſua aſsenza toccavano ad eſso le prerogative di Ambaſciatore, così gli toccava ancora a corriſpondere all' obbligo di ſervirlo in tutto, e per tutto. Del reſto, ch' ei non diffidava di poterſi ricondurre in breve alla ſua preſenza libero da quell' imbarazzo, per ricevere i ſuoi ordini, ripigliare il ſuo viaggio, e portare all' Imperatore co' ſuoi regali la certezza della ſua amicizia, e della ſtabilita Confederazione, che ſarebbe ſtata per lui la gioja di maggior pregio.* Tornò di nuovo Motezuma ad affliggerſi, ch' ei partiſſe con forze tanto diſuguali: lo richieſe, *che ſe aveva di biſogno dell' armi per far viva la ſua ragione, proccuraſse di prolungar la rottura infino a tanto, che gli arrivaſsero i ſuoi ſoccorſi, ch' ei farebbe ſtar pronti in quel numero, ch' egli aveſse moſtrato di deſiderare. Se gl' impegnò di parola di non abbandonar gli Spagnuoli, ch' ei laſciava con Pietro de Alvaràdo, e in ſua*

Si licenzia da Motezuma.

Motezuma torna ad offerirgli di nuovo le ſue truppe.

ſua aſſenza di non mutare di abitazione. Aggiugne Antonio de Herrèra, che egli uſcì ad accompagnarlo lungo tratto, con tutto il ſeguito della ſua Corte, ma con volontaria malizia attribuiſce queſta dimoſtrazione al deſiderio, ch' egli aveva di vederſi libero dagli Spagnuoli, ſupponendolo di già raffreddato, anzi di mal' animo contro di Ferdinando, e de' ſuoi. Il fatto però ſi è, che egli mantenne molto puntualmente la ſua parola, continuando in quell' alloggiamento colla ſua ſolita benignità, quantunque gli ſopraggiugneſsero di gran diſturbi, a i quali averebbe potuto rimediare col tornarſene a palazzo, o vogliaſi in quello, ch' ei fece per difeſa degli Spagnuoli, che rimaſero, o in quello, ch' ei laſciò di fare contro quegli, che andarono, come poteva dargliene il campo quella diviſione delle loro forze, biſogna confeſſare, che non vi fu mai nè doppiezza d'animo, nè mutazione di volontà. Non ſi nega, ch' ei non arrivaſſe a deſiderare, che ſe n'andaſſero, perchè troppo gli premeva la quiete della ſua Repubblica; ma non può negarſi ancora, ch' ei non arrivò mai a fermar di romperla con eſſi, nè a perder di viſta lo ſtretto vincolo della ſalvaguardia Reale, ſotto di cui vivevano; e benchè attenzioni di queſta ſorta poſſano apparire da Principe meno barbaro, e poco conformi al di lui temperamento, biſogna conſiderare, che la mutazione totale dell' interno di quell' Uomo, fu una delle maraviglie operate da Dio per facilitare quella conquiſta. Poichè quel maravigliоſo riſcontro di genio, e quel timore riverenziale, ch' egli ebbe per Cortès, furono per dir così un' imbrigliatura la più propria per render maneggiabile quella ſua altura così sboccata: ſupplitoſi così dalle attenzioni della provvidenza a tutto quello, che mancava nella diſpoſizione della natura. Si diede principio alla marcia, tenendo la ſtrada di Ciolùla con tutte quelle cautele, e riguardi, che convenivano alla ſicurezza, e che non erano difficili a far' oſſervare da ſoldati così eſatti in tutte quelle puntualità, che preſcrive l'arte militare, e così bene aſſuefatti ad obbedire

Eſce ad accompagnarlo per lungo tratto.

Puntualità nelle ſue offerte.

Fu opera della mano di Dio la di lui mutazione.

dire alla cieca. Furono ricevuti in quella Città con una volonterosa amorevolezza: convertito di già in affettuosa venerazione, quel timore servile, con cui erano venuti all' obbedienza. Di lì passarono a Tlascàla, e mezza lega lontano da quella Città trovarono un decoroso incontro della Nobiltà, e del Senato: l'ingresso si solennizzò con dimostrazioni di straordinaria allegrezza corrispondenti al nuovo merito, con cui ritornavano gli Spagnuoli, per avere imprigionato Motezuma, e fiaccato l'orgoglio de' Messicani: circostanza, che moltiplicò in quell'occasione gli applausi, e migliorò i trattamenti. Si radunò subito il Senato per concertar la risposta da darsi a Cortès sopra la gente di guerra, che egli aveva domandato alla Repubblica. E quì troviamo un' altra di quelle varietà tra gli Autori, che per mala sorte spesso s'incontrano in queste narrazioni dell' Indie. Dice Bernardo Diaz, che Cortès chiedè quattro mila Uomini, e che gli furono negati, con pretesto, che i loro soldati non s'ardissero a pigliar l'armi contro gli Spagnuoli, non sentendosi forti a bastanza da resistere a cavalli, e all' armi da fuoco. Antonio de Herrèra dice, che diedero seimila Uomini effettivi, che gliene offerirono anche più; e dice, che furono incorporati nelle compagnie degli Spagnuoli, e che a tre leghe di marcia voltarono faccia, per non essere avvezzi a combattere lontano da' loro confini. Ma siasi com' esser si voglia, giacchè non si può pretendere di appurar tutto, certa cosa è, che i Tlascalesi non si trovarono in questa fazione. Chiesegli Ferdinando più per dare apprensione a Narvaez, che perchè egli si fidasse delle loro armi, o perchè il loro modo di combattere potesse essere di gran profitto contro nemici Spagnuoli. Ma è ancora certa cosa, che egli uscisse di quella Città, senza rammarico per se, e senza diffidenza pe' Tlascalesi, avendogli ricercati poi dopo, ed avutigli quando n'ebbe di bisogno contro gl' Indiani, a fronte de' quali riuscivano un' altra cosa, essendo bravi, e risoluti, come ne fa fede l'aver saputo son-

Cortès è ben accolto in Ciolùla.

Giugne a Tlascàla.

Gente, che si domanda al Senato.

Discrepanza tra gli Autori.

Tlascalesi non servono in quella fazione.

Ma senza motivi di diffidenza in Cortès.

E senza mancanza di valore in quella nazione.

to conservare la propria libertà in faccia, e così sotto le forze de i Messicani, in tempo particolarmente d'un Principe, la cui vanità, non aspirava ad altro, che al nome di Conquistatore. Si trattenne poco l'esercito in Tlascàla, e allungando la strada passò a Matalequita luogo d'Indiani amici, distante dodici leghe da Zempoàla, dove quasi in un' istesso tempo comparve Gonzalo de Sandovàl con la gente di suo comando, ricresciuta di sette soldati di più, che passarono alla Vera Cruz dall' esercito di Narvaez il giorno susseguente alla prigionia dell' Auditore, cominciato a sentirsi di non potere stare più a posat' animo in quel partito. Da questi dunque riseppe Ferdinando quanto passava nel quartiere del suo nemico, e più individualmente ancora, e con avvisi più freschi da Gonzalo de Sandovàl, il quale avanti di partire trovò la via d'introdurre in Zempoàla due de' suoi Spagnuoli, che contrafacevano a maraviglia le smorfie, e gli atteggiamenti degl' Indiani, per meglio assomigliarsi a i quali non gli disajutava punto il colore de i mostacci. S'erano costoro spogliati ignudi allegramente, e ricopertisi in qualche parte all' uso del paese, sul far del giorno erano entrati in Zempoàla con due panieri di frutte in capo, e mescolati tra gli altri, che contrattavano simil sorta di mercanzia, l'andarono barattando in tanto vetro, così accorti nell' imitare la *semplicità*, e l'ingordigia di quei villani, che niuno ne fece caso, onde poterono andare in quà, e in là quanto vollero, e poi uscirne sani, e salvi colle notizie, che desideravano. Ma non contenti di questa prima diligenza, volendo ancora chiarirsi con qual forma di guardia passasse la notte quell' esercito, tornarono a entrarvi la seconda volta con certi fasci d'erba, così alla rinfusa tra alcuni Indiani, che uscivano a foraggiare: e non solamente riconobbero la poca vigilanza, con la quale si stava nel quartiere, ma ne condussero alla Vera Cruz per testimonio un Cavallo, che dall'istessa Piazza riuscì loro di portar via, senza che vi fosse chi l'impedisse, e s'abbattè

L'esercito passa a Matalequita.

Arriva Gonzalo de Sandovàl.

Notizie del nemico date da dì e soldati.

Che entrarono come Indiani in Zempoàla:

Si ritirano con la preda d'un Cavallo.

battè a eſſer quello del Capitano Salvatierra, che più d'ogn' altro attizzava Narvaez contro di Cortès: circoſtanza, che ricrebbe una grande ſtima a quel bottino. Fecero queſti eſploratori per loro gloria quanto permeſſero l'induſtria, e il valore, e pure hanno avuto la diſgrazia, che dopo un fatto così ben guidato ſien rimaſti ignoti i loro nomi in un' Iſtoria, in cui ſi ritrovano ad ogni paſſo azioni di minor conto, rigonfiate, come per conſenſo, dagli applauſi di chi le fece. Fondava Cortès una parte delle ſue ſperanze nel poco, che ſapeva del meſtiero quella gente; e la sbadataggine colla quale Panfilo ſi conteneva nel ſuo quartiere gli ſuggeriva all' immaginazione vari diſegni. Non laſciava egli di conoſcere, che quella, che appariva sbadataggine, non era altro per avventura, che la poca ſtima, che egli aveva delle ſue forze, e in parte gliela menava buona; ma in tanto non gli diſpiaceva, che foſſe frutto del proprio diſcredito quella gran fidanza dell' eſercito contrario, che a lui tornava così bene, conſiderandola per una ſpezie di ſoccorſo, e in ciò non la diſcorreva male; eſſendo evidente, che la ſoverchia fiducia, come nemica della vigilanza ha rovinato di molti Capitani. Deeſi queſta riporre tra' pericoli della guerra, perchè ordinariamente quando ſi da il caſo di venire alle mani, il nemico diſprezzato ſempre rimane ſuperiore. Pensò Cortès ad accelerare le ſue riſoluzioni, e a ſtrigner Narvaez coll' iſtanze della pace, che per la parte ſua ſi dovevano precedere alla rottura. Fece la raſſegna della ſua gente, e ſi trovò con dugento ſeſſantaſei Spagnuoli, compreſi gli Ufiziali, e i ſoldati venuti con Gonzalo de Sandovàl, ſenza gl' Indiani da carico, che per il traſporto del bagaglio furono neceſſarj. Inviò per la ſeconda volta il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, perchè tornaſſe a incalzare l'aggiuſtamento, e in ſuccinto lo ragguagliò del poco frutto di tutte le ſue diligenze. Ma deſiderando di far qualche coſa di più per aſſicurarſi di aver dalla ſua tutta la ragione, o per guadagnar tanto tempo, che poteſſero

Riſleſſioni di Cortès.

Troppa fiducia grand' errore in guerra.

Spediſce di nuovo Fra Bartolommeo.

ſero arrivare i duemila Indiani, che aſpettava di Cinantlà, ſi riſolvè a mandare il Capitano Giovanni Velazquez de Leon, credendo che per la di lui autorità, e per il parentado, che aveva con Diego Velazquez ſarebbe meglio ammeſſa la ſua mediazione. Aveva di già Ferdinando ſperimenta la di lui fedeltà, tanto più che pochi giorni prima gli aveva il Velazquez rinnovato le proteſte di morirgli al fianco, in occaſione di riporre nelle ſue mani una lettera ſcrittagli da Narvaez, con la quale lo chiamava con grandi offerte al ſuo partito. Dimoſtrazione corriſpoſta da Cortès con tanto gradimento, che da quel punto ſi determinò a commettere alla di lui ſchiettezza, e integrità una così geloſa negoziazione. Crederono tutti quando lo veddero arrivare a Zempoàla, ch' ei veniſſe con animo di correr la fortuna del ſuo parente; e l'iſteſſo Narvaez uſcì ad incontrarlo con gran giubbilo; ma quando arrivò a intendere la ſua commiſſione, e lo riconobbe ſempre più impegnato a patrocinare la cauſa di Cortès, troncò il diſcorſo, e s'allontanò da lui con qualche freddezza, non ancor diſperato di poterlo guadagnare. Al qual fine prima di rientrar nella materia ordinò, che alla ſua preſenza ſi deſſe una moſtra di tutta la gente, ſperando veriſimilmente d'intimorirlo, o di ripigliarlo con quella vana oſtentazione delle ſue forze. Vi fu chi lo conſigliò ad arreſtarlo, ma non s'ardì a tanto, ſapendo, che Velazquez aveva di molti amici in quell' eſercito, anzi l'invitò il giorno dipoi a mangiar ſeco in compagnia d'altri Capitani ſuoi confidenti, perchè l'ajutaſſero a perſuaderlo. La converſazione fu da principio tutta corteſia, e complimento, ma preſto tra la licenza della tavola ſi diede luogo alla mormorazione di Cortès, e benchè Velazquez per non far rompere il collo al negozio commeſſogli, faceſſe le viſte di non intendere, paſſando tuttavia la barzelletta a termini di poco riſpetto, anzi di poſitivo diſprezzo, non potè più ſoffrire quell' abuſo della ſua moderazione, e diſſe alzata la voce, e quella aſſai alterata, *che ſi mutaſſe diſcorſo*,

E poi Giovanni Velazquez de Leon.

Per ſollecitare l'aggiuſtamento.

Narvaez lo riceve con ſperanza di tirarlo dalla ſua.

Gli fa vedere una moſtra.

corſo, poichè davanti a un ſuo pari non doveva parlarſi in quella forma del ſuo Capitano, perchè aſſente; e che chiunque di loro non teneſſe Cortès, e quanti lo ſeguitavano per buoni vaſſalli del Re, glielo diceſſe altrove, ch' ei l'averebbe diſingannato in qualunque forma egli aveſſe voluto. Tacquero tutti, e tacque Narvaez, come imbrogliati nella riſpoſta: ma un giovane Capitano nipote di Diego Velazquez, e dell'iſteſso nome, s'avanzò, a dirgli, *che non era del ſangue Velazquez, o che indegnamente lo era chi con tanto impegno patrocinava la cauſa d'un traditore:* al che Gio: Velazquez mentitolo, tirò fuori la ſpada, per gaſtigare il ſuo ardire, con tal riſolutezza, che vi fu che fare, e che dire a ritenerlo; e finalmente lo pregarono a ritornarſene al campo di Cortès, apprendendo gl'inconvenienti, che averebbe potuto cogionare la ſua ritenzione; ed egli ſubito vi aderì, conducendoſi ſeco il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, e dicendo nel partire alcune parole poco miſurate, che intimavano la ſua vendetta, e forſe la davano per fondamento della rottura. Parve male a qualche Capitano, che Narvaez lo laſciaſse partire ſenza aggiuſtare la pendenza del ſuo parente, per udirlo, e poi sbrigarlo, o bene, o male, ſecondo quello, che egli aveſse avuto a dir di nuovo; al qual propoſito dicevano, *che un' Uomo di quella qualità, e di quel credito andava trattato altrimenti, non eſſendo mai credibile, che la ſua prudenza, e la ſua integrità gli aveſſero fatto accettare una commiſſione di propoſizioni ſtravolte, o poco ragionevoli: che le formalità della guerra non obbligavano mai a turarſi gli orecchi: nè eſſer buona politica, nè mezzo opportuno per mettere in apprenſione il nemico, il dargli motivo di credere, che faceſſe paura l'aſcoltare le ſue ragioni.* Diſcorſi, che da' Capitani paſsarono a i ſoldati, con ſi chiara evidenza della poca ragione, con cui, ſi procedeva in quella guerra, che Panfilo per acquietargli ſi vedde neceſſitato a nominar perſona, che andaſse in nome ſuo, e di tutti gli altri a ſcuſare quella inurbanità, e per ſapere da Cortès, a che punti ſi riduceſsero le commiſſioni di Gio: Velazquez de Leon, per la quale incum-

Gio: Velazquez non ſoffre, che ſi mormori di Cortès.

Ardire di Diego Velazquez il giovine.

Gio: Velazquez mette mano.

Si licenzia con amarezza.

Sentimento de' Capitani di Narvaez.

E de i ſoldati del medeſimo.

benza, tanto egli, che i ſuoi eleſſero il Segretario Andrea de Duèro, che per eſſer meno appaſſionato contro di Ferdinando, parve a propoſito per la ſoddisfazione de' malcontenti, e per eſſer ſervitore di Diego Velazquez, non fu immeritevole della confidenza di quegli, che proccuravano di ſturbare l'aggiuſtamento. Ferdinando fra tanto ragguagliato da Fra Bartolommeo de Olmèdo, e da Gio: Velazquez de Leon di tutto il ſeguito, credè d'aver fatto di là dalla convenienza, non che dal biſogno, per la pace; e vedendo di già inevitabile la rottura, moſſe il ſuo eſercito con animo d'avvicinarſi un poco piu, e vedere di occupare qualche ſito vantaggioſo, dove poteſſe aſpettare i Cinantlechi, e conſigliarſi col tempo. Tirava egli innanzi la ſua marcia, quando tornarono i battitori con avviſo, che veniva di Zempoàla il Segretario Andrea de Duèro; e Cortès non ſenza ſperanza di qualche buona nuova, s'avanzò a riceverlo. Salutaronſi ambedue con ugual dimoſtrazione di affetto; rinnovaronſi con gli abbracciamenti, o ſi tornarono a formare gli antichi vincoli d'amicizia: concorſero a fargli feſta tutti i Capitani; e Cortès prima di cominciar'a parlare del negozio, gli fece alcuni regali accompagnati da offerte di molto più. Si trattenne il Duèro fino al giorno ſeguente dopo deſinare, e in queſto tempo fecero da ſolo a ſolo diverſe ſeſſioni con tutta confidenza. Si propoſero diverſi compenſi per l'unione de' due partiti, inſiſtendo ſul punto di ridur Narvaez, riconoſciuta la di lui oſtinazione per l'unico impedimento della pace. Arrivò Cortès ad offerire, che gli averebbe laſciato l'impreſa di Meſſico, e che ſe ne ſarebbe andato co' ſuoi ad altre conquiſte: tanto che vedendo Andrea de Duèro tanta generoſità col nemico, gli propoſe vederſi ſeco, facendoſi forte di poter portar Narvaez a queſto abboccamento, nel quale, ſecondo lui, ſi ſarebbero potute appianare molte difficoltà colla preſenza, e con la viva voce delle parti. Vi è chi dice, ch' egli aveſſe ordine di far queſta apertura: altri che foſſe penſiero di Cortès: e tutti concordano, che il congreſſo rimaneſſe *ſtabilito* dalla

Andrea de Duèro va ad abboccarſi con Cortès.

Cortès marcia.

Andrea de Duèro arriva.

Conferiſcono intorno all'aggiuſtamento.

Si ferma l'abboccamento di Narvaez, e di Cortès.

dalla prim'ora, che il Duèro ſi conduſſe in Zempoàla, mercè le cui premure ſi diſteſe capitolazione autentica, appuntata l'ora, e fermato il luogo della conferenza: promeſſoſi da ambedue in iſcritto di venire al poſto concertato con ſoli dieci compagni per teſtimonj di quanto ſi diſcorreſſe, e ſi fermaſſe. Ma nel mentre, che Ferdinando ſi diſponeva ad effettuare dal canto ſuo il capitolato, fu ſegretamente avvertito da Andrea de Duèro, che ſe gli tendeva un'imboſcata per averlo, o vivo, o morto a man ſalva: notizia, che confermatagli dagli altri ſuoi confidenti, l'obbligò a darſi per inteſo con Narvaez d'avere ſcoperto la doppiezza del ſuo procedere; e in quel primo impeto della ſua collera gli ſcriſſe una lettera, rompendo ogni trattato, e rimettendo alla ſpada ogni ſua ragione. Se ne andava egli in bocca al ſuo nemico, guidato dall'iſteſſa nobiltà de' ſuoi ſentimenti: e aveva bel dire in giuſtificare appreſſo i ſuoi quel ſuo troppo fidarſi, o per dir meglio, quella ſua ſconſiderata dabbenaggine, dopo le tante riprove dell'intenzione, e del mal'animo di Narvaez; ma con tutta queſta ſua eccelliva fidanza, niuno potè tacciarlo di poco cauto Capitano, non entrando i mancamenti di parola in convenzioni di queſta natura, tra quelle coſe, le quali vanno temute dal nemico; altro eſſendo gli ſtrattagemmi, altro le ſoperchierie: e la guerra con tutta la ſua aſtuzia non è mai arrivata a canonizzare azioni contro l'onore. Reſtò Ferdinando più inanimito, che irritato a queſt'ultima ſtravaganza di Narvaez, parendogli indegno d'eſſer temuto da lui un nemico di così baſſi ſentimenti: poichè non doveva fidarſi molto del ſuo eſercito, nè di ſe medeſimo chi moſtrava di contentarſi di conſeguir la vittoria a coſto della propria riputazione. Proſeguì egli con ogni maggior ſollecitudine la ſua marcia, non perchè aveſſe riſoluta la fazione, nè diſpoſti ne i mezzi; ma perchè aveva il cuore pieno di ſperanza, invitatovi da tutti quei preliminari più favorevoli, che rade volte ſogliono andare diſgiunti dalla proſperità de' ſucceſſi. Pigliò il ſuo quartiere una lega lontano da Zempoàla,

Siniſtra intenzione di Narvaez.

Rompeſi la capitolazione.

Le ſoperchierie non ſono ſtrattagemmi.

Cortès ſeguita a marciare.

in ſito diſeſo per fronte dal fiume detto delle Canòe, e alle ſpalle dalla Vera Cruz, dove alcuni caſamenti diedero a tutti comodità baſtante di poterſi riſtorare del patimento ſofferto dalla veemenza del Sole, e dalla lunghezza del viaggio. Fece paſſare di là dal fiume alcuni battitori, e ſentinelle, e dato il primo luogo al ripoſo dell'eſercito, ſi riſerbò a diſcorrer dopo co i Capitani ciò che ſi doveſſe tentare, ſecondo le notizie, che foſſero venute dell'eſercito nemico, dove non gli mancavano confidenti, perſuaſo, che tali ſarebbero divenuti all'occaſione tutti quelli, che diſapprovavano quella guerra: preſuppoſto che aggiuntavi la poca eſperienza di Narvaez, gli fece animo a credere di poterſi avvicinar tanto a Zempoàla, ſenza mancamento di precauzione, o taccia di temerità. Giunſe la notizia a Narvaez del ſito, in cui l'inimico ſi ritrovava, e più affannato, che attento, o vogliamo dire con una certa ſollecitudine impicciata, che facilmente ſi ſarebbe ſcambiata da confuſione, s'applicò a mettere il ſuo eſercito in campagna. Fece bandir la guerra, come ſe oramai ella non foſſe di là da pubblica: meſſe duemila pezze di taglia ſu la teſta di Cortès, e poco meno ſu quelle di Gonzalo de Sandovàl, e di Gio: Velazquez de Leon: ordinava molte coſe a un fiato, e ſempre in collera: gli ordini correvano ſempre miſchiati con le minacce: nè ſi faceva altro, che diſprezzare il nemico, e in quel diſprezzo far'apparir quel più la paura, che ſe ne aveva. Poſtò in ordinanza l'eſercito più per l'accerto de' ſuoi Capitani in non obbedirlo, che per le ſue diſpoſizioni; marciato con tutto il groſſo da un quarto di lega, riſolvè di far'alto per aſpettar Cortès in campagna aperta, dandoſi ad intendere, ch'ei ſe ne veniſſe così acciecato da metterſi ad attaccare il nemico in un luogo, dove poteſſe giocargli il vantaggio del maggior numero della ſua gente. Si mantenne egli per tanto in queſto ſito, e in queſta credulità tutto quel giorno, conſumando il tempo allegramente in luſingarſi con varj diſcorſi, ora di concedere a i ſoldati il ſacco, ora d'arricchire i Capitani co' te-

Fa alto ſul fiume delle Canòe.

Narvaez eſce in campagna.

Aſpetta un quarto di lega lontano da Zempoàla.

co' teſori di Meſſico; e ſempre in parlar più della vittoria, che della battaglia. Ma nel calar del Sole ſi levò uno ſtrano temporale, che anticipò la notte, e cominciò a piovere così dirottamente, che quei ſoldati malediſſero l'uſcita dal quartiere, e ſtrepitarono per ritornarvi, e poco indugiarono a far l'iſteſſo anche i Capitani, e non ci volle gran fatica a indurvi l'iſteſſo Narvaez ancora, che ſentiva, quanto ogni altro, l'incomodo; mancando in ciaſcheduno l'aſſuefazione a ſimili inclemenze dell'aria, e in molti l'inclinazione a una rottura così poco a propoſito. Era giunto poco avanti l'avviſo, che Cortès ſi tratteneva di là dal fiume; dal che conjetturarono con qualche ragione, che per quella notte non vi foſſe di che temere. E perchè è ſempre facile il trovar quella ragione, che ſi vorrebbe, ſi trovaron tutti daccordo in aver per conveniente la ritirata, come l'effettuarono, ma però con diſordine, affrettandoſi a refugiarſi al coperto più da fuggitivi, che da ſoldati. Non permeſſe Narvaez, che per quella notte l'eſercito ſi diſuniſſe, più perchè era di penſiero d'uſcire la mattina dipoi in campagna per tempo, che per avere apprenſione di Cortès in conto alcuno; quantunque affettaſſe in pubblico quelle precauzioni, alle quali poteva obbligarlo la vicinanza del nemico. Alloggiaronſi tutti nell'Adoratorio principale della Città, che era compoſto di tre Torrioni, o Capelle, poco diſtanti l'una dall'altra: ſito ſollevato, e capace, al di cui piano ſi ſaliva per alcune ſcale ripide, e mezze guaſte, che quell'eminenza maggiormente aſſicuravano. Guernì Narvaez con la ſua artiglieria il parapetto, che ricorreva intorno alle ſcalinate; eleſſe per ſe il Torrione di mezzo, dove ſi ritirò con alcuni Capitani, e con cent' Uomini, de i quali ei credè di poterſi fidar maggiormente, ripartendo negli altri il reſto: ordinò, che uſciſſero fuori alcuni Cavalli a battere la Campagna: mandò due guardie avanzate a riconoſcere gli acceſſi, e con queſte diligenze, che ſecondo lui non laſciavano, che deſiderare per la buona diſciplina, diede il rimanente della notte alla quiete, facendoſi, nel

Sopraggiugne un temporale.

Narvaez ſi ritira al quartiere.

Ritiraſi col ſuo eſercito in un' Adoratorio.

Come vi ſi alloggiò.

ſuo, ſe così lontano dal pericolo, che potè addormentarſi con la maggior facilità del Mondo. Andrea de Duèro ſpedì ſubito a Cortès perſona di tutta ſua confidenza, trovato modo ſicuro di cavarla dall'alloggiamento, perchè l'informaſſe a bocca della ritirata, e di come ſi ſtava alloggiati; più per aſſicurarlo da amico, ch'ei poteva paſſar la notte ſenza ſoſpetto, che per avvertirlo, o provocarlo ad alcun tentativo. Ma queſta ſua innocente intenzione non ſervì a fare, che quell'altro non ſi determinaſſe ſubito a valerſi dell'avviſo, per approfittarſi d'un'occaſione, che, ſecondo lui, gli prometteva il ſucceſſo. Aveva di già egli premeditato tutte le contingenze poſſibili di quella guerra: che alle volte è bene chiuder gli occhi alle difficultà, che ſpeſſo ricreſcono in lontananza; e vi ſono de' caſi, che il troppo diſcorrerla pregiudichi all'eſeguire. Convocò per tanto ſenz'altro indugio i ſuoi, e con tutta la burraſca, che durava tuttavia, gli poſe in ordine: e quei ſoldati aſſuefatti di già a fatiche anche maggiori, obbedirono, ſenza curare il patimento, e ſenza ricercare la cagione di quella moſſa così inaſpettata: tanto confidavano nel loro Capitano. Guadarono il fiume con l'acqua ſopra alla cintura, e ſuperata quella difficoltà, fece egli a tutti un breve diſcorſo, col quale participò loro il ſuo penſiero, ſenza metter'in dubbio la ſua riſoluzione, nè precluder la ſtrada al conſiglio. Gli prevenne in primo luogo con la notizia dello ſconcerto, con cui il nemico ſi era ritirato, cercando di coperto contro il rigore di quella notte, aggiugnendo trovarſi tutti diviſi, e per neceſſità in diſordine, in più Torrioni dell'Adoratorio: toccò la traſcuraggine, e la tranquillità, in cui ſe ne ſtavano: con quanta facilità ſi ſarebbero potuti aſſalire prima che poteſſero unirſi, o aveſſero luogo da raddoppiarſi; e vedendo la ſua propoſizione, non ſolamente approvata, ma applaudita: *queſta notte*, proſeguì in dire più inſervorito, *queſta notte, o amici, ci è balzata in mano la più bella occaſione, che ci poteſſimo mai ſognare: queſta è la volta, che avete da vedere ſe io mi fido, ò nò del voſtro valore: valore lo con-*

Cortès ebbe avviſo della ſua ritirata.

Riſolve d'aſſalire il quartiere.

Facilita l'impreſa.

Concione fatta a i ſoldati.

confesso, che solo fa grandi i miei disegni; poco fa aspettavamo i nostri nemici, e ci pareva una bella cosa il potere sperar di vincergli con questo fiume innanzi; ora gli troviamo spensierati, e disuniti, militando a pro nostro il disprezzo istesso, con cui ci trattano. Da quell' istessa impazienza vergognosa, con cui abbandonarono la campagna, fuggendo l'asprezza di questa notte, piccola guerra anche questa, ma guerra, che finalmente fa la natura, è facile l'immaginarsi, che bei sonni riposati dormiranno coloro, che ne sono andati a caccia con soverchia delicatezza, e che segli godono in santa pace. Narvaez s'intende poco delle prevenzioni, che richiedono le contingenze della guerra: i suoi soldati son per lo più novizi, non mai trovatisi in altre occasioni, e che opererebbero all' impazzata, e alla cieca, non che di notte, di giorno ancora: molti ve ne sono de' disobbligati, e molti de' malcontenti del loro Capitano; non ne mancano di quegli inclinati al nostro partito, e non son pochi quegli, che detestano questa rottura come di mero capriccio. Oh se sapeste quanto pesano quelle braccia, che s'hanno a muovere o contro i propri dettami, o contro i propri voleri! Ora tanto gli uni, che gli altri s'hanno a trattare da nemici, finchè non si dichiarino; poichè se ci vincono, i traditori abbiamo a esser noi. E' vero, che ci assiste la ragione; ma questa nella guerra divien sempre nemica di chi è dappoco, e milita per chi ne può più. Pensate, che costoro non hanno altro motivo, che il torvi quanto avete acquistato, nè aspirano a niente meno, che a farsi padroni della vostra libertà, del vostro avere, e delle vostre speranze; sue hanno a chiamare le nostre vittorie: suo il terreno, che avete acquistato col vostro sangue: sua la gloria delle vostre azioni; e il peggio è, che coll' istesso piede, col quale pretendono di sbiacciarvi il capo, pretendono ancora di calpestare il servizio del nostro Re, e attraversare i progressi della nostra Religione, essendo indubitato, che se arrivano a rovinar noi, son rovinati per loro, ed essendo loro il delitto, per lo meno resterà in dubbio, chi sieno stati i rei. A tutto si rimedia, con operare stanotte come solete; meglio saprete far voi, che dirlo io: orsù all' ar-

mi, ed all'uſate vittorie: Iddio, e il Re nel cuore: l'onore davanti agli occhi, e la ragione nelle mani: io vi ſarò compagno nel pericolo, intendendo di perſuader più coll'eſempio, che d'animare con le parole. Da queſta concione di Cortès reſtarono così infiammati gli animi, che i ſoldati ſi raccomandavano, e non vedevano l'ora di marciare: tutti lo benediſſero d'una riſoluzione così ben preſa; e vi fu chi arrivò a proteſtarſegli, che in caſo, ch' egli aveſſe più trattato d'aggiuſtamento con Narvaez, non l'averebbero obbedito: parole da gente franca, che non gli fecero mal ſuono, raffigurandovi più brio, che irreverenza. Senza perder punto di tempo formò tre piccoli battaglioni della ſua gente per doverſi ſoſtener l'un l'altro nell'aſſalto: alla teſta del primo, che era di ſeſſant' Uomini, meſſe Gonzalo de Sandovàl, e tra queſti vi erano i Capitani Giorgio, e Gonzalo de Alvaràdo, Alfonſo Davila, Giovanni Velazquez de Leon, Giovanni Nugnes de Mercàdo, e il noſtro Bernardo Diaz del Caſtillo. Nominò per capo del ſecondo il Maeſtro di campo Criſtofano de Olid con altri ſeſſant' Uomini, tra' quali Andrea de Tapia, Rodrigo Rangel, Giovanni Xaramillo, e Bernardino Vazquez de Tapia; ed egli reſtò col reſiduo della ſua gente, e co' Capitani Diego de Ordaz, Alfonſo de Grado, Criſtofano, e Martino de Gambòa, Diego Pizzarro, e Domenico de Alburquerque. L'ordine fu, che Gonzalo de Sandovàl procuraſſe con la ſua vanguardia di ſuperare la prima difficoltà delle ſcalinate, e di rendere inutile l'artiglieria, dividendoſi, per levar la comunicazione tra' due Torrioni laterali, e ponendo un ſommo ſtudio in fare oſſervare un profondo ſilenzio: che Criſtofano de Olid ſaliſſe immediatamente con ogni maggior diligenza, e inveſtiſſe il Torrione di Narvaez, e andaſſe riſoluto all'attacco, intanto che egli lo ſeconderebbe co' ſuoi per dar calore, e accudire di mano in mano, dove lo chiamaſſe il biſogno, dando ſolamente allora ne' tamburi, e facendo altri ſtrepiti militari, acciocchè l'iſteſſa novità foſſe di ſpavento, e di confuſione

Come formò il ſuo eſercito.

Come diſpoſe la ſazione.

fuſione nel primo movimento dell' inimico. Subentrò Fra Bartolommeo con la ſua eſortazione ſpirituale, e fermato per fondamento, che s'andava a combattere per la cauſa di Dio, gli diſpoſe a fare dal canto loro ciò che dovevano, per renderſi meritevoli della ſua aſſiſtenza. Era ſu quella ſtrada una Croce, piantatavi da loro medeſimi, quando paſſarono a Meſſico, e fattovi inginocchiar davanti tutto l'eſercito, ad alta voce dettò un' atto di contrizione, che fece ripetere a tutti con voce affettuoſa; poi fece lor dire il Confiteor, e benedicendogli in forma di aſſoluzione, meſſe loro nel cuore un' altro ſpirito, che ſenza apparir differente dal primo, era d'altro valore: che la quiete della coſcienza, o fa vedere i pericoli ſenza orrore, o rende di miglior condizione il diſprezzo della morte. Terminata queſta religioſa funzione, formò Ferdinando i ſuoi tre battaglioni: poſe a' luoghi loro le picche, e le bocche di fuoco; rinnovò gli ordini a i Capitani; incaricò a tutti il ſilenzio, diede per ſegno inſieme, e per invocazione il nome dello Spirito Santo, nella cui feſtività ſi fece queſta impreſa, e cominciò a marciare con l'iſteſs' ordine, col quale ſi doveva inveſtire, camminando adagiſſimo, perchè la gente arrivaſſe ripoſata, ſi come ancora, perchè avanzando quel più la notte, ſi godeſſe il vantaggio di cogliere più all'impenſata il nemico, della cieca fidanza, e vergognoſa traſcuraggine del quale penſava di valerſi, per vincerlo con minor perdita di gente, ſenza farſi il minimo ſcrupolo di operare meno valoroſamente del ſuo ſolito, per l'uſo di queſte inſidie onorate, chiamate dall'antichità, delitti da Imperatori, o da Capitan Generali, già che tutti quegl' inganni, che non ſon contro alla buona fede, ſono legittimi indulti dell' arte militare, ed è diſputabile la preferenza tra l'induſtria, ed il valore. Poteva aver marciato l'eſercito di Cortès poco più che mezza lega, quando tornarono i battitori con una ſentinella di Narvaez, che diede loro nelle mani, e riferirono eſſerne ſcappata un'altra tra la macchia, poſtata poco lontana dalla prima: accidente, che mette-

Fra Bartolommeo dà la benedizione all eſercito.

Marciano i tre battaglioni.

Inſidie nobili nella guerra.

Si piglia una ſentinella di Narvaez.

Ne ſcappa un' altra.

metteva in terra il preſuppoſto di cogliere alla ſproviſta il nemico. Si fece una breve conſulta tra i Capitani, e furono tutti di parere, non eſſer mai poſſibile, che quel ſoldato, caſo che aveſſe ſcoperto l'eſercito, ſi arriſicaſſe per allora a ſeguitare il diritto cammino, eſſendo più veriſimile, che, per isfuggire il pericolo, faceſſe un giro, dal che riſultò con applauſo univerſale la riſoluzione d'allungare il paſſo, per arrivar prima della ſpia, o almeno per entrar con eſſa nel quartiere inimico: ſupponendo, che in difetto di trovargli a dormire, ſi troverebbero almeno mal deſti, e nel diſordine di quella prima confuſione. Così la diſcorſero in piedi in piedi, ſeguitando a marciare con fretta ſempre maggiore, laſciati dietro ad un'argine fuori di ſtrada i cavalli, il bagaglio, e ogni altro impedimento. Ma la ſentinella fatta più agile dalla paura, arrivò prima, e diede l'allarme al quartiere, gridando ad alta voce: viene il nemico. Quegli, che ſi trovarono più pronti, diedero di mano all'arme, la conduſſero alla preſenza di Narvaez, ed egli, dopo averla eſaminata, ſprezzò l'avviſo, e chi lo recava, avendo per impraticabile, che Cortès s'azzardaſſe a cercarlo dentro al ſuo proprio alloggiamento con ſi poca gente, nè ch' ei poteſſe campeggiare in una notte così oſcura, e così tempeſtoſa. Sarà ſtato poco più di mezza notte, quando Cortès giunſe in Zempoàla, ed ebbe fortuna, che la cavalleria non lo ſcopriſſe, che veriſimilmente ſmarrì il cammino per l'oſcurità, ſe a ſorte non ſe n'allontanò, per cercar luogo da difenderſi dalla pioggia. Potè egli pertanto entrare nella Città, e giugner col ſuo eſercito a viſta dell' Adoratorio, ſenza trovare nè un corpo di guardia, nè una ſentinella, che lo tratteneſſe. Duraya ancora la diſputa di Narvaez col ſoldato, che affermava d'aver riconoſciuto non ſolamente i battitori, ma tutto l'eſercito in affrettata marcia: ma s'andavano cercando tuttavia preteſti per crederſi ſicuri, e ſi perdeva il tempo nell' eſame d'un' avviſo, che per incerto, ch'ei foſſe, era non oſtante da farne caſo. La

Cortès ſollecita il paſſo.

La ſentinella dà l'allarme al quartiere.

Narvaez non fa caſo dell' avviſo.

Cortès entra nella Città.

gente

gente di già deſta, e agitata andava ſcorrendo per l'atrio ſuperiore, una parte ſenza ſaper che coſa foſſe, l'altra avvertitane dal ſuo Capitano, tutti però con l'armi alla mano, poco meno, che in difeſa. Ferdinando ſi vedde ſcoperto, e trovandoſi di già nel ſecondo caſo, ch' ei ſi era figurato, pensò di aſſalirgli prima che ſi ordinaſſero. Diede il ſegno dell' attacco, e Gonzalo de Sandovàl colla ſua vangardia cominciò a ſalir le ſcale, ſecondo l'ordine, ch' ei teneva. Udirono il romore alcuni bombardieri, che erano di guardia, e dando fuoco a due, o tre pezzi, diedero un ſecondo all' arme ſenza porre in dubbio il primo. Allo ſtrepito dell' artiglieria ne ſuccedè quello de' tamburi, e delle grida, e i più vicini accorſero ſubito alla difeſa delle ſcalinate. Crebbe in poco tempo la reſiſtenza, ſi venne alle picche, e all' arme bianca, e Gonzalo de Sandovàl ebbe che fare a mantenere il poſto, dovendo contraſtare in un' iſteſſo tempo, e col numero maggiore, e con lo ſvantaggio del ſito; ma Criſtoſano de Olid lo ſoccorſe a tempo, e Cortès laſciando formato il ſuo corpo di riſervo, ſi ſcagliò dov' era più calda la miſtia, e facilitò agli uni, e agli altri l'avanzarſi, operando con la ſpada quanto inſinuava con la voce. Non poterono reſiſtere a tanta furia i nemici, che poco tardarono a laſciar libera l'ultima ſcala, e poco più a ritirarſi in diſordine, abbandonando l'atrio, e l'artiglieria. Molti ſe ne fuggirono a' propri alloggiamenti, ed altri accorſero a coprir la porta del Torrione principale, dove ſi tornò per un poco a combattere con ugual valore da ambe le parti. Si laſciò vedere allora Panfilo de Narvaez trattenutoſi in armarſi a perſuaſione de' ſuoi amici, e dopo d'avere animato i ſuoi, che già combattevano, e fatto il poſſibile per riordinargli, s'avanzò con tale ſcioltezza nel più forte del conflitto, che trovandoſegli vicino Pietro Sancez Farfan, uno de i ſoldati, che erano con Sandovàl, lo colpì d'una picca nel viſo così bene, che gli cavò un'occhio, e lo buttò per terra ſenz'altro fiato, che quello, che gli fù baſtante

Quel di Narvaez lo ſcoprono.

Inveſte l'Adoratorio.

Quei di dentro ſi pongono in difeſa.

Si ritirano dall' atrio di ſopra.

Narvaez eſce alla difeſa.

Pietro Sancez Farfan gli cava un' occhio con un colpo di picca.

ſtante per dire, *ſon morto*. Corſe queſta voce tra i ſuoi ſoldati, e tutti ne rimaſero attoniti; facendo la confuſione diverſi effetti; poichè alcuni l'abbandonarono ignominioſamente, altri rimaſero immobili, e quegli, che vollero sforzarſi più degli altri in ſoccorrerlo, combattevano imbarazzati, e confuſi del ſubito accidente; perlochè vedutiſi obbligati a perder terreno, diedero campo a' vincitori di farlo prigione. Lo calarono giù per le ſcale, poco meno che ſtraſcinandolo; Cortès vi mandò Gonzalo de Sandovàl, perchè vedeſſe d'aſſicurare la ſua perſona, come fece, conſegnandola all' ultimo battaglione: ed egli, che poco dianzi riguardava quella guerra con tanta diſattenzione, ſi trovò nel tornare in ſe, non ſolamente col dolore della ferita, ma in potere de' ſuoi nemici, e legato le mani, e i piedi. Finì in quel caſo la battaglia, perchè finì la reſiſtenza. Riſerroſſi tutta la gente di Narvaez ne' ſuoi Torrioni, così sbigottita, che non ardiva a ſparare, ma ſolamente penſava a farſi forte là dentro: quella di Cortès gridava: e viva, chi Cortès, e chi il Re, ed i più pii, lo Spirito Santo: gridi di giubbilo anticipato, che aumentarono allora il terror de' nemici; e fu accidente molto favorevole in quella congiuntura, che i più credeſſero, che Cortès aveſſe un poderoſo eſercito, che al creder loro occupava una gran parte della Campagna, mentre dalle fineſtre del luogo, dov' erano riſerrati, ſcoprivano quà, e là diverſi lumi, che rompendo l'oſcurità della notte, a' loro occhi apparivano tante micce acceſe, che vuol dire truppe di moſchettieri, quando non eran' altro, che alcuni vermi, o altri inſetti lucidi, ſimili alle noſtre lucciole, ma di maggior grandezza, e di più ſplendore. Apprenſione, che fece gran breccia nel ſoldatino, e che tenne perpleſſi anche i più animoſi: tanto inganna il timore gli animi abbattuti, e tanto militano a prò de' fortunati i meno conſiderabili accidenti del caſo. Ordinò Cortès, che deſiſteſſero dalle acclamazioni *della* vittoria, che troppo preſto creduta ſuol eſſer la rovina di

Quei di Cortès ritirau Narvaez.

I vinti ſi fanno forti ne' lor torrioni.

Si danno ad intendere, che Cortès abbia un più groſſo eſercito.

Dalle lucciole, che riſplendevano per la campagna.

ſe me-

ſe medeſima, anneghittendo, e diſordinando gli eſerciti. Fece voltar l'artiglieria a' Torrioni: fece bandire indulto generale per tutti quegli, che s'arrendeſſero, offerendo ragionevoli partiti, e comunicazion d'intereſſi a quegli, che ſi riſolveſſero a ſeguitare le ſue bandiere: libertà, e paſſaggio a chi voleſſe tornare a Cuba: e paſſaporto a tutti, tanto per le robe, che per le perſone: diligenza ben penſata, perchè importò molto, che ſi faceſſe nota queſta ſua intenzione, avanti che il giorno, che era vicino a ſpuntare, faceſſe vergognar quella gente dell' eſſerſi laſciata opprimere da ſi poche forze, e s'infondeſſe loro tanto vigore da riſquoterſi da una puſillanimità così mal' a propoſito: che ſpeſſo il timore rinfacciando al timido l'aver temuto a diſtragione, paſſa a temerità. Appena terminò il Proclama ne' tre luoghi, dove era ritirata la gente, che cominciarono a venire ad arrenderſi Ufiziali, e ſoldati a truppe, conſegnando l'armi di mano in mano, che arrivavano; e Cortès, ſenza mancare nè alla civiltà, nè alle accoglienze, fece diſarmare ancora i ſuoi confidenti, o per non iſcoprirgli, o perchè foſſero d'eſempio agli altri. Crebbe tanto, in breve tempo, il numero di quegli, che s'arrendevano, che fu neceſſario il ſeparargli, e con ſufficiente guardia aſſicurarſene, infinchè facendoſi giorno, ſi poteſſero raffigurare i moſtacci, e gli affetti. In queſto mentre Gonzalo de Sandovàl procurò, che ſi medicaſſe la ferita di Narvaez, e Ferdinando, che era da per tutto, e quivi, com' era di ragione, più che in ogni altra parte, s'accoſtò a vederlo con qualche riguardo, per non arrecargli ſconforto con la ſua preſenza: ma preſto glielo diede a conoſcere il riſpetto de' ſuoi ſoldati; e Narvaez, volgendoſi a rimirarlo in ſembianza d'Uomo, che anche non finiva di riconoſcere il ſuo ſtato, gli diſſe: *Signor Capitano, vi potete tenere della ſorte, che avete avuto in farmi voſtro prigione*. Al che Cortès: *Amico di tutto ſi ha a ringraziare Iddio; ma vi poſſo dire ſenza la minima vanità, che e la mia vittoria, e la voſtra prigionia appreſſo di me ſono delle minori*

Cortès pubblica indulto generale.

I ſoldati ſi arrendono.

Parole di Narvaes.

Riſpoſta di Cortès.

minori coſe, che ſi ſieno fatte in queſto paeſe. Venne in quel punto avviſo, che ſi diſendeva oſtinatamente uno de' Torrioni, ed era quello, dove ſi erano fatti forti il Capitano Salvatierra, e Diego Velazquez il giovane, tenendo in ſede con l'autorità, e perſuaſione loro i ſoldati, che con eſſi ſi ritrovavano. Tornò Cortès ſulla ſcalinata; fece loro la chiamata, o che altrimenti ſarebbero trattati con tutto il rigor militare; e vedendogli riſoluti a diſenderſi, o a capitolare, ordinò, non ſenza un poco di collera, che voltaſſero al Torrione due pezzi d'artiglieria; ma poco dopo fece intendere a i bombardieri, che alzaſſero il punto, per dare in luogo da far più paura, che offeſa. Così fecero, e non vi volle di più, per fare ſcappar fuori di molti a domandar quartiere, laſciando libero l'ingreſſo della Torre, che Giovanni Velazquez de Leon con una ſquadra de' ſuoi finì di ſpianare, facendo prigioni i Capitani Salvatierra, e Velazquez il giovane, nemici dichiarati, come quegli, che potevano crederſi più invaſati della malinconia d'avere a ſuccedere nel poſto di Narvaez; e con queſto ſi finì di dichiarar la vittoria per Cortès. Morirono dalla ſua parte due ſoli ſoldati, ed alcuni ve ne furono de' feriti, de' quali vi è chi dice, che ne morirono altri due: nell' eſercito contrario furono quindici morti, un' Alfiere, e un Capitano, e il numero de' feriti fu aſſai maggiore. Narvaez, e Salvatierra furono condotti alla Vera Cruz: Diego Velazquez il giovane reſtò prigione di Giovanni Velazquez de Leon; e benchè ei l'aveſſe giuſtamente irritato con l'accidente di Zempoàla, invigilò nondimeno quell' altro, ch' ei foſſe curato con ogni maggiore attenzione, e delicatezza. Generoſità, in cui furono di mezzo la parità del ſangue, come interceditrice, e la nobiltà dell' animo, come ſignora; e queſte coſe furono eſequite prima che ſi faceſſe giorno. Memorabil fatto, dal principio infin' alla fine del quale non vi fu momento, che non produceſſe qualche coſa: accerti da una parte, diſaccerti dall'altra. Allo ſpuntar dell'alba *giunſero* i due

Uno de' due Torrioni ſi diſende vigoroſamente.

Giovanni Velazquez de Leon lo ſpiana.

Fa prigione Salvatierra, e Velazquez il giovane.

Si conducono prigioni alla Vera Cruz Narvaez, e Salvatierra.

i due mila Cinantlechi, che s'erano chieſti; e benchè arrivaſſero a coſe fatte, moſtrò Cortès di rallegrarſi di quel ſoccorſo, e di valutarlo per molto opportuno, perchè vedeſſero quegli di Narvaez, che non gli mancavano amici. Conſiderava quella povera gente tutta vergognoſa, e confuſa il proprio ſtato: il giorno chiaro fece lor vedere chiara la propria ignominia, veduto arrivare ſu quell' ora il ſoccorſo, e riconoſciuto il piccol numero de' vincitori. Maledicevano la temerità di Narvaez, accuſavano la di lui traſcuraggine, e tutto ridondava in maggiore ſtima di Cortès, la cui vigilanza, e ardire ugualmente ammiravano. E' prerogativa del valore, particolarmente nella guerra, il poter' eſſere invidiato, ſenz' eſſer nel medeſimo tempo odioſo, potendoſi bene il vinto affliggere della ſua fortuna, ma non già mai della gloria del vincitore. Maſſima, che ſi verificò in queſt' occaſione, quanto in ogni altra, diſponendo ciaſchedunò, ſenza fidarſi del compagno, a migliorare di Capitano, e a ſeguitar le bandiere d'un' eſercito, dove, oltre al vincere, s'arricchiva. Tra i prigioni vi era qualche amico di Cortès: molti affezionati al ſuo valore, e molti alla ſua liberalità. Gli amici ſi levarono i primi la maſchera, cominciando ad acclamarlo; ſeguitarono gli affezionati, e poi tutti gli altri, riaſſicurati dall' eſempio de i più. Fu loro permeſſo di preſentarſi davanti al nuovo Capitano; molti ſe gli ſarebbero gettati a i piedi, ſe ei non gli aveſſe divertiti con le braccia: diedero tutti il loro nome, correndo a gara per eſſer arrolati i primi; non ve ne fu uno per miracolo, che voleſſe ſentir parlare di ritornare a Cuba. Contentiſſimo Ferdinando della ſua fortuna, conſiderata ſempre da lui non nella vittoria, ma nell' acquiſto di quegli Spagnuoli: ſcandagliando gli animi, e trovatigli a baſtanza ſinceri, ordinò che ſi reſtituiſſero loro ſubito l'armi, benchè a qualcheduno de' ſuoi Capitani pareſſe un poco acerba una tal fidanza, la quale appreſſo di lui veriſimilmente ſarà ſtata fondata ſopra a due gran baſi: l'una, che le perſone di maggior

Come ſi trovano gli arreſi.

Il valore è ben veduto anche da' vinti.

Si vanno arrolando nell' eſercito di Cortès.

Reſtituiſce loro le armi.

gior credito tra quella gente erano ſuoi amici ſicuri, l'altra l'aver quivi quel corpo di Cinantlechi. Riconobbero coloro il favore, che ricevevano, eſaltarono quell'atto di confidenza con nuove acclamazioni, e Cortès ſi vedde in poche ore con un' eſercito di ſopra mille Spagnuoli, con tutti i cervelli più ſoſpetti ſuoi prigioni, con un' armata d'undici Vaſcelli, e di ſette Brigantini a ſua diſpoſizione, disfatto l'ultimo ſforzo di Velazquez, e con forze meno ſproporzionate alla vaſtità della ſua impreſa principale. Frutto tutto queſto del ſuo gran cuore, della ſua inarrivabile vigilanza, e talento militare, e frutto ancora del valore de' ſuoi ſoldati, che abbracciarono prima con l'animo una riſoluzione così azzardoſa, e poi con la ſpada, e col brio glie ne conduſſero a merito con la vittoria: poichè al parer degli Uomini, che ſon poi quelli, che danno, e tolgono la ſtima, l'aver conſeguito, giuſtifica l'aver tentato, e il più delle volte la felicità de' ſucceſſi è quella, che guadagna il nome di prudenti alle riſoluzioni arriſchiate. Non ſi laſciò vedere in quella notte la cavalleria di Narvaez, che averebbe potuto dare un gran faſtidio a Cortès, ſe foſſe ſtata poſtata, come ſi richiedeva col nemico così vicino, in una Piazza d'arme: ma quivi ſi dimenticarono tutte le buone regole della milizia, e ognuno ſa, che dov'è un Capitano negligente, o non biſogna maravigliarſi più di queſta, che di quella inavvertenza, o biſogna far conto, che n'abbiano a ſuccedere degl' inconvenienti. I Cavalli ſervirono a mettere in ſalvo quégli, che ſtettero meno di piè fermo nella fazione; e la mattina s'ebbe avviſo, che s'erano incorporati co i battitori uſciti la notte avanti, e formato un corpo di circa a quaranta Cavalli, che ſcorrevano la campagna, con apparenza di voler far teſta. Diede poco faſtidio queſta novità, e Ferdinando avanti di paſſare a maggior riſoluzione nominò il Maeſtro di Campo Criſtofano de Olid, e il Capitano Diego de Ordàz, acciocchè proccuraſſero di ridurgli con le buone, come lo eſeguirono alla prima apertura,

Quanto migliorasse Cortès le sue forze.

Il conseguire è credito del tentare.

La cavalleria di Narvaez si tenne in campagna.

ra, che fecero loro di dover' essere ammessi nell' esercito, e così ben ricevutivi come gli altri loro compagni: e così fu, mentre il partito, e l'esempio degli altri bastò a fargli venir tutti ad arrendersi, e a pigliar servizio con le loro armi, e co i loro Cavalli. Si prese subito a far medicare i feriti, e ad alloggiare la gente; al che assistèrono di buona voglia, e con officiosità il Cazìche, ed i suoi Zempoalesi, applaudendo alla vittoria, e preparando l'alloggio a i loro amici, con una certa sorta d'allegria interessata, con la quale mostravano di respirare dalla fatica, e dalla prima schiavitudine. Non trascurò Ferdinando d'assicurarsi dell' armata di mare: punto essenzialissimo in quell' occorrenza. Spedì senza perder tempo il Capitan Francesco de Lugo a far mettere in terra, e condurre alla Vera Cruz le vele, il sarchiame, e i timoni di tutti i Vascelli. Fece venire a Zempoàla i piloti, e i marinari di Narvaez, sostituendo loro de' suoi tanti, che bastassero per la sicurezza degli scafi, per Caporale de' quali messe un Capo maestro per nome Pietro Cavallero; impiego bastante, perchè Bernardo Diaz l'onorasse del titolo di Ammiraglio del mare. Rimandò i Cinantlechi al loro paese, ringraziandogli del soccorso, come se avesse servito, e fece riposare la gente per alcuni giorni; nel qual mentre vennèro i popoli circonvicini, e i Cazìchi del contorno a congratularsi con gli Spagnuoli buoni, o *Teules* amorevoli, che così addimandavano quei di Cortès. Ratificarono la loro obbedienza, e la loro amicizia, accompagnando questa dimostrazione con diversi donativi, e con varie delizie; di che non poco si maravigliavano quei di Narvaez, cominciando a provare i vantaggi del trovarsi nel nuovo partito, nella cortesia di quella gente, e nel vedersi così sicuri, dopo averla trattata in modo da doverne averé una più che giusta apprensione. A Ferdinando in tutto questo bollore di favorevoli avvenimenti stava sempre nel cuore Messico: aveva sempre davanti agli occhi il rischio, in cui aveva lasciato Pietro de Alvaràdo, e i suoi Spagnuoli, la difesa de' quali consisteva unicamente in quel

Piglia servizio nell' esercito.

Applausi di Zempoala.

Cortès s'assicura dell' armata.

Dimostrazione de' Cazichi vicini.

poco, che ei ſi poteva fidare nella parola datagli da Motezuma, di non far novità in ſua aſſenza; legame diſacreditato nel ſovrano arbitrio de i Re, non mancando chi pretenda di ſcioglierlo ſotto vari preteſti, ſoſtenendo non eſſer quegli tenuti all'oſſervanza, come i particolari; e ſecondo queſto dettame potè Ferdinando aver baſtante ragione di dubitarne, ſenz'approvare per queſto una politica ſi ingiurioſa, eſſendo finalmente l'iſteſſo il menar buono a' Principi il mancar di parola, che il diſpenſargli dall'obbligo di Cavaliere. Stabilito di dar ſubito volta addietro, e non arriſchiandoſi a condur ſeco tanta gente, per non inſoſpettire Motezuma, e per non commover gli umori della ſua Corte, riſolvè di divider l'eſercito, con deſtinarne una parte ad altre conquiſte. Nominò Gio: Velazquez de Leon, per andare con dugent' Uomini a pacificare la Provincia di Panùco, e Diego de Ordàz, perchè andaſſe con altri dugento a popolar quella di Guazacoalco, riſerbando per ſe poco più di ſecento Spagnuoli, numero, che gli parve proporzionato per farſi rivedere in Corte con eſteriorità di modeſto, ſenza naſconder affatto quella di vincitore. Ma nel tempo medeſimo, che ſi ſtava eſeguendo queſto diſegno, ſopraggiunſe una novità, che l'obbligò a diſporre le coſe in altra forma. Venne una lettera di Pietro de Alvaràdo, in cui l'avviſava, *Che i Meſſicani avevano preſe l'armi contro di lui a diſpetto di Motezuma, il quale ſi teneva tuttavia nel loro alloggiamento: che l'inquietavano con frequenti aſſalti, e con tanto numero di gente, che ſenza dubbio ſi ſarebbe perduto egli con tutti i ſuoi, ſe non foſſero ſtati ſoccorſi prontamente.* Recò queſta lettera un ſoldato Spagnuolo, ſcortato da un' Ambaſciatore di Motezuma, la commiſſione del quale era, *di fargli comprendere, che non gli era ſtato poſſibile il fare ſtare a ſegno i ſuoi vaſſalli: il mettergli in conſiderazione l'intacco, che riceveva la ſua autorità dagli ammutinati: d'aſſicurarlo, ch'ei non ſi ſtaccherebbe da Pietro de Alvaràdo, nè da' ſuoi Spagnuoli, e per ultimo, di ſollecitare il ſuo ritorno per rimediare a tutti i diſordini.* Il motivo di queſta ambaſciata, o

Errore di chi aſſolve i Re dall' oſſervanza della parola.

Diſpoſizioni della marcia.

Viene una lettera di Pietro de Alvaràdo.

Che l'avviſa delle ſollevazioni di Meſſico.

Motezuma ne avviſa Cortès.

ſoſ-

fosse la sedizione, o fosse il pericolo degli Spagnuoli di Messico, certa cosa è, che tanto nell' uno, che nell' altro caso, la confidenza, e la sincerità di Motezuma appariſce chiara. Dopo queste notizie non v' era da discorrere quello, che s'avesse a fare, prevenuta ogni consulta dal comun voto tanto de i Capitani, che de i soldati, che l'andare fosse indispensabile, passando alcuni ad aver per opportunissimo, e per di buon' augurio un' accidente, che serviva di pretesto, per non disunire quelle loro forze, e per tornare con tutto il grosso alla Corte, dalla riduzione della quale dovevano principiare tutte l'altre conquiste. Nominò subito Ferdinando per Governatore della Vera Cruz, come Luogotenente di Gonzalo de Sandovàl, Rodrigo Rangel, persona, alla cui intelligenza, e vigilanza stimò di fidare la sicurezza de i prigioni: e la conservazione degli alleati. Fece passar mostra all' esercito, e lasciando in quella Piazza la necessaria guarnigione, si come parimente bene assicurati i Vascelli, trovò di poter far capitale di mille fanti, e di cento cavalli. Si tenne la marcia per diversi tragetti, per incomodar meno i paesani, e per facilitare la provvisione de i viveri; s'assegnò per Piazza d'arme un sito ben noto nelle vicinanze di Tlascàla, dove parve bene d'entrare tutti uniti, e in ordinanza; e benchè s'avanzassero alcuni Commissarj a tener provveduti i passaggi, non bastò la loro diligenza a fare in maniera, che in qualche luogo quegli, che andavano fuori della strada maestra, non patissero di fame, e di sete intollerabile. Incomodità sofferta da quei di Narvaez senza perdersi d'animo, nè mormorare; e pure erano quei medesimi, che poco prima s'erano arrenduti a patimento tanto minore. Effetto, dobbiamo credere, o dell' esempio, che avevano davanti agli occhi, o delle speranze, che avevano nel cuore, e non poco ancora della differenza del Capitano, la venerazione del quale influisce invisibilmente nel valore, e nella sofferenza dei soldati. Prima di partire, Ferdinando rispose a Pietro de Alvaràdo per lettera, e a Motezuma per mezzo del suo Ambasciatore,

Cortès si muove alla volta di Messico con tutta la sua gente.

Rodrigo Rangel resta nella Vera Cruz.

Passa mostra l'esercito di Cortès.

Costanza di quei di Narvaez.

Cortès avvisa a Pietro de Alvaràdo la sua marcia.

dando loro parte della sua vittoria, del suo ritorno, e dell' accrescimento del suo esercito: a quello, per rincorarlo con la speranza di maggior soccorso; a questo, perchè non giugnesse nuovo il vederlo con tante forze, già che i tumulti della sua Corte l'obbligavano a non dividerle. Procurò di pigliar le sue misure, secondo l'esigenze della necessità; allungò le marcie al possibile; scemò l'ore del riposo, trovando l'attività sua il sollievo nell' istessa fatica. Si trattenne alquanto nella Piazza d'arme, per riunir la gente, che veniva per diferenti strade; e finalmente arrivò a Tlascàla a' diciassette di Giugno con tutto l'esercito in ordinanza, e l'entrata ne fu pomposa, e applaudita. Cortès fu alloggiato da Maghiscatzin in sua casa, e tutti gli altri trovarono ne i loro alloggiamenti comodità, ossequio, e delizia ancora. I Tlascalesi non potevano occultare l'odio contro de' Messicani, nè l'amore verso degli Spagnuoli: raccontavano le cospirazioni de i primi, e le strette, dove si trovava Pietro de Alvaràdo, con circostanze più tosto caricate, che sicure: esageravano la temerità, e la poca fede di quella nazione, attizzando gli animi alla vendetta, confondendo assai grossolanamente le notizie con l'istigazioni. Delitti ingranditi con zelo interessato, e verità in bocca di nemico, che s'introducono, come meri ragguagli, per andare a parare in accuse. Risolvè il Senato di fare un grande sforzo, e di mettere insieme tutte le sue milizie, per assistere in quell' occasione a Cortès, non senza qualche motivo di ragion di stato, meglio intesa, che ricoperta; perchè desideravano di fare i fatti loro, facendo quegli dell' amico, e con servirsi delle sue forze, per distruggere a un tratto la nazione dominante, che tanto abborrivano. Conobbesi facilmente la loro intenzione, e Ferdinando o riconoscente, o non entrato in malizia, represse quell' impeto, col quale erano disposti a seguitarlo, contrapponendo alcune ragioni apparenti all' istanze del Senato, che in sostanza venivano a esser pretesti contro a pretesti. Accettò bensì fin' a duemil' Uomini scelti co i loro Capitani, e Capisquadre,

L'esercito arriva a Tlascàla.

Assistenze offerte da i Tlascalesi.

Cortès accetta duemila soldati.

dre, i quali seguitarono la sua marcia, e che all'occasioni se gli trovò molto buoni. Condusse questa gente per assicurar maggiormente l'impresa, per mantener in fede i Tlascalesi, riuscitigli sempre molto bene contro i Messicani; non ne volle già di più per non allarmar Motezuma, e per non mettere in disperazione i ribelli. Sua intenzione era d'entrare in Messico amichevolmente, e vedere se avesse potuto ridur quel popolo con le buone, senza ricordarsi per allora de' torti ricevuti, nè pensare al gastigo de' colpevoli, riserbando forse a discorrerla, dopo introdotta la quiete; essendo difficile il calmare la sedizione, e nell'istesso tempo insegnare a vivere a i sedizioſi. Arrivò a Messico il giorno di San Giovanni, senz'aver trovato nel cammino maggior imbarazzo, che la diversità, e la contrarietà delle notizie. Passò l'esercito la Laguna senza opposizione, quantunque non mancassero indizzi da dar da pensare. Trovaronsi disfatti, anzi abbrucciati i due Brigantini fabbricati dagli Spagnuoli; spopolati i borghi, e la contrada, per dove s'entrava: rotti i ponti, che servivano alla comunicazione delle strade: e tutto in un silenzio troppo grande, per non crederlo misterioso. Segni, che obbligarono ad andar avanti bel bello, sospendendo di quando in quando la marcia, con far occupar di mano in mano dall'infanteria il terreno riconosciuto prima dalla cavalleria; continuando questa cautela, finchè scopertosi il soccorso dagli Spagnuoli rimasti con Motezuma, diedero nelle grida, e assicurarono la marcia. Scese con essi Pietro de Alvaràdo alla porta dell'alloggiamento, facendosi gli uni, e gli altri quella festa, che si può credere. Tutti i complimenti, e i saluti cominciavano, e finivano in Viva; tutti parlavano, e tutti s'interrompevano: molto parlavano le braccia, e molto i discorsi tronchi: espressioni enfatiche dell'allegrezza solita a spiegarsi più con le voci, che con le parole. Venne Motezuma con qualcheduno de' suoi familiari insin' al primo Cortile, dove ricevè Cortès: il suo giubbilo era così ricolmo di tenerezza, che s'avvicinò all'eccesso, e si tirò dietro la

Desidera d'entrare in Messico amichevolmente.

E gli riesce.

Ricevimento di Cortès.

Dimostrazioni di Motezuma.

maestà. Certa cosa è, e ognuno ne va daccordo, ch'ei desideraſse la ſua venuta, avendo troppa neceſsità delle ſue forze, e del ſuo conſiglio, per raffrenare i ſuoi, e per riacquiſtare quella tale quale libertà, che gli permetteva Cortès, d'uſcire talora a i ſuoi divertimenti, della quale egli medeſimo aveva voluto privarſi, non avendo egli mai voluto valerſene in tutto il tempo della di lui aſsenza; perlochè può dirſi, che la ſua prigionia conſiſteva tutta oramai nella forza della ſua parola, l'impegno della quale l'obbligò a non diſunirſi dagli Spagnuoli in quello ſconvoglimento della ſua Repubblica. Dice Bernardo Diaz del Caſtillo, che Cortès corriſpoſe freddamente a queſta dimoſtrazione di Motezuma: che gli fece mal viſo, e ſi ritirò al ſuo appartamento ſenza viſitarlo, nè laſciarſi viſitare: ch'ei parlò di lui con poco riſpetto in preſenza di qualcheduno de' ſuoi ſervitori; e aggiugne, come di ſua teſta, *che per aver egli ſeco tanti Spagnuoli, parlava così ſcorteſe, e tronfio:* ſono ſue formali parole Antonio de Herrèra dice anche peggio, mettendogli in bocca, benchè per altrui relazione, queſt'iſteſſi ſentimenti, per maggiormente condannarlo. *Molti*, dice egli, *atteſtano d'aver udito dire a Ferdinando Cortès, che ſe nell'arrivare aveſſe viſitato Motezuma le ſue coſe ſarebbono paſſate bene; ma ch'ei lo traſcurò, facendone poco conto, ſentendoſi così forte in gambe:* citando a queſto propoſito un luogo di Tacito, dove, in ſoſtanza, dice, che la proſperità de i ſucceſſi rende inſolenti i gran Capitani. Non parla già così Franceſco Lopez de Gomara, nè l'iſteſſo Cortès nella ſeconda relazione del ſuo viaggio; che ben averebbe dovuto toccarlo, per giuſtificare una ſimile ruvidezza, per quanto ei l'aveſſe praticata con ragione, o per iſcuſarla, quando foſſe ſtato capriccio. Reſti in arbitrio dell'ingenuità di chi legge il credito, che ſi debbe a chi ſcrive; e a noi ſia lecito il non determinarci a credere in Cortès una ſi fatta irragionevolezza. Gli ſteſſi Herrèra, e Caſtillo mettono per indubitato, che Motezuma s'oppoſe a queſta ſedizione de' ſuoi vaſſalli; che gli ritenne, e gli repreſ-

Forza, che gli fece la parola data.

Imputano a Cortès, ch'ei lo riceveſſe con freddezza.

Non è verisimile.

ſe,

se, sempre che quegli tentarono d'assalire il quartiere; e che se non era l'ombra della di lui autorità, Pietro de Alvaràdo, e i suoi sarebbero indubitatamente periti. Non v'è chi neghi, che Cortès non l'intendesse così; e l'averlo ritrovato in una così esatta osservanza della sua parola non era già motivo di farlo credere altrimenti: essendo fuori d'ogni regola, che quel Principe desse impulso a quell'armi, che egli medesimo ratteneva, e ch'ei si lasciasse star d'attorno coloro, ch'ei mirava a distruggere. Il disprezzarlo, quando erano tanti i casi, ne' quali poteva averne di bisogno, parve sempre a tutti azione indegna di Cortès; e questo insolentire a forza di prosperità non era punto la sua maniera. Crederemo più tosto, o almeno sospetteremone, che Antonio de Herrèra s'impegnasse con poco fondamento in questo racconto, sedotto verisimilmente dalle memorie di Bernardo Diaz, appassionato interprete di Cortès. E chi sa, che la compiacenza di citare Tacito non gli abbia fatto sposare questa tradizione? Vanità per gli Scrittori facile ad incapparci: potendo riuscire facilissimamente nelle narrative, lo stiracchiare, e l'amminicolare i fatti, secondo che torna meglio, per arricchire le margini con di belle postille; ma non è già così da ognuno il trovar sempre la verità, e l'erudizione prese per mano. Due, o tre di prima, che giugnesse a Messico l'esercito di Cortès, si ritirarono i ribelli dall'altra parte della Città, astenendosi dalle ostilità con qualche sorta di cabala, secondo, che si potè poi argumentare dal successo. Si trovavano assicurati nel maggior numero delle loro forze; e gonfi d'aver morto due, o tre Spagnuoli negli ultimi combattimenti; caso straordinario, in cui a costo di molta della lor gente acquistarono nuovo ardire, o maggiore insolenza. Seppero, che Cortès veniva, e non poterono ignorare l'aumento del di lui esercito; ma furono così lontani dal temerlo, che fecero quella smorfia di ritirarsi, perchè venissero più alla libera, e per disfarsene una volta di tutti, entrati che fossero in gabbia. Non si arrivò a penetrare allora un

Postille erudite, pericolose.

Stratagemma de' sollevati.

tal disegno, quantunque la ritirata si tenesse per uno strattagemma: che nell' azioni del nemico poche volte s'inganna chi pensa a male. Alloggiossi tutto l'esercito nel recinto medesimo del quartiere, trovato capace degli Spagnuoli, e de' Tlascalesi con sufficiente comodità. Si distribuirono le guardie, e le sentinelle a misura del sospetto, al quale obbligava una guerra finita così a un tratto, senza rinvenirsene il perchè; e Cortès tiratosi in disparte coll' Alvaràdo, s'informò dell' origine di quella sedizione, per passare a i rimedi convenienti. In questo particolare le opinioni sono così diverse, come in altri incontrati fin quì. Alcuni vogliono, che questa cospirazione fosse il frutto dell' intelligenze segrete di Narvaez col popolaccio di Messico; e altri, che fosse orditura del medesimo Motezuma, per desiderio della propria libertà; ma in ciò non occorre perder tempo, veduto dianzi il poco fondamento, sul quale si attribuirono a Narvaez questi occulti maneggi: in quanto a Motezuma, resta egli di già bastantemente giustificato, per crederlo innocente di questo fatto ancora. Non manca chi abbia preteso di sostenere, che questa congiura avesse origine dalla fedeltà de' Messicani, dicendo, che presero l'armi, per liberare dall' oppressione il loro Re: sentimento, che s'avvicina più alla ragione, che alla verità. Attribuiscono altri questa rottura al corpo de i Sacerdoti, e non senza qualche probabilità, essendo certo, che questi si mescolarono nel tumulto, predicando in ogni luogo le minacce degli Dii, e ispirando nel popolo quell' istesso furore, che gli preparava a ricevere le loro risposte. Ridicevano essi tutto ciò, che il Demonio diceva loro per bocca degl' Idoli: e benchè non venisse da loro il primo impulso, ebbero tanta efficacia, e attività da irritare gli animi, e da mantener viva la sedizione. Gli scrittori forestieri s'allontanano di vantaggio dal verisimile, riconoscendo l'origine, e i motivi di quella sollevazione dalla barbarie, a detta loro, praticata dagli Spagnuoli nella conquista dell' Indie, per denigrare il

S'allogia l'esercito.

Cortès s'informa dall' Alvaràdo.

Si discorre variamente dell' origine di questa sedizione.

Calunnia degli scrittori forestieri.

re il loro nome; e il peggio è, che pretendono d'accreditare la loro malignità col teſtimonio del Padre Fra Bartolommeo de las Caſas, o Caſaus, che fu poi Veſcovo di Ciapa, le cui parole copiano, e traducono, attaccandoci coll' arme d'un noſtro autore, e di gran qualità. Quello, ch' ei laſciò ſcritto, e che va in giro tra le ſue opere è, che i Meſſicani ordinarono un pubblico ballo di quelli chiamati, *Mitotes*, per divertimento di Motezuma, e che Pietro de Alvaràdo vedendo la quantità delle gioje, ch' avevano addoſſo, adunò la ſua gente, e attaccogli, mettendogli tutti a pezzi per rubargliele; nel qual miſerabile ſpoglio, dice che furono tagliati a pezzi più di duemila nobili, riducendo così la coſpirazione a giuſta vendetta. Notabile ſpropoſito di coſa nè probabile, nè poſſibile. Si adoperava in quel tempo queſto Prelato per il ſollievo degl' Indiani, ed eſagerando quel che ſoffrivano, pensò meno alla verità, che all' amplificazione. In ciò i più de' noſtri ſcrittori lo convincono di mal' informato, sì di queſto, come di altri eccelſi, ch' ei laſciò ſcritti degli Spagnuoli. Gran fortuna per noi il trovarlo di già impugnato da altri, per diſpenſarci dal mancare alla ſua dignità del riſpetto dovutole. Certo è, che l'Alvaràdo poco dopo l'uſcita di Ferdinando da Meſſico, cominciò a riconoſcer nella nobiltà di quella Corte meno attenzione, o meno corteſia: novità, che l'obbligò a ſtare all' erta, e a vigilare ſulle loro azioni. Si valſe de' ſuoi confidenti per oſſervare gli andamenti dell' univerſale: ſeppe, che la gente era inquieta, e che vi ſi conoſceva del miſterio, facendoſi de' congreſſi per le caſe particolari; con un certo riguardo, che occultava la cabala, ma non già l'intenzione. Accalorì le ſue intelligenze, e ottenne con eſſe l'evidente notizia d'una congiura, che s'andava macchinando contro degli Spagnuoli, eſſendogli riuſcito di guadagnare alcuni de' medeſimi congiurati, che facevano negoziato doppio, deteſtando l'altrui tradimento, ma non già dimenticandoſi del proprio intereſſe. Avvicinavaſi una feſta

Si fanno forti con l'autorità del Veſcovo di Ciapa.

Giudizio della di lui opinione.

Vera origine della coſpirazione.

Feſta degli Ido-

feſta de' loro Idoli ſolita a ſolennizzarſi con quei pubblici balli, meſcolati di nobiltà, e di plebe, co' quali ſi metteva accidentalmente in commozione tutta la Città. Scelſero quel giorno per dar fuoco alla mina, atteſa l'opportunità di poterſi radunare ſcopertamente ſenza novità. Era l'inteſa di principiare il ballo, per mettere inſieme il popolo, e tirarſelo dietro con la circoſtanza di gridar libertà per il Re, e difeſa per gli Dii; ſoſpendendo per allora il levarſi la maſchera per affatto, con pubblicar la congiura, per non precipitare il ſegreto, mettendolo troppo preſto in bocca della moltitudine; e in verità non la diſcorrevano male; che rade volte manca ingegno alla malizia. La mattina precedente al giorno opportuno, alcuni de' promotori dell' ammutinamento s'imbatterono in Pietro de Alvaràdo, e gli domandarono licenza di ſolennizzare la lor feſta: cirimonia affettata, con la quale tentarono d'abbagliarlo; ed egli tuttavia non ben guarito del ſuo ſoſpetto, la concedè loro con patto, che andaſſero diſarmati, e che non ſi faceſſero ſacrifizzi di ſangue umano: ma quell' iſteſſa notte ſeppe, ch' andavano naſcondendo con gran circoſpezione l'armi nel quartiere più vicino al Tempio; notizia, che non laſciò più luogo al dubbio, e che gli diede motivo di penſare a una temerità, che ebbe le ſue apparenze di rimedio; e poteva eſſerlo, ſe foſſe ſtato applicato con la dovuta moderazione. Riſolvè Alvaràdo di aſſalirgli ſul principio della feſta, ſenza dar loro tempo di prender l'armi, o di ſollevar' il popolo: così fece, uſcendo fuori all' ora concertata con cinquanta de' ſuoi, col preteſto della curioſità, e del divertimento. Gli trovò mezzi briachi, e in quello ſtato di miſurata allegria, ſul fondamento della quale ſi aveva a reggere il tradimento: gl' inveſtì, e con poca, o niuna diligenza gli poſe in diſordine, ferendo, e uccidendo chi non potè fuggire, o che indugiò un poco più a gettarſi dalle ſponde, o dalle fineſtre dell' Adoratorio. Fu ſua intenzione di gaſtigargli, e diſunirgli, e gli riuſcì ſenza difficoltà; ma

Motivi de l' Alvaràdo.

Riſolve di aſſalirgli ſu la lor feſta.

E gli rimanda ben gaſtigati.

ma non senza disordine, gettatisi gli Spagnuoli a strappare le gioje d'addosso a i morti, e a i feriti. Licenza mal raffrenata allora, e sempre difficile a raffrenare ne' soldati costituiti con l'arme alla mano, e con l'oro sotto gli occhi. Pietro de Alvaràdo ordinò questa fazione con più ardore, che accorgimento: ritirossi con fasto di vincitore, senza far noti all' universale i motivi della sua irritazione: doveva egli allora far pubblico il tradimento orditogli da quei nobili: far palesi le armi, che tenevano rimpiattate: o far qualche cosa dal canto suo, per irritare contro di essi gli animi della plebe, sempre facili a guadagnarsi contro la nobiltà: ma a lui bastò, che il gastigo fosse stato giusto, e la risoluzione adeguata; e non intese quanto importi alla felicità de' successi il cooneslarne gl' intenti con la ragione. Così quel popolo, che non sapendo della provocazione, vide la strage de' suoi, e lo spoglio delle gioje, attribuì tutto il fatto all' avarizia, e rimase così esasperato, che prese subito le armi, e diede corpo formidabile alla sedizione, impegnati nel tumulto con poca, o niuna fatica de' capi congiurati. Riprese Cortès l'Alvaràdo di quella precipitazione, e della inconsideratezza, con cui aveva azzardata la maggior parte delle sue forze in giorno di tanta commozione, lasciando il quartiere, e il suo principale affare all' arbitrio degli accidenti, che potevano darsi. Gli dispiacque, che egli avesse tenuti celati a Motezuma i primi moti di quello sconcerto, per non essersi fidato di lui fin tanto, che non se lo vide allato nella fazione; e pure averebbe dovuto comunicargli i suoi sospetti, se non per valersi della sua autorità, per tentare almeno il suo animo, e riconoscere, se gli paresse fidarlo a così poca guarnigione, che fu l'istesso, che voltar le spalle al nemico, che più si doveva temere. Condannò l'inavvertenza di non aver giustificato al popolo, e a' traditori medesimi una risoluzione in apparenza così violenta. Dal che si riconosce, che nè nel fatto, nè ne i motivi, nè nelle circostanze di esso non vi fu quella perversità, che gl'

Errore di Pietro de Alvaràdo.

Irritazione della plebe di Messico.

Cortès riprende l'Alvaràdo.

impu-

imputarono: che altrimenti non ſi ſarebbe contentato Cortès di paſſarſela con una ſemplice riprenſione, per un delitto ſi atroce; nè averebbe perduta l'occaſione di gaſtigarlo, o di arreſtarlo almeno, per comprare con una tal dimoſtrazione la pace, e la quiete; anzi troviamo, che l'iſteſſo Alvaràdo gli ſuggerì il proprio arreſto, com' uno de' mezzi da poter facilitare la riduzione di quella gente, e che Ferdinando non vi concorſe, perchè gli parve ſtrada più battuta il ſervirſi della ragione, che ebbe l'iſteſſo Alvaràdo contro i primi ammutinati, per diſingannare il popolo, e indebolire la fazione de' nobili. I ribelli per quella ſera non ſi laſciarono vedere, nè vi fu dopo accidente, che ſturbaſſe la quiete di quella notte. Fattoſi giorno, e vedutoſi da Cortès, che continuava il ſilenzio del nemico con ſegni di qualche inganno, non vedendoſi anima per le ſtrade, nè per quanto arrivava la viſta; mandò Diego de Ordàz a riconoſcere la Città, e chiarirſi di quel miſtero. Conduſſe ſeco quattrocent' Uomini, tra Spagnuoli, e Tlaſcaleſi; marciò con buon' ordine, per la ſtrada principale; e non molto lontano ſcoperſe una truppa di gente armata, che ſecondo lui gl' inimici gli mandarono come in bocca per occuparlo, e avanzandoſi egli allora con animo di far qualche prigione per pigliar lingua, ſcoperſe un' eſercito d'infinita moltitudine, che gli veniva di fronte, e un' altro alle ſpalle, che tenevano ripartito; e occultato nelle vie laterali, a fine di tagliar loro la ſtrada per la ritirata. Inveſtironlo gli uni, e gli altri con ugual impeto nel tempo medeſimo, che ſi laſciò vedere alle fineſtre, e ſu i terrazzi un terzo eſercito in aria di gente popolare, che faceva guerra di ſopra in giù a furia di pietre, e d'armi da lanciare. Ma Diego de Ordàz, a cui biſognò tutto il ſuo valore, e tutta la ſua eſperienza, per unire in queſto conflitto il brio con la ſollecitudine, formò, e poi diviſe il ſuo battaglione ſecondo il ſito; fece una doppia fronte, per dar la ſua anche alla retroguardia: le picche, e le ſpade contro le due imboccature, e le bocche di fuoco per all' insù. Non vi fu mo-

Alvaràdo propone la propria prigionia.

Diego de Ordàz va a riconoſcer la Città.

Scopre la moltitudine de' nemici.

Fa di gran danno al nemico.

fu modo d'avvisar Cortès dell' angustie, in cui si ritrovava; nè egli senza una tal notizia stimò necessario di soccorrerlo, quando lo supponeva con forze bastanti per esequire l'ordine, ch' ei teneva. Ma durò poco il calor della battaglia; poichè gl' Indiani investirono tumultuariamente, e affogati nella loro stessa moltitudine s'impedivan l'un l'altro l'uso dell' armi, perdendo tanti la vita al primo attacco, che si ridussero gli altri in distanza tale da non potere offendere, nè essere offesi. Le bocche di fuoco sbarazzarono ben presto i terrazzi, e Diego de Ordàz, che veniva solamente per riconoscere, senza dover passare a maggior impegno, vedutosi assediar da' nemici alla lontana, ridotti quegli a combatter con le voci, e con le minacce, si risolvè a ritirarsi, facendosi luogo con la spada; e fatto passar parola si mosse con l'istess' ordine, col quale s'era condotto infin lì, caricando a viva forza quegli, che occupavano il passo del quartiere, e combattendo nel tempo medesimo con quegli, che se gli appressavano per la parte opposta, o che si affacciavano dal più alto delle case. Riuscì difficile questa ritirata, e non senza costare del sangue, essendo tornati feriti Diego de Ordàz, con la maggior parte de' suoi, essendone morti otto, che non fu possibile di ritirare. Verisimilmente saranno stati Tlascalesi, non essendoci memoria, che di un solo Spagnuolo, il quale fece in quel giorno cose di maraviglia, e morì facendo il debito suo. Bernardo Diaz riferisce le sue prodezze, e dice, che si chiamava Lezcano. Tutti gli altri non ne fanno parola. Rimase costui senza quell' intero nome, ch' ei meritava; ma non per questo ha da restare senza di quella lode, che basta a onorare il suo casato. Finì Ferdinando d'intendere da questo successo, che oramai non era più tempo da intavolare trattati di pace, per non far' altro, che diminuire l'opinione delle sue forze, e crescere l'insolenza de' sedizioni. Si prefisse prima di proporla, di farla loro desiderare, e d'uscir per la Città con la maggior parte del suo esercito, per richiamargli col rigore alla

Si ritira valorosamente.

Con qualche perdita, e molti feriti.

Lezcano muore.

Cortès risolve di fare una sortita.

alla quiete. Non v'era in quella congiuntura di chi far capitale, per introdur negoziati: Motezuma parte non si comprometteva della sua autorità, e parte dell'ubbidienza de' suoi vassalli: tra i ribelli non v'era nè chi comandasse, nè chi ubbidisse; o per dir meglio, tutti comandavano, e niuno ubbidiva; il tutto ridotto a un volgo, misto di nobili, e di plebei, senza distinzione, e senza governo. Desiderava Cortès ardentemente d'andare per la via della moderazione, non diffidando con essa di riguadagnarli; ma prima di mettersi a persuadere, conobbe la necessità di farsi rispettare; nel che operò da savio Capitano: che per mettere a ragione un popolo sedizioso, non è mai sicuro il fidarsi della ragione disarmata: quella, ove non abbia le spalle guardate, sempre sfiducciata, e appena con lingua da lasciarsi intendere: questo, un mostro sempre ineforabile, tutto capo, per volere, ma pur senz'orecchi, per ascoltare. I Messicani pigliando per fuga la ritirata di Diego de Ordàz, gli diedero alla coda con impeto disordinato, infinchè lor malgrado furono trattenuti dalla strage fatta dall'artiglieria del quartiere; si videro obbligati a retrocedere, per non finire di perdersi tutti: si fermarono però in vista, e si conobbe dal silenzio, e dal rigiro, col quale si andavano richiamando, e preparando, che vi erano altri disegni. Loro intento era di dare l'assalto al quartiere da ogni parte, nè si stette molto a vedere tutte le strade del contorno ripiene di gente. Diedero di quivi a poco il segno dell'investire co i loro timballi, e colle loro bucine: e tutti a un tempo avanzarono precipitosamente. Andavano nella vanguardia di gran truppe d'Arcieri per ispazzar la muraglia, e dar luogo agli altri d'accostarsi: furono così furiose, e così spesse le scariche, secondate da quelli, che erano destinati per l'assalto, che i difensori si videro in confusione, dovendo accudire alla difesa, e all'offesa, senz'aver tempo di respirare. Si vide il quartiere propriamente affogato di frecce; nè paja ardita questa espressione, poichè fu necessario deputar gente apposta per isbrattarle, arrivando a

Popolo sedizioso, ineforabile.

I Messicani perseguitano Ordàz.

Assaltano il quartiere.

Industrie del nemico nell'assalto.

do a formare a quel modo per terra una seconda offesa, impedendo l'accorrere di mano in mano dove faceva di bisogno per la difesa. E' vero, che l'artiglieria, e l'altre armi da fuoco facevano macello degl' inimici; ma venivano così determinati a morire, o a vincere, che s'avanzavano a truppe ad occupare il voto di quei, ch'andavan per terra, e tornavano coraggiosamente all'attacco, calpestando i morti, e rovesciando i feriti. Vi furono di quelli, che arrivarono a cacciarsi sotto il cannone, e a tentar l'assalto con risoluzione incredibile. Servivansi de' loro istrumenti di pietra focaja, in ispezzare le porte, e in forar le muraglie: chi s'arrampicava sopra al compagno per avvantaggiare la corta portata delle loro armi: chi si faceva scala della propria picca per guadagnare i terrazzi, e le finestre, e tutti si lanciavano al ferro, e al fuoco, come tanti porci feriti. Gran complesso di temeritadi, da mettersi in cielo per prodezze, se in esse fosse stata opera di valore qualche piccola parte di quello, che operava la brutalità. Ma furono finalmente rispinti, e si ritirarono per coprirsi alle trinciere delle strade, dove fecero testa infin' a tanto, che furono separati dalla notte, più per il costume, che avevano di non combattere quando il Sole era sotto, che perchè dessero speranza, che fosse finita la disputa. E che sia il vero, nel mentre, che gli Spagnuoli riposavano, andarono ad attaccar fuoco al quartiere per diverse parti, o che riuscisse loro di farlo da vicino con accostarsi alle porte, e alle finestre col favore dell' oscurità, o con lanciarlo da lontano per via di frecce di fuoco artifiziato, il che parve più verisimile; poichè la fiamma crebbe a un tratto, e s'impossessò con tanto vigore di quella fabbrica, che, per tagliarle la strada, fu necessario l'atterrare alcune muraglie, e poi travagliare in chiudere, e porre in difesa i trasori, che si fecero per impedire la comunicazione dell' incendio: fatica, che durò la maggior parte di quella notte. Ma appena si vide il primo albore della mattina, che gl' inimici si lasciaron vedere ammaestrati, per quanto appariva, alle loro spese, a

Son rispinti con gran perdita.

Attaccano fuoco al quartiere.

non

non venirsi a cacciar così sotto alla muraglia, mentre non facevan' altro, che chiamare gli Spagnuoli fuora de i loro trinceramenti. Gli sfidavano a battaglia a furia d'improperj, chiamandogli vili, perchè si difendevano in casa; e Cortès, che aveva di già risoluto d'uscir loro contro in quel giorno, godè di questa provocazione per infiammare gli animi de' suoi. Dispostegli con un breve discorso a rifarsi dell' offesa, e formò, senza perder tempo, tre battaglioni, del numero, che gli parve a proposito, mettendo in ciascheduno di essi più Spagnuoli, che Tlascalesi: due, perchè andassero sbarazzando le strade laterali, e il terzo, dove era egli con le forze principali del suo esercito, acciocchè attaccasse per la strada di Tacùba, dov' era il grosso maggiore del nemico. Ordinò le file, e distribuì l'armi, secondo la necessità, che aveva di combatter di fronte, e da i lati, adattandosi a ciò, che aveva praticato Diego de Ordàz nella sua ritirata, stimando degno della sua immitazione ciò che poc' anzi aveva stimato degno della sua lode: nel che dimostrò l'ingenuità dell' animo suo, e ch'ei non ignorava, quanto azzardino i superiori, che sdegnano di calcar le vestigia de' predecessori, quando corre così poco tra il far male, e tra il voler far meglio di chi ha fatto bene. Investirono tutti a un tempo, dando, e ricevendo i nemici le prime cariche senza perder terreno, e senz' arrivare a conoscere, che cosa si volesse dir pericolo; ora aspettando, e ora attaccando, insino a venir' all' armi bianche, e alle prese. *Schermivano* di labarda, e di spadone con disperata *intrepidezza*: si ficcavano tra le picche, e tra le spade per fare il loro colpo, e andassene pur la vita: le bocche di fuoco, che avevano la mira alle finestre, e alle logge opposte, non bastavano a fermar la pioggia de' sassi, poichè gli scagliavano senza scoprirsi; onde a voler far cessare quella nojosa ostilità, non vi fu altro modo, che metter fuoco ad alcune case. Cederono alla fine all' impeto delli Spagnuoli; ma nel ritirarsi andavano via via rompendo i ponti da strada a strada, e facendo testa da quell' altra parte, obbligandogli

Chiamano li Spagnuoli fuori del lor recinto.

Cortès fa una sortita.

Imita Diego de Ordàz.

Conflitto ben disputato.

dogli così a riempiere i canali nell'istesso tempo, che combattevano, per potergli seguitare. Quelli comandati a sbarazzar le strade laterali caricarono la moltitudine, che l'occupava, con tal risolutezza, che per mezzo loro si conseguì d'assicurare la retroguardia, e obbligare il nemico a venir tutto per fronte, finchè condottisi nella largura d'una Piazza, si unirono i tre battaglioni, e al lor primo attacco si perderono d'animo gl' Indiani, e voltarono le spalle tutti in disordine, fuggendo con l'istessa furia, con la quale avevano combattuto. Non permesse Ferdinando, che si passasse all'intera destruzione de i vassalli di Motezuma, oramai fuggitivi, e disordinati, o non gli comportò l'animo di vedere insanguinarsi di vantaggio la vittoria, parendogli, che il rigore del gastigo avesse pareggiato l'eccesso della loro temerità. Fece sonare a raccolta, e potè ritirarsi quietamente. Mancarono del suo esercito dieci, o dodici soldati, e ve ne furono molti de' feriti, i più da sassi, o da freccia, e nessuno di considerazione. Dall'altra parte il numero de' morti fu innumerabile, e i corpi, che non poterono ritirare, dopo di aver tinti di sangue i canali, servivano d'orrore nelle strade. Durò tutta la mattina il conflitto, nel quale fu delle volte, che gli Spagnuoli si videro a cattivo partito; ma il valore, l'esperienza, e la buona disciplina rendè possibile quello, che non lo pareva per sua natura. Non si può dire, quelli spiccò sopra gli altri, perchè tutti operarono a un modo: segnalatisi così bene i soldati, come i Capitani, e cancellatesi l'una con l'altra le belle azioni. I Tlascalesi appresero a morigerare con l'altrui aggiustatezza il proprio valore: e Cortès dirigè la fazione da valoroso, e savio Capitano, trovandosi sempre da per tutto, e più dov'era più di pericolo; la spada sempre al nemico, l'occhio a' suoi, e la testa a se, lasciando in dubbio chi facesse il più: il suo valore, o la sua condotta. Parti l'una, e l'altra ch' egli ebbe in sommo; e che come ugualmente necessarie ne' gran Capitani, di quante volte vi si sono incontrate in pari grado, non fu mai deciso a qual

Unisconsi gli Spagnuoli.

Fuggono gl' inimici.

Cortès si ritira.

Con perdita grande de' Messicani.

di esse si dovesse la precedenza. Fu necessario il dar qual-
S bada alla difesa del quartiere. che tempo al riposo della gente, e alla cura de i feriti, che fu uno spazio di poco più di trè giorni, nei quali non si attese ad altro, che a mettere in difesa il quartiere, che ebbe sempre in vista l'esercito degli ammutinati, e fu alcuna volta combattuto con leggieri scaramucce, in una continua alternativa di attacchi, e di ritirate, per non dire di fughe. In questo tempo di mezzo tornò Cortès alle
Cortès introduce trattati di pace. pratiche della pace, maneggiate da alcuni Messicani, di quei di dentro, che andavano, e venivano con diverse proposizioni: per tutto questo non si dilapplicò egli mai da tutte l'altre necessarie prevenzioni. Fece egli fabbricare in
Fa fabbricare alcuni Castelli di legno. questi medesimi giorni quattro Castelli di legno, posati sopra ruote, per muovergli con facilità, e questi per un' occasione di nuova sortita. Potevano star sopra ciascheduno di essi da venti, o trenta Uomini, coperti di grossi tavoloni, contro la grandine delle sassate; in faccia, e nelle fiancate le sue feritoje, per combattere coperti, simili alle gallerie, per uso di attaccare il minatore, adattati in quel caso alla necessità di coprir quei soldati, che avevano ad accostarsi alle case per mettervi il fuoco, e quelli, che avevano a disfare i lavori, co' quali serravano le strade, e forse ancora per ispaventare il nemico con la novità di quelle
I Messicani non danno orecchio alla pace. macchine portatili. De i Mesicani, che andarono con le proposizioni di pace, alcuni ne tornarono maltrattati, ed alcuni si rimasero co i ribelli, non senza gran sentimento di Motezuma, al quale premeva sommamente la riduzione de' suoi vassalli, e che ricopriva con artifizio, facile però a conoscersi, il dubbio, che non finissero di guarire di quell'orror panico, ond' erano tanto invasati della sua auto-
Motezuma apprende, che i seditiosi non finiscano di perdergli il rispetto. rità. Facevansi frattanto in Mesico nuovi preparativi per la guerra. I Signori di vassalli intinti nella sedizione comandavano la gente de' loro feudi; le forze de' nemici crescevano a occhiate; il quartiere non era lasciato un' ora in pace, rifiniti oramai gli Spagnuoli dal continuo frastuono delle strida, e dalla incessante pioggia delle frecce, che quan-

tun-

tunque tutte non ferissero, tutte molestavano. Con questa buona disposizione della sua gente, col parere de' suoi Capitani, e con l'approvazione di Motezuma, fece Cortès la seconda sortita: condusse seco la maggior parte degli Spagnuoli, e infino a duemila Tlascalesi, qualche pezzo d'artiglieria, le macchine di legno con bastante difesa, e alcuni Cavalli a mano, per servirsene, quando glielo permettesse-ro le rose del terreno. Era in quel punto quello, che era stato infin' allora tumulto, un profondo silenzio; e appena si diede principio a marciare, che si riconobbe la prima difficultà dell'impresa, dal cominciar, che fecero a un tratto le strida della moltitudine, alternate dal fracasso spaventoso de' timballi, e de' chioccioloni. Non aspettarono d'essere attaccati, anzi vennero agli Spagnuoli con incredibil risoluzione, e con movimento più regolato del loro solito. Diedero, e riceverono le prime cariche senza scomporsi, nè precipitarsi; ma ben presto conobbero il danno, che ricevevano, e senza volger le spalle, si andarono a poco a poco ritirando al primo riparo, che trovarono, di quegli, che avevano fatti per le strade, nella difesa del quale tornarono a combattere con tanta ostinazione, che fu necessario far' avanzare alcuni pezzi di cannone per disloggiarli. Avevano vicine le ritirate, e in alcune alzati i ponti levatoj de' canali, onde cresceva sempre la difficultà, e non si trovava mai la congiuntura di pigliarli allo scoperto. Si riconobbero in quel giorno nel loro modo di operare certe attenzioncelle da guerra più che popolare. Tiravano a tempo, e con le punte basse, per non gettar via il colpo nella resistenza dell'armi. I posti si difendevano con brio, e si lasciavano senza disordine. Messero gente ne i canali, che notando offendessero con le picche: portarono su i terrazzi pietre come macini, per fracassare i Castelli di legno; e lo conseguirono. Da tutti i contrassegni si vedeva chiaro che v'era un capo; poichè s'animavano, e si soccorrevano a tempo, e si raffigurava qualche obbedienza tra gli sconcerti della moltitudine. Durò il combattimento la mag-

Seconda sortita di Cortès.

I Messicani attaccano i primi.

Loro avvertenze nel modo di combattere.

Fracassano i Castelli di legno.

gior parte del giorno, ridotti gli Spagnuoli, e i loro alleati a guadagnar terreno di trinciera in trinciera. Fu grande il danno della Città; s'abbrucciarono molte caſe, e coſtò più ſangue a i Meſſicani queſta fazione, che l'altre due antecedenti; ò ſia perchè ſi eſponeſſero più al fuoco, o perchè i loro ſteſsi ripari non gli laſciaſſero fuggire al loro ſolito. S'avvicinava la notte, e Ferdinando vedendoſi obbligato all'inutil diſputa di guadagnar poſti da non poterſi mantenere, ſe ne tornò al ſuo alloggiamento, laſciando (a non adulare) più corretta, che gaſtigata la ſedizione. Perdè da quaranta ſoldati, i più Tlaſcaleſi, con ſopra a cinquanta Spagnuoli maltrattati, e feriti, ed egli da una freccia nella mano ſiniſtra, ma più internamente nell'animo, per aver riconoſciuto in quell'occaſione, che non era poſsibile il continuare una guerra così diſuguale, ſenza riſico evidente di perder l'eſercito, e la riputazione. Fu queſto il primo crollo, che diede il ſuo animo: movimento, che giunſe nuovo al ſuo coraggio, e che affliſſe la ſua coſtanza. Si riſerrò col preteſto della ferita, ma in effetto, per ruminare col ſuo cervello. Ebbe molto da fare con ſe medeſimo la maggior parte della notte: gli paſſava l'anima l'averſi a ritirar da Meſsico, e non vedeva nè via, nè verſo di mantenerviſi; proccurava di metterſi a leva contro la difficultà; e la ragione ſe gli gettava dalla parte del dubbio. Non poteva metter daccordo il ſuo accorgimento col ſuo valore, e tutto era un combattere ſenza riſolvere: a diſcorrerla per via di ragione non trovava nè di che quietarſi, nè di che ſodisfarſi: in una parola: con tutto l'accoramento, che porta il diſinganno, prima che un ſi ſenta aſſai forte per abbracciarlo. Non ebbe niente miglior notte Motezuma, come quello, che ondeggiava tra maggiori inquietudini, dubbioſo oramai della fede de' ſuoi vaſſalli, e con l'animo combattuto da diverſità d'affetti, parte che luſingavano, e parte che contrariavano la ſua inclinazione; impeti di collera: moderazioni di paura, e renitenze di ſuperbia. Si portò quel giorno ſu la più alta torre del quartiere ad oſ-

Toccano gran botte eſſi, e la Città.

Cortès ſi ritira al ſuo alloggiamento.

Ferito in una mano.

Sua agitazione interna.

Vari penſieri di Motezuma.

Teme la congiura de' nobili.

ſervar

ſervar la battaglia, e riconobbe tra i ribelli il Signore d'Iztacpalapa, e altri Principi capaci d'aſpirare all' Imperio; gli vedde ſcorrere quà, e là, animando la gente, e regolando la fazione. Non s'aſpettava da' ſuoi nobili un ſomigliante tradimento: gli s' accrebbe in un tempo l'ira, e l'apprenſione; ma vinſe l'ira, determinandoſi in quel primo moto al ferro, e al ſangue: ma preſto riconoſcendo, che il male aveva preſo troppo piede, convertito oramai il tumulto in aperta coſpirazione, s'abbandonò allo ſcoramento, avvilito in tutte le ſue potenze, incapace di più penſare al rimedio; domati dallo sbigottimento, e dalla viltà tutti gl' impeti della ferrocia. Che i riſchi della Corona ſono ſempre d'orrore al Tiranno, e più facili d'ordinario al timore quei, che ſi piccano di farſi temere. S'ingegnò di trovar diverſi compenſi per rimetterſi in ſella, e niuno gli parve migliore, che il licenziar ſubito gli Spagnuoli, e farſi vedere per Meſſico; cominciando da i lenitivi della manſuetudine, e dell' equità, prima di venire a i rimedi della giuſtizia. Chiamò la mattina Cortès, e gli s'aperſe con delicatezza della ſua accreſciuta apprenſioae: ſi eſagerò con affettata franchezza ſopra la temerità de' ſuoi nobili, valutando più l'impegno di gaſtigargli, che la ragione di temergli, e andò proſeguendo: *che quelle turbolenze della ſua Repubblica non ſi potevano oramai laſciar' andar più innanzi ſenza un pronto rimedio; che conveniva diſarmare il preteſto a i ſedizioſi, e dopo far loro conoſcere l'inganno, prima di gaſtigare il loro delitto: non v' eſſer delitto, che non ſi fondi ſopra a qualche apparenza di ragione, e che dove ſi tratta di moltitudine commoſſa, era ſempre prudenza il cominciar dal cedere, per finire in comandare: che le ſtrida de' ſuoi vaſſalli non avevan finalmente un così cattivo ſuono, poichè non gridavano altro, che libertà per il loro Re, perſuaſi, ch' ei ne foſſe ſenza, e ſgarrando la ſtrada di domandarla: eſſer arrivato quel punto, in cui ſi rendeva indiſpenſabile, che Cortès, e i ſuoi uſciſſero prontamente di Meſſico, per poter egli ricuperare la ſua autorità, ſottomettere i ribelli, e vedere di ſpegner' il fuoco con ſottrar-*

Riſolve di licenziare li Spagnuoli.

Ciò, ch' ei diſſe a Cortès.

gli l'alimento. Gli ridusse a memoria quel, che gli era costato il non mancar di parola, e toccò di passaggio i timori, che più l'affliggevano; ma furono così umili queste insinuazioni, per impegnar Ferdinando a non contraddirgli, che ben si riconosceva dall' efficacia delle suppliche la veemenza del timore. Trovavasi di già Ferdinando persuaso, che per allora gli convenisse di ritirarsi, ma non senza speranza di poter tornare con maggiori forze all' impresa, e valendogli la già riconosciuta evidenza di questa verità per trovarsi meno sorpreso da questa proposizione, gli rispose prontamente, *ch' egli era tutto pronto ad obbedirlo con una cieca rassegnazione, altro non desiderando, che il suo maggior gusto, senza stare a discorrere i motivi di quella risoluzione, nè a perder tempo in rimostrare gl' inconvenienti, ch' ei potesse aver preveduti, e considerati, giacchè in simil sorta d'esami tocca all' inferiore a cattivare il proprio giudizio, dovendo bastare per tutta ragione la volontà de' Principi: che averebbe sentito infino all' anima l'avere a discostarsegli dal fianco, senza avergli riacquistata l'obbedienza de' suoi vassalli, e ciò in un tempo, che l'esserſi la nobiltà dichiarata in favor del popolo, richiedeva una maggiore precauzione, essendo quella una novità, che meritava tutti i suoi riflessi, non trovandosi mai i nobili più vicini a qualunque eccesso più enorme, che rotto che hanno una volta il freno dell' obbedienza. Ma che a lui non toccava a motivar massime, che paressero poter tirare a non obbedire, quando ei si udiva proporre per pubblico necessario rimedio la sua partenza, ben conoscendo egli l'infermità, e gli umori, che s'andavano ingrossando nella Repubblica; sul qual riflesso, e sulla certezza, ch' ei sarebbe marciato prontamente col suo esercito alla volta di Zempoàla, gli restava solamente da supplicarlo, che prima della sua partenza ei facesse depor l'armi a' suoi vassalli, per non correr risico, che avessero a riconoscere per effetto della ribellione quello, che era effetto della di lui benignità: riflessione, ch' ei faceva più per decoro della sua autorità, che perchè gli desse apprensione l'ostinazione di quei ribelli, a i quali non perdo-*

Risposta di Cortés.

S' accomoda a ritirarsi.

Gli mette davanti il suo rischio.

E che i ribelli lascino l'armi.

perdonava il gastigo, che per conformarsi a i dettami della di lui clemenza; mentre in quanto a se, per ritirarsi con tutta sicurezza, non aveva di bisogno d'altro, che della sua spada, e del valore de' suoi. Non averebbe sperato Motezuma tanta docilità in Cortès: credè d'averlo a trovar più duro, e gli sarebbe dispiaciuto d'averlo a prestare, o a disgustare a conto d'una cosa, che egli aveva di già determinato di volerla fare. Se gli espresse in termini di sommo gradimento, e di particolar riconoscenza, e se gli vedde in viso, e se gli riconobbe nella voce il respiro, che aveva ripreso il suo cuore. Disse, che averebbe fatto subito depor l'armi a' suoi vassalli, e ne approvò la cautela, come un necessario preliminare, e il solo capace di rendergli meno indegni di capitolare, in sustanza, col loro Re. Riflessione, che egli non aveva fatta, benchè non lasciasse di sentire interiormente l'improprietà di temporeggiare per si lungo tempo con quegli, che meritavano la sua indignazione, nè trovava la strada di accordare la sovranità con la dissimulazione. Motezuma aggradisce la risposta.

Nel mentre, che durava questa conferenza, si udì nel quartiere un precipitoso all'arme: uscì Ferdinando a riconoscere le sue difese, e trovò la gente per ogni lato impegnata nel resistere ad un'assalto generale dagl' inimici intentato. Il presidio, che stava sempre all'erta, gli ricevè con tutta la furia delle bocche di fuoco; ma non fu già possibile il trattenergli, poichè chiusi gli occhi al pericolo, investirono a dirittura, cacciati gli uni dagli altri con tanta precipitazione, che avanzandosi, per quanto appariva, la loro vanguardia tutta a furia di urtoni, gli riuscì al primo attacco di portarsi sotto alla muraglia. I frombolatori, e gli arcieri si tennero in proporzionata distanza, per potersi valere delle loro armi, e cominciarono a caricar con le frecce, e co i sassi, per tenere addietro quegli, che s'opponevano agli assalitori, che nell'istesso tempo badavano a andare avanti, e tenevan fermo con ugual risoluzione. Giunse in qualche parte il nemico a porre il piede dentro a i ripari; e Cortès, ch' aveva fermato il suo corpo di riservo di Tlascalesi, I ribelli corrono all'assalto.

Con gran risoluzione.

e di Spagnuoli nel cortil principale, accorreva con nuovi soccorsi a i posti di maggior pericolo, ben bisognandogli tutta la sua attività, e tutto l'ardire de' suoi, perchè non vacillasse la difesa, e non si rendesse visibile il pregiudizio, che corre al valore non assistito da forze uguali. Seppe Motezuma il pericolo, nel quale Cortès si ritrovava, chiamò Donna Marina, e gli propose per mezzo di lei, *che secondo il presente stato delle cose, e secondo quello, che s'era discorso, non sarebbe tornato se non bene, ch' ei si lasciasse vedere sulla muraglia per ordinare alla plebe, che si ritirasse, e a' nobili, che venissero disarmati a rappresentare le pretensioni loro, e di quegli altri.* Ammesse Cortès la proposizione, reputando oramai questo passo per necessario, per vincere l'ostinazione di quella moltitudine ineforabile; se non altro, per dar tempo a i suoi di respirare; e Motezuma si accinse subito ad effettuarla, ansioso di riconoscere l'intenzione de' suoi vassalli in ciò, che riguardava la di lui persona. Si fece vestire degli abiti Reali, prese la Corona, e il Manto Imperiale, nè risparmiò le gioje solite a mettersi nelle funzioni pubbliche, nè altre simili esteriorità, che quanto più erano caricate, tanto più chiara facevano vedere la sua sconfidanza, facendo comprendere con altrettante attenzioni, che la sua presenza aveva oramai di bisogno di ajuti esteriori per cattivarsi il rispetto, e che gli conveniva il far ricorso alle forze ausiliarie della grandezza, per occultare il segreto avvilimento della maestà. Con tutto questo apparato, e co i principali Messicani, che continuavano nel di lui servizio, salì sul terrapieno, che era in faccia alla strada principale: la guarnigione fece ala, e affacciandosi uno di essi al parapetto, gridò, che si mettessero tutti in atto riverente; che il gran Motezuma aveva condescelo ad ascoltargli, e a colmargli di grazie. Cessarono a questo nome le strida, e cedendo la rabbia al terrore, ammutolirono tutti, rimasti poco meno, che senza fiato. Lasciossi egli allora vedere dalla moltitudine con un' aria di niente sdegnosa severità, come quella, che s'impastava di collera, e di timore. Quando lo vedde-

Motezuma propone di farsi veder sulle mura per reprimere i suoi.

Cortès accetta il partito.

Motezuma si veste degli abiti Reali per questa funzione.

Confusione de' ribelli alla vista del loro Re.

veddero, molti s'inginocchiarono, e i più si umiliarono con la bocca per terra, confusa la ragione di temerlo coll'abito fatto di adorarlo. Girò egli lo sguardo prima all'universale, e poi a' nobili con segni di raffigurare i più conosciuti: comandò ad alcuni, che s'accostassero, chiamandogli per nome: gli onorò col titolo di amici, e di parenti, soffogando l'indignazione. Mostrò loro gradimento dello zelo, che avevano per la sua libertà, senza però dimenticarsi di parlar da Principe; e il suo ragionamento, quantunque venga riferito con qualche varietà, secondo i più fu appresso a poco di questo tenore. *Io mi trovo così alieno, cari miei vassalli, da riguardare come delitto questa commozione degli animi vostri, che anzi mi sento tutto portato a perorare la vostra causa. Fu eccesso, non può negarsi, il pigliar l'armi senza la mia permissione, ma eccesso finalmente della vostra fedeltà. Voi credeste, e non senza qualche ragione, che io mi trovassi in questo palazzo de' miei Predecessori, come arrestato, e sotto violenza; e il redimere dall' oppressione il vostro Re, era un troppo grande intento per pretendere di conseguirlo senza disordine; che non vi è legge, che abbia forza di subordinare alla prudenza un' eccessivo dolore; e benchè vi siate mossi su deboli fondamenti a tanta inquietudine, poichè in verità io rimango tra questi foresticri, che voi trattate da nemici, senz' ombra di violenza, non lascio di considerare, che non è colpa del vostro amore l'errore del vostro raziocinio. E' stata mia pura elezione il continuar tra di loro, che niente meno richiedeva di questa mia condescendenza il loro rispetto, e niente meno di questa mia finezza la grandezza del Principe, che gl' invia: ma ora restano di già spediti: di già ho risoluto, che partano, ed essi son di già in procinto di partire; ma non è già di dovere, che mi obbediscano essi prima di voi, nè che la loro cortesia vinca della mano la vostra obbligazione. Posate l'armi, e fatemivi innanzi come dovete, perchè cessato il romore, e acquietato il tumulto vi rendiate più capaci di distinguere la gran bontà, che ho per voi, dal gran fallo, ch' io vi perdono.* Così terminò egli la sua concione, e nessuno s'ardì

Come si contenne Motezuma co' suoi.

Sua concione a i sollevati.

a ris-

a risspondergli: gli uni lo rimiravano attoniti, e confusi, per aver trovato preghiere, dove temevano indignazione; e gli altri piangevano in vedere così umile il loro Re, o per dir peggio, e più vero, così umiliato. Ma nel tempo istesso, che continuava questa sospensione, tornò di nuovo la plebe a fantasticare, e passò in un'attimo dal timore al precipizio; facile sempre a lasciarsi portare agli estremi dalla sua incostanza; nè forse glie ne mancarono fomenti, quando si trovavano di già eletto un nuovo Imperatore, o avevano risoluto d'eleggerlo; essendovi Istorici, che la dicono nell' uno, e nell'altro modo. Dall' irreverenza si venne al disprezzo; gli dissero a chiare note, che non lo riconoscevano più per Re; ch'ei pigliasse pure per corona, e per iscettro la rocca, e il fuso, chiamandolo codardo, effeminato, e vil prigioniero de' suoi nemici. Smarrivansi le villanie tra le grida, ed egli s'ajutava col viso torbido, e con la mano a impor silenzio, per essere udito; quando rifattasi la moltitudine a tirare, vedde egli contro di se l'ultima temerità de' propri vassalli. S'ingegnarono di ripararlo con le targhe due soldati, che Cortès gli aveva posti allato, presago di questo caso; ma la loro diligenza non bastò a far sì, che non l'arrivassero alcune frecce, e più in pieno di esse un sasso, che lo colpì nella testa, spezzandogli una tempia: colpo, che lo gettò per terra senza sentimento, e che percosse nell'animo fieramente Ferdinando, che considerò giustamente il caso per il maggior contrattempo, che gli potesse avvenire. Fecelo ritirare nel suo appartamento, e accorse più che mai irritato alla difesa del quartiere; ma si trovò senza nemici, ne' quali poter isfogare la sua collera; poichè quegli veduto appena cadere il loro Re, o portatolo riconoscer ferito, presero spavento del loro proprio delitto, e fuggendo senza sapere da chi, o forse credendo di avere alle spalle la vendetta de' loro Dii, corsero a nascondersi dalla vista del Cielo con quella orribile confusione, e con quella atrocità di rimorso, che sogliono lasciar nell' animo i delitti enormi nel finir di commettergli.

Torna a inquietarsi la moltitudine.

Villanie, che gli dissero.

Lo gettano in terra con una sassata.

I sollevati si ritirano.

Spaventati del lor proprio delitto.

gli. Passò subito Ferdinando all' appartamento di Motezuma, che di quivi a poco tornò in se, ma così smaniante, e invelenito, che fu necessario l'avventarsegli, perchè ei non si toglieſſe la vita. Non v'era nè via, nè verso di medicarlo, strappandosi egli le fasce, e tirando via gl' impiastri, prorompeva in minacce, che terminavano in gemiti; si commoveva in furore, e poi andava a parare in pusillanimità: le persuasioni l'offendevano, e le consolazioni l'irritavano: ricuperò i sentimenti per perder'il cervello, onde parve espediente il lasciarlo per un poco, per dar tempo, che si calmassero quelle prime impressioni dell' offesa. Lasciollo Cortès raccomandato a' suoi domestici, ma in istato miserabile, combattendo tra la veemenza del suo naturale, e tra la costernazione del suo spirito, senza vigore da tentare il gastigo de' traditori, e invaghito, come di un fatto eroico, della risoluzione di finirsi di propria mano. Barbaro rifugio d'animi vili, che gemono sotto la calamità, che non hanno valore, che per opprimere chi ne può meno. Continuò Motezuma nelle sue smanie, cagione, che segli aggravarono le ferite, riconoscendosi a momenti, quanto influiscano le passioni dell' animo nella corruzione degli umori. Il colpo della testa parve sempre con pericolo, e bastarono le sue agitazioni a renderlo mortale, non essendo stato possibile il curarlo, come sarebbe bisognato, mancategli le forze da resistere a' rimedi. Si durava l'istessa fatica a fargli pigliare qualche nutrimento, la mancanza del quale l'andava estenuando. Niente altro sussisteva in lui, che la determinazione di finir di vivere; e quella fissa, e vigorosa, crescendogli la disperazione all' istessa misura, che gli mancavano le forze. Conobbesi in tempo il pericolo, e Ferdinando, che poco se gli scostava dal fianco, per farlo approfittare di quella moderazione, nella quale ei si rimetteva tanto quanto alla sua presenza, fece tutte le sue parti per obbligarlo a far quello, che importava più. Tornogli a toccare il punto della Religione, invitandolo con soavità a detestare i suoi errori, e a ri-

Smanie di Motezuma.

Sua disperazione.

Se gli aggrava la ferita della testa.

Diligenze fatte per la sua conversione.

a riconoscere la verità. Aveva egli mostrato in diverse occasioni qualche inclinazione a i riti, e a i precetti della Religione Cattolica, cominciata a disgustare la sua ragione naturale dagli assurdi dell' Idolatria, a segno, che egli arrivò a dare speranze di conversione; ma sempre quella sua maladetta ragion di stato gliela faceva portare in là, facendosi promotore dell' altrui superstizione, quando la propria cominciava ad abbandonarlo, e cedendo più al timore de' suoi vassalli, che alla riverenza de' suoi Dii. Fece Cortès dal canto suo quanto richiedeva l'obbligo di Cristiano; ora con fervore, ed ora con tenerezza lo pregava, ch' ei si rivolgesse a Dio, e assicurasse l'eternità col ricevere il Battesimo. Il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo lo stringeva ancora con più forti ragioni. Quei Capitani, che si riconoscevano trattati da lui con maggior distinzione, procuravano essi ancora di corrispondere al loro affetto, e Donna Marina passava da interprete a esortatrice: e dicasi in somma ciò che le pare l'invidia, o la malignità, che infino in questo particolare tacciano di trascurati gli Spagnuoli, non si tralasciò diligenza umana per fargli conoscere la verità. Ma le sue risposte erano da prescito: discorrere dell' offesa: prorompere in minacce: lasciarsi cadere nella disperazione: raccomandare a Cortès il gastigo de' traditori: e in questa battaglia, che durò tre giorni, rendè l'anima ad una miserabile eternità, dando alla vendetta, e alla ferocia i suoi ultimi fiati, e lasciando al Mondo un terribile esempio di quel che siano in quell' ultimo punto le passioni, sempre nemiche giurate della rassegnazione, e più tiranne ne i più potenti, mancando in essi la forza, per assoggettirle nel tempo istesso, che prevale il costume di secondarle. Fu universale tra gli Spagnuoli il dispiacere della sua morte, perchè tutti con uguale affetto l'amavano; chi per l'interesse de' suoi regali, e chi per la sua affabilità, e benevolenza. Ma Ferdinando, che più di tutti gli era obbligato, e che più di tutti perdeva, sentì questo colpo così sul vivo, che il suo dolore s'avvicinò ad abbattimento,

Persuasioni di Cortès, e di Fra Bartolommeo.

Sue risposte.

Muore ostinato.

Dispiacere degli Spagnuoli.

mento, e a ſconforto, ed aveva bel fare in proccurar di dimoſtrarſi franco, per non iſcorare i ſuoi; che tutto il ſuo sforzo non fu da tanto di naſcondere i ſentimenti del ſuo cuore, che ſi laſciarono vedere, in alcune lagrime tardi, o mal ritenute. Nella volontaria ſuggezzione di quel Principe aveva egli fondato i ſuoi maggior diſegni, ma la morte gli tolſe il maggior capitale della ſperanza, che aveva di condurſi un giorno a colorirgli: biſognava oramai cominciare a tirar nuove linee, e quel che ſopra ogni altra coſa l'affliggeva era il deplorabile ſtato, in cui era morto: ultimo ricreſcimento di queſta diſgrazia, e rifleſſo il più forte di quanti gli tenevano diviſo l'animo, tra l'afflizione, e il timore, dove ſogliono andare a parare tutti i movimenti della pietà. La ſua prima attenzione fu il mandare a chiamare tutti i domeſtici del morto Principe, per iſceglierne ſei de' più coſpicui a traſportare il cadavere, e in queſto numero vi furono compreſi alcuni Sacerdoti degl' Idoli, ritenuti quivi prigioni, e tutti teſtimoni di viſta delle ſue ferite, e della ſua morte: ordinò loro, che da parte ſua diceſſero a i Principi, che rigiravano il tumulto popolare: *ch' ei rimetteva loro il cadavere del loro Re morto di loro mano; delitto, che con la ſua enormità arrogeva nuova ragione alle ſue armi: ch' ei poco avanti di morire l'aveva reiteratamente pregato, come eſſi ben ſapevano, a voler pigliare ſopra di ſe la vendetta del ſuo affronto, e il gaſtigo di così brutta congiura. Tuttavia, che volendo egli riguardare quel delitto, come un traſporto della cieca brutalità dell' infima plebe, e come una temerità, all' eccesſo della quale non potrebbe mai mancare il gaſtigo da chiunque intendeſſe ragione, e lealtà, tornava di nuovo a proporloro la pace, e pronto a concederla per quanto aveſſero mandato Deputati a conferire, e aggiuſtare i mezzi, che pareſſero proporzionati: ma che nell' iſteſſo tempo ſapeſſero, che differendo eſſi di mettersi alla ragione, e a moſtrar pentimento, ſarebbero trattati da nemici, e nemici traditori del proprio Re, per dover provare gli ultimi rigori dell' armi ſue, giacchè non eſſendoci più Motezuma,*

Cortès manda il cadavere co' ſuoi domeſtici.

Minaccia con tale occaſione i ſedizioſi.

Senza allontanarſi dalla pace.

ma, il rispetto verso del quale l'aveva infin' allora trattenuto, e moderato, non aveva oramai più ritegno dal desolare, e dal distruggere interamente la Città; onde riconoscerebbero, benchè tardi, quanto diversamente ei fosse per considerare da un' ostilità poco più che difensiva (stante la quale ei non pretendeva altro, che di ridurgli) una guerra dichiarata, che non gli lascerebbe veder' altro, che l'obbligo di gastigargli. Partirono subito con questa ambasciata i sei Messicani col cadavere sulle spalle, e a pochi passi vennero i sedizioſi a riconoscerlo, non senza qualche segno di riverenza, come dalla muraglia fu osservato. Se gli affollarono tutti dietro, gettate via l'armi, e abbandonati i loro posti, e in un tratto si vide la Città tutta gemiti, e strida: bastante riprova dell' averne potuto più quello spettacolo miserabile, che vuol dire, la vista del loro misfatto, che la durezza de' loro cuori. Secondo la notizia, che poi se n'ebbe, avevano di già eletto un nuovo Imperatore, contrassegno d'un dolore non accompagnato da pentimento; che anche in questa forma non sarà punto dispiaciuto al successore, per vedere quelle reliquie di fedeltà verso il nome, non verso la fortuna del morto Re. Durarono tutta notte gli urli, e le strida del popolo, che andava a truppe ripetendo per le strade il nome di Motezuma con una certa inquietudine affannosa, che accreditava il dolore, senza perdere il carattere della sedizione. Raccontano alcuni, che lo strascicassero, e che lo facessero in pezzi, senza perdonarla a' suoi figliuoli, e alle sue mogli: altri, che lo tenessero esposto alla derisione, e agl' insulti della plebe, finchè un suo domestico, formata una piccola pira di legna gettate là, abbruciò il corpo in luogo fuor di mano, e poco decente. D'un popolo furioso si può credere e l'uno, e l'altro, giacchè della barbarie di quello s'accosta più al verisimile ciò che s'allontana più dalla ragione. La verità però è, che il cadavere fu rispettato, dimostrando, si nell' adornarlo, come nella pompa funebre, che consideravano la sua morte, come una disgrazia avvenuta, non procurata dalla loro in-

Dolore de' Messicani.

Pompa dell' esequie.

ro in-

ro intenzione; ſe pure non mirarono con l'eſteriorità di quell' oſſequio o a placare, o ad ingannare gli Dii. Portaronlo la mattina ſeguente con grand' apparato ſulla montagna di Ciapultepeche, luogo ſolito per l'eſſequie, e per la conſervazione delle ceneri Reali; e allora sì, che tornarono ad aſſordar l'aria i lamenti, e le ſtrida della moltitudine, ſolita di concorrere a ſomiglianti funzioni: notizia confermata dipoi da loro medeſimi, che vantavano queſte eſſequie come un fatto eroico della loro reverenza, e come degna emenda del loro delitto. Non ſono mancate penne, che abbiano attribuito a Cortès la morte di Motezuma, o che per lo meno ci ſi ſiano provate, aſſeverando, che ei lo faceſſe uccidere per levarſelo davanti; e qualcheduno de' noſtri ſi arreca a dire, che ciò fu detto, ſenza però nè ſoſtenerlo, nè negarlo; vergognoſa indifferenza, che ſenza difettare nell'intenzione s'accoſta a calunnia. Può eſſere, che la coſa uſciſſe da' Meſſicani qualche anno dopo, per rendere odioſi gli Spagnuoli, e medicar l'infamia de' nazionali. Certa coſa è però, che allora come allora, nè lo diſſero, nè ſe l'immaginarono, onde non doveva mai laſciarſi ſcappar dalla penna, ſenza maggior fondamento un fatto, che ſi tira dietro aſſurdi così ſtrani. Com' eſſer mai poſſibile, che un' Uomo così eſatto, e così ſavio, qual' era Ferdinando, quando aveva contro tutte l'armi di quell' Imperio, ſi voleſſe diſfare d'un pegno, in cui conſiſteva la ſua maggior ſicurezza? o qual vantaggio poteva partorirgli la morte di un Re, amico, e ſuddito, per la conquiſta d'un Regno ſollevato, e nemico? Solita diſgrazia de i gran ſucceſſi, la varietà de i racconti. E' troppo facile attentato d'una mala intenzione l'inventar circoſtanze, che quando non baſtino ad offuſcare la verità, la ſoggettano per allora all' opinione, o all'ignoranza, cominciando bene ſpeſſo dall' avventata credulità del volgo, ciò che va poi a parar nell' Iſtorie. Gli ſtranieri fanno tutto ciò che poſſono, per denigrare la condotta di Cortès in tutta queſta impreſa: Se non baſta a difenderlo da così orribile malignità

Inganno d'alcuni, che attribuiſcono a Cortès queſta morte.

gnità la nobiltà del ſuo animo, difendalo da così ſciocca impoſtura la ſua prudenza, e rodaſi l'invidia nella propria confuſione: vizio, che ſenza dilettare, tormenta ſe ſi diſſimula, e diſcredita ſe ſi conoſce: gloria dell'invidiato, e infamia dell' invidiante. Fu Motezuma, come dicemmo, Principe di rare doti naturali, di grata, e maeſtoſa preſenza, di chiaro, e perſpicace intendimento, di niuna cultura, ma che andava alla ſoſtanza delle coſe. Prima d'arrivare alla Corona, il ſuo valore lo avvantaggiò ſopra a tutti i ſuoi, e dopo lo fece conſiderare dagli eſtranei per il più venerabile de i Re. Il genio lo portava tutto alla guerra, intendevane l'arte, e all' occaſione non aveva altra Corte, che l'eſercito. Guadagnò in perſona, e colla propria direzione nove battaglie campali: conquiſtò varie Provincie, e dilatò i confini dell' Imperio, laſciando la grandezza del Trono per gli applauſi del Campo, e lo Scettro per il Baſton del comando. Il ſuo naturale lo portava alla liberalità, ma ſenza oſtentazione, conſiderando i doni come debiti, e riponendo la magnificenza tra gli attributi della maeſtà. Amava la giuſtizia, e ne' ſuoi miniſtri ne zelava l'amminiſtrazione con rigida ſeverità. Nè la gola, nè la ſenſualità gli comandavano; ma tutte queſte virtù tanto d'Uomo, che di Re, s'offuſcavano, e s'ecliſſavano con vizzi troppo maggiori che d'Uomo, e di Re. La ſua continenza lo rendeva più vizioſo, che temperato, mentre in ſuo tempo s'introduſſe il tributo delle concubine; potendo dirſi, che la bellezza ne' ſuoi dominj foſſe vittima nata della ſua continenza, colpa della quale, ſi riduceva a mera curioſità quello, che ſarebbe ſtato più compatibile a eſſere ſtato mera libidine. La ſua giuſtizia andava all' eſtremo contrario, arrivata a confonderſi con la crudeltà, amminiſtrando i gaſtighi a uſo di vendette, e facendo bene ſpeſſo eſeguire alla collera quel che toccava a eſeguire alla ragione. La ſua liberalità fu più dannoſa, che benefica, arrivato ad aggravare i ſuoi Regni di tributi, e d'impoſizioni intollerabili, per fargli ſervire alla profuſione. Nel ſuo linguaggio tanto voleva

Proprietà dell' invidia.

Giudizio delle azioni di Motezuma.

Suo valore.

Sua liberalità.

Sua giuſtizia, e altre virtù.

Maggiori i ſuoi vizzi.

Oppreſſione de' ſudditi.

leva dir Vassallo, che Schiavo: e facendosi un punto di politica dell'oppressione de' suoi sudditi, si compiaceva più del loro timore, che della loro sofferenza. Fu la superbia il suo vizio predominante. Nell'esagerare talvolta la sua fortuna, non giurava per altra Deità, che per il proprio merito; e benchè briaco della sua Idolatria, nel suo se, si teneva per da più de' suoi Dii: nel che meritava qualche scusa, se è vero, come dicono, che il Diavolo l'onorasse talvolta di sue visite, come quegli, a cui non mancano favelle, o illusioni per lusingar cert'uni, che s'avanzano a passi di Gigante per la strada della perdizione. Si assoggettò a Cortès volontariamente, arrecandosi a una prigionia di tanti giorni fuori di tutte le regole della sua ambizione, e della sua altura. Per quanto si potesse dubitare allora sulla cagione di tal assoggettamento, gli effetti convincono in oggi, che fu Iddio, che per domar questo mostro l'imbrigliò a suo modo, facendolo andare, col gastigo della mansuetudine, fin dove bisognava, per fare la prima introduzione agli Spagnuoli; principio, da cui risultò in appresso la conversione di quella Gentilità. Lasciò egli di se alcuni figliuoli; due di quegli, che erano seco in prigione quando Cortès si ritirò, furono ammazzati da i Messicani; e due, o tre figliuole, le quali poi si convertirono, e si maritarono a Spagnuoli. Però il più memorabile di tutti fu quegli, che ridottosi pochi giorni dopo alla nostra Religione, prese nel Battesimo il nome di Pietro, e poi fu detto Don Pietro di Motezuma. Concorse in lui la rappresentazione del Padre, per esser nato anche da canto di madre, d'una Regina, di quelle che avevano la loro residenza nel Palazzo Reale, ed era Signora della Provincia di Tula: ed essa ancora, ad imitazione del suo figliuolo, si convertì, e si chiamò al Battesimo, Donna Maria de Niagua Sucil, due celebri soprannomi, ne i quali venne a rifarsi la memoria de' suoi illustri antenati. Fece il Re molti favori a Don Pietro, dandogli stato, e rendite nella Nuova Spagna, con titolo di Conte di Motezuma, la cui legittima successione susiste

Visite, c'e gli faceva il Diavolo.

Mirabile soggezione a Cortès.

preſentemente ne i Conti di queſto cognome, vincolata in eſſo degnamente la glorioſa ricordanza di così alto Progenitore. Regnò Motezuma diciaſſette anni, undecimo nel numero di quelli Imperatori, ſecondo nel nome di Motezuma, e finalmente morì nella ſua cecità in faccia di tanti ajuti, che pure parevano efficaci. O mai ſempre imperſcrutabili permiſſioni della Divina Giuſtizia, più ſenſibili al cuore, che comprenſibili all'intelletto! Ne' tre giorni, che viſſe Motezuma dopo ferito, non tentarono gl'Indiani coſa, che deſſe apprenſione; benchè vi foſſero ſempre delle truppe in viſta, e anche qualche piccolo attacco, che facilmente ſi riſpigneva. Da principio non ſi ſapeva bene, ſe queſta tepidezza veniſſe da rimorſo del delitto, o dal timore del Re nuovamente irritato. Ma preſto ſi arrivò a intendere, che la tepidezza non paſſava più ſu della gente popolare, rimaſta ſenza capi, e in diſordine, occupati i Magnati della Città nell'elezione del nuovo Imperatore, che ſecondo ciò, che dipoi ſi avverò, era il Re d'Iztacpalàpa, ſecondo Elettore dell'Imperio, e per nome, Quetlavaca. Viſſe egli pochi giorni, ma però tanti, che baſtarono a fare, che reſtaſſe poco meno che cancellata tra' ſuoi la memoria del ſuo nome: tanto fu egli riconoſciuto da poco, e diſapplicato. In tanto quei Meſſicani, che erano paſſati dall' alloggiamento nella Città col corpo di Motezuma, e colle propoſizioni di pace, non ſi laſciavano rivedere; e queſto modo di fare in un principio di nuovo governo non faceva fare molto buoni giudizi. Averebbe voluto Ferdinando ritirarſi con riputazione, fermato di già co' ſuoi Capitani, e ſoldati d'andarſene quanto prima, e riconoſciuto per indiſpenſabile il ragunare nuove forze, per laſciarſi rivedere in Meſſico un pò meno alla diſcrezione degli altri, come quegli, che ne riguardò ſempre la conquiſta, come una coſa, che aveva da eſſere, e morto Motezuma, come un' impegno neceſſario; ſciolto oramai da tutti quei riguardi, che l'obbligavano vivente lui, a contentarſi di vedute più terminate. Tardò poco a intenderſi la

Quetlavaca coronato Imperatore.

Regna pochi giorni.

Cortès deſidera di ritirarſi.

cifra

cifra di quella sospensione degl' Indiani; poichè la mattina seguente al giorno, in cui celebrarono l'essequie a Motezuma, ricominciarono le fazioni con maggior fondamento, e con maggior numero di gente. Si videro la mattina prese tutte le strade del contorno, e guernite le Torri di un grande Adoratorio poco lontano dal quartiere, che veniva a rimanere sotto il tiro degli archi, e delle fionde; e Cortès, a cui quel posto diede sempre fastidio, volentieri vi si sarebbe fortificato, s'ei si fosse trovato con forze capaci di divisione; ma non volle incorrere nell'errore di quegli, che per accorrere al pericolo, che può venire, trascurano il di già venuto. Aveva questo Adoratorio, per condursi all' Atrio di sopra, una scala di cento scalini, sul ripiano de' quali erano alcune Torri assai ben capaci. Trovavansi quivi alloggiati da cinquecento soldati tutti riscelti tra la nobiltà Messicana, che tanto stimava quel posto, che per mantenerlo si munirono d'armi, e di provvisioni per molti giorni. Videsi Cortès impegnato a far diloggiare il nemico da quell'eminenza, che a lui prima per natura, e poi per isperienza era troppo vantaggiosa, perchè egli ne dovesse differire il rimedio: e per conseguire il suo intento, senza avventurar la fazione, cavò fuori degli alloggiamenti la maggior parte della sua gente, dividendola in battaglioni dal grosso, che parve necessario a guardare gli accessi, e impedire i soccorsi. Diede incumbenza di attaccare l'Adoratorio al Capitano Escobàr con la sua compagnia, e con cent'altri Spagnuoli scelti Si diede principio al combattimento, occupate dagli Spagnuoli tutte l'imboccature delle strade nell'istesso tempo, che Escobar attaccò, penetrando nell' Atrio di sotto, e guadagnata una parte della scala, senza trovare opposizione; lasciatigli i Messicani impegnare allegramente, per avergli più a tiro. Quindi veduto il tempo opportuno, si videro in un punto guerniti i parapetti, e principiare le scariche, tirando frecce, e dardi con tal vigore, e unione, che l'obbligarono a far alto, e a ricorrere agli archibusi, e alle balestre, contro di quegli, che

I Messicani tornano alle ostilità.

Si fortificano in un' Adoratorio.

Escobar assalta l'Adoratorio.

si lasciavano vedere: ma non fu già loro possibile il tener fermo alla seconda scarica, che fu troppo più impetuosa. Tenevano essi di già colassù, di riservo, di gran pietre, e di grosse travi, che lasciate cadere a precipizio, e pigliando forza giù pe 'l declive, gli obbligarono a retrocedere la prima, la seconda, e la terza volta: alcune delle travi venivano giù mezze accese, per far maggior danno: grossolana imitazione dell'armi da fuoco, che verisimilmente tra' loro Ingegneri sarà passata per un'invenzione mirabile; e in fatti a non voler rimanere alla stiaccia, era giuoco forza alla gente il disordinarsi, e una volta disordinata il ritirarsi. Riconobbelo Ferdinando, che con una truppa di Cavalli scorreva da per tutto, dove si stava in azione; e messo piede a terra, secondo che gli dettò in quel primo il suo valore, rinforzò la compagnia d'Escobàr con alcuni Tlascalesi del corpo di riservo, e con la gente della sua truppa; e fattosi legare al braccio ferito una targa, si lanciò alla scala con la spada alla mano, e con risoluzione sì determinata, che non conobbero il pericolo nè men quegli, che lo seguitavano. Si superarono con prestezza, e con felicità i primi ostacoli dell'assalto: si guadagnò al primo abbordo infino all'ultimo scalino, e successivamente, la sponda dell' Atrio di sopra, dove si venne alle strette con le spade, e con l'armi in asta. Erano quei Messicani tutti nobili, e bene si riconobbe nella loro resistenza quel che faccia negli Uomini lo stimolo della riputazione. *Per non* si lasciar disarmare, *si lasciavano fare in pezzi; alcuni si* precipitavano da i parapetti, persuasi di migliorar di morte, dandosela di sua mano. I Sacerdoti, e i Ministri dell' Adoratorio, dopo un lungo invocare de' loro Dii, morirono combattendo da valorosi, e in breve tempo Cortès si vide padrone del posto, con strage totale di quella nobiltà Messicana, senza nè pur perdere un' Uomo, e con non molti feriti. E' da notarsi, come degno d'eterna memoria, il discorso, che fecero due valorosi Indiani nella stessa confusione della battaglia, e la franchezza, con la quale arrivarono a inten-

Gli Spagnuoli son rigettati dall'assalto.

Sale Cortès, e si rendono.

Due Indiani tentano precipitarsi con Cortès.

intentare l'esecuzione del loro disegno. Risolverono di sacrificarsi per la Patria, persuasi di terminare la guerra con la loro morte; e il loro progetto era l'avventarsi ambedue a un tempo a Cortès, e abbracciatolo, tirarsi giù con esso dal parapetto, per la parte dove non era scala. Stettero uniti in traccia dell'occasione, e appena lo videro, dove lo volevano, che buttate giù l'armi per poterseglì accostare, come fuggitivi, che andassero ad arrendersi, se gli presentarono col ginocchio a terra in atto di domandar misericordia; e in quello afferratolo, si lasciarono andar giù dalla sponda con loro presa tra mano, costituiti a quel modo di già in aria, facendo servir di forza al tirare il natural momento del proprio peso. Pure se ne sbrogliò Ferdinando, non senza qualche difficoltà, e ne rimase più ammirato, che incollerito, finito di riconoscere il proprio pericolo nella morte degli assalitori, aggradendo la loro temerità per quello, che aveva di generoso. Concorsero in questa fazione dell' Adoratorio alcune circostanze, che oltre al facilitarla, la fecero costare ancora meno sangue. Si sconcertarono gl' Indiani nel vedersi attaccati da maggior numero, che non erano essi, e da quell' istesso Capitano, che tenevano per invincibile. Nella difesa della scala vi ebbe maggior parte l'impeto, che la disciplina; e le travi, che lasciavano andar giù di piatto, per così dire, e in traverso, nell' urto delle quali riponevano la loro maggior difesa; fecero gran caso in vederle scender di punta, come aveva da succedere per ragione, e così passavano via con far pochissimo male; e questo accidente, o per dir meglio, questa necessità, se non quanto potesse talora venir dispensata da qualche estrinseca circostanza, veduta così replicatamente succedere, passò tra gl' Indiani, e tra qualcheduno de' nostri ancora per un poco, più che puramente casuale, con ricrescimento d'orrore negli uni, e di fidanza negli altri; ed è certo, che da questa reciproca credulità venne grandemente facilitato l'ultimo assalto. Fece Cortès trasportare al suo quartiere i viveri, che gl' Indiani avevano nell' of-

Cortès se ne sbroglia.

Ciò, che facilitasse l'ultimo assalto.

ſicine dell' Adoratorio; ſoccorſo opportuno, abbondante, e in quella contingenza più che neceſſario. Volle dipoi, che ſi deſſe fuoco all' Adoratorio, e che ſi roviuaſſero, e ſi abbruciaſſero le torri, e alcune abitazioni frappoſtevi, per levar quell' impedimento alla ſua artiglieria. Diede queſt' incumbenza a i Tlaſcaleſi, che l'eſeguirono in un ſubito; e volgendoſi per vedere quello, che facevano i ſuoi, oſſervò, che il nemico gli caricava gagliardo nella ſtrada di Tacùba, mettendo in compromeſſo quegli, che ſtavano a guardia di quella principale imboccatura. Montò egli ſubito a Cavallo, e legateſi le redini al braccio ferito, preſa una lancia, ſi ſpinſe a ſoccorrergli, facendo che gli altri Cavalli lo ſeguitaſſero, e Eſcobàr ancora con la gente di ſuo comando. S'avanzarono i Cavalli, l'urto de i quali ruppe la moltitudine nemica, ferendo, e ſcompigliando da per tutto, ſenza perder colpo, e ſenza dimenticar difeſa. Fu ſanguinoſo il conflitto, perchè gl' Indiani, che andavan reſtando indietro, per tenerſi lontani da i Cavalli, ſi trovavano mezzo perduti nell' infanteria, che durava poca fatica in rifinirgli. Ma Ferdinando non ſenza qualche poca d'inconſideratezza ſi ſpinſe avanti a tutti quegli della ſua truppa, laſciandoſi luſingare più del dovere dal ſuo proprio valore; il quale, quando gli diede poi luogo a qualche atto reflesſo, non ſi potè ritirare, caricato da tutto il corpo de' fuggitivi, divenuta così ſuo pericolo la vittoria de ſuoi. Si riſolvè a pigliare un' altra ſtrada, credendo di trovarvi meno oppoſizione, e a pochi paſſi incontrò una numeroſa partita d'Indiani, che così alla rinfuſa conducevano prigione il di lui buon' amico Andrea de Duèro, dato loro tra mano, per eſſergli caduto ſotto il Cavallo; e gli valſe, perchè non l'uccideſſero, l'eſſere da quel punto ſtato deſtinato vittima agli Dii. Gl' inveſtì coraggioſamente Ferdinando, e ſcompigliando la ſcorta, poſe in confuſione il rimanente, onde il prigione ebbe campo di sbarazzarſi da quegli, che lo ſerravano, e ſervirſi di un pugnale, che per negligenza gli avevano laſciato nel diſarmarlo. Feceſi egli luogo con

Si dà fuoco all' Adoratorio.

Periclano quegli, che combattevano nella ſtrada di Tacuba.

Cortès va a ſoccorrergli.

S'impegna un pò troppo.

Piglia un' altra ſtrada per diſimpegnarſi.

Soccorre Andrea de Duèro.

con la morte d'alcuni, a ricuperar la sua lancia, e il suo Cavallo, e uniti i due amici, correndo la strada di buon galoppo, e rompendo le truppe nemiche, giunsero a incorporarsi co i loro. Considerò Cortès questo soccorso per una delle sue maggiori felicità, venuto a trovarlo, quando maggiormente ne aveva necessità; ma fu tale la sua fortuna (diciamo fortuna in quel senso, che può dire un Cattolico) che gli giravano in bene infino le inavvertenze. Andavasi di già da per tutto ritirando il nemico, onde non parve conveniente l'entrare in maggiore impegno, non essendo possibile il dargli alla coda, senza lasciar' in abbandono il quartiere. Sonossi intanto a raccolta, e benchè la gente si trovasse stracca dal lungo combattimento, tutto il male si ridusse ad alcuni feriti: felicità, che rendè più saporito il riposo, ristorate amplamente dalla vittoria tutte le fatiche della battaglia. Abbruciaronsi in quel giorno molte case, e morirono tanti Messicani, che poterono servire di lezione a i rimasi vivi. Alcuni mettono questo fatto per seguito avanti la morte di Motezuma, ma in verità fu dopo, secondo la relazione del medesimo Ferdinando, la quale seguitiamo alla cieca, non essendo questo uno di quei casi, ne i quali importi molto una esattissima serie de' successi. Certa cosa è, che l'assalto dell' Adoratorio tutto fu opera del suo valore, avendo potuto superare con la sua risolutezza, e col suo esempio una difficultà, in cui i suoi medesimi titubavano. Si dimenticò egli in quel giorno due volte quel che importasse la sua persona, mettendosi ne' pericoli più tosto come s'ei non gli conoscesse, che come s'ei non si sentisse assai forte da riuscirne. Trasporti del coraggio, che anche finendo bene, al più possono meritare ammirazione, ma non già lode. Fecero così gran caso i Mesicani di questo assalto dell' Adoratorio, che lo dipinsero come un' avvenimento memorabile, e si trovarono poi alcune tele, dov' era delineata tutta la fazione, come l'attacco delle scale, il combattimento del Cortile, la resa del posto al nemico, l'incendio, e la rovina de' torrioni; in somma tutto

Ritiransi ambedue.

I Messicani fuggono.

Cortès si ritira al quartiere.

Si mette due volte a perdersi.

I Messicani dipingono l'assalto dell' Adoratorio.

ſenza riſparmiar nulla della ſoſtanza del fatto, poichè eſſendo queſte pitture le loro Iſtorie, l'avevano per ſacroſante, e conſideravano come delitto il dare in eſſe motivo d'inganno alla poſterità. S'oſſervò bensì, che vi ebbero un pò di malizia, e non ſe ne fecero ſcrupolo, in ajutare la pittura con certi lineamenti, che facevano giuoco al credito della loro nazione, avendovi aggiunto molti Spagnuoli morti, precipitati, e feriti, caricando la mano in fare apparire una ſtrage, della quale furono innocentiſſime le loro armi, contenti di ſcuſare la loro perdita con la circoſtanza di eſſerci coſtata cara la noſtra vittoria. Omiſſione di eſattezza, che gli caratterizzava per veri Iſtorici, tra i quali tutti, e ſianſi di qual nazione ſi vogliano, è vizio quaſi familiare queſta ſorta di ſottigliezze, colle quali s'ajutano i ſucceſſi, ſtiracchiandone le circoſtanze a ſeconda del genio, che dirige la penna, per modo, che ſono rare quell' Iſtorie, nelle quali non ſi riconoſca, dalla forma dello ſcrivere, la patria, o l'affetto dello ſcrittore. Plutarco (nella Gloria degli Atenieſi) ritrova qualche ſomiglianza tra l'iſtoria, e la pittura: la vuole egli come un paeſe, dove ogni coſa ſia al ſuo luogo, col metter davanti agli occhi tutto quello, che racconta; ma non ſi verifica mai tanto queſta ſomiglianza tra la penna, e il pennello, come allora, che il paeſe ſi liſcia con certe pennellate morbide, e delicate, che più toſto, che mandare in là la veduta, ſfumano, e mandano in là il vero. Il giorno dipoi i Meſſicani fecero la chiamata, e furono ammeſſi non ſenza ſperanza di qualche ragionevole accordo. Si fece Ferdinando ſulle mura per aſcoltargli, e accoſtandoſi alcuni nobili con poco ſeguito, gli propoſero da parte del nuovo Imperatore: *ch' ei doveſſe penſar ſubito a marciar col ſuo eſercito alla volta della marina, dove le loro gran Canòe gli attendevano, e che ſi ſarebbe fatto tregua per tutto il tempo, che aveſſero avuto di biſogno per la partenza. Ma che non determinandoſi ad abbracciar ſubito queſta propoſizione, ſi teneſſe pure per perduto irreparabilmente egli, con tutti i ſuoi, avendo eſſi oramai riconoſciuto per iſperienza,*

Scoglio per di molti Iſtorici.

Propoſizione de' Meſſicani per la pace.

za, che gli Spagnuoli non erano immortali, e che quando ognuno di loro avesse a costarne ventimila alla loro nazione, pure ne rimarrebbero tanti da poter cantare l'ultima vittoria. Rispose Ferdinando, *che i suoi Spagnuoli non s'erano mai spacciati per immortali, ma per più valorosi, e per più forti di tutti gli altri mortali; questo bensì, e pertanto superiori a quegli della loro nazione, che senz' altre forze, nè maggior numero di gente, bastava loro l'animo di distruggere non solamente quella Città, ma tutto l'Imperio Messicano. Con tutto ciò, che dispiacendogli di quel che essi avevano voluto soffrire per mera loro ostinazione, e trovandosi egli di già con la morte del gran Motezuma, la cui sola benignità, e finezza l'avevano potuto trattenere, disimpegnato dalla sua ambasciata, era risoluto di già per se stesso a partirsene, e che senza indugio l'averebbe eseguito, fermate da una parte, e dall' altra le condizioni più adeguate per le convenienze del suo viaggio.* Risposta di Cortès.

Mostrarono i Messicani di partir soddisfatti, e con la risposta, che desideravano, e la desideravano veramente, ma per un fine maligno, che avevano divisato. Eransi ragunati i Ministri del nuovo Governo per discorrere in presenza del Re su le concernenze della guerra, e dopo diverse conferenze risolverono, che per evitare il gran danno, che ricevevano dall' armi Spagnuole, la mortalità lagrimevole della loro gente, e la rovina della Città, il meglio sarebbe stato il vedere di pigliargli per fame, non perchè sperassero, che per tutto questo s'avessero ad arrendere, ma per debilitargli, e poi scaduti che fossero di forze, darvi dentro. Nuova sorta d'assedio per loro, e non più praticata nella loro milizia. A questo fine si risolvè di venire ad un progetto di pace, per conseguire la desiderata sospension d'armi, supponendo, che di proposizione in proposizione potesse riuscire di tirar così in lungo il trattato, che finissero quelle poche di provvisioni, che avessero negli alloggiamenti: in ordine a che si pose tutto lo studio in bloccare il quartiere, in impedire con diversi ripari le sortite, e in rompere i ponti

Trattano di affamare gli Spagnuoli.

A qual fine propongono la pace.

delle

delle ſelciate, che mettevano nella ſtrada della Vera Cruz, non convenendo aſſolutamente più il laſciargli uſcire dalla Città, per andare a ſollevare le Provincie malcontente, o a ricoverarſi al ſolito aſilo di Tlaſcàla. Riflettevano alcuni, che i primi trovati dalla ſame, e poi dalla morte ancora, ſarebbero ſtati alcuni Meſſicani di gran qualità, che ſi trovavano prigioni nel medeſimo quartiere; ma zelanti del pubblico bene decretarono la loro conſagrazione, deſtinandogli martiri della Patria. Sorte, che verisimilmente toccò loro dal trovarſi in loro compagnia tre figliuoli di Motezuma, il riflesſo della morte de i quali non poteva render cattiva armonia in quella aſſemblea, per eſſere il maggiore giovane capace della Corona, ben veduto dal popolo, e l'unico, di cui doveva temere il nuovo Imperatore. Vergognoſa debolezza de' Miniſtri! Non condurſi a raffinare ſulla pietà, ſe non pe' rigiri di qualche intereſſato riguardo dello ſtato politico. Solamente dava loro faſtidio quel trovarſi il loro ſommo Sacerdote nell'iſteſſa Nave, poichè lo veneravano come la ſeconda perſona dopo il Re, e tenevano per un' offeſa agli Dii il laſciarlo perire; che però a fine di conſeguire la di lui libertà, ſi gettarono a uno ſtrattagemma aſſai ſottile. Tornarono quell' iſteſſa ſera a nuova conferenza gl' iſteſſi Inviati, e propoſero da parte del loro Principe, che per isfuggire propoſte, e riſpoſte, che ritardaſſero il trattato, ſarebbe ſtato bene il mandare in Città qualcheduno di quei Meſſicani, che avevano la dentro, informato delle loro pretenſioni: compenſo, che non diſpiacque punto, e non incontrò difficoltà: nè ſi toſto lo veddero ammeſſo, che ſi laſciarono uſcir di bocca, come a caſo, che non ci ſarebbe ſtato meglio di un vecchio Sacerdote, che avevano nelle mani; perchè queſti averebbe ſaputo capacitare della ragione, e ſuperare le difficoltà, che ſi foſſero incontrate: e queſto così ſpecioſo, e ben colorito preteſto baſtò a far loro conſeguire l'intento. Non che non ſi conoſceſſe l'artifizioſa negligenza della propoſta; ma perchè in paragone di quan-

Conſiderano il pericolo de' prigioni.

Riſolvono di laſciargli morire per la patria.

Perchè con eſſi muoja un figliuolo di Motezuma.

Stanno in penſiero pe'l primo Sacerdote.

Strattagemma per cavarlo di prigione.

di quanto importasse lo scoprire l'intenzione di coloro, poco importava il disfarsi d'un prigione abominevole, e più tosto d'imbarazzo. Uscì egli pertanto poco dopo bene instrutto sopra alcuni articoli facili a conseguirsi, come quegli, che riguardavano semplicemente la comodità, e la sicurezza de' passaggi, riserbando al di lui primo ritorno le pretensioni un poco più ardue, come, che deponessero le armi, che dessero ostaggi, ed altri punti di ugual rilievo. Ma non occorse perder gran tempo in aspettarlo, presto disingannati, ch' ei non tornerebbe. Riconobbero le sentinelle assediato il quartiere più da lontano del solito: che con gran circospezione, e sollecitudine s'andavano alzando trinciere, e ripari per difendere il passo de' canali: che si era spinto gente verso la Laguna: che si andavano rompendo i ponti della selciata principale, e imbarazzando la strada di Tlascàla. Diligenze, che finirono di svelare tutto il mistero. Non potè Cortès non turbarsi a un simile avviso; ma in possesso oramai di superare difficoltà maggiori, riprese il suo sangue freddo, e col solito vigore della sua mente, che andava subito a i rimedi, fece fabbricare un ponte di travi, e di tavoloni per servirsene alle tagliate della selciata, capace di resistere al peso dell' artiglieria, e da esser portato, e maneggiato facilmente da non più d'una quarantina di persone: e senza trattenersi più di quello, che fosse necessario, per aver questo lavoro in essere, passò a udire il parere de i suoi Capitani, in ordine al tempo, in cui eseguir si dovesse la ritirata. Punto, nel proporre il quale si tenne egli in una totale indifferenza, o fosse, che non l'avesse ancor risoluto dentro di se, o che non volesse avere a esser debitore dell' evento. I pareri furono divisi, e finì in disputa la conferenza. Chi voleva, che la ritirata seguisse di notte, e chi di giorno, e tanto di quà, che di là v'era da opporre, e da difendere. Dicevano i primi; *che il valore non era incompatibile colla prudenza, e che però si doveva scegliere il più sicuro: che i Messicani, o fosse costume, o su-*

Costui va con instruzioni di Cortès.

Si riconosce, che avevano assediato il quartiere.

Cortès tratta di ritirarsi.

Consulta i suoi Capitani.

Alcuni volevano, che si ritirassero di notte.

Ragioni di questa opinione.

o ſuperſtizione, all' imbrunir della notte deponevano le armi, e veriſimilmente più l'averebbero fatto allora, che i trattati di pace, che eſſi di già credevano introdotti, e abbracciati, gli averebbero tenuti meno all' erta; e che eſſendo la loro intenzione d'imbarazzar l'uſcita, come ben lo facevan comprendere le loro prevenzioni, ſi conſideraſſe quanto foſſe da apprenderſi una battaglia nel paſſo della laguna, dove non era poſſibile nè il raddoppiar le file, nè il ſervirſi della cavalleria, co' fianchi tutt' e due ſcoperti al barbereccio nemico, e obbligati a combatter di fronte, e a difenderſi alla coda. Quegli altri: *non poter eſſer mai praticabile l'intraprender di notte una marcia con bagaglio, e con cannone, per una ſtrada, della quale non ſi aveva pratica, con acqua di quà, e di là, e con un tempo così piovoſo, e oſcuro, che non laſciava veder' altro di chiaro, che lo ſpropoſito di una tal riſoluzione: che il muovere un' eſercito con tutto il ſuo treno, e con l'aver a gettar ponti a ogni quattro paſſi, non era faccenda da farſi così in ſilenzio, e così in fretta: eſſere un bel dire, che il nemico ſi ſarebbe trovato ſpenſierato, eſſendo un conto queſto, che nella guerra può tornare, e non tornare, e pertanto non doverviſi fare aſſegnamento: che il coſtume, e la ſuperſtizione, che ſi davano così per certi ne i Meſſicani, di non pigliar le armi, andato ſotto il Sole, oltre all' avergli veduti diſpenſati nelle due fazioni, di metter fuoco al quartiere, e di occupare l'Adoratorio, non erano fondamento baſtante per credere, che foſſero per abbandonare quell' unico modo, che avevano d'impedir loro l'uſcita; e finalmente, che ſarebbe ſempre ſtato riputato meno inconveniente l'uſcir combattendo, con riſico evidente, che fare una ritirata, che aveſſe più toſto della fuga, per condurſi ſcreditati a implorare aſilo dalle nazioni confederate, che veriſimilmente averebbero ſtimato meno la loro amicizia, perduto una volta il concetto del loro valore: o almeno ſarebbe ſtata una cattiva politica, aver di biſogno d'amici, e andarne a cercare, perduta la riputazione.* I più furono per l'uſcir di notte, e Ferdinando fu per il maggior numero, laſciatoviſi portare, per quanto può giudicarſi, da qualche

Altri di giorno.

Cortès s'accoſta a quelli, che ſono per l'uſcir di notte.

moti-

motivo, ch' ei non volle dire. Convennero tutti, che s'affrettaſſe l'uſcita, e alla fine ſi riſolvè, che ella ſi effettuaſſe quell' iſteſſa notte, per non dar tempo al nemico di premunirſi quel più, o d'imbarazzare il cammino della ſelciata con qualche riparo, o trinciera, come quelle, che facevano al paſſo de' canali. Si ſollecitò la fabbrica del ponte, e benchè vi ſieno delle ragioni di credere, che Ferdinando aveſſe in animo di farne altri due, per eſſer tre le tagliate, il tempo non ſervì, nè parvero neceſſari, immaginandoſi di avere a poter traſportare il ponte da un canale all' altro, paſſata che foſſe la gente. Preſuppoſti, ne' quali ordinariamente ſi riconoſce troppo tardi, quanto corra dal penſare al fare. Non può negarſi, che tra queſte diſpute de' ſuoi Capitani, non ſi moſtraſſe Ferdinando più neutrale, e meno attivo del ſuo ſolito. Si tenne per certo, ch' ei veniſſe al conſiglio con animo di aderire a ciò, che vi fu riſoluto; laſciatoſi impicciare la mente da una vana predizione di un certo Aſtrologaſtro, che nell' andare al congreſſo lo conſigliò, con gran miſterò, a marciare quell' iſteſſa notte, per non laſciar paſſare una certa coſtellazione favorevole, che andava a terminare in un' altro aſpetto così ſfortunato, che ſotto di quello ſi ſarebbe poi perduta la maggior parte del ſuo eſercito. Chiamavaſi coſtui Botèllo, e non conoſciuto tra' ſoldati quaſi per altro nome, che del Negromante, ed egli per quello riſpondeva franchiſſimamente, pavoneggiandoſene al più alto ſegno; Uomo ſenza lettere, e ſenza fondamenti; che ſi vantava di penetrare l'avvenire; ma non così ignorante, come quegli, che ſi danno ad intendere di ſaper fondatamente l'arti diaboliche, nè così ſemplice, ch' ei non ſi governaſſe col mezzo di alcuni caratteri, numeri, e parole contenenti il patto implicito, o eſplicito col Diavolo. Ridevaſi per ordinario Cortès de' ſuoi pronoſtici, diſprezzando il ſuggetto per ragion della profeſſione; e anche allora l'udì con l'iſteſſo diſprezzo, ma pure errò in aſcoltarlo; errore poco meno ſcuſabile del conſul-

Vana predizione d'un' Aſtrologo.

Per nome Botèllo.

Uſava alcune ſuperſtizioni.

ſultarlo; e quando egli aveva il maggior biſogno di uſare tutta la ſua prudenza per eleggere il meglio, ſi laſciò portar via dal vaticinio diſprezzato. Gente pernizioſa, e oſſervazioni pericoloſe, degne dell' aborrimento de i più ſavi, e ſpecialmente di chi governa; mentre per molto, che un ne conoſca la vanità, non ſi difende da certe impreſſioni, che ne riceve il cuore, malgrado della mente, dalle quali naſce poi un quaſi neceſſario pendìo al timore, o alla fidanza; e quando viene il caſo di avere a riſolvere, l'immaginazione con le ſue apprenſioni, e co' ſuoi deliri ſi mette a far da intelletto. Si mandò quell' iſteſſa ſera alla Città un' altro Meſſicano con preteſto di tener viva la propoſizione, che era ſtata incaricata al Sacerdote: artifizio ſtimato opportuno per addormentare il nemico, facendogli credere, che ſi camminaſſe d'accordo nel trattato, e che al più lungo ſi ſarebbe ſtato in grado di marciare fra otto giorni. E nell' iſteſſo tempo applicò Cortès a metterſi in punto per la marcia, divenutigli oramai prezioſi i momenti. Diede gli ordini, inſtruì i Capitani, prevenendo con ogni più accurata precauzione gli accidenti, che ſi poteſſero dare. Formò la vanguardia, ponendo in eſſa dugento Spagnuoli, con i più ſcelti Tlaſcaleſi, e da venti Cavalli ſotto la direzione de i Capitani Gonzalo de Sandovàl, Franceſco de Azevedo, Diego de Ordàz, Franceſco de Lugo, e Andrea de Tapia. Diede la cura della retroguardia, con qualche maggior numero di fanti, e di cavalli a Pietro de Alvaràdo, a Giovanni Velazquez de Leon, e ad altri capi, di quegli venuti con Narvaez; e tutto il rimanente nel corpo di battaglia, dove meſſe i prigioni, l'artiglieria, e il bagaglio, riſervando per aſſiſtere alla ſua perſona, e per accorrere dove l'aveſſe richieſto il biſogno, cento ſoldati ſcelti, co' Capitani Alfonſo Davila, Criſtofano de Olid, e Bernardo Vazquez de Tapia. Fece dipoi una breve concione a i ſoldati, facendo loro quella volta aſſaporare la difficoltà, e i pericoli di quello, che intraprendeva; perchè correndo pe'

Profeſſione abominevole.

Cortès eſce quell' iſteſſa notte

Come diſpone l'eſercito.

Fa aſſaporare a' ſoldati la difficoltà.

do pe' capannelli de' ſoldati, come maſſima di già ferma-
ta, che i Meſſicani non combattevano di notte, era neceſ-
ſario d'inſinuare la cautela, per tor via la fidanza, luſin-
ghiera pernizioſa mai ſempre nelle azioni militari, incli-
nando gli animi alla traſcuraggine, per dargli in preda al-
lo sbigottimento, là dove per lo contrario un timore ragio-
nevole aſſicura dal vergognoſo. A Criſtofano de Guſman
ſuo Cameriere fece metter fuora in una camera del ſuo ap-
partamento tutto l'oro, l'argento, le gioje, e le galante-
rie del teſoro, e da tutta quella maſſa ſe ne ſeparò il quin-
to, che apparteneva al Re, ne i generi più prezioſi, e
di minore impaccio, con farne ſolennemente la conſegna a
i Commiſſarj dell' eſercito, aſſegnando loro per caricarlo
una ſua giumenta, e alcuni cavalli feriti; e ciò per riſpar-
miare gl' Indiani da carico, che a un biſogno potevano
renderſi più utili con l'armi alla mano, che con la ſoma
ſulle ſpalle. Sarà ſtato il reſiduo a quel conto, che potè
farſene, da ſettecentomila pezze, valuta, di cui Ferdi-
nando pensò poco a disfarſene, proteſtandoſi pubblicamen-
te, *che non gli pareva tempo quello da ritirarla, nè da tolle-
rarſi, che alcuno perdeſſe tempo in impicciarſi indegnamente
quelle mani, che dovevano eſſer libere per la difeſa della vita,
e della riputazione*. Tuttavia conoſcendo ne' ſoldati poco
applaudito un conſiglio di quella natura, avvegnachè tan-
to ſalutare, aggiunſe nel ſepararſi; *che in quelle circoſtanze
non biſognava conſiderare la ritirata, come un' abbandona-
mento nè delle ricchezze acquiſtate, nè dell' intento primario, ma come una diſpoſizione neceſſaria per tornare all' im-
preſa con maggior vigore, come il ritirare indietro il braccio
per fare il colpo maggiore*. E ſi laſciò intendere, che in-
fino a pigliar qualche coſa da non dare imbarazzo, ben
ſi ſarebbe potuto; che fu in ſoſtanza l'iſteſſo, che ren-
der l'avarizia arbitra della moderazione: perchè quantun-
que i più, con tutto il vedere quel teſoro abbandonato
alla loro diſcrezione, non perdeſſero di viſta la neceſſità,
che avevano di andare da ſoldati, e non da facchini, vi

furono

Fidanza, perico-
loſa nella
guerra.

Mette fuori
l'oro, e le gioje
del teſoro.

Sue proteſte a i
ſoldati.

Permette, che ne
piglino con mo-
derazione.

furono altri, e particolarmente quei di Narvàez, che si caricarono a dismisura, facendo supplir le spalle a quello, che non potevano le bisacce: Permissione, in cui per quanto può giudicarsi, non ebbe Ferdinando tutta l'avvertenza, che si conveniva alla buona disciplina; non potendo egli ignorare, che la ricchezza al soldato non solamente è imbarazzo esteriore, quando s'ha a combattere, ma interno ancora: la gente bassa solendo essere nell' occasioni più disinvolta sull' onore, che sul bottino. Noi non sappiamo trovar per lui altra scusa, che l'essersi egli potuto lusingare di non avere a trovare opposizione; e se questa fidanza (che non par punto della sua maniera) ebbe, che non è impossibile, qualche dependenza dal vaticinio dell' Astrologo, menato di già buono l'errore d'avergli dato orecchio, questo non va considerato per un secondo, ma come una semplice sequela del primo.

Inconvenienti di tal permissione.

Le sentinelle partono a mezza notte.

Poteva essere intorno alla mezza notte quando uscirono dal quartiere, senza che le sentinelle, nè i battitori incontrassero cosa che osservare, o avvisare; e benchè la pioggia, e'l buio favorissero l'intento di camminare con riguardo, e assicurassero dal dubbio, che il nemico potesse tuttavia continuare ne' suoi ripari; il silenzio, e la circospezione furono osservati con esattezza tale, che il timore non averebbe potuto far di più di quello, che fece in quell' occasione la disciplina. Presentatasi la vanguardia al primo canale, vi fu adattato sopra il ponticello volante fabbricato nel quartiere, sul quale passò con piena felicità; ma il peso de' Cavalli, e del Cannone lo murò sì fattamente tra il fango, e le pietre, dove posavano i suoi sostegni, che non vi fu nè via, nè verso di più riavernelo, per servirsene agli altri canali; ma non ve ne fu nè anche di bisogno, perchè avanti che le truppe finissero di passare il primo pezzo della selciata, convenne adoperar l'armi, attaccati da tutte le parti, quando meno se l'aspettavano. Fu degna di ammirazione in quei barbari l'arte, con la quale ordinarono questa fazione: osservarono diligentemente,

La vanguardia passa sul ponticello volante.

Grande avvedimento de' Messicani.

mente, senza che paresse lor fatto, il movimento de' loro nemici, unirono, e chetamente distribuirono quella immaneggiabile moltitudine della loro gente, accostandosi senz' essere scoperti al favore dell' oscurità, e del silenzio. Riempierono la laguna di barche armate, con le quali vennero ad attaccar la selciata da tutte due le parti, e cominciarono a caricare con tanto possesso, e con sì buon' ordine, che udirne le grida, e gli strumenti di fiato, e il sentire i colpi delle frecce fu un tempo solo. E guai al nostro esercito, se avessero combattuto con l'istess' ordine, col quale avevano investito; ma la moderazione in loro era troppo violenta, e all' accendersi dell'ira mancò l'obbedienza, e prevalse il costume, caricando da quella parte, dove riconobbero il grosso dell'esercito, così affollati, che le Canòe più vicine si tracassavano per prua ne' fianchi della selciata, e per poppa dalle prue di quelle, che si volevano cacciare innanzi. Fecero pertanto gli Spagnuoli un vero macello di quella gente ignuda, e disordinata; ma le braccia non reggevano al continuo maneggio delle spade, e dell' armi in asta; tanto più, che di quivi a poco si trovarono attaccati di fronte ancora, convenuto loro il far testa dalla parte d'onde venivano più caricati: poichè gl' Indiani delle Canòe, che si trovavano più addietro, come parimente quegli, che s'impazientivano della lentezza de' remi, si gettarono in acqua, e ajutati non meno dalle loro armi, che dalla loro agilità, s'arrampicarono su per la selciata in tanto numero, che giuntivi non si poterono più servire dell'armi: e questa nuova sorpresa fu in quell' occasione un soccorso per gli Spagnuoli, mentre rottigli con facilità, e uccisigli quasi tutti a man salva, bastarono i loro corpi a riempiere il canale senza maggior manifattura, che gettarvegli dentro per servire di ponte all'esercito. Così la raccontano alcuni de' nostri Scrittori, benchè non manchi ancora chi asserisca essersi ritrovata una trave di assai buona larghezza, rimasta fortunatamente intera del secondo ponte, sulla quale poterono sfilare i soldati, facendo guazzare i Ca-

Attaccano per acqua, e per terra.

Si disordinano nel combattere.

Brava difesa degli Spagnuoli.

I nemici salgono sulla selciata.

I loro corpi servono di ponte all'esercito.

valli ſoſtenuti per le redini. Ma ſiaſi come ſi pare, che non è così facile, nè è punto neceſſario lo ſtare a combinare tutte queſte notizie, nè tutte meritano rifleſſione, la ſoſtanza ſi è, che la difficoltà di quel paſſo indiſpenſabile, o foſſe induſtria, o fortuna, ſi ſuperò, e la vanguardia proſeguì la ſua marcia ſenza trattenerſi molto all' ultimo canale, cominciataſi a trovar l'acqua tanto più baſſa, quanto più vicina al terreno, e potutoſi paſſare a guazzo quello, che rimaneva di lago; e fu ſorte, e ben grande, che il nemico, di tanta gente, che gli avanzava, non s'avviſaſſe di ſpignerne qualche nervo dall' altra parte, che avrebbe dato ben da fare a tutti quegli, che di mano in mano ſi conducevano a riva ſtracchi, e feriti, con l'acqua infino alla cintura; ma non ne ſeppero tanta, e veriſimilmente non iſcoperſero la marcia, o quel che ha più del probabile, la confuſione, e il diſordine non gli laſciò penſare a veder d'impedirla. Paſsò Ferdinando col primo corpo della ſua gente, e ſenza fermarſi, ordinato a Giovanni de Xaramillo, che di mano in mano, che arrivavano, ne andaſſe formando un battaglione, ritornò alla ſelciata con Gonzalo de Sandoval, Criſtofano de Olid, Alfonſo Davila, Franceſco de Morla, e Gonzalo Dominguez. Entrò egli nella miſtia, animando quegli, che combattevano non meno con la preſenza, che con l'eſempio, rinforzò la ſua truppa quanto giudicò, che poteſſe baſtare a tener' addietro il nemico di quà, e di là; e fra tanto fatto avanzare le file del mezzo, e gettare in acqua il cannone, per isbarazzare il paſſo, diede ſfogo alla marcia. Gran coſe fece il ſuo valore in queſto conflitto; ma più ne ſofferſe il ſuo animo anguſtiato dalle voci, che udiva di lontano di quei poveri Spagnuoli, che nel morire ſi raccomandavano a Dio; i lamenti de' quali, confuſi con gli urli, e con le minacce degl' Indiani, gli dividevano il cuore tra l'ira, e la compaſſione. Venivano queſte voci miſerabili dalla parte più vicina alla Città, dove non era poſſibile il penetrare, avendo gl' Indiani delle Canòe avuta avvertenza di rompere il ponticello volante, prima che

La vanguardia viene a riva.

Cortès torna a ſoccorrere i ſuoi.

Come diſpone la ritirata.

Grida degli Spagnuoli, che morivano.

La retroguardia patiſce aſſai.

finiſſe

finisse di passare la retroguardia, dove gli Spagnuoli toccarono la maggior botta; poichè attaccati quivi dal grosso de' Messicani, si videro obbligati a riguadagnare la selciata; e i meno diligenti, che per la maggior parte furono quegli, che caricatisi più dell'oro del quartiere mancarono alla loro obbligazione, furono tutti tagliati a pezzi. Morirono costoro ignominiosamente abbracciati a quel peso miserabile, che gli fece vili all'occasione, e tardi alla fuga. Svergognati per se tradirono anche la gloria di quella fazione, ricresciuto ingiustamente col loro numero, quello de i perditori, e migliorate le ragioni della loro morte, messi in mazzo con quegli, che avevano combattuto. Ritirossi finalmente Cortès con gli ultimi, ch'ei potè rimettere insieme della retroguardia, e in quello, che egli entrava con poco, o niun contrasto nel secondo ramo della selciata, giunse a incorporarsi con esso Pietro de Alvaràdo, che riconobbe la vita poco meno che da un miracolo del suo brio, e della sua sveltezza; mentre ritrovandosi combattuto da tutte le parti, morto il Cavallo, e un canale davanti, ficcata la lancia nel fondo, e spiccato un salto per all'innanzi, attenendosi ad essa, si lasciò andare dall'altra parte. Ardire maraviglioso, che atteso la larghezza del canale, fu poi considerato come un prodigio di valore, e quasi sopra l'umano; ed egli medesimo quando si ricordava del salto, non gli pareva fattibile quel che pure aveva fatto. Non volle Bernardo Diaz del Castillo accomodarsi a lasciar correre per vero questo salto; anzi nella sua Istoria l'impugnò non senza qualche sorta di stravaganza, perchè lo tralascia, e poi ci ritorna sopra, come chi teme d'essersi ingannato, o che talora si vuol male di aver creduto troppo leggiermente. Secondo noi è assai inverisimile, che Pietro de Alvaràdo si mettesse a fingere in quella congiuntura un fatto così fuor d'ogni regola, e d'ogni probabilità, che a essere stato vero, commendava più la sua agilità, che il suo valore. Noi raccontiamo quel che hanno affermato, e creduto gli altri Scrittori, e che autenticò la fama, nobilitato

Muojono i più carichi degli avanzi del tesoro.

Arriva Pietro de Alvaràdo.

Salto d'Alvaràdo.

Bernardo Diaz lo nega.

Non par verisimile, che Alvaràdo lo fingesse.

quel luogo col nome del ſalto dell'Alvaràdo; ſenza però aver difficoltà in confeſſare, che poterono concorrere in queſto accidente, come in molti altri ancora, il vero, e l'inveriſimile; e nelle ſtrette anguſtie, nelle quali ſi vide allora Pietro de Alvaràdo, il caſo merita forſe minore ammirazione, conſiderandolo non tanto per uno di quei fatti non conſentiti all'induſtria umana, quanto per un' ultimo ſforzo dell'ultima neceſſità. Al primo chiarore del giorno, finita di guadagnar la riva, l'eſercito fece alto vicino a Tacùba, non ſenza apprender quel popolo così numeroſo, e parziale de' Meſſicani, onde ſi ebbe per bene il non s'allontanar così ſubito dall'acqua, per eſſere in ſtato di ſoſtenere quegli, che ſi foſſero ſalvati dalla battaglia: e tornò bene, eſſendo riuſcito con queſta cautela di rimettere inſieme diverſi Spagnuoli, e Tlaſcaleſi, che mercè o il valore, o la diligenza loro, vennero notando alla riva, ed ebbero fortuna di poterſi rimpiattare ne i ſeminati di quel contorno. Diedero queſti notizia, che s'erano del tutto perdute l'ultime file della retroguardia, e fatta la raſſegna della gente; ſi trovò mancare da dugento Spagnuoli, più di mille Tlaſcaleſi, quarantaſei Cavalli, e tutti i prigioni Meſſicani; che ſenza poter darſi a conoſcere nella confuſione della notte, erano ſtati trattati da nemici da i loro ſteſſi nazionali. Era la gente tutta riſinita, e sbigottita, diminuito l'eſercito, e ſenza il cannone, durante ancora il pericolo, e lontano il termine della ritirata; e oltre a tanti motivi di diſpiacere, ſi conſiderava per la maggior diſgrazia la mancanza di alcuni capi principali, nel qual numero i più riguardevoli furono Amadore de Lariz, Franceſco de Morla, e Franceſco de Sauzedo, che perderono la vita, facendo coraggioſamente l'obbligo loro. Morì parimente Gio: Velazquez de Leon in quello, che egli andava ritirandoſi verſo l'ultime file della retroguardia, convenutogli cedere alla moltitudine, portandoſi infino all' ultimo reſpiro da valoroſo. Perdita compianta univerſalmente, riſguardandolo tutti come la ſeconda perſona di quell' eſercito: Capitano ugualmente atto al

Cortès fa alto nelle vicinanze di Tacùba.

Dugento Spagnuoli perduti.

Muore Gio: Velazquez de Leon.

to al conſiglio, e all' eſecuzione: di genio auſtero, e ſempre tutto lì, ma non per queſto nè ruvido, nè tedioſo; ſempre appaſſionato per lo meglio, e d'animo così ingenuo, che ſi allontanò dal ſuo parente Diego Velazquez, per vederlo di ſentimenti ſtravolti, e che ſi tenne ſempre attaccato a Cortès, per vederlo ſempre andar con la ragione. Morì in credito di perſona neceſſaria per quella conquiſta, venerabile alla memoria, e compianto da voti comuni. Pigliava fiato Ferdinando a ſedere ſopra un ſaſſo, intanto, che i ſuoi Capitani andavano diſponendo la marcia, così abbattuto dall'interno travaglio, che ebbe più che mai di biſogno di tutto ſe ſteſſo, per non s'abbandonare al dolore più di quello, che gli permetteva l'anguſtia, in cui ſi trovava. Cercava di reggerſi con la ſua coſtanza, e d'aver pace co' ſuoi penſieri; ma non potè tanto, che in quello, ch'ei dava gli ordini, e rincorava la gente con ogni maggior vigore, e riſolutezza, non ſe gli affacciaſſero ſugli occhi le lagrime, in modo, ch'ei non poteſſe celarle a i circoſtanti. Fiacchezza da Uomo grande, che originata da i rifleſſi del pubblico bene non riconoſceva alcuna influenza dal cuore. Quale ſpettacolo d'ammirazione, vederlo afflitto, ſenza perderſi punto d'animo, e piangente ſenza perder l'aria di vincitore. Domandò dell' Aſtrologo, o foſſe per isfogarſi ſeco a conto d'avergli fatto affrettar la marcia, o per affettare sfarzoſamente una certa ſuperiorità con mettere in ridicolo, ſecondo il ſolito, i ſuoi pronoſtici, ma ſi trovò, ch'egli era morto nel primo aſſalto della ſelciata; avverandoſi in queſto miſerabile quel che ſuccede il più delle volte a quegli della ſua profeſſione. Intendiamoci bene: noi non parliamo di quegli, che poſſeggono queſta ſcienza ne' ſuoi principj, tenendola a ſindacato della ragione, ma di quegli, che s'ordinano a Giudiciari, e Indovini, la maggior parte de' quali vivono, e muojono miſerabilmente, ſempre ſolleciti della felicità degli altri, e ſempre diſgraziati, o poco attenti alla propria. Tanto, che qualche Autore de' più claſſici arrivò a pigliare queſto ge-

Sue buone parti, e diſpiacere della ſua morte.

Angoſcia interna di Cortès.

Morte dell' Aſtrologo.

Miſerabile condizione di tal meſtiere.

nio di perderſi nella vana oſſervazione delle ſtelle, per la più certa riprova d'eſſer nato ſotto cattiva coſtellazione. Fu di gran conforto a Cortès, e a tutto l'eſercito l'aver potuto ſalvarſi dalla battaglia, e dalla confuſione della notte Donna Marina, e Girolamo de Aguilar, principali ſtrumenti di quella conquiſta, e nientemeno neceſſarj allora, che per l'addietro; giacchè ſenza di loro ſarebbe ſtato impoſſibile il mettere a leva, e conciliarſi gli animi di quelle nazioni, delle quali s'andava in traccia. E non ſi ebbe per minor ſorte l'aver deſiſtito i Meſſicani dall' inſeguirgli alla coda; poichè diedero tempo agli Spagnuoli di reſpirare, e di marciare co' feriti in groppa, in una non così rigoroſa ordinanza. Nacque il loro trattenerſi da un' impenſato accidente, che veriſimilmente fù provvidenza d'Iddio. Erano morti nel combattimento quei figliuoli di Motezuma, che erano rimaſti ſeco, e con eſſi gli altri prigioni, che venivano guardati dalla *ſcorta del bagaglio*; onde nell' andar la mattina gl' Indiani ſpogliando i morti, riconobbero paſſati fuor fuora dalle loro proprie frecce quegl' infelici Principi, venerati da eſſi con quell' iſteſſa ſpecie d'adorazione, che avevano renduta al padre. Non ſi può dire in quale coſternazione reſtaſſero nel riconoſcergli, a ſegno, che non s'arriſicavano a paleſar la cagione del loro sbigottimento. Si ſcoſtavano gli uni per far luogo agli altri, e queſti, e quegli ammutolivano, fatta loquace la curioſità nel ſilenzio. Se ne divulgò finalmente la notizia tra le loro truppe, e ſopra tutte cadde lo ſpavento, e la confuſione, ſoſpeſo per qualche tempo l'*uſo de' ſenſi*, e delle potenze, con una maniera d'eſtaſi improvviſa. Parve a i capi, che ſi doveſſe dar conto di quella novità all' Imperatore; ed egli, che aveva di biſogno d'affettar cordoglio, per dar negli occhi a quegli, che l'avevano veramente, fece far ſubito alto all' eſercito, e dar principio alla cirimonia de' pianti, e delle ſtrida funebri, che dovevano precedere all' eſequie, finchè arrivati i Sacerdoti col reſto della Città, ſi conſegnaſſero loro quei cadaveri Reali, per condurgli

Gl' Interpreti la ſcampano.

Sbigottimento in veder morti i figliuoli di Motezuma.

Loro eſſequie.

gli a poſare co' loro maggiori. Alla morte di queſti Principi poterono gli Spagnuoli aver' obbligo della prima calma della loro agitazione, e del primo riſtoro della loro ſtanchezza, benchè non laſciaſſero di ſentirla al vivo, come una delle maggiori perdite; e ſopra tutti Cortès, che amava in loro la memoria del padre, e riponeva nelle ragioni del maggiore una gran parte delle proprie ſperanze. Marciava fra tanto Cortès alla volta di Tlaſcàla con guide di quella nazione, e con l'eſercito in battaglia, come quegli, che non laſciava d'aver per ſoſpetta la lentezza del nemico, i diſegni del quale indovina più ſpeſſo la cautela, che la franchezza. Non indugiarono molto a laſciarſi vedere alcune truppe d'armati, che gli ſeguitavano alla lontana: erano gente di Tacùba, di Eſcapuzalco, e di Tenecùia, meſſa inſieme da i Meſſicani per incomodar la marcia, finchè ſi sbrigaſſero eſſi dalla loro funzione. Conſiderabile avvertenza di quei barbari; ma ſervì a poco, perchè quegli ſi tennero ſempre così lontani, che non poterono far loro altro male, che aſſordargli con le ſtrida. Vero è, che reſſero tanto con queſta ſorta di oſtilità, che giunto il groſſo de' Meſſicani, ſi unirono tutti con gran furia, e avanzatiſi col benefizio della loro leggerezza, inveſtirono con tale impeto, che biſognò far'alto per trattenergli. Si diede pertanto maggior fronte al battaglione, fatti avanzare in eſſa gli archibuſi, e le baleſtre, e ſi tornò a combattere in campo aperto, ſenza aver le ſpalle guardate, nè luogo da ritirarſi. Morivano quanti Indiani ſi facevano innanzi, ſenza che gli altri imparaſſero alle ſpeſe di quegli. I Cavalli erano in continue ſcaramucce, e facevano grand'effetto: creſceva però a momenti il numero de' nemici, e offendevano da lontano con gli archi, e con le fionde. Venivano meno gli Spagnuoli in così lungo reſiſtere, ſenza ſperanza di vincere, e le forze cominciavano a tradire il valore; quando Cortès, che nella battaglia faceva le parti di ſoldato, ſenza pregiudizio dell'attenzione di Capitano, ſcoperſe un' eminenza non molto fuori di ſtrada, che dominava per

Cortès ripiglia la marcia verſo Tlaſcàla.

Vengono delle truppe a trattener la marcia.

Giugne l'eſercito nemico.

Gli Spagnuoli combattono.

ogni verſo la campagna, e nel più rilevato di eſſa s'innalzava un' edifizio cinto di torri, a guiſa di fortezza, o tale almeno gliela fece parere la neceſſità. Si riſolvè di occupare quel poſto, per godere del vantaggio di eſſo; e mandati alcuni ſoldati a riconoſcerlo, moſſe l'eſercito per occuparlo, non ſenza incontrare una maggior difficoltà, eſſendogli convenuto guadagnarlo in faccia al nemico, con gettare alcune maniche d'archibuſieri a tutte le ſtrade, per dove potevano accoſtarſi. Pure ſi conſeguì l'intento felicemente, trovatoſi quell'edifizio ſenza difeſa, e vettovagliato in una forma, che a chiedere non ſi poteva deſiderar di più. Era queſto un' Adoratorio d' Idoli ſilveſtri conſacrati da quei barbari alla tutela de' loro ſeminati, e alla fertilità delle loro ricolte, laſciato in abbandono da i Sacerdoti, e da i Miniſtri deſtinati a quel culto abominevole, per ſalvarſi, come gente di tutt' altra profeſſione, dalla guerra così vicina. Era l'atrio aſſai capace, e cinto di una maniera di muro, che unito alle torri coſtituiva il luogo in iſtato di qualche difeſa. Cominciarono gli Spagnuoli a reſpirare al favore di quei ripari, che in quella congiuntura potevano paſſare per una fortezza ineſpugnabile; rivolſero al Cielo non meno che gli occhi, i cuori, riconoſcendo come un ſoccorſo della Divina Provvidenza quell'alleggerimento del loro affanno; e queſta divota rifleſſione continuò anche paſſato il pericolo, perchè in memoria di quanto importaſſe la fermata in quell' Adoratorio, per ſottrarſi da un conflitto, in cui avevano veduto in faccia l'ultima rovina, fabbricarono poi nell' iſteſſo ſito una Cappelletta, che intitolarono, noſtra Signora del Rimedio, e queſta conſervaſi ancora al dì d'oggi, non ceſſando quella ſanta Immagine di rimediare alle neceſſità; e quei fedeli circonvicini di riconoſcere con la loro devozione un tanto benefizio. Non s'arriſchiarono i nemici a ſalir la coſta, nè diedero ſegno di voler tentare l'aſſalto; ſi avvicinarono bensì a tiro di ſaſſo, bloccando l'eminenza all'intorno, e avanzandoſi taluno a fare il ſuo colpo di freccia, che per lo più andava a voto, e qualche

Cortès occupa un' Adoratorio ſopra un' eminenza.

D'Idoli ſilveſtri.

Dove reſpirano li Spagnuoli.

E poi vi fabbricano una Cappella.

I nemici non tentano d'aſſaltargli.

che volta ſi cavavano la rabbia con tirare nelle mura. Tutto era ſtrida, e minacce, vere riprove di una temerità vigliacca, che s'ingegnava di ſupplire al difetto del valore. Si durò pertanto poca fatica a tenergli addietro finchè accoſtandoſi il tramontar del Sole, ſi ritirarono tutti verſo la ſtrada maeſtra della Città, o foſſe per il ſolito complimento col Sole, ritornando all' oſſervanza del loro coſtume, o perchè ſi trovavano ſtracchi, per eſſere ſtati quaſi in continua azione dalla mezza notte antecedente infino a quell' ora. Quegli, che ſtavano ſulle torri, riconobbero, che in campagna aperta ſi faceva alto, e che proccuravano di naſconderſi, diviſi in diverſe truppe, come ſe non aveſſero dato a conoſcere d'avanzo il loro diſegno, nè laſciatiſi intendere nel ritirarſi, di far tregua, e non pace. Diſpoſe Ferdinando il ſuo alloggiamento con la cautela, a cui obbligava una notte mal ſicura, in un poſto di già minacciato: ordinò, che ſi mutaſſero ad ogni poco le ronde, e le ſentinelle, perchè a tutti toccaſſe del ripoſo: ſi fecero diverſi fuochi, non tanto perchè la qualità del tempo lo richiedeva, quanto per iſmaltire le frecce de' Meſſicani, e levare al nemico per ogni caſo quella ripreſa. Si diede un limitato rinfreſco alla gente con le provviſioni ritrovate nell' Adoratorio, e con quelle, che poterono ſalvare alcuni Indiani dal bagaglio: ſi atteſe con eſatta cura a medicare i feriti infino a quel ſegno, che potè praticarſi in un luogo, dove era mancanza di tutto: s'inventarono però alcune medicine groſſolane, che per fortuna riuſcirono buone a mitigare il dolore, e le coperte de' Cavalli fornirono di fila, e di faſce. Badava a tutto Cortès ſenza mai perder di viſta l'impegno, in cui ſi ritrovava, e prima di ritirarſi a velar l'occhio, per rimetterſi un poco in forze, ebbe a ſe i Capitani, per veder quello, che s'aveſſe da fare: egli però di già lo ſapeva, ma ſempre guardingo di non operar di ſua teſta nelle riſoluzioni azzardoſe: ſapeva eſſer grande ingegnere per condurre gli altri al meglio, ſenza moſtrare d'eſſervi di già

Si ritirano ſulla ſera.

Con animo d'attaccare la mattina.

Cura degli Spagnuoli feriti.

Cortès chiama i ſuoi Capitani a conſiglio.

di già venuto per ſe, e ſenza valerſi della propria autorità. Propoſe quello, che ſi ſarebbe potuto fare, e quello, che poteva naſcerne di male, laſciando in loro arbitrio l'eleggere il poſſibile, o il difficultoſo. Cominciò dal ſupporre, *che una ſtretta, come quella della notte paſſata, non era giuoco da farſi la ſeconda volta, nè poterſi rimettere ſenza temerità nell' impegno di marciare combattendo con un' eſercito così ſuperiore di numero, obbligati a muovere le mani per un verſo, e i piedi per un' altro*; e aggiunſe, *che per iſchivare un cimento così pericoloſo, e ſottopoſto a tanti inconvenienti, gli era paſſato per la mente: chi aveſſe col favor della notte aſſaltato il nemico ne' ſuoi alloggi: tuttavia parergli coſa di poco frutto, perchè a dire aſſai, ſi ſarebbe conſeguito di metter in fuga quella canaglia, ſenza inabilitarla a poterſi preſto rimettere inſieme; che era appunto quello, che rendeva maggiormente tedioſa quella maniera di guerra: che in ſecondo luogo gli era ſovvenuto di mantenerſi in quel poſto, e di quivi ſtare un poco a vedere, quanto aveſſero ſaputo durare i Meſſicani a tenerſi in campagna; ma che la mancanza de i viveri, de i quali ſi ſarebbe cominciato ogni volta a patire, lo rendeva impraticabile*. E finalmente diſſe, *avere ancora conſiderato* (e queſto era quello, che egli aveva di già fermo nel ſuo ſe) *ſe poteſſe eſſer tornato bene marciare quella medeſima notte, per trovarſi al far del giorno due, o tre legbe lontano di quivi: che non movendoſi il nemico ſecondo le loro tradizioni infino alla mattina, averebbero ſempre meſſo in ſicuro di avanzar cammino ſenza batticuori, e che quando pure ſi foſſero riſoluti di venir loro alla coda, ſarebbero arrivati ſtracchi rifiniti, e difficilmente averebbero potuto impedir loro la ritirata. Tuttavia, che eſſendo così indebolito l'eſercito, e così affaticata la gente, gli ſarebbe paruta inumanità fuori d'ogni ragione, l'impegnarla ſenza nuova cagione all' incomodo di una marcia intempeſtiva, con una notte così ſcura, e una ſtrada così incerta, quantunque l'occaſione, e l'anguſtie, in cui ſi ritrovavano, richiedeſſero ſtraordinari rimedi, e pronta determinazione. Che dove non s'ha in capitale niente di ſicuro, conviene eſaminare le difficoltà,*

Sua propoſta.

coltà, e poi eleggere del male il meno. Appena ebbe egli finito di dire, che tutti i Capitani furono d'accordo, che non v'era altro partito, o poſſibile, o meno azzardoſo, che marciare ſenz' altro indugio, che il puramente neceſſario, per dar qualche ora di ripoſo alla gente; e così rimaſe fermata la marcia per la mezza notte, conformatoſi Ferdinando in realtà co' ſuoi propri dettami, e in apparenza con gli altrui. Finezza, di cui era ſolito di valerſi, per isfuggire le diſpute, quando urgeva il riſolvere, e della quale poſſono ſolamente valerſi quelli, che ſanno l'arte d'interrogare decidendo, il che ſi conſeguiſce, quando non ſi laſcia che motivare, interrogando. Poco prima dell' ora prefiſſa ſi chiamò la gente, che dormendo non ſenza apprenſione, non vi volle gran fatica a deſtarla. Si diedero in un' iſteſſo tempo gli ordini, e la ragione di eſſi, onde ſi prepararono tutti alla marcia, conoſcendone l'accerto, e lodandone la riſoluzione. Fece gettar di gran legna ſu i fuochi, perchè rimanendo acceſi deſſero minor motivo al nemico d'avvederſi, o di ſoſpettare di quel movimento, e dando la vanguardia a Diego de Ordàz, con guide a ſua ſoddisfazione, meſſe il nervo principale nella retroguardia, rimanendovi egli medeſimo, per eſſer più vicino al pericolo, e per confermare con la ſua attenzione la fidanza di quegli, che marciavano avanti. Partirono con le dovute cautele, e ordinando alle guide d'uſcire di ſu la ſtrada maeſtra, per poi ripigliarla fatto giorno, marciarono per poco più di mezza lega, ſenza udir coſa, anche ſtando ad orecchi teſi, che interrompeſſe il ſilenzio della notte. Nell' entrare però in paeſe più diſuguale, e montuoſo, diedero i battitori in un' imboſcata, che venne a ſcoprirſi da ſe da ſe, prima del biſogno, a forza di ſaſſate, e di grida. Calavano dal monte, e ſcappavano dalla macchia varie truppe d'Indiani, che diſordinatamente gli attaccavano per fianco; e benchè non foſſero in numero tale, che obbligaſſero a trattener la marcia, convenne tuttavia l'andare avanti, riſpignendo di mano in mano i nemi-

Marciano quell' iſteſſa notte.

Ordine della marcia.

Si trovano dell' imboſcate.

ci,

ci, che si presentavano, rompere diverse altre imboscate, e disputare alcuni passi stretti, e fastidiosi. Si dubitò sul principio d'una nuova invasione dell' esercito lasciato dall' altra parte dell' Adoratorio, e non manca tra' nostri Scrittori chi porti questa fazione per un sopraggiugnimento degl' istessi Messicani, avanzatisi: ma comunque si sia, certo è, che non fu secondo il loro solito modo di combattere; perchè questi attacchi furono per intervalli, e disordinati, nè s'accordano con quel che fecero dipoi. Secondo noi erano le milizie de i luoghi circonvicini, che per ordine avutone si spignevano avanti, per impedir la marcia, occupando le rose del terreno; che se i Messicani si fossero accorti della ritirata, sarebbero venuti in corpo al loro solito, averebbero attaccato la retroguardia, e non si sarebbero altrimenti divisi in piccole truppe, per ridur la guerra a semplici scaramucce. Con questa maniera di opposizione, più d'impaccio, che di pericolo, si andò avanti per due leghe, e poco prima del giorno si fece alto in un secondo Adoratorio, meno capace, e meno rilevato del primo, atto però a riconoscere la campagna, per poi governarsi secondo il numero de' nemici: la qualità, e disunione de i quali riconosciutasi allo schiarire, si trovò, che quello, che si era appreso per una nuova carica del grosso dell' esercito, non era altro, che scorrerie di villani; onde si tornò senz' altro indugio a marciare con animo di andare avanti quanto si potesse, per evitare, o render più difficile l'arrivo de' Messicani. Continuarono costoro ad abbajare anche da lontano a guisa di Cani, che sfogano la collera ne i latrati, infino a che due leghe più avanti si scoperse un villaggio in sito assai opportuno, e in apparenza assai ben popolato. Risolvè Cortès d'alloggiarvisi, e diede ordine, che si occupasse a viva forza, quando non si potesse avere con le buone; ma si trovò totalmente privo di abitatori; e con qualche vettovaglia, che non furono in tempo a ritirare: soccorso in que grande abbattimento di forze così necessario, come il riposo.

Si fa alto in un' altro Adoratorio.

Si continua à marciare.

Si trova un luogo abbandonato.

so. Quivi si trattenne per un giorno intiero l'esercito, e v'è chi dice due, non permessa maggior sollecitudine dallo stato de i feriti. Si fecero appresso due altre marce, entrando in paese più aspro, e più sterile, sempre fuori di strada; e con qualche incertezza della pratica delle guide. Non si trovò dove stare al coperto la notte, e non cessava la persecuzione di quegl' Indiani, che sempre si tennero in vista, se pur non erano altri, che uscissero a battere i loro distretti in esecuzione del primo ordine. La maggiore incomodità, che si soffrisse in questi passaggi, fu la fame, e la sete, che oltre all' affliggere finiva di mettere in terra. Pure animavansi l'un l'altro, tanto i soldati, che i Capitani, e la sofferenza faceva tutti i suoi sforzi, piccatasi di passar per valore. S'arrivò a segno di mangiar l'erbe, e le radiche della campagna, senza badare, che potessero anche essere velenose, benchè i più considerati ne consultassero l'esperienza de i Tlascalesi. Morì intanto un povero Cavallo de' rimasi feriti, e fu mirabile la facilità, con la quale si consolarono di questa perdita; poichè distribuito per una gran delizia tra i più necessitosi, questi ne fecero un solenne convito per regalarne gli amici. Banchetto in quella congiuntura di tutta squisitezza, sacrificate alla necessità le svogliature dell' appetito. Terminarono queste due marce in un piccol villaggio, e il non vederne fuggiti gli abitatori, fece animo a entrarvi, e in fatti s'impiegavano quegli con cortesia, e attenzione in tutto ciò, che s'ordinava loro. Puntualità, e amorevolezza concertata da i Messicani, per tirare il nemico più alla buona nella trappola, che gli avevano teso. Messero fuori costoro di buona grazia tutte le provvisioni, e ne condussero da i luoghi circonvicini in tanta abbondanza, che furono ben presto dimenticati tutti i patimenti. La mattina si pose in ordine l'esercito per salir la costa, che calava dall' altra parte nella Valle d'Otumba, per donde era necessario di passare a voler giugnere a Tlascàla. Si riconobbe della novità in quegl' Indiani, che veni-

Si patisce di fame, e di sete.

Banchetto d'un Cavallo morto.

Accoglienze aliziose de' Tlascalesani.

Si sale la Costa d'Otumba.

yano

vano coſteggiando la marcia, raffigurandoſi ne' loro gridi, e nelle loro deriſioni un non ſo che, anzi di giubbilo, che di rabbia. Oſſervò Donna Marina, che bene ſpeſſo dicevano: *andate, andate Tiranni, che arriverete preſto donde non uſcirete*. Parole, che diedero da penſare, ripetendoſi troppo ſpeſſo, per eſſere a caſo. Vi fu chi arrivò a dubitare, ſe a ſorte quegl' Indiani confinanti oramai con la Provincia di Tlaſcàla, poteſſero far feſta del pericolo, verſo del quale gli Spagnuoli s'incamminavano, avuto lume di qualche mutazione nella fedeltà, e nell' affetto di quel popolo: ma Ferdinando, e gli altri più avveduti preſero più toſto quella novità per indizio di qualche imboſcata più vicina, avendo troppe eſperienze della ſemplicità, o facilità, con cui il più delle volte paleſavano quello, che più cercavano di ricoprire. Continuavaſi pertanto la marcia con gli animi di già preparati, e diſpoſti a nuovo incontro, quando tornarono i battitori con avviſo, che i nemici avevano occupata tutta la Valle, che ſi ſcopriva dalla cima, e ſerrata la ſtrada, per cui ſi aveva a paſſare, con un groſſo formidabile. Era queſto l'iſteſſo eſercito de' Meſſicani laſciato addietro in vicinanza del primo Adoratorio, e rinforzato di nuove truppe, e di nuovi capi. Avevano coſtoro (per quanto ſi può più ſanamente conjetturare dalle circoſtanze del ſucceſſo) riconoſciuto la mattina l'intempeſtiva marcia degli Spagnuoli, e per quanto non diffidaſſero di raggiugnerli, appreſero nondimeno molto ſaviamente coll' eſperienza di quella notte, che non ſarebbe ſtato poſſibile il disfargli interamente prima che entraſſero nel paeſe di Tlaſcàla, ogni volta, che ſi foſſero andati approfittando de' poſti vantaggioſi della montagna, e ſpedirono a Meſſico, perchè in una coſa di tanto rilievo ſi prendeſſe la riſoluzione più accertata: propoſizione così ben ricevuta nella Città, che la nobiltà tutta col reſto delle milizie radunate partì ſubito a incorporarſi col loro eſercito, e nel breve termine di tre, o quattro giorni ſi diviſero per varie ſtrade, marciando al ridoſſo delle montagne, con ſollecitudine tale, che

Indizzi di nuova imboſcata.

Eſercito nemico dall' altra parte.

Paſſano ad occupare quel ſito.

Con nuovi ſoccorſi di Meſſico.

che riuscito loro di passare avanti agli Spagnuoli, ebbero agio di accamparsi nella pianura d'Otumba: pianura così spaziosa da potervi combattere senza imbarazzarsi, e aspettare di piè fermo, e coperti. Mirabili avvertenze del raziocinio, e mirabile esecuzione del già risoluto, che tanto l'uno, che l'altro si potrebbe invidiare in capi di maggior' esperienza, e in gente di meno barbara disciplina. Non s'arrivò a dubitare per allora, che coloro potessero esser Messicani; anzi nel salir la costa s'andava discorrendo, che potessero verisimilmente essersi unite quelle truppe, andate fin'allora sparse, per tentar la difesa di qualche passo, ma con la solita incostanza, e debolezza; nell'arrivare però alla cima si scoperse un poderoso esercito di altra ordinanza de i passati, la cui fronte si distendeva per tutta la lunghezza della Valle, e il fondo a perdita di vista: ultimo sforzo della potenza Messicana, messo insieme di varie nazioni, come bene lo dimostrava la diversità delle insegne, e le divise de i colori. Si rendeva riconoscibile nel mezzo di quella vasta moltitudine il Capitan Generale dell' Imperio portato in alto sopra le spalle de' suoi in una sedia vagamente adornata, perchè la presenza della vista rendesse più temuta l'autorità degli ordini. Teneva egli inalborato lo Stendardo Reale, che ad altre mani non si fidava, nè poteva cavar fuori che nelle occasioni di maggiore impegno. Consisteva questo in una rete d'oro massiccio pendente da una picca adornata alla cima di un fascio di penne di vari colori, che così quella, che questi averanno avuto il loro significato di maggioranza sopra gli altri geroglifici dell' insegne inferiori. Strano innesto d'armi, e di penne, e nell'istesso tempo, di gala, e d'orrore. Riconosciuta da tutto l'esercito la nuova difficoltà, alla quale si dovevano preparare gli animi, e le forze, si fece Cortès con quel suo brio naturale, che si faceva intender da' cuori, senza parlare, a studiare i sembianti de' suoi, e lettovi più tosto ira, che sbigottimento; *siamo*, disse, *nel caso di avere o a morire, o a vincere: noi siamo per Dio, e Dio è per noi*: e non potè dir più oltre, interrotto

Descrizione dell' esercito nemico.

Si spiega in questa fazione lo Stendardo Reale.

Buona disposizione degli Spagnuoli.

rotto dalle grida de i ſoldati, che gridavano d'inveſtire; ed egli trattenutoſi ſolamente quel tanto, che fu neceſſario per dar loro qualche avvertimento adattato all'occaſione, invocando, ſecondo il ſuo ſolito, quando San Giacomo, e quando San Pietro, s'avanzò, prolungata la fronte del battaglione, infino a congiugnerſi di quà, e di là con le due ale della cavalleria deſtinata a difendere i fianchi, e ad aſſicurare le ſpalle. Si fece così a tempo la prima ſcarica degli archibuſi, e delle baleſtre, che appena ebbe luogo il nemico di ſervirſi dell' armi da lanciare. Maggior danno anche fecero le ſpade, e le picche, intanto che i cavalli proccuravano di rompere, e sbaragliare le truppe, che appunto tiravano a gettarſi dall' altra parte per finire di mettere in mezzo l'eſercito. Si guadagnò qualche poco di terreno in queſto primo attacco. Gli Spagnuoli non menavano colpo ſenza ferire, e ferivano in modo, che non occorreva il ſecondo. I Tlaſcaleſi ſi ſcagliavano nel conflitto, come tante tigri aſſetate del ſangue Meſſicano, tutti così padroni di ſe, che ammazzavano a ſcelta, facendoſi prima da quegli, che erano, o che avevano aria di Capitani. Gl' Indiani però combattevano con grande oſtinazione, ſubentrando con maggior furia, che ordine, ne i poſti di quegli, che morivano, e l'iſteſſa ſtrage loro tornava male agli Spagnuoli, perchè ſempre rimetteva loro a fronte gente freſca. Quando caricavano i Cavalli, o che ſi preſentavano nelle prime file le bocche di fuoco, allora pareva, che tutto il loro eſercito piegaſſe, e poi tutto a un tratto ſi vedeva tornare a riacquiſtare il terreno perduto; e queſto giuoco d'andare innanzi, e indietro quella gran moltitudine, era con tanta velocità, che la campagna pareva un mare ondeggiante di popolo, e i fluſſi, e i rifluſſi ne ricreſcevano la ſomiglianza. Combatteva Ferdinando a cavallo, accorrendo colla ſua truppa agl'impegni maggiori: cominciava però a dargli gran faſtidio l'oſtinata reſiſtenza degl' Indiani, non parendogli mai poſſibile, che le forze de' ſuoi poteſſero reggere a quella continua azione; e riflettendo a quel che ſi foſſe potuto fare per avvantag-

Attaccano valorosamente.

Modo di combattere degl' Indiani.

Apprenſione di Cortès.

taggiarsi, o per andarsene pe' fatti suoi, sovvennegli in quelle angustie d'una cosa audita dire, e di quelle, ch'ei teneva in se di riservo, per valersene all'occasione: e fu, che fra i Messicani il destino di tutte le battaglie consisteva nello Stendardo Reale, conservato, o perduto il quale, era guadagnato, o perduto tutto. Fondatosi pertanto Ferdinando su lo sconcerto, e su la confusione, che osservava nel nemico, quando veniva attaccato dai Cavalli, si risolvè a fare uno sforzo straordinario per guadagnar quell'Insegna suprema, da lui di già molto ben conosciuta. Chiamati dunque a se i Capitani Gonzalo de Sandovàl, Pietro de Alvaràdo, Cristofano de Olid, e Alfonso Davila, perchè lo seguitassero, e gli guardassero le spalle, insieme con gli altri, che solevano assistergli più da vicino, e dato loro in poche parole ad intendere quello, che avevano a fare, investirono a poco più di mezzo galoppo, dalla parte, che parve più debole, e più vicina. Ritiraronsi gl' Indiani al loro solito dall'urto de' Cavalli, e prima che si ricuperassero al secondo movimento per all'innanzi, si lanciarono a quella confusa, e disordinata moltitudine con tale ardire, e franchezza, che rompendo, e sbaragliando battaglioni interi, poterono condursi tutt'a un fiato allo Stendardo attorniato, e difeso da tutta la nobiltà, e intanto, che i Capitani menavano le mani, per levarsi dattorno quella gran folla, date Ferdinando due fiancate al suo Cavallo, si portò diritto al Generalissimo de i Messicani, che al primo incontro della sua lancia si rovesciò malamente ferito dall'altra parte della sedia. L'avevano di già abbandonato i suoi, e trovandosegli d'appresso un soldatino, per nome Gio: de Salamanca, buttatosi questi da Cavallo finì di torgli quel po di vita, che gli restava, e con essa lo Stendardo, che consegnò subito a Cortès. Era questo soldato persona di nascita, e per aver'egli ultimata l'impresa progettata dal suo Capitano, l'Imperatore gli fece diverse mercedi, e gli rimase sul cimiero delle sua arme l'istessa forma, e gli stessi colori del pennacchio, che serviva di corona allo Stendardo. Appena lo veddero quei barbari in potere degli Spagnuoli, che abbassarono

Sua avvertenza.

Si fa strada pe' nemici.

E acquista lo Stendardo Reale.

Postogli nelle mani da Gio: de Salamanca.

tutto il rimanente dell' insegne, e gettate via l'armi, si pose
I Messicani fuggono. in dichiarata fuga l'esercito, cercando ognuno di salvarsi al meglio, che poteva, chi ne' boschi, chi ne' seminati, e chi alla volta della montagna, rimasti fra tanto in brevissimo
Si prosegue la vittoria. tempo padroni del campo gli Spagnuoli. Si prosegui la vittoria con tutto il rigore di guerra: si fece macello de i fuggitivi; e a volersi assicurare, che non tornassero a riunirsi, non si poteva fare altrimenti, trovatisi, in questo caso d'accordo
Muojono due, o tre Spagnuoli. il furore, e la ragione. Dalla parte di Cortès vi furono alcuni feriti, de i quali due, o tre ne morirono in Tlascàla, ed egli
Cortès è ferito nella testa. medesimo rilevò una sassata così fiera in testa, che ammaccando l'armi gli fece una ferita, con iscopertura del cranio, e con una solenne, e fastidiosa contusione. Si lasciò libero a
Muojono 2000. Messicani. i soldati il bottino, e fu molto riguardevole, essendo venuti i Messicani ben provveduti di gale, e di gioje per il trionfo. Scrivono, che in questa battaglia morissero da ventimila Uomini: in questi casi si pigliano sempre numeri tondi, ma a ricordarsi, che l'esercito passava i dugentomila, si menarono buono facilmente i venti. Gli Scrittori tutti, Spagnuoli, e forestieri portano questa vittoria per una delle maggiori con-
Opinione che combattesse San Giacomo. seguite nell' una, e nell'altra America; e se fosse così certo, come l'affermarono alcuni prigioni, che si fosse veduto in aria San Giacomo combattere pe' suoi Spagnuoli, si averebbe per più credibile, o per meno esagerata la strage di quella gente: benchè, a dire il vero, non era punto necessario il ricorrere a un miracolo visibile, dove era così visibile la mano d'Iddio, alla quale vanno sempre attribuiti, con più immediata dipendenza, i successi dell' armi, dopo essersi egli attribuito il nome
Successi dell' armi da Dio. di Dio degli eserciti, acciocchè sapessero gli Uomini di dovere sperare, e riconoscere unicamente dalla sua altissima disposizione le vittorie, senza far caso nè della superiorità delle
Che gastiga, e premia con essi. forze, sapendo egli mettersi da i meno forti, contro i meno giusti, nè della miglior causa; dilettandosi altre volte di correggere i suoi più cari per mano de' suoi nemici.

FINE DEL QUARTO LIBRO.

ISTO.

ISTORIA
DELLA CONQUISTA
Della Popolazione, e de' Progressi
NELLA
NUOVA SPAGNA
LIBRO QUINTO.

SOMMARIO.

Entrata nel Tlascalese. Alloggio in Gualipar. Visita del Senato. Rivolta di Tepeàca. Ambasciatori di Messico. Congiura di Chicotencal il giovane. Ingresso in Tepeàca. Fondazione di Segura de la Frontera. Cortès va a Guacacciùla. Torna a Tlascàla rinforzato di nuovi Spagnuoli. Morte di Magbiscatzin. Nuovi Commissari all' Imperator Carlo V. Loro dimora in Medellin, e ritorno a Corte. Vescovo di Burgos rifiutato. Nuovi soccorsi. Mostra degli Spagnuoli, e de i confederati. Marcia a Tezcuco. Ambasciata artifiziosa di quel Re, che delusa, v' entra l'esercito, e vi si alloggia, ricresciuto di quella nobiltà. Cortès, toltone il Tiranno, vi ripone il vero Principe, che si battezza; e tutti passano non senza fatica a Iztacpalàpa. Cialco, e Otumba chiedono soccorso. Vi si spedisce Sandovàl, e Lugo, che rotto il nemico fanno propo-

ſizioni di pace all' Imperatore del Meſſico. Sandovàl va a Tezcuco: e Cortès a riconoſcere la Laguna, poi a Jaltocan, indi a Tacùba, e rotti i Meſſicani ſi ritira. Nuovo ſoccorſo di Spagnuoli a Tezcuco. Sandovàl ſoccorre Cialco, e piglia a forza d'arme Guaſtepèche, e Capiſtlàn. Cortès entra per Sucilmilco: ha due incontri co i Meſſicani: l'eſercito va a Quatlavàca, e rotti i Meſſicani, paſſa a Sucimilco. Cortès pericola. Congiura di Spagnuoli contro Cortès quietata con la morte di un ſolo. Sedizione di Tlaſcàla ſedata con la morte di Cbicotencal. Diſfatta delle Canòe. Eſercito tripartito. Imboſcata di Canòe. Cortes è riſpinto in Cuyoacan con perdita. Spagnuoli ſacrificati vivi. Cortès abbandonato da i confederati. Loro ritorno. Ingreſſo in Meſſico da tre parti. Riunione dell' Eſercito ſulla Piazza del Tlatelulco. Guatimozin ſi ritira più a dentro: Ultimi ſforzi de i Meſſicani. Tentano di ritirarſi per la Laguna. Le Canòe combattono co' Brigantini, per facilitar lo ſcampo a Guatimozin, che fatto prigione, ſi rende la Città.

La notte coglie l'eſercito in paeſe nemico.

Entra nel Tlaſcalese.

IEce ſonare Ferdinando a raccolta, e i ſoldati sbandatiſi nel ſaccheggio, tornarono a i loro poſti. Si tirò avanti la marcia, non ſenza qualche ſoſpetto, che il nemico poteſſe rimettersi inſieme, laſciandoſi a ogni tanto rivedere delle truppe ſulle ſommità de' monti: ma la neceſſità di aſſiſtere a i feriti non rendendo poſſibile l'uſcir per quel giorno da i confini di Meſſico, ſi occuparono alcuni caſamenti, poco, o niente popolati, dove ſi paſsò la notte un pochetto all'erta. Al far del giorno però ſi trovò la ſtrada ſenza una minima oppoſizione, sbarazzate di già, e nette da ogni ſorta di agguato le pianure circonvicine, quantunque continuaſſero tuttavia i contraſſegni di eſſere in paeſe nemico, in quelle ſtrida, e minacce da lontano, con le quali ſi dava il buon viaggio a quegli, che non ſi erano potuti trattenere. S'entrò poco dopo ſu i confini di Tlaſcàla, conoſciuti fino al dì d'oggi da i frammenti di quella famoſa muraglia fabbricata da' loro antichi

tichi a difesa delle frontiere, congiugnendo con essa l'eminenze di quel contorno in tutti quei siti, dove le montagne erano meno inaccessibili. Si festeggiò questo primo ingresso nel territorio della Repubblica con le acclamazioni di tutto l'esercito. I Tlascalesi si gettarono per terra, bacciandola come bambini, che a braccia aperte corrono in seno a lor madre. Gli Spagnuoli inviarono al Cielo con voci di devota riconoscenza il primo respiro dalla loro fatica, e tutti si adagiarono a pigliar possesso della ritrovata sicurezza, attorno a una fontana, che in quell'occasione si acquistò fama di salubre, e di delicata, dicendosi gran cose dagli Scrittori, di quanto parve mai buona quest'acqua agli Spagnuoli, o sia, che glie la condisse la sete, o la sodisfazione di potersela bere in pace. Fontana salubre.

Fece Cortès a' suoi un breve ragionamento in quel luogo, facendo loro comprendere, *di quale importanza fosse il conservarsi con la modestia, e con la cortesia l'affetto de i Tlascalesi, e che dentro alla Città di grazia ognuno considerasse come un pericolo per tutti gli altri il disgusto di un solo del paese*. Esortazione di Cortès.

Risolvè poi di far'alto a ogni tanto, per andar pigliando lingua, e per assicurarsi di far l'ingresso con saputa, e con permissione del Senato. Poco dopo il mezzo giorno si fermò in Gualipàr, Città allora molto popolata, gli abitanti della quale vennero loro incontro per lungo tratto a dar segni della loro cordialità, offerendo, e case, e quanto avevano, con tali dimostrazioni di ossequio, e di venerazione, che anché i più sfiducciati arrivarono a comprendere, che una sincerità di quella sorta non poteva mai essere artifiziosa. Fa alto in Gualipàr.

Accettò Ferdinando l'alloggio, e dispose il suo quartiere con tutte quelle cautele, che parvero convenienti per levare tutti gli scrupoli all'apprensione. Pensò subito a mandare a dar parte al Senato de i motivi della sua ritirata, e de i suoi avvenimenti per due Tlascalesi, prevenuta però questa sua attenzione, per sollecita, ch'ella fosse, da' romori della vittoria; onde appena arrivato, per così dire, da una porta, giunsero dall'altra per com-

plimentarlo a nome della Repubblica il suo buon' amico Maghiscatzin, e Chicotencal il cieco, col figliuolo, e con altri principali del Governo. Si cacciò avanti a tutti Maghiscatzin, gettandosegli alle braccia, e poi staccandosene per soddisfarsi in guardarlo, e riguardarlo, non andando capace, com'ei potesse mai esser vivo. Il cieco Chicotencal si faceva largo con le mani verso dove lo guidavano gli orecchi, spiegandosi del suo affetto in forma anche più tenera, mentre l'andava brancolando su per la persona con tanto contento, che il cuore si lasciava intendere per le lacrime, giacchè non poteva per gli occhi. Succedevano intanto gli altri di mano in mano, che i primi passavano a congratularsi co i Capitani, e co i soldati di loro conoscenza; ma si rende osservabile il giovane Chicotencal, che parve, se non affatto scortese, almeno più misurato nelle accoglienze; e benchè per allora s'interpretasse quel suo contegno per un pò di sostenutezza d'Uomo di guerra, si penò poco a finir di riconoscerla nel suo fondo per un residuo di freddezza d'amico riconciliato, e la sua alterezza per un rossore di essere stato battuto. Si tirò da parte Cortès con gli ultimi venuti, e nella conversazione, che ebbe con essi, vi trovò tutta l'attenzione, e tutta la galanteria, che si sarebbe potuta pretendere in gente la più raffinata. Gli dissero, che di già andavano allestendo le loro truppe per soccorrerlo, contro il comun nemico facendo conto d'uscire con trentamil' Uomini, per assicurargli la marcia. Mostrarono sentimento grande delle sue ferite, contemplandole come un vestigio sacrilego di quella disonorata guerra. Si afflissero per la morte degli Spagnuoli, e più particolarmente per quella di Giovanni Velazquez de Leon, amato da essi non senza qualche riflesso al suo merito, e alla sue belle parti. Detestarono la barbara corrispondenza de' Messicani; e finalmente quando ei volesse rifarsi, se gli offersero, per esser seco con tutto il grosso delle loro soldatesche, e con le truppe ausiliarie de' loro confederati: e gli aggiunsero, per sicurezza maggiore, che oramai non si considera-

Vengono i suoi amici a visitarlo.

Maghiscatzin, e Chicotencal.

Chicotencal il giovane poco cortese.

Preparazione di Tlascàla per il soccorso.

vano

vano più come semplicemente amici degli Spagnuoli, ma come vassalli del loro Re; onde per l'uno, e per l'altro motivo non avevano da pensare ad altro, che a dependere da i suoi ordini, e bisognando, morirgli al fianco. Così conclusero i loro discorsi, distinguendo con giudiziosa finezza le due obbligazioni, di amicizia, e di vassallaggio, disponendo l'inclinazione quanto imponeva il dovere. Corrispose Ferdinando con un cortese aggradimento a tutte le loro offerte, e a tutte le loro proposizioni, e da i discorsi, che fecero insieme, potè raccogliere, che l'affetto di quella buona gente non solamente reggeva nel suo primo vigore, ma che s'era in essi aumentata la stima, considerata la botta, che s'era toccata in uscir di Messico, come un'accidente di guerra, medicato gloriosamente con la vittoria d'Otumba, ammirata in Tlascàla come un prodigio di valore, e un prezioso lenitivo della ritirata. Lo pregarono di passar prontamente alla Città, dove era di già preparato l'alloggio; ma si lasciarono facilmente persuadere a dare un pò di tempo per il ristoro della gente, come quegli, che non avevano punto per male l'averne un poco di più essi ancora, a fine di render più pomposa l'entrata, che disegnavano sull'istessa forma, nella quale solevano menare il trionfo i loro Generali. Tre giorni si trattenne l'esercito in Gualipàr fornito abbondantemente di tutto il bisognevole a spese della Repubblica, e subito ridotti in migliore stato i feriti, se ne diede avviso alla Città, e si pensò a marciare. Raffazzonaronsi al meglio, che poterono, gli Spagnuoli per questa funzione, mettendo fuora i pennacchi, e le gioje de' Messicani disfatti; esteriorità non inutile, come quella, che rammentava l'importanza della vittoria: che vi sono delle congiunture, nelle quali diventa sostanza anche la vanità, e vizio anche la modestia. Uscirono a ricever l'esercito i Cazìchi, e i Ministri in forma di Senato, con tutto l'apparato delle loro gale, e con numeroso corteggio de i loro parenti. Si copersero le strade di gente; prorompeva la plebe in applausi, e in acclamazioni: si mescolava il vi-

Cortes si trattiene in Gualipàr.

Si prepara l'ingresso nella Città.

Gale degli Spagnuoli.

Apparato del ricevimento.

va degli Spagnuoli colle beſtemmie contro i Meſſicani; e nell'entare nella Città ſi fecero ſentire in una ſtrepitoſa, ma pur gradita ſalva, le nacchere, i flauti, e i nicchi marini diſtribuiti in diverſi cori, che ſi riſpondevano l'un l'altro, riſonando in punti pacifici gli ſtrumenti militari. Alloggiato in decente forma l'eſercito, accettò Cortès dopo lunga reſiſtenza l'oſpizio in caſa di Maghiſcatzin, cedendo da ultimo alle ſue affettuoſe violenze, per non amareggiarlo. Per l'iſteſſa ragione il cieco Chicotencal ſi conduſſe ſeco Pietro de Alvaràdo; e benche tutti gli altri Cazìchi pretendeſſero di farne altrettanto con tutti i Capitani, ſene divertì corteſemente l'effetto, non parendo dovere, che il corpo di guardia principale rimaneſſe ſenza capi. Seguì queſt'entrata degli Spagnuoli in Tlaſcàla il Luglio del 1520. benchè in queſto ancora diſcordino qualche poco gli Scrittori; ma riſerbiamoci eſami così minuti, quando ſi diſcorda nella ſoſtanza de' fatti, dove il più, o il meno può eſſere eſſenziale. Si diede principio quell'iſteſſa ſera a i feſteggiamenti del trionfo, che durarono per più giorni, impiegando tutti i loro talenti in divertire gli oſpiti, e in applaudire alla vittoria, ſenz'eccezione de i nobili, nè di quegli eziamdio, che avevano perduto nella battaglia amici, o parenti; o foſſe per non laſciare di concorrere con la comune allegrezza, o perchè tra quella nazione bellicoſa paſſaſſe per una ſpezie di viltà il compiagnere i loro morti in guerra. Ora ſi facevano diſfide a tirar di freccia con deſtinazione di premi a i migliori colpi: ora al ſalto, e alla carriera: talvolta ſi paſſava la ſera dattorno a i ballerini, e giuocolatori di corda, che facevano a gara a chi ſi eſponeva a maggior pericolo: eſercizio in gran voga tra di loro, ma di troppo gran batticuore per iſtarlo a vedere con intero guſto. Terminavano però ſempre gli ſpettacoli anche i più nobili, e i più ſeri con balli d'invenzione, e con maſcherate. Feſta popolare, in cui ſi dava piena libertà all'allegria, e da ultimo tutto l'applauſo andava a parare in un confuſo fraſtuono di voci, e di ſtrida. Trovò Cortès in quegli

Cortès oſpite di Maghiſcatzin.

E pietro de Alvaràdo di Chicotencal il vecchio.

Feſte di Tlaſcàla.

S' arrecano a fortuna il morire in guerra.

Loro ballerini di corda.

Loro balli.

quegli animi tutta quella sincerità, e buona legge, ch' ei se n'era promesso. Era nella nobiltà amicizia, e venerazione, ciò che nel popolo amore appassionato, e obbedienza cieca. Mostrava egli di gradire il loro buon cuore, e innalzava alle stelle i loro esercizi, accarezzando gli uni, e facendo onore agli altri con uguale confidenza, e soddisfazione. I Capitani si ajutavano a far degli amici a forza di cortesie, e di liberalità; e in fino il soldatino s'ingegnava di farsi ben volere, ripartendo con generosità le gioje, e le galanterie di valore raccattate tra i morti nella battaglia. Ma nel più florido di questa felicità venne un trambusto, che sbigottì ognuno: s'aggravò con accidenti di cattiva natura la ferita di Cortès, e secondo che ella non veniva curata nè a via, nè a verso, il soverchio moto di quei giorni gli fu cagione d'un' infiammazione con febbre così gagliarda, che presto gli messero in terra le forze, riducendolo in istato, che si cominciò a dubitare della vita. Parve duro agli Spagnuoli questo contrattempo, che metteva sulle bilance la loro conservazione, e la loro rovina. Ma si rendè ancora più stimabile, come meno legittimamente dovuto, il disconforto degl' Indiani, i quali appena seppero il male, che subito fecero punto alle loro feste, e allegrie, passando tutti al contrario estremo della mestizia, e del dolore. Si vedevano i nobili per le strade tutti sbigottiti, e pensosi domandarsi l'un l'altro a tutte l'ore: che nuove del Teùle, nome, come altrove abbiam detto, se non affatto da intera Deità, da più che uomo assai. I plebei andavano in isquadriglie a far lamento davanti alla porta di Maghiscatzin, e bisognava ingannargli, e dar loro buone speranze per racchetargli, e mandargli più là, perchè l'infermo non avesse a sentire i loro piagnistei. Il Senato fece convocare tutti i medici più insigni del paese, tutta la scienza de i quali consisteva in una mirabile cognizione dell' erbe più salutari, usandole con sommo avvedimento, secondo le varie qualità de i mali, e le virtù loro; e non ci è che dire: per questa strada

Buon cuore di quella nazione.

Li Spagnuoli si fanno degli amici.

La ferita di Cortès si aggrava.

Sta in pericolo di vita.

Disturbo della nobiltà, e del popolo.

Il Senato aduna i medici.

da riuſcì a bene la cura, applicate prima l'erbe più convenienti a diſinfiammare la parte, e a lenire i dolori, onde naſceva la febbre: e poi paſſato, come per gradi alle aſterſive, e alle incarnanti, ſi vedde in breve tempo ſaldata felicemente la piaga. Ridaſi ora, ſe può, degli Empirici la medicina razionale: giacchè da principio non vi fu altro, che l'eſperienza: nè fu poco trovar così potente quel primitivo magiſtero dell' iſteſſa natura, da poter ſupplire al difetto della natural filoſofia, che per mezzo degli effetti ſi avanzò a rintracciar le cagioni. Non ſi può mai dire il contento, e la gioja di queſta guarigione. Riconobbe Ferdinando a queſte ſeconde riprove l'amore de i Tlaſcaleſi, e riavuta oramai tutta la teſta ſeco, ritornò ſu la tela de i ſuoi vaſti diſegni, tirando nuove linee, trovando compenſi a i diſordini, e ſpianando difficultà. Fiera battaglia per lui d'obietti, e di ſoluzioni, per vedere di metter d'accordo le miſure della prudenza co' traſporti del cuore. Era Ferdinando deſideroſo di ſapere in che ſtato ſi ritrovaſſero le coſe della Vera Cruz, per eſſere la conſervazione di quella ritirata una delle baſi principali, ſopra delle quali ſi doveva fondare il nuovo edifizio, che ſi aveva tra mano. Scriſſe per tanto a Rodrigo Rangel, che, come dicemmo, reſtò per Tenente di Gonzalo de Sandovàl in quel governo, e in breve tempo venne la riſpoſta, mediante la ſtraordinaria diligenza de' Corrieri di quel paeſe. La ſoſtanza era: *che fin' allora non vi era ſtata novità da dare apprenſione nè alla piazza, nè alla ſpiaggia: che Narvàez, e Salvatierra erano tuttavia prigioni, e bene aſſicurati: e che i ſoldati ſtavano tutti contenti, e non mancava loro niente, continuando nel ſuo primo vigore l'affetto, e la buona corriſpondenza così degli Zempoaleſi, che de i Totonàchi, e dell' altre nazioni confederate*. Avvisò nel medeſimo tempo non eſſerſi ancora laſciati rivedere otto ſoldati, che con un caporale erano andati a Tlaſcàla per la quota dell' oro deſtinato a ripartirſi tra gli Spagnuoli di quella guarnigione: e che ſe era vera la voce, che correva tra gl' Indiani,

Che rifanano Cortès.

Medicina figliuola dell' eſperienza.

Cortès ſcrive alla Vera Cruz.

Rangel riſponde.

diani, che fossero stati morti nella Provincia di Tepeàca, era da temere, che potessero esser caduti nell' istesso laccio i soldati di Narvàez rimasti feriti in Zempoàla, come quegli, che di mano in mano, che andavano migliorando, se n'erano venuti in piccole truppe, parendo loro mill' anni di arrivare a Messico, dove ognuno credeva, che si notasse nell' oro, e nelle delizie. Pose in gran pensiero Cortès una tal disgrazia per la mancanza, che averebbero fatto al computo delle sue forze quei soldati, che secondo Antonio de Herrèra passàvano la cinquantina: e benchè in realtà non fossero tanti, come lo dice Bernardo Diaz del Castillo, non per questo non sarebbe stata grande la perdita in quell' occasione, e in un paese, dove ogni Spagnuolo si calcolava per mille Indiani. Informatosi da' suoi buoni Tlascalesi, trovò le loro notizie coerenti a quelle, che dava Rangel; ed ebbe questo motivo di stimare in essi l'attenzione d'avergliele occultate per non pregiudicare con quella amarezza alla sua convalescenza. Era certo, che gli otto soldati venuti dalla Vera Cruz erano arrivati a Tlascàla, e che n'erano partiti con l'oro spettante a quel presidio, in tempo, che vi era qualche sospetto della fedeltà della Provincia di Tepeàca, con tutto, che fosse una di quelle, che avevano renduta obbedienza nel primo passaggio per Messico. S'arrivò dipoi a sapere con ugual certezza, che tanto gli uni, che gli altri vi erano periti, corroborata la notizia dalla circostanza d'aver chiamato truppe Messicane, per sostenere il tradimento. Novità, che messe in preciso impegno di sottomettere quei ribelli, e di rimovere da quella vicinanza il nemico: esecuzione, che non ammetteva indugio, atteso la situazione di quella Provincia in luogo, che difficultava la comunicazione tra Messico, e la Vera Cruz, troppo necessaria di mettere in sicuro, prima di pensare ad imprese maggiori. Sospese nondimeno Ferdinando di promovere questo negoziato, che s'aveva a far con la Repubblica, per impegnarla ad assistergli con le sue forze;

Spagnuoli morti in Tepeàca.

Conferma di tale avviso.

Cortès risolve di gastigar quella Provincia.

Tlascàla si trova nell' istesso impegno.

poichè

poichè avendo egli ſaputo nell' iſteſſo tempo, che quei di Tepeàca, pochi giorni prima avevano invaſo i confini di Tlaſcàla, rovinando, e ſaccheggiando alcuni villaggi della frontiera, conſiderò, che ne averebbero avuto troppo di biſogno in cauſa propria, come preſto ſi riconobbe in fatto, avendo il Senato riſoluto di gaſtigar con l'armi la temerità di quella nazione, e di proccurare d'intereſſare gli Spagnuoli in quella guerra, come ugualmente irritati, e offeſi per la morte de' loro compagni; e così venne il caſo, che Cortès ſi trovaſſe pregato di quello, ch' ei deſiderava, e che gli toccaſſe a conceder quello, di che egli aveva a pregare. Sopraggiunſe poco dopo altra novità di non minore apprenſione per gli Spagnuoli. Avviſarono di Gualipàr eſſer comparſi ſulla frontiera tre, o quattro Ambaſciatori del nuovo Imperatore del Meſſico, mandati alla Repubblica di Tlaſcàla, i quali ſi trattenevano quivi, attendendo la permiſſione del Senato per venire alla Città. Si diſcorſe ſulla materia, non ſenza grande ammirazione, e non ſenza vederſi ſubito, che le propoſizioni del nemico ſi dovevano aſcoltare come minacce diſſimulate; ma con tutto che non ſi poneſſe in dubbio, che tutto il negoziato non doveſſe eſſer contro agli Spagnuoli, e che da quel governo non poteſſe uſcire propoſizione da poter mai preponderare all' impegno, e alla giuſtizia di difendere i loro amici, il decreto fu, che ſi ammetteſſero gli Ambaſciatori: ſe non altro, per metterſi almeno in poſſeſſo di quel trattamento di uguaglianza tanto inſolito all' altura di quella Corte. Si deduce bene dall' evento medeſimo, che queſto decreto non emanò ſenza il beneplacito di Cortès, perchè gli Ambaſciatori furono condotti in Senato con tutta la ſolennità, ſenza che vi foſſe nè rigiro, nè ſcuſa, nè preteſto, da i quali ſi poteſſe arguire, che i Tlaſcaleſi in queſto fatto andaſſero con due cuori. Fecero il loro ingreſſo con grande apparato, e gravità: precedevano i Tameni in buona ordinanza col regalo ſopra le ſpalle, che conſiſteva in alcuni lavori d'oro, e d'ar-

Ambaſciatori Meſſicani a Tlaſcàla.

Il Senato riſolve d'ammettergli.

Con beneplacito di Cortès.

Ingreſſo, e regalo degli Ambaſciatori.

d'argento: telerie ſottili all' uſo del paeſe: curioſità, e pennacchi, con molte ſome di ſale, che quivi era il contrabbando, che faceva più gola. Portavano gli Ambaſciatori medeſimi l'inſegne di pace nelle mani: gran ricchezza di gioje, e numeroſa comitiva di camerate, e di ſervi. Faſto, nel quale, ſecondo loro, ſi raffigura in qualche modo la grandezza del Principe, e che bene ſpeſſo ajutò a mettere in miglior ſimetria il negozio medeſimo, ſervendo una ſimile oſtentazione della potenza a guadagnarſi gli occhi, ſe non col terrore, colla curioſità, per di quivi paſſare a guadagnarſi gli orecchi, anche con intacco della giuſtizia. Aſpettogli il Senato nel ſuo tribunale, ſenza mancare all' urbanità, nè eccedere nell' accoglienza, ſommamente goloſo della dignità della propria rappreſentanza, e mal diſſimulata l'averſione nello ſtento della corteſia. Fu la loro propoſizione, dopo nominato l'Imperatore del Meſſico con grandi atteggiamenti di ſommiſſioni, e con grandi ſparate di titoli, *l'offerire da ſua parte la pace, e una perpetua confederazione tra le due nazioni; libertà di commercio, e unione d'intereſſi, con patto, e condizione, che pigliaſſero ſubito le armi contro gli Spagnuoli, approfittandoſi del loro non penſare a male, e della loro fidanza per diſfarſene*. E quì ebbero a chetarſi, mozzata loro la parola in bocca, prima da un confuſo bisbiglio eccitato dal cattivo ſuono d'una ſimil propoſta, e poi da una irritazione incapace di reprimerſi, che diede più toſto in grida, che in voci, perduto di viſta ogni diſcreto riguardo. Uno però de i Senatori più vecchi, ricordò a' ſuoi compagni, quanto male a propoſito ſi andavano inoltrando, contro ogni forma, e di procedimento, e di ragione: e fece, che gli Ambaſciatori ſi ritiraſſero al loro quartiere, per quivi aſpettare la riſoluzione della Repubblica: il che eſeguito, rimaſero ſoli a diſcorrere della materia, e ſenza allungarſi in mandar partiti, ſi trovarono tutti del parere di quegli, che avevano di già propalato inavvedutamente il lor voto: ſi addolcirono bensì le fraſi della nega-

Oſtentazione ſpetta.

Propoſizione de' Meſſicani.

Irritazione del Senato.

Gli Ambaſciatori ſi ritirano al loro alloggio.

negativa, e la corteſia in ſeconda iſtanza fu ſentita dalla collera: riſolutoſi, che ſi nominaſſero tre, o quattro deputati per portare agli Ambaſciatori la riſpoſta del Senato, il tenore della quale fu: *che con tutta la maggiore ſtima ſi ſarebbe ammeſſa la pace, ogni volta, ch' ella veniſſe propoſta a condizioni ragionevoli, e adattate alla convenienza, e al decoro d'ambedue i Dominii. Del reſto, che i Tlaſcaleſi oſſervavano religioſamente le leggi dell' oſpitalità, e che non coſtumavano di offender mai neſſuno a man ſalva, pregiandoſi di non ſaper concepir per poſſibile quel che non ſapevan concepire per lecito; e di mirare ſempre di punto in bianco alla verità delle coſe, non intendendo queſta parola preteſti, nè ſapendo altrimenti chiamare il tradimento, che tradimento.* Ma i deputati ſi avanzarono anche queſta fatica, poichè gli Ambaſciatori, veduta così mal ricevuta la loro propoſizione, preſero ſubito la via tra gambe, andandoſene con altrettanta paura, con quanta gravità erano venuti: nè parve dovere il trattenergli, poichè cominciatoſi a ſuſurrare per Tlaſcàla, che coſtoro erano venuti per far contro agli Spagnuoli, ſi dubitò di qualche impeto popolare, da fare alcuno ſfegio al loro miniſtero, e da render vane le attenzioni del Senato. Queſto tentativo de' Meſsicani, benchè andato a voto, con quella ſoddisfazione, che ſi può credere degli Spagnuoli, pur ſi tirò dietro qualche inconveniente, che fu principio di nuova agitazione. Il giovane Chicotencal nella Giunta non aprì mai bocca, contentatoſi d'andarſene con la piena, o per non tirarſi addoſſo l'indignazione de i ſuoi colleghi, o perchè lo teneſſe a ſegno il riſpetto di ſuo padre; ſi valſe ben' egli dipoi della medeſima ambaſciata per vomitare tra i ſuoi amici, e parziali, il veleno, che aveva nel cuore, ſervendoſi della pace, che proponevano i Meſſicani, non perchè foſſe di ſuo genio, nè di ſua convenienza la pace, ma per naſconder ſotto queſto ſpecioſo motivo la ſua invidia, e la ſua perverſa intenzione. *L'Imperatore del Meſſico*, diceva egli, *la cui formidabil potenza ci tien ſempre con l'armi in ma-*

Riſpoſta del Senato.

Gli Ambaſciatori ſcappano.

Chicotencal il giovane ordiſce una congiura.

Motivi del ſuo mal'animo.

in mano, oppressi dalla miserabile necessità di un' eterna guerra difensiva, ci si raccomanda per esserci amico, senza altra ricompensa, che la morte di quattro Spagnuoli, che vuol dire proporci quello, che averemmo avuto a fare per la convenienza della nostra conservazione, mentre quando pur anche vogliamo perdonare a quelli di fuor venuti il disegno di mettere in terra, e di annichilare la nostra religione, niuno mi negherà, che la loro mira non sia di riformare le nostre leggi, e la nostra forma di governo, con ridurre a Monarchia la veneranda Repubblica di Tlascàla, e noi all' aborrito dominio degl' Imperatori, giogo così pesante, e così violento, che muove a compassione anche veduto sul collo de' nostri nemici. Non mancava a costui, nè facondia per rivestire di ragioni apparenti la sua massima, nè ardire per facilitarne l'esecuzione; e per molto, che alcuni de' suoi confidenti gli dessero sulla voce, e proccurassero di rimetterlo in riga, pure essendo egli in riputazione di così gran soldato, v'era caso, che potesse pigliar vigore il suo partito, in un paese particolarmente, dove bastava essere smargiasso per aver ragione. Era però talmente radicato in quegli animi l'amore degli Spagnuoli, che non trovarono gran ricapito le sue pratiche, anzi arrivarono subito alla notizia de' Magistrati. Si trattò la materia in Senato con tutto il riguardo, che richiedeva un negozio di tanto peso; e fu chiamato a questa conferenza Chicotencal il vecchio, non debilitata dall' esser' egli padre, e quell' altro figliuolo l'universale oppinione della sua inesorabile integrità. Fecero tutti criminale il caso, considerandolo per una velenosa sottigliezza d'Uomo sedizioso, perturbatore della quiete pubblica, maligno censore delle risoluzioni del Senato, e nemico della gloria della sua nazione. Votarono alcuni, che v'entrasse la pena capitale, e suo padre fu uno di quegli, che ci si riscaldò più d'ogni altro, condannando il figliuolo per traditore, come giudice disumanato, non che Padre migliore della Patria. Ebbe tanta forza negli animi di quei Senatori l'onorata costanza di quel buon vecchio, che si mitigò

I suoi amici proccurano di dissuaderlo.

I suoi disegni arrivano alla notizia del Senato.

Chicotencal il vecchio vota contro il proprio figliuolo.

tigò in ſuo riguardo il rigore della ſentenza, temperandoſi i voti in meno ſanguinoſa giuſtizia. Lo fecero venire in catena davanti al Senato, e dopo d'aver ripreſa la ſua temerità con un' eſtremo rigore, gli tolſero il baſtone di Generale, deponendolo dall' eſercizio, e levandogli le prerogative della carica, con la formalità di gettarlo con violenza giù per le ſcale del Tribunale: ignominia, che l'obbligò di lì a pochi giorni a ricorrere a Cortès, con dimoſtrazioni d'una ſincera riconciliazione, e alla di lui iſtanza fu reintegrato ne' ſuoi onori, e nella grazia del padre. Vero è, che di lì ad altrettanto tornata a ripullulare la malnata radice della ſua velenoſa intenzione, ricadde in nuove inquietudini, che come a ſuo luogo vedremo, gli coſtarono la vita. Erano capaci ambedue queſti accidenti di partorire ſconcerti molto dannoſi, e difficili a rimediarſi: quello di Chicotencal però giunſe a notizia di Cortès, già rimediato il danno, e gaſtigato il delitto, e quello degli Ambaſciatori Meſſicani finì di aſſicurare chi meno lo era. La ſoſtanza però ſi è, che tanto nel primo, che nel ſecondo ſpiccò maravigliosamente la gran fedeltà de i Tlaſcaleſi, che in gente di così poca cultura, e in quell' abbandonamento di tutti i mezzi umani ebbe del miracoloſo; e a dire il vero, ella fu conſiderata allora come uno di quegli effetti, che a ricercarne il perchè dal tetto in giù, neſſuno lo ſaprà rinvenire. Mentre Chicotencal il giovane andava ammaſſando le milizie della Repubblica, già imbriacato della guerra di Tepeàca, e allora deſideroſo di cancellare con eccesſi di finezza quella ſua mezza fellonia, proccurava Cortès di far comprendere a i ſuoi la neceſſità di far un' eſempio di quella nazione, ponendo loro davanti agli occhi la loro ribellione, la ſtrage degli Spagnuoli, e quanti motivi potevano muovere a commiſerazione, e inſieme a vendetta. Non convenivano però tutti, che tornaſſe bene quella fazione, e tra queſti, più renitenti ſi moſtrarono quei di Narvàez, che dopo le fatiche ſofferte inclinavano più toſto all' ozio, e alla comodità, allegando

Vien prigione in Senato.

Gli levano l'inſegne di Generale.

Cortès intercede per lui.

Gran fedeltà de' Tlaſcaleſi.

S'ordina la fazione di Tepeàca.

Soldati di Narviez, malcontenti.

do sfacciatamente il biſogno, che avevano di ripaſſare a Cuba, per quivi dar d'occhio alle loro fattorie. Tenevano per iſpropoſitata la guerra di Tepeàca, inſiſtendo perchè l'eſercito ſi doveſſe ritirare alla Vera Cruz, per far venire recluteda San Domenico, e dalla Giamaica, e tornare all'impreſa di Meſſico meno all'impazzata: non perchè eglino aveſſero animo di continuare in eſſa, ma per avvicinarſi con qualche preteſto al mare, per farſi meglio ſentire, e per opporſi con più vigore: e tant'oltre ſi avanzarono con l'ardire, che fecero notificare a Ferdinando in forma juridica una proteſta, cooneſtata con motivi anzi temerarj, che ragionevoli, meſcolandoci il ben pubblico, e il ſervizio del Re; in ſomma proccurando di dar miglior faccia a i motivi del loro timore, e della loro freddezza. Diſpiacque grandemente a Cortès, che ſi foſſero laſciati andare a queſta riſoluzione in tempo, che i nemici, che erano in Tepeàca, avevano occupato i paſſi della Vera Cruz, e non era poſſibile di forzargli, ſenza entrare in quella guerra, che eſſi non volevano. Gli fece chiamare alla ſua preſenza, e gli biſognò tutta la ſua moderazione per non verſarſi con eſſi; poichè infino a ſoffrire, o a diſſimulare un'ingiuria, che ſi riceva in proprio, a queſto un' animo, come era il ſuo, ci può arrivare; ma un'ingiuria intentata ſpropoſitatamente contro a ragione, queſto è il non più oltre della pazienza d'un Uomo ſenſato. Gradì al meglio ch'ei potè quello zelo, che tanto gl'intereſſava nella conſervazione dell'eſercito; e ſenza ſtare a perder tempo dietro alle ragioni, che vi erano, di non mancare all'impegno preſo co i Tlaſcaleſi, arriſicando di giocarſi la loro amicizia, e di parer'in un certo modo di ſoſtenere il tradimento di quei di Tepeàca, ſi valſe di motivi proporzionati alla capacità di gente di troppo facile contentatura: che però non diſſe loro altro, ſe non, *che eſſendoſi il nemico impadronito de' paſſi ſtretti della montagna, a volere ſcender nel piano non vi era altro rimedio, che combattere; che il cimentarviſi ſoli era un voler perdere, o per lo meno arriſchiare ineſcuſabilmen-*

Loro proteſta a Cortès.

Gli chiama a ſe.

Motivi, de' quali ſi ſervì per ridurgli a dovere.

bilmente l'eſercito; che il domandar ſoccorſo a i Tlaſcaleſi non era praticabile, nè eſſi lo darebbero per una ritirata contro l'eſigenze de' loro intereſſi: dove per lo contrario aſſoggettata una volta quella Provincia ribelle, e aſſicurati i paſſi, al che la Repubblica averebbe contribuito con tutte le ſue forze, ei dava parola di dar licenza di ritirarſi a chiunque non aveſſe voluto continovare ſotto le ſue bandiere. E tanto baſtò per ridurgli a contentarſi di ſervire in quell'occaſione, perſuaſo in quanto a ſe, che coloro non erano a propoſito per entrare in maggiori impegni, e s'applicò a veder d'eſeguir quanto prima il ſuo diſegno, quietatoſi per allora il diſordine. Scelſe ottomila Tlaſcaleſi de' migliori, diviſi in truppe alla loro uſanza, con alcuni capi di quegli, che di già aveva ſperimentati nel viaggio di Meſſico. Laſciò a cura del ſuo riconciliato amico Chicotencal il ſeguitarlo col rimanente delle ſue milizie, e poſta in ordinanza la ſua gente, ſi trovò con quattrocentoventi ſoldati Spagnuoli, compreſi i Capitani, e diciaſſette Cavalli, armati la maggior parte di picche, ſpade, e rotelle, di alcune baleſtre, e di pochi archibuſi, poichè non avanzava polvere, la mancanza della quale gli obbligò a laſciare gli altri in caſa di Maghiſcatzin. Marciò l'eſercito con grandi acclamazioni del concorſo popolare, e con grande allegria degl'iſteſſi ſoldati Tlaſcaleſi: preſagi della vittoria anticipati in gran parte dallo ſpirito della vendetta. Si fece alto quel giorno al primo villaggio del paeſe nemico, diſtante tre leghe da Tlaſcàla, e cinque da Tepeàca Città capitale, che diede il nome a tutta la Provincia. Gli abitanti ſi ritirarono all'apparir dell'eſercito, onde i battitori non poterono aver più di ſei, o ſette contadini, ricevuti, e trattati quella notte con ogni maggior corteſia dagli Spagnuoli, non ſenza ſtorcerſi un poco i Tlaſcaleſi, alle mani de' quali averebbono trovato differente accoglienza aſſai. Chiamogli a ſe la mattina Ferdinando, e addomeſticatigli con alcuni regali, gli rimiſe tutti in libertà incaricando loro, che per il bene della loro nazione diceſſero da parte ſua a i Cazìchi, e agli altri Miniſtri

L'eſercito marcia.

nistri principali della Città : *che ei veniva con quell' esercito, prima per gastigargli della morte di tanti Spagnuoli, quanti n'erano stati trucidati sotto buona fede, nel distretto loro, e poi del tradimento così chiaro della negata obbedienza al loro Re: questo bensì, che risolvendosi a pigliar l'armi contro i Messicani, nel che fare averebbe loro assistito con le proprie, e con quelle de i Tlascalesi, resterebbe con un perdono generale scancellata la memoria dell' uno, e dell' altro delitto, ed essi reintegrati nella sua grazia, e amicizia, e risparmiati loro i danni di una guerra, che per allora gli minacciava come rei, e di quivi a poco gli avrebbe trattati come nemici*. Partirono coloro con quest' ambasciata, e per quanto si potè vedere, bastantemente assicurati, perchè Donna Marina, e l'Aguilar, oltre a quello, che dissero imboccati da Cortès, aggiunsero del loro alcuni consigli amichevoli, capacitandogli, che quand' anche non venisse abbracciata la proposizione, sarebbero potuti tornare con tutta sicurezza. E in fatti, così fecero il giorno dipoi, accompagnati in quella funzione da due Messicani, che si crederono mandati come una spezie d'inquisitori dell' Ambasciata, perchè non s'ammorbidissero le forme della ripulsa, la sostanza della quale fu impertinente, e svenevole, *che non si voleva pace, e che non si perderebbe tempo a venir' a cercargli in campagna, per condurgli ammanettati davanti agli altari de' loro Dii*. Al che aggiunsero altri strapazzi, e minacce, come quegli, che fondavano il lor capitale sul numero del loro esercito. Per tutto questo non perdè flemma Cortès; anzi gli rispedì con nuove istanze, dirette a sua maggior giustificazione, nelle quali protestava loro: *che ricusando la pace alle condizioni offerte, gli avrebbe messi a sangue, e a fuoco come traditori del Re, e che quegli, che l'avessero potuta raccontare, sarebbero rimasti schiavi de i vincitori, e trattati da schiavi per sempre*. Di tutto questo se ne fece la notificazione agl' Inviati per mezzo degl' interpreti, e di più se ne consegnò loro una copia in iscritto, non perchè l'avessero a leggere, ma perchè nell' udire da i loro mandati quell' antifona, temessero di

S'offerisce la pace a i Cazichi.

Quei di Tepeàca la ricusano.

Seconda instanza di Cortès

Si dà in iscritto.

qualche cosa di peggio nelle mute parole di quel foglio: che come pareva loro così gran cosa negli Spagnuoli l'uso della penna, avendo per cosa soprannaturale quel potersi parlare, e intendere di lontano, preteſe Ferdinando di metter loro davanti agli occhi quell'istesso, che faceva loro tanto caso nell'immaginativa, che fu proprio un'indurgli a temere per via della maraviglia. Ma questa sottigliezza ancora servì a poco, essendo stata la seconda risposta anche più spavalda, e più malcreata della prima; e con essa venne avviso, che l'esercito nemico marciava alla volta loro in tutta diligenza; e Cortès risoluto di farsi loro incontro, messa subito la sua gente in ordinanza, la fece marciare senza perdere un momento ad instruirla, o ad animarla, essendo oramai gli Spagnuoli a bastanza addestrati in quella sorta di battaglie, e i Tlascalesi così impazienti di combattere, che ci volle del buono a fargli stare alle mosse. Aspettavano i nemici malissimo imboscati in certi seminati di maiz, benchè questo venga assai folto, e rigoglioso nella fertilità di quel terreno, che ad aver quegli avuto un poco più di giudizio, averebbero potuto tendere il laccio fruttuosamente. Di quì è, che di lontano assai si potè riconoscere il rigurgitamento di quella gente, derivato dalla loro naturale inquietudine; onde l'avviso de i battitori giunse così sollecito, che dati gli ordini, e apparecchiate le armi, riuscì di avvicinarsi all'agguato con una certa quiete, che aveva della sbadataggine. S'attaccò la zuffa con distendere i battaglioni, quanto fu necessario per avere le spalle guardate: e i Messicani, che erano alla vanguardia in quello, che appunto si avanzavano per tagliar fuori i nostri, si trovarono investiti da ogni parte. La loro confusione facilitò agli Spagnuoli il primo attacco, nel quale rimasero tagliati a pezzi tutti quegli, che non ebbero fretta a ritirarsi. Si andò successivamente guadagnando terreno sempre in battaglia; e perchè le frecce, e l'altre armi da lanciare, urtando nelle cannuccie del maiz, perdevano la direzione, le spade, e le picche poterono fare tutto quello, che vollero.

Tepeacheſi, e Meſſicani in campagna.

Aſpettano imboſcati.

Cortès gli rompe.

ro. Si riunì nondimeno il nemico aspettando di piè fermo il secondo attacco, allungato il contrasto dagli ultimi sforzi della disperazione: ma indugiò poco a dichiararsi la vittoria, poichè cedutosi da i Messicani, non che il campo, il paese tutto, proccurarono di andare a salvarsi su quello di altri alleati, seguitato il loro esempio anche da quei di Tepeàca con l'istesso disordine, e con tale sbigottimento, che vennero quell'istessa sera i loro Commissari a rendere la Città, chiedendo quartiere, e abbandonandosi alla discrizione, o alla clemenza de i vincitori. Perdè l'inimico in questa fazione la maggior parte delle sue truppe. Si fecero molti prigioni, e il bottino fu considerabile. I Tlascalesi si batterono valorosamente, e quel che fu maggior maraviglia, così obbedienti agli ordini, che mercè la loro migliorata disciplina, non ne morì più di due, o tre. Morì ancora un Cavallo; e degli Spagnuoli vi furono alcuni feriti, ma così leggiermente, che non ebbero nè meno a ritirarsi. Si fece poi il giorno dopo l'ingresso nella Città, e tanto i Magistrati, quanto la milizia, che venne a ricevergli, e tutto il popolo, che gli seguitava, vennero disarmati in figura di rei, dimostrando nella taciturnità, e nel sembiante la confusione del loro delitto. Umiliaronsi tutti nell'avvicinarsi infino a toccar terra con la fronte, e fu necessario, che Cortès facesse loro animo, perchè s'ardissero a alzare gli occhi. Ordinò poi, che gl' Interpreti acclamassero ad alta voce il Re Carlo, e pubblicassero in nome di lui Amnistia Generale. Voce, che sciolse l'incanto della paura, subentrando le grida, e i salti a manifestar l'allegrezza. Si assegnò a i Tlascalesi i loro quartieri, fuori dell'abitato, perchè si dubitò, che avesse più forza in essi il costume di maltrattare i nemici, che l'obbedienza agli ordini, alla quale s'andavano assuefacendo, e Ferdinando s'alloggiò co' suoi Spagnuoli nella Città, con l'unione, e con la cautela, che richiedeva la congiuntura, continuando in simil riguardo, infinchè non si riconobbe la sincerità di quegli animi, che a far loro giustizia, furono messi su, e spun-

Si rimettono insieme.

Fuggono di fatti.

Cortès entra nella Città.

Tepeachesi domandano perdono.

Re Carlo acclamato.

zecchiati da i Messicani, si in ordine al primo tradimento, come a tutti gli altri eccessi della loro temerità. Avevano di già essi imparato alle loro spese, e si trovavano pentiti di aver per la seconda volta sottomesso il collo all' insoffribil giogo di quella nazione, e così bene disingannati; che anche in qualità di amici, non sapevano astenersi di comandare sulla vita, sull' onore, e sulle sostanze, che essi medesimi fecero diverse volte istanza a Cortès, che non volesse abbandonare la loro Città. Furono questi ricorsi il pretesto di fabbricar quivi una Fortezza, vendendo loro per fondamento di sicurezza quello, che mirava ad esserlo di suggezione, e sopra tutto di libera comunicazione con la Vera Cruz, alla conservazione della quale era di tanta convenienza quel posto, che, essendo forte di sua natura, si rendeva più suscettibile degli ajuti dell' arte. Si serrarono gli accessi con trinciere di fascine, inzaffate di terra, che circondando la Città, andavano ad attestare allo scoscéso del monte, e nel più rilevato s'alzò un Forte di materiali migliori, che si stimò per una ritirata bastante in qualsivoglia avvenimento contingibile in una guerra di quella sorta. Si menò le mani a un segno in quella fabbrica, alla quale furono comandati indistintamente e paesani, e vicini, che tra la diligenza, e il gran numero, si vedde in difesa in termine di pochissimi giorni. Vi lasciò Ferdinando alcuni Spagnuoli di presidio, dando alla nuova Piazza il nome di Segura de la Frontera; e fu questa la seconda Colonia Spagnuola nell' Imperio Messicano. Per dar sesto a queste disposizioni, sbroglios egli de i prigioni Mesicani, e Tepeachesi, fatti nell' ultima battaglia, facendogli condurre ben custoditi a Tlascàla, cominciando di già questo nuovo genere a pigliar favore, introdottosi in quest' occasione in quel paese il ferrargli, e vendergli, come schiavi. Grande abuso, e grande inumanità, principiata nell' Isole per atterrire gl' Indiani ribelli: non già portatone qui il racconto per iscusarne la pratica; che se l'originale è difettoso, difettosa ne ha da essere sempre la copia; e benchè il prim'

Tepeàca chiede soccorso contro i Messicani.

Si fonda Segura de la Frontera.

Con guarnigione Spagnuola.

I prigioni si vendono come schiavi.

Gli esempi non servono a scusare gli errori.

prim' errore fosse d'altri, la recidiva non lasciò di essere il secondo. Non ne andò già molto in lungo la riprensione, e il rimedio, benchè cooneſtato il fatto all' Imperatore con qualcheduno di quei motivi, che hanno potuto rendere, o far credere lecita tra i Cristiani la schiavitudine: punto ventilato allora in lunghe dispute, e scritture; ma quell' animo Reale veramente religioso, e pio, lasciate in pendente le controversie de i Teologi, ordinò di proprio moto, che subito, che lo consentissero le ragioni della guerra, si rimettessero in libertà, e che intanto fossero trattati come prigioni, non come schiavi. Eroica risoluzione, dettata ugualmente dalla prudenza, e dalla pietà; poichè, nè secondo i principii della Politica conveniva introdurre la schiavitudine, per migliorare il vassallaggio, nè secondo quegli della Fede, ridurre alla catena, e al nerbo la dignità della ragione. Poco dopo finito di alloggiar l'esercito in Tepeàca, giunse col resto delle sue truppe Chicotencal, tra le quali, e le prime fanno conto alcuni, che il corpo ausiliare de' Tlascalesi non battesse in meno di cinquantamila combattenti. Era necessario per quiete de' Tepeachesi, a i quali non potevano piacere tanti vicini, il dar loro da far qualche cosa; e sapendo Cortès, che tre, o quattro luoghi di quel distretto, messi su da i Messicani, si mantenevano contumaci, vi mandò diversi Capitani, dando a ciascheduno da venti, o trenta Spagnuoli, e un numero considerabile di Tlascalesi, perchè riuscendo loro con le buone di ridurgli alla pace: bene: caso poi che nò, glie ne facesse venir voglia con l'armi alla mano, come convenne fare con tutti, non avendovi perduto nè pure un' uomo. In tutti incontrarono resistenza, e i Capitani ritornarono vittoriosi, lasciate obbedienti quelle popolazioni ribelli, non senza aver fatto una buona scuola anche a i Messicani, che rotti, e disfatti non parve lor vero il potersi salvare con la fuga di là da i monti. Il bottino, che si fece nel dare alla coda al nemico, e ne' villaggi conquistati, fu ricco, e abbondante in ogni conto. Il numero de i prigioni

L'Imperatore pon rimedio al disordine.

Chicotencal arriva con nuovo soccorso.

Si riducono all' obbedienza i ribelli.

gioni fu maggiore di quello de i vincitori; e vogliono dire, che i soli di Tecamacialco, dove (per essere appunto quivi succeduta la morte di quegli Spagnuoli) si caricò un poco più la mano, fossero da duemila. Vero è, che cominciavano oramai à chiamarsi non più prigioni, ma schiavi; già come tali si vendevano, e perduto l'onorato nome di prigioni di guerra, passavano alla servitù personale, marchiati in faccia col miserabil carattere della schiavitudine. In questo tempo medesimo, secondo che poco dopo se n'ebbe riscontro, era venuto a morte il primo successore di Motezuma Cuetlavac, il Signore d'Iztacpalàpa, e congregatisi gli Elettori avevano eletto, e investito dell' Imperio Guatimozin nipote, e genero di Motezuma: era egli un giovane d'intorno a venticinque anni, di tanto spirito, e applicazione, che tutto all' opposito del suo antecessore, si profondò negli affari di stato, e di guerra, ambizioso di far presto conoscere quello che volessero dire le redini del governo in una mano, o in un' altra. Riseppe egli subito gli andamenti degli Spagnuoli nella Provincia di Tepeàca, e prevenendo i disegni, che averebbero potuto ideare con la riunione de i Tlàscalesi, e dell' altre Provincie confinanti, entrò in quella ragionevole apprensione, che suol servire alla prudenza per norma de' suoi riflessi. Non si può dire l'accerto delle sue prevenzioni, e l'applauso, ch' ei ne riportò in quel principio del suo regnare. Diede animo a i soldati con premi, e con esenzioni; s'acquistò l'aura de' popoli, con rimetter loro tutti i tributi, per quanto fosse durata la guerra: si cattivò maggiormente i nobili, col rendersi comunicabile, contentatosi di ridurre a rispetto quella, che per l'innanzi aveva a essere adorazione: co i Cazìchi della frontiera, si fece largo con offerte, e con doni, esortandogli alla fedeltà, e alla propria difesa; e perchè non avessero a dire, che in tanto tutto il peso della guerra si lasciava loro sulle braccia, mandò un' esercito di trentamil' uomini in rinforzo delle loro milizie. E pure quanto più

Duemila prigioni in Tecamacialco.

Muore l'Imperatore del Messico.

Guatimozin fatto Imperatore.

Principj del suo governo.

Manda un' esercito sulla frontiera.

savia

savia si conosce questa condotta, tanto più mirabile è la disinvoltura degli emuli della nostra nazione in dire, che si aveva da fare con animali, veri animali, che non si mettevano insieme per altro, che per essere in più, non a resistere alla forza, o al valore, ma a lasciarsi menar pe'l naso dall' industria, e dall' inganno de' loro nemici. Ebbe avviso Ferdinando, che comparivano truppe sulla frontiera, e non gli lasciarono luogo di più dubitarne tre, o quattro nobili, che gli spedì il Cazìche di Guacacciùla, Città popolata, e dedita all' armi, posta sulla strada di Messico, e una di quelle considerate dal nuovo Imperatore per antemurale de' suoi Dominj. Venivano costoro a domandar soccorso contro i Messicani, tutti doglienze delle loro estorsioni, e de' loro strapazzi, e offerivano di pigliar l'armi, subito che avessero scoperto dalle loro muraglie truppe Spagnuole. Davano per facile l'impresa, e cercavano di giustificarla, con dire, che il loro Cazìche, come vassallo del nostro Re, aveva a essere assistito, essendo egli uno di quegli, che s'era trovato nella generale assemblea de' nobili, fatta adunare da Motezuma per giurargli obbedienza. Domandò loro Cortès, che gente potesse avere a un dipresso il nemico in quella vicinanza? dissero, che nel loro territorio da ventimil' uomini, e in quello d'un' altro luogo, che si chiama Izucàn, quattro leghe più là, da altri diecimila; ma che da Guacacciùla, e da altri luoghi ad essa sottoposti si sarebbe messo insieme un numero assai considerabile di brava gente, e di più irritata, che averebbe saputo farsi valere, e l'occasione, e le mani. Gli esaminò con ogni maggior diligenza, facendo loro varie perquisizioni a fine di riconoscere a fondo l'animo del Cazìche, e trovò tanto da potersi assicurare, che si veniva alla buona, e senza seconde intenzioni; oltre di che, o con esse, o senza, in quella contingenza bisognava ber grosso, e per allora tirare a levar di quivi il nemico, e ad assicurarsi di quella Città di frontiera, prima che si prevenissero a maggior difesa. Prese

Guacacciùla chiede soccorso a Cortès.

Ventimila Messicani in quel contorno.

egli

egli così a cuore l'impegno, che quell' istesso giorno formò un' esercito di circa trecento Spagnuoli con dodici, o tredici Cavalli, e con più di trentamila Tlascalesi, dandone il comando al Maestro di campo Cristofano de Olid, e con sì breve tratto dal discorrere all' esequire, che si vedde in istato di poter marciare, come di fatto fece la mattina seguente, conducendo seco i messaggieri, dato ordine, che si proccurasse di avanzare con cautela infino a vedersi sotto la Città, e in caso di qualche indizio di doppio trattato, risparmiasse per allora il luogo, e tirando diritto a i Messicani, proccurasse di battergli i primi, presentando loro la battaglia da qualche posto vantaggioso. Marciavano tutti allegri, e di buon' ánimo, quando a sei leghe di quà da Tepeàca, e quasi altrettante da Guacacciùla, dove fece alto l'esercito, si divulgò, che venisse in persona l'Imperatore a soccorrere quella Città con tutto il rimanente delle sue forze. Così dicevano i paesani, senza saper rendere altra ragione dell' origine di questa voce, creduta, e fatta correre per l'esercito da quei di Narvàez senz' áttender ragione, nè ordini. Quindi s'opponevano sfacciatamente al cimento, protestandosi, che non andrebbero più innanzi, e tutto questo con sì poco rispetto, che montata la bile a Cristofano de Olid, disse loro, che rimanessero pure, ma che averebbero avuto a farla con Cortès, per l'insensibilità, che mostravano al vitupero della ritirata; e in quello, ch' ei si disponeva a tirar' innanzi senza di essi, si diede un nuovo accidente, che se non arrivò a far titubare la sua costanza, pose in compromesso la risoluzione, e l'accerto di quella fazione. Si veddero calare dalla sommità delle vicine montagne truppe di gente armata, che avvicinandosi con più che ordinaria diligenza, obbligarono a mettere in ordinanza le sue, col supposto, che fossero i Messicani; nel che fece l'obbligo suo, non essendo mai nocive alla salute degli eserciti le supererogazioni della cautela. Alcuni Cavalli però spediti a pigliar lingua tornarono con la cer-

Cristofano de Olid va a soccorrergli.

Corre voce, che Guatimozin venga al soccorso.

Quei di Narvàez tornano a tumultuare.

Si scopre un' esercito sulla montagna.

la certezza, che non era altro, che il Cazìche di Guacozingo con altri Cazìchi suoi confederati, che venivano per servire gli Spagnuoli contro i Messicani, multiplicati su quella frontiera per tenere in terrore i loro paesi. Su questo fondamento fece Olid far' alto alle truppe, e dire a i Cazìchi, che venissero pure, come prontamente fecero. Ma per quell' istesso motivo, di che pareva, che tutti si dovessero rallegrare, corse un nuovo bisbiglio per l'esercito, che cominciato tra i Tlascalesi passò ben presto tra gli Spagnuoli. Dicevano tanto gli uni, che gli altri, che non era da asicurarsi di quella gente, mandata verisimilmente da i Messicani con concerto di voltar casacca, quando fosse bisognato. Ascoltogli Olid più del dovere, e lasciatosi portare da un sospetto poco giustificato dall' esattezza di un precedente esame, fece arrestar subito i Cazìchi, e gli mandò a Tepeàca a Cortès, perchè vedesse quello, che s'aveva da fare. Risoluzione precipitata, capace di mettere sconcerto tra' suoi, e tra quegli, che venivano col cuore in mano. Questi però con tutta una dimostrazione di tanta diffidenza stettero saldi al posto, dove si trovavano, soddisfattissimi, che si rimettesse a Cortès l'ispezione della verità; e gli altri non s'ardirono a molestargli, perchè avendone dato conto, era necessario aspettare gli ordini. Giunsero in breve alla presenza di Cortès i prigioni, e si lamentarono di Cristofano de Olid in termini assai ragionevoli, rimostrando, che non avevano sentimento della mortificazione, che ne ricevevano le persone loro, ma dello smacco della loro fedeltà. Udigli Ferdinando benignamente, e fatte levar loro le manette, proccurò di soddisfargli, e di rassicurargli, riconosciuti in loro tutti quei contrassegni, a i quali la verità suol distinguersi dall' inganno. Intese però egli, che oramai non si poteva più dispensare dal trovarsi in quella fazione, mentre le diffidenze mostrate di quelle nazioni amiche, e i susurri corsi per l'esercito erano preliminari di poco buono augurio all' intento principale. Si messe egli

E va il Cazìche di Guacozingo con altri.

Che venivano ad unirsi con gli Spagnuoli.

Si ha per sospetto questo soccorso.

Olid arresta i Cazìchi, e gli manda a Cortès.

Che gli pone subito in libertà.

se egli pertanto all' ordine per partire, e incaricando i Ministri della giustizia della cura del governo, e delle attenenze della nuova Colonia, s'avviò co i Cazìchi con una piccola scorta de' suoi, così sollecito, e ansioso di facilitar l'impresa, che fu in poche ore all' esercito. Si riebbero tutti in vederlo, si posero in altro aspetto le cose, e si rasserenarono i torbidi: riprese egli Olid, non del non avergli dato notizia di quell' accidente, quando per ritrovarsi egli così vicino, gli sarebbe stato così facile il farlo, ma dell' aver propalato i suoi sospetti con quella dimostrazione: e unite le forze senz' altro perdimento di tempo marciò verso Guacacciùla, facendo avanzare quei nobili, Inviati della Città, per dar conto di dove ei si trovava, e delle forze, che seco aveva, non perchè egli avesse di bisogno delle sue offerte, ma per isfuggir l'impegno di trattar da nemici quegli, che desiderava di ridurre, e di conservare. Stavano accampati i Messicani dall' altra parte della Città; ma al primo avviso delle loro sentinelle si mossero con tal prestezza, che nel tempo, che gli Spagnuoli arrivarono a tiro d'archibuso, s'erano di già squadronati, e avevano presi i posti con intenzione di combattere sotto le difese della piazza. Si attaccò con risoluzione, e con fierezza la zuffa, e gl' inimici cominciarono a resistere, e ad offendere, in una forma da far credere d'avere a durare un pezzo, quando il Cazìche veduto il tempo di sincerare la sua fedeltà, gl' investì alle spalle, tormentandogli nell' istesso tempo dalla muraglia, con sì buon' ordine, e con tanta risoluzione, che facilitò grandemente la vittoria, a segno tale, che in poco più di mezz' ora si veddero disfatti i Messicani, rimasti quasi tutti o tagliati a pezzi, o feriti. S'alloggiò Cortès co' suoi Spagnuoli nella Città, e fuora assegnò il quartiere a i Tlascalesi, e a gli altri alleati, il numero de' quali cresceva a momenti; poichè uditosi appena, ch' ei si moveva, venivano in folla con le loro truppe i Cazìchi del paese amico, per servire sotto di lui, e crebbe tanto l'esercito, che secondo le sue mede-

Cortès si rende all' esercito.

Marcia a Guacacciùla.

Si lascia vedere l'esercito Messicano.

Si dà la battaglia.

Quei di Guacacciùla investono alle spalle.

E restano disfatti i Messicani.

Vengono altri Cazìchi con le loro truppe.

medesime relazioni, egli arrivò a vedersi in Guacacciùla con più di centoventimila uomini. Ringraziò il Cazìche, e i soldati nazionali, attribuendo loro tutta la gloria del successo, ed essi all' incontro se gli offersero per l'impresa d'Izucàn, non senza riputarsi necessari, attesa la pratica, che avevano del paese, e ancora per l'esperienza data così di fresco del loro valore. Aveva il nemico in quella Città, come asserì dopo il Cazìche, una guarnigione di sopra diecimil' uomini, senza di quegli, che vi si potevano esser gettati dopo l'ultima rotta. Gli abitanti del luogo, e la gente di tutto quel territorio si erano di già dichiarati nemici scoperti degli Spagnuoli, e andassene quello che si volesse: la piazza era forte per natura, e per alcune muraglie co' loro rivellini, che chiudevano il passo tra le montagne: la bagnava un fiume, che si aveva a passare per necessità: e di più si seppe, che l'unico ponte, che vi era, l'avevano rotto. Circostanze bastanti a render considerabile la fazione, e ad impegnarvi tutto l'esercito. Cristofano de Olid marciava alla testa della vanguardia colla gente destinata al guado, in difesa del quale stava la maggior parte dell' esercito nemico: ma egli gettatosi nell' acqua combattendo, gli riuscì di guadagnar l'altra riva con tal risoluzione, e insieme con tanta opposizione negli attacchi, che gli rimase morto sotto un Cavallo, ed egli ferito in una coscia. Si ritirarono i nemici dentro alla Città, sperando di mantenervisi, avendone fatto uscire tutta la gente inutile, come le donne, e i ragazzi, ritenutovi solamente da tremila abitanti, atti a portar l'armi con provvisione di viveri per molti giorni. La qualità, e le difese della muraglia, oltre il numero de i difensori, avevano apparenza di voler dar molto che fare, e molto da soffrire: e pure non fu più presto finito di passare l'esercito, e di darsi gli ordini di attaccare, che cessarono le grida, e disparve da per tutto la guarnigione. Si sarebbe potuto temere di qualche strattagemma, di quegli abili a cadere nella loro perizia militare, se nel tempo me-

Fazione d'Izucàn.

Fortezza di quel luogo.

Il nemico aspetta dall' altra parte d'un fiume.

Olid guadagna il fiume.

Il nemico si ritira nel luogo.

L'esercito passa, e fuggono i Messicani.

po medesimo non si fosse scoperta la fuga de i Messicani, che posti in disordine, davano a gambe verso la montagna. Fece Ferdinando dar loro alla coda da alcune compagnie di Spagnuoli, con la maggior parte de i Tlascalesi; e benchè militasse a favore de i nemici l'aspro della costa, riuscì il rompergli con tal celerità, che appena ebbero tempo di voltar faccia. La Città si trovò così abbandonata, che tutto il numero de i prigioni si ridusse a tre, o quattro abitanti, per mezzo de i quali tentò Ferdinando di raccorre gli altri, mandandogli per le boscaglie, dove s'erano ritirati con le loro famiglie, a proclamare da sua parte, e in nome del Re, Amnistia generale, e quartiere a tutti quegli, che fossero ritornati subito alle loro case; e quegli seppero fare così bene, che quell' istesso giorno si vedde ripopolata la Città, tornati quasi tutti a goder dell' indulto. Si trattenne quivi Cortès due, o tre giorni per finir di rassicurargli, e ridurgli all'obbedienza con l'esempio di Guacacciùla. Licenziò nell' istesso tempo le truppe de' Cazìchi amici, dividendo con essi le spoglie dell' una, e dell' altra fazione, e se ne tornò a Tepeàca co' suoi Spagnuoli, e Tlascalesi, lasciando la frontiera sbarazzata da i Mesicani: quelle Città, che importavano tanto, obbedienti: assicurato con l'esperienza l'affetto delle nazioni amiche: e discreditate, e rendute vane quelle prime disposizioni del nuovo Imperatore del Mesico, che sogliono sempre servire di augurj a i nuovi governi, abbattendo, o rincorando i sudditi a misura della felicità, o dell' infelicità de i successi. Bernardo Diaz del Castillo non vuole, che Cortès si trovasse in questa spedizione. Si può dubitare, se egli lo faccia per giustificarsi del non essercisi ritrovato per se, essendo certo, ch' ei rimase in Segura de la Frontera, per essersene egli medesimo nella sua Istoria pochi versi innanzi dichiarato, o pure per essersi lasciato portare al suo solito dal genio di contradire in questa, come in ogni altra cosa a Francesco Lopez de Gomàra. Il fatto si è, che tutti gli altri sono dalla nostra, e l'istesso Fer-

Sono sopraggiunti, e rotti.

Si trova la Città abbandonata.

Gli abitanti tornano alle case loro.

Cortès marcia a Tepeàca.

Bernardo Diaz non mena buono, che Cortès si trovasse a questa fazione.

Si ferma il contrario.

so Ferdinando nella lettera all' Imperatore de' 30. di Ottobre del 1520. adduce i motivi, che egli ebbe per seguitare l'esercito in quella spedizione. Ci fa male, che si presentino tali occasioni d'impugnar l'Autore, che professiamo di seguitare; ma in questo caso sarebbe stato un'errore troppo indegno dell' attenzione di Cortès, il non essersi trovato personalmente dove lo chiamavano così da vicino diffidenze de i suoi, doglienze de i confederati, proteste così irriverenti di quei di Narvàez, un' impresa di tanto rilievo a discrezione del caso, e un Cristofano de Olid (che comandava quell' esercito) del partito degli sfiducciati. Non l'abbia a male Bernardo Diaz, che quando anche ei l'avesse intesa come ei la scrisse, sarà sempre minor torto a lui il crederlo capace di un' equivoco di memoria, che tanti scrittori mancare alla verità, o Cortès alla vigilanza. Appena giunse Cortès a Tepeàca, da ora innanzi Segura de la Frontera, che ricevè avviso da Tlascàla, che il suo grande amico Maghiscatzin si ritrovava all' estremo; cosa, che gli diede un sommo travaglio, sapendo qual capitale di amorosa passione egli teneste in quel cuore, oramai mercè della pratica, e delle grandi obbligazioni pienamente corrisposto dal suo. Desiderando egli pertanto di dargli la maggior riprova della sua amicizia, gli spedì subito il Padre Fra Bartolommeo de Olmèdo, perchè badasse a quello, che importava il più, con proccurare di ridurlo al grembo della Chiesa. Lo trovò il Padre poco meno che finito, ma però con la mente chiara, e con l'animo disposto a ricevere nuove impressioni, effetto di una certa naturale aversione a quella maniera di riti, e a quella gran faragine di Deità; onde si accomodava assai meglio alla Religione degli Spagnuoli, portato dall' istesso lume naturale a raffigurarvi una certa ragionevolezza: cieco, diciamo così, più per difetto di luce, che di occhi. Di quì è, che l'Olmèdo durò poca fatica a persuaderlo, avendolo trovato già con orrore del male, e con avidità del rimedio; che però non ebbe

Motivi, ch' egli ebbe per ritrovarvisi.

Infermità grave di Maghiscatzin.

Cortès gli manda Fra Bartolommeo.

a far'

a far' altro, che istruirlo, e confortarlo per infiammare la volontà, e quietare l'intelleto. Chiese egli di quivi a poco con grande ansietà il battesimo, e con libera determinata elezione lo ricevè, impiegando quel poco di tempo, che gli restò di vita, in divotissime considerazioni della sua buona sorte, e in esortare i figliuoli ad abbandonare l'Idolatria, e a lasciarsi guidare dal suo buon' amico Ferdinando Cortès, mantenendo fissa la massima di volere a tutti i patti la conservazione degli Spagnuoli; punto così essenziale al loro interesse, giacchè ei si sentiva dirsi in quel punto dal cuore, e lo credeva fermamente, che quel paese avesse a esser loro. Su questo v'è chi vuol quest' uomo Profeta: e noi non negheremo, che questo lume non potesse venirgli da alto assai; ma nè egli, nè lo stato delle cose erano allora così indietro, in ordine a questo fine, che ei non potesse parlare anche di proprio sentimento. Quello, sopra di che non può cader dubbio è, l'averlo Iddio rimunerato con quell' ultima docilità, e con quella straordinaria vocazione, del molto, che *egli* aveva operato in favore de' Cristiani, dopo averlo scelto per istrumento principale del ricovero, che tante volte ritrovarono appresso la Repubblica di Tlascàla. Fu Maghiscatzin uomo di gran virtù morali, e di una mente di tanta sfera, ch' ei fu la prima testa di quel Senato per modo, che il suo semplice opinare era un dar legge, cedendo tutti alla sua autorità, e al suo talento, che bisogna confessarlo grande, mentre senza parer d'uscire del puramente motivare come membro della Repubblica, gli veniva fatto di comandare, come sovrano. Non si può dire quanto fosse sensibile a Cortès la sua morte, pianta da lui, più a titolo oramai di amicizia, che d'interesse, cattivatosi già l'amore, e il rispetto di tutta quella Repubblica. La Provvidenza però, che si sarebbe detto premere in fargli cuore, per non ributtarlo, lo soccorse allora con un successo, che mitigò il suo travaglio, e rendè di miglior condizione le sue speranze. Diede fondo al sor-

Maghiscatzin domanda il battesimo.

Sua esortazione a' figliuoli.

Suoi talenti, e sue virtù morali.

Duole grandemente a Cortès.

gitore

gitore di San Gio: de Ulùa un Vaſcellotto con tredici ſoldati Spagnuoli, due Cavalli, viveri, e monizioni, che mandava Diego Velazquez a Panfilo de Narvàez, col preſuppoſto, che veriſimilmente a quell' ora ſarebbero ſtate ſue le conquiſte di quel paeſe, e a ſua devozione l'eſercito di Ferdinando. Era capo di queſta poca gente Pietro de Barba, quegli, che ſi ritrovava al governo dell' Havana, quando Cortès ſi partì da Cuba, obbligatogli per l'ultimo ſcampo dagli agguati teſi per imbarazzargli il viaggio. Appena ſcoperſe il Vaſcello Pietro Cavallero Comandante delle guardie di quella marina, che ſi meſſe ſopra un battello, per andare a riconoſcerlo; ſalutò egli con grand' affetto i foreſtieri, e nella riſpettoſa corteſia, con cui Pietro de Barba gli domandò della ſalute di Panfilo de Narvàez, inteſe ſubito quello, ch' ei veniſſe a fare, e gli riſpoſe da franco: *ch' ei non ſolamente ſtava bene, ma in grandezze grandi, riconoſciuto già, e preſtatogli obbedienza da tutti quei paeſi; e Ferdinando fuggitoſene con pochi de' ſuoi per la via della montagna.* Gran finezza, o poca ſincerità, degna tuttavia di lode per quella franchezza, e diſinvoltura, che potè fare sbarcare coloro ſenza ſoſpetto, e andar con eſſi alla Vera Cruz, dove ſcopertoſi l'inganno, e trovatiſi prigioni di Ferdinando Cortès, l'iſteſſo Pietro de Barba fu il primo ad applaudire, l'artifizio, e la diſſimulazione del Cavallero, non eſſendogli diſpiaciuto punto di trovar l'amico in fortuna migliore. Condotto a Segura, Ferdinando non ſi ſaziava di benedire la ſorte, che gli aveva condotto degli altri Spagnuoli, e condottiglieli per mano del ſuo nemico. Fece carezze infinite a Pietro de Barba, e per fargli vedere, che ei ſi ricordava di quello, che gli doveva, gli diede ſubito una compagnia di baleſtrieri. Tra i ſoldati baſtò il repartimento di alcuni regalucci, per fargli riſolvere a ſervire ſotto di lui. Si leſſe dipoi a parte la lettera, che Pietro de Barba aveva per Narvaez, in cui Diego Velazquez gli ordinava, ſupponendolo vincitore, e padrone di quelle conquiſte: *ch' ei vedeſſe di mantenerviſi a qualſiſia coſto, offerendogli a tale*

Arriva un Vaſcello a San Gio: de Ulùa.

In ſoccorſo di Panfilo de Narvàez.

Capitan Pietro de Barba.

Strattagemma di Pietro Cavallero.

Piglia Pietro de Barba per Ferdinando.

Che l'accoglie amichevolmente.

Lettera, ch' ei portava per Narvàez.

effetto mari, e monti; e concludendo, *che ſe Cortès non èra morto, glie lo mandaſſe ſubito bene aſſicurato, tenendo egli ordine eſpreſſo dal Veſcovo di Burgos di mandarlo prigione alla Corte*. Può eſſere, che queſt' ordine foſſe anche più che giuſto, come dato verisimilmente per non laſciar la ſua cauſa in mano del ſuo nemico: benchè dall'altra parte, a conſiderare il fuoco, che il Veſcovo faceva per Velazquez, ſi poſſa anche dubitare, ch'ei tiraſſe a rendere il gaſtigo, ſe non più eſemplare, almeno più ſtrepitoſo, facendo entrare nella vendetta pubblica un tantino della particolare. Otto giorni dopo approdò alla coſta un'altro vaſcello con altro ſoccorſo, parimente per Panfilo; e Pietro Cavallero l'iſteſſo giuoco. Erano in tutto otto ſoldati, una giumenta, e quantità conſiderabile di armi, e di munizioni a cura del Capitan Rodrigo Morecon de Lobèra, e tutti tirarono dritto a Segura, incorporandoſi volontariamente all'eſercito, come avevano fatto i primi. Lo ſtrano modo, col quale arrivavano queſti ſoccorſi, gli rendeva più graditi a Ferdinando, pigliandone un non ſo che di buon'augurio, quaſi caparra delle vicine proſperità. Tutto queſto però non ſerviva per addormentarlo ne' preparativi della ſua grand' impreſa. Aveva egli di già fermato nel ſuo ſe la conquiſta di Meſſico, e le grandi forze, alla teſta delle quali ſi vide in quella giornata, l'avevano ſtabilito in queſto dettame: ma quel paſſo della Laguna, ugualmente arduo, e indiſpenſabile, gli diede ſempre gran faſtidio; poichè ſovvenuto di già una volta a i nemici il ſegreto del rompere i ponti della ſelciata, v'era da far poco aſſegnamento ſu i tavolati portatili, rimedio il migliore, che aveſſe potuto permettere l'anguſtia del tempo; che però ſi rivolſe alla fabbrica di dodici, o tredici Brigantini, capaci di far teſta alle Conòe degl' Indiani, e di traſportare l'eſercito alla Città. Era ſuo penſiero fargli portar diſarmati ſulle ſpalle degl' Indiani da carico, infino alla più vicina riva del lago, diſtante da i monti di Tlaſcàla quattordici, o quindici leghe almeno, e tutta cattiva ſtrada. Grande amico di grandi idee, e gran

Giugne un' altro vaſcello.

La gente s'incorpora con l'eſercito di Cortès.

Cortès riſolve la fabbrica de' brigantini.

ne-

nemico di genj limitati, che pigliano il difficile per impoſſibile. Comunicò il ſuo penſiero a Martin Lopez, uomo d'ingegno, e d'abilità mirabile, col quale allato, niente gli faceva paura, e trovato che ei non ſolamente l'approvava, ma che gliene dava per facile l'eſecuzione, e la pigliava ſopra di ſe, gli ordinò, che s'avanzaſſe a Tlaſcàla, conducendo ſeco tutti i ſoldati Spagnuoli, che aveſſero qualche pratica del meſtiero, e che vi deſſe dentro, valendoſi ancora degl' Indiani per il taglio de i legnami, e per quello di più, che foſſe ſperabile dalla loro ſufficienza. Volle ancora, che ſi faceſſe venire dalla Vera Cruz ſartiami, e ferramenti, con tutti gli altri attrezzi ſalvati da quei Vaſcelli, che s'erano fatti andare a fondo. E perche ſu quelle montagne aveva oſſervato una certa ſorta di alberi, che portavano ragia, gli fece ripulire; e quello fu il catrame, di cui ſi ſervì per dare a gli ſcafi. Aveva parimente ſcarſità di polvere, e di queſta ancora gli riuſcì poco dipoi di fabbricarne, e di ottima qualità, facendo cercar lo zolfo, l'uſo del quale era ignoto agl' Indiani, nella voragine, che Diego de Ordàz andò a riconoſcere, facendovi ſubito il ſuo aſſegnamento, per cavarne queſto ingrediente, e vi furono alcuni ſoldati Spagnuoli, tra i quali Giovanni de Laet fa menzione eſpreſſa di un Montano, e di un Meſa, ambedue bombardieri, che ſi eſibirono a commetterſi di nuovo a quello ſpaventoſo cimento, e ne tornarono alla fine con tutto lo zolfo, che biſognava per quella fabbrica: influendo Cortès in tutto, e a tutto invigilando, così lontano dallo ſtancarſi, che pareva pigliar ripoſo, ſe non vigore, dall' iſteſſa fatica. Fatte tutte queſte preparazioni, che in pochi giorni ſi perfezionarono, penſò egli a tornarſene a Tlaſcàla per ſollecitare al poſſibile la ſua conquiſta; e prima di partire laſciò le ſue iſtruzioni alla nuova Comunità di Segura, e per Capo militare il Capitan Franceſco de Oroſco con circa a venti ſoldati Spagnuoli, e tutto il reſto della milizia del paeſe alla ſua obbedienza. Parvegli di dover'entrare in Città col bruno, per la morte di Maghi-

Martin Lopez la facilita.

S'atterra il legname.

Si trovano gl'ingredienti della pece.

Si fabbrica la polvere.

Meſa, e Montano cavan lo zolfo dalla voragine.

Cortès torna a Tlaſcàla.

Franceſco de Oroſco entra in Segura.

ſcatzin, al qual fine ſi meſſe all'ordine di veſti nere, che ſi veſtirono ſopra l'armatura egli, e i ſuoi Capitani, e queſte non erano altro, che alcune coperte da letto del paeſe, che fece tignere per quella funzione. Si fece l'ingreſſo ſenz'altro apparato, che di una buona ordinanza, e di un maraviglioſo ſilenzio tra i ſoldati, col quale meglio, che in ogni altra forma, ſi andava pubblicando l'afflizione del loro Generale. Applauditiſſima fu queſta dimoſtrazione dalla nobiltà, e dalla plebe, trovandoſi tutti daccordo in amare il defunto come padre della patria: e benchè non ſi metta in dubbio il dolore di Cortès, che a ogni tanto lo piagneva, e con ſomma ragione, ci ſia lecito il credere, che quel bruno aveſſe anche qualche ſeconda intenzione, e che foſſe una formalità a due facce; una, che riſguardava il proprio dolore, l'altra l'aura popolare. Non avevano ancora i Senatori provveduta la carica di Maghiſcatzin, che, come Cazìche, governava per la Repubblica il quartiere principale della Città, e ciò per laſciarne l'elezione a Cortès, o almeno per ſentirne la di lui intenzione, e concorrer ne' ſuoi dettami; ed egli riflettendo all'attenzione, che era ben dovuta alla memoria del morto, nominò, e diſpoſe ancora, che gli altri nominaſſero il di lui primogenito, giovane tenuuto in concetto di prudente, e di valoroſo, e di tanto ſpirito, che ſalì al Magiſtrato, ſenza che gli giugneſſe nuovo nè il poſto, nè le materie del governo; e finalmente rendè così buon conto della ſua capacità ne' maneggi di maggior importanza, che poco dopo chieſe con ogni più premuroſa iſtanza il batteſimo, e con pubblica ſolennità lo ricevè, chiamandoſi Lorenzo di Maghiſcatzin. Mirabile effetto de i diſcorſi rimaſigli di Fra Bartolommeo nella converſione di ſuo padre moribondo, la forza de i quali, rinvigorita in una matura rifleſſione, l'abilitò a poco a poco a diſcernere la propria cecità. Si battezzò ancora intorno a queſt'iſteſſo tempo il Cazìche d'Izucàn, giovane di tenera età, venuto a Tlaſcàla con l'inveſtitura, e con la rappreſentanza del nuovo dominio, per ringraziar Cortès d'una

Cortès entra in Tlaſcàla col bruno.

Per la morte di Maghiſcatzin.

Nomina per Cazìche il ſuo primogenito.

Giovane di buone parti.

Che ſi battezza poco dopo.

Batteſimo del Cazìche d'Izucàn.

d'una sentenza favorevole datagli in una lite, che gli era stata mossa da' suoi parenti sopra l'eredità del padre: essendo Cortès e il consultore, e il compromessario generale in tutte le differenze, sì de i Cazìchi, come de i particolari, tra le popolazioni circonvicine, ricevendosi le sue decisioni, come leggi inviolabili; tanto lo veneravano, e tanto assicurati della sua integrità, e del suo buon discernimento l'obbedivano. Il romore, che fecèro nella Città queste conversioni, risvegliò il vecchio Chicotencal, che senza essersi mai finito di soddisfare de gli assurdi della gentilità, pur tuttavia se ne stava sbadato nel vecchio errore in una assai buona, ma sempre ozìosa disposizione, che ogni piccola cosa l'intepidiva, o più veramente in una invincibile irresoluzione, vizio quasi naturale della vecchiaja. L'esempio però di Maghiscatzin, uomo di uguale autorità, e l'averlo veduto ridotto alla Religione Cattolica nell'ultimo periodo della sua vita, gli fece così gran forza, ch'ei diede orecchio agli ammaestramenti, e poco dopo abbracciò il disinganno col cuore, ricevendo il battesimo, con pubblica detestazione de' suoi errori. Non pare a dire il vero, che si potesse desiderare in quel paese congiuntura più favorevole per l'introduzione dell'Evangelo, ridotti già i Magnati, e i primi oracoli della Repubblica, col parere de i quali tutti gli altri si governavano. Le contingenze però di allora non diedero luogo a quest'applicazione. Ferdinando invasato dalle disposizioni di quella conquista: Frà Bartolommeo senza operarj, che l'ajutassero: e tanto l'uno, che l'altro persuasi, che quanto si fosse operato in ordine alla Religione, tutto sarebbe stato sempre in vano, finchè imposto una volta il giogo a i Messicani, non si fosse conseguita una pace, risguardata sempre da loro come il più necessario preliminare a pretendere di ridurre gli animi feroci de' Tlascalesi a quella quiete, che fa di bisogno per l'ammaestramento, e per l'introduzione della dottrina Evangelica. Così lasciato per dopo il più essenziale, perderono della loro forza gli esempi, e continuò l'Idolatria. Pote-

Conversione di Chicotencal il vecchio.

Buona congiuntura per introdurre l'Evangelo in Tlascàla.

Ma perduta per le correnti contingenze.

Politiche, e militari.

vasi in questi giorni, che stette quivi fermo l'esercito, cogliere per lo meno il frutto di questa bella apertura, ma non è a nostra notizia, che nè si tentasse, nè che si conseguisse altra conversione. Tempo spinoso: armi da per tutto: rumori di guerra stati sempre in possesso di galleggiare su tutte l'altre applicazioni, e spesso di soffogare la ragione medesima, perchè non protesti contro le massime della violenza. Dolevasi acremente Cortès di Francesco de Garài, perchè non ignorando il suo ingresso in quel paese, e i progressi, che ci vi faceva, s'ostinasse nel tentativo di far conquiste, e piantar Colonie per la parte di Panùco. Aveva però egli un sì fortunato ascendente sopra i suoi emuli, che nell'istesso modo, che Diego Velazquez l'andava soccorrendo con quegl'istessi mezzi, che egli adoperava per rovinar lui, e per sostener Narvàez, così venne a servirlo Garài con tutte le preparazioni, ch'ei faceva per limitargli, o dividergli le sue conquiste. Tornarono, come dicemmo a suo luogo, le sue navi rispinte da quella Provincia, allora che la nostra armata si ritrovava in Zempoàla, e perseverando nella determinazione di assoggettarla, armò vascelli, accrebbe il numero della gente, e mandò i suoi migliori Capitani all'impresa: ma questa seconda invasione ebbe l'istesso fine della prima; poichè appena messero piede a terra gli Spagnuoli, che trovarono così valorosa resistenza negl' Indiani del luogo, che rotti, e disordinati tornarono all'imbarco nel miglior modo, che poterono, e solamente attendendo a fuggire il pericolo si slargarono in mare per diverso cammino. Corsero per alcuni giorni senza sapere gli uni degli altri, e con poca differenza di tempo ritrovatisi tutti sulla costa della Vera Cruz, risolverono a pigliar servizio nell'esercito di Cortès, senza altro invito, che quello della sua fama. Fu attribuito a opera, e particolar disposizione superiore questo soccorso, e quantunque possa anche credersi, che bastasse la confusione de i soldati, o l'inesperienza de' marinari, e l'arbitrio del vento medesimo a buttar quelle navi in quella parte, dov'

Fortuna di Cortès sopra i suoi Avversarj.

I.o soccorrono i vascelli di Garai.

erano

erano più neceſſarie; nondimeno l'eſſerſi tutte abbattute a giugnere così opportunamente al biſogno dopo tanti accidenti, e tante giravolte, fu un ſucceſſo degno di particolar riſleſſione, poichè non ſuol' eſſere caſuale, o è almeno di rado aſſai, una ſerie così continuata di proſperi avvenimenti. Fu la prima a comparire una nave comandata dal Capitano Camargo con ſeſſanta ſoldati Spagnuoli: poco dopo un' altra con ſopra cinquanta di miglior qualità, e con ſette Cavalli a cura del Capitan Michele Diaz de Auz Cavaliere Aragoneſe, così famoſo in quelle conquiſte, che la ſola ſua perſona meritò di eſſer conſiderata, come un ſoccorſo di molta importanza: e in ultimo la nave del Capitan Ramirez, che indugiò un poco più, e venne con ſopra quaranta ſoldati, con dieci Cavalli, e con abbondante proviſioni di viveri, e di attrezzi. Sbarcarono tutti, e ſenza trattenerſi i primi ad aſpettare il reſto della loro armata, marciarono verſo *Tlaſcàla*, laſciando eſempio a gli altri, che teneſſero l'iſteſſo cammino, come tutti feeero ſpontaneamente, facendo oramai tanto romore nell' Iſole circonvicine i progreſſi della Nuova Spagna, che non ci voleva di più per cattivare l'inclinazione de i ſoldati ſempre facili a correre dove gli chiama la proſperità, o l'intereſſe. Crebbe conſiderabilmente con queſto ſoccorſo il numero degli Spagnuoli: ſi riempierono di nuove ſperanze gli animi, andarono a parare in grida feſtive i complimenti de i ſoldati: baſtava il conoſcerſi per Iſpagnuoli, per abbracciarſi come amici, e lo ſteſſo Cortès, emancipandoſi dal contegno della propria autorità, cedè al traſporto del giubbilo, ſenza però dimenticarſi di rivoltarſi colla mente al Cielo, con riconoſcere unicamente da Dio, e dalla giuſtizia della ſua cauſa tutto ciò, che v'era di maraviglioſo, e di favorevole in quello avvenimento. Ma tutta queſta felicità non baſtò a far quietare quei di Narvàez, mentre tornarono a importunar Cortès per la licenza di poter tornarſene a Cuba, riconvenendolo con la parola datagliene; e come quegli, che non poteva negare di non avergli condotti con queſto patto

Nave del Camargo con 60. Spagnuoli.

Altra di Michele Diaz de Auz con 50.

Altra del Capitan Ramirez con 40.

Tutti pigliano ſervizio nell' eſercito.

S'aumenta il numero degli Spagnuoli.

Quei di Narvàez fanno nuove iſtanze di ritirarſi.

alla ſpedizione di Tepeàca, non iſtimò a propoſito di entrare con eſſi in nuovo negoziato, tanto più, che oramai non gli mancavano Spagnuoli, e di qualità migliore; nè era tempo quello da curarſi di forzati, e di malcontenti, che non faceſſero altro, che parlare con livore in occaſione dei patimenti, che vi erano da ſoffrire, borbottando a ogni poco contro l'impreſa, che ſi aveva tra mano. Gente perniciosa nel quartiere: inutile all'occaſione: che inganna col numero, perchè ſi contano come ſoldati, e ſono qualche coſa di peggio, che piazze morte. Fece egli pertanto pubblicare nel corpo di guardia, e negli alloggiamenti, *che chi ſi voleva ritirare alle caſe proprie, in tanta buon'ora; e che faceſſero pur capitale d'imbarco, e di tutto il biſognevole per il viaggio*; indulto abbracciato dalla maggior parte, rimaſi alcuni pochi arreſtati dall'impegno del proprio onore. Bernardo Diaz tacè quei, che rimaſero, e nomina con una mirabile eſattezza tutti quegli, che ſe n'andarono, riſparmiando l'inchioſtro con quegli, e profondendolo con gran liberalità con queſti, quando ogni ragion voleva, che ſi laſciaſse più toſto perder la memoria di quegli, che fecero così poco per la loro riputazione. Non dobbiamo già tacer noi, che uno di quegli, che ſi ritirarono, fu Andrea de Duèro il quale, in varie occaſioni abbiamo veduto amico, e confidente di Cortès; e benchè non s'adduca il motivo di queſta ſeparazione, ſi può credere tuttavia, che foſſero mendicati pretesti, de i quali ei ſi valſe per coneſtare la ſua ritirata; mentre lo troviamo poco appreſſo nella Corte dell'Imperatore, facendo fuoco co i Miniſtri per Diego Velazquez. Se foſſe tra di loro paſſato qualche diſguſto capace di portargli alla rottura, ſi può, anzi ſi dee preſumere, che la ragione foſſe tutta dalla parte di Cortès, non parendo veriſimile, che ella poteſſe mai eſſere dalla parte di chi fece ſempre così poco per eſſa, e in quell'occaſione per ſe medeſimo, già ch'ei ſeppe trovar preteſto di laſciar l'amico nell'impegno, e di aſſumere contro di lui una commiſſione, che l'obbligava a tradire indegnamente nell'informazione

Gente di malavoglia inutile.

Ritiranſi i più con licenza.

Tra quelli Andrea de Duèro,

Che dopo mancato all'amicizia manca a' ſuoi doveri.

zione i dettami della propria coscienza, o a cattivare l'intelletto in ossequio dell' ingiustizia. Liberatosi Ferdinando di quella gente poco contenta, e manco sicura, dell' imbarco, e della spedizione della quale incaricò l'Alvaràdo, andò egli adattando le sue misure al tempo, che potesse bisognare per la fabbrica de i Brigantini; spedì nuovi ordini a i confederati, perchè si tenessero pronti al primo avviso; raccomandò a tutti il provvedersi d'armi, e di vettovaglie, secondo il numero delle loro truppe: e in quei momenti, ch' ei poteva rubare a una tanta occupazione, si messe a finire una relazione, nella quale andava riepilogando per minuto tutti gli avvenimenti di quella conquista, per dar conto di se all' Imperatore, con animo di noleggiare un Vascello per Ispagna, e mandar nuovi Commissarj, che sollecitassero la spedizione de i primi, o che almeno lo ragguagliassero della positura delle cose sue in quella Corte, cominciando oramai a pigliar vizio l'indugio, la lunghezza del quale non era certamente il minore de' suoi pensieri. Distese egli questa relazione in forma di lettera, e riassumendo in essa il più sostanziale de i dispacci inviati l'anno avanti con Alfonso Hernandez Portocarrero, e con Francesco de Monteco, narrò esattissimamente quanto gli era dipoi succeduto tanto in bene, che in male, dall' uscita dell' esercito da Zempoàla, e dall' entrata vittoriosa nella Corte di quell' Imperio, a forza di fare, e di soffrire, infino all' infelice ritirata in Tlascàla. Ragguagliava della sicurezza, con cui poteva reggersi in quella Provincia: de i rinforzi venuti all' esercito di soldati Spagnuoli: e delle grandi confederazioni d'Indiani da esso promosse, per ritornare sopra i Messicani. Parlava con franchezza mirabile delle speranze di ridurre all' obbedienza di Sua Maestà tutto quel nuovo Mondo, i confini del quale da Settentrione erano ignoti agl'istessi nazionali. Rimostrava la fertilità, e l'abbondanza del terreno, la ricchezza delle miniere, e l'opulenza di quei Principi. Magnificava il valore, e la costanza de' suoi

Cortès affretta i preparativi della sua impresa.

Scrive all' Imperatore.

Sunto della lettera.

Speranze della conquista.

Fertilità, e ricchezze di quel paese.

Spa-

Spagnuoli: la fedeltà, e l'affetto de' Tlascalesi; e della sua persona se ne rimetteva alle proprie operazioni; non senza però talvolta venire a transazione con la sua modestia, parlando in modo dell' importanza della conquista, che indirettamente venisse ad averci il suo conto il Conquistatore. Chiedeva pronto rimedio contro l'angherie di Diego Velazquez, e di Francesco de Garài; e con maggior premura, che se gli mandassero prontamente degli Spagnuoli, col maggior numero di cavalli, d'armi, e di munizioni, che fosse possibile: rimostrando sopra tutto, quanto importasse il mandar de' Religiosi, e de' Sacerdoti di sperimentata virtù, che ajutassero l'Olmèdo nella conversione di quegl' Indiani; e quì faceva la sua forza maggiore, dicendo essersi di già ridotte, e battezzate delle prime teste, e introdottosi negli altri una tale quale propensione alla verità, da sperarne frutto, anche maggiore. In questi termini appresso a poco scrisse egli allora all' Imperatore, portandogli schiettamente i successi, com'erano passati, senza tralasciarne circostanza, che paresse degna di riflessione. Disse in tutto candidamente la verità, spiegandosi nobilmente, e con tutta quella proprietà, che poteva permettergli, o dettargli lo stile di quel tempo, certamente bastante, se non forse anche migliore, per ispiegarsi naturalmente, e con chiarezza in termini famigliari. Non negheremo già, che non gli scappasse qualche equivoco ne i nomi delle provincie, e de i luoghi, che, come nuovi all' udito, trapassavano nella penna, o mal' intesi, o non bene imitati. Partirono con questa incumbenza, secondo Bernardo Diaz, i Capitani Alfonso de Mendoza, e Diego de Ordàz; e benchè Antonio de Herrèra nomini solamente il primo, non par verisimile, che non conducesse un compagno, per un' affare di tanto rilievo, che richiedeva il pensare a tutti i casi contingibili, in un così lungo viaggio: e nell' istruzione, che formò loro tutta di sua mano, v'era, che prima di lasciarsi intendere in Ispagna della loro commissione, e di darsi a conoscere per suoi

Valore della sua gente, e affetto de' Tlascalesi.

Si duole di Velazquez, e di Garài.

Chiede operarj Evangelici.

Sua eloquenza naturale.

Arrivano in Ispagna Alfonso de Mendoza, e Diego de Ordàz.

Istruzione di Cortès.

man-

mandati, si vedessero con Martino Cortès suo Padre, e co i Commissari dell' anno antecedente, per proseguire, o promuovere il negozio secondo lo stato, in cui si ritrovasse la prima istanza. In tal congiuntura mandò nuovo presente al Re, consistente nell' oro, e in altre rarità, che egli aveva di riserbo in Tlascàla, con quello di più, che vollero aggiugnervi i soldati, liberali in quell' occasione, delle loro povere ricchezze, ricresciuto ancora da i bottini fatti nelle spedizioni di Tepeàca, e di Guacacciùla: minore in quantità del passato, ma però più stimabile, per essersi messo insieme in tempo calamitoso, e più da considerarsi, come risultante dalle perdite, che si confessavano nella relazione. Parvegli anche bene, che dovessero scrivere al Re le due Comunità della Vera Cruz, e di Segura de la Frontera, che in quel paese facevano figura di Repubblica, ed esse formarono le loro lettere, supplicando per gl' istessi ajuti, e rappresentando a Sua Maestà per debito di loro zelo, quanto importasse il mantenere Ferdinando Cortès in quel governo; poichè siccome al suo valore, e alla sua prudenza si dovevano ascrivere i principj di quella grand' opera, così ancora non sarebbe stato facile il ritrovare nè altra testa, nè altre mani, che bastassero a perfezionarla; e in ciò dissero ingenuamente ciò che sentivano, e ciò che veramente in quella congiuntura si conveniva. Dice Bernardo Diaz, che Cortès vedde queste lettere, per dedurne, che avesse avuto un poco di mano in questa diligenza. Infino a che ei vedesse le lettere, è molto verisimile; ma egli è anche certo, che egli vi averà trovata una verità, da avervi potuto aggiugnere molto poco l'adulazione, o il riflesso politico: e poi poco dopo fa una querela, che non venisse permesso a i soldati il poter dire essi ancora il fatto loro, ognuno in particolare, non ch' ei non fosse del sentimento medesimo delle due Comunità, che così lo confessa reiteratamente; ma perchè trattandosi della conservazione del suo Capitano, averebbe voluto poter dire il suo parere anch' egli con gli altri,

Manda nuovo presente.

Le Comunità della Vera Cruz e di Segura de la Frontera scrivono esse ancora.

Maligità di Bernardo Diaz.

e fare

e fare nel politico l'istessa figura, che veramente ci faceva nel militare. Ma tutto se gli perdoni a titolo di avidità di gloria: vizio perdonabile alle persone di merito, e che tra i soldati sta a tocca, e non tocca di pasar per virtù. Partirono dunque Diego de Ordàz, e Alfonso de Mendoza con uno de i Vascelli, che approdarono alla Vera Cruz; con tutto quello, che faceva di bisogno per il viaggio: e poco dopo risolvè Cortès, che se ne noleggiasse un' altro, per mandare i Capitani Alfonso Davila, e Francesco Alvarez Cico, con dispacci dell' istesso tenore, a i Religiosi di San Girolamo Presidenti nella Reale Audienza di San Domenico, unica allora in quei paesi, e suprema, come dicemmo, per le dipendenze dell' altre Isole, e della Terra ferma, che si andava scoprendo. Partecipò loro l'istesse notizie, che aveva date all'Imperatore, sollecitandone più pronte assistenze per l'impegno, in cui si ritrovava, e più pronto rimedio contro a i disturbi di Velazquez, e di Garài. Ben riconobbero quegli la sua ragione, e ammirarono il suo valore, e la sua costanza; ma non si trovava allora l'Isola di San Domenico in istato da poter far' a mezzo con esso de' suoi scarsi provvedimenti. Approvarono, e si offerirono di sostenere appresso l'Imperatore tutto l'operato, e di sollecitare dal canto loro i soccorsi, che bisognavano per una così grand'impresa, e così avanzata; incaricandosi di tenere a freno i due suoi emuli, con ordini precisi, e reiterati: e nell' istesso tenore risposero alle sue lettere, rimandando speditamente quei Commissarj meglio applauditi, che consolati nel punto de i soccorsi, che domandavano. Avanti però di pasare al racconto della nostra conquista, e nel mentre che si accalora la fabbrica de i Brigantini, e l'altre preparazioni per la nuova entrata in Messico, sarà bene, che torniamo al viaggio degli altri due Commissari, e allo stato, in cui ritrovavansi le cose della Nuova Spagna alla Corte dell' Imperatore: notizia, che oramai si rende necessaria, come una di quelle, che servono alla principale intenzione, e che si per-

Sua avidità di gloria.

Partono i Commissarj.

Vanno altri due all' Isola di San Domenico.

Risposta dell' Audienza.

Digressioni necessarie.

ſi permettono all' Iſtorico, come digreſſioni neceſſarie, che importano all' intero dell' Iſtoria, e non ne ſconcertano la teſſitura. Laſciammo Martin Cortès co' due primi Commiſſarj del ſuo figliuolo Alfonſo Hernandez Portocarrero, e Franceſco de Monteco nella miſerabile neceſſità di ſeguitar la Corte, con la quale erano anche i Governatori del Regno, e di conſumare i mattoni de' Miniſtri, tanto lungi dallo ſperare di eſſer' ammeſi, che nè pur ſi ardivano a chiedere audienza, contenti di tenerſi in luogo da poter' eſſere veduti così di paſſaggio. Diſgraziato Memoriale di chi avendo ragione, ha anche ragione di temere di rovinarla con farla viva. Aſcotogli benignamente l'Imperatore, come a ſuo luogo ſi diſſe; e benchè ei ſi trovaſſe con la bile un pò ſollevata per l'oſtinazione, e per l'inſolenze di alcune Città, che tentavano con irriverenti proteſte, e poco meno che con minacce, di opporſi al viaggio di Alemagna, ebbe tuttavia la bontà d'informarſi con attenzione particolare di quanto era ſucceduto nell' impreſe della Nuova Spagna, e di formar concetto di quello, ch' ei ſi poteſſe promettere nella continuazione di eſſe. S'impoſſeſsò di tutto, ſenza vergognarſi di domandar di molte minuzie, non diſdicendo alla maeſtà l'informarſi dal vaſſallo, fino a comprendere il negozio: che non tutti i dubbi de' Re hanno a portarſi in conſiglio di ſtato. Inteſe ſubito l'Imperatore quali conſeguenze poteſſero riſultare da così maravigliosi principj; e come inclinato per natura agli uomini di valore, non ſi può dire, che giuoco faceſſe a Cortès il ſuo gran credito, per guadagnarſi la di lui inclinazione. Non permeſſero le contingenze del Regno, che tutto era per Cortès, nè l'imminente viaggio dell' Imperatore, che ſi poteſſe venire nella Coruña a riſoluzione, in una materia, che aveva le ſue difficoltà, non tanto per le diligenze, che facevano gli Agenti di Diego Velazquez, quanto per la ſiniſtra intenzione, con cui quegli venivano retti da alcuni Miniſtri. E così quando ſi fu all' imbarco, che ſeguì a' 20. di Maggio

Primi Commiſſarj di Ferdinando in Corte.

Mal ricevuti da i Miniſtri.

Uditi benignamente dall' Imperatore.

del

del 1520. lasciò l'Imperatore con ogni maggior premura raccomandate le proposizioni di Cortès al Cardinale Adriano, destinato Governatore del Regno nella sua assenza. Era il Cardinale portato di tutta cordialità a favorir questa causa; ma perchè le informazioni, con le quali doveva regolarsi, uscivano dal Consiglio dell' Indie, de' cui voti disponeva con la sua autorità, e con la sua passione il Vescovo di Burgos, che n'era Presidente, si trovò imbrogliato in risolvere; e il veder chiaro, secondo lui, non era così facile, mentre tutte le malignità di Velazquez comparivano rivestite da giustizia, e tutto il merito di Cortès, da fellonia. Ci fu di peggio, che oppresso il Cardinale da altre fastidiose, e più rilevanti incidenze, non ebbe tutto il tempo, che gli bisognava per dissotterrare, e metter sotto un più stretto esame la verità. Si commossero alcune Città, col pretesto di correggere i pretesi disordini del Governo, e ne trovarono altre, che senza tastare i polsi a i loro dettami, si disposero ad accompagnarsi con esse verso il precipizio. Consideravano tutte l'assenza del Re, come l'ultima delle calamità, e alcune credendo di servirlo, o almeno di non disservirlo, venivano a *servire* ad un falso zelo, preso in cambio da i doveri della fedeltà. S'armò la plebe in difesa de i primi trascorsi; e non mancarono de' nobili, che si gettarono dall' istesso partito, colpa di non vedere più là: disgrazia solita a render vani tutti gli avvantaggi della nobiltà de' natali. I Signori però, e i Ministri erano per la ragione a costo di pericoli; e di perdimento di rispetto: il tutto si sconvolse, e finalmente venne, per così dire, a devolversi il Regno al sovrano arbitrio di quei sollevamenti, che l'Istoria chiamò, *i Comuni*: con qual ragione poi, o proprietà, non sapremmo dirlo: essendo cosa certa, che il male non fu universale, mentre vi furono alcune Città, e con esse quasi tutta la nobiltà, che tennero sempre per il Re. Diciamo pertanto, che questo nome di *Comuni*, fosse come un nome di guerra, messo da i sedizioni alla loro

Vengono rimessi al Cardinale Adriano.

Che desidera di favorirgli.

Non glielo permettono le informazioni del Vescovo di Burgos.

Sopraggiungono i comuni.

Entrano alcuni nobili nella sollevazione.

la loro temerità : tramandatane poi dall' Iſtoria la notizia i poſteri ſotto l'iſteſſa maſchera , che ſervì a i primi , per occultarſi malizioſamente l'odioſo aſpetto della ribellione . Non è noſtro aſſunto il riferire quelle ſollevazioni : ſolamente ci è convenuto il toccarle di paſſaggio , e dir qualche coſa dello ſtato , in cui ſi ritrovava Caſtiglia, come una delle cagioni , che ſoſpeſero le riſoluzioni del Cardinale, e con eſſe gli affari di Cortès . Tempo poco favorevole da trattare di nuove impreſe , quando i Miniſtri, e il Governatore erano così immerſi ne' mali interni , che il parlare delle coſe di fuora pareva ſpropoſito . Per la qual ragione vedendo Martin Cortès , e i due ſuoi compagni il poco frutto delle loro iſtanze , e il totale ſconcerto delle coſe , ſi ritirarono a Medellin con animo di laſciar paſſar la burraſca , e d'aſpettare il ritorno dell' Imperatore, come foſſe il ſolo , che aveſſe capacitata la loro ragione, e laſciatigli con iſperanza di fargliela valere, perſuaſi oramai , che per vincere l'oppoſizione del Veſcovo , e gli altri ſconcerti del tempo , non ci voleſſe meno della ſuprema autorità . Giunſero poco dopo a Siviglia Diego de Ordàz , e Alfonſo de Mendoza, terminato felicemente il lor viaggio ; e ſenza ſcoprirſi , e dar conto della loro commiſſione , procurarono d'informarſi dello ſtato , in cui ſi ritrovavano gl' intereſſi di Cortès . Attenzione , che importò loro la libertà , avendo ſaputo con lor gran maraviglia , che i Giudici della contrattazione avevano ordine eſpreſſo dal Veſcovo di Burgos , di cercare , o di tener lontano , o di mettere in ſicuro arreſto qualſiſia Proccuratore , che foſſe capitato dalla Nuova Spagna , confiſcando l'oro , e ogni altro genere , che aveſſero portato per conto proprio , o d'altri ; onde non penſarono ad altro , che a mettere in ſalvo le loro perſone , e non fecero poco a ſalvare i diſpacci , e le lettere , che recavano , laſciando il regalo del Re con tutto il rimanente nelle mani di quei Miniſtri , e all' arbitrio degli ordini loro . Uſcirono di Siviglia non ſenza ſoſpetto d'eſſer riconoſciuti , con riſoluzione di ricer-

Stato della Caſtiglia.

I Commiſſarj ſi ritirano con Martin Cortès.

Giungono Diego de Ordàz , e Alfonſo de Mendoza.

Si ſalvano fortunatamente di Siviglia.

ricercar' in Corte di Martin Cortès, o de i due Commiſsarj, che avevan l'oracolo del ſuo figliuolo, per pigliar lume della loro iſtruzione: ma riſapendo per iſtrada, che ſi erano ritirati a Medellin, paſsarono a trovargli in quella Città, dove furono accolti con tutte quelle dimoſtrazioni, che ſi convenivano a nuove così grandi, e così deſiderate. Si eſaminò dipoi tra tutti e cinque, ſe ſi doveſse recapitare il diſpaccio di Cortès al Cardinal Governatore, per non ritardare notizie di tanto rilievo; ma nello ſtato, in cui ſi ritrovavano le turbolenze del Regno, parve opera inutile il ſollecitare, che s'applicaſse allora a intereſſi così lontani, e che riguardavano il progreſso, ma non il rimedio della Monarchia; e così riſolverono di continuare a ſtare in quel ritiro fin tanto, che non ſi rimetteſſero in qualche ſèſto le preſenti inquietudini, e che foſſe lecito a i Miniſtri l'applicare a qualche altra coſa. Paſſavano di giorno in giorno a maggiori rotture le turbolenze di Caſtiglia, mentre non contentandoſi i ſedizioſi del ſolo mantener viva la ribellione, ſi portavano a infeſtare il paeſe, e ad aſſediare le Città ùbbidienti, parendo loro poco l'eſſere ſofferti, ſe non paſſavano all' eſſere temuti come aggreſſori. Si trattò prima di fargli ravvedere con la piacevolezza, e con la pazienza: ma non era malattia quella da curarſi con lenitivi, in gente perſuaſa di aver dalla ſua, non che la forza, anche la ragione. E non vi mancavano Eccleſiaſtici, che bevendo groſſo, ſi abuſavano dell' iſteſſo pulpito, per mantenergli in quell' opinione; dando loro ad intendere, che foſſe ſervizio d'Iddio, e del Re il correggere i diſordini della Repubblica. In ſomma la coſa arrivò a ſegno, che biſognò, che i Signori, e la Nobiltà tutta pigliaſſero l'armi, per rimettere nel ſuo vigore la giuſtizia, e per ſoſtenere le Città, che ſi mantenevano per l'Imperatore; e benchè l'ardire de i ribelli arrivaſſe a formare eſerciti, e a venire a cimento con quegli, che chiamavano nemici; in due cattivi riſcontri, ne i quali perderono gente, e riputazione, e col

Paſſano a Medellin.

Riſolvono di aſpettare tempo migliore per il lor negozio.

Quei de' Comuni eſcono in campagna.

Predicatori ſedizioſi.

I Signori, e la Nobiltà pigliano l'armi per il Re.

gaſtigo

gastigo di quattro de' principali promotori della sedizione, restò infiacchito il loro orgoglio, e s'andarono da per tutto diminuendo le loro forze; gettatisi dal partito più sicuro i più timidi, e i più avveduti. Si ridussero le Città: si calmò il tumulto, e la prudenza ritornò al suo esercizio. Commozione in sostanza poco più che popolare, che si para con l'istessa facilità, con la quale ella porta via la mano. Contribuì molto a questo ristabilimento di quiete l'avviso del prossimo ritorno dell' Imperatore, risoluto, come n'assicuravano le sue lettere, di abbandonar tutto, per accudire in persona alla necessità, che avevano questi Regni della sua presenza: certezza, che messe la falce alla radice di tutti gl' inconvenienti. Parendo pertanto a Martin Cortès, che fosse oramai tempo di tornare a promuovere i suoi negoziati, si mosse immediatamente per la Corte co' quattro Proccuratori di suo figliuolo, dove domandata audienza particolare al Cardinal Governatore, dopo qualche dilazione l'ottennero. *L'informarono* in termini generali dello stato, in cui si ritrovava la Conquista del Mesico, rimettendosi per le particolarità più distinte alle lettere, che gli consegnarono di Cortès, Diego de Ordàz, e Alfonso de Mendoza. Non gli tacquero ancora gli ordini pervenuti in Siviglia per il loro arresto, e di qualsisia altro Proccuratore, che venisse di quel paese: gli dissero del seguestro fatto alle gioje, e all' altre rarità, che portavano in dono al Re, pigliando quell' occasione, per aprirsi delle ragioni, che avevano di avere a sospetto il Vescovo di Burgos, e finalmente gli domandarono licenza di rifiutarlo per via di termini giuridici, esibendosi a provare i giusti motivi di quella, che poteva parere irreverenza, e non provandogli, offerendosi al gastigo. Gli ascoltò il Cardinale con attenzione, mostrando di compatirgli; e facendo loro animo, promesse di pigliare a cuore la loro causa; sopra tutto gli fecero caso gli ordini di Siviglia, e il seguestro del presente, come eseguiti ambedue senza sua notizia; e nel particolare del Vescovo disse, che tirassero pure avanti secondo i ter-

Principj di calma.

Avviso del ritorno dell'Imperatore.

Martin Cortès parte per la Corte.

Ottiene audienza dal Cardinale.

Sue rimostranze.

Doglienze contro il Vescovo di Burgos.

Il Cardinale consente a ch'ei si rifiuti.

mini di buona giuſtizia, ch'ei piglierebbe ſopra di ſe il difendergli da qualunque eſtorſione, ſenza che poteſſero nulla temere per tal ragione; e tanto per far loro intendere, che potevano oramai commetterſi francamente al pericoloſo impegno d'entrare in una lite con un prepotente. Cimento, in cui ſempre ſi ha da parlare di ſotto in ſu, e ſpeſſo ivi ſi ſmarriſce, per timidità, la ragione. Con tali apparati di miglior fortuna fecero il paſſo nel Conſiglio dell' Indie d'allegar per ſoſpetto lo ſteſſo Preſidente, dandone i motivi in iſcritto, e quegli portati con ogni maggior riſervo, e moderazione, per vulnerare meno che foſſe poſſibile il riſpetto dovutogli. Erano però quegli d'una tal qualità, e così ben conoſciuti da i medeſimi Giudici, che non ebbero animo da ſaper dir di nò, col cominciare in un giudizio di tanto rilievo da un'ingiuſtizia, e in iſpecie, quando s'avvicinava il ritorno dell' Imperatore: avviſo che veniva generalmente applaudito da tutti quegli, a i quali la propria coſcienza non ſuggeriva ragioni per temerne: ne è da maravigliarſi, che quel ritorno, che doveva influire tanto nella quiete del Regno, doveſſe anche preventivamente influire qualche coſa nella circoſpezione de i Miniſtri. Bernardo Diaz, con altri giurati nelle ſue parole, raccontano ſenza verun riguardo le cagioni di queſto rifiuto. Quegli dice quello che udì, e queſti quello che hanno levato di peſo da lui; nè tutto par credibile di un perſonaggio di tanto credito, e coſtituito in quella dignità: e però certo, che qualcheduna di tante coſe ſi chiarì, come ſarebbe quella di ſtare egli allora attualmente trattando il matrimonio d'una ſua nipote con Diego Velazquez: dell'aver parlato ruvidamente in diverſe occaſioni a i Procuratori di Ferdinando, ſcappandogli qualche volta, quando ſi laſciava traſportare dall'impeto, il chiamarlo col nome di ribelle, e di traditore; e queſto unito agli ordini da eſſo dati in Siviglia per ſerrar la ſtrada a i ſuoi ricorſi (carichi troppo notori per poterglieli tor d'addoſſo) fu d'avanzo a fare, che veduta ſi la cauſa a tenore de i termini delle leggi, e con pre-

Cagioni di rifiuto.

Non tutte come le dicono.

Quali ſi toccaſſero con mano.

ceden-

cedente conſulta del Conſiglio, e riſoluzione del Cardinale, ſi ammetteſſe per legittimo il rifiuto, con ſuſſeguente Decreto, ch' ei non ſi meſcolaſſe più in coſa, che riſguardaſſe Ferdinando Cortès, e Diego Velazquez. Furono revocati gli ordini, e i ſequeſtri di Siviglia: ritornò nella ſua giuſta valutazione l'importanza di quell' impreſa: le azioni di Cortès denigrate oramai col diſcredito della ſua fedeltà ripreſero il ſuo luſtro: e il Cardinale cominciò con tanti decreti a raccomandare la ſpedizione de' ſuoi Proccuratori, e a fare apparire con tante riprove il deſiderio di promuoverlo, che giuntogli in quell' iſteſſo tempo l'avviſo della ſua eſaltazione al Papato, e moſſoſi poco dopo per andarſi a imbarcare, non laſciò di favorire il negozio con diverſi ordini anche per viaggio, o foſſe ciò forza della riconoſciuta ragione di Cortès, o che trasformatoſi di già negl' intereſſi della ſuprema dignità, ſi credeſſe in obbligo di appianare i progreſſi d'una Conquiſta, che doveva appianar quegli dell' Evangelo, e la converſione di tanta gentilità. Intereſſi invero tutti degniſſimi di potere aver rivolte a ſe le prime attenzioni del Ponteficato. Trovavaſi in quel tempo il nuovo Pontefice Adriano Seſto nella Città di Vittoria, tiratovi dalle urgenze di Navarra, e di Guipuzcoa, invaſe da' Franceſi quelle frontiere per fomentare i torbidi di Caſtiglia: le coſe però d'Italia, e le ſollecitudini di Roma l'obbligarono a porſi ſubito in viaggio, laſciando aſſicurati, o incamminati al meglio, che gli fu poſſibile, i negozzi a lui incaricati. Giunſe poco dipoi l'Imperatore ſulle coſte di Biſcaglia, e pigliando porto in Santander, trovò i ſuoi Regni non ancor ben riavuti dagl' interni malori, che avevano ſofferti; era ceſſata la burraſca: ma durava quella maretta ſorda, che ſuol' eſſer di mezzo tra la tempeſta, e la bonaccia; rimanendo tuttavia da eſeguirſi il gaſtigo de i ſedizioſi non compreſi nell' Amniſtia Generale, perchè finiſſero di ritornare in un' aſſoluto pacifico poſſeſſo la Giuſtizia, e la Pace. Trovò parimente lo ſtraſcico d'un altra calamità occorſa alla Spagna nel tempo della ſua lonta-

Si dichiara il rifiuto del Veſcovo.

Si raddirizza la cauſa di Cortès.

Il Cardinale ſale al Ponteficato.

Il Papa proſeguiſce il ſuo viaggio.

L'Imperatore arriva in Iſpagna.

nanza; poichè i Franceſi avevano occupato a forza d'armi il Regno di Navarra; e quantunque foſſero ſtati riſpinti in una battaglia con perdita della riputazione, e della preda mal'acquiſtata, tenevano ancora Fuenterabia, ed era aſſolutamente neceſſario il penſare a ricuperar ſubito quella Piazza, preparandoſi il nemico a ſoccorrerla. Con tutti queſti frangenti però, e tant'altri, che nel tempo medeſimo ne minacciavano dalle parti d'Italia, dalla Fiandra, e dall' Alemagna, ſeppe ben'egli trovar tempo di accudire anche a i negozzi della Nuova Spagna, che ſempre gli furono ſommamente a cuore; diede nuova Audienza a i Proccuratori di Cortès: e benchè non la negaſſe anche a quegli di Diego Velazquez, tuttavia trovandoſi egli bene informato delle ragioni dell'una, e dell'altra parte, da i ragguagli di Adriano, confermò con nuovo Decreto il rifiuto del Veſcovo di Burgos, e formò una Giunta di Miniſtri, per riſolvere ſu tale affare, e furono Mercurio de Catinara Gran Cancelliere di Aragona, Ferdinando de Vega Signore di Gracal, e Commendator maggiore di Caſtiglia, il Dottor Lorenzo Galindez de Caravacal, e il Licenziado Franceſco de Vargas del Conſiglio, e della Camera del Re, e *Monſieur de la Roſe* Miniſtro Fiammingo, non già (con pace di Bernardo Diaz, e di Antonio de Herrèra, che ce lo mettono) *Monſieur de Laxao*, morto qualche anno avanti in Saragozza, e che aveva fatto luogo nel ſuo poſto di Gran Cancelliere a Mercurio de Catinara. E ben ſi riconobbe nella ſcelta di così gran ſuggetti quanto premeſſe all' Imperatore l'accerto della ſentenza; certa coſa eſſendo, che allora come allora, in tutto il Regno non v'era altrettanto, nè potè farſi un' elezione, in cui le lettere, la rettitudine, e la prudenza concorreſſero in grado così ſublime. La prima coſa, che ſi faceſſe in queſta Giunta fu il leggere i memoriali correlativi così l'uno come l'altro alle lettere, e alle relazioni dedotte in proceſſo; ma ſi trovò una così gran diſcrepanza ne' fatti, e un così orribil meſcuglio di coſe, che ſi contradicevano l'una con l'altra, che ſi ſtimò neceſſario di rimette-

Franceſi in Navarra.

L'Imperatore dà audienza a i Proccuratori.

Forma una Giunta di Miniſtri.

Si leggono i Memoriali di Cortès, e di Velazquez.

mettere i Proccuratori d'ambe le parti a farsi sentire nella prima sessione, volendosi concordemente abbreviare il negozio, e riconoscere sommariamente come difendevano, o come intendevano le loro proposizioni, per apurare la verità, senza legarsi a termini della via giudiciaria, le cui cavillose formalità sono per lo più sutterfugi per non venire all'esecuzione, e si doverebber chiamare ostacoli della giustizia. Comparvero pertanto il giorno seguente davanti alla Giunta gli uni, e gli altri Proccuratori co' loro Avvocati, e tra quegli di Velazquez ebbe faccia di lasciarsi vedere Andrea de Duèro, arrivato appunto in quella congiuntura: veroè, che avendo prima mancato al suo padrone, fece parer meno strano il mancar'allora all'amico. Si cominciarono a leggere i memoriali, e a fare nell'istesso tempo alle parti i necessarj interrogatorj, per vedere, che discarico davano circa alle accuse, che risultavano contro di essi dalla relazione de i fatti, e di quali rimanessero convinte, o discolpate, bastando a i Giudici le loro repliche, per formar concetto del merito della causa: e in poche sessioni di questa forma di giudizio, poco più che verbale, si trovarono tutti d'accordo, che Diego Velazquez non avesse, che pretender niente, intorno all'appropriarsi, e al considerare come sua la conquista della Nuova Spagna; su la quale non si trovava, che egli avesse altra ragione, che l'aver messo fuori qualche danaro ne' preparativi di tale spedizione, e nominato Cortès per Condottiere dell'impresa; che però il più che egli avesse potuto pretendere, sarebbe stata la bonificazione delle spese, quando egli avesse fatto costare d'averle fatte del proprio, e non delle rendite, che aveva il Re in quel distretto; senza che prestar gli potesse alcun diritto la nomina da lui fatta in persona di Cortès; poichè lasciato andare, che questa nomina non era potuta esser legittima per difetto di autorità in lui, e per non essere stata con cognizione, e participazione de i Governatori, a i quali egli era subordinato, si era ei medesimo pregiudicato a questa ragione dal giorno,

Comparscono davanti alla Giunta le parti avverse.

La Giunta è contro Velasquez.

che aveva revocata la ſuddetta nomina: onde fu per dato, e fatto ſuo il rimanere egli ſenza diritto, o ragione immaginabile, per poter dire, che la conquiſta ſi faceſſe di ſuo ordine, laſciato da lui medeſimo Cortès in libertà di fare, e diſfare, ſecondo ch'egli aveſſe ſtimato più conveniente al Real ſervizio, con gente condotta per la maggior parte da lui, e ſu Vaſcelli armati a ſpeſe ſue proprie, e degli amici ſuoi. Per quello poi, che riſguardava qualche arbitrio, e anche diſubbidienza, che non ſi laſciò di conſiderare eſſere ſtata dalla parte di Cortès ne' primi paſſi di queſta ſpedizione, convennero unanimemente, che ſi poteſſe menar buono qualche coſa al ſuo giuſto riſentimento, e molto più alle grandi conſeguenze derivate da queſto principio, dovendoſegli finalmente una conquiſta di queſta ſorta, nell' arduo della quale ſi era conoſciuto il ſuo incomparabil valore, e ſopra tutto la ſua fedeltà, e i ſuoi onorati penſieri; perlochè lo riputarono meritevole di eſſer mantenuto per allora nel governo di tutto il conquiſtato, dandogli animo, e aſſiſtenze, perch'ei non aveſſe a ritirarſi da un' impreſa di già tanto avanzata: e concluſero, che non foſſe ſoffribile in Diego Velazquez ambizione così ſregolata, com' era il pretendere ſu così deboli fondamenti di cogliere il frutto delle fatiche altrui, e d'uſurparſi la gloria degli altrui fatti: dichiarando in oltre per attentato degno di ſevera correzione l'eſſerſi avanzato a formare, e ſpedire un' eſercito contro Cortès, ſenza guardare agl' inconvenienti, e precipizi abili a riſultare da una tal violenza, meſſoſi ſotto i piedi gli ordini ricevuti in contrario da i Governatori, e dalla Reale Audienza di San Domenico. Queſto parere della Giunta fu portato all' Imperatore, e con ſua participazione emanò la ſentenza, la ſoſtanza della quale fu il dichiarare Ferdinando Cortès per buon miniſtro, e fedel vaſſallo di Sua Maeſtà: l'onorare con gl' iſteſſi attributi i ſuoi Capitani, e ſoldati: l'imporre perpetuo ſilenzio a Diego Velazquez ſu la pretenſione della conquiſta: l'ordinargli ſotto gravi pene di non attraverſarla nè per ſe, nè per

Tutti in favor di Cortès.

Si porta all' Imperatore il parer della Giunta.

mezzo

mezzo de' suoi dependenti, riservandogli le sue ragioni in quello, che risguardava il contante, perchè giustificato il credito, potesse repeterlo dove, e come di ragione. Con questo restò terminato l'affare, riservando le grazie destinate a Cortès, la riprensione per Diego Velazquez, e gli altri ordini consecutivi al negozio fattone coll'Imperatore; per doversi inserire negli spacci, che dovevano restare autorizzati col nome della Maestà Sua. Alcuni vogliono dire, che in questo giudizio giocasse più la ragion di stato, che il rigore della giustizia. Di questo non tocca a vedere a noi: a noi basta l'aver toccato i motivi, e le riflessioni de i giudici, senza lasciar di conoscere, che nel primo passo di Cortès vi fu qualche cosa, che ebbe bisogno, che vi si chiudessero sopra gli occhi: ma dall'altro canto non si può negare, che la conquista non fosse tutta sua, e il conquistato tutto del Re. Verità, che riconosciuta una volta, ben poterono quei Ministri usare di qualche sorta di equità, cavando un negozio come questo dalle formalità consuete del foro, mitigando con la grazia i rigori della giustizia. Arbitrio consigliato verisimilmente dalle così frivole ragioni di Velazquez, e molto più dal cattivo suono delle sue irragionevolezze, e diciam pure, delle sue violenze. Dicono, ch'ei sopravvivesse pochi giorni alla bravata dell'Imperatore. Antico privilegio de i Re, il far delle loro parole e premio, e gastigo. Rendiamogli pur noi giustizia per la sua qualità, per il suo talento, e per il suo valore, che ben fece conoscere l'uno, e l'altro nella conquista di Cuba; ma in quest'altro caso la sgarrò bruttamente ne' principj, e lasciatosi precipitare ne i mezzi, venne a perdere i fini, e dalla sua stessa impazienza gli venne accellerata la morte. Da prima l'accecò la gelosia, vizio che dà nel temerario, quanto la paura; dipoi l'ira, che rende gl'uomini peggio che irrazionali, nemicandogli alla ragione; e da ultimo l'invidia, ira de' pusillanimi. Si discorse di poi dell'assistenze da darsi a Ferdinando, rimessane la disposizione a i Ministri della Giunta. Udì l'Imperatore con buon viso i di lui Com-

La ragione era per Cortes.

Velazquez sopravvive pochi giorni.

Sua cecità in quest'affare.

missarj, facendo lor vedere anche esternamente il gusto, che aveva di aver trovato la giustizia dalla sua parte; trattò benignamente Martin Cortès, onorando in persona del padre i meriti del figliuolo, con mostrarsi propenso a rimunerargli con liberalità corrispondente alla qualità de i suoi servizi. Si destinarono alcuni religiosi per dover passare in quelle parti alla conversione degl' Indiani, cura primaria dell' Imperatore in cui agl' interessi della Monarchia sempre prevalse quello della Religione. Si diedero ordini per allestire gente, armi, e Cavalli da mandarsi con la prima flotta, e attesa l'importanza di non ritardare i dispacci in tempo, che Cortès aveva l'armi in mano, e la gelosia de' suoi emuli nel cuore, si distesero prontamente le commissioni separate in più lettere, e tutto a nome dell' Imperatore. Una pe' Governatori, e Real' Audienza di San Domenico, dando loro avviso della sua determinazione, e ordine di assistere Cortès con tutti i mezzi possibili, e di procurare di rimuovere ogni impedimento della conquista. Un' altra per Diego Velazquez, ordinandogli assolutissimamente di non impacciarsene nè punto, nè poco, e riprendendo non senza severità i suoi trascorsi. Per Francesco de Garài un' altra, condannandogli, e proibendogli i tentativi fatti, e da farsi, per entrar nel distretto della Nuova Spagna: e finalmente un' altra per Ferdinando Cortès, piena di onoranze, e di grazie, di quelle, che sanno fare i Re, quando il conoscersi ben serviti non fa loro sdegnare il dichiararsi obbligati. Approvava in essa non solamente le operazioni passate, ma le intenzioni presenti, con quanto andava disponendo per la ricuperazione di Messico. Se gli dava a conoscere per intimo cognitore di tutti i carati del suo valore, e della sua costanza, valutandogli nell' istesso tempo gli accerti della sua condotta, o si voglia con la sua gente, o coi suoi confederati: gli toccava ancora degli ordini, che si davano per la sua conservazione, e sicurezza: del titolo, che gli trasmetteva di Governatore, e Capitan Generale di quel paese: allargandosi a fargli sperare dimostrazioni anche

Dimostrazioni dell' Imperatore verso Martin Cortès.

Nomina di Religiosi.

S'allestiscono rinforzi per Cortès.

L'Imperatore scrive a i Governatori.

E a Velazquez ancora.

Sunto della sua lettera a Cortès.

Lo nomina Governatore, e Capitan Generale.

che maggiori della ſua gratitudine, con fare individual menzione de i Capitani, e de i ſoldati, che erano ſeco. Sopra tutto gli raccomandava il trattar bene gl' Indiani, e il ſargli inſtruire nella Religione, come una raccolta in erba dell' Evangelo; e finalmente l'intenzionava di pronti ſoccorſi, fidando alla ſua capacità, e al ſuo onore l'ultima perfezione d'un' opera così grande. Lettera glorioſa per la ſua illuſtre poſterità, e di quelle, che ſi come illuſtrano, dove manca la nobiltà, così rendono più coſpicui quegli, che di già la poſſeggono. Firmò l'Imperatore queſti diſpacci in Vagliadolid ne' 22. di Ottobre del 1522. e ordinò, che ſubito partiſſero con eſſi due de i Proccuratori di Cortès, rimanendo gli altri due a ſollecitar l'aſſiſtenze, e ad aſpettare un' iſtruzione, che ſi andava digerendo ſopra i riguardi, e i regolamenti da oſſervarſi nel governo militare, e politico di quel paeſe. Potrà per avventura parere un poco troppo interrotto il filo dell' impreſa di Cortès; ma noi abbiamo ſtimato meglio il non interrompere quello di queſte notizie neceſſarie, perchè la troppa fretta di rannodarlo non aveſſe poi a obbligarci a interromperlo un' altra volta. Licenza permeſſa non che all' Iſtoria, agli Annali, che pure ſi obbligano al tempo con più ſtrette leggi. Così lo praticò Tatito ne' ſuoi, quando nell' Imperio di Claudio introduſſe, e continuò ſino al fine le guerre Brittanniche de i due Vicepretori Oſtorio, e Didio, amando meglio il ſervire alla ſerie de i fatti, che a quella degli anni. Si avvicinava oramai al fine l'anno 1520. quando Cortès riſolvè di entrare coll'armi nel paeſe nemico, e in tanto che ſi compieſſero tutti i neceſſari preparativi per la grand' impreſa, andar' operando qualche coſa. Aveva egli ricevuto appunto pochi giorni prima uno di quei ſoccorſi, che di quando in quando gli balzavano in mano, avendolo avviſato il Governatore della Vera Cruz, aver dato fondo ſu quella coſta una Nave mercantile delle Canarie, con quantità conſiderabile di archibuſi, di polvere, e di munizione da guerra, con

Ordina, che reſtino due de i Commiſſarj.

Si giuſtifica queſta digreſſione.

Con l'eſempio di Tacito.

Nave mercantile ſu la coſta.

con tre Cavalli, e alcuni passeggieri, con animo di vender tutto agli Spagnuoli, che avessero trovato occuparsi in quella conquista. Avevano già le mercanzie cominciato a pagarsi ne' porti dell' Indie prezzi esorbitantissimi, appiacevolito dall' interesse l'orrore di un commercio così lontano, e pericoloso. Questa notizia fece venir voglia a Ferdinando di accrescere le sue provvisioni; onde spedì subito un Commissario alla Vera Cruz, con barre d'oro, e d'argento, e con sufficiente scorta, ordinando al Governatore di comprare l'armi, e le munizioni al prezzo più vantaggioso; ed egli seppe far così bene, e con tanto credito dell' impresa, che il suo Generale aveva nelle mani, che non solamente ebbe tutto il carico a prezzo assai ragionevole, ma per giunta ebbe anche il Capitano, il Piloto, e tredici soldati Spagnuoli, che venivano all' Indie, cercando loro fortuna. Concetto, che era in quel tempo la moda, e che è ancora in alcuni, che tirano ad arricchire per questa strada, senza che la rovina di tanti ingannati serva a disingannare tanti voglioloſi. Con questo soccorso, e con quei di più, che fuor d'ogni espettazione aveva ricevuto Cortès, s'invogliò maggiormente di *affrettare la* marcia; tanto più, che oramai non era possibile il mandarla più là, per aspettare, che si terminasse la fabbrica de i Brigantini, giugnendo in folla da tutte le parti, e truppe della Repubblica, e truppe de' collegati vicini; e il tener tanta gente oziosa non faceva a proposito. Discorse co' suoi Capitani quel che si fosse potuto fare con quelle forze, che potesse servire all' intento principale, intanto che si adunassero quelle, che si erano mosse per intraprendere la ricuperazione di Messico; e benchè fossero discordi ne' pareri, prevalse la risoluzione di andar diritto a Tezcùco, e in difetto d'altro, occupare quella Città, che per esser situata su la strada di Tlascàla, e quasi alla riva del Lago, parve a proposito per farne piazza d'arme, essendo posto da potersi fortificare, e mantenere; sì per facilitare l'accesso a i soccorsi, che si attende-

Mercanzie carissime.

La gente piglia servizio nell' esercito.

Inganno di quegli, che cercano loro fortuna nell' Indie.

Cortès pensa d'affrettar la marcia.

Si sceglie Tezcùco per piazza d'arme.

vano,

vano, si per infestare con le scorrerie il paese nemico, e avere una ritirata vicina dove ripararsi contro gli accidenti della guerra. Parve, che per tutto questo potesse esser davanzo la gente, che si aveva; e benchè i canali, pe' quali l'acque della Laguna si comunicavano con quella Città, paressero stretti pe' Brigantini, si fece conto di pensarvi poi, risoluto per allora di marciare, se possibil fosse, a momenti. Che però il giorno seguente passò mostra l'esercito Spagnuolo, trovatosi di 450. fanti, 40. cavalli, e nove pezzi d'artiglieria, fatti smontare da i Vascelli. Tutto questo si fece a vista d'infinito popolo, in forma di rassegna formata, essendosi premuto più nell' ostentazione, che nel computo, ajutata quella dalle galè de i soldati, dal maneggio delle bandiere, e de i cavalli, e dall' uso del presentarsi l'armi davanti al Generale, per rinnalzarne la maestà negli animi di quella milizia forestiera, che ebbe molto che imparare dal brio, e dalla giustezza di tutte quelle operazioni, come lo testificarono i moltiplicati Viva della moltitudine. Volle dipoi Chicotencal il giovane, che aveva la carica di Generale della Repubblica, far la mostra anch' egli della sua gente, non perchè si usasse tra quegli di sua nazione questo modo di registrare gli eserciti, ma puramente per far la sua corte a Ferdinando, con imitare i suoi Spagnuoli. Passarono i primi i timballi, e le buccine, con gli altri strumenti militari, dipoi i Capitani in file, leggiadramente adornati con gran pennacchi di vari colori, e con gioje pendenti dagli orecchi, e dalle labbra, gli spadoni con le guardie appoggiate sul braccio manco, e con le punte in aria: tutti co i loro paggi di sargentina, e di rotella, geroglifici tutti del disprezzo de' loro nemici, e della jattanza del proprio valore. Così renderono ossequio alla loro moda a i due Generali, seguitati successivamente dalle loro compagnie divise in quadriglie, che si distinguevano dal colore delle penne, e con varie figure d'animali, che sopravanzando alle picche facevano uffizio di bandiere. Poteva

Mostra dell' esercito.

Mostra de' Tiascalesi.

batter

batter tutto questo esercito in diecimila uomini di buona qualità, benchè la Repubblica avesse dato ordine per la leva di molti più; ma quello che mancava alla mostra restò comandato per la condotta de i Brigantini, la sicurezza de i quali, di così grande, e sì notoria importanza, fece, che il Senato si arrecasse a favore quello, che in ogni altro caso averebbe potuto apprendere per diffidenza. Vuole Antonio de Herrèra, che la mostra de' Tlascalesi fosse di 80000. uomini, nel che discorda da Bernardo Diaz, e da altri; se a sorte non gli parve, che poco importasse l'includervi la gente di Ciolùla, e di Guacozingo, i quali due eserciti stavano accampati fuori della Città, non revocandosi per altro in dubbio, che quando Ferdinando uscì di Tlascàla, non aveva meno di 60000. uomini, non compresi quegli, che lo raggiunsero nella marcia, o gli comparvero al quartier generale da altre nazioni confederate, il concorso delle quali fu così numeroso, che sotto Messico fu delle volte, ch' egli ebbe sotto il suo comando 200000. combattenti effettivi. Gran complesso di circostanze tutte maravigliose, non trovandosi chi dica nè che vi mancassero provvisioni, nè che tra nazioni così diverse vi fosse la minima discordia, nè difficoltà nella distribuzione degli ordini, nè alcuna impuntualità nell' obbedienza. La mente di Cortès potè far di molto, non v'è dubbio, ma un' opera come questa non potè mai essere tutta sua. Volle Iddio, che si soggiogasse quell' Imperio, e servendosi del di lui talento, gl' ispirò, e gli facilitò i mezzi, che potevano condurre al determinato fine. Pubblicaronsi adunque con vigore di proclama militare alcuni ordini, sovvenutigli in qualche momento d'ozio, per prevenire quegl' inconvenienti, ne i quali suole incorrer la guerra, o perder per essi l'attributo di giusta. Ordinò, pena la vita, che nessuno ardisse di metter mano alla spada contro il compagno, nè ne i quartieri, nè nelle marce: che veruno degli Spagnuoli non maltrattasse con fatti, o con parole gl' Indiani confederati: che non si

Gente destinata pe' Brigantini.

Cortès alla testa di 60000. uomini.

Che diventano 200000.

Si riconosce per opera del Cielo.

Ordini di Cortès a i suoi.

facesse

faceſſe violenza, nè ſi perdeſſe il riſpetto alle donne, benchè nemiche: che non ſi sbandaſſe alcuno, nè ſi portaſſe a ſaccheggiare i circonvicini villaggi ſenza licenza, e ſenza eſſere in numero da aſſicurar la fazione: che non ſi giocaſſero i cavalli, nè le armi, in che ſi era tollerata infin' allora qualche relaſſazione: e proibì con pene particolari d'ignominia, e di privazione d'onore i giuramenti, e le beſtemmie, con gli altri abuſi, che ſogliono introdurſi con la tolleranza, a titolo di licenze militari. Si diedero ſucceſſivamente queſt' iſteſſi ordini a i capi delle truppe ſtraniere, aſſiſtendo Cortès all' interpretazione fattane loro dall' Aguilar, e da Donna Marina, per far loro comprendere, che le pene parlavano per tutti a un modo, e che i piccoli errori della loro gente, militando tra gli Spagnuoli, ſarebbero conſiderati come colpe gravi; onde ne corſe la voce tra i Tlaſcaleſi, e tra l'altre nazioni: e fu così utile queſta diligenza, che ſubito ſi riconobbe nel procedimento di quegl' Indiani un certo contegno meno licenzioſo, benchè nel progreſſo dell' impreſa ſe ne cominciaſſero un poco a dimenticare; e ſi tollerarono alcuni eccеſſi, ne i quali fu neceſſario il dar qualche coſa alla rozzezza loro, e al coſtume: vero è, che due, o tre eſecuzioni baſtarono a morigerargli, convenuto contentarſi di pigliar da eſſi, o per emenda, o per una mezza ſoddisfazione il timor della pena, o un pò di cautela nel delitto. Il giorno degl' Innocenti, deſtinato per la marcia, detta la Meſſa da Fra Bartolommeo de Olmèdo, con l'intervento di tutti gli Spagnuoli, e fatteſi preci particolari per la proſperità dell' impreſa, ordinò Cortès, che gl' Indiani ſi ſquadronaſſero in campagna; e meſſi ſecondo il ſolito in ordinanza, ſi fece vedere col ſuo eſercito in file, per moſtrar loro il modo di raddoppiare, e di operare ſenza quel grand' impeto, che era uno de' loro maggiori difetti militari, e che rendeva le loro eſecuzioni troppo precipitate, e in conſeguenza ſottopoſte al diſordine. Chiamò egli dipoi il Generale, e i capi principali

E poi alle nazioni.

Rieſcono di gran profitto.

Marcia l'eſercito.

pali

pali di quelle nazioni, e per mezzo degl' Interpreti fece loro una breve esortazione, pregandogli *ad animare la loro gente con la speranza del comune interesse, trattandosi di combattere per la loro libertà, e della patria: a disfarsi di tutti quegli, che non venissero di buona voglia: a gastigare con particolare attenzione tutte le trasgressioni degli ordini: e sopra tutto a ricordarsi dell' impegno di avere ad imitare gli Spagnuoli loro amici, non solamente nel valore, ma nel costume.*

Concione di Cortès a i capi degl' Indiani.

Partirono essi per obbedirlo, e rivolto a i suoi, che di già tacevano in segno della loro attenzione, *io non istarò*, disse, *o amici, e compagni miei, a ricordarvi, nè ad esagerarvi l'impegno, in cui vi ritrovate di operare da Spagnuoli in quest' impresa, che a bastanza m'è noto infin dove arrivi il vostro coraggio, convenendomi di confessare non solamente l'esperienza fatta, ma l'invidia, che mi sento delle vostre azioni. La sola cosa, che vi propongo, più come compagno, che come superiore, è, che tutti ci fissiamo con l'occhio, e con la considerazione in questa gran moltitudine d' Indiani, che ci seguita, pigliando come propria la nostra causa: dimostrazione, che in doppio obbligo ci ha posti, e degno l'uno, e l'altro di tutta la nostra attenzione: il primo di trattargli come amici, comportandogli bisognando, come poco capaci di ragione: e l'altro d'insegnar loro col nostro modo di procedere quale debba essere il loro. Di già avete inteſi gli ordini intimati a tutti: qualsisia infrazione di essi, oltre all' esser male per se stessa, ne sarà un' altro per ragion dell' esempio: e pertanto, o che ciascheduno pensi a i pregiudizi, che potrebbero risultare da i propri trascorsi, o che bisognerà, che tutti gli altri pensino all' utile, che potrebbe risultare dal gastigargli. Iddio sa, se mi dispiacerà l'avere a far parti contro il minimo de' miei soldati; ma, venendo il caso, sarò forzato a bere questo calice, procurando di addolcirmelo con la riflessione, che la giustizia lo voglia. Di già v'è nota la grand' impresa, alla quale ci apparecchiamo: sarà un' opera degna di eterna memoria, il conquistare al nostro Re un' Imperio: le forze che vedete, con quelle che ci si anderanno aggiu-*

Arenga alli Spagnuoli.

gnen-

gnendo, ſi proporzioneranno coll' eroico del tentativo. Iddio, per cui militiamo, è con noi: teſtimonio l'averci retto a forza di miracoli infino adeſſo, ned è poſſibile, ch' egli abbandoni un' impreſa, della quale ci s'è tante volte dichiarato per Capitano. Seguiamolo, e non lo diſobbligbiamo: e tornato a ripetere, *ſeguiamolo, e non lo diſobbligbiamo*, finì la ſua concione, o per non aver ſaputo, che ſi dir di più, o per aver detto tutto; e preſe in quel punto a marciare tra le grida feſtoſe de' ſuoi, pigliando a buon augurio quel giubbilo, con cui lo ſeguivano: quella ſtrana caſualità, che gli aveva moltiplicati gli Spagnuoli, e quello zelo così amoroſo, con cui gli aſſiſtevano quelle nazioni. Tutto pigliava in bene, non ch' ei faceſſe gran caſo di ſimili oſſervazioni, parendo che talvolta la prudenza ami di chiudere gli occhi, per dar campo franco alla ſperanza di traſtullarſi co i ſogni dell' immaginazione. Fece in quel giorno ſei leghe di marcia, e s'alloggiò ſu la ſera nel Villaggio di Tezmelùca, nome, che in lingua loro ſignifica Querceto: era più che mediocremente popolato ſu i confini Meſſicani, e della giuriſdizione di Guacozingo, il cui Cazìche fece trovar buona provviſione per tutta la gente, e qualche regalo diſtinto per gli Spagnuoli. Il giorno dipoi ſi ſeguitò a marciare per paeſe nemico con tutti i dovuti riguardi. S'ebbero alcuni avviſi, che vi erano truppe Meſſicane di là da una montagna, i dirupi, e le macchie della quale difficultavano da quella parte l'entrar nella ſtrada di Tezcùco; e perchè ſi giunſe in quel luogo alcune ore doppo mezzo giorno, per non aver' a combatter con la notte, e con la cattiva ſtrada, ſi fece alto, e ſi alloggiò nel miglior modo poſſibile a piè della montagna, dove ſi provveddero le brigate, ajutandoſi con di gran fuochi, che appena baſtarono per poter reſiſtere al rigore del freddo, ſenza patimento. Si cominciò col giorno a pigliar la coſta per la macchia al paſſo dell' artiglieria; ma fatta appena una lega, tornarono i battitori con avviſo, che i nemici avevano intraverſato la ſtrada con alberi atterrati, e fioritone il

Giubbilo de i ſoldati.

Primo alloggio in Tezmelùca.

Avviſi dell' eſercito nemico.

Secondo alloggio a piè della montagna.

piano

piano con cavicchi aguzzi ragguagliati con terra poſticcia, per iſtroppiare i Cavalli. Ferdinando, che da ogni coſa pigliava motivo di far cuore a i ſuoi, rivoltoſi agli Spagnuoli: *al vedere*, diſſe ad alta voce, *queſti ſmargiaſſi non ſi curano gran fatto di trovarſi con eſſo noi, già che ci impediſcono l'uſo de i piedi, perchè s'indugi quel più a venire alle mani*: e ſenza perder tempo fece paſſare nella vanguardia 2000. Tlaſcaleſi a sbarazzare la ſtrada, e lo eſeguirono con tanta celerità, che la retroguardia appena s'accorſe di queſto trattenimento. Paſſarono avanti alcune compagnie a riconoſcere i ſiti, dove ſi poteva temere d'imboſcate; e col riguardo, che ricercavano queſt' indizzi di vicina oppoſizione, ſi andò avanti due leghe, che vi erano infino alla cima. Scoprivaſi di quivi la gran Laguna di Meſſico, e Ferdinando ricordò in quell' occaſione a i ſuoi quello, che ſi era ſofferto ſulla ſelciata, e quello, che ſi era goduto, e poſſeduto nella Città, meſcolando così il bene col male, per dal calore alla vendetta con gl' incentivi dell' intereſſe. Scoprivanſi ancora ne' luoghi lontani alcune fumate, che replicavanſi ad ogni poco; e benchè ſi credeſſe, che non poteſſero eſſer' altro, che avviſi, d'eſſerſi ſcoperto *l'eſercito*, ſi continuò la marcia con non gran coſa meno di difficoltà, e ſempre col ſoſpetto medeſimo, durando tuttavia lo ſcoſceſo del cammino, e il folto del boſco non laſciando ſcoprire, che poco paeſe alla volta. Puro ſuperato alla fine queſto primo intoppo, ſi ſcoperſe alla lontana l'eſercito nemico accampato nella pianura, e per quanto ſi poteva giudicare, ſi teneva quivi di piè fermo come in luogo di facile ritirata. Si rallegrarono gli Spagnuoli, conſiderando come una fortuna la vicinanza dell' occaſione. L'iſteſſo i Tlaſcaleſi, ne' quali però l'allegria paſsò preſto a furore, e vi biſognarono le grida di Cortès, e le diligenze de i ſuoi Capitani, perchè l'impazienza del combattere non gli metteſſe in diſordine. Stavano i Meſſicani di là da un gran foſſo, o ſpaccatura di terreno, che per neceſſità ſi aveva da paſſare, per la quale ſcor-

Paſſi ferrati.

Riaperti da' Tlaſcaleſi.

Si ſcopre Meſſico dalla ſommità del giogo.

E alcune fumate nel paeſe nemico.

L'eſercito Meſſicano ſi fa vedere.

Brio degli Spagnuoli.

Foſſo occupato dal nemico.

le ſcorreva un torrentello formato dall'acque della montagna allora gonfio aſſai. Aveva da quella parte un ponticello di legno per comodo de' paſſeggieri, il quale avrebbero potuto tagliare facilissimamente; ma per quanto si argomentò dopo, lo lasciarono a bello studio, per dare addosso al nemico nella necessaria sfilata per quel passo così stretto, parendo loro impossibile, che avessero dall'altra parte a poter raddoppiare in faccia a tanta opposizione. Così la discorrevano quando facevano i conti lontani dal pericolo; ma nel riconoscer l'esercito di Cortès, che non s'aspettavano così numeroso, diedero luogo a concetti di minor brio. Mancò loro l'animo per sostenere quel posto, e desiderosi d'affettar valore, o di dissimular paura, presero risoluzione di andarsi a poco a poco ritirando, senza voltar le spalle, mostrando d'arrivare a distinguere la differenza, che è tra una fuga, e una ritirata. Accalorì Ferdinando la marcia, e nel riconoscere il fosso, stimò gran fortuna, che il nemico si fosse ritirato; poichè anche senza trovarvi resistenza, si passò con difficultà. Fece avanzare una ventina di Cavalli con alcune compagnie di Tlascalesi, per sostenere la marcia, senz'entrare in maggior'impegno, finchè passato il resto della gente si mettesse in sicuro la fazione. Ma appena riconobbero i Messicani, che l'esercito si andava ordinando dall'altra parte del fosso, che, smarrita tutta la loro politica, si diedero a manifesta fuga, sparpagliandosi per cercare in confusione le strade meno battute, o il rifugio delle montagne. Non volle Cortès trattenersi per dar loro alla coda, importandogli troppo l'occupare speditamente Tezcùco, andando considerato, in quel caso, ogni piccolo indugio, come un deviamento dal fine principale. Non si lasciò tuttavia anche così di passaggio, di far del male a i Messicani, che si trovarono nascosti tra la macchia bassa della boscaglia; e in quella notte s'alloggiò l'esercito in un villaggio abbandonato di fresco, tre leghe lontano da Tezcùco, dove si riposò a' quartieri, raddoppiate le sentinelle, e quasi con l'arme alla mano. Il giorno

Che l'abbandona.

Passa l'esercito.

Il nemico fugge.

Cortès s'alloggia 3. leghe da Tezcùco.

dipoi si riconobbe poco di quivi lontano una truppa di circa a dieci Indiani, che se ne veniva per la strada maestra, per quanto si poteva vedere, senz'armi, e a gran passi, in forma o di fuggitivi, o di messaggieri, e portavano in alto, a guisa di bandiera, una lamina d'oro, presa da i nostri per insegna di pace. Era un'ambasciatore del Re di Tezcùco, mandato a pregar Cortès, che non volesse molestare i suoi sudditi, mostrandosi desideroso, dal canto suo, di entrar seco in lega, al qual fine dichiarava di aver preparato nella sua Città alloggio condecente per tutti gli Spagnuoli del suo esercito, e fuori delle mura, tutto il bisognevole per le nazioni, che l'accompagnavano. L'esaminò ben bene Ferdinando, ed egli, che la sapeva tutta, rispose a tutto, senza punto imbrogliarsi, aggiugnendo, che il suo padrone si teneva offeso, e disgustato dall' Imperatore allora regnante in Messico; poichè non essendo egli concorso col suo voto nella di lui elezione, aveva preteso di vendicarsi con alcune estorsioni indegne della sua sofferenza, per sodisfarsi della qual cosa aveva in animo d'unirsi con gli Spagnuoli, come uno de' più interessati nella rovina di quel tiranno. Non dicono i nostri Istorici, o lo dicono con qualche varietà, se regnasse allora in Tezcùco il fratello di Cacumatzin, che lasciammo prigione in Messico, per aver cospirato contro di Motezuma, e contro degli Spagnuoli. Abbiamo di già narrato, che ad istanza di Cortès s'era data al di lui fratello la Corona, e il voto Elettorale, e dalle circostanze del successo pare, che allora fosse tornato a regnare il deposto, essendo molto verisimile, che il nuovo Imperatore avesse stimato suo interesse il rimettere sul trono chi aveva per raccomandazione l'essere nemico capitale degli Spagnuoli; e questa conjettura viene anche favorita dalla diffidenza mostrata da Cortès, poichè appena ricevè l'ambasciata, ch' ei s'appartò dall' ambasciatore per concertare la risposta co i suoi Capitani. Giudicarono tutti poco sicura la proposizione, parendo troppo per d'un Principe offeso; pure, che risoluto di occupare a forza d'armi quella Città,

Pace dissimulata di quei di Tezcùco.

Sostanza dell' ambasciata.

Re di Tezcùco chi fosse.

Artifizio dell' ambasciata.

Città, non fosse da perdersi la bella congiuntura, che si offeriva, d'entrarvi a porte aperte: che una volta che fossero dentro le mura, nel che si doveva usare la cautela medesima, come se si fossero guadagnate per assalto, si sarebbe poi fatto quello, che fosse tornato bene. Così determinarono; e Ferdinando spedì l'inviato, rispondendo al suo Principe, che ammetteva la pace, e accettava l'alloggio offertogli, desideroso di corrispondere con finezza al buon modo, con cui lo richiedeva della sua amicizia. Tornò a marciare l'esercito, e quella sera si alloggiò in uno de i borghi della Città, o fosse villaggio molto ad essa vicino, differendo alla mattina seguente l'ingresso, consigliato da varj indizzi a farlo con maggiori cautele delle praticabili nelle poche ore, che potessero esservi ancora di giorno. Il primo indizio fu il trovarsi quel villaggio in abbandono, l'altro, e di non minor considerazione, il non essersi lasciato vedere il Cazìche, nè aver mandato a fare il minimo complimento a Cortès; non s'udì già nè romor di armi, nè altra novità, infino che al levar del Sole si diedero gli ordini, e si preparò l'esercito per l'assalto, che già si teneva per inevitabile, benchè presto si riconoscesse non punto necessario, trovatasi la Città aperta, e disarmata. Si avanzarono alcune truppe ad assicurarsi delle porte, e seguì l'entrata senza veruna resistenza. Ferdinando però apparecchiato a combattere, andò riconoscendo le strade, senza dimenticarsi di far'apparire tutta la disposizione per la pace anche tra i maggiori sospetti della guerra. Andò pertanto innanzi col miglior'ordine, ch'ei potè, infinchè sboccando in una gran piazza, si raddoppiò con la sua gente, e col resto occupò le strade all'intorno. I paesani, che in gran moltitudine s'erano alle volte lasciati vedere nel passaggio, stavano come storditi, portando in faccia non ben dissimulata la loro cattiva intenzione; e si osservò, che non vi si vedevano donne. Cose tutte, che si davano di mano co i primi indizzi. Parve a proposito l'occupare l'Adoratorio principale, dalla sommità del quale, oltre al do-

Cortès alloggia nelle vicinanze della Città.

Indizzi dell'inganno.

Trovasi la Città aperta, e disarmata.

S'occupa un' Adoratorio.

minarsi la Città, si scopriva la maggior parte della Laguna; e volle seco Ferdinando per tal fazione Pietro de Alvaràdo, Cristofano de Olid, e Bernardo Diaz del Castillo, con alcune bocche di fuoco, e con un'adeguato numero di Tlascalesi. Ma trovando quel posto sguarnito, riconobbero dall'alto, che molta gente scappava dalla Città, parte per terra alla volta della montagna, e parte nelle Canòe verso Messico: fatto, che non lasciò più dubitare del tradimento del Cazìche. Ferdinando lo fece cercare, per farselo condurre davanti, e in questa occasione si chiarì, ch'ei si era poco prima ritirato all'esercito de i Messicani, conducendosi seco quei pochi, ch'erano stati daccordo di seguitarlo, i quali, secondo quel che dicevano quei paesani, erano gente di bassa condizione, aborrito il di lui governo dalla Nobiltà, e da i migliori de i suoi vassalli, rimasti col pretesto di tenergli dietro tra poco. Si rinvenne ancora, che la sua prima risoluzione era stata di far grata accoglienza agli Spagnuoli, infinchè addormentati da i suoi buoni trattamenti, gli si rendesse facile l'introdurre in una notte i Messicani, e fargli tutti tagliare a pezzi; ma quando seppe dal suo ambasciatore, con quali forze venisse Ferdinando a visitarlo, non gli parve tempo di pensare a strattagemmi, stimando miglior consiglio la fuga, e abbandonar la Città, e i vassalli alla discrizione del nemico. Contribuì a questo successo la fortuna quanto averebbon potuto fare l'industria, e il valore. Importava a Ferdinando l'impadronirsi di un posto com'era quello di Tezcùco, appropositissimo per quartier generale, e necessario all'impresa: lo strattagemma ordito dal Cazìche gli aperse senza contesa le porte di quella Città: la di lui fuga lo liberò da un'imbarazzo, in cui ad ogni momento doveva inciampare, o la diffidenza, o il sospetto: e la poca soddisfazione, che di esso avevano i vassalli, gli facilitò il modo di tirargli alla sua devozione. Così quando una cosa ha a riuscir bene, ogni cosa torna bene: e forse su questa considerazione il Fortunato entrò fra gli attributi de i Capitani, nelle disposizioni de

Il Re di Tezcùco si salva a Messico.

Inganno tramato.

Gran forte occupare Tezcùco senza contesa.

Capitani fortunati.

ni de i quali opera il valore ciò che ordinò la prudenza: e tanto la prudenza, che il valore conducono a lieto fine ciò che venne loro facilitato dalla prosperità, o dalla fortuna. I Gentili, o non intesero, o male intesero questo nome di Fortuna: così carica d'obbrobri, e così discreditata, come ella era dalle tante riprove della sua cecità, e volubilità, l'adoravano come Dea: noi sotto l'istesso nome non intendiamo altro, che i doni gratuiti della Divina beneficenza, e così viene a esser meglio intesa la felicità, meglio collocata la fortuna, e favorito da più degna mano il fortunato. La prima applicazione di Cortès fu il disadombrare di ogni timore, e sospetto i paesani: ordinò a i suoi di far loro ogni miglior trattamento, mentre potendosi oramai considerar quella gente come ridotta, non ci era da far' altro, che proccurar di conciliarsene gli animi: parola, fatta passare anche più inculcatamente tra le truppe degli alliati per mezzo de i capi loro; e fu veramente da stimarsi assai la loro obbedienza, trovandosi quegli in paese nemico, abituati alle violenze, e di già, per così dire, iniziati a vincitori; ma portavano tanto rispetto a Cortès, che non contenti di reprimere la ferocia naturale, e il costume, s'industriavano di familiarizzarsi con tutti, gridando Pace in un certo modo con le parole, e co i fatti. Si tenne per quella notte l'esercito ne i palazzi del Re fuggitivo, capaci davanzo per alloggiare comodamente con tutti gli Spagnuoli anche una parte de i Tlascalesi, accomodati gli altri nelle strade vicine, e allo scoperto, per quel più assicurare gli abitanti dalle estorsioni. Comparvero la mattina alcuni Ministri degl' Idoli a raccomandarsi per il buon trattamento de' loro popolani, dando segni di gradimento, per quello fin' allora ricevuto, e dissero a Cortès, che i Nobili di quella Città non aspettavano altro, che la sua licenza, per venire a offerirgli obbedienza, e amicizia: al che aderì pienissimamente, senz'aversi a far gran forza per mostrarsi contento, non desiderando egli altro, che quello, ch'ei concedeva. Arrivarono di quivi a poco quei Nobili, nell'abito, che

Fortuna della Gentilità.

S'alloggia l'esercito.

Ministri degl' Idoli domandano la pace.

La Nobiltà s'offerisce a Cortès.

Parla per tutti un giovanetto.

ſolevano adoprare nelle pubbliche ſolennità, condotti per quanto appariva, da un giovanetto di gentil portamento, che parlò per tutti, preſentando a Cortès tutta quella truppa di ſoldati per dover ſervire nel ſuo eſercito, ambizioſi di meritare con le proprie azioni, di potere ſtare degnamente ſotto l'ombra delle ſue bandiere; al che aggiunſe alcune poche parole con una maeſtoſa energia, che ſi conciliava l'attenzione ſenza sfiorare il riſpetto. Aſcoltollo Ferdinando non ſenza maraviglia, e reſtò così preſo dalla ſua facondia, e diſinvoltura, oltre alla buona armonia, che gli faceva una tale eſibizione, che non ſi potè contenere di non gettarſegli al collo, dichiarando nell'iſteſſo tempo per traſporto di pura ammirazione quello che in ſua radice fu di ſolo interno godimento, preſto ricompoſtoſi in gravità, per riſponder con più temperata ilarità alla di lui propoſta. Giugnevano intanto gli altri via via, e dopo aver ſoddisfatto alla formalità del primo oſſequio, ſi fermò Cortès con quello, che pareva venuto per loro ſcorta, e con altri, ch'ei potè giudicare de i principali; e chiamati i ſuoi interpreti, con poche interrogazioni ſi chiarì di tutto ciò, che aveva diſpoſto il Cazìche per compiacere i *Meſſicani*; della ſua malizia in offerire alloggio agli Spagnuoli; della viltà, con cui ſi era ſalvato al primo rumore del pericolo; e finalmente arrivò a intendere, che di queſto ſe n'erano di già conſolati, eſſendo la ſua perſona così abborrita, che la ſua aſſenza ſi conſiderava per la maggior felicità de' vaſſalli. Punto, ſul quale Ferdinando gli eſaminò per minuto, importandogli molto il riconoſcere il fondamento di quell'odio, per aſſicurarvi ſopra il diſegno di far di quel luogo la ſua piazza d'arme, e trovò nelle loro riſpoſte quanto mai avrebbe potuto deſiderare; poichè non ſenza conoſcere il fine, al quale tendevano tutte quelle interrogazioni, il più vecchio di quei Nobili gli diſſe alla libera; *che Cacumatzin Signor di Tezcùco non era altrimenti il legittimo Padrone di quel paeſe, ma un tiranno il più orribile, che mai produceſſe tra' ſuoi moſtri la natura, avendo egli di ſua propria*

Vengon tutti ad arrendersi.

Cortès chiarisce il tradimento del Re di Texcùco.

Notizie date dal più vecchio.

Re di Texcùco Tiranno.

mano

mano fatto morire Nezabal suo fratel maggiore, per levarlo di sul trono, e per istrappargli di capo la Corona; che quel Principe, che come il primo nell'ordine de i Nobili aveva avuto a parlar per tutti, era figliuolo legittimo del defunto Re, meritata per la sua sola tenera età, o la clemenza, o il disprezzo del tiranno: che conosciuto quegli tuttavia il pericolo, che gli sopraſtava, aveva saputo dissimulare così maravigliosamente il suo aggravio, che la sua avvedutezza era passata in giudicato di stupidità: che tutta questa malvagità s'era tramata, ed eseguita con saputa, e con influenze dell'Imperatore del Messico, antecessore di Motezuma, e di nuovo ripromossa dall'Imperatore allora regnante, il quale proccurava di servirsi della perversità del di lui animo, per distruggere gli Spagnuoli: ma che la Nobiltà di Tezcuco odiava a morte le violenze di quest'uomo, e tutti i suoi popoli gemevano inconsolabilmente sotto la sua tirannia; che non trattava d'altro, che sotto pretesto di tenergli bassi, di volergli sepolti. Così parlò quel vecchio, e appena finì di comprenderlo Ferdinando, che vedde subito quello, che aveva da fare. S'accostò al Principe oppresso in atto di qualche maggior riverenza, e mettendoselo al fianco convocò il resto della Nobiltà, che stava attendendo la sua risoluzione, e disse loro, ordinando a i suoi interpreti di repeterlo ad alta voce. *Ecco, amici, il figliuolo legittimo del vostro legittimo Re. Questo iniquo Signore, e ingiusto usurpatore della vostra obbedienza strinse lo scettro di Tezcuco ancor brutto del sangue del suo maggior fratello, e secondo che la scienza di conservarsi non è fatta pe' Tiranni, regnò con gl'istessi mezzi, ch'ei si fece Re, non curandosi dell'odio, per assicurarsi il timore de i suoi vassalli, e trattando da schiavi quegli, che avevano da soffrire il suo delitto; e poi da ultimo dopo l'infamità di avervi abbandonati nel pericolo, non dandosi il minimo pensiero della vostra difesa, vi ha scoperto la sua viltà, e messovi nelle mani il rimedio della vostra disgrazia. Ben potrei io, a non regolarmi con altri riflessi, approfittarmi dell'avervi trovati così in abbandono, e valendomi del diritto della guerra, farmi Signore di questa Città, che di-*

Il giovanetto legittimo Principe.

Come s'introdusse la Tirannia.

Cortès parla al Principe.

E poi a' suoi vassalli.

pende, come vedete, dall' arbitrio delle mie armi; ma noi altri Spagnuoli non corriamo a furia alle violenze, non essendo in realtà il vostro Re quello che ci offese; non è giusto il considerarvi nel gastigo come suoi vassalli; nè privar questo Principe di quel Regno, che se gli vien per natura. Ricevetelo pertanto dalla mia mano tale quale ve l'ha dato il Cielo; rendetegli per mio mezzo l'obbedienza, che gli dovete, come a successore di suo Padre. Salga col vostro ajuto al Trono de i suoi maggiori; che io riguardando più all' equità, e alla giustizia, che a tutto quello, che potesse tornarmi bene, amo meglio la sua amicizia, che il suo Regno, e il vostro gradimento, che la vostra suggezione.

Risolve di restituirgli il Regno.

Ebbe grande applauso tra quei Nobili questa proposizione di Cortès, o fosse, che avessero quel che desideravano, o che si assicurassero da quello, che temevano; onde chi se gli gettava a i piedi, benedicendo la sua benignità, e chi accudendo prima all' obbligo di natura s'avanzava a baciar la mano al suo Principe. Corse subito questa nuova per la Città, applaudita dalle festose acclamazioni del popolo, che non perdè tempo a dar segni della sua approvazione con grida, con balli, e con giuochi usati nelle loro feste, senza risparmiare alcuna di quelle dimostrazioni, colle quali il giubbilo popolare suol mettere in gala le sue pazzie. Si riserbò al giorno seguente la coronazione del nuovo Re, solennizzata con ogni più sontuoso apparato prescritto dalle loro leggi, assistendo alla funzione Ferdinando come arbitro, o come donatore della Corona, onde gli toccò la sua parte dell' aura popolare, e restò più padrone di quella gente, che s'ei l'avesse conquistata; essendo questa una di quelle delicatezze, che gli guadagnarono il nome di Capitano sommamente avveduto; poichè importandogli a così alto segno, l'avere in qualunque evento a sua disposizione quella Città, per l'impresa di Messico, seppe trovar la strada d'obbligarsi il nuovo Re col massimo de i benefizzi temporali: d'interessar la Nobiltà nella di lui reintegrazione, con metterla in istato d'irreconciliabilità col tiranno: di guadagnarsi la plebe col suo disinteresse, e con la sua giustizia:

Applauso di questa risoluzione.

Coronazione del nuovo Re.

Avvedutezza di Cortès in questo caso.

stizia : e finalmente di conseguire la sicurezza del suo quartiere, che in ogni altro modo sarebbe stato poco sicuro, o più esposto, rimanendo nell' istesso tempo pago della soddisfazione di ogni altra maggiore, di aver fatto in sollievo di quel Principe quello che voleva la ragione ; tanto più, che ben considerato ogni altro interesse, valutava questo per il maggiore, non solamente per esser più allettativo del suo genio, ma perchè appresso di lui i tratti della generosità prevalevano a quegli della prudenza. Rimase Ferdinando con l'applauso, e con la venerazione di quella gente : la Nobiltà si dichiarò sua parziale, e nemica de i Messicani ; e tornò a popolarsi la Città, restituendosi alle case loro quelle famiglie, che s'erano ritirate alla montagna. Viveva quel Principe con sì rispettosa subordinazione a Cortès, che oltre all' avergli offerte le sue truppe, ed essersi esibito di trovarsegli al fianco nell' assedio di Messico, non moveva foglia senza il di lui parere : e di Re, che egli era, e da Re, ch' ei faceva tra i suoi, alla presenza di Cortès si rivestiva da suddito, e l'ossequiava come superiore. Poteva egli allora aver tra quei 19. e quei 20. con giudizio da più che da nato, e allevato in paese così barbaro, e Ferdinando seppe conoscere questo buon fondo per avventurarvi qualche seme di Religione, e scoperse dal suo ascoltare, e dal suo raziocinare una tal propensione al più sicuro, che gli fece concepire speranza di averlo a ridurre ; perchè per la prima i sacrifizzi violenti della sua nazione non gli piacevano punto : che la crudeltà avesse a esser virtù, non lo capacitava ; e che Dii, che si deliziavano, e che si tranquillavano col sangue degli uomini, avessero a essere amici degli uomini, manco che manco. Intervenne a queste conferenze il Padre de Olmèdo, e trovatolo altrettanto in mala fede del suo errore, quanto propenso alla verità, lo ridusse in pochi giorni capace di ricevere il battesimo: funzione, che si fece pubblicamente, e con gran solennità, pigliatosi egli medesimo il nome di Ferdinando Cortès, in os-

Sua generosità.

Finezze di un nuovo Re di Tezcàco.

Poco contento della sua Religione.

Si battezza, e piglia nome di Ferdinando Cortès.

in ossequio del suo compare . Lavoravasi di già a i canali, pe' quali si comunicava la Laguna co i fossi della Città , e quel buon Principe diede sei , o settemila de' suoi vassalli , perchè gli cavassero , e gli allargassero , secondo le misure lasciate pe' Brigantini : e desiderando Cortès di fare nell' istesso tempo qualche altra cosa necessaria a facilitare l'impresa , risolvè di passare con parte delle sue forze alla Città d'Iztacpalàpa , posta sei leghe più avanti , per tor via quel ricovero alle barche Messicane , che talvolta si avanzavano a impedire il lavoro de' guastatori : obbligato anche a tal risoluzione dalla necessità di non lasciare stare con le mani in mano le truppe degli Alliati , che a quel modo oziose , si mantenevano quiete , è vero , ma era tutto a forza di rispetto , e molto ancora dell' altrui attenzione . Era , come dicemmo, Iztacpalàpa sull' istessa seleiata , per dove erano venuti la prima volta gli Spagnuoli , e in tal situazione , che di sopra diecimila case , che erano, la maggior parte erano in acqua , le cui escrescenze s'introducevano per via di fossi nelle strade di terra ferma , regolate da alcune cateratte , secondo il bisogno . Prese Ferdinando sopra di se quest' impresa , e condusse seco i Capitani Pietro de Alvaràdo , e Cristofano de Olid con trecento Spagnuoli, e fino in diecimila Tlascalesi; e benchè tentasse di seguitarlo con le sue milizie il nuovo Re di Tezcùco , non glielo permesse , rimostrandogli, che la sua persona sarebbe stata di più utile nella Città , il cui governo militare lasciò appoggiato a Gonzalo de Sandovàl, e ad ambedue diede tutte le istruzioni , ch' ei stimò necessarie per la sicurezza del quartiere , e per tutti gli altri accidenti , che si potessero dare in sua assenza . S'intraprese la marcia per la parte di terra ferma , con intenzione di occupare la Città per di quivi , e fare sloggiar poi gli abitanti dall' altra banda , se ve ne fosse stato di bisogno , col cannone , e con le bocche di fuoco . Non mancarono però notizie di tal movimento al nemico , perchè appena si lasciò vedere l'esercito dalla piazza , che si riconobbe

Stato d'Iztacpalàpa.

Chi si trovasse con Cortès in questa fazione.

Il nuovo Re vorrebbe accompagnarvelo.

Grosso del nemico nell' ingresso.

non

non molto lungi dalle sue mura un grosso di ottomila uomini in circa, usciti per tentar di difendersi in campagna aperta, e con tanta risoluzione, che trovandosi inferiori di numero, aspettarono di piè fermo l'incontro, e combatterono con tutto quel vigore, che per quanto si potè giudicare, bastò perchè potessero ritirarsi con qualche sorta di riputazione; mentre ben presto cominciarono a rientrare nella Città, e senza lasciar guardie alle porte, nè serrarle, non si veddero più, salvandosi alla Laguna in disordine, ma affettando eziandio nella fuga l'istesso brio, e l'istesse minacce, che avevano mostrato in quella spezie di scaramuccia. Conobbe Ferdinando, che quella era una ritirata da fare stare con gli occhi aperti; onde nell'introdurre quel distaccamento nella Città, usò tutte le precauzioni, che richiedevano quegl' indizzi; ma si trovarono del tutto abbandonate le abitazioni di terra ferma. E quantunque continuasse il romor de' nemici dalla parte dell' acqua, risolvè col parere de' suoi Capitani, di tener quel posto, e di alloggiarsi dentro le mura, senza inoltrarsi a maggior' impegno, essendo oramai troppo vicina la notte. Ma appena si fece bujo, che fu osservato cominciare a traboccare i fossi da per tutto, venendo giù l'acqua a precipizio. Intese subito il giuoco Ferdinando, e la facilità, con la quale potevano farlo, alzando le cateratte della gran Laguna: pericolo inevitabile, che l'obbligò a dare in fretta, e in furia gli ordini della ritirata; e benchè si facesse volando, pure, avanti di uscire della trappola, l'acqua di già passava il ginocchio. Uscì Cortès ben mortificato di non aver saputo prevedere un tale inganno degl' Indiani, come se la sua vigilanza avesse avuto a risponder di tutto, o l'umana provvidenza non avesse limiti. Tirò fuori il suo esercito per la strada di Tezcùco, dove pensava di ritirarsi, riserbando a miglior' occasione l'impresa d'Iztacpalàpa, che oramai si rendeva impossibile, senz' aver maggiori forze dalla parte della Laguna, ne' barcherecci da tener testa a i Messicani. S'alloggiò com' ei po-

Sua ritirata artifiziosa.

Abbandonano le contrade di terra ferma.

S'alloggia l'esercito dentro alle mura.

Il nemico allaga il quartiere.

Cortès si ritira alla campagna.

Pensa di ritornare a Tezcùco.

ei potè ſopra un' eminenza ſicura dall' inondazione, ma che l'obbligò a di grandi incomodi: la gente bagnata fradicia, e ſenza modo di difenderſi dal freddo della notte, ma tanto piccata, che non ſi udì un rammarico, nè anche del ſoldatino: e Ferdinando che andava in giro tra i capannelli, influendo con l'eſempio ſuo la ſofferenza, faceva i ſuoi ſforzi per affogare nelle bravate contro il nemico, lo ſmacco del proprio inganno, e le rifleſſioni ſopra la ſua condotta. Si proſeguì la ritirata nella forma già riſoluta a i primi albori del giorno, e ſi affrettò il paſſo, più toſto per il biſogno, che avevan le truppe di riſcaldarſi col moto, che per dubbio, che ſi aveſſe di nuova briga: fattoſi però giorno chiaro, ſi ſcoperſe una prodigioſa quantità di nemici, che venivano ſeguitando la peſta del noſtro eſercito. Per tutto queſto non ſi fece alto; ſolamente ſi ripreſe il paſſo ordinario della marcia, per farſi arrivar dal nemico ſtracco quel più, benchè i voti de' ſoldati foſſero per l'aſpettare di piè fermo, e ci era da fare, e da dire, per fargli andare innanzi, gridando tutti, alto, alto, non vedendo l'ora di rifarſi, chi della burla, e chi dell' incomodo della notte, *ognuno a miſura* della paſſione predominante, e tutti con la rabbia della vendetta. Una volta ſi fece alto, e ſi voltò faccia, quando parve opportuno, e il nemico attaccò con l'iſteſſa furia, con la quale ſeguitava; ma le baleſtre degli Spagnuoli, e gli archi de' Tlaſcaleſi (già che per eſſer bagnata la polvere, non poterono ſervire le bocche di fuoco) trattennero il primo impeto della loro ferocia, e nell'iſteſſo tempo s'inveſtì co i cavalli, facendo luogo alle truppe auſiliarie, che ruppero per ogni lato quella moltitudine diſordinata, e l'obbligarono in breve tempo a cedere il campo, con perdita conſiderabile. Ripreſe Ferdinando la ſua marcia, ſenza curarſi di finir di diſfare i fuggitivi, non avendo tempo da perdere, a volere arrivare al quartiere prima della notte. Ma il nemico, non meno ſollecito a riunirſi, che a ritirarſi, tornò alla ſeconda, e poi alla terza carica,

Si proſeguiſce la ritirata.

I nemici tengon dietro all' eſercito.

Rimangono rotti, e diſfatti.

carica, ſenza rimaner mai chiarito dai macelli, che ſe ne faceva, infino a che non arriſchiandoſi di avvicinarſi a Tezcùco, dove avevano gli Spagnuoli il nervo principale delle loro forze, ſe ne tornarono a Iztacpalàpa, a baſtanza gaſtigati della loro temerità, facendoſi conto, che in tutti queſti conflitti moriſſero ſopra ſei mila Indiani, e dalla parte di Cortès ſoli due Tlaſcaleſi con alcuni feriti, e un Cavallo, che tutto trinci, e ricoperto di frecce, non ſi abbandonò infino ad aver meſſo in ſalvo chi vi era ſopra. Feſteggiò Cortès, e tutto il ſuo eſercito queſto principio di vendetta, come un' emenda, o ſoddisfazione de i patimenti ſofferti, e poco prima della notte ſi entrò nella Città, con tre, o quattro vittorie così di paſſaggio, che diedero luſtro alla fazione, e dileguarono quel poco di orrore della ritirata. Non può già negarſi, che i Meſſicani non aveſſero bene ordito il loro ſtrattagemma: uſcir' a invitare il nemico: laſciarſi caricare per impegnarlo quel più: fingere di ritirarſi per condurlo alla ſtiaccia: laſciare in abbandono quelle caſe, che ſi volevano inondare, e avere un più groſſo corpo di riſervo per non avventurare il ſucceſſo. Vengano ora quegli, che ſi ridono di queſta guerra contro gl' Indiani, e dicano, come fanno tutt' ora, ſe i loro eſerciti erano così mandrie di beſtie, come gli fanno, e ſe oltre a quella brutalità, alla quale ſola riducono tutte le loro operazioni, avevano qualche coſa di più per ſaperle anche dirigere. Per iſcappare da i loro agguati non ci volle miente di meno di tutto quanto era il grande avvedimento di Ferdinando, che di un ſi ben concertato ſtrattagemma rimaſe con ammirazione, e quaſi quaſi con invidia: che inganni di ſimil natura appreſſo a i ſoldati ſono l'ultime finezze dell' arte, nè ſolamente ragionevoli, ma giuſti ancora, e più, quanto più è giuſta la guerra, in cui ſi praticano. Da noi però, come un poco più alti alla mano, ſi contentino gli ſtrattagemmi del titolo di leciti, e talvolta anche di giuſti, quando ſervono per una caritativa correzione di certe ne-

Secondo, e terzo attacco.

Vengon battuti.

Fu conſiderabile lo ſtrattagemma d'Iztacpalàpa.

Strattagemmi leciti nella guerra.

te negligenze, o sbadataggini, che ne i ſupremi capi di eſerciti ſono ſempre delitti capitali. Era bene ſpeſſo Ferdinando viſitato in Tezcùco da i Cazìchi, e da altri popoli della Provincia, che venivano a rendergli obbedienza, e ad offerirgli le loro milizie: ſudditi dell' Imperio, e malcontenti del Padrone, i cui ſoldati gli opprimevano, e gli ſmugnevano con villana barbarie. Di queſti erano le Pro-

Quei di Cialco, e d'Otumba chiedon ſoccorſo.

vincie di Cialco, e di Otumba, di dove vennero appunto in quel tempo alcuni mandati in tutta diligenza a rappreſentare di avere ſu i loro confini un groſſo eſercito del nemico, con commiſſione di gaſtigargli, anzi di diſtruggergli, per eſſerſi aggiuſtati con gli Spagnuoli. Moſtravanſi coſtoro riſoluti di opporſi a i loro tentativi, e a queſt' effetto chiedevano forze: richieſta, che parve non ſolamente ragionevole, ma vantaggioſa, importando molto, che i Meſſicani non s'annidaſſero in un luogo, che tagliando fuori Tlaſcàla, toglieva una comunicazione troppo neceſſaria per qualunque evento. Partirono ſubito a queſt' effetto Gonzalo de Sandovàl, e Franceſco de Lu-

Vi ſon mandati Sandovàl, e Lugo.

go, con dugento Spagnuoli, con quindici Cavalli, e con buon numero di Tlaſcaleſi, tra i quali *ſi ferrò gli occhi* a laſciarne andar di quegli, che s'inquietavano per l'avidità di ritirare il bottino fatto: convenienza conſigliata dal

Alcuni Tlaſcaleſi ſi ritirano a caſa.

riflesſo, che attendendoſi nuove truppe di quella Repubblica, importava l'allettar quella gente col paſcolo dell' intereſſe, e con una tale ſpezie di libertà. Marciavano

Col bottino da eſſi fatto.

queſti miſerabili col bagaglio, ridotti da ſoldati a facchini; e perchè ſenza badare alla poſſibilità delle forze, ſi erano laſciati aggravare il carico dall' ingordigia, conveniva loro di tanto in tanto reſtare indietro per pigliar fiato; di che avviſati i Meſſicani, che avevano imboſcato, ne i campi del maiz l'eſercito della Laguna, gli attacca-

Sono attaccati dal nemico.

rono in una di quelle fermate; nè ſolamente, per quanto ſi potè vedere, per iſpogliarli; perchè andarono all'

E ſoccorſi dall' eſercito.

aſſalto con iſtrida, cercando nell' iſteſſo tempo di ſquadronarſi con ſegni di preſentar la battaglia. Accorſero pronta-

prontamente Sandovàl, e Lugo, e affrettando il paſſo con tutto il corpo della loro gente, diedero addoſſo alle truppe nemiche, così a tempo, e con tanto vigore, che dal ricever l'urto, al volger le ſpalle, nulla vi corſe. Vi reſtarono ſei, o ſette Tlaſcaleſi, di quegli, che trovarono impediti, e diſarmati, ma ſi ricuperò la preda vantaggiata con qualche ſpoglia del nemico, e ſi ritornò a marciare, ponendo maggiore ſtudio, perchè non rimaneſſero indietro quelle perſone inutili, la mala ſoddisfazione delle quali continuò infino a che entrato l'eſercito ne' confini di Cialco, riconoſciutiſi vicini a quei di Tlaſcàla, ſi ſepararono, per andare a mettere in ſalvo il loro incarico, laſciando Sandovàl libero dall' impiccio di avere a penſare a loro. Avevano adunato i nemici tutte le milizie di quel contorno, per gaſtigare i ribelli di Cialco, e di Otumba; e ſapendo, che gli Spagnuoli venivano al ſoccorſo di ambedue quelle nazioni, ſi rinforzarono con parte delle truppe, che avevano in vicinanza della Laguna, e formato un corpo formidabile di numero, avevano occupata la ſtrada con intenzione di venire alle mani in campagna aperta. Avviſati opportunamente Lugo, e Sandovàl, e dati gli ordini, che parvero neceſſarj, ſi andarono avvicinando con la gente ſempre in battaglia, e al ſolito paſſo della marcia. Gli Spagnuoli fecero alto, a viſta però del nemico, con poſata riſolutezza, e i Tlaſcaleſi con mal regolata inquietudine, e gli uni, e gli altri, per oſſervar più da vicino l'intenzione di quella gente. Erano i Meſſicani ſuperiori di numero, e ambizioſi d'eſſere i primi a inveſtire. Si avanzarono ſcompigliatamente al loro ſolito, facendo la prima ſcarica delle loro armi da lanciare fuori di tiro. Intanto accoſtatiſi più i due Capitani, dopo fatta più utilmente la loro con gli archibuſi, e colle baleſtre, ſpinſero avanti i Cavalli, l'urto de i quali ſempre ſpaventoſo agl' Indiani, fece ſtrada agli Spagnuoli, e a i Tlaſcaleſi per dar dentro, e romper quella diſordinata moltitudine, prima con la confuſione, e poi con la ſtrage.

Con rotta de' Meſſicani.

Nuova moltitudine di Meſſicani ſu la ſtrada.

Battaglia oſtinata.

Fuga del nemico.

ſtrage . Poco tardò a dichiararſi per ogni lato la fuga dell' avverſario , e giugnendo in quel punto le truppe di Cialco , e di Otumba , che dalla vicina Città uſcirono fuori al romore della battaglia , fu ſi ſanguinoſo il loro attacco alla coda , che preſto preſto reſtò diſfatto l'eſercito de i Meſſicani , e ſoccorſe quelle due Provincie confederate , con poca perdita , o neſſuna . Per aver lumi , ſi diede quartiere a otto prigioni , che parvero perſone di conto , e l'eſercito paſsò quell' iſteſſa notte alla Città , il cui Cazìche , dopo aver ſoddisfatto alle ſue convenienze nell' oſſequiare gli Spagnuoli , ſi avanzò a preparare l'alloggio , che ſi trovò fornito abbondantemente di viveri per tutta la gente , e di delizie ancora ; nè mancarono applauſi alla vittoria conſiſtenti ne i ſoliti ſconcertati tripudi popolari . Erano quei di Cialco , non tanto come ſudditi dell' Imperator Meſſicano , quanto ancora per ragion di conteſe particolari , a conto di confini , nemici de i Tlaſcaleſi ; e pure in quell' iſteſſa notte rimaſero riconciliate le due nazioni a ſollecitazione , e ben premuroſa de i Cialcheſi , grati per la difeſa preſtata loro da i *Tlaſcaleſi*, perſuaſi nell' iſteſſo tempo , che a pretendere di continuare a ſtar bene con Cortès , biſognava ſtar bene co' ſuoi amicì , e confederati . Furono mediatori in queſto trattato gli Spagnuoli , e meſsi inſieme i capi , e i ſuggetti principali di ambedue le nazioni , ſi ſtipulò la pace con quelle ſolennità , e quei requiſiti , che ſi uſano in ſimil genere di contratti , obbligatiſi Gonzalo de Sandovàl , e Franceſco de Lugo a ricavare il beneplacito di Cortès , e i Tlaſcaleſi la ratificazione della Repubblica . Portato un tal ſoccorſo con tanta riputazione , e ſollecitudine , Sandovàl , e Lugo ſe ne tornarono col loro eſercito a Tezcùco , conducendo ſeco il Cazìche di Cialco, e alcuni Indiani della prima riga , che vollero in perſona ringraziar Cortès di tanto benefizio , ſottoponendo alla di lui diſpoſizione le truppe di ambedue le Provincie . Riportò grande applauſo in Tezcùco queſta azione , riconoſciuti

L'eſercito entra in Cialco .

Cialcheſi nemici de' Tlaſcaleſi.

Si conciliano queſte due nazioni .

Ritornano à Tezcùco Sandovàl , e Lugo.

nosciuti Sandovàl, e de Lugo da Ferdinando con assai distinte dimostrazioni, senza dimenticarsi de i capi di Tlascàla, e riceve con uguale accoglienza quei di Cialco, accettando le loro offerte, e riserbandone l'adempimento al primo suo cenno. Fece poi venire innanzi gli otto prigioni Messicani, fattosi trovare in mezzo a i suoi Capitani in contegno più tosto severo. Comparvero timidi, e confusi, con segni di animo abbattuto, come quegli, che si aspettavano il gastigo, che secondo i loro stili tenevano per inevitabile. Gli fece sciorre, bramoso di giustificare appresso i suoi la guerra, che intraprendeva, con una nuova ricerca di pace, e rendersi più considerabile al nemico colla sua generosità. Si fece loro intendere per mezzo de' suoi interpreti, appresso a poco in questi sentimenti.

I prigioni vengono alla presenza di Cortès.

Potrei, secondo lo stile della vostra nazione, e secondo quella maniera di giustizia, su la quale fonda la ragione delle sue leggi la guerra, pigliar soddisfazione della vostra iniquità, servendomi del ferro, e del fuoco, per non trattarvi meglio di quel che fatte voi co' vostri prigioni; ma noi altri Spagnuoli non troviamo che gastigare in coloro, che si sacrificano, servendo il loro Re, sapendo far distinzione tra gli sfortunati, e i delinquenti: e perchè vediate qual differenza sia dalla vostra crudeltà alla nostra clemenza, vi dono la vita, e la libertà. Ritornatevene pertanto alle bandiere del vostro Principe; e poi che sete Nobili, e dovete osservar la legge, con la quale ricevete il benefizio, ditegli da parte mia, che io vengo a pigliarmi soddisfazione della brutta guerra, che mi si fece nella mia ritirata, rompendo da traditori i patti, co i quali mi era lasciato andare ad effettuarla, e sopra tutto a vendicare la morte del gran Motezuma, supremo motivo della mia indignazione: che mi trovo con un' esercito, in cui oltre all' essermisi multiplicati quegli Spagnuoli di già riconosciuti per invincibili, vi si trovano incorporate quante nazioni detestano il nome Messicano; e che fra poco penso d'essere a trovarlo alla sua Corte con tutti i rigori d'una guerra, che ha il Cielo dalla sua, risoluto di non placarmi infino a lasciar ridotti in cenere tutti i suoi dominj, e sommersa

Suo discorso a i suddetti.

Commissione data loro per il lor Principe.

nel ſangue de' ſuoi vaſſalli la memoria del ſuo nome. Tuttavia, che ſe egli per ſalvarſi dalla rovina, e per provvedere alla deſolazione de i ſuoi popoli, ſi trovaſſe inclinato alla pace, io ſon pronto a concedergliela con quelle condizioni, che ſieno ragionevoli; già che l'armi del mio Re, imitando in queſto ancora i fulmini del Cielo, abbattono ſolamente dove incontrano reſiſtenza, portate più ſpeſſo a i dettami della pietà, che laſciateſi portare agli impulſi della vendetta. Terminò egli il ſuo ragionamento, e aſſegnata una ſcorta di ſoldati Spagnuoli agli otto prigioni, ordinò, che ſi trovaſſe loro ſubito imbarco, perchè ſe ne ritornaſſero per la Laguna; ed eſſi gettatiſegli a i piedi, parendo loro tuttavia di ſognare, promeſſero di portare al loro Principe quella propoſizione, e di facilitare la pace con tutti i loro sforzi; ma non ſi laſciarono già rivedere con la riſpoſta, ſenza maraviglia però di Ferdinando, che non pensò mai a far queſta diligenza, perchè ei ſi deſſe ad intendere di poter ridurre i Meſſicani così per fretta; ma ſolamente per fare, come dicemmo, un paſſo di più in giuſtificazione delle ſue armi, e per accreditare con quei barbari la ſua clemenza; virtù, che ſuol' eſſer di profitto a i conquiſtatori, come quella, che prepara gli animi alla ſoggezzione, e che ſempre amabile, eziandio nel nemico, incanta chi ha qualche uſo di ragione, e da chi non l'ha, ſe non altro, ſi fa riſpettare. Venne fra tanto la notizia, che reſtavano terminati i Brigantini, e che Martin Lopez era in procinto di partire prontamente con eſſi, fornito dalla Repubblica di diecimila Tameni, gli ottomila, che potevano biſognare per il traſporto de i legnami lavorati, e anche de i commeſſi, o approntati per la commettitura, de' ſartiami, de' ferramenti, e d'altri attrezzi, e poi altri duemila di riſervo, per cambiarſi a miſura del biſogno, non compreſi in queſto numero quegli deſtinati pe' viveri, oltre a quindici, o ventimil' uomini di guerra, co' loro capi rimaſti indietro per ſervire in queſta occaſione: e che con tutta queſta gente ſarebbe partito di *Tlaſcàla* il Lopez il giorno dipoi, con animo di fermarſi ad aſpet-

Propoſizioni di pace.

I prigioni s'incamminano a Meſſico.

Non tornano colla riſpoſta.

Si ſentono terminati i Brigantini.

Nuovo ſoccorſo di Tlaſcalesi.

aspettare nell'ultimo villaggio della Repubblica il convojo degli Spagnuoli, ch'aveva a venirgli incontro, senza de' quali non era assolutamente da mettersi a passare per le terre dell'Imperio. Erano quei Brigantini l'unico preparativo, che mancava, per istrignere l'assedio di Messico, e Ferdinando fece tanta festa a questa notizia, che la rendè plausibile a tutto l'esercito. Diede subito l'incumbenza del convojo a Sandovàl con dugento Spagnuoli, quindici Cavalli, e alcune compagnie di Tlascalesi, acciocchè uniti al soccorso mandato dalla Repubblica, potessero resistere a qualsivoglia invasione de i Messicani. Dice l'Herrèra, che la gente uscita di Tlascàla per servizio de i Brigantini non fu meno di centottantamila combattenti, numero da pigliarsi per error di stampa: e assai credibili si rendono i quindicimila di Bernardo Diaz. Appoggiò la Repubblica la direzione di quella gente a uno de' Signori, o de' Cazìchi de i quartieri, o contrade della Città, chiamato Cecimecal, giovane di non più di ventitrè anni, ma di tanta elevazione di spirito, che di già veniva considerato per uno de i primi Capitani della sua nazione. Si mosse dunque Martin Lopez di Tlascàla, con intenzione di aspettare il soccorso degli Spagnuoli in Gualipar, villaggio poco distante dal confine de' Messicani. Non fece punto di buona armonia questa fermata a Cecimecal, tanto soddisfatto del proprio valore, e di quello della sua gente, da non poter' arrivare a concepire, che ci volesse di più, per assicurare quella condotta da tutta la potenza Messicana: pure alla fine s'accomodò agli ordini di Cortès, valutando in un suo pari, come un' azione eroica, il degnarsi di obbedire. Ordinò Lopez la marcia, cominciando a muovere con riguardo, e con buona ordinanza la gente, subito uscito dalla Città. Erano nella vanguardia gli arcieri, e i frombolatori sostenuti da alcune lance, dietro alle quali venivano i Tameni, e il bagaglio, difesi alle spalle col resto della gente. Così si arrivò una volta a vedere andar Vascelli per terra. Fatto, siaci permesso il dire, quando ben non fosse nè il primo, nè

Martin Lope chiede convojo dagli Spagnuoli.

Va con esso Sandovàl.

Cecimecal comanda il soccorso di Tlascàla.

Non vuole aspettare il convojo.

Come si condussero i Brigantini.

l'unico, nè il maggiore, non punto tuttavia bisognoso di esser rinnalzato con quegl'ingrandimenti, onde si fa talvolta lecito di esagerarne alcuni anche l'Istoria. Camminava intanto Gonzalo alla volta di Tlascàla, e si trattenne un giorno di Zulepeche, luogo poco fuori di strada, e contumace, per essere appunto quivi stati assassinati quei poveri Spagnuoli, che passavano dalla Vera Cruz a Messico. Teneva egli ordine di gastigare, o di sottomettere in passando quel popolo; ma appena voltò faccia l'esercito per marciare a quella volta, che gli abitanti l'abbandonarono, fuggendosene alla montagna. Mandò loro dietro Sandovàl tre, o quattro compagnie di Tlascalesi con alcuni Spagnuoli, e entrato nel luogo gli riaccesero la bile, e per così dire l'istessa flemma, alcuni lagrimevoli vestigj della passata iniquità. Diceva un' iscrizione fatta nel muro col carbone: *in questa casa fu prigione lo sventurato Giovanni Juste con molti altri di sua compagnia*: e si videro poco appresso nell' Adoratorio maggiore le teste de' medesimi Spagnuoli, risecche al fuoco, per farle durare. Strano accoppiamento di orrori, avanzi di macello d' uomini, e simulacri del *Diavolo*. Quindi l'ira venne in soccorso della pietà, e *fece risolver* Gonzalo a impiegare tutta la sua gente nel gastigo più rigoroso di quella esecrabile atrocità; ma appena si accinse ad eseguirlo, che le compagnie poco prima avanzatesi di suo ordine, si videro tornare con gran numero di prigioni di ogni sesso, e di ogni età; lasciati morti nella montagna tutti quelli, che tentarono di scappare, o che indugiarono a rendersi. Venivano ammanettati, e timorosi, manifestando con lagrime, e con istrida il loro pentimento: buttaronsi tutti a i piedi degli Spagnuoli, e tosto ne meritarono la compassione. Gonzalo si fece pregare un poco da i suoi, per far quel più saper buono il perdono, e poi gli fece sciorre, dichiaratisi in obbedienza del Re, impegnato per tutti con giuramento il Cazìche con alcuni de' principali, come lo mantennero, fosse timore, o gratitudine. Fatte poi ragunare quelle miserabili reliquie, per dar loro sepol-

Sandovàl si trattiene in Zulepeche.

Lo trova abbandonato.

Memoria di Gio: Juste morto in quel luogo.

Teste di Spagnuoli morti quivi.

Abitanti ammanettati.

E graziati da Sandovàl.

tura,

tura, tirò avanti coll'esercito, infino ad arrivare al confine di Tlascàla, senz'alcun'accidente di considerazione. Si mossero a riceverlo Lopez, e Cecimecal, co' suoi Tlascalesi squadronati. Si salutarono ambedue gli eserciti, prima col doppio saluto dell'armi, e delle voci, e poi con gli abbracciamenti, e con altre cortesie particolari. Si assegnarono tutte le necessarie convenienze al riposo degli ultimi arrivati, e venuto il tempo di muoversi, ordinò Sandovàl la marcia, dando la vanguardia agli Spagnuoli, e a i Tlascalesi, che erano sotto di lui: il corpo di battaglia a i Tameni con qualche manica a' fianchi; lasciando Cecimecal con la sua gente alla retroguardia. S'offese egli così altamente di non essere nel posto più avanzato, che si dubitò, che ei non se n'andasse; onde convenne a Gonzalo il venire in persona a proccurar di quietarlo. Cercò egli di renderlo capace, che il luogo assegnatogli era il più onorevole di tutto l'esercito, come il più esposto, atteso il sospetto di poter' essere attaccati alla coda da i Messicani; ma ebbe bel dire, avendogli quell'altro saputo risponder benissimo, che per l'istessa ragione, che all'assalto di Messico, toccava a lui a essere il primo a mettere il piede dentro le mura, gli toccava ancora in ogni altra occasione a andare avanti, per esempio degli altri: obbligando così Sandovàl a rimaner con esso seco, per dar riputazione alla retroguardia. Strano puntiglio di vanità, e uno di quegli, che sogliono partorire negli eserciti concerti gravissimi; poichè il primo obbligo del soldato è l'obbedire, e il valore regolato dalla prudenza ha i suoi termini di ragione, che senza mai dispensare dal lasciarsi trovare dall'occasione, non obbliga mai a piccarsi di andare incontro al pericolo. Marciò l'esercito per il paese nemico, nella sua prima ordinanza; e quantunque i Messicani si affacciassero alcune volte sull'eminenze più lontane, non si ardirono mai a tentare cosa nessuna, soddisfatti di fare il bravo con le grida. Si fece alto poco prima di arrivare a Tezcùco, per compiacere a Cecimecal, che chiese tempo a Gonzalo di mettersi in gala, come fe-

Arriva il convoglio pe' Brigantini.

Come dispone la marcia Sandovàl.

Cecimecal pretende la vanguardia.

Inconvenienti di tali dispute.

Sandovàl fa alto vicino a Tezcuco.

ce, con penne, e con gioje, facendo far l'istesso a i suoi capi, con dire, che tra i soldati la prossimità del cimento va considerata per una festa: vanità da quel fasto, e smargiassata da quell'età. Aspettava Cortès fuora della Città in compagnia del Re di Tezcùco, e di tutti i suoi Capitani, il tanto desiderato soccorso, e dopo di aver soddisfatto alle prime accoglienze, e lasciate sfogare le acclamazioni de' soldati, si fece l'ingresso con ogni maggior solennità, marciando gl' Indiani da carico, con l'istesso ordine della soldatesca: datosi subito di mano a riporre col debito assortimento in un' arsenale, eretto in vicinanza de' canali, tutto il legname, i ferramenti, e ogni altra appartenenza della fabbrica de i Brigantini. Rallegrossi tutto l'esercito in veder giunti a salvamento quei preparativi tanto necessari, per cimentarsi di proposito all'impresa di Messico, che tutti ugualmente desideravano: intanto che Ferdinando stava sollevato in parte più alta, di dove si sentiva venire, come in premio della sua pietà, e della sua intenzione, così ferme speranze, e molto più che speranze, della vittoria. Si applicò subito Martin Lopez a rimettere *insieme* i Brigantini, assegnatisegli nuovi lavoranti per le fucine, pe'l ricongegnamento de i legnami, e per l'altre contingenze della marineria. Intesosi però da Ferdinando, secondo l'informazioni delle maestranze, che a pretendere di potersi servire di quei legni ci voleva ancora una ventina di giorni, a dir poco; pensò a consumar quel tempo in riconoscere personalmente le terre della riviera, osservando i posti, che fosse tornato meglio di occupare, per impedire i soccorsi di Messico, e intanto danneggiare così di passaggio il nemico il più che avesse potuto. Comunicò questo pensiero a i suoi Capitani, e trovato da tutti opportunissimo, e degno della sua grande avvedutezza, s' applicò ad effettuarlo, con lasciar Sandovàl al governo di Tezcùco, colla soprintendenza sopra ogni altra cosa raccomandatagli del lavoro de i Brigantini; tanto lo reputava egli buono a ogni cosa, testimonio il molto, che ei gli dava da fare. Ora,

Cecimecal chiede tempo per mettersi in gala.

Entrata de' Brigantini.

Allegrezza della gente.

Cortès va a riconoscer la riviera.

Quanto si fidava di Sandovàl.

in

in quello, ch'ei penſava alla ſcelta de i Capitani, e della gente, che lo doveva ſeguitare in quella viſita, chieſe audienza Cecimecal, che ſenza aver ſaputo nulla, che ſi meditaſſe d'uſcire in campagna, venne con queſta propoſizione: *che i ſuoi pari naſcevano per la guerra, e non per l'ozio de i quartieri, nè per iſtare cinque interi giorni, com'era toccato a lui, ſenza tirar mano alla ſpada: che la ſua gente, freſca, e di già ripoſata a baſtanza, deſiderava di vedere il nemico in viſo; che però non meno a iſtanza di queſta, che del proprio corraggio, lo ſupplicava iſtantiſſimamente, che gli deſſe da far qualche coſa, in che far vedere quel ch'ei ſapeſſe fare, anſioſo di traſtullarſi co i Meſſicani, intanto che veniſſe l'ora di finir di diſtruggergli nell'aſſalto della Città.* Era penſiero di Cortès, condurlo ſeco; ma quella fanfaronata così fuor di tempo lo ributtò, e maliſſimo ſoddisfatto di altri ſuoi concetti, oſſervati da Sandovàl nella marcia, e da lui riferitigli, riſpoſe con qualche poco di equivoco: *che non ſolamente gli aveva deſtinata fazione di ſomma importanza, in cui averebbe potuto dare ſfogo al ſuo brio, ma che intendeva di eſſer ſeco, per eſſere teſtimonio delle ſue prodezze.* Era per ſuo genio Cortès nemiciſſimo de i millantatori, perſuaſo, che rade volte il valore vada ſcompagnato dalla modeſtia: tuttavia condonò quel traſporto al ſangue giovenile, e alla freſchezza degli anni, conſideratolo ancora per vizio poco meno che univerſale dei ſoldati principianti, che riuſciti a bene nelle prime occaſioni, dopo qualche leggiera eſperienza di ſe medeſimi, cominciano a confondere la ſmargiaſſeria col valore, e a far da ſpaccamonti, credendoſi di fare da valoroſi. Parve bene il farſi da Jaltocan, luogo diſtante cinque leghe da Tezcùco, e una dalle Lagune minori, che mettevano nella grande. Troppo importava il gaſtigare quegli abitanti, a i quali offerta pochi giorni avanti la pace, e invitatigli all'obbedienza, oltre all'aver riſpoſto con gran diſprezzo, avevano maltrattati, e feriti gli ambaſciatori: fatto, che ſi tirava dietro la neceſſità di un eſempio, per tutte l'altre popolazioni della riviera.

Pretenſione di Cecimecal.

A Cortès per troppo arrogante.

Debolezze de' ſoldati principianti.

Cortès marcia a Jaltocan.

S'incamminò Ferdinando per queſta eſecuzione, dopo aver udita la Meſſa con tutti gli Spagnuoli, laſciata a Sandovàl la ſua particolare iſtruzione, e i ſuoi amichevoli ricordi al Re di Tezcùco, a Chicotencal, e agli altri capi delle nazioni, che rimanevano nella Città. Conduſſe ſeco Pietro de Alvaràdo, e Criſtofano de Olid con 250. Spagnuoli, una ventina di Cavalli, una compagnia numeroſa compoſta del fiore della nobiltà di Tezcùco, e Cecimecal co' ſuoi 15000. Tlaſcaleſi, ricreſciuti di 5000. di quegli di Chicotencal. Andati poco più di quattro leghe, ſcoperſero un' eſercito di Meſſicani poſto in battaglia, e diviſo in gran battaglioni, riſoluti, ſecondo l'apparenza, di tentare in campagna la difeſa del luogo minacciato. Ma alla prima ſcarica delle bocche di fuoco, e delle baleſtre, ſecondata dall' urto de i Cavalli, riuſcì il diſordinargli, e ben preſto, in conſeguenza, rompergli, e disfargli, con poca, o niuna reſiſtenza: i più alla volta della montagna, altri verſo la Laguna, e alcuni a Jaltocan medeſimo, rimaſti ſul campo buon numero di morti, e di feriti, con alcuni prigioni, che ſi mandarono ſubito a Tezcùco. L'aſſalto ſi rimeſſe a un' altro giorno, e s'andò a occupare certi vicini caſamenti, dove paſſata la notte, ſenza novità, la mattina ſi riconobbe maggiore, che non ſi ſarebbe creduto, la difficultà dell'impreſa. Era Jaltocan tutto nella Laguna, ſenz' altro acceſſo, che per una ſelciata, o foſſe ponte di pietra, con l'acqua da quella parte facile a guadarſi. I diſenſori però avevano prevenuto, con tagliar la ſelciata, e ſotto il taglio cavato a ſegno il fondo, che l'avevano ridotto a foſſo poco meno che impoſſibile a paſſarſi altrimenti, che a nuoto. Si avanzava Ferdinando, credendoſi di portarlo via in un ſoffio; ma dato in quell' intoppo, reſtò per un poco tra penſoſo, e ſconcertato: le gran fiſchiate però, che gli faceva il nemico per quella ſua gran franchezza, gli fecero ſubito riflettere, che, poi che ſi era nel ballo, conveniva ballare. Già ſi penſava a facilitare il paſſo con terra, e faſcine, quando uno di Tezcùco gli diſſe, che poco più avanti

Batte i Meſſicani.

Difficultà per l'aſſalto a Jaltocan.

avanti vi aveva a eſſere un paſſo, dove l'acqua era poco più alta, che a ſuolo di ſcarpa. Gli ordinò, ch' ei faceſſe la guida, e giuntò al luogo additatogli, fatta l'eſperienza, ſi trovò veramente più acqua che non ſi credeva, ma tuttavia da poterſi guadare. Diede queſt' incumbenza a due compagnie di circa a cinquanta, o ſeſſanta Spagnuoli con quel numero d'Indiani amici, che parve proporzionato alla reſiſtenza, che s'andava a incontrare, rimaſto eſſo in battaglia al principio del guado per iſpignere i ſoccorſi, che di mano in mano biſognaſſero, per aſſicurar la campagna dall' invaſione de i Meſſicani. Si avvedde il nemico, che ſi era ſcoperta la ſtrada, che aveva procurato di naſcondere, e s'accoſtò a difendere il paſſo a forza d'archi, e di frombole, ferendo alcuni, e dando da fare, e da dire a quegli, che combattevano dentro all' acqua, che quivi arrivava ſopra la cintura. Era vicino al luogo una pianura aſſai ſpazioſa, laſciata ſcoperta dall' acqua, ſulla quale appena riuſcite le bocche di fuoco, che venivano le prime, che ritiratiſi i nemici dentro al luogo, ſolamente in quel poco, che penò a porre il piè ſull' aſciutto il reſto della gente, l'abbandonarono, lanciandoſi al Lago, dentro alle loro barche con tanta furia, che vi ſi potè entrare ſenza minima reſiſtenza. Il ſacco fu aſſai modeſto, benchè ſi permetteſſe per ragion di gaſtigo, non eſſendoſi trovato per le caſe ſe non quello, che non avevano potuto portar via. Si meſſero inſieme però parecchi ſome di maiz, e di ſale, gran quantità di coperte da letto, e qualche giojuzza legata in oro, che meritato il diſprezzo di chi le laſciò, non meritarono, che ne laſciaſſe memoria chi le trovò. Non avevano ordine i Capitani di occupar quel poſto, ma ſolamente di gaſtigare gli abitanti; e così trattenendoſi tanto, che baſtaſſe a ſoſtenere il fatto, ripaſſarono l'acqua per l'iſteſſa via, laſciando incendiati gli Adoratorj, con alcuni de i principali edifizzi. Riſoluzione approvata da Ferdinando, col ſuppoſto, che l'incendio di quel luogo averebbe atterriti i fuggitivi, e illuminati i vicini;

Difeſa del nemico.

Sua fuga, e ingreſſo delli Spagnuoli.

Vi mettono il fuoco.

Si con-

Si continuò la marcia, e quella notte ſi alloggiò vicino a Colbatitlàn, Città conſiderabile, che il giorno dipoi ſi trovò ſpopolata eſſa ancora: da i ſuoi confini ſi ſcoperſero i Meſſicani, ma in diſtanza tale da non penſare a offendere, nè da poter' eſſere offeſi. Succedè l'iſteſſo in Tenayuca, e dipoi in Eſcapuzalco, luoghi queſti ancora aſſai popolati della riviera, trovati in abbandono parimente. In queſti ſi paſsò la notte, intanto che Ferdinando andava ſcandagliando diſtanze, e pigliando miſure per la ſua impreſa, ſenza permettere, che ſi danneggiaſſero le abitazioni, per far vedere, che il ſuo rigore ſapeva intenderſi con la ragione. A poco più di mezza lega di quivi era la Città di Tacùba, emula di Tezcùco nella grandezza, e nella popolazione, ſituata in fondo della ſelciata principale, dove avevano tanto ſofferto gli Spagnuoli: poſto di grande importanza, come il più vicino a Meſſico tra tutte le altre Città della Laguna, e chiave della ſtrada, che ſi aveva neceſſariamente a tenere, per portarſi all' aſſedio di quella capitale. Non ſi andava già allora con intenzione di occuparlo, eſſendo troppo lontano per avere a ricevere i ſoccorſi di Tezcùco; ma ſolamente di riconoſcerlo, e conſiderare più da vicino quel che vi foſſe ſtato da temere, e da prevenire, in ordine al gaſtigo del Cazìche, l'ammaeſtrare il quale averebbe contribuito a domare la ſua temerità, e a facilitare la riduzione di quel luogo. Si andò avvicinando l'eſercito premunito di tutti quegli ordini, che richiedeva un' impreſa di quella ſorta; e prima di giugnere ſi vedde in campagna un groſſo innumerabile di Meſſicani, formato, parte di quegli, che fiancheggiavano la marcia, e parte del preſidio della Città medeſima, che non potendo rigirarviſi tutti, s'ingegnavano di difenderla con una battaglia in campagna aperta. Si avanzò il nemico, con muovere in un' iſteſſo tempo tutti i ſuoi battaglioni, inveſtendo con tanta ferocia, e con tante ſtrida, che, a meno eſperienze della corta vita de i ſuoi primi impeti, averebbe potuto dar da penſare; ma com-

Si trovano altri luoghi ſpopolati.

Arriva l'eſercito a Tacùba.

Moltitudine di nemici intorno alla Città.

Attaccano con ferocia.

min-

minciate ad aſſaggiare le ſcariche degli archibuſi, delle quali riuſciva ſempre più la paura, che il danno, e poi l'urto per eſſi ſempre così ſpaventoſo de' Cavalli, ſi diſordinò facilmente, dando luogo al reſto dell' eſercito di penetrare, rotta la vanguardia, infino al corpo di battaglia, obbligandoſi a reſiſtere al meglio che potevano, così sbigottiti, e in diſordine; ma non però tanto, che l'oſtinazione non differiſſe per qualche tempo la vittoria: pure alla fine, datiſi tutti a fuggire, i più ſi gettarono nella Città, e gli altri, chi per una via, e chi per un' altra, verſo quella parte, che ſtimavano più lontana dal pericolo. Sbarazzata la campagna, s'impiegò il reſto del giorno in cercare il poſto più vantaggioſo, per paſſarvi la notte. Fatto giorno, ſi laſciò rivedere il nemico nell'iſteſſo poſto, con animo di ritornare al cimento, per rifarſi dello ſmacco ſofferto; e Cortès con gl' iſteſſi ordini, e con l'iſteſſe direzioni della ſera precedente, gli roppe per la ſeconda volta, non con l'iſteſſa facilità, ma con maggiore aſſai, mercè la fuga, che avevano davanti agli occhi, e la lezione, che avevano ancora a memoria. Te gli cacciò con la ſpada ne' fianchi nella Città, e ſpintoviſi in ſeguimento di eſſi co' ſuoi Spagnuoli, e con una parte degl' Indiani amici, ſi reſſe ſempre combattendo nel cuore di quella; finchè avvicinandoſi la notte, ritirò la ſua gente nel campamento, concedendo a i ſoldati condotti ſeco il ſacco delle caſe occupate, dove poi meſſero fuoco, non tanto per laſciare qualche ſegno della ſua indignazione, quanto per dar da fare al nemico, intanto ch' ei poteſſe ritirarſi con pace. Cinque interi giorni ſi tenne Ferdinando in viſta di Tacùba, mantenendo quel poſto; dove venutolo ogni giorno a ſtuzzicare il nemico, ogni giorno era ricacciato nella Città. Il fine di queſte ſortite era l'andar conſumando la guarnigione della piazza; e conoſcendo di già dal lor modo di fare, che ſi cominciava a penuriare di gente, ſtimò opportuno il muoverſi per andare a dar l'aſſalto: quando eccoti, che al pigliare i poſti, e al diſtribuire gli ordini per

Sono rotti.

Ritirata di molti nella Città.

Riuniſconſi, e di nuovo battuti.

Si riſolve l'aſſalto.

gli

gli attacchi, si scopre avanzarsi per la selciata un grosso considerabile di Messicani; ed essendo necessario il romperlo prima di mettersi sotto Tacùba, risolvè Ferdinando aspettargli in poca distanza di essa selciata per investirgli allo sboccare in sul terreno, per danneggiargli quel più in una fuga da prendersi necessariamente per l'angustie di quel passo. Ma coloro avevano ordini, e dicono, che fosse concetto dell' Imperatore medesimo Guatimozin, di spignere avanti qualche numero di gente, che pigliando la carica, allettasse gli Spagnuoli a seguirgli, e procurasse d'introdurgli nella selciata, come l'eseguirono con destrezza veramente mirabile, essendosene prima avanzati alcuni lonzi lonzi sul largo della riva, e quivi raddoppiatisi con tanto mal garbo, che Ferdinando si calò a pigliar per floscezza di animo quel che era un sommo vigore di mente; quindi lasciata una parte dell' esercito, che gli guardasse le spalle dal presidio di Tacùba, marciò alla selciata, credendosi di disfar quei nemici in un batter d'occhio, e ritornare a Tacùba a momenti. Ma quei, che si erano distesi su la riva, senza aspettar la carica, fuggirono a incorporarsi con gli altri, facendo le viste di ritirarsi tutti paurosi, cedendo la selciata a once, per impegnarvi gli Spagnuoli. Cortès ci stette, lasciatosi portare dalle apparenze favorevoli a andargli caricando, e a dire il vero non senza un pò di facilità, tanto più, che non era cent' anni, che gli avevano fatto un simil giuoco a Iztacpalàpa; nè poteva ignorare, che quegl' Indiani avevano le loro fughe artifiziose, per tirar la gente nell' imboscate. Ma quel sempre vincere (pericolo bene spesso non piccolo pe' vincitori) non gli lasciò riflettere allora a certe circostanze, che sogliono distinguere il vero dal falso timore: e così una volta, che quegli veddero Cortès ben' impegnato sulla selciata, riordinatisi a un tratto, ripresero a caricarlo: e intanto che l'andavano così trattenendo, uscirono di Messico innumerabil Canòe, che messa in mezzo la selciata, si veddero a un tratto gli

Strattagemma de' Messicani.

Cortès su la selciata.

Non senza qualche inavvertenza.

Nuovo assalto di Canòe.

Spa-

Spagnuoli combattuti per fronte, e pe' fianchi; e conoscendo, benchè tardi, la propria inavvertenza, fu precisso il ritirarsi in colonna combattente da tre lati: da fronte contro i primi assalitori, e da i lati contro le Canòe. Avevano i nemici alcune picche lunghissime; e tra esse alcune armate in punta di tronconi di spade, di quelle guadagnate agli Spagnuoli la notte della prima ritirata. Vi furono de' nostri molti feriti, e si fu vicino a perdere un' insegna: poichè caduto nel Lago, nel maggior caldo della mistia, l'Alfiere Gio: Volante di un' urto di picca, e abbattutisi ad arrestarlo gl' Indiani, che si ritrovarono più vicini, lo messero in una delle loro Canòe, per portarlo in dono al loro Re. Si lasciava egli condurre con tutta pace, quando vedutosi un pò lontano dall' altre barche, ricuperate le sue armi, e sbarazzatosi da quegli, che aveva d'intorno, con ammazzarne qualcheduno, si lanciò nell' acqua, riportando a nuoto la sua insegna, con non minor fortuna, che valore. Ferdinando si espose ad ogni maggior rischio con la spada alla mano, e riconduste la sua gente in terra con poca perdita, vendicatosi a bastanza dello strattagemma orditogli, per tirarlo su la selciata, essendo stati tanti i morti del nemico, in terra, e in acqua, che poco più si sarebbe potuto pretendere a essere stata una fazione deliberata, quel che non era stat' altro, che un' inganno sofferto. Riconoscendo però, che sarebbe stata temerità il ritornare all' impegno di Tacùba con quella nuova opposizione di Messicani, che tuttavia si mantenevano in vista, pensò di ritirarsi a Tezcùco, e col parere de' suoi Capitani lo pose tosto in esecuzione, senza che il nemico più si arrischiasse, nè a metter piede fuori della selciata, nè ad abbandonar le sue Canòe, finchè non vedde tanto allontanato l'esercito da commettersi a seguirlo bene alla larga, contento di vendicarsi a forza delle solite strida. Fu questa fazione di grand' importanza, si per il danno apportato a i Messicani, si pe' lumi, che si ebbero del paese, che si meditaya di conquistare. E di-

Gio: Volante salva la sua insegna.

L'esercito si ritira a Tezcùco.

Importanza di questa giornata.

ca

ca quel che si pare il nostro Istoriografo in discredito di essa ; ella fu di tanta importanza , in ordine all' intento primario , che appena giunto Cortès in Tezcùco vennero a rendergli obbedienza , e ad offerirgli le loro truppe i Cazìchi di Tucapan , di Mascalzingo , di Autlan , e di altri popoli della riviera Settentrionale della Laguna ; segno evidente , ch' ei ritornò con riputazione , gran capitale nella guerra , che fa conseguir per amore quel che difficilmente si conseguirebbe per forza . La prosperità di tanti, e si felici successi , faceva vedere assai chiaro , che Iddio pigliava questa conquista per proprio conto , tanto più , che se ne veddero alcuni così vergini (sia lecito dire) di ogni umana diligenza , che a considerargli così in punto alla necessità , e così inaspettati , non par mai possibile , che potessero venire da altra mano . Approdò in questo tempo alla Vera Cruz un' altra Nave di più che mediocre portata , che veniva diretta a Ferdinando Cortès , sopra di essa Giuliano de Alderete di Tordesiglias , con carica di Tesoriero del Re , Fra Pietro Melgarejo de Urrèa Francescano di Siviglia , Antonio de Caravajal , Girolamo Ruyz de la Motta , Alfonso Diaz de la Reguera , *e altri* soldati di conto , oltre una provvisione molto considerabile di armi , e di munizioni . Passarono tosto a Tlascàla con esse , caricate sopra i Tameni di Zempoàla , e dato loro dalla Repubblica sufficiente convojo per Tezcùco , vi giunsero apportatori del soccorso , e del primo avviso di esso . Secondo Bernardo Diaz questo Vascello venne di Castiglia : Antonio de Herrèra dice del Vascello , ma non dice di dove fosse , perchè amò meglio di parer trascurato , che male informato : di Castiglia pare impossibile , mentre venendo diretto a Cortès , aveva pure a portargli lettere di suo padre , e de' suoi Procuratori , particolarmente in un tempo , che potevano avere delle buone nuove da dargli , le quali anche a detta di questi due scrittori gli giunsero , ma molto tempo dopo ; secondo noi ei non potè venir di altrove , che dall' Isola di San Domenico ,

I Cazìchi di quel contorno offeriscono le loro milizie .

Quel che si voglia dire la riputazione .

Soccorso considerabile alla Vera Cruz .

Si crede dall' Isola di San Domenico .

i Go-

i Governatori della quale, come ſi diſſe a ſuo luogo, erano di già beniſſimo informati dell' impegno, in cui ſi trovava Cortès: nè guaſta l'eſſervi ſtato un Teſoriero del Re, appartenendo a quegli il deputare miniſtri, che riſcoteſſero i ſuoi diritti, come ſoprintendenti di ogni, e qualunque dependenza di quelle conquiſte. Comunque però ſi foſſe, il ſoccorſo non potè giugnere più a tempo, e Ferdinando, per iſtar ſul ſicuro, lo riconobbe tutto da Dio, nè ſolamente quello, ma eziandio quella franchezza, ch' ei ſi ſentiva nell' animo, e quella maravigliosa coſtanza, che quantunque non punto impropria, nè nuova al ſuo natural coraggio, pure la magnificava, forſe nell' urgenza di queſto caſo, con un pò di politica pietà, per un' influenza da alto. Giunſero in queſto mentre alcuni meſſaggieri, ſpediti in diligenza a Cortès da i Cazìchi di Cialco, e di Thamanalco, richiedendolo di ſoccorſo contro un' eſercito di nemici, che ſi andavano alleſtendo in Meſſico, per occupare i luoghi del loro diſtretto, che ſi tenevano a devozione degli Spagnuoli. Aveva Guatimozin delle parti di ſoldato, portato, come in altre ſue azioni ſi è veduto, dal proprio genio all' arti della guerra: ſtava ſempre con gli occhi aperti a tutti i mezzi, che poteſſero facilitargli la riduzione de i ſuoi nemici, e fra queſti gli era di già ſovvenuto il piantarſi ſu quella frontiera, per levare la comunicazione di Tlaſcàla, e tagliar fuori i ſoccorſi della Vera Cruz: punto di tanta importanza, che obbligò Ferdinando a ſoccorrer quei confederati, ſopra la buona legge de' quali ſe gli manteneva libero il paſſo, di cui egli aveva il maggior biſogno. Spedì ſubito con queſto ſoccorſo Sandovàl con trecento Spagnuoli, venti Cavalli, e qualche compagnia di Tlaſcàla, e di Tezcùco, in quel numero, che richiedeva il trovarſi quelle Provincie tutte in arme. Seguì la moſſa, e la marcia con tutta ſollecitudine, e così il ſoccorſo fu a tempo, mentre i Cazìchi minacciati, avendo di già pronta la loro gente, poterono ſubito incorporarla a Sandovàl, e avere fra tutti un corpo conſide-

Cialco, e Thamanalco domandan ſoccorſo.

Guatimozin ſoldato.

Tenta di tagliar fuori Tlaſcàla.

siderabile. Ritrovavasi ben vicino al nemico, che la notte precedente si era alloggiato in Guastepeche, onde fu presa la risoluzione di andare a trovarlo, prima ch' egli entrasse ne i confini di Cialco. I Messicani, parendo loro di aver forze a bastanza, avvisati, che erano giunti gli Spagnuoli in difesa di quei di Cialco, s'impadronirono i primi di alcune rose di terreno, per aspettare in sito, dove i Cavalli non potessero danneggiargli. Ciò non fu riconosciuto da i nostri che poco prima dell' investire, e non vi volle niente manco di tutta la risolutezza di Sandoval, e di tutto il valore de' suoi, per fare sloggiare il nemico da un posto di così difficile accesso. Fazione, che si ebbe a far tutta a forza di braccia, e non senza qualche perdita, mortovi valorosamente combattendo un soldato Spagnuolo, chiamato Gio: Dominguez, soggetto meritamente stimato dall' esercito, per la buona intelligenza del maneggio, e della scuola de i Cavalli. Perderono in questo contrasto della gente assai i Messicani; pure rimasero con tanto nervo, da poter tornare a rimettersi insieme nella pianura, e Gonzalo trattenutosi poco a *superar* le difficoltà del terreno, tornò ad attaccargli *con tanto* vigore, che gli roppe, e disfece avanti che finissero di riunirsi. Combattè per qualche spazio la vanguardia del nemico disperatamente: conflitto degno del nome di battaglia, ad aver durato un poco più la resistenza; ma presto disparve quella sconcertata moltitudine, perduta, nel darle vigorosamente alla coda, la maggior parte delle loro truppe. Restò Sandoval padrone del campo, e scelse luogo dove far' alto, per dar qualche riposo all' esercito, con animo di passare avanti notte a Guastepeche, dove era ritirata la maggior parte de i fuggitivi. Benchè oramai tanto necessario, poco si potè goder del riposo, mentre tornati i battitori avanzatisi a riconoscere gli accessi con un furioso all' arme, convenne mettere in ordinanza l'esercito frettolosamente. Marciava in battaglia un corpo di quattordici, o quindicimila Messicani, e già era così

I Messicani aspettano in sito vantaggioso.

Sandovàl gli fa sloggiare.

Muore Gio: Dominguez cavallerizzo.

I Messicani si riuniscono.

E si ritirano con perdita.

Nuovo esercito di Messico rotto con gran perdita.

così vicino, che poco tardossi ad udire il suono delle loro buccine, e timballi. Si credè un corpo di riservo, che tenesse dietro al primo, non parendo mai possibile, che gente disfatta tanto poco avanti avesse potuto riordinarsi così per fretta, tanto più che venivano con un brio da mostrare d'essersi dimenticati troppo presto l'ultima lezione. Pure gli Spagnuoli si avanzarono a ricevergli, e caricarono così a tempo, che rotta la fronte nelle prime file, poterono entrare sicuramente i Cavalli, e disordinare il fondo, facendo una strage così orribile, che in poco tempo furono costretti a voltar le spalle, ritirandosi in fretta a Guastepeche, dove si credevano sicuri. Gli Spagnuoli però avanzandosi nel medesimo tempo gli sopraggiunsero con tanta mortalità nella retroguardia, che si trovarono dentro al luogo senza avvedersene, difendendone l'ingresso, infinchè arrivato l'esercito si ripartì per le strade, e si guadagnò a forza d'armi il luogo, scacciando il nemico dalla parte opposta. Ve ne morirono molti, perchè resistèrono molto: quei che ne uscirono, uscirono così intimoriti, che di quivi a poco si vedde abbandonato tutto il paese circonvicino. Era il luogo di tanta capacità, che Sandovàl vi passò la notte, con dar coperto a tutti gli Spagnuoli, e a una gran parte de i collegati: rendè più lieta la vittoria la licenza del sacco, conceduto solamente per le cose di prezzo, ma di non grande incarico, nè d'imbarazzo al maneggio dell'armi. Venne poco dopo il Cazìche con alcuni de i principali abitanti a rendere obbedienza, discolpandosi con l'oppressione de i Messicani, mostrando in corroborazione dell'intenzion loro la sincerità medesima, con la quale venivano a porsi nelle loro mani disarmati, e sottomessi. Furono cortesemente accolti, e assicurati dagli Spagnuoli, e poco dopo il far del giorno, riconosciuta la campagna, che si trovò senza rumore di guerra, per ogni lato, risolvè Sandovàl, col parere de i suoi Capitani di ritirarsi: ma i Cialchesi, che erano stati più diligenti in far' avanzar più oltre le loro spie, ebbero avviso, che tutti i Messicani avanzati alle rotte

Sandovàl s'impadronisce di Guastepeche.

Il Cazìche g'i rende obbedienza.

precedenti si andavano riunendo in Capistlan, onde protestarono a Gonzalo, che il ritirarsi era in quel caso l'istesso, che lasciar vivo il pericolo: notizia, che lo fece risolvere a proccurar di dispergere quel raccozzamento di fuggitivi, prima che venissero rinforzati da nuove truppe. Era Capistlan a non più di due leghe da Guastepeche per la parte di Messico, luogo forte per natura, situato sul crine di una montagna di difficil accesso, con un fiume dall'altra parte, che scendendo rapidamente da altri monti vicini, si dirupava giù pe' precipizzi di essa montagna. All'arrivo dell'esercito si trovò questo luogo in positura di difendersi, fattisi vedere i Messicani, che vi si erano gettati dentro in forma di corona su la parte più rilevata del monte, donde gridavano come spiritati, quasi applaudendo alla loro immaginata sicurezza, e tirando frecce al vento, più per insultare, che per ferire. Era Gonzalo risolutissimo di cacciargli da un posto, come quello, che averebbe lasciate esposte a nuove, e continue invasioni le vicine Provincie: e da tre ripidissimi sentieri in poi, non iscoprendo altra via di portarsi all'attacco, spinse alla vanguardia i Cialchesi, e i Tlascalesi, facendogli nell'istesso tempo *pigliar l'erta*, come più assuefatti in ciò: ma alla fe, che non l'obbedirono con la solita prontezza, facendo comprendere a bastanza con la lentezza, onde vi si arrecavano, parer loro la facenda da troppo più che dalle loro forze: a tale, che Gonzalo ammoinato de i loro scontorcimenti, si messe a andar su co' suoi Spagnuoli; ardire, che rimesse il fiato in corpo a quegli altri, mentre piccati dall'esempio, diedero su pe'l più ripido della costa, innarpicandosi meglio degli Spagnuoli, e combattendo da quanto gli Spagnuoli. Era così ritto in alcuni luoghi il tramite, che intanto, che uno voleva attenersi con le mani, scappavano i piedi, senz'aver quei di sopra a far'altra difesa, che lasciar ruzzolare delle pietre, scarica peggiore di quella de i dardi, e delle frecce. Pure le palle, e le balestrate andavano aprendo il passo alle spade, e alle picche; e quasi si rinforzasse negli aggressori il va-

Unione del nemico in Capistlan, luogo forte, e perciò non tentato dal nemico.

Sandovàl vi si cimenta co' suoi Spagnuoli.

Conseguisce il suo intento con strage de' Messicani.

il valore dall' oppoſizione, e dalla ſtanchezza, ſi conduſſero ſulla ſommità, quaſi nel tempo medeſimo, che i nemici finivano di ritirarſi nell' abitato; ma così rifiniti, che appena tentarono di difenderlo, e quel poco lo difeſero così floſciamente, che fu facile il caricargli infino in ſu gli orli dell' oppoſto precipizio, dove rimaſero tagliati a pezzi tutti quegli, che non ſi riſolverono a fare il ſalto: ſtrage così grande, che, ſecondo che dicono, gli ſcoli del monte corſero per qualche tempo così tinti, che agli Spagnuoli, che ſceſi al baſſo correvano ſcalmanati a diſſetarſi nel fiume, o convenne aſpettare, o accomodarſi a permutare il tormento della ſete con l'orrore del refrigerio. Gonzalo n'uſcì con due colpi di pietra, che gli ammaccarono le armi, e alcuni Spagnuoli rimaſero feriti, tra i quali, come di maggior condizione, e valore, troviamo nominati Andrea de Tapia, e Ferdinando de Oſma. I collegati patirono più, e per la difficoltà dell' aſſalto, e per il mal modo di metterſi nel pericolo. Così ritrovandoſi Sandovàl con tre, o quattro vittorie in capitale, conſeguite in breviſſimo tempo, disfatti i Meſſicani, che infeſtavano la campagna, e aſſicurate le Provincie, che avevano implorate le ſue armi, ſi meſſe il giorno ſeguente in marcia verſo Tezcùco, e per l'iſteſſa via, ſenza il minimo incontro, che l'obbligaſſe a tirar fuori la ſpada. Appena udiſſi in Meſsico la ſua ritirata, che l'Imperatore mandò nuovo eſercito contro la Provincia di Cialco, chiaro argomento della premura, che aveva di torre la comunicazione di Tlaſcàla. Il primo avviſo di queſta nuova invaſione colſe i Cialcheſi in una circoſtanza di tempo, in cui non potevano far conto di altra aſsiſtenza, che di quella delle loro armi. Che pertanto meſſe inſieme in fretta, e in furia le proprie milizie, e quelle poche truppe, che poterono raccattare da i loro alliati, uſcirono in campagna con qualche miglior diſpoſizione di animo, e di diſciplina. Proccurarono d'incontrarſi i due eſerciti, e urtatiſi con ugual vigore, fu ſanguinoſa, e lungo tempo diſputata la battaglia, guadagnata alla fine con gran ſuperiorità

Spagnuoli, e Tlaſcaleſi feriti, Andrea de Tapia, e Ferdinando de Oſma.

Sandovàl ſi ritira verſo Tezcùco.

Nuovo eſercito contro i Cialcheſi.

Che ſi difendono, e battono i Meſſicani.

da quei di Cialco, con gran perdita di gente bensì, ma con aſſai maggior danno del nemico, rimaſto a loro il campo. Se ne fece gran feſta in Tezcùco, e Cortès ebbe un guſto grande di veder, che i ſuoi alliati cominciaſſero oramai a poter far da loro; giudicando, che ſi come avevano ſaputo offendere, così ſaprebbero anche difenderſi, ſenza obbligarlo a diſtaccamenti, in quello ſtato di coſe poco opportuni. Si riconobbe principalmente queſta vittoria dal loro proprio valore, aſſiſtito in vero dal nuovo miglior ordine, con cui ſi batterono; e volle dire aſſai in quegli animi l'eſſerſi trovati a veder altre volte la vittoria in viſo; l'aver perduto quel grande ſpavento della nazion dominante; e l'avere imparato dagli Spagnuoli il ſegreto, che i Meſſicani erano capaci di fuggire. Non approvò Ferdinando, che Gonzalo ſi ritiraſſe, ſenz'eſſer paſſato a riconoſcere la Laguna dalla parte di Sucimilco, diſtante poche leghe da Guaſtepeche, importando molto il riconoſcere quella Città, per ritrovarſi in eſſa una ſelciata aſſai capace, che ſi dava di mano con le principali di Meſſico; e poichè lo ſtato, in cui già ſi ritrovavano i Brigantini, permetteva di uſcir di nuovo, parve bene impiegar quel tempo in far quella diligenza di più: riſoluzione conſigliata dalla convenienza di coprire il paſſo di Tlaſcàla, e inſieme inanimire i Cialcheſi, forſe non per anche affatto ſicuri da nuove invaſioni. Si eſeguì toſto queſta fazione, preſala ſopra di ſe Cortès, come non indegna della ſua cura. Conduſſe ſeco Criſtofano de Olid, Pietro de Alvaràdo, Andrea de Tapia, e Giuliano de Alderète con trecento Spagnuoli, con quelle truppe di Tezcùco, e di Tlaſcàla, che parvero ſufficienti, ſul preſuppoſto, che di già il Cazìche di Cialco, e l'altre nazioni amiche di quel contorno, ſi ritrovaſſero con l'armi alla mano. Laſciò il governo militare della Piazza d'arme a Gonzalo de Sandovàl, e il politico al Cazìche Don Ferdinando, in cui durava ſenza diminuzione veruna l'affetto, e la dependenza; e benchè la ſua età, e il ſuo ſpirito l'invaghiſſero di occupazione di maggior brio, aveva tanta cogni-

Cortès riconoſce Sucimilco, e perchè.

Reſtano in Tezcùco Don Ferdinando, e Sandovàl.

cognizione da distinguere, che per lui il maggior merito sarebbe sempre stato l'obbedire. Uscì dunque Ferdinando Cortès di Tezcùco a i cinque di Aprile del 1521. e non sentendo per la strada nuove, o sospetti de i Messicani, marciò con tal diligenza, che la notte seguente alloggiò in Cialco. Trovò quivi ragunati i Cazìchi, e tutti sottosopra, come quegli, che pensavano à ogni altra cosa, che a ricevere un soccorso di Spagnuoli. Si vedevano venire addosso dalla parte di Sucimilco un nuovo, e più poderoso esercito di Messicani, per devastare, e occupar quel paese. Le dimostrazioni del loro contento furono uguali all'angustie, in cui si ritrovavano: un gettarsi a i piedi degli Spagnuoli: un'alzare gli occhi al Cielo, alla cui disposizione attribuivano, secondo l'intendimento loro, così subita mutazione di fortuna. Pensava Cortès di valersi delle loro armi; che però lasciandogli in quella lor buona fede, ch'ei non fosse venuto quivi con altro fine, che di soccorrergli; fatto il possibile per rincorargli, te gli cominciò a gonfiare, per mettergli al punto di bravi, con portare alle stelle la loro vittoria. Avevano questi Cazìchi le loro sentinelle avanzate, e le loro spie nel paese nemico, che passando parola l'una l'altra davano ad ogni momento ragguaglio dell'esercito contrario; onde fu facile il risapere, che i Messicani, di già informati, che gli Spagnuoli si portavano al soccorso di Cialco, avevano fatto alto tra le montagne, lungo la strada, divise le loro truppe nelle guarnigioni di alcuni luoghi forti, fabbricati su le cime più inaccessibili. Due potevano essere i fini di questa fermata; o di tenere occulta, e ripartita la gente su quelle eminenze, finchè ritirato Cortès, si potesse far' il colpo a man salva, contro i suoi confederati; o pure, il che pareva più probabile, di aspettar l'esercito in luogo per essi vantaggioso; e nell'uno, e nell'altro caso parve conveniente l'andare a cercargli ne' loro ridotti, per non perder tempo nel viaggio di Sucimilco. Con tal risoluzione marciò quell'istessa sera l'esercito ad un luogo spopolato sotto la montagna, dove finirono di mettersi

Cortès alloggia in Cialco.

I Messicani occupano le montagne.

Cortès ne va in traccia.

insieme le milizie di Cialco, e del suo contorno. Furono queste in numero, e in qualità considerabili; onde fecero fianco all'esercito, e diedero animo all'altre nazioni, che si accostavano a quel passo strangolatojo, con qualche sospetto. Al primo albore della mattina si cominciò a internarsi tra le montagne per una strada assai ben'aspra, come quella, che andava serpeggiando, e non affatto in piano, tra due spine di monti. Su le cime di questi si lasciarono vedere, tanto di quà, che di là, alcuni Messicani, mandati a provocare alla lontana. Si proseguì tuttavia adagio adagio la marcia, sfilando di mano in mano, a misura, che obbligava il terreno, infino a sboccare in un piano assai ampio, formato dallo sfuggire, che quivi facevano i monti, che poi di quivi a poco rifacendosi incontro, venivano a ristrignere di nuovo il passo. Su questo piano adunque raddoppiò Ferdinando al meglio, ch'ei potè, scopertasi nella parte più rilevata una gran Fortezza, occupata dal nemico, e guarnita con tanto numero di gente, da poter dar che fare anche in sito meno vantaggioso. Loro intenzione era di stuzzicare gli Spagnuoli, per impegnarli su quei precipizzi, sicuri al creder loro di avergli a veder perire tra la doppia resistenza, del sito, e de i difensori. Colpirono Cortès nel più vivo dell'animo quelle voci, con le quali deridevano la sua dimora; e non potè tener più a freno la sofferenza in udir l'ingiurie, con le quali accusavano di codardi gli Spagnuoli, e lasciandosi portar dalla collera, che di rado consiglia il meglio, fatto accostar l'esercito alla radice del monte, senza stare a guardare per dove si potesse salire più facilmente, mandò all'attacco due compagnie di fucilieri, e di balestrieri, sotto il Capitan Pietro de Barba, in compagnia del quale salirono alcuni soldati, che si offerirono volontarj a quella fazione, tra i quali il nostro Bernardo Diaz messosi in riga di pretendente a tutte le fazioni più azzardose, da che il suo valore l'aveva messo in considerazione de i più capaci di saperne riuscir con onore. Non prima cominciarono a salire gli Spagnuoli, che i Messicani parve, che si ri-

Marcia difficile tra due montagne.

Prima fortificazione del nemico.

Pietro de Barba va all'assalto, e se ne ritira.

si ritiraſſero, affettando ſconcerto, e ſorpreſa, per laſciargli impegnare nel più ripido della coſta, e quando ve gli veddero, tornarono a moſtrarſi con maggiori ſtrida, laſciando cadere da alto una pioggia ſpaventoſa di groſſe pietre, e d'interi maſſi, che ſpazzavano la ſtrada da un capo all'altro, cacciandoſi avanti tutto quanto incontravano. Fece gran danno queſta prima ſcarica; e maggiore ſarebbe ſtato, ſe l'Alfiere Criſtofano del Corral, e Bernardo Diaz del Caſtillo, che ſi erano cacciati innanzi a tutti gli altri, ſalvatiſi nella cavità di un dirupo, non aveſſero gridato a chi veniva dietro, che ſi fermaſſero, e ſi tiraſſero fuori dello ſtradello, ridotto oramai impoſſibile l'andare avanti, ſenza intoppare in maggiori oſtacoli. Conobbe nel tempo iſteſſo Ferdinando, che non ſi poteva andare per quella parte all'aſſalto, ſenza un manifeſto riſico di perderſi tutti; onde ordinò la ritirata, che anche queſta fu riſicoſa. Reſtarono morti in queſta fazione quattro Spagnuoli, maltrattato il Capitan Pietro de Barba, e feriti molti: diſgrazia, che colpì nel vivo Cortès, conoſcendola nel ſuo ſe, per propria diſavvedutezza, benchè con gli altri ſe la ſfarzaſſe, chiamandola uno de' ſoliti accidenti della guerra, ricoprendo colle minacce contro il nemico la debolezza della propria diſcolpa. Si diede egli ſubito con qualcheduno de' ſuoi Capitani a cercare di qualche ſalita più dolce, per condurſi ſulla cima; riſoluzione ſuggeritagli con ugual forza dal deſiderio di vendicar la ſua perdita, e dalla convenienza di non proſeguire il ſuo viaggio, con laſciarſi quei nemici alle ſpalle. Ma non vi fu tempo di eſeguire ſimil penſiero, ſcopertaſi in quel medeſimo tempo un'imboſcata, che lo meſſe in procinto di venire alle mani. Erano ſceſi i nemici ripartiti ſu per la montagna, dalla parte oppoſta, e occupato un boſco poco fuori di ſtrada, aſpettavano il tempo di dar addoſſo alla retroguardia, veduto che aveſſero l'eſercito più inoltrato ſull'erta, concertatiſi con quei di ſopra del ſegno, al quale doveſſero farſi innanzi a combattere la vanguardia: avvedutezza certo non ordinaria di

Quattro Spagnuoli morti, Pietro de Barba ferito, e Cortès in afflizione.

Si cerca ſtrada migliore.

I Meſſicani s'imboſcano dall'altra parte.

quei barbari, dalla quale si riconosce, che maestri siano nella guerra l'odio, e l'astuzia. Si mosse Cortès, come s'ei volesse seguitar la sua marcia, e dando il fianco all'imboscata, si voltò sul nemico, quando credè di averlo assicurato; ma quello scappò con tanta celerità al favor della macchia, che non ricevè danno considerabile; e riconoscendosi in quel mentre, che un poco più avanti fuggivano per la strada di Guastepeche, si avanzò la cavalleria, per dar loro alla coda, facendo anche qualche piccolo movimento l'infanteria, che servì a far vedere, che i Messicani della cima avevano abbandonata la Fortezza, e che marciavano a dirittura sulla montagna; onde mancato l'appreso inconveniente di lasciarsegli alle spalle, si tirò avanti il cammino, senza ricevere altra offesa, che l'assordamento delle strida, infinchè si trovò, circa una lega, e mezzo più avanti, un' altra Fortezza simile alla passata, di già presidiata da i nemici avanzatisi: e benchè le loro strida, e le loro minacce irritassero non poco Cortès, tuttavolta era troppo vicina la notte, e troppo fresca l'esperienza, per mettersi in nuovi imbarazzi senza maggior considerazione. Alloggiò l'esercito vicino a un loghetto alquanto eminente, e spopolato, di dove si scoprivano tutti i monti all'intorno; vi si stette con grande incomodo; mentre per non esserviacqua, ci fu da combattere con la sete infino alla mattina, che si trovarono alcune sorgenti poco di quivi lontane. Indi fattosi Cortès seguir dall'esercito posto in ordinanza, al meglio, che si potè, si avanzò egli a riconoscere quell'altra Fortezza di guarnigione Messicana, che trovò anche più inaccessibile della prima, essendo la salita a serpe, e tutta scoperta alle offese della cima: osservata però un' altra eminenza a tiro di archibuso, e quella sguarnita, spinse ad occuparla i Capitani Francesco Verdugo, Pietro de Barba, e il Tesoriere Giuliano de Alderète, perchè co i loro fucilieri vedessero d'incomodar le difese dell'altre sommità; il che eseguirono per altro sentiero, da non poter'essere infilato da i nemici, a i quali, intimoriti dall'effetto, che faceva-

Cortès gli rompe.

Si prosegue la marcia.

Altra Fortezza del nemico.

Penuria d'acqua nell'esercito.

Era più inaccessibile.

S'occupa un' altra eminenza.

ceyano le bocche di fuoco, non parve vero il poterſi ritirare precipitoſamente in un luogo aſſai popolato, che aveva la ſua linea di comunicazione con la Fortezza ſuddetta. Quello, che fece loro credere, che vi poteſſe eſſere qualche novità, fu il calmare ad alto le ſtrida nell' iſteſſo tempo, che dandoſi abbaſſo gli ordini per l'attacco, avviſarono quei della collina più baſſa, che i Meſſicani abbandonavano la Fortezza, ritirandoſi più addentro il paeſe: perlochè laſciarono, come inutile, il diſegno di ſalire a riconoſcer quel poſto, che abbandonato una volta dal nemico, non metteva più conto nè l'occuparlo, nè il mantenerlo, reſtando di niuna conſeguenza. Prima però, che ſi ripigliaſſe la marcia, ſi ſcoperſero ad alto alcune donne, che gridavano pace, e con lo ſventolare, e abbaſſare a ogni tanto alcuni panni bianchi, non ſenza altri ſegni di ſommiſſione, obbligarono a fare una chiamata, per chiarirſi di quello che ciò foſſe: quando a un tratto ſi vede venir giù il Cazìche di quella popolazione a rendere obbedienza, non ſolamente per quella Fortezza di ſua reſidenza, ma per l'altra ancora laſciata indietro, parimente di ſua giuriſdizione. Parlò egli con franchezza, da chi ſappia di aver per ſe la ragione, ſcuſando la renitenza da lui fatta in quelle gole di monti, con la legge fatta a loro da' Meſſicani. Ammeſſe Ferdinando le ſue diſcolpe, parte, perchè gli parvero aſſai giuſtificate, e parte, perchè non gli parve tempo quello da guardar la ragione così pe'l ſottile. Al Cazìche pareva ſtrano, che aveſſe a paſſar l'eſercito per le ſue terre, ſenza contentarſi di ammettere qualche atto d'oſſequio da i ſuoi vaſſalli; che però convenne contentarlo con mandar ſu due compagnie di Spagnuoli a pigliare in nome del Re quel poſſeſſo, che ſi praticava in quell' occaſione. Soddisfatto così di paſſaggio a queſta formalità, paſsò l'eſercito a Guaſtepeche, luogo groſſo aſſai, e poco dianzi pacificato da Sandovàl: e giunſe nuovo il trovarlo così popolato, e così ben provveduto, come ſe foſſe ſtato in tempo di pace, nè gli foſſe toccato

I Meſſicani abbandonano la loro Fortezza.

Chiamata agli abitanti con ſegni di pace.

Il Cazìche viene a rendere obbedienza.

L'eſercito paſſa a Guaſtepeche.

cato a sentirsi dell' oppressione de i Messicani. Uscì loro incontro il Cazìche co' principali del luogo a rendere obbedienza, e offerire l'alloggio, che aveva di già preparato per gli Spagnuoli nel suo palazzo, pe' capi delle truppe confederate nell' abitato, e per tutti gli altri; viveri, e quanto di più avessero desiderato, come l'adempiè con ogni maggior puntualità, e abbondanza. Era questo palazzo un' edifizio così sontuoso da potere stare a tu per tu con quegli di Motezumà, e così vasto, che poterono starvi tutti gli Spagnuoli, con ogni comodità. La mattina poi gli condusse a passeggiare in un luogo di sua ricreazione, che consisteva in un' orto non punto inferiore a quello trovato in Iztacpalàpa, e così immenso, e con tale abbondanza di piante, che allora sorprese tutti, e a segno, che dipoi meritò di essere annoverato tra le maraviglie di quel nuovo Mondo. Era di più di due miglia di lunghezza, e poco meno di larghezza, tutto perfettamente livellato in un piano, e questo piano tutto distribuito in ispartimenti uguali, assegnati a quanti generi di frutti, e di altre piante è capace di portar quel terreno, regalati a dovizia dall' acque, che scendevano da tutta quella corona di monti, che cignevano il luogo più da vicino, raccolte in ampie, e frequenti peschiere; e queste, e gli spartimenti maggiori, come intarsiate a ogni tanto da diversi quadri minori tenuti a giardini, tutti fiori, ed erbe medicinali: delizia da gran Signore, portato dal genio dell'agricoltura, e vago di mettere, per così dire, in gala la natura con gli ornamenti dell' arte. Procurò Cortès d'impegnarlo quel più a mantenersegli amico con diversi regali; ma perchè in quello, che appunto entravano nel giardino, gli giunse avviso, che il nemico l'aspettava in Quatlavàca, luogo sulla strada, che si aveva a tenere, quel divertimento gli andò poco in giù; onde data una vista in fretta a quel luogo così delizioso, si rimesse in marcia, non senza un poco di rimorso del troppo, che vi si era lasciato trattenere. Propria condizione di chi sta tutto applicato al negozio;

Il Cazìche offerisce alloggio.

Giardino del Cazìche.

Il nemico aspetta a Quatlavàca.

zio; divertirsi difficilmente, e se mai si divertisce, ritornar con maggior forza all' applicazione. Era Quatlavàca luogo popolato, e forte di sua natura, situato tra alcune balze, o spaccature di terreno, da 25. braccia profonde, che servivano di fosso alla Città, e di letto a i torrenti, che calavano dalla montagna. Vi si condusse l'esercito, soggettando con gran facilità quei popoli, che si trovavano in quel mezzo; e già i Messicani avevano rotto i ponti dell' imboccature, e guarnita con tanto numero di gente la riva opposta, che pareva impossibile il passare dall'altra parte. Formò tuttavia Ferdinando il suo esercito in proporzionata distanza; e nel mentre, che gli Spagnuoli con le bocche di fuoco, e i confederati con le frecce procuravano di dar da fare al nemico con frequenti scaramucce, si scostò a riconoscer la balza; e trovatala poco più là assai più stretta, pensò, e risolvè quasi in un tempo stesso di far fare due, o tre ponti d'alberi interi, che tagliati da piede si lasciarono cadere sull' opposta riva, e serrati insieme al meglio, che fu possibile, servirono di sufficiente, benchè pericoloso tramite all' infanteria. Passarono subito gli Spagnuoli della vanguardia, rimasi i Tlascalesi a mantener viva la diversione al nemico; e dentro al fosso medesimo formatosi un battaglione, che si andava ingrossando a momenti con la gente dell' altre nazioni. Poco tardarono i Messicani a riconoscere la loro inavvertenza, e caricarono in folla quegli, che vi erano entrati dentro, e con tal' impeto, che non si fece poco a non perder terreno, e guai, se in quella disugual resistenza non fossero fortunatamente arrivati Ferdinando, Cristofano de Olid, Pietro de Alvaràdo, e Andrea de Tapia, che slargatisi in quel che passava l'esercito a cercare di qualche luogo, per doye far passare i Cavalli, lo trovarono difficile, e mal sicuro, ma però molto opportuno nella stretta, in cui gli Spagnuoli si ritrovavano. Fecero questi un giro, con animo di attaccare alla coda, e poterono farlo, sostenuti da qualche numero d'infanteria spinta quivi a tempo da Ber-

Quatlavàca luogo forte.

Fosso d'acqua impenetrabile.

Ferdinando trova passo per la cavalleria.

da Bernardo Diaz, che consigliatosi col proprio valore, pas-
Soccorso di Bernardo Diaz. sò il fosso sopra due, o tre alberi; che andati giù, nè affatto schiantati dalle radici, andavano a posar con la cima sull' altra riva. Seguironlo alcuni Spagnuoli, di quegli, che servivano alla diversione, con gran numero d'Indiani, arrivando tanto gli uni, che gli altri a incorporarsi alla cavalleria nel tempo stesso, che quella si allestiva a dar den-
I Messicani abbandonano il luogo. tro. Ma i Messicani riconoscendo il colpo minacciato loro per di dietro de i loro ripari, fattisi subito perduti, e fuggendo chi quà, chi là, non ad altro pensarono, che a salvarsi pe' tragetti a loro ben noti verso la montagna. Perderono della gente, tanto nella difesa del fosso, come nella confusione della fuga; e il rimanente si salvò, senza ricever danno maggiore; poichè i precipizzi, e l'asprezza del terreno renderono vane le diligenze di chi gli perseguitava. Ritrovossi la Città del tutto spopolata, ma con sufficiente provvisione di viveri, e con qualche bottino, del quale fu consentito a' soldati il portar via le cose più manesche. Il
Viene il Cazìche a rendersi. Cazìche, e i principali del luogo non indugiarono molto a gridare di lontano, che venivano a rendersi, domandando col fosso davanti salvaguardia, e sicurezza, per poter' entrare a preparare loro l'alloggio: licenza conceduta per mezzo degl' interpreti; e tornò bene, più per prender notizie del nemico, e del paese, che perchè si avesse oramai bisogno delle loro offerte, o che si facesse gran caso delle loro discolpe, sapendosi molto bene, che intanta vi-
Marcia faticosa per Sucimilco. cinanza di Messico non potevan far altro, che quello, che facevano. La mattina dipoi marciò di buon' ora l'esercito a Sucimilco, luogo degno del nome di Città, posto sulla riva di uno stagno d'acqua dolce, che aveva comunicazione con la gran Laguna, e i cui edifizzi, avvegnachè in terra ferma, pure non lasciavano d'internarsi nell' acqua ancora, supplendo il comodo delle Canòe, dove le strade finivano in canali. Importava molto il riconoscer quel posto, per non esser più di quattro leghe discosto da Messico: fu però travaglioſa la marcia;

perchè

perchè oltre al passaggio per istretta foce, che formavano i monti per tre leghe, convenne andare un pezzo per una spezie di deserto, dove la sete rinforzata dal moto, e da un sole, che levava il pezzo, si fece sentire terribilmente; e massime all' entrare in certe pinete, che non finivano mai, e che a detta di quella povera gente sfiatata, averebbono anche potuto risparmiarsi quella pò d'ombra, che facevano. Entrati nel distretto di Sucimilco, trovarono quasi sulla strada alcuni stanzoni, o casamenti fabbricati per magazzini da grasce, e per ricreazione degli abitanti; e quivi si alloggiò l'esercito, godendo in essi per quella notte la quiete, e il ristoro, di cui ci era tanta necessità. Gli aveva lasciati il nemico in abbandono, per aspettare gli Spagnuoli in posto per lui più sicuro. Ferdinando alla punta del giorno si mosse con la sua gente in ordinanza, persuaso, che non sarebbe stata facile l'impresa di quel giorno, per non esser credibile, che i Messicani non tenessero una forte guarnigione in Sucimilco, luogo di tanta conseguenza, e così avanzato; particolarmente essendo stati caricati infin lì tutti quegli, che si erano potuti salvare da i passati incontri: cosa, che in breve si avverò; poichè i nemici (il numero de' quali può essere, che fosse vero, ma si tralascia come inverisimile) si erano portati in un piano in qualche distanza dalla Città, con un fiume davanti assai profondo, e rapido, che andava a mettere nella Laguna, guarnita anch' essa alla riva da duplicati battaglioni, rimasto il nervo principale alla difesa di un ponte di legno, che lasciarono di tagliare, credutolo bastantemente difeso con ispesse barricate di fascine, e di tavoloni, col supposto, che quand' anche lo perdessero, pur sarebbero restati col vantaggio di aver per loro la strettezza di quel passo, in cui poter disfare alla sfilata il nemico. Riconobbe Cortès la difficultà; e sforzandosi di ricoprire la sua apprensione, distese sulla riva le truppe alliate; e nel mentre che si combatteva con poco vantaggio, tanto da una parte, che dall' altra, fece avanzare

Esercito nemico postato tra la Città, e il fiume.

Ponte guadagnato dalli Spagnuoli.

zare gli Spagnuoli a guadagnare il ponte; dove incontrarono una resistenza così ostinata, che furono per una, e due volte rispinti; ma attaccando con maggiore sforzo la terza, e servendosi delle trinciere del nemico (di mano in mano, che si andavano guadagnando) contro di lui medesimo, penarono poco a rendersi padroni del posto. Dopo di che si vide così disanimato il nemico, che si diede a fuggire sparpagliatamente, invitatovi oramai da i capi col tocco della ritirata, o fosse per ricoprire il disordine, o perchè avessero animo di rimettersi insieme. Passarono sollecitamente i nostri a impadronirsi viavia del terreno, che quegli altri lasciavano; e nell' istesso tempo desiderosi di levarsi di sotto al rialto dell' opposta riva, si gettarono nell' acqua diverse compagnie di Tlascala, e di Tezcùco; e spuntando la corrente a nuoto, arrivarono tanto più presto a rincorporarsi all' esercito. Stavagli di già aspettando il nemico posto in battaglia vicino alle mura; ma al primo movimento degli Spagnuoli cominciò a rinculare, non senza provocar con le grida, e con qualche freccia ancora fuor di tiro, per dare ad intendere, che non si ritiravano forzati: ma Ferdinando gli attaccò così risolutamente, che al primo urto si riconobbe, quanto si avvicinassero alla paura le ostentazioni del valore. Si andarono ritirando alla Città, nell' entrar della quale perderono molta gente, e difendendosi con l'istesse trinciere, con le quali avevano serrate le strade; si rimessero subito sulla difesa, e sul provocare. Lasciò Ferdinando una parte del suo esercito in campagna, per assicurare la ritirata; e per coprirsi dalle invasioni di fuora; ed entrato col resto a inseguire i fuggitivi, destinò alcune compagnie a far testa alle sboccature delle strade laterali, tirando egli avanti per la diritta, che era la più principale, dove avevano il loro maggior nervo i nemici. Roppe egli con qualche difficultà la loro trinciera, e nel tirar mano alla spada ricadde nel solito errore di dimenticarsi della propria persona; mentre lanciatosi tra la moltitudine

Confederati si gettano in acqua.

Uscita del nemico dalla Città, e ingresso di Corès.

tudine con più ardire, che misura, quando volle tornare a soccorrere i suoi, si trovò solo, e dal nemico per ogni parte attorniato. Si resse valorosamente combattendo, fintanto, che se gli ributtò il Cavallo, e lasciatosi cadere in terra, si pose in evidente risico di perdersi; poichè avventatisigli coloro, che se gli trovarono più vicini, prima ch' ei se ne potesse sviluppare, e servirsi delle sue armi, ne mancò poco, che non lo facessero prigione, ridotta per allora la sua maggior difesa al grande interesse, che avevano i Messicani di condurlo vivo al loro Principe. Trovossegli in quella congiuntura poco lontano un soldato di esperimentato valore, per nome Cristofano de Olea di Medina del Campo; e considerato le strette, in cui si trovava il suo Generale, chiamati alcuni Tlascalesi, che gli combattevano allato, si cacciò a quella volta con tanto brio, e così ben secondato da i suoi seguaci, che ammazzando di propria mano quelli, che si serravano più da vicino a Cortès, gli sortì di rimetterlo in libertà; onde si tornò a perseguitar l'inimico, che salvandosi alla parte dell' acqua, lasciò libere alli Spagnuoli tutte le strade di terra ferma. Rilevò Ferdinando in questo combattimento due ferite assai leggieri, e Cristofano de Olea tre assai considerabili, altrettante memorie, per infin ch' ei visse, di così degna azione. L'Herrèra fa autore del soccorso di Cortès un Tlascalese, che nè prima, nè poi si arrivò mai a sapere chi fosse, e di più riduce il fatto a miracolo. Bernardo Diaz però, che fu de i primi a soccorrerlo, ne dà tutto il merito a Cristofano de Olea, i cui discendenti, lasciando sempre a Dio quello, che gli va, saranno in parte scusabili, se daranno più credito a quello, che fu, che a quello, che piamente si credè. Intanto che nella Città si combatteva, non istette in ozio quel corpo rimaso in campagna a cura di Cristofano de Olid, di Pietro de Alvaràdo, e di Andrea de Tapia; poichè la Nobiltà di Messico fece uno sforzo straordinario, per rinforzare il presidio di Sucimilco, la cui difesa teneva in somma

Suo pericolo.

Ajuto prestatogli da Cristofano de Olea.

Creduto dall' Herrèra, miracolo.

Soccorso di Messico.

appren-

apprenſione il loro Principe Guatimozin. Che però imbarcataſi con diecimila uomini ſcelti, diede a terra da diverſe bande, con intenzione di attaccare gli Spagnuoli alle ſpalle; beniſſimo informata, che ſi trovavano occupati a diſputar le ſtrade della Città; ma furono ſcoperti, e caricati con tant' impeto, che non parve loro vero di poter' andarſene a ritrovare le loro Canòe, laſciati ſul campo buona parte de i loro, benchè ſi conoſceſſe, nella reſiſtenza, che fecero, che avevano Capitani di valore; e fu così fiero il combattimento, che vi rimaſero feriti i noſtri tre Capi, e un numero conſiderabile di ſoldati Spagnuoli, e Tlaſcaleſi. Con queſto avvenimento reſtò Ferdinando padrone della campagna, e di tutte le ſtrade, e abitazioni, che rimanevano dalla parte di terra ferma; e poſta buona guardia da quella dell' acqua, ſi applicò ad alloggiare l'eſercito in alcuni cortiloni vicini all' Adoratorio principale, che per aver muraglie, ſufficientemente a botta d'armi Meſſicane, gli parve ſito a propoſito, per ſervire con baſtante ſicurezza al ripoſo della gente, e alla cura de' feriti. Fece nell' iſteſſo tempo ſalire alcune compagnie a riconoſcere la parte più alta dell' Adoratorio, e trovatolo del tutto abbandonato, fece alloggiare venti, o trenta Spagnuoli nel piano di ſopra, per oſſervare chi veniva tanto per terra, che per acqua, con un' Ufiziale, che badaſſe a mutar le ſentinelle, e a farle ſtar vigilanti. Avvertenza neceſſaria, come preſto ſi riconobbe; poichè vicino a notte diedero di laſsù avviſo, che dalla parte di Meſſico ſi vedevano venire a quella volta ſopra duemila Canòe ben rinforzate, a tutta voga: onde vi fu tempo di prevenire la ſorpreſa della notte, raddoppiando i corpi di guardia a i capi de i canali; e la mattina ſi riconobbe ancora lo sbarco de i nemici, che fu aſſai ben lontano dalla Città, giudicatoſi d'intorno a quattordici, o quindicimila uomini. Uſcì Ferdinando a ricevergli fuori delle mura, ſcegliendo ſito, dove poteſſero operare i Cavalli, laſciata buona parte dell' eſercito alla difeſa degli alloggiamenti.

Rotto dalli Spagnuoli.

Cortès padrone dell' abitazioni di terra ferma.

E di un' Adoratorio.

Nuovo ſoccorſo di Meſſicani.

Cortès gli va incontro, e lo mette in fuga.

Ven-

Vennero in viſta i due eſerciti, e furono i Meſſicani i primi ad attaccare; ma ricevuti dalle bocche di fuoco, retrocederono, tanto, che baſtò, perchè gli altri inveſtendo con la ſpada alla mano la sbrigaſſero quel più preſto, e di tal maniera, che poco indugiarono a voltar le ſpalle, per modo, che la fazione, più toſto che una vittoria, fu un dare addoſſo a chi fuggiva. Quattro giorni ſtette Ferdinando in Sucimilco, per dar tempo al ſollievo de i feriti, ſempre però ſotto l'armi, troppo facilitando i ſoccorſi la vicinanza di Meſſico, per ragion della quale, in difetto d'invaſioni baſtava il ſemplice ſoſpetto, per tenero affaticata la gente. Venne il tempo della ritirata, che ſi potè eſeguire, conforme ſi era diviſato, con tutto, che i nemici non laſciaſſero d'incomodarla, avanzandoſi a ogni tanto ad occupare i paſſi più difficili, per inquietare la marcia: vero è, che non vi volle gran coſa a ſuperare gl'intoppi, e ſempre con vantaggio. Ricondottoſi così Ferdinando alla ſua piazza d'arme, con la ſodisfazione di aver conſeguito ambedue gl'intenti, che l'avevano obbligato a queſta uſcita; riconoſcer Sucimilco, l'uno, poſto di conſeguenza per la ſua entrata in Meſſico; e affaticare il nemico, l'altro, per indebolire le diſeſe di quella Città. Nell'interno però ſtava di mala voglia, ed afflitto di aver laſciato in quella marcia nove, o dieci Spagnuoli; poichè oltre i morti nel primo aſſalto nella montagna, in Sucimilco gliene avevano portati via tre, o quattro, che ſi erano un poco ſlontanati, per andare a ſaccheggiare una caſa di quelle poſte nell'acqua, e due de i ſuoi ſervitori, che diedero in un'imboſcata, per eſſerſi inavvedutamente sbandati dall'eſercito: accreſcendo il ſuo dolore l'eſſere ſtati preſi vivi, per dover'eſſer ſacrificati agl'Idoli: miſeria, che gli rammentava la contingenza, in cui ſi era veduto, poco dianzi, egli medeſimo di poter finire in qualità di vittima così abominevole: rifleſſioni belle, e buone, ma al ſuo ſolito, tarde, e che ſarebbero tornate meglio in certi caſi, ne i quali ſempre dimentico dell'importanza della ſua vita, e terribilmente apprenſivo de i reclami

Torna a Tezcuco con nove Spagnuoli meno.

Troppo artificato.

del valore, rimetteva al poi il dar' orecchie a quegli della prudenza. Erano i Brigantini alleſtiti di tutto punto, per eſſer varati, e il canale affondato, e ſlargato quanto biſognava, per ricevergli, e andavanſi parimente avanzando gli altri più neceſſarj preparativi. Si fece un grande apparecchio d'armi per gl' Indiani; ſi riveddero i magazzini delle monizioni: ſi meſſe inſieme il cannone: ſi diede avviſo a i Cazìchi amici, aſſegnando loro il giorno, in cui dovevano comparire con le loro truppe; e ſi usò particolar diligenza in un continuo traſporto di viveri nella Piazza d'arme, parte per il negozio delle permute, e parte per le taſſazioni fatte agl' iſteſſi confederati. Aſſiſteva Cortès in perſona a tutte quelle minuzie, dall' unione di tutte le quali riſulta quell'intero, che ſi ha da aver pronto nelle fazioni militari, che bene ſpeſſo pericolando, per leggeriſſime mancanze, vogliono perciò una provvidenza ſuperſtizioſa. Ora nel tempo medeſimo, che ſi trovava tutto immerſo in tali applicazioni, gli occorſe altro accidente di maggior rilievo, che diede impiego al ſuo valore, e purgò tutte le contumacie della ſua prudenza. Uno Spagnuolo de' più vecchi dell' eſercito, eſagerata prima, tutto ſottoſopra, l'importanza del ſegreto, gli diſſe, ch' aveva neceſſità di dirgli una parola ſenz' eſſere oſſervato; e datogliene il modo, gli ſcoperſe una congiura, tramata nel tempo della ſua aſſenza, contro la vita di lui, e di tutti i ſuoi amici. Era queſta prattica ſecondo che egli diceva, ſtata moſſa da un ſoldato particolare, che doveva eſſere poca coſa in queſto meſtiero, già che il primo merito di eſſer nominato è il delitto. Chiamavaſi coſtui Antonio de Villaſagna, e la ſua prima intenzione era ſtata il ritirarſi da quell' impreſa, da lui creduta inſuperabile. La prima leva fu la mormorazione, che paſsò preſto a di gran minaccioſe riſoluzioni. Apponevano tanto egli, che gli altri della ſua cricca, a Cortès, l'eſſere così imbriacato di quella conquiſta; badando a dire a ogni poco, che non ſi volevano ſagrificare alla ſua temerità, e come gente di una condizione, che non aveva gran conti a

Preparativi per l'impreſa di Meſſico.

Congiura contro la vita di Cortès.

Tramata da Antonio de Villaſagna.

ti a rendere delle proprie operazioni, come avevano detto, ci ſalveremo a Cuba; pareva loro di avere aggiuſtato tutto, e di aver penſata la più facil coſa di queſto mondo. Si unirono tuttavia a trattar la materia con maggior riguardo; e benchè non vedeſſero gran difficultà nell'uſcire dalla piazza d'arme, e nel paſſare per Tlaſcàla, col fingere qualche ordine del loro Generale; inciampavano poi nell'inconveniente di avere a toccare neceſſariamente la Vera Cruz, per noleggiare qualche legno; il che non ſi poteva cooneſtare, nè con commiſſione, nè con permiſſione di Cortès, ſenza un paſſaporto, che aſſicuraſſe dal riſico, prima di una prigione, e poi di tutto quello, che le poteſſe venir dietro. In ſomma ricadendo nondimeno nel progetto di ritirarſi, ſenza ſaperſi determinare al modo di eſeguirlo: fiſſi nella riſoluzione, e ciechi alla mancanza de i mezzi. Ma Antonio de Villaſagna, in camera del quale ſi teneva la combriccola, propoſe dopo le molte un compenſo ſicuro da tutti gl'inconvenienti; che era l'ammazzar Cortès con tutti i ſuoi più confidenti, e venire all'elezione di un Generale a lor modo, meno invaghito dell'impreſa di Meſſico, e più facile a laſciarſi ſvolgere; ſotto la connivenza del quale ſi foſſero potuti ritirare, ſenza la nota di diſertori, e vendere queſto ſervizio a Diego Velazquez, con iſperanza, ch'ei poteſſe mandare in Iſpagna un ritratto così ajutato del loro delitto, da poter'eſſer preſo per un ſervizio renduto al Re. Concorſero tutti in queſto ſentimento, e abbracciando Villaſagna, fu il primo paſſo della congiura l'applauſo de i congiurati. Si diſteſe ſubito una Scrittura, a piè della quale ſi ſottoſcriſſero tutti quegli, che erano quivi preſenti, obbligandoſi a eſeguire quanto in eſſa ſi conteneva, in ordine a un ſi terribile attentato; e le pratiche furono fatte con tal deſtrezza, che il numero delle firme andò in ſu aſſai, e tanto, da eſſer potuta l'occulta infezione di pochi animi guaſti divenir contagio univerſale. Era il concerto, di far comparire un piego dalla Vera Cruz, con lettere di Spagna da preſentarſi a Cor-

Motivi de' congiurati.

Ultima propoſizione di Villaſagna.

Scrittura firmata da molti.

Come si pensava di eseguire la congiura.

tès, quando ei fosse a tavola con le sue camerate, per dare un motivo di entrare in folla, col pretesto di venire a sentir le nuove: e in quello, che egli stesse leggendo la prima lettera, approfittarsi dello star' egli tutto in quella applicazione, per conficcarlo di pugnalate, e far l'istesso a quanti si trovavano seco, e poi uscire tutti in truppa per le strade, gridando, libertà: commozione, a giudizio loro, capace di far entrar subito nel loro partito tutto l'esercito, e così trovarsi in istato da potersi disfare di tutti quei di più, che avessero avuti per sospetti. Erano in listra per dover morire, secondo i conti fatti, con la loro cecità, Cristofano de Olid, Gonzalo de Sandovàl, Pietro de Alvaràdo, co' suoi fratelli, Andrea de Tapia, i due Alcaldi ordinari Luigi Marin, e Pietro de Ircio, Bernardo Diaz, e altri soldati di maggior confidenza di Ferdinando: il nuovo Generale aveva a essere Francesco Verdugo, che avendo per moglie una sorella di Diego Velazquez, pareva loro il più riducibile, e il più proprio d'ogni altro, per sostenere, e autorizzare il loro partito. La sua conosciuta delicatezza però, in materia di onore, e di giustizia, gli contenne dall' aprirsi seco de' loro disegni, riserbandosi a cosa fatta; fidati, che allora potesse considerarsi in obbligo di concedersi al nuovo impiego, per rimedio del già consumato delitto. A questo si riducevano le notizie del soldato, che intinto egli ancora nella congiura, domandò per prezzo di quelle la vita. Giudicò Cortès di doversi egli trovar presente alla cattura di Villafagna, siccome parimente a quelle prime disposizioni, dalle quali depende per lo più il chiarirsi, o l'intorbidarsi la verità. Nè richiedeva di meno l'importanza del negozio, non essendo tempo quello da passare per le formalità di un giudizio ordinario. Spiccatosi pertanto per andare ad assicurarsi di Villafagna, in compagnia di due Alcaldi ordinari, e di qualche Capitano, gli riuscì di sorprenderlo nel proprio alloggiamento con tre, o quattro de' suoi seguaci. Rimase egli subito indiziato dal cambiarsi di viso; e subito ammanettato, ordinò Cortès a tutti di riti-

Chi altri dovesse morire.

Francesco Verdugo disegnato Generale senza sua saputa.

Cortès và in persona ad arrestar Villafagna.

di ritirarsi, col pretesto di volergli fare un primo esame segreto; e servendosi delle avute notizie, messogli le mani al petto, gli trovò la scritta con le firme de' congiurati. La leſſe, e vi trovò sottoscritti di quegli, che gli diedero da pensare assai. Nascostala pertanto dalla vista de' suoi, fece chiudere in altra prigione quelli, che erano stati trovati col reo; e ordinato a i Ministri di Giustizia di sbrigare la causa speditissimamente, senza curarsi di scoprire i complici, si ritirò, e fu servito benissimo: poichè trovatosi Villasagna convinto con la scritta trovatagli addosso, e riconoscendosi tradito da i suoi, confessò subito il suo delitto: perlochè abbreviatisi i termini, a forma di giudizio militare, pronunziata la sentenza di morte, ed eseguita quella notte medesima, dopo datogli tempo di soddisfare agli obblighi di Cristiano, fu veduto la mattina seguente impiccato a una finestra della casa, dove era alloggiato, rimanendo così notificato per la prima volta il delitto con la vista del gastigo, e impresso ne' colpevoli il timore, e in tutti gli altri l'orrore della colpa. Rimase Ferdinando non meno irritato, che pensieroso, parendogli un poco troppo il numero delle firme; ma le congiunture non erano adeguate, per far, che la giustizia avesse il suo pieno, con far perire tanti soldati Spagnuoli, nel principio dell'impresa; che però affine di salvare i colpevoli, senza rendere scandalosa la sofferenza, fece sparger voce, che Villasagna poco prima di morire avesse trovato modo di lacerare, e ingojarsi un piccolo foglio, nel quale di ragione non poteva esser'altro, che i nomi, o forse le firme istesse de i congiurati: e poco dopo fatti convocare i suoi Capitani, e soldati diede loro minuta notizia delle orribili innovazioni, che aveva in animo Villasagna, e della congiura, che contro la sua vita, e quella di molti, che si trovavano presenti, andava macchinando; e soggiunse, *ch' ei ringraziava Iddio, che non fosse stato possibile l'appurare, se il male fosse arrivato ad infettare altri; benchè il ripiego preso da Villasagna, per rendere invisibile un certo foglio, che aveva in petto, gli lasciasse*

Gli toglie il foglio delle firme.

Villasagna eseguato.

Cortès sopprime la scrittura delle firme.

Sua concione a i soldati.

male il modo di lusingarsi, che non vi potessero essere de' complici; ma ch' ei non voleva star a cercar più là. Raccomandarsi bene con tutto il suo spirito a i suoi amici, che cercassero di fare una perquisizione rigorosissima, per intendere, se tra gli Spagnuoli vi fosse qualche doglienza del suo procedere, che avesse bisogno di emenda, niuna cosa desiderando egli più, che la maggiore, e total soddisfazione de i soldati; altrettanto pronto a correggere i propri difetti, quanto a saperſi rimettere per la via del rigore, e della giustizia, ogni volta, che la moderazione del gastigo rendesse meno efficace l'avvertimento. Ciò detto, fece rimettere in libertà i soldati trovati con Villasagna; e con questa dichiarazione dell' animo suo, convalidata col non far mai cattivo viso ad alcuno di quegli, che l'avevano offeso, fece si, che quegli si assicurarono, che il loro delitto non era noto; onde servirono dipoi con quella maggiore attenzione, che richiedeva il bisogno di cancellare con la puntualità ogn' indizio del reato. Fu gran prova di avvedimento il sopprimere quel foglio, dove era la vita di tanti Spagnuoli, nel tempo del maggior bisogno; ma fu ancora maggior prova di grandezza d'animo il sopprimere il proprio risentimento, per non mettergli in diffidenza. Ingegnosa uscita della sua saviezza, e mirabile predominio sopra le sue passioni. Tuttavia avendo egli per poco saggia quella fidanza, che addormenta la cautela, per aprir successivamente la porta al pericolo; nominò dieci, che sotto un Capo gli assistessero sempre d'intorno, come sua guardia del corpo: pensiero più verisimilmente eseguito, che sovvenuto, in quella congiuntura, abbracciata forse per introdurre senza ammirazione quel solo distintivo, che mancava alla sua autorità. Occorse di quivi a poco un nuovo disturbo, che quantunque di diversa spezie, ebbe in sostanza dell' ammutinamento; poichè Chicotencal, sotto il cui comando erano le prime truppe, che vennero di Tlascàla, o per qualche dissapore, facile a cadere nella sua naturale alterigia, o per qualche residuo di amarezza, ch' ei potesse aver tuttavia nel cuore a conto della passata inimicizia, si risolvè a riti-

Suo avvedimento.

Si forma una compagnia di guardia.

Ammutinamento di Chicotencal.

ritirarsi dall' esercito con alcune compagnie, che a forza della sua importunità si erano lasciate andare a secondarlo. Si valse del benefizio della notte, per effettuare questo suo disegno; e Ferdinando, che lo seppe subito da i Tlascalesi medesimi, ebbe vivo sentimento d'una dimostrazione di così pernicioſe conseguenze, in un capo sì principale di quelle nazioni, quando si stava quasi con l'armi alla mano, per dar principio all'impresa. Gli spedì dietro alcuni nobili di Tezcùco, perchè vedessero d'indurlo a trattenersi, per lo meno infin tanto, che potessero saper si le sue ragioni; ma la sua risposta non solamente risoluta, ma scortese, e anche sprezzante, l'irritò quel più; onde gli spinse subito dietro due, o tre compagnie di Spagnuoli, con buon numero d'Indiani di Tezcùco, e di Cialco, con ordine di arrestarlo, e in caso di resistenza, di ammazzarlo. Eseguirono questo secondo ordine, poichè si messe egli ad un'ostinata resistenza, e quei, che contro lor voglia lo seguitavano, mostrarono freddezza, e subito tornarono a incorporarsi nell' esercito, restando il di lui cadavere appiccato a un'albero. Così la racconta Bernardo Diaz, benchè l'Herrèra voglia, che lo conducessero a Tezcùco, dove Cortès in virtù di un potere datogli dalla Repubblica, lo facesse impiccare pubblicamente nel bel mezzo della Città: lezione meno verisimile della prima; poichè finalmente era un grande avventurare a cimentarsi ad una risoluzione di quella sorta, in faccia di tanti Tlascalesi, che non potevano mai non irritarsi di un'esecuzione così ignominiosa, sopra uno de i primi suggetti della loro nazione. Altri dicono, che fossero quegli Spagnuoli medesimi, che gli andarono dietro d'ordine segreto di Cortès; e questo sarebbe meno azzardoso. Ma comunque si fosse, non si può dire, ch'ei non andasse così veloce nel provvedere, e tanto eziandio di là dal contingibile, ch'ei non avesse di già preso le sue misure, per questo caso ancora, a segno, che nè i Tlascalesi dell' esercito, nè la Repubblica di Tlascàla, nè il suo medesimo padre fiatarono sopra la sua morte. E che sia il vero, infor-

Che si ritira di notte.

Cortès cerca di trattenerlo.

Alcuni Spagnuoli li vanno dietro.

L'impiccano a un'albero fuori di Tezcùco.

Misure prese da Cortès prima, che arrivasse il caso.

mato Ferdinando alcuni giorni avanti, che questo giovane sparlava delle sue azioni, e screditava l'impresa di Messico tra i suoi connazionali, ne fece egli passar l'avviso a Tlascàla, perchè o lo richiamassero col pretesto di commettergli qualche altra spedizione, o perchè trovassiero la via, con la loro autorità, di por freno a questa licenza di parlare; e il Senato, dove si trovò presente il padre istesso di lui, gli rispose, che secondo gli statuti della Repubblica, tutto quello, che era ammutinare eserciti era delitto capitale: che pertanto, quando ne avesse veduto il bisogno, procedesse pure contro di lui con la pena ordinaria, conforme averebbero fatto ancor'essi, s'ei fosse tornato in Tlascàla; nè solamente con lui, ma con quanti fossero stati in sua compagnia: licenza, che in quel punto averà facilitato molto la risoluzione di farlo morire, benchè si soffrissero per qualche giorno le sue temerità, per veder di ridurlo con le buone. In quanto a noi però, ci troviamo inclinati a credere con Bernardo Diaz, che l'esecuzione si facesse fuori di Tezcùco; perchè non è possibile, che Ferdinando non conoscesse, quanto diversificava il *far vedere* uno spettacolo di quella sorta, dal farne udire il *racconto*; essendo indubitato, che non vi è proporzione tra l'impressioni, che fanno nell'animo le cose vedute, e quelle, che fanno le cose udite. Benchè i passati accidenti richiedessero premurose le applicazioni, non si lasciava di pensare a tutto quello, che poteva bisognare per la grande impresa. Si andavano intanto varando i Brigantini, e con tutta facilità, mercè l'intelligenza, e l'industria di Martin Lopez. Si disse avanti una Messa dello Spirito Santo, alla quale si comunicò Ferdinando con tutti i suoi Spagnuoli; il Sacerdote benedisse gli scafi; gli battezzò, secondo lo stile marinaresco; e intanto che quegli si mettevano in tutto equipaggio, passarono mostra gli Spagnuoli, l'esercito de i quali era allora di novecent'uomini, che centonovantaquattro armati di archibusi, e di balestre, e il rimanente, di spada, lancia, e rotella, di ottantasei Cavalli, e di diciotto pezzi di artiglieria, de i

Avvisa la Repubblica della di lui condotta.

Gli risponde, ch'ei se ne distacca.

Non vuol farlo alla vista de suoi.

Si varano i Brigantini.

Computo dell'esercito Spagnuolo.

de i quali tre groſsi di ferro, e quindici falconetti di bronzo, con buona provviſione di polvere, e di palle. Meſſe Cortès venticinque Spagnuoli per Brigantino, con un Capitano, dodici uomini di remo, a ſei per parte, e un pezzo di artiglieria. I Capitani furono Pietro de Barba, nativo di Siviglia; Garzia de Holguin, di Gazeres; Giovanni Portillo, di Portiglio; Giovanni Rodriguez de Villaſuerte, di Medellin; Giovanni Jaramillo, di Salvatierra in Eſtremadura; Michele Diaz de Auz, Aragoneſe; Franceſco Rodriguez Magarino, di Merida; Criſtoſano Flores, di Valenza; Don Gio: Antonio de Caravaxal, di Zamòra; Girolamo Ruiz de la Mota, di Burgos; Pietro Briones, di Salamanca; Rodrigo Morecon de Lobèra, di Medina del campo; e Antonio Sotelo, di Zamòra; i quali ſubito s'imbarcarono tutti alla difeſa del proprio legno, e in ajuto degli altri. Diſpoſta in tal forma la moſſa, che far ſi doveva per il Lago, riſolvè Cortès, col parere de i ſuoi Capitani, di ſorprendere nel medeſimo tempo le tre ſelciate principali di Tacùba, d'Iztacpalàpa, e di Cuyoacàn, ſenza allargarſi a quella di Sucimilco, per isfuggire la ſeparazione della gente, e averla tutta in luogo da poter ricevere più facilmente gli ordini. A queſt' effetto diviſe in tre corpi l'eſercito, e incaricò a Pietro de Alvaràdo l'impreſa di Tacùba, con dichiararlo Governatore, e capo principale di quell' ingreſſo, avendo ſotto di ſe cencinquanta Spagnuoli, e trenta Cavalli, diviſi in tre compagnie, ſotto i Capitani Giorgio de Alvaràdo, Gutierre de Badajoz, e Andrea de Moncaraz, due pezzi di cannone, e trentamila Tlaſcaleſi. Dell' attacco di Cuyoacàn ne diede l'incumbenza al Maeſtro di campo Criſtoſano de Olid, con cenſeſſanta Spagnuoli, in tre compagnie, di Franceſco Verdugo l'una, di Andrea de Tapia, e di Franceſco de Lugo le altre; trenta Cavalli, due pezzi di cannone, e da trentamila Indiani confederati; e finalmente dell' altro d'Iztacpalàpa n'incaricò Gonzalo de Sandovàl, con altri cencinquanta Spagnuoli, ſotto i Capitani Luigi Marin,

Capitani de' Brigantini.

Cortès divide l'eſercito in tre corpi.

Alvaràdo per la ſelciata di Tacùba.

Olid per quella di Cuyoacàn.

Sandovàl per quella d'Iztacpalàpa.

Marin, e Pietro de Ircio, due pezzi di cannone, e ventiquattro cavalli, e tutta la gente di Cialco, di Guacozingo, e di Ciolùla, che tra tutti saranno stati sopra quarantamila. Noi in questo numero degli Alliati seguitiamo l'Herrèra, che in quanto Bernardo Diaz, non dà più di ottomila Tlascalesi per ciascheduno de i tre Capitani; e dice più di una volta, che furono più d'imbarazzo, che di servizio, senza far grazia di dire quel che si fosse, nè dove sparissero tante altre migliaja, che si sa di certo essersi mosse per l'assedio di quella Città. Vanità troppo scoperta, voler, che gli Spagnuoli avessero fatto tutto; e al parer nostro poco considerata, poichè rende incredibile quel, ch' ei proccura d'ingrandire, quando la pura verità del fatto bastava per ingrandimento. Si mossero nell' istesso tempo Olid, e Sandovàl, per doversi poi separare in Tacùba, dove si alloggiarono senza trovar resistenza, per esser di già spopolata, come i più de i luoghi contigui alla Laguna, accorsi gli abitanti atti all' armi alla difesa di Messico, e gli altri alla volta della montagna, con tutto quello, che poterono salvare. Ebbesi quivi avviso, che a poco più di mezza lega vi era un corpo considerabile di truppe Messicane; portatesi a coprire gli acquedotti, che venivano da' monti di Ciapultepeche: giudiziosa prevenzione di Guatimozin, che intesa la mossa degli Spagnuoli, pensò subito a assicurare le sorgenti, che fornivano di acque dolci tutte le fontane della Città. Scoprivansi da quella parte due, o tre canali di legno incassati sopra muraglioni di smalto, co i nemici, che di già avevano alzato alcuni ripari alla testa delle diritture, che riguardavano la strada; ma i due soprannominati Capitani, usciti di Tacùba col maggior nervo della loro gente, benchè incontrassero un' ostinata difesa, gli obbligarono finalmente ad abbandonare il posto; e rotti in due, o tre luoghi i condotti, e la muraglia, l'acqua se n'andò per diverse strade alla Laguna: rimasti Olid, e Alvarado col merito di aver rasciugato le fonti di Messico, e posti gli assediati

Numero de' confederati minore, secondo Bernardo Diaz.

Messicani a coprire i condotti dell' acqua.

Come fossero fabbricati.

I Messicani abbandonano il posto.

Si leva l'acqua a Messico.

diati nella penosa necessità di dover' andare ad attigner l'acque, che venivano giù da i monti, e nell' altra di dover tenere occupata la loro gente, e le loro Canòe nel condurla, e nel convojarla. Conseguito questo intento, partì Olid col suo corpo a pigliare il posto di Cuyoacàn, e Cortès, dato a Sandovàl tutto il tempo, che gli parve necessario per condursi a Iztacpalàpa, prese sopra di se l'entrata, che far si doveva per la Laguna, per soprintendere a tutto, e accorrere co i soccorsi dove la necessità lo chiamasse: Condusse seco Don Ferdinando Signor di Tezcùco, e un suo fratello, giovane di grande spirito, chiamato Succel, che poco dopo si battezzò col nome di Carlo, come suddito dell' Imperatore: e lasciata in questa Città proporzionata guarnigione, per coprire la piazza d'arme, e per fare delle scorrerie, che tenellero aperta la comunicazione de' quartieri, diede principio alla navigazione, posti in ala i suoi tredici Brigantini, adornati al meglio, ch' ei potè, di bandiere, di fiamme, e di gagliardetti: esteriorità tutte, delle quali ei si valse per rigonfiare l'apparenza delle proprie forze, e per crescere il batticuore del nemico con la novità. Andava egli con intenzione di avvicinarsi a Messico, per lasciarsi vedere padrone della Laguna, e poi andare a gettarsi subito sopra Iztacpalàpa, dove dava di che temere Gonzalo de Sandovàl, per non aver condotto barchereccio da sbarazzare le strade di quel luogo; che per essere in acqua, era un frequentatissimo rifugio delle Canòe Messicane. Ma nel rendere il bordo, scoperse non molto lungi dalla Città un' Isoletta, o per dir meglio, un monticello di massi assai rilevato, che aveva nella sua cima un Castello molto capace, dove i nemici si erano gettati non con altro fine, che d'insultare alli Spagnuoli, provocandogli con ingiurie, e con minacce da un posto, al creder loro, sicuro da i Brigantini. Non parve a Cortès di dover lasciare impunito un simile ardire in faccia alla Città, tutti i balconi, e terrazzi della quale erano pieni gremiti di gente, che stavano a vedere le

Cortès entra per la Laguna co i Brigantini.

Succel fratello del Re di Tezcùco.

I Brigantini s'avvicinano a Messico.

Castello sopra un' Isoletta della Laguna.

Difeso da' Messicani.

prime

prime operazioni dell' armata; e trovando dell' istesso umore i suoi Capitani, accostatosi a i sorgitori dell' Isola, e saltato in terra con cencinquanta Spagnuoli ripartiti per due, o tre sentieri, che conducevano alla cima, andarono su combattendo non senza qualche difficultà; poichè i nemici erano molti, e si difendevano valorosamente; finchè perduta la speranza di poter tener più l'eminenza, si ritirarono nel Castello, dove si ritrovarono tanto rinzeppati, che non potevano rimaneggiarsi con l'armi, onde molti ne perirono, benchè a i più si desse quartiere, per non insanguinarsi ne i vinti, quando nè pure si voleva l'imbarazzo de i prigioni. Gastigati con questa passeggiera esecuzione i Mesicani, ritornarono gli Spagnuoli a i loro Brigantini, e quando si pensavano di metter la prua a Iztacpalàpa, si offerse loro altro a che dover pensare, scopertesi dalla parte di Mesico alcune Canòe, che venivano avanzandosi per la Laguna, il numero delle quali cresceva a momenti. Potevano esser da cinquecento le prime, che venivano avanti a lenta voga, per dar tempo all' altre, e in poco poco furono tante quelle, che mandò *fuori la Città*, e quelle, che si unirono da i luoghi circonvicini, che dallo spazio, che occupavano, si giudicò, che passassero le quattromila, la moltitudine delle quali, con quello, che ricrescevano i pennacchi, e l'armi, formava un corpo vagamente formidabile, che pareva venisse assorbendo la Laguna. Dispose Ferdinando i suoi Brigantini in forma di una gran mezza luna, per aver quel più di fronte, e combattere più sfogatamente. Aveva egli tutta la sua fiducia nel valore de' suoi, e nella superiorità de' suoi legni, bastandone uno, per tener testa a buona parte della flotta nemica: si mosse con questo rincoramento alla volta de' Mesicani, per far loro conoscere, che accettava la battaglia: fatto poi alto, per non arrivar là co' suoi remiganti sfiatati, obbligando la calma di quel giorno a far tutto a forza di braccia. Parò l'inimico ancora verisimilmente con lo stesso fine; ma quella ineffabile Provvidenza, che

Cortès salta nell' Isola, e gli fa sloggiare.

Canòe innumerabili dalla Città.

non

non lasciava mai di dichiararsi per gli Spagnuoli, dispose in quel punto, che si levasse un vento di terra favorevole, che pigliando in poppa i Brigantini, diede loro tutto quell' impulso, che potevano maggiormente desiderare, per lasciarsi cadere sopra il barchereccio Messicano. Subito che si fu a tiro di cannone, si cominciò da questo; e poi investirono a vela, e a remo i Brigantini, portando via quanto si parava loro davanti. Combattevano senza perder tiro gli archibusi, e le balestre; combatteva parimente il vento, acciecandogli col fumo, e obbligandogli a schermirsi col prueggio; combattevano fino i Brigantini istessi, sfracassando con gli sproni i bastimenti minori, valendosi della debolezza loro, per mettergli in fondo, senza temere dell' urto. Fecero qualche resistenza i nobili, ripartiti nelle cinquecento Canòe della vanguardia; tutto il resto fu confusione, e andare alla banda a forza di urtarsi l'una con l'altra. Perderono i nemici la maggior parte della loro gente; restò rotta, e disfatta la loro flotta, i cui miseri avanzi furono inseguiti da i Brigantini, infin tanto, che non gli ebbero cacciati ne' fossi della Città a furia di cannonate. Questa vittoria fu di non ordinaria conseguenza, avendo messo in possesso i Brigantini, per tutte le occasioni avvenire, del concetto d'incontrastabili, che acquistarono in questo giorno, oltre all' aver disanimati i Messicani, vedutisi di già tarpati, per così dire, di quelle forze, che consistevano nella destrezza, e nell' agilità delle loro Canòe, non per quelle perdute allora, numero assai limitato, se si considerano quelle, che avevano di riservo; ma per essersi chiariti, che elle non erano di servizio, nè erano atte a resistere a così valida opposizione. Rimasero gli Spagnuoli padroni della Laguna, e Ferdinando prese la volta sotto la Città, sparando alcuni colpi con palla, più per far gala del successo, che per danneggiare i nemici; nè gli dispiacque punto quella folla di Messicani concorsi sulle torri, e su i terrazzi, per veder la battaglia, così contento di avergli avuti per ispettatori delle loro

Rotta della flotta nemica.

Sue conseguenze.

le loro perdite, che quantunque in verità foſſero molti per nemici, gli parvero pochi per teſtimonj di così eroica azione: compiacenze di vincitori, le quali bene ſpeſſo rendono anche i più ſavj troſeo della propria vittoria, e gli ſoggettano a i ſoliti pregiudizi dell' umana felicità. Paſsò egli la notte accampato nelle vicinanze di Tezcùco, per far ripoſar la gente con qualche ſicurezza: quando ſul far del giorno, in quello, che i Brigantini erano ſul ſarpare per Iztacpalàpa, ſi ſcoperſe un numero conſiderabile di Canòe, che andavano a tutta voga verſo Cuyoacàn; onde fu neceſſità preciſa il portare il ſoccorſo alla parte, che pareva minacciata. Non fu poſſibile il precorrer l'arrivo della flotta nemica: ſi arrivò bene poco dopo, e in tempo, che Criſtofano de Olid impegnato ſulla ſelciata, e coſtretto a combattere per fronte co' nemici, che la guardavano, e per l'uno, e l'altro fianco con le Canòe novamente venute, era in termine oramai di averſi a ritirare con perdita del terreno, che aveva guadagnato. Inſegnò a i Meſſicani la neceſsità, per difeſa del paſſo della ſelciata, quanto averebbe potuto inſegnare ad altri l'arte della guerra. Avevano alzato dalla parte della Città tutti i ponti di quelle tagliate, dove perdevano la loro forza le maree della Laguna; e appoggiatevi per di dietro delle travi, e de' tavoloni da poter ſalire in ordinanza a caricare di ſopra in giù, e rilevare opportunamente le file: e di queſta ſorta di ripari tanti ve n'erano, per così dire, quante v'erano tagliate, e ponti levatoi, per modo, che buona parte della ſelciata veniva a eſſere come interſecata da ſimili trinciere, ciaſcheduna col ſuo foſſo d'acqua a i piedi; onde era come impoſsibile l'andare avanti. A queſta foggia avevano fortificate tutte e tre le ſelciate minacciate di attacco dagli Spagnuoli; e in tutte e tre ſi praticò appreſſo a poco l'iſteſſa offeſa. In tanto che le bocche di fuoco, e le baleſtre tiravano alle file, che comparivano a combattere ſulla proda del riparo, paſſavano via via l'una mano l'altra le faſcine, che ſi

Difeſe delle ſelciate.

tira-

tiravano nel foſſo ; e ragguagliato che egli era col piano della ſelciata , ſi faceva accoſtare un pezzo di artiglieria , che in pochi colpi rovinato il palco de i nemici , laſciava il paſſo libero , ſpazzando il ramo ſucceſsivo della ſelciata con le rovine iſteſſe del forte , che la difendeva . Aveva Olid di già guadagnato il primo foſſo , quando arrivò al nemico il ſoccorſo delle ſue Canòe ; ma queſte accoſtateſi da quella banda , non prima ſcoperſero i Brigantini , che ſi ſalvarono a forza di remi ; danneggiate ſolamente quelle , che rimaſero ſotto il tiro del cannone . E perchè l'altre , che per avere la ſelciata in mezzo , ſi facevano ſicure , badavano a combattere , Cortès fece , che la retroguardia allargaſſe il foſſo di già ſuperato , tanto che poteſſe paſſarvi un Brigantino ; il che fatto , ſpintivene tre, o quattro , l'uno dopo l'altro , addio Canòe , non ſe ne vide più una ; e i nemici , che difendevano il ponte contiguo , vedendoſi ſcoperti alle batterie di acqua , e di terra , ſe ne fuggirono diſordinatamente all' ultimo riparo , vicino alla Città . Riposò quella notte la gente ſul ramo iſteſſo della ſelciata , di cui ſi erano impadroniti : e alla punta del giorno ripreſa la marcia , s'andò avanti con poca , o neſſuna oppoſizione , inſino ad arrivare all' ultima tagliata , o trinciera , che vogliamo chiamarla , del ponte , che metteva nella Città , che trovarono fortificato con più robuſti ripari , ſiccome parimente trincierate tutte l'imboccature delle ſtrade , che ſi ſcoprivano , e con ſi gran numero di difenſori , che arrivò a parer temeraria la fazione . Il cannone de' Brigantini faceva maraviglie ne i capi delle ſtrade , intanto che Olid travagliava a riempiere il foſſo , e in atterrare le fortificazioni della ſelciata : il che appena riuſcitogli , ſi ſcagliò ſu i nemici , che le difendevano , dando tempo , e nel tempo ſteſſo facendo luogo con la ſua vanguardia a i confederati , di ſcender di ſulla ſelciata di ſuo comando ſulla terra ferma . Si avanzarono in quello le truppe della Città , per ſoſtenere i loro , e in verità fu valida da ogni parte la loro difeſa : ma preſto cominciato

Le Canoè fuggono dai Brigantini .

Si paſſa la notte ſulla ſelciata .

Reſiſtenza nell' ultimo foſſo guadagnato da Olid .

ciato a perder terreno, annojatoſi Ferdinando di quella lentezza, con la quale avevano avviato a ritirarſi, ſaltato ſulla riva dal ſuo Brigantino con trenta Spagnuoli, rinvigorì in tal guiſa l'attacco, che voltate i nemici preſto preſto le ſpalle, ſi guadagnò la ſtrada principale di Meſſico, con tanto ſpavento, che ſe ne diedero a fuggire infino quelli, che ſtavano ſu i terrazzi delle caſe. S'intoppò dipoi in altra difficoltà, avendo i Meſſicani, nel fuggire, occupato un' Adoratorio poco lontano dall' ingreſſo della Città, nelle cui torri, ſcalinate, e recinto eſteriore ſi ſcopriva così gran numero di gente, che quell' edifizio pareva una montagna d'armi, e di pennacchi. Inſultavano alli Spagnuoli con voci così arroganti, come ſe veniſſero allora allora dal vincere; e Ferdinando non potendo patire un' orgoglio di quella ſorta, quando ei lo riconoſceva per così vicino alla poltroneria, fece calare da i Brigantini tre, o quattro pezzi di cannone; nella prima ſtrage fatta de i quali, accortiſi coloro del loro pericolo, ſi veddero venir giù in tanta fretta, che preſto biſognò abbaſſar la mira per colpir quegli, che ſe fuggivano più addentro nella Città. Così rimaſe sbarazzato di nemici tutto quel ſito, già che anche quegli, che combattevano da i terrazzi, e da i balconi ſeguitarono il paſſo degli altri; con che ſi avanzò l'eſercito, e ſi guadagnò ſenza oſtacolo l'Adoratorio. Gran gente perderono in quel giorno i Meſſicani, e dato fuoco agl' Idoli, toccò loro a ſervir di luminarj per la felicità del ſucceſſo; ſoddisfatto Cortès di eſſere arrivato a metter piede in Meſſico. Trovato poi l'Adoratorio capace di non così ordinaria difeſa, oltre al farvi alloggiar l'eſercito in quella notte, gli venne anche voglia di mantener quel poſto, per riſtrignere quel più l'aſſedio, e avere il quartiere di Cuyoacàn più avanzato. Penſiero, che participato a i ſuoi Capitani, inſieme co i motivi ſuggeritigli da quel primo invaghimento del ſuo raziocinio, tutti concordemente gli rimoſtrarono: *che ſenza prima ſapere, quanto foſſe riuſcito a Sandovàl, e ad Alvaràdo*

Cortès sbarca, e i Meſſicani ſi ritirano.

Si mettono in un' Adoratorio.

Cortès inclina a mantener quel poſto.

I Capitani diſcordano.

ràdo d'avanzarsi dalla parte de i loro attacchi, sarebbe stata temerità, esporsi a perdere il passo di già messo in sicuro da quella banda della selciata, e con esso la speranza di poter' avere i viveri, e le munizioni necessarie per mantenersi: che i Brigantini non potevano prestare questo comodo; mentre non potendo passare per tutte le tagliate, sarebbe stato necessario lo sbarcarle in qualche distanza, per non poter poi far conto nè di riceverle, nè di trasportarle, senza una battaglia per ogni convojo: esser dovere, che tutti e tre i corpi dell' esercito si avanzassero di un' istesso passo negli attacchi, per obbligare il nemico a tenersi diviso, ed essi andarsi dando di mano, infino a vedersi tutti acquartierati nella Città: e concluse ro, che le risoluzioni prese col parere di tutti i Capitani, non si dovevano alterare senza matura considerazione, nè metterſi in un' impegno gratuito, qual sarebbe stato quello, senz' altra ragione, che di un pò d' animo preso nella vittoria di quel giorno; non essendo sempre di obbligo, che un buon successo se ne tiri dietro degli altri, accadendo bene spesso, per lo contrario, che lusingando la speranza, addormentino la prudenza. Conobbe Ferdinando, che gli consigliavano il meglio, essendo una delle sue parti migliori quella facilità, con la quale si disinnamorava della propria opinione, per innamorarsi della ragione; e in fatti si ritirò la mattina dipoi a Cuyoacàn, fiancheggiato da i Brigantini; onde i nemici non si ardirono a sturbargli la marcia. Si lasciò anche vedere quel medesimo giorno a Iztacpalàpa, dove trovò Sandovàl in procinto di perdersi. Aveva egli occupati gli edifizzi di terra, e alloggiato il suo corpo d'esercito nel miglior modo possibile, per difendersi; intanto che gl' inimici, che si erano ritirati dalla parte dell' acqua, proccuravano di offenderlo dalle loro Canòe. Fece egli gran danno a quelle, che si avvicinavano; rovinò alcune case; roppe due, o tre soccorsi di Messico, che tentarono di attaccarlo per terra; e quel giorno avendo i nemici abbandonato un gran casone, poco lontano da terra, si risolvè ad occuparlo, per metterſi più a vantaggio, e levar quell' offese al suo quartiere. Pretese di facilitare il

Passa a Iztacpalàpa co' Brigantini.

passo a forza di fascine tirate nell'acqua, e si messe a eseguirlo con parte della sua gente; ma appena compì l'opera, che avanzatesi gran numero di Canòe, poste in agguato con una folla di notatori, per rompere la strada della ritirata, riuscì loro per questo verso di metterselo in mezzo, offendendolo nel tempo medesimo da i terrazzi, e da i balconi delle case vicine. In questi frangenti si ritrovava egli, quando sopraggiunse Cortès; il quale veduta quella turba di Canòe pe' canali della Città, che guardavano verso Messico, fece rinforzar la voga, e giocar nell'istesso tempo l'artiglieria, con sì buon successo, che non essendo meno la paura, che 'l danno, che facevano i Brigantini, sbrattarono tutte le Canòe a un tratto, pigliando i vicoli, cioè i canali più stretti, e più fuori di mano, per salvarsi alla Laguna: il tutto con tal precipizio, e disordine, che affollandosi a salirvi sopra molta della gente, che stava sulle logge, parte se n'affondarono, e parte si trovarono in bocca a i Brigantini medesimi, venendosi a dare nel pericolo istesso, che procuravano di scampar con la fuga. La gente, che perderono in questa giornata i Messicani, fu tale, *da potersi* considerar per botta, anche respettivamente al gran numero delle loro forze. Riconosciutasi poi quella parte di Città, dalla quale si erano discacciati, vi si trovarono alcuni prigioni, e tanto bottino, quanto poteva bastare a rallegrare, se non ad arricchire i soldati. Queste difficoltà però, incontrate da Sandovàl in Iztacpalàpa, fecero accorgere Ferdinando, che non occorreva trattare, nè di operare col suo corpo, nè di praticare la selciata, se prima non si veniva a capo di levare quel ridotto di tutte le Canòe del nemico, che non voleva dir niente di meno, che rovinar mezza la Città; lavoro, per il quale nello stato, in cui erano i tentativi, per veder di entrare dall'altra parte, non metteva conto di perderci quel tempo, che sarebbe bisognato. Si risolvè pertanto di abbandonar per allora quel posto, e di mandar Gonzalo ad occupare quello di Tepeachiglia; dove quantunque la selciata fosse più misera per gli attacchi;

Strette di Sandovàl.

Cortes lo soccorre.

Strage fatta da' Brigantini.

Ferdinando passa alla selciata di Tepeachiglia.

era

era tuttavia più opportuna, per impedire i ſoccorſi al nemico, che ſecondo gli avviſi avutiſi innanzi, riceveva di quivi tutto il ſuo biſogno di viveri. In pronta eſecuzione di queſto progetto marciò ſubito la gente per terra, ſecondata coſta coſta da i Brigantini, per infintanto, che non ſi vedde preſo il nuovo quartiere: dopo di che fatto, e aſſicurato l'alloggiamento, il che ſortì con pochiſſima fatica, per eſſerſi trovato il luogo interamente in abbandono, tirò Ferdinando innanzi; navigando verſo Tacùba. Era queſta ancora ſtata trovata ſpopolata da Pietro de Alvaràdo; onde per cominciare a tentar la ſua entrata, aveva avuto a vincere meno degli altri. Infatti vi ſi era egli provato diverſe volte con vario ſucceſſo, abbattendo ripari, e ricolmando foſſi nell'iſteſſo modo, che aveva praticato Olid dalla ſua banda; e benchè gli foſſe riuſcito di far del male al nemico; e male di conſiderazione, infino ad eſſerſi condotto a metter fuoco nelle caſe più eſterne di Meſſico, gli era tuttavia toccato a pagarlo caro: avendoci a quell'ora, che arrivò Cortès, di già laſciati otto Spagnuoli; perdita mal mitigata dagli applauſi, che ſi udirono del loro valore. Avvideſi Ferdinando non tornargli punto giuſte le miſure preſe, riducendoſi il ſuo aſſedio ad un continuo eſercizio di conflitti, e di ritirate; forma di guerra, ſolamente mirabile per perder tempo, e uomini; ſenza ſperare di arrivare a qualificarla con alcun progreſſo degno di miglior nome, che di ſemplice oſtilità. Dall'altro canto l'innoltrarſi per le ſelciate era difficiliſſimo, mercè quei tanti foſſi, e ripari, che oggi erano giù, e domani ſi ritrovavano rimeſſi ſu, più forti del giorno avanti; e poi quell'eterna perſecuzione delle tante innumerabili Canòe, che appena i Brigantini ſi ritiravano da un ſito, erano ſubito lì: inconvenienti, che a voler ridotta l'impreſa a poſſibile, volevano rimedio, e preſto. Ordinò, che ſi ſopraſſedeſſe a i tentativi dell'entrate, infino a nuov'ordine, e tutto ſi diede a vedere di aver quel più di Canòe, che gli foſſe ſtato poſſibile, per aſſicurarſi di rimaner padrone della Laguna. A queſt'ef-

Naviga a Tacùba.

Entrata di Alvaràdo.

Nuova riflessione di Cortès.

Fa provvisione di Canòe.

fetto mandò perſone a propoſito, per condurne quante ne aveſſero trovate di riſervo nelle terre, e ne' luoghi amici; e tra queſte, e con quelle comparſe di Tezcùco, e di Cialco, ſe ne meſſe inſieme un numero, che tornò a mettere in gran penſieri il nemico. Diſtinſele in tre corpi, e montatele d'Indiani pratichi di governarle, tornò a dividerle in iſquadre, ſotto il comando di Capitani parimente della loro nazione; e con queſto rinforzo ripartito tra i Brigantini mandò quattro di queſti a Sandovàl, e quattro ad Alvaràdo, paſſando egli con gli altri cinque a incorporarſi col Maeſtro di campo Criſtofano de Olid. Ritentaronſi da indi innanzi l'entrate con maggior facilità, mancate totalmente le offeſe, che incomodavano il più; avutaſi da Ferdinando l'attenzione di far correre le due armate, la groſſa di remo, e la ſottile per la Laguna, e crocciare ſull'acque delle tre ſelciate, per divertire i ſoccorſi, che s'incamminaſſero alla Città, come ſi ottenne più, e più volte, con preſa di vettovaglie, e quello, che importava aſſaiſſimo, dell'acqua, che paſſava in barili, per ſovvenire alla ſete degli aſſediati, i quali preſto ſi riſeppe, che cominciavano a *penuriare* di tutto. Criſtofano de Olid ſi portò alcune volte ad atterrare i borghi, e le prime caſe di Meſſico: e altrettanto ne facevano dalla parte de' loro attacchi Sandovàl, e Alvaràdo: perlochè, e per altri felici ſucceſſi occorſi in quei giorni, le coſe mutarono di faccia: l'eſercito ripreſe ſperanza, e tanto, che infino il ſoldatino leggeva in cattedra, di quanto oramai foſſe divenuta facile quell'impreſa; cimentandoſi nelle occaſioni con quella volonteroſa allegria, che rende tant'aria al valore, e che ſuol baſtare a rendere arditi quelli, che hanno il capo invaſato di aver' a vincere per queſto ſolo, che ſi ſono abbattuti talvolta a trovarſi tra i vincitori. Fu grande, e in qualche modo degna di ammirazione la diligenza, con cui difeſero la loro Città i Meſſicani. Era naturale in loro il valore: rallevati nella milizia con queſt'unica ſcala per ſalire alle dignità maggiori. In queſt'occaſione però la ferocia paſsò a valore ragionevole, obbligati

Manda otto Brigantini alle due ſelciate.

Ronde' Brigantini.

Progreſſi d'Olid, e d'Alvaràdo.

Reſpiro della gente.

Avvedutezze de' Meſſicani.

gati a inventar nuove difeſe contro nuove offeſe ; e a dire il vero, ſi veddero far loro delle coſe da più, che da uomini di ordinario accorgimento. Abbiamo di già veduto, come ſapeſſero fortificare le loro ſelciate; non fecero niente di meno in ſaper mandare in giro Canòe di guaſtatori, per rimondare i foſſi prima ripieni, e poi laſciati alle ſpalle dagli Spagnuoli, per potergli caricare utilmente con tutte le loro forze, in caſo di ritirata: attenzione, che in fatti coſtò delle perdite nelle prime entrate. Nè ſi fermarono quì, che ſi laſciarono ammaeſtrar dal tempo, e dalla neceſſità a ſaperſi diſfare di quel loro coſtume d'operare allo ſproposito ridottiſi a ſaperlo far ſolamente quando lo richiedeva l'occaſione, come fra l'altre in fare alcune ſortite di notte, col ſolo intento d'inquietare i quartieri, per poi attaccare con gente freſca un nemico freſco ſolamemente di combattere col ſonno, e con la ſtanchezza. In niuna coſa però ſi parve più la vigilanza, e l'avvedimento loro, che in quello, che diviſarono contro i Brigantini, alla forza tanto ſuperiore de i quali oppoſero in primo luogo l'induſtria di cercar di trovargli diſuniti. A tale effetto fabbricarono trenta dei loro maggiori baſtimenti detti Piragues, e anche di ricreſciuta miſura, e tutti con alte, e forti paveſate di tavoloni, per ricever la carica, e combattere meno ſcoperti. Con queſta maniera di flotta uſcirono di notte ad occupare alcuni canneti, o macchie forti di canne paluſtri, che produceva da luogo a luogo la Laguna, e così alte, e ſpeſſe, da poterci ſtar rimpiattati con tutta ſicurezza. Loro diſegno era l'adeſcare i Brigantini, che ſolevano crociare a due alla volta pe'l Lago, per impedire i ſoccorſi, e condurgli per queſto verſo nell' imboſcata: al quale effetto avevano come per zimbello tre, o quattro Canòe cariche di provianda, fioriti i fondi del marazzo, vicino alle canne, di groſſi ſtecconi fitti nella mota; perchè urtando in eſſi i Brigantini, o ſi fracaſſaſſero, o s'inabilitaſſero alla difeſa: prevenzioni, e cautele baſtanti a provare tutti i quarti di ragionevole in chi le praticava per la difeſa propria, e per l'offeſa altrui;

Fortificano le ſelciate.

Votano i foſſi.

Sortite di notte.

Piragues fabbricate contro i Brigantini.

Imboſcata in acqua.

altrui; accostandosi a quelle sottigliezze, che diedero il pregio d'ingegnoso all'uomo contro all'uomo, e che sono in un tempo e i primi elementi dell'arte, e l'ultime irragionevolezze delle quali si forma tutta la ragione della guerra. Si lasciarono vedere il giorno seguente a correr la Laguna i soliti due Brigantini della squadra di Sandoval, Capitani Pietro de Barba, e Gio: Portillo, quando appena scoperti dall'inimico, eccoti per un'altro verso le Canòe mostrar di esserſene avvedute, e di fuggirsene alla volta del canneto, e quegli bonariamente dietro a dar loro caccia, a tutta forza di remo, con la quale dati presto presto nella palizzata sott'acqua, non ci fu più nè via, nè verso, nè di andare innanzi, nè di dare addietro. In questo stato gli colsero le Pirague, ferrandogli per ogni parte, con un si disperato vigore, che si veddero perduti. Pure, fatta di necessità virtù, si andavano difendendo, per dar da fare al nemico, intanto che fatti saltare in acqua parecchi, che notavano benissimo, questi tanto fecero a forza di braccia, e di accette, che parte rotti, e parte calcati quegli stecconi, che stropicciavano gli scafi, poterono i Brigantini *rendere il bordo*, e allontanatisi cominciare a giocar così bene col cannone, che messero in fondo la maggior parte delle Pirague, e a quelle poche, che poterono salvarsi, lasciarono buon ricordo dell'imboscata. Rimase a sufficienza punito lo strattagemma de i Messicani; i Brigantini però uscirono dal cimento assai maltrattati; feriti, e affaticati gli Spagnuoli. Portillo morì combattendo, e morì creditore della miglior parte del buon successo. Pietro de Barba gli andò dietro tre giorni dopo, per più ferite. Perdite ambedue, per le quali mostrò Ferdinando segni di gran dispiacere, e in ispecie per quella di Pietro de Barba, nel quale venne a mancargli un'amico provato nell'una, e nell'altra fortuna, e un soldato bravo senza i deboli di fanfarone, e cauto senza quegli di freddo. Tardò poco a balzare in mano l'occasione di rifarsi; perchè i Messicani, risarcite le loro Pirague, tornarono con esse, e con altri bastimenti dell'istessa fat-

Vi pericolano Pietro de Barba, e Gio: Portillo.

Rompono delle Pirague.

Vi muojono Portillo, e Pietro de Barba.

Seconda imboscata.

sa fatta, a nascondersi nell'istesso agguato, armatolo con nuova palizzata, persuasi assai scioccamente, chè senza nuova orditura dell'inganno quegli altri vi avessero a tornare la seconda volta. Riseppe per buona sorte Ferdinando questo movimento del nemico, e proccurando di accelerare al possibile il suo rifacimento, mandò di notte tempo, e alla sfilata sei Brigantini a imboscarsi in un'altro canneto, che si scopriva in non molta distanza dal solito agguato del nemico, ordinando, che uno di essi ancora sul far del giorno si lasciasse vedere, mostrando con diversi bordi di andar a caccia alle Canòe de' viveri, e che accostandosi in modo, che non paresse suo fatto, alle Pirague nascoste, quanto servisse a render verisimile di averle solamente allora scoperte, rendesse subito il bordo, invitandole con una precipitosa fuga infino all'altura della contrimboscata. Tutto succedè a capello: uscirono i Messicani, dando caccia al Brigantino, che fuggiva, avventandosi con le loro Pirague alla preda, che di già facevano sua, con grandi strida, e con maggior velocità, infinchè giugnendo in proporzionata distanza, furono loro addosso tutti gli altri Brigantini, ricevendogli prima, che quegli si potessero ritenere, con l'artiglieria; la prima scarica della quale fece pulito a una buona parte delle Pirague, lasciando il rimanente in istato, che nè il timore impediva loro la fuga, nè la confusione le lasciava allontanar dal pericolo. In somma, perirono quasi tutte a i replicati colpi, e vi morì la maggior parte della gente, che vi era sopra; onde non solamente restò vendicata la morte di Pietro de Barba, e di Giovanni Portillo; ma si disfece interamente quella flotta, rimasto chiarito Ferdinando di avere avuto a imparare da i Messicani lo strattagemma, o l'invenzione di fare imboscate in acqua, ma con più particolare soddisfazione, di aver saputo immitargli per distruggergli. Giugnevano allora spesse notizie di quel che si faceva dentro alla Città, per esser molti i prigioni, che comparivano dagli altri attacchi; e sapendo Cortès, che di già cominciavano gli assediati a patir di fame, e di sete, tu-

Contrimboscata di Cortès.

Vi danno dentro i Messicani.

Pirague disfatte.

Angustie degl' Indiani.

multuarne la plebe, e varie eſſere le oppinioni de i ſoldati, poſe maggior diligenza in ſerrare il paſſo alle vettovaglie; e per dare un più giuſto proteſto alle ſue armi, inviò due, o tre nobili, di quegli che erano ſtati fatti prigioni, a Guatimozin, invitandolo alla pace, e offerendogli partiti vantaggioſi, infino a trattare di laſciarlo nel Regno, e con tutta la ſua grandezza, ſol tanto, ch'ei ſi contentaſſe di riconoſcerne l'alto dominio nel Re degli Spagnuoli, al cui diritto ſuffragava pure tra i Meſſicani la tradizione de i ſuoi antenati, e il conſentimento de i ſecoli. Di tal tenore fu la ſua propoſta, e rinnovata più volte, perchè in verità non gli comportava il cuore di aver a diſtruggere una Città così opulente, così delizioſa, e che di già conſiderava come una rarità, un giojello per il ſuo Re. Udì allora Guatimozin con meno alterigia del ſolito l'ambaſciata di Cortès, e ſecondo quel che poco dopo riferirono altri prigioni, chiamò il ſuo Conſiglio di guerra, e di ſtato, facendovi anche aſſiſtere i ſacerdoti degl' Idoli, il voto de i quali, nelle materie pubbliche, era della prima conſiderazione. Ponderò nella propoſta lo ſtato miſerabile, in cui *ſi ritrovava* ridotta la Città; la gente, che ſi perdeva; il patimento *del* popolo, che penuriava; la rovina delle fabbriche; concludendo, con richiedergli di conſiglio, moſtrandoſi inclinato alla pace, quel che per appunto poteſſe baſtare per laſciarſi intendere, o dall'adulazione, o dal riſpetto: come in effetto ſeguì; perchè tutti i capi, e i miniſtri votarono per la pace, e che intanto ſi deſſe orecchio a i partiti, che ſi offeriſſero, riſerbandoſi al poi il vedere, ſe foſſero di convenienza: ma i ſacerdoti fecero faccia per il no, mettendo fuora alcune riſpoſte degl' Idoli con gran promeſſe di vittoria; e forſe la menzogna degl' Idoli in bocca loro ſarà anche ſtata verità, moſtratoſi in quei giorni molto premuroſo il Demonio di far negli orecchi quella breccia, che oramai non ſi confidava di far ne i cuori. E che ſia il vero, preſe tanto favore queſta opinione, o ſi conſideri armata di un zelo di religione, o libera con un ſemplice manto di pietà,

Nuova propoſizione di pace.

Conſulta di Guatimozin ſopra di eſſa.

Approvata da' miniſtri.

Contradetta da' ſacerdoti.

pietà, che ella si tirò dietro tutti quanti i voti: onde Guatimozin, che nel suo interno già si sentiva presagita la sua rovina, risolvè a mal' in corpo, che si continuasse la guerra, sotto pena della testa a qualsisia de i suoi ministri, che ardisse di più parlargli di pace, per grandi, e mortali, che fossero le strette, alle quali si vedesse ridotta la Città, non escluſi da questa pena gli stessi sacerdoti, come quegli, che dovevano sostenere con una fede più viva l'infallibilità de' loro oracoli. Su questa notizia risolvè Cortès un' attacco generale per tutte e tre le selciate, per penetrare nell' istesso tempo nell' interno della Città, e metter tutto a ferro, e a fuoco; e mandatine gli ordini a i due Capitani, di Tacùba, e di Tepeachiglia, si mosse egli all' ora concertata, con la gente di Olid, per la parte di Cuyoacàn. Avevano i nemici riapertì i loro fossi, e rialzate le loro solite trinciere; ma i cinque Brigantini destinati a servire da quella parte, ruppero con facilità le fortificazioni nel tempo stesso, che si tornarono a riempire i fossi, perlochè l'esercito potè passare senza trattenersi gran fatto, infinchè giunto all' ultimo ponte, che sboccava sulla riva, incontrossi una nuova difficoltà. Avevano rovinato una parte della selciata, a fine di render più ampio quel fosso, allungandolo sessanta passi, e voltandovi l'acqua de i canali, per renderlo più profondo. Avevano fatto sulla riva opposta una grand' opera di travi ben serrate, e concatenate, lasciativi due, o tre ordini di troniere tanto quanto fiancheggiate, guarnito il tutto di una quantità prodigiosa di difensori: tanto importava loro la sicurezza di quel passo: tutta questa macchina però a i primi colpi dell' artiglieria andò in terra, e i nemici anche assai maltrattati dalle rovine, vedutisi esposti alla furia delle palle, diedero a gambe verso la Città, senza nè pure voltarsi indietro, contenti di fuggir bravando. Così rimasta libera la riva, Ferdinando per guadagnar tempo, fatti montar presto presto gli Spagnuoli su i Brigantini, e sul barchereccio amico, te gli mandò a terra, perchè vi si al-

Si risolve la guerra.

Cortès tenta d'entrare da più parti.

Gli riesce da quella di Cuyoacàn.

Fosso grande davanti alla Città, e sue fortificazioni.

Messicani lasciano libera la riva.

si alloggiassero, facendogli seguitare con l'istesso traghetto da i confederati, da i cavalli, e da tre pezzi di cannone, che tanti parvero bastare per quell' intento. Avanti però di attaccare il nemico, di già tutto raccoltosi nelle trinciere, che guardavano l'imboccature delle strade, nominò il Tesoriere Giuliano de Alderète, per rimanere a riempiere, e mantener quel fosso, ordinando a i Brigantini, che cercassero di far tutte le ostilità possibili, con proccurar di accostarsi pe' canali maggiori a i luoghi della Città, dove di ragione aveva a essere più calda la mischia. Si attaccò ben presto la scaramuccia; ma Alderète col rumore dell' armi negli orecchi, e con gli Spagnuoli sotto gli occhi, che andavan guadagnando terreno, si vergognò di parere non buono ad altro, che a riempiere un fosso, quando i suoi compagni menavano le mani; e lasciatosi troppo leggiermente mettere a leva dall' occasione, rinunziò la sua incumbenza a un' altro, il quale, o che non sapesse eseguirla, o che non volesse nè meno egli un' impiego discreditato dalla rinunzia di chi glielo subdelegava, il fatto fu, che tanto egli, che *tutto il resto* della gente di comando dell' Alderète, gli andò dietro, *rimanendo* così abbandonato quel fosso, al tempo dell' ingresso tenuto per impenetrabile. Fu valida ne' primi attacchi la resistenza de' Messicani; si guadagnarono con difficultà, e a costo di qualche ferita le loro fortificazioni: rincrudì poi il conflitto all' uscire di tra le rovine delle case, cresciuta l'offesa de i terrazzi, e delle finestre; quando nel maggior calore del combattimento si riconobbe a un tratto raffreddamento nell' inimico, che parve esecuzione di nuov' ordine, parendo, che cedessero il terreno un poco troppo in fretta; e secondo, che si credè allora, e che dipoi si verificò, ciò nacque dall' avviso pervenuto a Guatimozin, che il gran fosso rimaneva abbandonato, onde ordinò subito a i suoi capi, che si contentassero di stare sulla difesa, e di conservar la gente per la ritirata. Si rendè sospetto a Ferdinando un tal movimento del nemico; e perchè

Alderète comandato per riempiere il fosso.

Sdegna l'impiego.

Cortès combatte dentro alla Città.

Messicani fingono di ritirarsi.

chè si andava scorciando il tempo, di cui aveva di bisogno per giugnere avanti notte al suo quartiere, pensò a ritirarsi, dato prima ordine di rovinare, e abbrucciare alcuni edifizzi più rilevati, che averebbero potuto servire di cavalieri per incomodare il nuovo attacco. Non si era appena cominciato a marciare; quando si udì l'orribile lugubre frastuono di un nuovo istrumento, chiamato da i Messicani, la sacra Buccina, riserbata a sonarsi unicamente da i sacerdoti, quando a nome de' loro Dii intimavano una guerra di religione. Era il suono strepitoso, sopra un' aria tutta mugiti, che infondeva in quei barbari nuova ferocia, riducendo a punto di religione quel natural disprezzo, che avevano della vita. Cominciò dipoi il fracasso insoffribile delle loro grida, e nell' uscire, che fece l'esercito dalla Città, una moltitudine innumerabile di gente risoluta, e scelta per tal funzione, già da loro premeditata, caricò su la retroguardia, che era toccata agli Spagnuoli. Fecero testa gli archibusi, e le balestre, e Ferdinando con la cavalleria, che lo seguitava, procurò di tenere a bada il nemico, ma risaputo in quel punto il negozio del fosso, che rendeva impraticabile la ritirata, provò a raddoppiare, ma non gli fu possibile, mentre i confederati, che avevano avuto ordine di ritirarsi, incontratisi i primi in quel brutto passo, buttaronsi a cercar di superarlo al meglio, che potevano; ma in quella confusione, gli ordini, o che non furono intesi, o non furono obbediti. Molti ripassarono alla selciata su i Brigantini, e sulle Canòe; ma i più si gettarono all' acqua, dove trovavano truppe d'Indiani notatori, che gli ferivano, o gli facevano annegare. Rimase solo Ferdinando con pochi de' suoi a sostenere la piena, ed essendogli morto sotto il cavallo di frecce, il Capitan Francesco de Gusman messo piede a terra per dargli il suo, fu fatto prigione, nè vi fu rimedio di riaverlo. Pure alla fine, come a Dio piacque, riuscì a Ferdinando di ritirarsi, ma ferito, e poco meno che rotto, senza che bastasse a consolarlo la strage fatta ne' Messi-

Cortès risolve di ritirarsi da vero.

Buccina de' sacerdoti.

Cortès caricato.

Francesco de Gusman prigione con 40. Spagnuoli.

Messicani. Furono sopra quaranta gli Spagnuoli, che condussero via vivi, per sacrificare a' loro Idoli; ci si lasciò un pezzo d'artiglieria, più di mille Tlascalesi, e appena vi fu uno Spagnuolo, che ne scappasse netto. Gran perdita veramente, e Ferdinando, che ne intendeva, e ne ruminava le conseguenze, per non lasciarle vedere agli altri s'ingegnava di non lasciarsi vagare in sul viso quel, che gli rigirava nel cuore. Dura, ma indispensabile condizione di chi comanda eserciti, aver sempre nelle avversità a ricacciare in fondo l'apprensione, e a far galleggiare a stento la disinvoltura. Fecero Sandovàl, e Alvaràdo in un tempo medesimo i loro tentativi per introdursi in Messico, con incontro di uguale opposizione, e con poca differenza nel modo di andare avanti ne' loro attacchi. Guadagnar ponti, riempier fossi, forzare strade, atterrar case, e provare nel ritirarsi gli ultimi sforzi del nemico. Quello, che ebbero di meglio fu il non trovare il contrattempo del fosso grande toccato a Olid, e a Cortès, onde la perdita fu minore, benchè a ogni modo tra di quà, e di là vi lasciassero una ventina di Spagnuoli, che appunto verrebbero a fare quei sessanta, che alcuni asseriscono averne perduti Ferdinando solo, dalla parte di Cuyoacàn. Il Tesoriere Alderète, riconosciuto quello, che era toccato a pagare agli altri per la sua disubbidienza, si portò più morto, che vivo alla presenza di Cortès, offerendogli la testa in pago del suo delitto, che gli fu permutato in una severa riprensione, e niente più: non essendo quello il tempo da amareggiare gli animi, nè anche a misura del loro demerito. Fu indispensabile il far punto per allora alla guerra offensiva, contentandosi di formar l'assedio, e di tagliar fuori i convoi de' viveri, intanto che il bisogno de i feriti, che erano i più, richiedeva, che si pensasse seriamente alla loro cura, e al loro sollievo. Fu notabile in questa occasione, o il talento, o la grazia, che si scoperse in un soldato particolare, chiamato Giovanni Catalan, di medicar le ferite non con altro, che con un poco d'olio, e certe benedizio-

Attacchi di Sandovàl, e di Alvaràdo.

Perdono 20. Spagnuoli.

Alderète conosce il suo errore.

Cortès sospende la guerra offensiva.

nedizioni; e con tanta felicità, e prestezza, che pareva cosa un poco più che naturale. Chiama la nostra plebe questa maniera di cura, medicar per *Ensalmo*; per questo solo, che tra quelle benedizioni vi riconoscono alcuni versetti, che sono soliti a recitare ne i salmi. Talento, o professione non sempre la più sicura del mondo per la coscienza, e se mai permessa, non senza un previo rigoroso esame. Solamente in questo caso qui, per avventura può non essere temerità l'interpretare in bene si fatta maraviglia, non essendo la grazia della sanità fuori dell' ordine di quei doni gratuiti, che Iddio suol comunicare agli uomini; nè par verisimile, che il Diavolo fosse in disposizione di coadjuvare a' mezzi di sanare gli Spagnuoli nel campo, nell' istesso tempo, che proccurava di distruggergli dentro alla Città, con la suggestione de' suoi oracoli. Antonio de Herrèra, in cambio del soldato, dice, che l'operatrice di queste guarigioni fu una donna Spagnuola, che si chiamava Isabella Rodriguez. Ma ci tenghiamo a Bernardo Diaz, che ce ne fa testimonianza più da vicino al fatto: e quantunque non lasciamo di riconoscere per infelicità della penna l'inciampare in si fatte discrepanze, tuttavia non crediamo, che sia obbligo l'appurarle tutte, poco importando alla verità, quando è indubitabile il fatto, l'incertezza del mezzo. Ma ritorniamo a i nostri Messicani, che festeggiavano con gran celebrità la loro vittoria. Si veddero in quella sera da i quartieri gran fuochi di gioja, tramezzati da gran suffumigj di odore intorno agli Adoratorj, e dal maggiore, dedicato, come fu detto, al Dio delle guerre, si arrivavano a distinguere concerti di strumenti militari spartiti in diversi cori, e meno sconcertati del solito. Tutta questa pompa di apparato andava a terminare nel miserabile sacrifizio di quegli sventurati Spagnuoli presi vivi, che durando a invocare il Dio di verità infino all' ultimo spirito, servirono con l'ultime gocciole del sangue de i loro cuori, ancor palpitanti, all' esecrabile aspersione di quell' orrendo simulacro. Ben s'in-

Gio: Catalan cura i feriti.

Cure per via di parole.

Senza patto implicito, o esplicito.

I Messicani festeggiano la loro vittoria.

Sacrifizio degli Spagnuoli.

s'indovinò la cagione di tanta ſolennità; e i fuochi facevano tanto lume, che ſi ſcorgeva beniſſimo la gran folla della gente, anzi vi furono de i ſoldati, che ſi diedero ad intendere di raffigurare i lamenti, e i viſi ſteſſi. Spettacolo compaſſionevole, e anche più che per la viſta, per l'immaginazione: alla quale ſi rendè così funeſto, e ſenſibile, che fu detto dell' iſteſſo Ferdinando Cortès, ch' ei non poteſſe rattener le lacrime, laſciatoſi ridurre dalla pietà all' iſteſſe dimoſtrazioni, che potè eſigere dagli altri, o l'orrore, o la tenerezza. Inſolentiti i nemici per queſto fatto, che conſideravano per una propiziazione pe' loro demeriti, appreſſo il Dio della guerra, quella notte medeſima, poche ore prima del giorno ſi avanzarono per tutte e tre le ſelciate a dare ſul quartiere agli Spagnuoli, con animo di mettere il fuoco ne i Brigantini, e tirare a diſtruggere quella gente, che non ſenza un' aſſai aggiuſtato raziocinio conſideravano tutta rifinita, e feritane molta: ma non ne ſeppero tanta: tradito il ſegreto di queſta moſſa dalla ſuperſtizioſa neceſſità di toccar quella tromba infernale, che ſola poteva rendere religioſa la diſperazione; *onde avutoſi* tempo a diſporre la ſolita difeſa col puntare tutto il cannone de i Brigantini, e degli alloggiamenti verſo le ſelciate, e poi tirare al mucchio, gli aſſalitori furono preſto rimandati a far da difenſori, baſtantemente gaſtigati del loro ardire. Il giorno ſeguente Guatimozin (e tutto fu ſuo concetto) ſi allargò ad una di quelle politiche militari, che ſi ſogliono menar buone alla finezza dell' arte della guerra. Per dare, come ſi dice, erba traſtulla al popolo, fece correr voce, che Ferdinando Cortès foſſe rimaſto morto nella fazione del ripaſſo della ſelciata. Fece inoltre portare attorno pe' luoghi vicini le teſte degli Spagnuoli ſacrificati, perchè finitaſi una volta di accreditare la ſua vittoria, penſaſſero a i caſi loro quegli, che non erano del ſuo partito; e da ultimo arrivò a laſciarſi intendere, che quella ſuprema Deità, e che come tale preſedeva alla guerra, rabbonita oramai col ſangue de cuori

I nemici inquietano i quartieri.

Sono rigettati.

Aſtuzie di Guatimozin.

cuori nemici, se gli era espressa in voce chiara, e intelligibile, che otto giorni ancora, e poi si finirebbe la guerra con la morte di quanti non avessero prestato fede a questa predizione. Contribuì a far loro pigliar animo per un simile impegno, l'essere egli veramente persuaso per se, che poco più là potesse andare a quell' ora l'ultimo esterminio degli Spagnuoli; ed ebbe la malizia di mandare ne i quartieri del nemico, emissarj sconosciuti a disseminare tra le truppe ausiliarie degl' Indiani a lui ribelli queste minacce del loro Dio. Notabile ritrovamento per accorare quella gente di già pur troppo disanimata con la morte degli Spagnuoli, con la strage de i loro, con la moltitudine de i feriti, e con la malinconia de i capi. Erano così autorevoli le risposte di quell' Idolo, e l'Idolo istesso così accreditato per ragione de' suoi oracoli, nelle regioni eziandio più remote, che non ci volle gran fatto a persuadergli dell' infallibilità delle cose, che se gli facevano dire, e fece così gran breccia nella loro immaginazione il termine di quegli otto giorni, assegnato per termine ultimo, e perentorio della loro vita, che risoluti di abbandonare l'esercito, nelle due, o tre prime notti seguenti si trovò mancare la maggior parte della gente confederata: rendutasi così padrona di quei cervelli questa ridicolosa apprensione, che insino i Tlascalesi, e i Tezcucani medesimi se la colsero con l'istesso disordine: o sia che apprendessero l'oracolo come gli altri, o che gli movesse l'esempio di quegli, che l'apprendevano. Il fatto si è, che pochi altri rimasero, fuori de i Capitani, e della gente di qualche condizione; e questi medesimi, chi avesse potuto vedere, non perchè stimassero meno la vita, ma perchè stimavano più la riputazione. Questo accidente così inaspettato messe Ferdinando in nuova afflizione, vedutosi poco meno, che suggirgli di mano l'impresa. Non prima però gli sortì di appurare il motivo di una tal novità, che mandò dietro alle truppe desertrici i loro medesimi Ufiziali, perchè vedessero di andarle trattenendo

Pa sperare la fine della guerra in otto giorni.

Per disanimare i confederati di Cortès.

Che in parte l'abbandonano.

con

con tal destrezza, che senza mettersi a pretendere di spuntar la corrente di quel terror panico, che gli portava via, restassero chiariti della leggerezza di quei vaticinj, e fossero più facili a lasciarsi ricondurre all' esercito. Attenzione, che valse in ordine al fine prescrittosi da Ferdinando, mentre dopo gli otto giorni, l'esortazione fu così efficace, che tutti se ne tornarono a i loro quartieri, con quella sorta di nuova fidanza, che suol produrre il timore disingannato. Il Principe di Tezcùco Don Ferdinando mandò il suo fratello per quegli di sua nazione, che ritornò con essi, e con nuove truppe, che trovò adunate per soccorrer l'esercito. I Tlascalesi desertori, che come è già detto, furono tutta gente bassa, non si erano nè meno arditi a andare avanti, apprendendo il gastigo, che supponevano non poter loro mancare, trattenutisi a stare a vedere il successo, lusingandosi, che in ogni caso si sarebbero potuti unire co i fuggitivi della rotta immaginaria, ma disingannati anch' essi della loro credulità, ebbero la sorte d'incorporarsi in quello scambio, con un soccorso, che veniva di Tlascàla, che venne a fargli tanto *meglio ricevere* nell' esercito. Da questo accrescimento di forze di Cortès, e dal romore, che correva in quei contorni dell' angustie della Città, ne nacque il dichiararsi per gli Spagnuoli alcuni popoli, che si erano fin' allora tenuti neutrali, o nemici, e tra questi venne a rendersi, e pigliar servizio nell' esercito la nazione degli Otomii, gente, come dicemmo, indomita, e feroce, che a guisa di fiere si manteneva su quella montagna, che scaricava le sue acque nella Laguna, ribelli fin' allora all' Imperio Messicano, senz' altra difesa, che di vivere in sito poco appetibile per la sua sterilità, e disprezzato come inabitabile; onde Cortès si rivedde per la seconda volta alla testa di dugentomila uomini, passando in pochi giorni dalla tempesta alla calma, e riconoscendo al suo solito questo poco meno, che istantaneo rimedio dalla mano di Dio, la cui ineffabile provvidenza suole bene spesso permettere le avversità

Tornano con maggior forze.

Gli Otomii pigliano servizio nell' esercito.

Cortès alla testa di 200000. uomini.

per

per risvegliare la cognizione de i benefizzi. Non istettero in ozio i Messicani in questa sospensione di armi, a cui si trovarono astretti gli Spagnuoli: facevano frequenti sortite, lasciandosi vedere di giorno, e di notte sopra i quartieri, sempre però risospinti con perdita di molta gente, senza nuocere al nemico, e senza imparar per se. Si riseppe dagli ultimi prigioni, che la Città si ritrovava alle strette; affliggendo la fame, e la sete, tanto il cittadino, che il soldato. Si ammalavano, e morivano molti per bere l'acque salse de' pozzi, i pochi viveri, che scappavano netti da i Brigantini, o che entravano per le montagne, si ripartivano a un tanto per uno tra i magnati, onde s'irritava maggiormente il popolo, le cui strida andavano un pezzo avanti alla ribellione. Su questo avviso volle Cortès il parere de i suoi Capitani, per veder quello, che si avesse a fare, avuto riguardo allo stato presente della Città, e dell'esercito. Mostrò da principio quanto poco fosse sperabile il cedere gli assediati alla necessità, stante l'odio implacabile, che portavano agli Spagnuoli, fomentato dal Diavolo con quelle risposte degl' Idoli, perlochè inclinò al parere, che convenisse rimettersi sulla difensiva, prima per quella probabile conjettura, e poi perchè quegli alliati non si sbandassero un' altra volta, per esser gente di facile levatura, e che quanto era di servizio ne i combattimenti, tanto era pericolosa nell'ozio de i quartieri, parendo loro perduto tutto quel tempo, che non si menavano le mani, incapaci di considerare per guerra quella sorta di assedio, che allora si praticava, nè per offese del nemico quelle sospensioni di ostilità. Convennero tutti, che si dovesse continuare la guerra senza sciogliere l'assedio; e Ferdinando, finito d'imparare nel successo antecedente ciò che costassero quelle ritirate in faccia al nemico, e senza niente d'avanti, risolvè, che rinforzate le guarnigioni del quartiere, e della piazza d'arme, si attaccasse tutt'in un tempo per le tre selciate, per pigliar posti dentro alla Città, e fortificarvisi a ogni costo, con proccurar ciaschedun corpo di avanzare dalla sua parte in-

Fame, e sete nella Città.

Consiglio di guerra.

Si risolve d'alloggiarsi dentro alla Città.

fino all'incontrarsi tutti sulla gran piazza de' mercati, detta il Tlatelulco, per quivi uniti operare a seconda dell'occasione. Risoluzione, che se fosse stata presa da principio, l'impresa a quell'ora sarebbe stata finita, o molto più avanzata: ma è così limitata l'umana provvidenza, che non fa poco il maggiore intelletto ad erudirsi su i cattivi successi; e bene spesso i suoi accerti non son'altro, che le correzioni de' suoi errori. Provveduti i viveri, l'acqua, e quanto poteva far di bisogno, per mantenere un'esercito in una Città, dove mancava tutto, uscirono i tre Capitani de' loro quartieri il giorno determinato sull'alba: Alvaràdo per Tacùba, Sandovàl per Tepeachiglia, e Cortès col corpo di Olid per Cuyoacàn, ciascheduno seguitato da i suoi Brigantini, e dalle sue Canòe. Si trovarono tutte e tre le selciate poste in difesa, alzati i ponti, aperti i fossi, e con tale abbondanza di gente, come se si cominciasse allora la guerra: ma si superò questa difficultà con l'industria medesima dell'altre volte; e a costo di qualche piccola fermata giunsero i tre corpi nella Città in poca differenza di tempo. Si guadagnarono speditamente quelle prime strade *rovinate*, difendendole i nemici fioscamente, come quegli, che *si riserbavano* a fare la resistenza maggiore dove potevano esser sostenuti dalle difese di su i terrazzi. Gli Spagnuoli però pensarono subito a formare i loro alloggiamenti, con fortificarsi ogni corpo nel suo quartiere alla meglio, con le rovine degli edifizzi, fondando però la loro sicurezza maggiore nella vigilanza delle sentinelle. Cagionò questa esecuzione gran disturbo, e sconforto ne' Messicani, vedutosi mancar tra mano tutto il capitale, che avevano fatto sull'aspettare a dar loro addosso nella ritirata: ne corse subito la voce, ingrandendo il pericolo, e affrettando i rimedi: accorse la nobiltà, e i ministri al palazzo di Guatimozin, il quale presato dall'istanze di tutti, si ritirò quell'istessa notte nella più remota parte della Città. Si continuarono le Giunte, e furono diversi i pareri, timidi, o vigorosi, secondo, che i cuori influivano nella ragione. Vi erano di quegli,

Cattivi successi istruttivi nella guerra.

S'entra per le tre selciate tutte in difesa.

I tre corpi s'alloggiano dentro alla Città.

Guatimozin si ritira nella contrada più lontana.

gli, che averebbono voluto, che in quel punto istesso si pensasse a mettere in salvo la persona del Re, conducendolo in luogo più sicuro: altri, che si fortificasse tutto quel recinto, che occupava allora la Corte: e altri finalmente, che si tentasse prima di fare sloggiare gli Spagnuoli, obbligandogli a cedere il terreno occupato. Aderì Guatimozin a quest'ultimo parere, escludendo quello di abbandonare la Città; e risoluto di morire tra i suoi, ordinò, che al far del giorno si attaccassero con tutta la gente i quartieri del nemico. A quest'effetto unirono, e distribuirono le loro truppe, con animo di applicare con tutte le loro forze all'esterminio degli Spagnuoli: e poco dopo che fu giorno si mostrarono a tutti e tre gli alloggiamenti, dove era già precorso l'avviso de i loro preparamenti, e l'artiglieria, che batteva le strade fece così gran strage nella loro vanguardia, che non si ardirono a proseguire l'esecuzione degli ordini, che avevano, presto disingannati, che non erano praticabili; e senza venire più alle strette, diedero principio alla fuga, in forma però di ritirata. Movimento, che fatto adagio adagio da quei, ch'erano di fronte, diede campo agli Spagnuoli di avanzarsi, infino a venire alle mani; e senza maggior diligenza di quella, che fu necessaria per dargli alla coda, rimase rotto il nemico, e l'alloggio della notte seguente quel più assicurato. Si diede poi in un'altro intoppo, essendo convenuto l'andare avanti con rovinare nell'istesso tempo le case, buttar giù i ripari, e riempiere le tagliate fatte nelle strade; ma nell'uno, e nell'altro si proccurò di guadagnar tempo, e in meno di quattro giorni si trovarono i tre Capitani a vista del Tlatelulco, al cui centro andavano per diverse linee. Fù il primo Alvaràdo a metter piede in quella gran piazza, dove i nemici, che si ritiravano sempre caricati, tentarono di raddoppiare, ma non se ne diede loro il tempo, nè era facile il passare dalla fuga a quell'operazione; onde al primo attacco abbandonarono il posto, ritirandosi in disordine nelle strade della banda di là. Si accorse allora l'Alvaràdo, che aveva vi-

Varj pareri de' ministri.

Guatimozin s'attiene al più ardito, che è di attaccare i quartieri.

E ne tocca da per tutto.

Li Spagnuoli s'inoltrano per la Città.

Pietro de Alvaràdo, il primo sul Tlatelulco.

Occupa un' Adoratorio.

cino un grande Adoratorio, le ſcalinate, e le torri del quale erano occupate dal nemico, e con mira di aſſicurarſi le ſpalle, mandò alcune compagnie, perchè l'aſſaltaſſero, e vedeſſero di mantenerlo, come facilmente lo conſeguirono, già riſoluti per ſe ſteſſi i difenſori a ritirarſi, come avevano veduto fare agli altri. Formò egli allora un ſolo battaglione di tutta la ſua gente, per alloggiarſi, e fece fare nella più alta parte dell' Adoratorio alcune fumate, per far' intendere agli altri due condottieri, dove ei ſi ritrovava, e forſe ancora un poco, per far loro vedere quel che aveva ſaputo fare. Indugiò poco a comparire il corpo condotto da Olid, ſotto a Cortès, e i Meſſicani da eſſo incalzati vennero a riuſcir ſulla piazza, trovatiſi in bocca al battaglione formato con ogni altra intenzione dall' Alvaràdo, colti in quel mezzo, perirono quaſi tutti; e l'iſteſſo giuoco fu poco dopo per quegli ancora, che ſi ritiravano in faccia di Sandovàl, giunto per terzo nell'iſteſſo luogo. Quegli, che abbiamo detto eſſerſi ritirati nelle ſtrade di là dalla piazza, veduto in quella riunite le forze degli Spagnuoli, corſi tutti sbigottiti a cuſtodir la perſona *del Re*, credendoſi oramai all' ultimo eſterminio, diedero largo *campo* di formare l'alloggiamento ſenza la minima oppoſizione. Laſciò Ferdinando qualche numero di gente a guardia delle ſtrade, che ſi laſciavano addietro per aſſicurar le ſpalle, e ordinò a i Brigantini, e alle ſue Canòe, che andaſſero ſcorrendo pe' ſeni, che rimanevano tra le ſelciate, e avviſaſſero puntualmente delle novità, che pareſſero di qualche momento. Biſognava intanto sbarazzare la piazza di quei tanti cadaveri, al quale effetto deſtinò alcune truppe d'Indiani confederati, con ordine di gettargli ne i canali più profondi, ſotto capi Spagnuoli però, perchè in quello ſcambio non ſi fuggiſſero con quel miſerabile incarico, per andare a ſguazzar con eſſi in que' loro paſti di carne umana, ultima; e più gradita ſolennità delle loro vittorie: nè ſervì tutta queſta diligenza, per rimediare interamente all' inconveniente; ſervì tuttavia a moderarne l'eccesſo, e quanto *po-*

Sopraggiugne Cortès.

Poi Sandovàl, e s'alloggia l'eſercito.

tè ba-

tè bastarne a confondere la tolleranza con la dissimulazione. Venne quella notte a truppe molta gente di quei contorni, più morta, che viva, a vendersi schiavi per mangiare; e quantunque non si lasciasse di dubitare, che potessero essere stati scacciati per bocche inutili, fecero in ogni modo compassione a tutti; e Cortès, che avendo di già formato nel suo se di volerla finire a forza d'armi, non pensava più a quello, che sarebbe tornato bene a pretender di andare innanzi per via di assedio, fece dar loro qualche poco di sostentamento, con questo però, che pensassero a andarsene a buscar di vantaggio, ma fuori della Città. La mattina si videro piene di Messicani tutte le strade di quella parte di Città, che era loro rimasa, senz'altro intento, che di coprire alcuni lavori, che avevano disegnati per difesa dell'ultimo ritrincieramento; e Cortès vedendo, che nè attaccavano, nè provocavano, sospese anch'egli l'avanzarsi per quelle, come aveva risoluto, perchè desiderava di rinnovare le instanze della pace, avendo allora per verisimile, che si sarebbero indotti a capitolare; o che almeno averebbero conosciuto, che la sua intenzione non era di distruggergli, giacchè offeriva partiti, quando aveva tutta la sua gente insieme, e la maggior parte della Città a sua disposizione. Portarono quest'ambasciata tre, o quattro prigioni de' più riguardevoli, e se n'aspettò la risposta, non senza speranza, che la proposizione potesse trovare dell'apertura, vedutasi ritirare onninamente tutta quella moltitudine, che soleva star di guardia alle strade. Era il distretto, nel quale s'era ritirato Guatimozin co' suoi nobili, ministri, e soldati, un'angolo assai spazioso della Città, la maggior parte del quale veniva assicurato dalle vicinanze della Laguna, e l'altra poco distante dal Tlatelulco, si trovava trincierata in tutti gli accessi con una circonvallazione di pareti, fatte di tavole, e di fascine, che s'attestavano con gli edifizzi, e con un profondo fosso di acque innanzi, cavato quasi tutto a mano, e poi fattavi venir l'acqua, con aprire col taglio di diverse strade la comunicazione de i

Gente de' contorni, che vengono ad arrendersi.

Il nemico s'affaccia a' capi delle strade.

Cortès fa una nuova instanza per la pace.

Ritrincieramento di Guatimozin.

canali. Si mosse il giorno appresso Ferdinando con la maggior parte degli Spagnuoli a riconoscere il sito, che aveva abbandonato il nemico, insino a vista di queste loro fortificazioni, la linea delle quali si trovò guarnita, senza il minimo interrompimento, di gente innumerabile, ma con segni di pace, che si riducevano al silenzio de' loro strumenti, e delle loro provocazioni. Fecero più volte gli Spagnuoli il giuoco di accostarsi, scostarsi, e poi tornarsi ad accostare: e sempre senza offendere, nè provocare, e finirono di assicurarsi, che essi ancora continuavano a farne altrettanto, abbassando sempre le loro armi, e facendo comprendere col silenzio, e con la quiete, che non dispiacevano punto i trattati, che davano motivo a quella specie di tregua. Si fece piena riflessione nel tempo medesimo a i grandi sforzi, co' quali procuravano di nascondere la necessità, che soffrivano, e di ostentare, che non desideravano la pace per mancanza di valore. Mettevansi a mangiare in pubblico sopra i terrazzi, e gettavano schiacciate di maiz alla plebe, per far credere, che ve ne fosse davanzo; non senza lasciare ancora di quando in quando d'uscir *fuori alcuni* Capitani a provocare a singolar cimento il più bravo tra *gli* Spagnuoli, ma presto si rintanavano, così contenti della loro smargiassata, come averebbero potuto essere della vittoria. Uno però di costoro, che dagli ornamenti della sua nudità pareva persona di conto, ed era armato di spada, e rotella, di quelle, che perderono gli Spagnuoli sacrificati, si avvicinò da quella parte, dove si abbatteva a essere Cortès. Insisteva costui con grande arroganza nella sua disfida, e ammoinato Ferdinando dalle sue grida, e da' suoi atteggiamenti, gli fece dire dal suo interprete, *ch' ei venisse con dieci altri pari suoi, e ch' ei gli farebbe l'onore di permettere di uscire a combattere con tutti loro a quella Spagnuola*, additando il paggio, che gli portava la rotella. Conobbe l'Indiano lo strapazzo, ma senza darsi per inteso, tornò alla disfida con insolenza maggiore, e il paggio, che si domandava Giovanni Nuñez de Mercado, e che poteva

avere

Cortès lo riconoisce, e trova segni di pace.

Sforzi degli assediati per dissimulare le loro necessità.

Chiedono di venire a singolar cimento con qualche Spagnuolo.

Arroganza d'un Messicano in sua domanda.

Risposta di Cortès.

avere sedici, o diciassette anni in circa; credutosi in preciso impegno di pigliare il duello sopra di se, come destinatovi dal suo padrone, scostatosi in modo, che non paresse suo fatto, per potere effettuare la sua coraggiosa risoluzione, e passato al meglio ch' ei potè il fosso, attaccò il Messicano, che di già l'attendeva, postosi in difesa, e paratosi il primo colpo col brocchiere, gli distese nell' istesso tempo una stoccata, con sì briosa risolutezza, che colui senz' aver di bisogno d'altre ferite, gli si stramazzò morto a i piedi. Azione levata al Cielo dagli Spagnuoli, e a cui non negarono la loro ammirazione i Messicani. Tornò egli subito a i piedi del suo padrone con la spada, e con lo scudo del vinto; ed egli da così acerbo valore a maraviglia preso, l'abbracciò più, e più volte, e cintagli di sua mano la spada guadagnata, lo lasciò per allora confermato nel gran concetto di bravo, e ammesso per a suo tempo alle graduazioni dell' esercito. In quei tre, o quattro giorni, che durò questa sospensione d'arme, vi furono spesse conferenze tra i Messicani sopra la proposizione della pace. La più parte de' voti voleva, che si ammettessero i trattati, conoscendo lo stato miserabile, in cui si trovavano ridotti; e altri pur gridavano guerra, fondato interiormente il loro parere sull' esterno sembiante del loro Re: ma quei maledetti sacerdoti, che davano il voto comandando in qualità d'interpreti de loro Dii, fortificarono il parere de i meno, mescolando le offerte della vittoria con misteriose minacce, pronunziate in forma di oracoli, per mezzo delle quali infiammarono gli animi, rendendogli partecipi del loro furore; onde tutti ad una voce votarono, che si tornasse all' armi, e Guatimozin il primo, giustificando la sua ostinazione con l'obbedienza dovuta agli Dii. Diede però ordine nel medesimo tempo, che prima di romper la tregua, tutte le Pirague, e tutte le Canòe si riducessero in una certa cala, che formava la Laguna da quella parte della Città; e questo, per assicurarsi a un brutto riparo la ritirata. Fu subito eseguito l'ordine, e fu subito al luogo

Il Messicano vien morto in duello da un paggio di Cortès.

Conferenze de' Messicani sopra la pace.

Risolvono di tornare all' armi.

destinato un' immenso numero di barche, senza altra gente, che da remo. Novità, che fece bene intendere a Cortès, avvisato dagli Spagnuoli della Laguna, che il fine di tal comandata non era altro, che di mettere in sicuro la persona del Re, con lasciare nell' istesso tempo pendente la guerra, e in lite il possesso della Città. In prevenzione di ciò nominò per Generale di tutti i Brigantini Gonzalo de Sandovàl con istruzione di dovere come bloccare alla lontana la cala, e di far conto di avere a render conto di tutti gli accidenti di quella uscita, e si avanzò poco dopo coll' esercito, con animo di avvicinarsi alle fortificazioni, e accalorire i trattati di pace con le minacce della guerra; ma gli inimici, che avevano di già avuti i loro ordini, proclamarono con le loro strida lo scioglimento del trattato, prima che arrivasse la vanguardia. Si disposero a combattere con grande intrepidezza, ma questa fu di corta vita; mentre alle prime esperienze del poco, che valeva contro l'artiglieria, quella al creder loro impenetrabile fortificazione delle loro linee si avveddero dove si trovavano, e secondo che potè conjetturarsi, ne avvisarono Guatimozin, poichè tardarono poco a fare la chiamata con alcuni panni bianchi, e con gridare ad alta voce, pace, pace. Si fece loro intendere per mezzo degl' interpreti, che intanto quegli, che avessero incumbenza di far qualche proposizione toccante la pace, potrebbero avanzarsi: il che udito, si vide presentarsi dall' altra parte del fosso quattro Messicani in abito grave, come di ministri, i quali fatte con caricata sostenutezza le loro solite sommissioni, dissero a Cortès; *che la Sovrana Maestà del poderoso Guatimozin loro Signore gli aveva nominati suoi plenipotenziarj a i trattati di pace, con ordine di abboccarsi col capo degli Spagnuoli, per tornare a informarlo di quello, che si avesse avuto a capitolare*. Rispose Ferdinando, *che le sue armi non operavano per altro, che per la pace; e che quantunque ei si trovasse in grado di prescrivere più tosto la legge a chi si lasciava tirar tanto pe' capelli per venire a ragione, si contentava nondimeno di riaprire da quel punto*

Preparazioni di barchereccio nemico.

Sandovàl esce con tutti i Brigantini.

Cortès assalta le fortificazioni del nemico.

I Messicani domandano la pace.

Cortès risponde, che si lasci vedere il lor Principe.

punto le pratiche, e di riassumerne i trattati: esser però questa una materia da poterne convenire difficilmente per terza persona: onde sarebbe stato necessario, che il loro Principe, o si lasciasse vedere personalmente, o che almeno si facesse più vicino a i suoi ministri, e consiglieri, per ogni caso di difficultà, che occorresse, e che avesse di bisogno dell' oracolo della sua voce: già che egli in quanto a se si ritrovava in una sincera disposizione di venire in tutti quei partiti, che non fossero stati incompatibili con la suprema autorità del suo Re. Al qual fine s'impegnava loro di parola (e ci aggiunse di più il giuramento) *che dalla sua parte non solamente finirebbe subito la guerra, ma che in ossequio di così gran Principe si studierebbero, e si praticherebbero tutti quei modi, che fossero stati più propri per provvedere alla di lui sicurezza, e per fare apparire il sommo rispetto, che si professava alla di lui persona.* Partirono con questa ambasciata gl' inviati per quanto si potè giudicare soddisfattissimi, e quella sera stessa tornarono, con dire, *che il loro Principe sarebbe venuto il giorno seguente con la sua Corte, e co' suoi ministri, per intendere più da vicino gli articoli della pace.* Tutto questo rigiro andava a parare in vedere, oggi con un pretesto, domani con un' altro, di tirare tanto in lungo la conferenza da poter venire a capo di ragunare tutto il loro barchereccio, per far tutt' a un tratto la sparizione, che già avevano determinata. E così tornati gl' Inviati all' ora prefissa, dissero, che per certo accidente occorso non sarebbe possibile a Guatimozin il venire prima di un tal giorno: e questo termine ancora si ebbe a mandar più in là col motivo di concertare alcuni punti in ordine al luogo, e alle formalità dell' abboccamento: tanto che andatisene quattro interi giorni in queste interlocuzioni, si arrivò a conoscere l'inganno: tardi, ma pur si conobbe. In quanto a Ferdinando, egli stette veramente alla tirata: tanto persuaso, dallo stato, in cui si ritrovavano, che dicessero da vero, in mostrare di desiderar la pace, che si calò a far diversi preparamenti di fasto, e di magnificenza per il ricevimento

Guatimozin mostra d'inclinarvi.

Con animo di fuggirsene dalla Città.

I Messicani vengono per tenere a bada.

Cortès se ne accorge, e parali strano.

Digitized by Google

mento di Guatimozin: e quando seppe il lavoro, che si faceva sulla Laguna, rimase nel suo se così brutto di non avere inteso prima il gergo di tante dilazioni, che prorupe in minacce contro il nemico, proccurando di deviare gli occhi dal suo smacco, con assordare gli orecchi con le grida; sposata la massima, che per salvare il suo onore gli tornasse più conto il darsi per offeso, che per burlato. Venne il giorno da Ferdinando assegnato per ultimo termine a i ministri di Guatimozin, sull' alba del quale si avvide Gonzalo de Sandovàl, che i Messicani si andavano imbarcando con gran sollecitudine nelle Canòe ragunate in quel seno. Ne ragguagliò subito Ferdinando, e messi insieme i Brigantini, ch' ei teneva divisi in diversi posti, si andò avvicinando lentamente per potersi condurre a tiro di cannone. Si mossero nel medesimo tempo i legni nemici, su' quali era tutta la nobiltà, con quasi tutti i principali Ufiziali della piazza, essendo stato il loro progetto di fare un grande sforzo contro i Brigantini, e per vedere a qualsivoglia costo il far durare il più, che fosse stato possibile il combattimento, per dar tempo, che si mettesse in salvo la persona del Re, per poi andargli dietro ogn' uno a suo vantaggio. Così eseguirono, assaltando i Brigantini con tanto ardire, che senza far caso del danno, che facevano di lontano le palle, molti vennero a cacciarsi infin sotto misura delle picche, e delle spade medesime. In questo calore però della battaglia osservò Gonzalo sei, o sette Pirague, che per la parte più remota del seno se n'andavano a tutta forza di remo, e ordinò al Capitano Garzia de Holguin, che si spiccasse subito col suo Brigantino a dar loro caccia, e proccurare di rimetterle con minor danno possibile. Scelse tra tutti gli altri capi l'Holguin, tanto per quello, ch' ei si prometteva del suo valore, e della sua attività, come per la gran leggierezza del suo Brigantino: vantaggio, che sarà consistito, o in aver migliori remiganti, o in esserne riuscito il taglio più obbediente al remo: qualità più spe-

Sandovàl s' accorge della fuga.

Su' quali era tutta la nobiltà.

Brigantini attaccati.

Garzia de Holguin dà lor caccia.

sperabile dal caso, che dall' industria. Egli intanto senz' altra perdita di tempo, che di rendere il bordo, e di rinforzar la voga, fece tal diligenza, che in breve prese tanto vantaggio, ch' ei potè, tornando indietro, lasciarsi cadere sopra la Piragua, la più avanzata, e che pareva la comandante. Fermaronsi tutte a un tempo, levando i remi, nel vedersi attaccate, e i Messicani della prima gridarono ad alta voce (secondo che l'interpretarono alcuni soldati Spagnuoli, che di già cominciavano a intendacchiare la lingua) che non si tirasse, che vi era il Re; e per lasciarsi intender meglio, abbassarono l'armi, accompagnando il raccomandarsi con varie dimostrazioni di arrendersi. Andò intanto il Brigantino all' abbordo, e Garzia de Holguin, con qualche altro soldato Spagnuolo, saltando sulla Piragua, s'avventarono alla preda. Fecesi tosto innanzi Guatimozin, e riconosciuto tra gli altri il Capitano all' aspetto: *son tuo prigione*, gli disse, *e verrò dove vuoi, salvami solo il rispetto all' Imperatrice, e a queste sue donne*. Passò dipoi al Brigantino, dando la mano alla sua moglie, per ajutarla a salirvi, così lontano in apparenza da ogni turbazione, che veduto Garzia inquieto per l'altre Piragues: *non ti dar pena*, soggiunse, *di questa gente, che è con esso meco, che tutta verrà a morire dove morirà il suo Principe*: e al primo cenno, ch' ei glie ne diede, tutti deposero le armi, e seguitarono il Brigantino, come prigioni volontari. Combatteva frattanto Gonzalo de Sandovàl con le Canòe nemiche, nella resistenza delle quali ben si riconobbe, che gente vi era sopra, e l'eroica azione di quella nobiltà, che aveva preso per suo conto il facilitare la libertà del suo Re a costo del proprio sangue. La battaglia però durò poco, poichè presto avvisati della sua prigionia, passando in un' istante dalla confusione all' avvilimento, si convertirono le strida militari in gemiti, e lamenti meno strepitosi. Nè solamente si arrendevano con poca, o niuna difesa, ma vi furono molti, che desiderarono di salire su i Bri-

Guatimozin prigione sopra una Piragua.

Sue parole a Holguin.

Si arrendono le Pirague del suo seguito.

Battaglia tra Brigantini, e Canòe.

I Messicani rissanno la prigionia del loro Principe.

i Brigantini, per correre la fortuna del loro Principe.

Holguin conduce il suo prigione a Cortès.

Giunse allora Garzia de Holguin, spedita innanzi a Cortès una Canòa con l'avviso; e senza appressarsi di soverchio al Brigantino di Sandovàl, gli diede conto, così di passaggio, del successo, e vedutolo invogliato di aver egli sul suo Brigantino il gran prigioniere, tirò innanzi a dirittura, per non aspettare, che quel primo cenno diventasse comandamento, e sì diveniſſe delitto di disubbidienza il giusto motivo della sua repugnanza. Continuavansi intanto nella Città gli attacchi della muraglia, e i Messicani, che si erano incaricati della difesa, per mantener viva agli Spagnuoli quella diversione dalla Laguna, fecero maraviglie di costanza, e per così dire, di disperazione: infinchè avvisati dalle loro sentinelle del fracasso delle Piragues, che erano con Guatimozin, si ritirarono in confusione, volgendo le spalle, come chi fugge più tosto per isbalordimento, che per timore. L'avviso comparso in quel punto da Holguin servì per contraccifra, per intendere quella novità: e Cortès, alzati gli occhi al Cielo, dal quale riconosceva tutta la sua felicità, ordinò *subito* a i capi dell' esercito, che si tenessero in vista delle fortificazioni, e niente più fino a nuov' ordine; e mandate nell' istesso tempo due compagnie di Spagnuoli al sorgitore, per sicurezza della persona di Guatimozin, uscì egli a riceverlo, poco lontano dal suo alloggiamento: funzione, ch' ei fece con somma civiltà, e reverenza, e nella quale parlarono più i gesti, che le parole; corrisposto da Guatimozin nell' istesso linguaggio, proccurando di nascondere l'agitazione sotto una forzata cortesia. Nell' arrivare, che fecero alla porta si fermò la comitiva, e Guatimozin passò il primo con l'Imperatrice, mostrando non fargli orrore la prigione. Appena assisi ambedue, tornò Guatimozin ad alzarsi, per far sedere anche Ferdinando, così padrone di se in su quei principj di avversità, che raffigurati gl' interpreti dal posto, in cui erano, prese la parola, dicendo; *che aspetti, valoroso Capitano, che non mi privi di vita*

I difensori della Città si ritirano.

Accoglimento di Cortès a Guatimozin.

Entra con l'Imperatrice nel quartiere di Cortès.

con

con codeſto pugnale, che ai allato? prigioni della mia condizione furon ſempre d'imbarazzo al vincitore: finiſcila a un tratto, e già che io non ebbi la fortuna di morir per la patria, abbia almeno quella di morire per le tue mani. Si conobbe, ch' ei non voleva finir quì, ma tradito in quel punto dalla ſua coſtanza, il reſto lo diſſero, ſuo malgrado, gli occhi, ſeguitati più liberamente da quegli dell' Imperatrice, e Ferdinando ebbe che fare, perchè la ſua pietà non lo faceſſe entrar per terzo tra tanto dolore. Laſciati poi ſfogare un poco quei due poveri Principi, riſpoſe a Guatimozin, *ch' ei non voleſſe altrimenti chiamarſi ſuo prigione, inabilitandolo la propria grandezza al poter cadere in una ſimile abjezione: eſſerlo bensì del maggior Principe, e del più potente dell' Univerſo, e di tanta clemenza da poterſi ſperare non ſolamente la libertà perduta, ma l'Imperio ancora de i ſuoi maggiori migliorato per ragione della ſua amicizia; che intanto che ſi poteſſero avere ſopra di ciò i ſuoi ordini, ſarebbe egli ſtato riſpettato, e ſervito dagli Spagnuoli, in modo, ch' ei non aveſſe avuto ad accorgerſi, che gli mancaſſe l'obbedienza de i ſuoi Meſſicani.* Tentò poi di paſſare a conſolarlo con qualche eſempio di altri Principi coſtituiti nell'iſteſſa diſgrazia, ma era troppo freſca la piaga, per ſoffrire eziandio i lenitivi, e dubitò di non eſaſperarla quel più; che le conſolatorie non furono inventate pe' Re ſpoſſeſſati; e non era facile trovar riſegnazione in un' animo, dove mancava Iddio nell' intelletto. Era Guatimozin di ventitrè in ventiquattro anni, così valoroſo tra' ſuoi, che in quell' età ſi trovava di già graduato con quelle azioni, e con quelle vittorie campali, che abilitavano i Nobili a ſalire all' Imperio. La perſona, di ben regolata proporzione: alto, ma intero: traverſo, ma non punto villano: la carnagione tanto vicina al bianco, o almeno tanto lontana dal nero, che tra quegli di ſua nazione pareva foreſtiero: la faccia ſenza fattezza, che diſcordaſſe dall' altre, ſcopriva l'interna ferocia, così in poſſeſſo dell' altrui riverenza, che anche afflitto non finiva di perder la maeſtà. L'Imperatrice, che poteva eſſere

Forza di paſſione per la ſua prigionia.

Prorompe in lagrime.

Riſpoſta di Cortès.

Non s'ardiſce per ancora a conſolarlo.

Qualità perſonali di Guatimozin.

sere dell' istessa età, si rendeva stimabile per il garbo, e per la vivacità del movimento, e delle operazioni: bellezza però più virile, che delicata, che facendo romore a prima vista, si reggeva più nella riverenza, che nella soddisfazione degli occhi. Era ella nipote del gran Motezuma, o secondo altri, figliuola, il che subito che Ferdinando seppe, le fece nuove esibizioni, chiamandosi doppiamente tenuto a far vedere in ossequio di lei, quanto egli veneraſſe la memoria di quel gran Principe. Tenevalo però in pensiero la necessità di correre a dare una vista all' esercito, per finir di costrignere quella parte della Città, che tenevano gl' inimici; perlochè abbreviando i discorsi si licenziò con galanteria da i suoi due prigioni, lasciandogli alla cura di Sandovàl con quella guardia, che parve conveniente: ma in quello, ch' ei partiva, gli corsero dietro a dirgli, che Guatimozin lo chiamava, non per altro, come poi si vedde, che per intercedere pe' suoi vassalli, avendolo pregato con *tutta efficacia*, che di grazia non gli maltrattasse, nè gli offendesse, che per fargli arrendere, la notizia della sua prigionia sarebbe *stata più* che davanzo. La sua presenza di spirito ben gli fece conoscer subito quello, che Ferdinando andava a fare, capace anche in quell' estremità di questo riflesso degno veramente di un' animo reale. E benchè Ferdinando gli promettesse ogni sua attenzione, perchè si desse quartiere a tutti, volle egli nondimeno, che andasse seco uno de i suoi ministri, perchè ordinasse a suo nome, tanto alla gente di guerra, che a tutto il resto de' suoi vassalli, che obbedissero al Capitano degli Spagnuoli, non essendo giusto, nè l'irritare chi l'aveva di già in suo potere, nè lasciar di conformarsi al decreto degli Dii. Trovò Ferdinando l'esercito nell' istessa disposizione, in cui l'aveva lasciato per infin' a nuov' ordine, tanto più, che i nemici, che si ritirarono al primo stordimento, in cui gli pose la prigionia del loro Re, si trovavano senza fiato da difendersi, e senza spirito da capitolare. Passò ad abboccarsi con essi il ministro

E dell' Imperatrice, o nipote, o figliuola di Motezuma.

Guatimozin intercede pe' suoi vassalli.

Manda con Ferdinando un ministro.

nistro di Guatimozin ; e appena intimò loro gli ordini, ch' ei recava, che essi ben volentieri si accomodarono a quello, che appunto desideravano, mostrando di farlo per obbedienza. Si fermò con l'interposizione dell' istesso ministro, che uscissero senz'armi, e senza bagaglio, il che fecero con tal fretta, che furono fuori in un baleno. Fu cosa da sbalordire il vedere la gente, che ancora aveva-no, dopo tante perdite. Si ebbe somma attenzione, perchè non venissero molestati in verun conto, ed erano così rispettati gli ordini di Cortès, che non si udì una voce scomposta tra quei confederati, che tanto gli abborriva-no. Entrò dipoi l'esercito a riconoscere anche da quella parte, insino in fondo, la Città, nè altro si trovò, che desolazione, e miserie, che facevano orrore a vederle, e terrore a considerarle: storpiati, e infermi, che non po-tevano tener dietro agli altri, e altri feriti, che anelavano alla morte, querelandosi della pietà de' nemici. Niente però arrecò maggiore stupore agli Spagnuoli, di alcuni cor-tili, o caserme, dove andavano accatastando i cadaveri della gente principale, che moriva in battaglia, per cele-brar poi loro l'esequie, i quali mettevano un fetore così insoffribile, che mozzava il fiato; e da vero, avevano poco meno, che infettata l'aria. Apprensione, che fece affrettare la ritirata; e Cortès, assegnando i loro quartie-ri a Gonzalo de Sandovàl, e a Pietro de Alvaràdo, fuo-ra di quel sito pericoloso, e dati gli ordini, che parvero necessarj, si ritirò co' suoi prigioni a Cuyoacàn, conduce-ndo seco il corpo di Cristofano de Olid, fra tanto, che la Città si ripurgasse da quelle lordure: ritornò bene di lì a pochi giorni, a vedere ciò che paresse necessario al mante-nimento dell' acquistato, e badare all' altre prevenzioni, e apparecchi, che di già venivano in mente, come se-quele di quella prosperità. Seguì la prigionia di Guati-mozin, e la totale riduzione di Messico il dì 13. Agosto del 1521. giorno di Sant' Ipolito, e in tal memoria si so-lennizza, anche in oggi in quella Città, la festa di questo glo-

I Messicani s'ar-rendono, e esco-no dalla Città.

Miserie trovate in essa.

Presidio lasciato da Cortès nel ritirarsi a Cu-yoacàn co' pri-gioni.

Resa di Messico nel giorno di Sant' Ipolito.

glorioſo Martire, che ne fu preſo per Protettore. Durò l'aſſedio novantatre giorni, ne' varj accidenti, proſperi, o avverſi del quale, debbonſi ugualmente ammirare la prudenza, la coſtanza, e il valore di Ferdinando Cortès: lo ſforzo infaticabile degli Spagnuoli: l'unione, e l'obbedienza delle nazioni amiche, ſenza defraudare i Meſſicani della gloria di aver durato nella propria difeſa, e in quella del loro Re, infino agli ultimi reſpiri del vivere, e del ſoffrire. Prigione Guatimozin, e ridotta la Città capitale di quel vaſto Dominio, vennero a rendere obbedienza, prima i Principi tributarj, e dipoi i confinanti; gli uni invitati dalla riputazione, gli altri tirati dalla forza dell' armi; formandoſi in così breve tempo quella vaſta Monarchia, che meritò il nome di Nuova Spagna; fatto debitore il grande Imperator Carlo Quinto a Ferdinando Cortès di niente meno, che di un' altra Corona degna delle ſue tempie Reali. Conquiſta veramente ammirabile: Capitano molte, e molte volte glorioſo, e di quelli, che tardi producono i ſecoli, e che hanno pochi pari nelle Iſtorie.

Fondazione della nuova Monarchia incorporata dipoi alla Corona di Caſtiglia.

FINE DEL QUINTO LIBRO.

IN-

011307

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

A

ADoratorio. Descrizione del maggiore di Messico, a carte 263. Ve n' erano sopra duemila. 265. e in Ciolùla più di quattrocento: ve n' erano anche in campagna di Deità silvestri. 440.
Adriano Florenzio và in Ispagna mandato dal Principe D. Carlo. 9. Varj discorsi sopra il suo governo, e sopra quello del Cardinal Cisneros. 10. Istanza di Cortès rimessa a lui, e alla Giunta. 293. E portato a favorirlo. 494. E fatto Papa. 499.
Alfonso Davila è mandato da Cortès all' Isola di S. Domenico. 492.
Alfonso de Grado và per Luogotenente di Sandovàl alla Vera Cruz. 317.
Alfonso de Mendozza và in Ispagna per Commissario di Cortès. 490.
Alfonso Hernandez Portocarrero và in Ispagna per Commissario di Cortès. 136.
Amadore de Lariz propone Cortès per l'impresa della Nuova Spagna. 28.
Ambasciate, come si portavano tra gl' Indiani, e come s'adornavano. 151. Degli Zempoalesi a Tlascàla da parte di Cortes. 150. Di Motezuma a Cortès. 124. 231. 239. De' Messicani al Senato di Tlascàla. 460.
Ammirazione non si deve tener per ignoranza. 198.
Andaluzia. Sue commozioni in quel tempo. 11.
Andrea de Duero propone Cortès per l'impresa della Nuova Spagna. 28. gli forma il dispaccio. 31. s'imbarca con Narvaez. 346. và da parte sua a trovar Cortès. 370. si ritira dalla sua amicizia con poca ragione. 488. passa alla Corte Commissario di Velazquez. 501.
Animali velenosi. Loro serraglio in Messico. 267.
Anno, come computato da i Messicani. 284.
Antonio de Alaminos piloto và alla Corte co i Commissari di Cortès. 137. sue relazioni all' Imperatore. 192.
Aquila in Messico di smisurata grandezza. 267.
Aragona. Sue agitazioni. 11.
Argentieri di Messico, loro maniera, e galanteria. 261.
Armi offensive, e difensive usate dagl' Indiani. 67. Escaupiles, che sorta d' arnese. 38.
Astrologo, Gio: Millan inganna Diego Velazquez. 35. Botello, Cortès. 429. Infelicità di tal professione. 437.

B

BAndiere, fiume di questo nome nella Nuova Spagna. 21. Avvenimenti in esso di Gio: de Grjalva. 21.
Bartolommeo de las Casas Vescovo di Ciapa scrive con poco fondamento

contro gli Spagnuoli dell' Indie . 393.
Bartolommeo de Olmèdo parla di Religione con gli Ambaſciatori di Motezuma . 100. non acconſente, che ſi alzino Croci ſu per le ſtrade . 144. nè che ſi atterino gl' Idoli di Tlaſcàla . 207. porta lettere di Cortès a Narvaez . 352. ſuoi maneggi per metterglì daccordo . 354. è maltrattato da Narvaez . 356. torna a Meſſico con la riſpoſta . 358. rispedito con lettere di Cortès . 367. anima la gente di Cortès contro di Narvàez . 377. eſorta Motezuma in punto di morte a battezzarſi . 412. aſſiſte a Maghiſcatzin in quel medeſimo ſtato , e lo riduce . 480.
Bartolommeo Leonardo de Argenzola meſcola queſto argomento con gli Annali d' Aragona . 6.
Battaglia degli Spagnuoli in Tabaſco . 69. di Chicotencal contro gli Spagnuoli . 159. 166. della Valle d' Otumba . 449. Vedine altre a Ferdinando Cortès .
Benedetto Martin negozia in Corte il titolo di Adelantado a favor di Diego Velazquez . 190. ſue parti in Siviglia contro di Cortès, e de' ſuoi Commiſſarj . 194.
Bernardo Diaz del Caſtillo . Sua Iſtoria , perchè non uſcita in luce . 6. ſua animoſità contro Cortès . 6. 337. bravo ſoldato . 62. ſi fa autore del conſiglio di affondare i Vaſcelli . 140. nega il fatto dell' Alvaràdo . 435. non vuole , che Cortès ſi ritrovaſſe nelle battaglie di Guacacciùla , e d' Yucàm . 478. ſua malignità toccante le lettere ſcritte all' Imperatore . 491. ſi trova all' aſſalto della montagna di Sucimilco . 550. ſoccorre Quaclavàca . 555.
Bevande uſate da i Meſſicani . 275.
Botello aſtrologo . Sue predizioni . 429. muore nella ritirata di Meſſico . 437. Vedi Aſtrologo .
Brigantini . Se ne fanno due per curioſità di Motezuma . 317. e dodici per l'impreſa di Meſſico . 482. ſi mettono in acqua ſulla Laguna . 568. due di eſſi maltrattati in un imboſcata tra i canneti della Laguna . 582. quello di Garzia de Holguin fa prigione Guatimozin . 603.
Buccheri . Vaſi di varie terre uſati da i Meſſicani . 262.
Buffoni. Loro appartamenti nelle caſe di Motezuma . 268. gli ſono graditi per la libertà del loro parlare . 276.

C

CAcumazin Re di Tezcùco congiura contro gli Spagnuoli . 322. ſua concione a i congiurati . 223. va prigione a Meſſico . 327. Vedi Tezcùco.
Calendario de i Meſſicani . 284.
Canòe , che ſorta di barcheccio . 19.
Canzoni , quali , e come cantate in Meſſico . 276.
Capiſtlan , ſua deſcrizione . 546. ſuo fiume tinto del ſangue Meſſicano . 547.
Capitani hanno biſogno anche della fortuna . 516.
Cappella dedicata in Tabaſco a Noſtra Signora della Vittoria . 70. altra in Zempoàla . 134. e altra a Noſtra Signora del Rimedio tra Meſſico , e Tlaſcàla . 440.
Carlo Principe di Spagna , giovanetto in Fiandra . 8. le coſe di Caſtiglia migliorano di condizione al ſuo arrivo . 14. l'influenze del ſuo governo

paſſano all' Indie. 14. ſollecitato dall' Alemagna a andare a pigliar la Corona dell' Imperio. 191. dà audienza a i Commiſſarj di Cortès. 191. arbitrio azzardoſo l'uſcire di Caſtiglia. 193. proibiſce le vendite degl' Indiani. 470. torna in Caſtiglia. 499. forma una Giunta per gli affari di Cortès. 500. gli dà il titolo di Governatore, e Capitan Generale delle ſue conquiſte. 504. riprende Diego Velazquez, e Franceſco de Garai. 504.

Caſe di piacere di Motezuma in Meſſico. 266. degli uccelli, e delle fiere. 267. di nani, caramogi, e altri inſetti di Corte. 268. delle armi. 268. del dolore. 270. Ville. 270.

Caſtelli di legno, e portatili per la guerra. 402.

Catalogna, ſue ſollevazioni, e fuoruſciti di quel tempo. 12.

Cecimecal, capo di Tlaſcàla accompagna i Brigantini. 531. recuſa di aſpettare il convojo. 531. diſputa a Sandovàl la vanguardia. 533. chiede tempo da porſi in gala. 534. piccoſo di commeterſi a i maggiori pericoli. 535.

Cecimechi, nazione della Nuova Spagna. 91.

Chiabislan, popolo della Nuova Spagna, primo alloggio degli Spagnuoli. 99. ſua deſcrizione. 117.

Chicotencal il giovane. Sua concione in Senato contro gli Spagnuoli. 197. va loro incontro con un' eſercito. 158. ſuo trionfo con la teſta d'una giumenta. 161. è battuto per la ſeconda, e per la terza volta. 167. dà ſul quartiere degli Spagnuoli di notte. 173. non obbediſce gli ordini del Senato. 175. gli è levato il governo dell' armi. 178. mandato dalla ſua Repubblica a chieder la pace. 182. viene in ſoccorſo alla guerra di Ciolùla. 228. ſua maniera ſprezzante. 454. coſpira contro gli Spagnuoli. 462. n' è gaſtigato. 464. ſi riconcilia con Cortès. 464. ſerve nella guerra di Tepeàca. 471. va all' aſſedio di Meſſico, e dà la moſtra. 507. ammutina i Tlaſcaleſi, e ſi ritira. 566. è gaſtigato con la morte. 567. non par veriſimile, che l'eſecuzione ſi faceſſe a viſta de' Tlaſcaleſi. 568.

Chicotencal il vecchio domanda la pace a Cortès per parte di Tlaſcàla. 197. lo viſita in Gualipar. 454. allogia in caſa ſua Alvaràdo. 456. vota contro il proprio figliuolo. 463. ſi battezza. 484.

Cialco. Agguati di Motezuma nel paſſo della montagna. 232. queſta Provincia domanda ſoccorſo a Cortès contro i Meſſicani. 526. ſi riconciliano Cialcheſi, e Tlaſcaleſi. 528.

Cinantlechi in ſoccorſo di Cortès contro Narvaez. 383.

Ciolùla, Città, in cui erano quattrocento Adoratorj. 211. manda Ambaſciatori a Cortès. 214. ricuſa d'alloggiare i Tlaſcaleſi. 218. ſua deſcrizione. 219. ſuo tradimento ſcoperto da Donna Marina. 221. ſuo gaſtigo 225. tornaſi a ripopolar la Città. 228. la nazione ſi riconcilia co i Tlaſcaleſi. 229.

Clemenza, lodevole ne i Capitani. 531.

Cocciniglia, ſua abbondanza nella Nuova Spagna. 202.

Commiſſarj di Cortès, lor viaggio in Iſpagna. 188. arrivano a Siviglia. 190. favoriti dall' Imperatore. 192. lor trattenimento, e poca fortuna in Corte. 194. e 493. vanno da Tlaſcàla nuovi Commiſſarj in Iſpagna. 492. arrivano in Caſtiglia. 493. paſſano a Medellin. 496. rimeſſi dall' Imperatore al Cardinal Adriano. 494. allegano per ſoſpetto il Veſcovo di

Burgos. 499. Giunta per aſcoltargli. 500. ſpediti con ſoddisfazione. 504.
Compre, e vendite, come ſi praticaſſero in Meſſico. 262. e de i Giudici del commercio. 262.
Comunità di Caſtiglia, così chiamate poco a propoſito. 495. eccessi di coloro, che le componevano. 496. quiete del Regno con la venuta dell' Imperatore. 497.
Concioni di Cortès a i ſuoi ſoldati in Cozumel. 46. altra nella Vera Cruz con la rinunzia del titolo datogli da Velazquez. 108. agli Ambaſciatori di Motezuma nella Vera Cruz. 125. a detti in Ciolùla. 223. a' propri ſoldati per quietare una commozione. 169. a Motezuma, eſponendo in Meſſico la ſua ambaſciata. 251. a i ſuoi ſoldati ſopra la prigionia di Motezuma. 297. a detti, per animargli contro di Naryaez. 374. a Motezuma ſu la ſua ritirata da Meſſico. 406. a' ſuoi animandogli alla ſeconda entrata in Meſſico. 510. a' vaſſalli del nuovo Re di Tezcùco. 519. a i prigioni di Cialco, ricercando i Meſſicani di pace. 529.
Concioni di Motezuma a Cortès nella ſua prima viſita. 248. a i ſuoi nobili ſopra il render omaggio al Re di Spagna. 332. a' ſuoi vaſſalli, perchè deſiſtano dalle oſtilità contro agli Spagnuoli. 499.
Conſeguire, frutto del tentare. 384.
Coronazione de i Re del Meſſico, e ſue cirimonie. 286.
Corrieri, come ſi addeſtraſſero, e correſſero i Meſſicani. 87.
Coſpirazione del Re di Tezcùco contro gli Spagnuoli. 322. di Antonio de Villafagna contro Cortès. 562.
Cozumel, ſcoprimento di queſt' Iſola. 27. ſuoi Idoli atterati. 51.
Criſtofano de Olea ſoccorre Cortès in Sucimilco. 559.
Criſtofano de Olid, va con un' eſercito al ſoccorſo di Guacacciula. 474. non ſi fida del Caziche di Guacozingo. 476. pone l'aſſedio a Meſſico per la parte di Cuyocàn. 568. rompe il condotto dell' acque di Meſſico. 570. guadagna l'ultimo foſſo della ſelciata. 575.
Croce, Fra Bartolommeo de Olmedo non vuole, ch' ella ſi laſci tra gl' infedeli. 144. ſe ne laſcia una in Tlaſcàla. 215. ſuoi miracoli. 216.

D.

DAnze, o Mitotes di Meſſico. 276.
Delitti, come gaſtigati in Meſſico. 280.
Demonio, irrita Motezuma contro de gli Spagnuoli. 98. 213. 235. parla co' Maghi di Meſſico. 236. appariſce a Motezuma nella ſua caſa del dolore. 270. contraffà i riti, e le cirimonie de' Criſtiani. 290.
Deſcrizioni, dell' Imperio Meſſicano. 91. di Zempoàla. 114. di Chiabislan. 117. di Zocotlan. 144. della Provincia di Tlaſcàla. 149. della voragine di Popocatepec. 209. di Ciolùla. 219. di Tezcùco. 240. del Palazzo di Motezuma. 254. della Città di Meſſico. 259. della piazza maggiore di Meſſico, chiamata Tlatelulco. 261. dell' Adoratorio maggiore di Meſſico. 263. dell' eſercito d' Otumba. 447. della Città di Capiſtlan. 546. di Quatlavàca. 554. del giardino di Guaſtepeche. 554.
Deſtino, in qual ſentimento debba pigliarſi. 28.
Diego de Ordaz pretende il comando in aſſenza di Cortès. 119. va a ricuperare i prigioni Spagnuoli di Jucatan. 49. riconoſce la voragine di Popo-

Popocatepec. 209. e l'eſercito degli ammutinati in Meſſico. 396. ſua ritirata imitata da Cortès. 400. va per Commiſſario in Iſpagna. 490.
Diego Velazquez, Governatore dell' Iſola di Cuba. 15. gli diſpiace la ritirata di Grjalva. 26. ne lo riprende acremente. 27. prepara una nuova entrata nel paeſe ſcoperto. 28. vien propoſto per eſſa Ferdinando Cortès. 28. lo nomina per capo della ſua armata. 31. piacevolezza dettagli da un pazzo in diſapprovazione della ſua elezione. 32. gli emuli di Cortès fomentano la diffidenza. 32. e la conſeguiſcono. 32. ſue diligenze per ritorgli l'armata. 33. conſeguiſce il titolo d'Adelantado delle ſue ſcoperte. 135. cerca di trattenere i Commiſſarj di Cortès incamminati alla Corte. 189. Veſcovo di Burgos ſuo gran fautore. 193. invia un' armata contro di Cortès. 343. iſtruzioni date a Narvaez capo di quella. 343. manda un vaſcello di ſoccorſo a Narvaez. 481. gli ordina di aver nelle mani Cortès o vivo, o morto. 481. ripreſo dall' Imperatore delle ſue violenze, e ſua morte nell' Iſola di Cuba. 504.
Diego Velazquez il giovane, ha che dire con Gio: Velazquez de Leon. 369. va prigione alla Vera Cruz. 382.
Digreſſioni, talvolta tollerabili nell' Iſtoria. 492. loro giuſtificazioni, ed eſempi. 505.
Dii. I Meſſicani n'avevano uno ſenza nome. 287.
Diſperazione, per lo più effetto di puſillanimità. 411.
Domenica delle palme, celebrata dagli Spagnuoli in Tabaſco. 74.

E

EDifizzi, ſe ne condanna la vanità, e l'eccesſo. 79.
Enſalmo, di dove detto, e modo di curar con eſſo. 589.
Erudizione, nell' Iſtoria fuol' eſſere inciampo della verità. 391.
Eſcaupiles, armi difenſive degl' Indiani. 38.
Eſerciti, così chiamati dagli eſercizi militari. 39. quello di Cortès arrivò a eſſere di 200000. Uomini. 508. come gli ordinaſſero gl' Indiani, e come combatteſſero. 67.
Eſſequie, de i Meſſicani. 288. come celebrate a Motezuma. 414.

F

FAnciulle, come ſi allevaſſero in Meſſico. 282.
Fazione, nella guerra la prima influiſce ſopra tutte l'altre. 58.
Felicità ſuol perturbar la ragione. 27.
Ferdinando Cortès. Sua patria, e nobiltà. 29. paſſa all' Indie, raccomandato a D. Nicola de Obando. 29. e poi all' Iſola di Cuba. 30. Diego Velazquez lo nomina per Comandante della ſua armata. 30. diſcreditato dagli emuli. 31. s'imbarca col beneplacito di Velazquez. 33. che ingeloſito cerca di ritorgli l'armata. 35. paſſa dalla Trinità all' Havana. 36.
Ferdinando Cortès nell' Havana. Pericolo della ſua Capitana, e ſua attività in ſalvarla. 37. ricuſa d'obbedire a Velazquez con ragione. 40. numero de' ſuoi vaſcelli. 43. diſtribuiſce le ſue compagnie, e parte verſo l'Iſola di Cozumel. 43.

Ferdinando Cortès in Cozumel. Suo arrivo a quell' Iſola. 45. dà moſtra al ſuo eſercito, e anima i ſuoi. 46. atterra gl' Idoli. 51. ricupera con felicità un prigione, che ſi trovava in Jucatan. 53. paſſa nella Provincia di Tabaſco. 57.

Ferdinando Cortès in Tabaſco, e in S. Gio: de Ulùa. Combattendo in un pantano vi perde una ſcarpa. 60. i ſuoi vaſcelli approdano a S. Gio: de Ulùa. 76. dove trova notizie di Motezuma. 76. ſi ſtringe più del dovere con Donna Marina. 76. sbarca, e piglia quartiere. 78. viſitato da Pilpatòe, e da Teutile miniſtri di Motezuma. 82. dà moſtra alla ſua gente, per dar campo a i pittori Indiani di diſegnarla. 85. fa il letto alla ſua ambaſciata con un regalo per Motezuma. 86. regali di quello a lui nell' iſteſſo luogo. 88. 100. traſporta il quartiere, e va a Chiubislan. 99. vi fonda Villa Ricca della Vera Cruz. 167. 168. e 113. rinunzia il titolo datogli da Velazquez. 125. la Giunta della Vera Cruz lo nomina per Capitan Generale. 110. marcia per terra a Zempoala. 112.

Ferdinando Cortès in Zempoala. Regalo fattogli dal Caziche. 114. che gli eſce incontro, e ſi moſtra Uomo di giudizio. 115. dà ragguagli della tirannia di Motezuma. 116. viſita de' Cazichi di Chiabislan, e di Zempoala. 118. vengono ſei miniſtri di Motezuma, e gli fa arreſtare. 119. il Caziche di Zempoala muove le ſue armi con inganno. 128. fà rovinare gl' Idoli con tutta la reſiſtenza degli Zempoaleſi. 133. e fabbricare una Chieſa a Maria Vergine. 134. torna alla Vera Cruz, e ſpediſce due Commiſſarj in Iſpagna. 136. fa mettere in fondo i vaſcelli. 139. riſolve di marciare a Meſſico per Tlaſcàla. 148.

Ferdinando Cortès in Tlaſcàla. Manda quattro Zempoaleſi al Senato di Tlaſcàla in qualità di ſuoi Ambaſciatori. 149. rompe un eſercito di Tlaſcaleſi. 158. ſi fortifica contro di loro. 162. gli rompe di notte nell' aſſalto dato da eſſi al quartiere 173. combatte con una medicina in corpo. 176. entra in Tlaſcàla. 200. riſolve di paſſare a Meſſico. 211. per la ſtrada di Ciolùla. 212.

Ferdinando Cortès in Ciolùla. Sua entrata in quella Città. 218. ſcopre l'inſidie teſſutegli quivi da Motezuma. 220. come ne ordinaſſe, e ne eſeguiſſe il gaſtigo. 225. pacifica la Città, e marcia a Meſſico. 229. nuove inſidie di Motezuma ſulla montagna di Cialco. 232. allogia l'eſercito in Iztacpalàpa. 243. arriva a viſta di Meſſico. 244.

Ferdinando Cortès in Meſſico. Motezuma eſce a riceverlo. 245. lo viſita nel ſuo alloggiamento. 248. reſtituiſce la viſita, e parla di religione. 256. riceve avviſo dalla Vera Cruz delle oſtilità di Qualpopòca 292. riſolve d'arreſtar Motezuma. 298. come l'eſeguiſſe. 300. lo fa mettere in ceppi. 309. gaſtiga Qualpopòca. 310. leva i ceppi a Motezuma di propria mano. 311. conſiderato da' Meſſicani per privato del loro Re. 316. s'informa de' confini di quell' Imperio. 319. miracolo inverisimile attribuitogli da i Meſſicani. 320. il Re di Tezcuco gli coſpira contro. 323. Motezuma tenta di rimandarlo, ed egli non ſi avvede dell' artifizio. 329. manda in là la partenza col preteſto di fabbricar vaſcelli. 339. ha notizia dell' armata ſpintagli contro da Diego Velazquez. 341. ſcrive a Narvaez per Fra Bartolommeo de Olmedo. 352. eſce in campagna contro di lui. 359. Andrea de Duero viene a vederlo. 370. riſolve di romperla con Narvaez. 371. l'aſſalta nel ſuo quartiere. 374. lo vince, e lo fa prigione. 380.

fa gente di Narvaez piglia soldo nel suo esercito. 383. ha avviso della ribellione di Messico. 386. v' entra senza opposizione. 391. fa più sortite contro i sollevati. 400. è ferito in una mano. 404. sua passione per quella di Motezuma. 410. ne manda il di lui cadavere a i sollevati. 413. assalta in persona un' Adoratorio. 420. s'impegna un po' troppo in un' altra sortita. 422. risolve di ritirarsi di Messico di notte. 428. permette a i soldati il portar via le cose più preziose del tesoro. 431. perde molta gente sulla selciata. 435.

Ferdinando Cortès nella ritirata, e in Tlascàla. Occupa un' Adoratorio sulla strada. 440. combatte con un poderoso esercito sulla Valle d'Otumba. 448. guadagna lo stendardo reale, e rimane vittorioso. 449. sua entrata in Tlascàla. 455. sta in pericolo per una ferita ricevuta nella battaglia. 457. calma l'inquietudine de' soldati di Narvàez. 465. rompe i Messicani in Tepeàca. 468. e in Guacacciula. 476. e in Izucan. 477. risolve la fabbrica de' Brigantini per ritornar sopra Messico. 482. entra in Tlascàla abbrunato per la morte di Maghiscatzin. 484. spedisce nuovi Commissarj in Ispagna. 490. operazioni di essi, e de' primi mandati in Corte. 493. arriva ad aver sotto di se sopra 200000. Uomini, per ritornare a Messico. 508. marcia a quella volta. 509. occupa Tezcuco, e ne fa piazza d'arme. 515.

Ferdinando Cortès sotto Messico. Domanda la pace a i Messicani. 530. esce a riconoscere la riva della Laguna. 534. combatte co' Messicani in Jaltocan. 536. passa co' suoi a Tacuba. 538. patimenti sofferti in quella selciata. 540. difficultà per entrare in Sucimilco. 556. l'occupa, vedutosi in pericolo di perdersi. 558. Antonio de Villafagna congiuragli contro. 562. gastigo di tal' congiura. 565. come parimente di Chicotencal il giovane, e in qual modo. 567. divide l'esercito in tre corpi. 569. entra co' Brigantini nella Laguna. 571. rompe le Canòe di Messico. 573. soccorre Cristofano de Olid in Cuyoacan. 575. e Gonzalo de Sandovàl in Iztacpalàpa. 577. di dove và a quartiere in Tepeachiglia. 578. distribuisce i Brigantini per tre diverse entrate. 580. gli mette in agguato contro le Pirague di Messico 583. fa nuove richieste di pace a Guatimozin. 584. pericola nel gran fosso di Cuyoacan. 587. breve sospensione d'armi. 589. industria per trattener le nazioni, che cominciavano a fuggire. 591. risolve di entrare nel medesimo tempo da tre parti. 594. sbocca, e si alloggia sulla piazza del Tlatelulco. 596. torna di nuovo a domandar la pace. 597. incarica Sandovàl della guardia della Laguna. 600. crede Guatimozin desideroso della pace. 601. come lo riceveste prigione. 604. occupa la Città di Messico. 609. si ritira a Cuyoacan col suo prigione reale. 607. la Corona di Castiglia gli deve quest' Imperio. 608.

Ferdinando il Cattolico, sua morte, e ultime applicazioni del suo governo. 7. attentissimo alle cose dell' Indie. 14.

Ferdinando Infante di Castiglia, sue doglienze di suo Padre, e quanto amato in Castiglia. 8.

Ferdinando nuovo Re di Tezcuco, si battezza con solennità, e piglia tal nome. 521. rimane al governo della piazza d'arme. 548.

Fiume di Grjalva, Cortès vi arriva come amico. 57. resistenza fattagli quivi dagl' Indiani. 59.

Fontane di acqua dolce dentro Messico. 269. Cristofano de Olid, e Pietro

de Alvaràdo ne rompono i condotti. 570. una di acqua molto ſalubre ne' confini di Tlaſcàla. 453.
Formalità, indiſpenſabili a i Principi. 274.
Fortificazioni degl' Indiani. 60.
Fortuna, come inteſa dagli antichi. 322. come ſi debba intendere. 517.
Franceſco Alvarez Chico all' Iſola di S. Domenico per Cortès. 492.
Franceſco de Garai, tenta d'entrare per Panùco nella Nuova Spagna. 142. la gente della ſua armata piglia ſervizio nell' eſercito di Cortès. 486. ſuoi eccèſſi ripreſi dall' Imperatore. 504.
Franceſco de Guſman ſagrificato da i Meſſicani. 587.
Franceſco de Lugo pericola in un' imboſcata degl' Indiani di Tabaſco. 63. rimane nella Vera Cruz a cura de' vaſcelli di Narvaez. 385. và con ſoccorſi a Cialco. 526. combatte con l'eſercito Meſſicano. 527.
Franceſco de Montejo và a riconoſcer la coſta di S. Gio: de Ulùa. 90. parte per la Corte in qualità di Commiſſario di Cortès. 136. ſempre fedeliſſimo a Cortès. 189. mali trattamenti ſofferti alla Corte. 493.
Franceſco de Morla perde il timone del ſuo vaſcello, e pericola tra Cuba, e Cozumel. 44.
Franceſco de Sauzedo arriva alla Vera Cruz con un ſoccorſo di gente. 135.
Franceſco Fernandez de Cordova alla conquiſta di Jucatan per Diego Velazquez. 15.
Franceſco Lopez de Gomàra, ſua Iſtoria della Nuova Spagna. 5.
Fra Franceſco Ximenes de Ciſneros reſta per Governatore in Iſpagna. 8. ſuo carattere, e ſue buone parti. 8. varj diſcorſi ſopra il ſuo governo, s'unisce col Cardinale Adriano. 9. fà armare la Città del Regno. 10. manda quattro Religioſi dell' ordine di S. Girolamo per Governatori delle nuove ſcoperte. 14.

G

Garzia de Holguin dà la caccia col ſuo Brigantino alle Pirague, che fuggivano da Meſſico. 602. piglia quella, che traſportava l'Imperatore Guatimozin. 603. ricuſa di conſegnare a Sandovàl il prigione, e và con eſſo a Cortès. 604.
Garzilaſſo Inga, ſua Iſtoria del Perù. 5.
Gaſparo de Garnica viene all' Havana contro di Cortès. 39.
Donna Giovanna Regina di Caſtiglia, ſuo indebolimento, e ritiro. 8.
Giovanni Catalan medica i feriti con rimedi ſuperſtizioſi. 588.
Giocolatori di corda, eſercizio familiare degl' Indiani. 456.
Giovanni de Arguello muore in un' incontro co' Meſſicani. 294.
Giovanni de Eſcalante reſta per Governatore alla Vera Cruz. 141. è attaccato da Qualpopoca Generale di Motezuma. 293. vince. 294. riman ferito, e muore. 294.
Giovanni de Grjalva entra pe'l fiume nella provincia di Tabaſco. 18. offeriſce la pace agli abitanti. 19. paſſa al fiume delle Bandiere. 21. ha notizie di Motezuma. 23. arriva all' Iſola de' ſagrifizzi. 23. tocca la coſta di Panùco, e riconoſce il fiume delle Canoè. 25. i ſuoi vaſcelli pericolano, ed egli riſolve di ritirarſi. 26. ripreſone da Velazquez. 27.

Giovan-

Giovanni de Salamanca conſegna in mano di Cortès lo ſtendardo reale di Meſſico. 449.
Giovanni de Torres ſoldato di Cortès ſi offeriſce a tener conto della Chieſa laſciata in Zempoàla. 135.
S. Giovanni di Ulùa, ſcoperto da Giovanni de Grjalva, e perchè così chiamato. 25. arrivo in tal luogo di Cortès. 76.
Giovanni Diaz non ebbe colpa nella ſollevazione degli Spagnuoli. 138.
Giovanni Dominguez ſoldato di Cortès muor combattendo. 544.
Giovanni Juſte muore per mano degl'Indiani in Zulepeche. 532.
Giovanni Millan Aſtrologo, ſi vagliono gli emuli di Cortès de' ſuoi vaticinj. 35.
Giovanni Nugnes de Mercado paggio di Cortès ammazza un Meſſicano in duello. 599.
Giovanni Portillo muore in un canneto della Laguna di Meſſico. 582.
Giovanni Rodriguez de Fonſeca Veſcovo di Burgos favoriſce alla ſcoperta Diego Velazquez. 193. ſue informazioni pregiudiciali a Cortès. 494. i Commiſſarj di Cortès lo rifiutan per via di giudizio. 499.
Giovanni Velazquez de Leon confidente di Cortès. 41. và di ſuo ordine all' eſercito di Narvaez. 368. mette mano contro Diego Velazquez il giovane. 369. muore nella ritirata di Meſſico. 436.
Giovanni Volante Alfiere ſalva la ſua bandiera da i Meſſicani. 541.
Girolamo de Aghilar interprete di Cortès arriva fortunatamente a Cozumel. 55. intende la lingua di Tabaſco. 58. non già quella di S. Gio: de Ulùa. 76. egli, e Donna Marina neceſſarj all'intelligenza d'altre del paeſe. 77.
Giudizzj verbali de' Meſſicani. 280.
Giunta di Miniſtri ſu le pendenze di Cortès, e di Velazquez. 500. riſolve in favor di Cortès. 502. giudizio formato ſopra le ragioni di ambedue. 503.
Gonzalo de Sandovàl deſtinato da Cortès Governatore della Vera Cruz arreſta un Sacerdote, e un Cancelliere di Narvaez. 348. paſſa all'eſercito di Cortès, abbandonando la Vera Cruz. 362. ſoccorre la provincia di Cialco. 528. riconcilia i Cialcheſi co' Tlaſcalteſi. 528. và col convojo a levar di Tlaſcàla i Brigantini. 531. gaſtiga di paſſaggio per Zulepeche la morte di alcuni Spagnuoli. 532. quanto Cortès ſi fidaſſe di lui. 534. và di nuovo al ſoccorſo di Cialco. 543. fa acquiſto di Guaſtepeche. 545. reſta in Tezcuco per Governator dell'armi. 547. attacca Meſſico dalla parte d'Iztacpalàpa. 569. rompe gli acquedotti di Meſſico. 570. ſi muta di quartiere, e và a Tepeachiglia. 578. Governatore de' Brigantini, e delle Canòe a ſcorrere la Laguna. 594. combatte co i legni de i Meſſicani. 594. manda Garzia de Holguin dietro a quelli, che conduce vano via Guatimozin. 602.
Gonzalo Guerrero rimaſto tra gl'Indiani di Jucatàn, mancando alla religione. 56.
Grandi di Caſtiglia ſi dolgono del governo di Fra Franceſco Ximenes de Ciſneros. 10.
Griſone, arme di Motezuma, ſe queſto animale ſia favoloſo. 255.
Guacacciula chiede ſoccorſo contro i Meſſicani. 473.
Guacozingo, provincia, che manda un'eſercito in favore degli Spagnuoli. 475.

Guaſtepeche occupata da Sandovàl. 545. il Caziche vi alloggia l'eſercito di Cortès. 554. ſuo giardino delizioſo. 554.
Guatimozin, eletto da i Meſſicani per loro Imperatore. 472. ſua grande applicazione alle coſe della guerra. 472. tenta di levare alli Spagnuoli la comunicazione con Tlaſcàla. 543. conſulta i ſuoi miniſtri ſulla propoſizione di pace fatta da Cortès. 584. ſparge, che Cortès ſia morto per diſanimare i ſuoi confederati. 590. e che la guerra ſarebbe finita in otto giorni. 591. ſi ritira nella contrada più remota di Meſſico. 594. rompe l'armiſtizio per pigliare più inopinata la fuga. 595. s'arrende prigione, e ciò che diſſe a Garzia de Holguin in quell'occaſione. 597. ſuo contegno alla preſenza di Cortès. 598. ſue qualità perſonali, e quelle dell'Imperatrice. 599.
Guerra, il maggior negozio de i Meſſicani. 282. Iddio premia, o gaſtiga i Re con gli avvenimenti de' loro eſerciti. 450. rumori di guerra ricercano tutto l'Uomo. 483.

I

Idolo, quello di Cozzumel diede il nome all'Iſola. 50. atterato con tutti gli altri di eſſa. 51. quegli di Zempoala ancora. 133. non par verisimile, che ſi faceſſe l'iſteſſo di quei di Meſſico. 320. il Diavolo piglia la forma di uno di eſſi, per parlare a i Maghi. 235. quelle della guerra, primo di tutti in Meſſico. 263.
Imperio, ampiezza, e confini di quello del Meſſico. 91.
Indiani permutano l'oro in bagattelle di poco valore. 22. loro modo di guerreggiare. 67. 283. loro fortificazioni. 60. loro architettura. 70. non ſapevano ſcrivere, e s'intendevano per via di gieroglifici. 84. non devonſi pigliare per beſtie affatto. 198. avevano de' lumi dell'immortalità dell'anima. 209. vendevanſi come ſchiavi. 470. non erano così facili a vincerſi. 525.
Indie, perchè così dette le Occidentali. 13. l'andarvi per arricchire grandemente azzardoſo. 506.
Inquietudini di Caſtiglia. 192. degli Spagnuoli nella Vera Cruz 102. altra de' medeſimi nelle vicinanze di Tlaſcàla. 168. altra di quei di Narvaez. 464. altra moſſa da Antonio de Villafagna. 562.
Inſidie di Motezuma in Ciolùla. 213. dell'iſteſſo ſulla montagna di Cialco. 232. ſono applaudite nella guerra. 525. altre in Iztacpalàpa. 525. Vedi Strattagemmi.
S. Ipolito protettore di Meſſico caduto nel giorno della ſua feſta. 608.
Iſtoria della Nuova Spagna più malmenata dell'altre. 5. debbonſi tacere in eſſa le circoſtanze di meno rilievo. 6. ammette la difeſa della ragione. 40. poſtille troppo erudite da ſchivarſi. 391. digreſſioni talvolta neceſſarie. 492. 505.
Iſtoria generale, ſue difficultà. 2. ſua verità pericoloſa. 2. e in quella dell'Indie più che più. 3. ſue oſcurità, e frequenti paſſaggi. 3.
Iſtoriografi, comparati agli Architetti. 3. alcuni troppo malizioſi nell'interpretare. 41. facili a pigliar degli equivochi. 79. i non nazionali ſcreditano la guerra dell'Indie. 222. tacciano gli Spagnuoli di gran violenze. 392. Iſtorici comparati da Plutarco a i Pittori. 424.
Jucatàn, viaggio di Franceſco Fernandez de Cordova in quella provincia. 15. Gio: de Grjalva v'entrò per la ſeconda volta. 16. fuga di Girolamo de Aghilar interprete di Cortès. 54.
Iztacpalàpa, Cortès vi s'alloggia. 242. palazzo, e orto di quel Caziche. 243.

Cortès ſe n'impadroniſce nella ſua ſeconda entrata. 522. inſidie del Cazicche, e inondazione del quartiere degli Spagnuoli. 523
Izuecàn, Città de' Meſſicani preſa da Cortès. 477.

L

LAguna di Meſſico quanto ſorprendeſſe gli Spagnuoli. 241. ſua deſcrizione. 259.
Lezcano ſoldato Spagnuolo muor combattendo. 397.
Libri Meſſicani come foſſero, e come s'intendeſſero. 85. 113.
Lorenzo de Maghiſcatzin ſi battezza, e piglia queſto nome. 484.
Luca Vazquez de Ayllon Auditore dell'Iſola di San Domenico cerca di trattenere l'armata di Velazquez. 344. s'imbarca ſopra di eſſa con buon zelo. 345. ritorna a Cuba prigione di Narvaez. 356.
Luigi Marin s'arruola nell'eſercito di Cortès. 135.

M

MAghiſcatzin arringa per gli Spagnuoli nel Senato di Tlaſcàla. 152. ſue doglienze, perchè camminaſſero armati. 203. ſuoi dubbi in materia di religione. 205. alloggia Cortès in caſa ſua. 456. ſua infermità, battesimo, e morte. 480. gli ſuccede il figliuolo nel governo della contrada ad eſſo ſpettante. 484.
Maiz, come faceſſero i Meſſicani il pane di queſto grano. 73.
Donna Marina donata a Cortès in Tabaſco. 73. ella, e Girolamo de Aghilar interpreti neceſſarj. 76. chi ella foſſe, e come paſſaſſe a Tabaſco. 77. Cortès ne ha un figliuolo. 78. ſcopre il tradimento di Ciolùla. 221. induce Motezuma a laſciarſi arreſtare. 303. l'eſorta a convertirſi. 412.
Martin Cortès padre di Ferdinando Cortès accompagna alla Corte i Commiſſarj del figliuolo. 191. ſuo trattenimento, e ſue premure male impiegate. 194. 493. torna alla Corte con i quattro Commiſſarj della Nuova Spagna. 497. benignamente accolti, e trattati dall'imperatore. 500.
Martin Cortès figliuolo di Ferdinando, e di Donna Marina. 77.
Martin Lopez facilita la fabbrica de' Brigantini. 483. và con eſſi a Tezcuco. 533.
Medicina come uſata dagl'Indiani. 457.
Melchior interprete ſe ne fugge al ſuo paeſe. 63.
Mercanzie, e ſorbitanza di prezzi nell'Indie. 506.
Meſa, e Montano cavan lo zolfo della voragine per fabbricarne la polvere. 483.
Meſſicani, come ſcriveſſero. 85. 113. come la diſcorreſſero ſu la venuta degli Spagnuoli. 236. come ſagrificaſſero gli Uomini. 264. deſtri nel combatter con le fiere. 271. loro bevande. 275. lor feſte, balli, e giuochi di agilità. 276. come giocavano alla pillota. 277. loro contribuzioni. 278. virtù morali. 280. educazione de' fanciulli. 281. milizie, e formazione de' loro eſerciti. 283. lor Calendario, e computo del tempo. 284. coronazione de' loro Re. 286. come intendeſſero l'immortalità dell'anima. 288. matrimonj, e eſſequie. 288. e 289. zelavano l'oneſtà delle loro mogli. 289. riti, e cirimonie in riguardo a i bambini, che naſcevano. 289. loro amarezza per la prigionia di Motezuma. 303. conſiderano Cortès per ſuo privato. 316. par

loro

loro di ſtrano, che il loro Re ſi faccia vaſſallo di un'altro. 333. ſi dichiarano contro agli Spagnuoli. 395. metton fuoco al loro alloggiamento. 399. e aſſaltano il quartiere. 407. maltrattano, e feriſcono Motezuma. 410. gli fanno l'eſſequie. 415. eleggono per ſuo ſucceſſore Quetlavaca. 418. e morto egli poco dopo Guatimozin. 472. ſi difendono in un'Adoratorio. 419. tentano di buttar giù da un precipizio Cortès. 420. attaccano gli Spagnuoli nella loro ritirata. 433. ammazzano in eſſa due figliuoli di Motezuma. 438. diviſi, paſſano ad occupar la pianura d'Otumba. 446. loro perdita in quella battaglia. 450. come difendeſſero la ſelciata della Laguna. 574. loro avvedutezza nella difeſa della Città. 580. ſagrificano alcuni prigioni Spagnuoli. 589. diſſimulano le miſerie, nelle quali gli riduce l'aſſedio. 598. chiedono di batterſi da ſolo a ſolo con qualche Spagnuolo. 598. loro sbalordimento, udita la prigionia del loro Re. 603. eſcono di Meſſico dopo la reſa. 607.

Meſſico, confini, e deſcrizione dell'Imperio. 91. Cortès arriva alla Città di queſto nome. 247. ſua deſcrizione, e numero de' ſuoi Adoratorj. 265. miſerie trovate dopo la reſa. 607.

Michele Diaz de Aux Cavaliere Aragoneſe. 487.

Minuzie importanti talvolta all'autorità. 72.

Miracoli, non ſi devono credere così per fretta. 167.

Mitotes, vedi Danze.

Motezuma, ſua turbazione alla comparſa degli Spagnuoli. 90. mezzi da lui tenuti per conſeguire l'Imperio. 92. forma la ſua famiglia di nobili. 93. 271. prodigi, e ſegni nel Cielo, che l'intimoriſcono. 94. fino a 98. ſua riſoluzione contro agli Spagnuoli. 99. 124. cerca d'intorbidar la pace di Tlaſcàla. 195. ricorre agl'incanteſimi per tenere addietro gli Spagnuoli. 234. eſce incontro a Cortès. 244. ſua età, preſenza, e abbigliamento. 245. viſita Cortès nel ſuo quartiere. 248. proibiſce le vivande di carne umana. 256. dà libero eſercizio alla Religion Criſtiana. 259. inclinato alla caccia, e alla voleria. 266. 270. ſue armerie. 268. ſuoi giardini, e erbe medicinali. 269. ſua comunicazione col Diavolo. 270. ſi ricreſce il trattamento. 272. due mogli con titolo di Regine. 272. come dava audienza. 273. ſua tavola, e come ſervita. 274. ſue giuſtificazioni per l'uſo de i buffoni. 275. e della tirannia. 278. ſuoi tribunali. 279. inventa ordini militari per remunerare i ſoldati. 283. ſi riduce a coſtituirſi prigione di Cortès. 303. ſe la paſſa di buon'umore in compagnia degli Spagnuoli. 305. geloſo nondimeno della propria dignità. 306. è poſto in ceppi. 309. Cortès gli permette l'uſcir fuori. 314. fa fare una carta geografica de' ſuoi domini. 319. fa arreſtare con rigiro il Re di Tezcuco. 319. licenza Cortès con ſommo avvedimento. 329. propone a i ſuoi nobili riconoſcerſi vaſſalli del Re di Spagna. 330. teſoro adunato per tal funzione. 336. ſtrigne Cortès a partirſene. 338. gli parla ſull'accidente di Narvaez. 341. provvidenza d'Iddio nella mutazione del di lui animo. 364. mantiene la parola a Cortès in ſua aſſenza. 390. veſte gli abiti reali per parlare a i ſollevati. 408. riman ferito di una ſaſſata nella teſta. 410. muore tutto rabbia. 412. ſuo carattere. 416. ſuoi figliuoli, e diſcendenti. 417.

Muſiche, ſuoni, e canti de i Meſſicani. 276.

Negro-

N

NEgromanti gaſtigati dal Senato di Tlaſcàla. 174. quei di Meſſico eſcono per incantare gli Spagnuoli. 235.
Niccola de Obande Commendator maggiore favoriſce Cortès nell'Iſola di San Domenico. 29.
Nobiltà Meſſicana obbligata da Motezuma a ſervirlo attualmente. 93. 279. loro contribuzioni. 281. educazione. 281. eſame de' loro genj. 282. rende omaggio al Re di Spagna. 335.
Noſtra Signora combatte per gli Spagnuoli. 294.

O

ORdini militari inventati da Motezuma per premio della nobiltà. 283.
Oro, ſtimato tra gl'Indiani. 279.
Orti, d'Iztacpalàpa. 243. del Caziche di Guaſtepeche. 554.
Otomii, chi foſſero. 91. piglian ſervizio nelle truppe di Cortès.
Otumba, famoſa battaglia data in quel luogo. 448. la Provincia chiede ſoccorſo a Cortès contro i Meſſicani. 526.

P

PAnfilo de Narvaez va per capo dell'armata contro di Cortès. 343. arriva alla Vera Cruz, e fa le ſue proteſte a Sandovàl. 346. paſſa a Zempoàla, e diſguſta il Caziche. 353. come riceveſſe Fra Bartolommeo de Olmedo. 354. arreſta l'Auditore di San Domenico, e lo manda a Cuba. 356. impoſſibile, che egli aveſſe corriſpondenza con Motezuma. 357. la ſua gente paſſa dalla parte di Cortès. 366. tenta di metter le mani addoſſo a Cortès a tradimento. 371. eſce in campagna, e ſi ritira per una tempeſta. 373. ſua traſcuraggine nel quartiere. 378. ſi pone in difeſa, e perde un'occhio in quella fazione. 379. parole a Cortès in prigione. 381. mandato prigione alla Vera Cruz. 382.
Parola, obbliga anche i Re. 386.
Paſſioni umane creſcono a miſura della potenza. 342.
Pazienza ha i ſuoi termini di ragione. 40. ſua maggior prova è il ſoffrire gli ſpropoſiti. 465.
Pazzia, ſe poſſa accertare nelle coſe avvenire. 32.
Piatti, di terre finiſſime in Meſſico. 275.
Pietro Cavallero reſta per capo de' vaſcelli condotti da Narvaez. 385. arreſta Pietro de Barba. 481. e poi Rodrigo Morecon. 482.
Pietro de Alvarado ſcuſa freddamente Grjalva. 26. entra ſenz'ordine in Cozumel. 45. ſoccorre in Tabaſco Franceſco de Lugo. 63. rimane per Tenente di Cortès in Meſſico. 362. aſſalta i Meſſicani in una feſta de' loro Dii. 394. errore, ch'ei fece in queſta fazione. 395. ſalto, che fece nel ritirarſi da Meſſico. 435. Cortès gli dà l'incumbenza d'entrare in Tacuba. 569. ſue azioni ſulla ſelciata di Meſſico. 578. arriva il primo ſulla Piazza del Tlatelulco. 595.
Pietro de Barba alloggia Cortès nell'Havana. 38. ricuſa di arreſtarlo. 39. ſi dichiara per lui. 42. và con un vaſcello di Velazquez indirizzato a Narvaez.

Narvaez. 481. Pietro Cavallero l'arreſta, e lo manda a Cortès. 481. pericola ſulla montagna di Sucimilco. 551. muore in un'imboſcata di Pirague. 582.
Pietro Moron combatte valoroſamente nell'entrare in Tlaſcàla, e perde una giumenta. 160.
Pietro Sanchez Farfan cava un'occhio a Narvaez. 379.
Pillotta, con che cirimonie, e deſtrezza vi giocaſſero i Meſſicani. 277.
Pilpatòe Governatore per Motezuma viſita Cortès. 82. ſi ritira con la ſua gente dentro terra. 86.
Pirague, loro imboſcata contro gli Spagnuoli. 582. altre deſtinate per la fuga di Guatimozin. 599.
Pittori Meſſicani diſegnano l'eſercito di Cortès. 85. loro abilità, e felicità in queſt'arte. 262.
Pitture de' Meſſicani caricate in lor favore di un'aſſalto dato da loro alli Spagnuoli. 423. ne facevano anche di varie piume. 88.
Piume di diverſi colori, ne facevano pitture come di ricamo. 88. uccelli rallevati con ſomma diligenza per tale effetto. 266.
Polvere, fabbricata con lo zolfo della voragine. 483.
Popolo, moſtro di più teſte. 398.
Prodigi, e ſegni del Cielo veduti in Meſſico. 94

Q

Qualpopoca Generale di Motezuma attacca gli Spagnuoli della Vera Cruz. 292. Motezuma lo fa arreſtare. 303. ſuo gaſtigo. 310.
Quatlavaca, luogo popolato della Nuova Spagna, e ſua deſcrizione. 555. il Caziche s'arrende à Cortès. 556.
Quetlavaca eletto Imperatore di Meſſico. 418. ſua dappocaggine, e ſua morte. 472.
Quitlavaca, popolazione della Laguna, avviſi dati dal Caziche a Cortès. 241.

R

Ragionamento del Re di Tezcùco a i congiurati contro di Motezuma. 323. degli Ambaſciatori di Cortès al Senato di Tlaſcàla. 143. di quei di Motezuma a Cortès nella Vera Cruz. 127. di detti per fraſtornare la pace di Tlaſcàla. 195. di Maghiſcatzin nel Senato di Tlaſcàla per gli Spagnuoli. 196. di Chicotencal il giovane in detto Senato contro di eſſi. 197. a Cortès, chiedendo la pace da parte della ſua Repubblica. 183. a i partigiani d'una congiura fatta contro di Cortès. 462. di Chicotencal il vecchio, domandando la pace a Cortès a nome della ſua Repubblica. 197. de' Negromanti di Tlaſcàla ſopra la guerra delli Spagnuoli. 171. di un vecchio di Tezcùco ſopra la tirannia del Rè fuggitivo. 518.
Religioſi di San Girolamo vanno al governo dell'Iſole conquiſtate. 14. cercano di trattenere l'armata di Velazquez. 344.
Riſcatti, perchè le permute nell'Indie ſi chiamaſſero così. 22.
Riti di Meſſico in che coſa ſi aſſomigliaſſero a quelli della Religion Criſtiana. 290. quelli dell'antica gentilità niente meno orribili. 291.
Rodrigo Rangel rimane nella Vera Cruz Tenente di Sandovàl. 387.

Sacer-

S

SAcerdoti degl'Idoli contrarj alla pace con gli Spagnuoli. 584.
Salvatierra Capitano di Narvaez, e nemico di Cortès. 367. condotto prigione alla Vera Cruz. 382.
Sant'Jago creduto combattere per gli Spagnuoli in Tabaſco. 71. e poi nella battaglia d'Otumba. 450.
Secolo, come lo computaſſero i Meſſicani, e loro cirimonie alla fine di eſſo. 284.
Segura de la Frontera, ſua fondazione nella Provincia di Tepeàca. 470.
Settimane, come inteſe, e contate da i Meſſicani. 284.
Sicilia, inquietudini ſuſcitate in quel Regno. 12.
Simulazione, vizio biaſimevole ne i Re. 335.
Soldati hanno a ubbidire ſenza diſcorrerla. 7. inconvenienti, che naſcono dal contrario. 533. i novizj, ſpeſſo millantatori. 535. gente forzata inutile negli eſerciti. 488.
Spagna, ſtato della Monarchia nel 1517. 7. perchè l'America Settentrionale ſi chiamaſſe Nuova Spagna. 17.
Spagnuoli impazienti di ritornare a Cuba. 102. marciano a Chiahislan per Zempoàla. 117. conſiderati dagl'Indiani per Deità. 122. nuovi torbidi contro di Cortès. 137. ſotto l'armi anche ne i quartieri. 203. ſi beffano degl'Idoli di Meſſico. 258. amano, e riſpettano Motezuma. 316. n'entrano due traveſtiti da Indiani nel quartiere di Narvaez. 366. patiſcono di fame, e di ſete nell'andare a Meſſico. 387. loro valore nella ritirata di Meſſico. 433. ſi riducono a mangiare per delizia un Cavallo morto. 445. quei di Narvaez ſi ritirano a Cuba. 488.
Stendardo reale, come era e quando uſciva fuori quello di Meſſico. 447. Ferdinando Cortès ne fà acquiſto. 449.
Strattagemmi, non ſi debbono chiamar tali le ſoperchierie. 371. infino a qual ſegno tollerabili nella guerra. 525.
Succeſſi infelici, lezioni a i Capitani. 594.
Superiori per lo più di maſſime contrarie a i loro anteceſſori. 400.

T

TAbacco in fumo, come, e quando uſato da Motezuma. 275.
Tabaſco Provincia, entra in eſſa Gio: de Grjalva. 17., e 18. riſpoſta mirabile data da i paeſani. 19. armi donate dal Caziche. 21. Cortès fa acquiſto della Città principale. 62. il Caziche gli chiede la pace. 72. gli dona venti Indiane, tra le quali Donna Marina. 73.
Tacito, ſua immitazione pericoloſa a chi ſcrive iſtorie. 41.
Tacuba, diſeſa de' Meſſicani. 538. ingreſſo di Pietro de Alvarado per la ſelciata. 569.
Tameni, nome Indiano de' loro facchini. 117.
Tele di cotone de' Meſſicani finiſſime. 262.
Tempo, come computato da i Meſſicani. 284.
Tepeàca Provincia, coſpira contro Tlaſcàla. 459. fa reſiſtenza a Cortès. 467. ſi riduce alla ſua obbedienza. 469. ſi fonda Segura de la Frontera. 470.
Teutile Generale di Motezuma viſita Cortès. 82. torna di nuovo a viſitarlo con la riſpoſta di Motezuma. 100. ſi ſepara con diſſapori. 101.
Tezcùco, quel Re và Ambaſciatore di Motezuma a Cortès. 239. deſcrizione della

della Provincia. 240 ſi elegge quella Città per Piazza d'arme nell'aſſedio di Meſſico. 506. quel Re coſpira contro gli Spagnuoli. 511. manda un'ambaſciata miſterioſa a Cortès. 514. e ſi ritira all'eſercito di Meſſico. 516. la nobiltà del luogo ſi offeriſce a Cortès. 517. parla per eſſa il nipote del Re fuggitivo. 518. inveſtito da Cortès di quel Regno. 521. ſi battezza, e ſerve nell'aſſedio di Meſſico. 521. Vedi Ferdinando Re.

Tlaſcàla, deſcrizione di queſta Provincia, e ſuo governo. 149. e 201. il Senato riſolve la guerra contro gli Spagnuoli. 155. gran muraglia di queſta Provincia per ſua difeſa. 156. privilegi, e eſenzioni, che gode inſino al dì d'oggi per le ſalvaguardie date alli Spagnuoli. 201. non ha ſale. 202. la Repubblica riceve un'ambaſciata di Meſſicani. 460. ſua riſpoſta tutta in favore di Cortès. 462. tempo opportuno per introdurvi la Religion Cattolica. 485.

Tlaſcaleſi, vengono in corpo di Senato a domandar la pace a Cortès 196. ricevimento fatto a Cortès. 196. ſi ſottomettono all'obbedienza del Re. 206. ſi riuniſcono con quei di Ciolùla. 229. ajuti dati a Cortès per l'aſſedio di Meſſico. 388. tenevan per fortuna il morire in guerra. 456. loro gran ſentimento per la ferita di Cortès. 457. lor medicina, e modo di curare. 458. ſomma loro fedeltà. 464. loro amicizia co i Cialcheſi. 528.

Tlatelulco Piazza maggiore di Meſſico, ſue fiere, e abbondanza. 261.

Toro, quel del Meſſico per figura, e per ferocia riguardevole. 267.

Totonachi, gente barbara della montagna di Zempoàla, alliati di Cortès. 123.

Tributi de' Meſſicani intollerabili ſotto Motezuma. 278. che coſa contribuiſſe la nobiltà. 279. tributo di belle donne. 272.

V

VAlenza, tumulti di quel Regno, e ſuoi fuoruſciti. 12.

Valore ſi fa riſpettare, e amare anche da i ſoggiogati. 383.

Vaſcelli affondati da Cortès. 139.

Vaticinio, quello de i matti ſempre da diſprezzarſi. 32.

Vera Cruz, ſua fondazione, chiamata da principio Villa Rica. 107. 113. ſua ſituazione, e forma di Città datagli da Cortès. 123. la ſua adunanza ſcrive all'Imperatore in favor di Cortès. 491.

Verità pericola aſſai nell'Iſtoria. 2.

Voragine di Popocatepec. 208. Diego de Ordaz và a riconoſcerla. 209. ſua deſcrizione. 209. ſe ne cava da eſſa lo zolfo per la fabbrica della polvere. 483.

Z

ZEmpoàla, arrivo di Cortès in quella Provincia. 114. ſua deſcrizione. 114. viſita del Caziche graſſo a Cortès. 115. muove con inganno l'armi di Cortès contro Zimpazingo. 128. ſi atterrano gl'Idoli. 133. ſi edifica una Chieſa a Maria Vergine. 134. amarezza degli Zempoaleſi contro Narvaez, e la ſua gente. 353.

Zimpazingo, ingreſſo degli Spagnuoli in queſta Provincia. 128.

Zocothlan, deſcrizione della Città capitale di queſta Provincia. 144. il ſuo Caziche eſagera la grandezza di Motezuma. 146. ſuo concetto degli Spagnuoli. 147.

Zulepeche, vi ſono uccisi alcuni Spagnuoli. 532. vi ſe ne trovarono le teſte. 532.

Digitized by Google